

Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Sezione Molise

Istituto Regionale per gli Studi Storici
del Molise "V. Cuoco"

ATTI DEL 48° CONVEGNO NAZIONALE AIIG

**IDENTIFICAZIONE E
VALORIZZAZIONE
DELLE AREE MARGINALI**

**Il Contributo della Ricerca, della Didattica,
della Società Civile**

**9° CORSO NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO
E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA**

**CAMPOBASSO
2-5 settembre 2005**

Università degli Studi del Molise
Hotel Centrum Palace

a cura di
Enza Santoro Reale
Rocco Cirino

in collaborazione con
Gino De Vecchis
Carlo Brusa

Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Sezione Molise

Istituto Regionale per gli Studi Storici
del Molise "V. Cuoco"

ATTI DEL 48° CONVEGNO NAZIONALE AIIG

**IDENTIFICAZIONE E
VALORIZZAZIONE
DELLE AREE MARGINALI**

**Il Contributo della Ricerca, della Didattica,
della Società Civile**

**9° CORSO NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO
E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA**

**CAMPOBASSO
2-5 settembre 2005**

Università degli Studi del Molise
Hotel Centrum Palace

a cura di
Enza Santoro Reale
Rocco Cirino

in collaborazione con
Gino De Vecchis
Carlo Brusa

Con il patrocinio:

Direzione Scolastica Regionale del Molise,
Associazione dei Geografi Italiani, Associazione Italiana di Cartografia,
Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici,
Società Geografica Italiana, Società di Studi Geografici

In collaborazione con:

Regione Molise
Assessorato alla Cultura ed al Turismo

Con la compartecipazione:

Presidenza del Consiglio della Regione Molise,
Università degli Studi del Molise, IRRE Molise, IRESMO,
Provincia di Campobasso Assessorato all'Ambiente,
Provincia di Isernia Assessorato alla Cultura e al Turismo,
Comune di Campobasso Assessorati alla Cultura, al Turismo, all'Istruzione ed al Commercio,
Comune di Isernia, Camere di Commercio di Campobasso e di Isernia,
Comunità Montane 'Molise Centrale', 'Matese di Bojano', 'Sannio',
Consorzio di Sviluppo della Valle del Biferno,
Touring Club Italiano, UNICEF Italia,
Istituto Geografico Militare, Istituto Geografico De Agostini

*Si ringraziano inoltre***Per le Mostre**

Dirigenti scolastici, Docenti e Scuole partecipanti,
Sovrintendenza Archivistica e ing. Domenico Mantegna

Per il materiale divulgativo e didattico

Assessorato Regionale all'Ambiente, Ente Regionale per il Turismo
Kappa Edizioni - Roma
Edizioni Enne, Lampo, Arti grafiche La Regione, Libreria Iannone - Campobasso

Per la reception

Liceo Economico Tecnico "Boccardi" di Termoli
Istituto Professionale Commerciale Turistico "V. Cuoco" di Campobasso

Per le degustazioni

ARSIAM, i Comuni di Frosolone, Guardialfiera, Isernia, Petrella Tifernina, San Massimo,
San Pietro Avellana, la pro-loco di Matrice, le Aziende: Desiderio di Portocannone,
Petrella di Matrice e De Nigris di San Giuliano del Sannio

*Si ringrazia***Per la pubblicazione degli Atti**

Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco"

COMITATO ORDINATORE

Rocco CIRINO, Presidente - Domenico LUCARELLI, Vicepresidente
Gino DE VECCHIS, Presidente Nazionale - Enza SANTORO, Segretaria - Emilia SARNO

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Enza SANTORO, Coordinatore - Gabriella CIBRA - Domenico MANTEGNA
Giovanna MASTROPAOLO - Michele PIEDIMONTE - Silvana REALE

PRESENTAZIONE

L'IRESMO - Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "Vincenzo Cuoco", operante dal 1991, con sede in Campobasso, Via Mazzini, 154, è Ente di Diritto pubblico regionale istituito con L. R. n. 26 del 2 settembre 1977, riformato con L.R. n. 33 del 17 dicembre 2004; ha il compito istituzionale di "promuovere, svolgere e coordinare ricerche, studi e pubblicazioni su tutto ciò che attiene alla Storia della Regione, dalle più antiche fasi dell'insediamento umano all'epoca contemporanea".

L'Istituto ha, inoltre, la funzione di "promuovere il rapporto tra i beni culturali e Istituzioni universitarie, scolastiche, di Educazione permanente e di Formazione professionale".

In armonia con le finalità che l'Ente si propone ci è parso utile sostenere la pubblicazione degli Atti del 48° Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, per il particolare interesse storico e di attualità del tema 'Identificazione e Valorizzazione delle Aree Marginali' per la polivalenza delle tematiche affrontate nella tavola rotonda 'Marginalità e montagna' per l'incisività degli interventi di didattica e di ricerca metodologica in merito all'indagine storico-geografica sul territorio. Dalle relazioni scaturisce un patrimonio di idee e di proposte operative in linea con lo spirito dell'Istituto che promuove la ricerca Storica e ne divulga i testi per trasmettere alle nuove generazioni segni importanti di identità e di Storia, onde rafforzare il senso di appartenenza alla Terra di origine.

La consapevolezza dello stretto rapporto tra Storia e Geografia, per cui ogni ricerca storica ha il presupposto irrinunciabile nella ricognizione geografica, ci ha portati a guardare con ammirazione alle diverse attività che l'AIIG da anni promuove sul territorio molisano coinvolgendo tutte le fasce di età per sensibilizzare alle problematiche ambientali, attraverso l'osservazione e la conoscenza diretta del territorio nella sua complessità naturalistica, storica, economica, culturale.

La nostra partecipazione vuole essere un segno più tangibile di condivisione delle azioni preziose e costruttive che l'Associazione svolge per sviluppare, soprattutto nei Giovani, la piena consapevolezza di essere cittadini di una Terra che attende forze nuove per superare la criticità e sprigionare energie potenziali spesso mortificate dal disinteresse e dall'incuria.

L'augurio che dal presente volume vengano stimoli efficienti per la ricerca e per nuove dinamiche di sviluppo e di valorizzazione.

*Dott. Antonio Di Maria
Commissario dell'IRESMO*

PREFAZIONE

Geografia: la denominazione racchiude nel suo etimo una complessità che intriga nella rete fitta di conoscenze e sgomenta per le difficoltà di accesso e di penetrazione in percorsi intrecciati, non facili da seguire senza il rischio di enfasi o di banalizzazioni.

Un convegno di Geografia è guardato quindi con ammirazione e con scetticismo; tuttavia, mettendo a fuoco le prerogative dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, si ha conferma di quanto arduo sia il suo ruolo, di quanto alti siano gli obiettivi e di quanto utile sia incontrarsi per affrontare problematiche geografiche legate alla ricerca, alla didattica ed alla tutela del Territorio.

Il Convegno Nazionale AIIG, che ha cadenza annuale, coprendo tutte le prerogative della Geografia e dell'Associazione, diventa di per sé complesso nella scelta delle tematiche, nell'organizzare le diverse sessioni didattiche, nel coinvolgimento delle Scuole, degli Studenti, delle Istituzioni ed Enti di Ricerca.

A intrecciare tale rete intensa e complicata ha provveduto quest'anno la sezione Molise e Campobasso ha avuto l'onore di ospitare i lavori del Convegno.

È motivo di soddisfazione ripercorrerne le sequenze attraverso una rilettura delle relazioni, ognuna delle quali fornisce i nuclei tematici di riflessione e i tasselli progettuali che acquisteranno valore, se accolti e inseriti in un piano più ampio e globale di interventi migliorativi.

Un tema forte quello della marginalità congruente con la situazione di molte aree molisane ed affrontato dai vari Relatori in modo analitico e propositivo, si da far nascere idee che, se recepite dalle Istituzioni e concretizzate in interventi mirati, potrebbero trasformare la marginalità in risorsa. Altrettanto proficua la tavola rotonda sulla Montagna, un tema polifonico argomentato da punti di vista diversi e tutti interessanti.

Un'apertura alle scuole di ogni ordine e grado, che hanno partecipato con lavori rivelatori dell'attenzione rivolta dai docenti di geografia all'ambiente nella sua complessità fisica, sociale, economica ed interculturale. Positiva la interrelazione tra Università, Scuole, Istituzioni.

Temi di grande attualità, quale la ricognizione e valorizzazione dei beni archeologici e culturali, l'interculturalità come fondamento della nuova società civile e tematiche stimolanti come la tecnologia a servizio della didattica ed il rapporto con la natura attraverso la poesia e la fotografia sono diventati i nuclei di progetti realizzati nelle diverse scuole e illustrati nella loro essenzialità da docenti disposti a condividere le proprie esperienze; una palestra di confronto e di apprendimento che nobilita ed arricchisce il lavoro didattico. Interessanti sono stati inoltre i risultati dei laboratori tenuti da valenti ricercatori universitari che sperimentano nuove strategie didattiche e facilitano l'approccio alla disciplina, utilizzando le moderne tecnologie.

Un valore aggiunto al Convegno di Campobasso è lo *Spazio Giovani*, un coinvolgimento degli Studenti delle 'SSIS' e della Facoltà di 'Scienze della Formazione Primaria', perché rafforzino l'habitus del confronto e finalizzino la ricerca all'efficienza operativa, con il contributo di previsioni ottimistiche e di idee innovative.

Il sostegno dato dalle Istituzioni alla realizzazione del Convegno e gli interventi di saluto da parte di personalità locali, impegnate nella politica, nella ricerca e nella promozione culturale, sono un gradito riconoscimento alla validità delle tematiche affrontate ed alla valenza culturale e formativa dell'AIIG, la quale da oltre venti anni opera sul territorio molisano in un'ottica predittiva e formativa che trova nell'osservazione il punto fondamentale per un approccio corretto e costruttivo con l'ambiente.

La Sezione AIIG Molise esprime il compiacimento per i risultati conseguiti sia per la qualità del dibattito sia per l'approccio positivo ed edificante con il territorio molisano, ringrazia

il Comitato organizzatore, l'Università degli Studi del Molise ed il suo Rettore, Prof. Giovanni Cannata, gli Enti di Ricerca e di Sviluppo, le Istituzioni Politiche - regionale, provinciali e comunali -, per aver condiviso e sostenuto l'iniziativa; ringrazia i Relatori e quanti hanno contribuito a vivacizzare il confronto di idee; ringrazia inoltre tutti i Convegnisti per i quali, si spera, il soggiorno in Molise sia stato ritemprante e fecondo di stimoli.

La raccolta degli Atti chiude una parentesi ricca e costruttiva e si pone come centro di irradiazione di nuove idee e di proposte operative nell'ottica di una concreta cooperazione, in cui la figura del Geografo, coagendo con altre figure professionali, possa esprimere al meglio le sue potenzialità di studioso e di operatore in azioni tese alla valorizzazione e ad una corretta fruizione delle risorse ambientali.

Un ringraziamento all'IRESMO - Istituto Regionale Studi Storici del Molise - per aver sostenuto, in buona misura, la pubblicazione degli Atti del Convegno.

Un grazie agli amici Gino de Vecchis e Carlo Brusa, i quali, oltre ad aver seguito tutte le fasi organizzative del Convegno con piena disponibilità e con la ricchezza della loro esperienza e professionalità, hanno percorso solidaristicamente l'iter della realizzazione del presente volume.

L'auspicio che questa raccolta di testi rifugga dalla polvere e viva nel tempo come fonte di sollecitazioni per ridar vita e prosperità ad una 'Terra Marginale'.

*Enza Santoro Reale
Rocco Cirino*



Termoli



Venafro

Pre-Convegno

Mostre didattiche

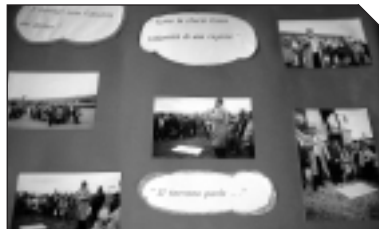
Incontro con le scuole

Premio Valussi

2 settembre 2006

Mostre didattiche

La mostra è il risultato di un'azione didattica ben strutturata, che giova alla formazione dello Studente:
il protagonismo converge nel gruppo;
l'individualismo si stempera nell'interazione;
l'interesse si ravviva nel confronto;
la motivazione si rinnova nel costruire;
le conoscenze si dilatano con l'indagine sul campo;
le competenze si rafforzano applicando e operando.



Agata ANTONELLI

Dirigente scolastico del 2° Circolo di Campobasso

Diamo inizio ai lavori della fase pre-congressuale del 48° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. È possibile vedere la realizzazione di questo convegno, qui a Campobasso, grazie a persone forti e tenaci che, con grande impegno e dedizione, hanno curato, nei minimi particolari e per diversi mesi, tutta l'organizzazione; un grazie con stima ed affetto va al prof. Rocco Cirino ed alla prof. Enza Santoro.

Ringraziamenti a tutta la segreteria organizzativa: ai Proff. Domenico Lucarelli, Gabriella Cibra, Emilia Sarno, Giovanna Mastropaolo, all'arch. Silvana Reale agli Ing. Domenico Mantegna e Michele Piedimonte.

È la prima volta che questa piccola Regione ospita, contemporaneamente, personalità illustri che hanno reso e fatto della geografia, questa scienza-disciplina, apertura al confronto consapevole e corretto, attenzione verso le diversità biologiche e culturali, rispetto per la natura nella quale opera l'uomo. A tutti loro, giunti da diverse parti d'Italia e portatori di identità culturali, civili e storiche diverse, vanno il nostro apprezzamento e i nostri ringraziamenti.

L'Associazione è impegnata su più fronti; come sintetizza il prof. Gino De Vecchis presidente nazionale dell'AIIG, nonché docente presso l'Università La Sapienza di Roma, al quale vanno i nostri saluti e ringraziamenti speciali, nel suo Report a conclusione del biennio 2002/04: "...l'Associazione svolge un'azione istituzionale intessendo relazioni in primis con il MIUR, con i Ministeri dell'Ambiente e Beni Culturali; un'azione formativa per i Docenti, a partire dalla scuola dell'infanzia; un'azione sociale con programmi divulgativi e con progetti che hanno il loro fulcro nella tutela dell'ambiente, nella comprensione internazionale, nel diritto di tutti i popoli allo sviluppo".

Il 48° Convegno Nazionale vuole coniugare la riflessione sulla tematica "Identificazione e valorizzazione delle aree marginali" con le finalità stesse che l'AIIG persegue.

Il Molise e Campobasso, in modo particolare, sono rappresentati da tutti gli Enti ed Istituzioni operanti sul territorio: dalla scuola, con i numerosi Docenti, Capi d'Istituto, Alunni - ed è doveroso, a questo punto, porgere a tutti i convenuti i più cordiali saluti ed auguri di buon lavoro a nome del Direttore scolastico regionale, dott. Giuseppe Boccarello, che impegni istituzionali improrogabili vedono altrove -; dal mondo politico ed istituzionale, con l'on. Roberto Ruta, con il Presidente del Consiglio Regionale, prof. Angiolina Fusco Perrella, con l'Assessore regionale al turismo, dr. Rosario De Matteis, con il Sindaco della città di Campobasso, dott. Giuseppe Di Fabio, con i sindaci della Provincia; dal mondo della ricerca, con il Direttore della rivista *Universo* e rappresentante dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, arch. Andrea Cantile, con i rappresentanti dell'Istituto Regionale di Ricerca Educativa - IRRE Molise -, con il direttore dell'Istituto di statistica e cartografia del Molise, prof. Marcello Vitiello; dal mondo sportivo, con il prof. Giuliano Costantino, responsabile della società sportiva UISP.

Porgiamo a tutte le Autorità presenti qui, questa sera, fervidi saluti. Cederò la parola a loro, subito dopo la mia breve introduzione.

Il Convegno ci offre un'occasione da non perdere, un momento di riflessione per tutti, per CONOSCERE sempre meglio e COMPRENDERE il proprio territorio, la propria Regione; perché CONOSCERE e COMPRENDERE sono pre-requisiti indispensabili se si vogliono formare cittadini -per dirla con Bissanti- *"che vivano il loro mondo con occhi aperti e curiosi, che abbiano codici per leggere una realtà territoriale sempre più complessa e chiavi per decodificarla. E che si sentano partecipi di questa realtà"*. Nel libro "La mente ecologica", Giovanna Axia evidenzia le valenze educative dello studio dell'ambiente e ricorda che la ricer-

ca scientifica ha individuato una relazione stretta e stabile fra conoscenza dell'ambiente e sentimenti che si provano nei confronti dell'ambiente stesso; ed io aggiungerei: conoscere è attaccamento, conoscere è rispetto, rispetto delle diversità, è multiculturalità, è il diritto di tutti i popoli allo sviluppo; conoscere è amare, amare il proprio territorio.

Per dare un'idea della gente di questa Regione utilizzo le parole del poeta Eugenio Cirese:

*..chest'è la terra de la bona gente
che penza e parla senza furbaria
veste all'antica, tira a la fatia
vo' bene alla famiglia e jè cuntenta...*

Per dare un'immagine del Molise, utilizzo le parole di Francesco Jovine da "Viaggi nel Molise":

*La bellissima campagna a macchia di quercia e di rovi,
fiorita di nuvoli di ginestre, fitta di passeri...*

*...Le piante numerose, in bell'ordine fanno bosco,
hanno una cordiale solidarietà di vita ...*

*... Su ai margini della piana, la campagna pende ai monti prossimi,
pigra dolcezza di declivi...*

Il Molise con la sua "buona gente" vi accoglie ed augura a tutti voi proficuo lavoro e buona permanenza.

E ripercorrendo le tappe del viaggio, che vi ha portati fin qua, Francesco Jovine così vi accoglie:

... Quando incontreremo le prime ulivelle magre, solitarie, in bilico sui dirupi, con rami stenti, tormentati dalla bufera, allora saremo in Contado di Molise.

Angela FUSCO PERRELLA

Presidente del Consiglio Regionale del Molise

Signori convegnisti, autorità, cortesi cittadini, come dimostra una recente ricerca dell'Ance-Censis, in Italia, a fronte di una domanda crescente di accesso ai beni culturali, vi è l'offerta di un patrimonio culturale di vastissime proporzioni troppo spesso sottoutilizzato.

L'iniziativa di oggi è certamente utile ad instaurare un nuovo rapporto con le istituzioni pubbliche e private in un coinvolgimento che li ponga quali soggetti attivi in uno sviluppo culturale ed economico del territorio attraverso adeguati e mirati progetti comuni.

Infatti, essa è finalizzata ad un prolifico scambio di idee, opinioni ed esperienze, nel quale si confrontano le parallele visioni teoriche e pratiche dell'arte, della bellezza e del territorio, con i soggetti che operano in settori contigui, i quali vanno dall'economia alla politica, dalla ricerca sperimentale alle nuove tecnologie.

I principali temi da trattare possono contribuire ad un positivo snodo delle politiche culturali regionali: valorizzazione dei musei; valorizzazione del patrimonio storico; arte e comunicazione; arte e conservazione; città e architettura; design e territorio; archeologia industriale.

Una terra feconda, come il Molise, può essere una terra per la creatività degli uomini. Arcipelago di borghi e casali, musei e chiese, sparsi sul nostro territorio esprimono un'energia creativa che sale da radici millenarie e si alimenta incrociando i fermenti del presente e del futuro.

Culla della civiltà sannita, paradigma del benessere termale, custode di ancestrali tradizioni rurali ancora vivissime, il territorio molisano si propone oggi come distretto del "buon vivere".

Qui, in un ambiente naturale miracolosamente preservato, coesistono paesaggi, archeologia, natura, storia, stratificazioni etnico-culturali e testimonianze che vanno dal paleolitico all'arte romanica.

Vi si aggiungono le materie prime di agricoltura e pastorizia che vengono trasformate da piccole e moderne aziende artigianali in prodotti intrinsecamente biologici e di altissima qualità.

È "l'arte del territorio" - olio, formaggi, vino, miele, salumi... - che diventa richiamo fortissimo per un "turismo dolce" attraverso il circuito degli agriturismi, del termalismo, della ristorazione d'eccellenza, delle emergenze storico-archeologiche disseminate in ogni angolo o raccolte in strutture museali.

È tempo di lanciare la sfida e di mettere a contatto, se non addirittura in fertile contrasto, questa antica e pulsante tradizione con alcune fra le più innovative e radicali esperienze dell'arte contemporanea europea. Non nella consueta logica della "vetrina", ma in quella assai più stimolante del "laboratorio".

Il progetto di valorizzazione delle aree marginali deve essere basato, a nostro avviso, sull'interazione vitale fra arte e territorio, inteso quest'ultimo non già come semplice contenitore ma come sistema umano in perenne mutazione. Ecco allora una serie di spazi non deputati all'arte ma che possono inserirsi nel progetto valorizzativo: case private, cantine, strade, campi, aziende.

Muovendoci in tale direzione riusciremo nell'obiettivo di una disamina approfondita delle potenzialità economiche e occupazionali legate alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale, evidenziando prospettive e vincoli da rimuovere per trasformarlo in reale fattore di sviluppo, sottolineando l'impegno dei costruttori a promuovere iniziative mirate a fianco delle istituzioni.

Rosario DE MATTEIS

Assessore al Turismo ed alle Politiche Agricole e Forestali della Regione Molise

Porgo i più cordiali saluti da parte dell'Amministrazione Regionale che qui mi onora rappresentare ed il mio più affettuoso "benvenuto" in Molise a tutti i presenti intervenuti a questo prestigioso evento; saluto, inoltre, il prof. Rocco Cirino, Presidente Regionale dell'AIIG, che ringrazio unitamente al suo staff che ha organizzato in modo esemplare questo convegno; la massima Autorità scolastica regionale, il Direttore generale dott. Giuseppe Boccarello; il Dirigente scolastico, dott.ssa Agata Antonelli, coordinatrice dei lavori; il Presidente dell'IRRE del Molise e tutte le Autorità presenti.

Un saluto particolare al Prof. Gino de Vecchis, Presidente Nazionale dell'Associazione, il quale, sappiamo, è legato con affetto al Molise per una ragione che forse pochi conoscono: il primo lavoro sulla toponomastica del Molise è stato realizzato dal Prof. De Vecchis, quando era giovane Ricercatore presso l'Università *la Sapienza* di Roma.

Saluto infine tutti gli illustri Relatori italiani e stranieri presenti che, sono certo, daranno qualità al convegno, così come porgo i più cordiali saluti ai Dirigenti scolastici, ai Docenti ed agli Alunni che parteciperanno alle varie sessioni di questo consesso.

È questo un convegno che affronta tematiche ben definite, di grande valenza culturale e sociale, tutte riconducibili ad un rilevante ed appassionante argomento 'Le aree marginali'.

La riscoperta e la valorizzazione di questa immensa risorsa, individuabile nelle aree marginali molisane, rappresentano sicuramente un'altra opportunità che possiamo offrire al Molise in tema di sviluppo economico e sociale: dal turismo in generale a quello verde in particolare, sfruttando canali privilegiati che coinvolgano le strutture rurali, le bellezze naturali e i siti architettonici, le tradizioni popolari, l'eno-gastronomia e quindi il prodotto tipico.

Il Convegno inoltre vedrà la proposizione di tavole rotonde, laboratori, sessioni didattiche, escursioni in un Molise che racconta la sua storia e la sua arte millenaria, l'antico Sannio, le sue montagne incontaminate e le sue spiagge che si fregiano del riconoscimento della "bandiera blu".

Mai prima d'ora abbiamo constatato come le tematiche di un convegno possano spaziare in una vastissima serie di occasioni culturali di così ampio respiro e completezza.

Complimenti all'Associazione ed agli Organizzatori.

Come Assessore al Turismo non posso che plaudere a questa iniziativa e ringraziare nuovamente chi ha voluto questo convegno nella nostra Regione, un territorio che, sono certo, resterà nel cuore degli ospiti, ai quali auguriamo di tornare nel Molise dove potranno godere della nostra proverbiale ospitalità.

Abbiamo dato immediato riscontro alle richieste dell'Associazione e ci siamo prodigati per sostenere al meglio questo Convegno, nella convinzione che iniziative come questa, oltre a qualificare le professionalità dei promotori, favoriscono lo sviluppo del territorio ponendo in evidenza temi che rientrano nelle nostre responsabilità istituzionali legate allo sviluppo del territorio.

Nel ringraziare nuovamente i componenti lo staff organizzativo, i Relatori e gli illustri Ospiti, saluto tutti auspicando la migliore riuscita del convegno ed una permanenza nel Molise all'insegna di un sano benessere psico-fisico.

Un ringraziamento

all'On. Roberto Ruta, Deputato al Parlamento Italiano;

al Dott. Giuseppe Di Fabio, Sindaco del Comune di Campobasso.

L'apprezzato indirizzo di saluto non viene pubblicato, per mancanza di testo.

La loro partecipazione al Convegno e l' incisivo intervento di saluto denotano sensibilità ed attenzione alle tematiche territoriali, nonché il riconoscimento del valore della disciplina geografica e l'apprezzamento per quanti volontariamente concorrono alla soluzione delle problematiche ambientali con lo studio, la ricerca e con attività tese ad armonizzare il rapporto del Cittadino con il Territorio.



Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Sezione Molise

PREMIO GIORGIO VALUSSI

per le Scuole Medie Superiori
quinta edizione

L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - sezione Molise -
in collaborazione con l'AIIG Nazionale,
indica ed organizza la quinta edizione del Premio Regionale di Geografia intitolato a

GIORGIO VALUSSI

Presidente dell'Associazione per molti anni e Geografo che ha dato un grande contributo
alla Ricerca ed alla Didattica.

DESTINATARI

Studenti delle Scuole Medie Superiori del Molise.

TEMA

Conoscere - Rappresentare - Descrivere
un paesaggio molisano



Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole
Agenzia formativa
Associazione di Protezione Ambientale

Il **Premio Valussi**, ormai alla quinta edizione, viene riproposto ogni anno dalla sezione Molise agli Studenti delle scuole superiori, allo scopo di sollecitare una maggiore attenzione al territorio stimolando un percorso di conoscenza ed apprezzare le risorse locali nell'ottica di una più degna valorizzazione.

Quest'anno il premio è stato consegnato agli alunni che si sono distinti dalla signora Maria Luisa Centini Valussi

I Tratturi Molisani



Autori: Benati Alex, Bocola Alberto, de Libero Domenico, Solitro Gabriele - dell'Istituto Tecnico Nautico di Termoli - classe 1ªA -

“Un elaborato degno di nota per la ricerca documentata, il corredo fotografico ricco e di ottima qualità, la puntuale ricognizione storico-geografica; di agevole fruizione è la realizzazione del CD che correda il lavoro. Il tutto denota notevoli potenzialità di attento osservatore e di appassionato indagatore del territorio.”

Termoli, il borgo e la costa delle dune



Autori: D'Onofrio Pasquale, Elio Antonella, Falcone Barbara, Falcone Gilda, Florio Simona, Mininno Ilenia, Ondesca Michaela, - del Liceo Economico 'Giovanni Boccardi' di Termoli - classi 2ª A, 2ª B -

“Il lavoro si distingue per la ricca e documentata raccolta dei dati, per la perizia nell'utilizzo degli strumenti tecnologici e per la visualizzazione degli aspetti migliori della Città e della Costa. Si evidenziano l'essenzialità descrittiva e l'approfondimento scientifico nella ricognizione botanica e territoriale, nonché l'attenzione ai punti di debolezza dell'intervento umano sull'ambiente.”



Convegno

1ª giornata

Saluto delle Autorità

Discorso di apertura del Convegno

“Identificazione e valorizzazione delle Aree marginali”
Relazioni

“Marginalità e Montagna”
Tavola rotonda

Laboratori ed Esperienze didattiche

3 settembre 2006

Giovanni CANNATA

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise

È con vivo piacere che, a nome del Senato Accademico e mio personale, desidero porgere, come Rettore di questa Università, il benvenuto a tutti voi per questa iniziativa di oggi. È un'iniziativa importante ed io sono lieto di avervi ospiti qui da noi quest'oggi, un'iniziativa seguita con attenzione dal momento in cui l'infaticabile Rocco Cirino e gli altri Colleghi dell'Associazione degli Insegnanti di Geografia di questa regione sono venuti a parlarne e ne spiegherò i motivi.

La Geografia, nella mia cultura, è disciplina importante; qualcuno l'ha definita un serbatoio, un serbatoio importante di conoscenze. La Geografia è una disciplina importante, qualche volta non trattata bene negli ordinamenti ed io sono stato sempre pronto a sostenerla avverso coloro i quali non la trattavano bene. La Geografia è nella nostra storia, nel nostro DNA di studiosi, nei processi di educazione che abbiamo avuto nel tempo.

Questo di oggi è un incontro importante per vari motivi; c'è solo un rammarico che debbo segnalare: questo incontro l'avremmo dovuto ospitare lo scorso anno per festeggiare nella nostra Università il cinquantenario della fondazione; e c'è un secondo rammarico: l'avremmo dovuto tenere il 24 luglio, giorno in cui ricorreva il cinquantenario dello Statuto dell'Associazione.

A me sembra rilevante questo incontro di oggi per vari motivi.

Lo statuto costitutivo dell'Associazione pone tra i vari obiettivi tutte le condizioni per cui sia legittimo ed interessante che voi siate qui, non solo perché nell'Associazione ci sono tanti Professori universitari e tanti Insegnanti di Geografia delle scuole, dalle primarie alle superiori, ma perché la vostra Associazione si propone l'obiettivo di:

- favorire l'incontro degli insegnanti e qui c'è un'occasione ottima di incontro;
- promuovere l'aggiornamento scientifico e didattico sui temi che contano, ed è quello che farete oggi;
- promuovere la ricerca e la sperimentazione, e qui lo si fa;
- tutelare l'insegnamento della Geografia nelle strutture scolastiche ed in questa Università la Geografia è tutelata.

Avete un compito importante che è quello di diffondere l'educazione e la cultura geografica; avete un compito importante, che dà un ruolo significativo anche alla presenza del Presidente della Regione Molise, quello di promuovere la conoscenza e la tutela dell'ambiente, nel quadro di una corretta educazione geografica ed ecologica, in funzione di una più razionale gestione del territorio.

È importantissimo che voi siate oggi nel Molise, è importantissimo perché anche questa è un'occasione per conoscere una piccola regione che, non nel pensiero degli studiosi di Geografia, ma qualche volta nell'immaginario sociale, è ancora un'appendice dell'Abruzzo. Eppure da tempo è una regione a sé; c'è stata la separazione dalla Puglia da circa 200 anni. 1806-2006: il prossimo anno ricorre il bicentenario della separazione del Contado di Molise dalla Puglia e dell'istituzione dell'Intendenza e della Sottintendenza del Molise, separazione che ha determinato la ricerca di una sua specificità.

Siete qui e noi vi ospitiamo con molto piacere in questa Università ancora giovane, con tanto entusiasmo dei nostri Colleghi, dei nostri Collaboratori, dei nostri Studenti, perché so che in sala sono presenti molti dei nostri Studenti che hanno fatto un bel lavoro di preparazione e anche di supporto a questa vostra iniziativa.

È importante che siate qui, che conosciate il Molise, così come è importante dare un segno di partecipazione del Molise a questa complessiva attività che l'Associazione fa.

Ho visto che la sezione locale era parte della Sezione Campana e tanto tempo fa si è separata. Questa separazione e questa ricerca di identità che è il percorso che stiamo facendo costantemente e nel quale la nostra Università si è impegnata, è un passo molto importante.

Due ultime annotazioni voglio sottolineare.

Quando sono arrivato in questa realtà, venendo da altre istituzioni universitarie, uno dei primi contatti belli, lo voglio testimoniare pubblicamente, l'ho avuto con L'AIIG; abbiamo fatto insieme delle iniziative belle ed io seguo con grande attenzione l'attività dell'Associazione e della sua rappresentanza istituzionale, Rocco Cirino, che è la punta più visibile di un lavoro diffuso che viene fatto sul territorio.

La seconda considerazione attiene al tema dell'identificazione e valorizzazione delle aree marginali, che per me personalmente è un tema caro - si può dire che ci sono andato in cattedra con questo tipo di ricerca e di studi - e sono lieto anche che una mia già allieva e collaboratrice presenterà delle riflessioni al vostro convegno.

A nome dell'Università vi invito a ritornare, ma soprattutto vi invito a mantenere un contatto costante con questa Istituzione che si vuole porre nello scenario delle Istituzioni universitarie come punto di snodo importante, di confronto per lo studio, per la ricerca e per la divulgazione.

Un ringraziamento a tutti coloro che con grande impegno hanno fatto di tutto per rendere questa vostra presenza all'interno della nostra Università la più funzionale, la più gradevole possibile.

Saluto il Magnifico Rettore Giovanni Cannata e lo ringrazio per questa ulteriore occasione di incontro che ci offre nella bellissima Aula Magna dell'Ateneo che testimonia come questa regione, piccola sì, ma viva, stia procedendo verso un progresso notevole che non è solo di immagine, ma è di sostanza. La nostra Università, che si sta affermando sempre più nel panorama scientifico nazionale, ne è una chiara ed esaltante prova.

Ringrazio il Prof. Rocco Cirino e l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia del Molise per questa lodevole iniziativa e per i temi che affronta, temi che ci riguardano da vicino. Credo che il loro lavoro nell'ambito delle attività dell'Associazione sia senz'altro molto utile e interessante oltre che ben collegato alle problematiche del territorio.

La Geografia: ciascuno di noi la ricorda in qualche modo; costituiva spesso un peso per chi la studiava a scuola a causa della sua complessità; io personalmente avevo qualche difficoltà soprattutto per l'apprendimento mnemonico dei nomi e per l'individuazione di specifiche realtà su quel vasto panorama disegnato sull'atlante. Una materia difficile, ma sentivamo tutti che era importante. Conoscerla diventava uno strumento di ironica aggressione verso l'ignoranza generale nella conoscenza del nostro pianeta.

Forse oggi la Geografia sconta un problema di evoluzione politica rappresentato dai continui cambiamenti dei confini fra gli Stati, le capitali, le regioni e le province; indubbiamente bisogna essere molto attenti nel seguire questi mutamenti geografici e politici; un aspetto questo che andrebbe affrontato.

Vorrei inoltre soffermarmi sull'argomento della marginalità che interessa da vicino proprio il Molise; essendo la marginalità territoriale legata sicuramente ad aspetti economici, allo sviluppo, alle condizioni del territorio, noi come Molise siamo direttamente interessati e chiamati in causa; il concetto di marginalità è comunque relativo rispetto ai termini di paragone che ci poniamo; io avverto che il Molise venga considerato come Regione tra quelle marginali, malgrado la sua specifica connotazione geografica e la sua realtà territoriale autonoma che si pone all'attenzione del Paese e dell'opinione pubblica. Il Molise ancora oggi confuso con l'Abruzzo, nonostante l'autonomia conquistata in tempi lontani. Marginalità è anche questo.

Spero che le relazioni di oggi svilupperanno questo tema dandoci l'occasione di una possibile e proficua collaborazione che continui nel tempo.

La marginalità è stata sempre un problema legato alla condizione ed allo sviluppo; e va affrontata sul piano economico, geo-politico e secondo le opportunità di conoscenza. Ha rappresentato e rappresenta un handicap. Per quanto riguarda il territorio si è rilevata spesso una vera e propria marginalità la posizione di confine fra Stati, regioni, e anche tra piccole realtà territoriali, provinciali e cittadine; infatti le aree di confine sono state quasi sempre individuate ed utilizzate per le localizzazioni meno opportune: centrali nucleari, pale eoliche, discariche ed altro.

Qualche anno fa l'Unione Europea ha dimostrato sensibilità nella impostazione dei programmi per lo sviluppo delle zone di confine e marginali. Una opportunità che credo ancora esista e che andrebbe sfruttata.

Spero che il Molise che avete finora conosciuto e che meglio conoscerete con le programmate visite sul territorio possa offrire un'immagine positiva di sé.

Mi rendo conto che è difficile trasmettere a tutti gli ospiti che sono venuti da fuori il senso della bellezza di questa regione, delle sue peculiarità, della sua storia, della sua natura che abbiamo saputo preservare, delle sue antiche tradizioni.

L'invito che mi sento di fare è quello di ritornare in Molise, perché chi lo vede e lo vive

anche per breve tempo, ne resta innamorato; più che la promozione sul piano del discorso è importante conoscerlo, capirlo, viverlo, amarlo e, se è possibile, valorizzarlo.

Nel ringraziarvi, vi auguro un proficuo lavoro.

Augusto MASSA

Presidente della Provincia di Campobasso

Ringrazio gli Organizzatori, ringrazio in modo particolare il Prof. Cirino e l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia perché sono, per alcuni aspetti, la parte più avanzata sia sui temi dell'ambiente, sia anche nella salvaguardia di quanto questa regione nel corso degli anni è riuscita a conservare.

L'essere stata la nostra una regione marginale, in un territorio marginale, sia quando era annessa all'Abruzzo, sia anche prima, quando era annessa alla Puglia, ci ha avvantaggiato sotto alcuni aspetti. Oggi, però, abbiamo un problema nuovo; diverse cose si stanno facendo per le aree marginali e questa regione rappresenta una parte consistente fra le aree marginali. Il fatto che in 90 Comuni di questa regione il 10% della popolazione va via sta a dimostrare che, oltre a quella antica, una nuova marginalità pone oggi alla politica e alle istituzioni l'obbligo di creare le condizioni perché si possa uscire dalla marginalità e sono convinto che non si conserverà meglio, in assenza di uomini, questo territorio; potremmo anche ammirarlo meglio, ci sarebbero minori contaminazioni territoriali, ma la regione rischierebbe di non essere più tale, sia sul piano della sua identità storico-culturale, sia per l'assenza dell'uomo e delle dimensioni reali perché la regione possa continuare a vivere e sopravvivere, sfuggendo al rischio di tornare ad essere annessa ad altre regioni ed essere di nuovo 'Abruzzo e Molise'.

Qualcosa si sta avviando sui temi dello sviluppo locale, ma non penso che solo lo sviluppo locale possa risolvere i problemi della nostra marginalità; i temi dello sviluppo sono essenziali nella discussione per far sì che i giovani possano restare, per creare le condizioni dello sviluppo. E non può essere lo sviluppo della marginalità esclusivamente il turismo; il turismo già c'è ed è parte importante nell'altissimo Molise che è la parte più bella della Regione, però è necessario dare continuità e sistema economico a ciò che si sta realizzando e che dovrà ulteriormente realizzarsi all'interno di questo territorio.

Io penso che non solo il Convegno, le relazioni ed i temi, ma anche l'Università, in questa particolare direzione, debba aiutare la Politica e le Istituzioni a riflettere ancora di più su come uscire dalle difficoltà, dall'isolamento e su come creare le condizioni favorevoli perché i giovani, specialmente quelli che escono da questa Università, possano trovare riferimento all'interno del territorio.

Noi abbiamo solo i Piani paesistici, l'unica cosa fatta, che, tuttavia, si fondano più sul piano vincolistico, sul piano del blocco delle attività e meno sul piano di una visione più complessiva del territorio; siamo una delle poche regioni d'Italia, forse l'unica, che non ha riferimenti di carattere territoriale e strumenti di intervento sul piano territoriale, settori che penso sia il momento di rivedere e approfondire, per far sì che la regione abbia i mezzi necessari perché il territorio sia meglio conservato e dal territorio si possa fare sistema in una dimensione piccola come la nostra a livello regionale, per capire dove si possa fare sviluppo, dove ci debba essere un certo tipo di sviluppo rispetto ad altro territorio. Non è pensabile, ad esempio, che in alta montagna ci siano le industrie, come qualcuno ipotizzava; nella pratica di per sé il territorio lo esclude.

Allora dobbiamo vedere come queste cose, partendo anche dai vostri approfondimenti, dai vostri studi, possano diventare sistema e possano dare forza ad orientamenti politici ed istituzionali per fare uscire dalle difficoltà una realtà piccola come la nostra.

Felice DI DONATO

Assessore alla Cultura ed al Turismo del Comune di Campobasso

Ho il privilegio di portare il saluto dell'Amministrazione Comunale di Campobasso, della Giunta, del Sindaco Giuseppe Di Fabio, che non è qui con noi a causa di concomitanti impegni istituzionali.

Il Comune di Campobasso, in relazione al ruolo "Identificazione e valorizzazione delle Aree Marginali", è pronto a discutere, perché il problema fondamentale è fare marketing territoriale, far sì che i diversi Enti Istituzionali, Comune, Regione, Provincia con un validissimo aiuto dell'Università, e ancora la Camera di Commercio, le Comunità montane facciano marketing territoriale con operazioni di strategie.

Campobasso, come la gran parte delle grandi città, ultimamente ha avuto lo sviluppo di alcune aree marginali limitrofe alla città e quindi ha permesso l'insediamento di alcune strutture di servizi, e questo ha portato qualche problema. Si è ancora sulla falsariga di alcune leggi, come la 15/1987, che è solo di natura vincolistica e non ha dato grande sviluppo.

In questa logica Campobasso deve essere ente promotore insieme con gli altri, volano di sviluppo, perché solo così si può superare l'empasse. Ma è importante seguire una metodologia di lavoro, quella dell'ascolto dal basso, far sì che i progetti siano condivisi dagli abitanti e poi portati nelle sedi istituzionali.

Qualcosa è stato fatto: programma di riqualificazione urbana, URBAN progetto della Comunità europea, che ha in programma lo sviluppo delle aree rurali. Da ricordare interreg.1, interreg.2 che rispondono alla logica comunitaria per uno sviluppo eco-compatibile.

In questo sistema intervengono il turismo, l'economia, l'ambiente. Ed anche per una forma di partnerariato pubblico-privato ci possono essere notevoli sviluppi.

Base di partenza è un documento importante, quello del convegno 2004 di Roma, naturale continuazione del convegno di Firenze 2003 che prevede forme di partnerariato pubblico/privato.

In questa logica tutto il discorso che riguarda le aree marginali può avere grande sviluppo. Auguro a tutti voi, illustri relatori e convegnisti, buon lavoro.

Maria TINACCI MOSSELLO

Dip. di Scienze economiche - Università degli Studi di Firenze

Presidente della Società di Studi Geografici

Ringrazio gli organizzatori del Convegno per la gradita occasione che mi hanno consentito di vivere. Gradita per almeno due ragioni. La prima è che sono qui a rappresentare la Società di Studi Geografici presso l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, un'associazione che una delle figure centrali nella storia della Società fiorentina, Aldo Sestini, volle e diresse oltre cinquant'anni or sono, come Vicepresidente accanto ad Elio Migliorini, e di cui guidò insieme a lui le prime attività. In realtà oggi è presente in quest'aula anche Laura Cassi, membro anch'essa del Consiglio direttivo della SSG e vero relais fra la geografia fiorentina e l'AIIG, a testimoniare come il legame fra i due sodalizi sia forte e significativo.

La seconda ragione si lega in qualche modo al tema della marginalità oggetto di questo convegno e, sul piano della mia esperienza personale, al fatto che sentivo la necessità di superare la mia percezione di marginalità del Molise, legata al fatto che non vi ero mai stata. Ero bensì "passata" dal Molise, o meglio dalle sue coste, ma non lo avevo visitato, non lo conoscevo e devo subito aggiungere che è stata per me una sorpresa: ci ho trovato cose assolutamente inattese, nel senso positivo del termine, e il fatto che ci siano cose inattese si lega specificamente con il senso di questo convegno, poiché la marginalità è certo legata ad un problema storico di confinazione ed a fatti oggettivi di posizione, ma è anche legata ad un problema di immagine.

Ed è precisamente il nesso fra marginalità e immagine territoriale che coinvolge la geografia e la sua didattica, la faticosità di cui si veste l'insegnamento dei nomi geografici. I toponimi sono ostici da ricordare, per chi "impara" la geografia, ma sono anche il primo modo di appropriazione del territorio da parte dei suoi abitanti; è su questo che bisogna riflettere e far riflettere nell'attività di formazione: che il nome geografico non è solo un elemento ostico da memorizzare ma un elemento di valore, dal quale si può partire – anzi si deve partire – per costruire una comunicazione geografica ricca di senso: un'immagine, appunto.

Ma se la geografia può fare molto nell'aiutare a costruire un'immagine dell'altrove, ancora più importante è il suo ruolo nella produzione di significato nel rapporto fra la società e il territorio su cui è insediata, nella costruzione di un'identità territoriale e, di conseguenza, nel superamento della marginalità. La "valorizzazione" delle aree marginali è un fatto che attiene all'attività politica, non è nostro mestiere, ma l'"identificazione" è un fatto culturale che ci riguarda ed ha un preciso valore politico, in quanto preliminare rispetto alla valorizzazione intesa come sviluppo – più esattamente, come sviluppo endogeno autoorganizzato –.

Troppo a lungo con il termine valorizzazione si è inteso – e ancora troppo si intende – far riferimento alla "costruzione" di qualcosa, alla reificazione, che ha come conseguenza prima l'aumento del valore dei suoli, fatto che può invece essere molto pericoloso, produrre dei freni allo sviluppo e introdurre addirittura dei vincoli irreversibili nel quadro della nuova concezione dello sviluppo "sostenibile" (si pensi per esempio agli edifici industriali in un contesto di deindustrializzazione).

Uno dei fatti che più mi hanno positivamente colpito, qui, è l'aver trovato un'Università incredibilmente viva, un'Università che ha chiamato ad insegnare quest'anno una quantità di docenti da tutte le parti d'Italia. Una anche da Firenze: Monica Meini, che era ricercatrice presso l'Università di Firenze, ha preso servizio qui ieri, e considero questa una perdita per il nostro Ateneo, che ha tardato nella decisione ed ha così perso l'occasione di chiamarla. Però lo considero anche un episodio significativo in relazione alla tematica di cui ci occupiamo qui: l'Università di Firenze ha avuto un processo di decisione lento, perché si suppone già valoriz-

zata, e questo ne fa un sistema relativamente chiuso; l'Università del Molise considera vitale avere un progetto di sviluppo e perciò è attenta al contesto, per coglierne le occasioni ed elaborarle ai propri fini: un sistema dinamico e aperto. Oltretutto, l'Università qui appare come un sistema fortemente integrato e sinergico rispetto al sistema regionale, allo sviluppo del quale intende partecipare in modo proattivo. La mia impressione è che qui ci siano delle vitalità, delle integrazioni potenziali possibili; la mia convinzione è che la cultura possa fare un grosso lavoro per la costruzione di una progettualità attraverso la coscienza di sé, una coscienza regionale che certo esiste, ma è incerta e latente, se è vero che ancora molti Molisani se ne vanno dalla loro terra, se è vero che alcuni di essi, emigrati, si dicono Abruzzesi.

C'è un grosso lavoro da fare, al quale credo che i geografi possano dare un considerevole contributo. Noi geografi fiorentini saremo osservatori attenti, oltre che parteciatori simpatizzanti.

Carlo PONGETTI

Dip. Uomo e Territorio - Università degli Studi di Perugia

Segretario dell'Associazione dei Geografi Italiani

Quasi improvvisa mi è giunta nella serata dell'altro ieri la telefonata del Presidente dell'AGel - Associazione Geografi Italiani, prof. Alberto Di Blasi, che mi invitava a porgere il saluto dell'Associazione in apertura dei lavori di questo Convegno. In realtà sapevo dell'impossibilità del Presidente di raggiungere questa sede e del suo intento di essere comunque effettivamente presente con una sua lettera augurale. Dopo breve parlare ho accolto volentieri l'idea del Presidente ritenendo opportuna, al di là della mia persona, una diretta presenza dell'AGel a questo importante e consolidato appuntamento annuale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

E mi pare che tale sollecitazione del Presidente sottolinei non solo il grande piacere dell'AGel nel porgere queste espressioni di saluto e di augurio al 48° Convegno Nazionale dell'AIIG ma voglia pure evidenziare che non si tratta di una partecipazione formale, bensì veramente sostanziale. La lettera del prof. Di Blasi lo sottolinea in modo chiaro: una sostanzialità che si esplicita attraverso la reciprocità di intenti, di progetti, di piani di lavoro che uniscono l'Associazione dei Geografi Italiani all'AIIG.

Sempre più frequenti sono le occasioni di contatto e di scambio e questo anche per una precisa volontà dell'AGel che da un triennio ha aperto le sedute del proprio Comitato Direttivo ai rappresentanti di tutti i sodalizi geografici. È stata quella una scelta senza dubbio lungimirante, finalizzata a creare sinergia tra l'associazionismo geografico italiano, una scelta dettata dalla volontà di avvalersi del contributo di idee e di pensiero di quanti, persone e strutture, operano a vantaggio della Geografia. Alla base vi è la necessità, sempre più avvertita e urgente, di costituire un osservatorio sulla posizione della Geografia nel nostro Paese, di istituire in definitiva un tavolo di lavoro permanente per condurre con assiduità un monitoraggio sullo stato della disciplina - e quanto ci sia bisogno di questo monitoraggio tutti ben lo sappiamo - utile a guidarne le sorti ad esiti di sviluppo e di crescita. L'AIIG, come è ovvio, è un interlocutore autorevole e attivo, data la peculiarità della sua azione sul fronte dell'insegnamento nei vari segmenti dell'Istruzione.

Ma questa vicinanza direi si esprime e passa anche attraverso l'organizzazione dell'attività di ricerca, specialmente nel campo della didattica della Geografia, che è il settore di specifico interesse dell'AIIG. Mi permetto di ricordare il fecondo momento di convergenza su tali tematiche concretizzatosi con la pubblicazione di un apposito numero di *Geotema*, la rivista organo ufficiale dell'AGel, preposta a circuitare gli esiti delle ricerche condotte dai gruppi di lavoro costituiti in seno all'Associazione; cito e rimando al fascicolo 17, coordinato dal Prof. De Vecchis, interamente dedicato alla ricerca e alla didattica per la formazione, una ulteriore monografia su temi, percorsi, recenti orientamenti della didattica disciplinare, scaturita dall'attenzione dell'AGel per la teoria e la prassi della docenza.

Le mie espressioni augurali scaturiscono poi dalla strettissima vicinanza dell'AGel all'AIIG per l'azione che da sempre va conducendo a sostegno e difesa della Geografia e dell'insegnamento disciplinare nelle diverse articolazioni della scolarità. Avvertiamo tutti che è questo un momento di grande incertezza, un momento fluido come si suol dire, ma che perdura da troppo tempo e che si riverbera negativamente sulla cultura geografica. Gli effetti negativi si sono riscontrati all'inizio a livello della scuola superiore, poi in quella dell'obbligo e però progressivamente si sono fatti strada: quei rischi, quei timori serpeggiano ora anche nella Università, soprattutto in questo frangente di ripensamento e riorganizzazione dei corsi di laurea, chiamando l'AGel, che raccoglie i docenti universitari, a vigilare ed agire.

Il voto che esprimo è perciò quello di proseguire con costanza e fermezza nel cammino intrapreso, auspicando i migliori successi e con l'augurio, che è certezza, che quest'assise,

giunta alla 48ª edizione, la prima dopo le celebrazioni giubilari, assise a cui tutti siamo grati per la visibilità ed il prestigio che conferisce alla nostra disciplina, porti arricchimento, proficuo esito e buoni frutti per la nostra crescita personale e per il futuro dell'Istituzione.

Buon lavoro.

Andrea CANTILE

Direttore della rivista "L'Universo", in rappresentanza dell'Istituto Geografico Militare

Magnifico Rettore, Signor Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Autorità, Signore e Signori, è veramente un piacere per me portare a voi tutti il saluto dell'Istituto Geografico Militare, del suo Comandante, Magg. Gen. De Filippis, della Rivista "L'Universo" e mio personale.

La presenza dell'IGM ai Convegni nazionali dell'AIIG è una costante che si ripete ormai da anni, con proficui scambi reciproci, che negli ultimi tempi sono andati oltre la semplice consuetudine, puntando a concreti atti di collaborazione, regolati finanche da uno specifico protocollo di intesa, recentemente rinnovato nella sua validità.

Come ormai da tradizione, questo momento è per noi propizio per fornire in maniera diretta a voi insegnanti di Geografia alcune informazioni sulle più recenti realizzazioni dell'Istituto Geografico Militare per gli interessi che ciascuno di voi ha nella ricerca e nella didattica.

Mentre rimando alla consultazione del catalogo generale delle pubblicazioni dell'IGM per una panoramica completa dell'intero portafoglio cartografico dell'Ente, colgo l'occasione per informare voi tutti che, conclusa l'impegnativa attività di realizzazione dell'opera *Italia. Atlante dei tipi geografici*, l'IGM sta valutando la possibilità di rinnovare la stessa pubblicazione, ulteriormente rivista ed aggiornata, con una nuova edizione in formato digitale, mentre ha già reso disponibile alla consultazione ed alla stampa l'intero volume sul sito ufficiale dell'Ente (www.igmi.org).

Segnalo poi la pubblicazione della terza edizione del volume *Linee guida per la normalizzazione dei nomi geografici ad uso degli editori di cartografia ed altri editori*, realizzato e pubblicato come supplemento alla rivista "L'Universo", opera volta ad ottemperare alle indicazioni emanate dall'ONU, attraverso il Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sui Nomi Geografici, da circa cinquanta anni, al fine di stabilire regole univoche nel trattamento della toponomastica ufficiale degli Stati membri.

Concludo questa breve comunicazione, richiamando infine un'altra realizzazione che, credo, possa incontrare la vostra attenzione: la recente inaugurazione del portale web denominato "ForGis", consultabile anch'esso sul sito ufficiale dell'IGM, realizzato nell'ambito dell'Intesa Stato, Regioni, Enti locali ed ideato come luogo di incontro tra domanda e offerta di formazione, nel campo dei sistemi informativi geografici; è un sito che invito tutti a visitare, specialmente gli studenti, per le molte informazioni che esso offre proprio in merito alla didattica *Gis* e per la disponibilità attiva di un'apposita "bussola di orientamento", che consente di saggiare le conoscenze di chi lo visita e ricevere in tempo reale indicazioni per migliorare le conoscenze nel campo dei sistemi informativi geografici, avere informazioni sui corsi erogati in Italia in Geodesia, Topografia, Cartografia, Telerilevamento, ecc.

Nel ringraziare tutti per l'attenzione, formulo a voi tutti l'augurio di buon lavoro.

Rocco CIRINO

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Sezione Molise

La Sezione Molise dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia si onora di ospitare il 48° Convegno Nazionale qui a Campobasso.

La scelta del Molise da parte dei Dirigenti Nazionali ci inorgogliesce perché esprime attenzione verso questa Terra marginale, ma ricca di potenzialità per uno sviluppo a misura d'uomo.

Insieme con i Colleghi del Comitato Ordinatore, la Segreteria del Convegno ed i Soci della Sezione esprimo molta gratitudine ed un cordiale saluto con l'augurio che tutti voi possiate trascorrere giornate serene e fatiche qui in Molise.

La Sezione Molise ha 24 anni ed è frutto in buona parte del lavoro dei giovani studenti e dei contenuti forti della Geografia, disciplina considerata a torto cenerentola.

Negli anni in cui le discipline da portare agli esami di stato non prevedevano quasi sempre la Geografia i nostri studenti la portavano come disciplina aggiunta a dispetto della poca considerazione ministeriale.

Il grande laboratorio territoriale (lezioni itineranti sul territorio), frequentato con assiduità da giovani studenti, si è dimostrato capace di far acquisire molti dei contenuti forti presenti nei programmi di Geografia tanto da diventare naturale portarli al colloquio d'esame finale.

L'amore dei ragazzi per la disciplina ha permesso di creare un nucleo di interesse per i temi territoriali, il che ha consentito la formazione della Sezione Molise dell'AIIG.

Nello stesso tempo nasceva la Cattedra Itinerante di Geografia che nel tempo ha visto la partecipazione di tanti cittadini a partire dai genitori degli studenti desiderosi di leggere il proprio territorio insieme con noi.

Oggi tante iniziative anche di altre Associazioni si avvalgono della Cattedra Itinerante per meglio capire, valorizzare e proteggere il nostro Territorio.

Ringrazio il Presidente Nazionale dell'AIIG, l'Associazione dei Geografi Italiani, la Società Geografica, la Società di Studi Geografici, l'Associazione Italiana di Cartografia, l'Istituto Geografico Militare, il Touring Club Italiano, la Rivista Universo, l'IRRE Molise, l'IRESMO, l'Archivio di Stato di Campobasso.

Ringrazio ancora l'Università del Molise che ci accoglie in questa magnifica sede, la Regione Molise - Assessorato alla Cultura e al Turismo -, le Province di Campobasso e di Isernia, il Comune di Campobasso.

Non posso non ricordare e ringraziare i Dirigenti scolastici, i Docenti, gli Alunni che si sono adoperati nella realizzazione delle Mostre didattiche che, tuttavia, per motivi di spazio accolgono solo una minima parte dei tanti lavori che studenti e docenti producono nelle Scuole molisane a testimonianza del grande interesse che i temi geografici/territoriali suscitano.

DISCORSO DI APERTURA DEL 48° CONVEGNO

Gino DE VECCHIS

*Dip. di Geografia Umana - Università degli Studi 'La Sapienza' di Roma
Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia*

Autorità, Rettore, Colleghi e Amici, il 48° Convegno Nazionale, cui si affianca il 9° Corso nazionale di aggiornamento e sperimentazione didattica, si inaugura oggi, grazie all'organizzazione della Sezione AIIG del Molise, in collaborazione con la Regione e con il patrocinio di tutte le Associazioni Geografiche.

Sono veramente lieto che i dirigenti della Sezione abbiano recepito l'invito a preparare il nostro principale evento didattico e culturale, che sta avvicinandosi alla sua cinquantesima edizione; e tanto più lieto, perché è la prima volta che il Molise accoglie un nostro Convegno. L'impegno a favore di questo incontro, manifestato da tante realtà e istituzioni locali, è chiara testimonianza della sentita partecipazione del tessuto regionale (amministrativo, economico e sociale) al mondo della scuola e della ricerca. E del resto quanto si è verificato non mi meraviglia, avendone avuta esperienza diretta quando, alla fine degli anni Settanta, un mio studio sui termini geografici dialettali del Molise mi ha consentito di visitare gran parte dei comuni molisani e di rilevare la sensibilità e la disponibilità degli amministratori e degli abitanti.

L'Università di Padova, così carica di storia e di tradizioni, lo scorso anno ha accolto i nostri lavori in occasione dei cinquanta anni di vita dell'AIIG, fondata proprio in quella prestigiosa sede accademica nel 1954. Dopo Padova tocca oggi a un'Università giovane, ma già ricca di vitalità ed entusiasmo, ospitare il nostro Convegno nazionale.

“Identificazione e valorizzazione delle aree marginali. Contributi della Ricerca, della Didattica, della Società civile”: è questo il titolo della nostra manifestazione. Ancora una volta, come è prassi consolidata dei Convegni AIIG, ricerca e didattica si possono dunque confrontare su un argomento di rilevante interesse per la geografia e per il territorio che ci ospita e che ci apprestiamo a conoscere meglio, grazie a relazioni scientifiche e didattiche, tavole rotonde, seminari ed escursioni. Queste ultime, attraverso l'osservazione diretta, consentiranno di esaminare i molteplici aspetti (morfologici, sociali, economici, storico-artistici...) del territorio. A corollario di questo incontro, sono previste due escursioni di studio post-Convegno, che permetteranno di visitare l'antico Sannio, il Gargano e le Isole Tremiti (quest'ultima in collaborazione con docenti dell'Università di Bari, che ringrazio sentitamente).

Questo convegno si presenta per molti versi innovativo: una palestra per elaborare approcci nuovi e diversi. Mi limito a menzionarne uno per tutti, ma di rilevante importanza: è lo spazio dedicato ai giovani, alla cui formazione l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia vuole dare il massimo contributo possibile.

A conclusione di questo mio breve intervento, saluto e ringrazio le Autorità presenti e i numerosi partecipanti. In particolare desidero esprimere la mia gratitudine a tutto il Comitato organizzatore: al presidente Rocco Cirino, alla segretaria Enza Reale, ai colleghi Domenico Lucarelli ed Emilia Sarno, ai componenti della Segreteria organizzativa e a tutti quelli che, nelle più varie modalità, hanno contribuito alla realizzazione del Convegno.

Con queste premesse e con questi propositi dichiaro aperto il 48° Convegno Nazionale dell'AIIG.

**IDENTIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE
DELLE AREE MARGINALI
Relazioni**

Piergiorgio LANDINI

Dip. di Economia e Storia del Territorio - Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Pescara e Chieti

1. Concetto e parametri di marginalità

Nella fenomenologia geografica, in generale, concetti e definizioni assumono valore non assoluto, bensì relativo alle specifiche condizioni territoriali. La discontinuità, infatti, è caratteristica primaria delle condizioni geografiche, fisiche ed antropiche, e distingue la nostra da altre discipline sociali, come ad esempio l'economia politica, che fanno ampio ricorso ad una modellistica fondata, viceversa, su presunte condizioni isotropiche. Ciò non esclude che anche in geografia, specie economica, si possano utilizzare modelli inizialmente semplificati, utili al fine di stabilire riferimenti teorici e metodologici, i quali tuttavia devono essere puntualmente verificati rispetto alle singole individualità regionali.

Il concetto di marginalità non si sottrae a queste considerazioni; in particolare, esso non corrisponde necessariamente alla perifericità, pur se molto spesso vi si identifica. Esistono, infatti, condizioni di marginalità in aree urbane centrali, indotte dal carattere monopolare delle stesse e dal conseguente effetto di schermatura che il *core* proietta sull'intorno immediato: valga l'esempio della vera e propria desertificazione prodotta dalla crescita dell'agglomerazione romana sul territorio laziale. O, ancora, in aree industriali in cui la polarizzazione su un grande stabilimento, con forte richiamo di flussi pendolari di lavoratori, finisce per marginalizzare il bacino di provenienza di questi ultimi, su cui non si diffonde un reale indotto dello sviluppo ma solo una crescita, spesso effimera, del reddito disponibile: la siderurgia di Taranto, per il passato, ma anche la meccanica automobilistica di Melfi, per il presente, ne rappresentano casi inequivocabili. Perfino nei sistemi territoriali di tipo distrettuale provenienti da una base di economia rurale, ove le produzioni restino circoscritte a settori maturi (a basso grado di innovazione) e prevalga la dipendenza da committenti esterni, le condizioni di marginalità non vengono, di fatto, rimosse e la dinamica dello sviluppo endogeno risulta più apparente che reale, come dimostrano le molte crisi generate in regioni italiane, fra le quali lo stesso Abruzzo, dai processi di delocalizzazione verso aree ancor più marginali, generati dalla competizione globale.

Parametri obiettivi della marginalità possono comunque individuarsi nella situazione morfologica ed altimetrica, nella dinamica demografica naturale e migratoria, nel grado di urbanizzazione, nella divisione del lavoro, nel livello di infrastrutturazione.

Riguardo alla prima, è evidente come un territorio pianeggiante favorisca le interrelazioni reciproche fra centri e, per conseguenza, una rete di comunicazioni che copre lo spazio regionale in maniera tendenzialmente uniforme. Anche in questo caso, le eccezioni non mancano: basti pensare, nel caso della Pianura Padana, alla spiccata marginalità del delta come pure di sacche riconoscibili nelle province della bassa Lombardia.

La dinamica demografica è oggi una discriminante forse meno significativa, rispetto al passato, a causa del diffondersi di quel modello della transizione demografica che, almeno nei Paesi avanzati, coinvolge aree centrali e marginali con effetti analoghi: diminuzione della natalità, fino alla cosiddetta crescita-zero o addirittura negativa, e conseguente invecchiamento della popolazione. Tuttavia, le aree in cui tale processo è iniziato molto prima, con poderosi flussi emigratori nelle classi di età giovani causati proprio dalle condizioni di marginalità, ne recano segni particolarmente vistosi, che solo la recente immigrazione straniera proveniente da regioni, a loro volta, fortemente marginali - e pertanto disponibile a subentrare

nelle attività rurali (agricole e pastorali) in progressivo abbandono - consente di non definire ancora irreversibile.

Quanto al grado di urbanizzazione, esso rappresenta classicamente il discrimine fra centralità e marginalità, dovendosene peraltro valutare gli indicatori con molta attenzione. È da escludere, innanzi tutto, il criterio della soglia demografica dei centri, che - senza necessità di rifarsi alla tipologia dei borghi rurali compatti di tipo apulo-insulare, pur non completamente superata - mostra tutta la sua inadeguatezza proprio in quei sobborghi urbani, autonomi sotto il profilo amministrativo ma di fatto inglobati in un'area monocentrica e ridotti alla funzione prevalente di dormitori per decine di migliaia di persone, che tuttora si riconoscono nelle cinture di Torino, Milano, Roma o Napoli e, fatte le debite proporzioni, anche di Pescara e di Campobasso. La stessa dotazione di servizi non può essere misurata mediante un generico indice di terziarizzazione: servizi commerciali e pubblici banali, infatti, non sono più sufficienti a individuare la qualificazione urbana, che si fonda invece sui servizi avanzati del quaternario, di tipo direzionale e decisionale, volti all'organizzazione del territorio e dei settori produttivi. Ancora, non rileva tanto la presenza di tali servizi, ma la loro diffusione e capacità di innervare sistemi a rete.

Considerazioni analoghe valgono, più in generale, per la divisione socio-spaziale del lavoro. Non sono le percentuali di addetti, e ancor meno di attivi, nei singoli settori a decretare lo sviluppo: basti riflettere sull'esempio, sopra richiamato, di aree a forte pendolarismo, dove l'industrializzazione - come uscita dalla marginalità - non è affatto significata dalle quote elevate di attivi nell'industria nei comuni-origine, ma neppure dalla quota elevata di addetti nel comune-destinazione, specie nel caso di localizzazioni esogene (emblematici, in Abruzzo e Molise, i casi delle valli Sangro, Trigno e Biferno rispetto ai poli di Atessa, San Salvo e Termoli). Per contro, è del tutto improprio adombrare fenomeni di deindustrializzazione e marginalizzazione a fronte di un decremento dell'occupazione industriale, da considerarsi anzi fisiologico ove compensato da incrementi nel terziario qualificato: va interpretato in quest'ottica quanto accaduto di recente, in Abruzzo, per alcuni grandi impianti ormai fuori dalle opportunità localizzative originarie, a fronte di un'incidenza dell'occupazione industriale pur sempre superiore al 30% (valore da regione matura) ed alla crescita intercensuale (oltre il 100%) dei servizi alle imprese.

Al livello infrastrutturale, infine, si attribuisce un'importanza fondamentale per sottrarre le aree marginali a quello che costituisce il loro limite più pesante, l'isolamento, fisico o meno. Si è detto, infatti, come si debbano definire marginali le regioni scarsamente accessibili, ma anche parti di regioni centrali che vengono persino scavalcate dalle infrastrutture di comunicazione e di informazione. Dunque, non la dotazione assoluta bensì la qualità e il dimensionamento dell'apparato infrastrutturale lo rendono concretamente efficace nella funzione di motore per lo sviluppo. Ancora un esempio, riferito al Molise e a quella che viene considerata, nel modello italiano, l'infrastruttura per eccellenza, ovvero la rete viaria: con quasi 3.000 km di strade principali, l'estesa regionale potrebbe valutarsi come fortemente sovradimensionata (29 km di strade statali e 59 km di strade provinciali per 10.000 abitanti contro valori medi nazionali, rispettivamente, di 8 e 20 km; ancor più, 48 e 98 km per 10.000 veicoli, contro 11 e 28 km); in realtà, l'apparente sovradimensionamento segnala piuttosto la bassa densità demografica, il divario negativo del reddito e la dispersione del tessuto insediativo, ponendo seri problemi di economicità della rete, in termini di utilizzazione e di manutenzione; né il processo di ulteriore spopolamento delle aree periferiche ed interne a favore dei principali centri urbani (Campobasso, Termoli, Isernia e Venafro) ha innescato un parallelo processo di selezione qualitativa delle infrastrutture stradali.

Sulla base dei parametri sopra descritti, è possibile definire aree marginali di varia graduazione:

- con potenzialità emergenti, ovvero aree che, per capacità autopropulsive basate su

preesistenze ambientali e umane significative (specializzazioni agricole e industriali, vocazioni turistiche) nonché su strategie innovative di offerta (marketing territoriale), entrano nella rete delle interdipendenze regionali;

- con potenzialità inespresse, ovvero aree in cui tali preesistenze e strategie attendono di essere individuate e valorizzate;
- in fase di stagnazione, ovvero aree prive di propulsione innovativa, che mantengono livelli di vita e di economia statici, ancorché non del tutto banali grazie alla presenza di attività tradizionali o di piccole città comprensoriali;
- in fase di depressione, ovvero aree prive di risorse, chiuse o del tutto scavalcate dai flussi intra e interregionali, i cui livelli di vita e di economia tendono ulteriormente a regredire.

Va tuttavia riconosciuto, con chiarezza, come il recupero di quei valori locali che bene si identificano nei generi di vita della geografia umana classica non sia di per sé sufficiente a promuovere la ripresa sociale ed economica: protezione ambientale, artigianato e turismo di nicchia rappresentano certamente punti di attacco rilevanti, ma, senza un adeguato supporto organizzativo e in mancanza di relazioni transcalari, rischiano di divenire semplici stereotipi privi di reale efficacia.

2. Il caso abruzzese-molisano

Per affrontare più direttamente il caso abruzzese e molisano si utilizzano, qui di seguito, alcuni cartogrammi elaborati nell'ambito di una ricerca condotta dai geografi dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e coordinata da Marina Fuschi, nell'ambito del PRIN-MIUR sui nuovi assetti della città meridionale promosso dal Dipartimento di Studi Sociali dell'Università di Napoli "L'Orientale" (responsabile nazionale: Lida Viganoni).

In particolare, con riferimento ai parametri della marginalità come sopra individuati, si è ritenuto di centrare l'analisi sulle variazioni di popolazione, sugli effetti del movimento migratorio e sulla distribuzione degli addetti nei comparti manifatturiero e del terziario avanzato.

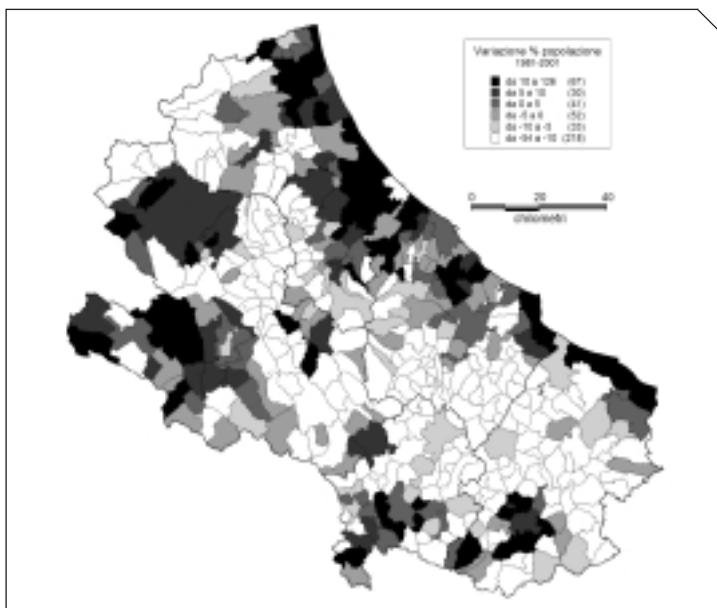


Fig. 1 - Variazione percentuale di popolazione in Abruzzo e Molise nel ventennio 1981-2001.

Prendendo in considerazione il periodo intercensuale 1981-2001, si osserva chiaramente (v. Fig. 1) come la fascia del decremento demografico - ancor più se con valore superiore al 10% - si ampli procedendo da nord verso sud, e dunque nel cuore della regione molisana: effetto, certamente, dell'assenza di quei bacini intermontani viceversa presenti in territorio abruzzese, ma anche di un maggiore isolamento relazionale e di un tessuto economico reso debole dai bassi valori di soglia.

La conurbazione litoranea - chiaramente individuabile e fortemente attrattiva già dagli anni Sessanta del secolo trascorso - continua a marcare un netto divario con le fasce di territorio progressivamente più interne, pur mostrando i segni della controurbanizzazione nel polo pescarese, con la conseguente diffusione della crescita demografica all'intorno, e mantenendo la nota discontinuità nell'Abruzzo meridionale, dovuta in buona misura alla morfologia costiera. Essa riprende compattezza a cavallo del confine amministrativo, evidenziando, per il Molise, la polarizzazione demografica su Termoli e Campomarino, non del tutto ascrivibile al processo di industrializzazione né alla fruizione turistica, bensì anche alla marginalità degli stessi comuni immediatamente sublitoranei: lo dimostra la cesura osservabile in corrispondenza del territorio di Montenero di Bisaccia, il cui capoluogo amministrativo si trova a soli 10 km dal mare in linea d'aria, ma a poco meno del doppio quanto a percorrenza stradale.

All'interno, mentre in Abruzzo la crescita delle aree urbane e periurbane di L'Aquila e Avezzano appare notevolmente estesa (meno nel caso di Sulmona), in Molise essa diviene molto più frammentaria intorno a Campobasso e mostra, semmai, una parziale saldatura solo fra Isernia e Venafro-Pozzilli.

Se il cartogramma in Fig. 1 "media", nel ventennio considerato, le componenti naturale e migratoria della crescita di popolazione, limitando l'osservazione alla seconda componente e al decennio intercensuale più recente (1991-2001: v. fig. 2), si enfatizzano l'attrattività della fascia costiera e delle aree interne sopra individuate, con l'aggiunta della regione turistica degli Altipiani Maggiori d'Abruzzo, gravitante su Castel di Sangro, e, per converso, il perdurante spopolamento di un gran numero di comuni marginali, spesso - ma non necessariamente - di piccole dimensioni assolute, raggruppati nelle aree dei parchi nazionali e regionali (Gran Sasso-Monti della Laga, Maiella, Sirente-Velino, Monti Marsicani, Meta e Mainarde, a

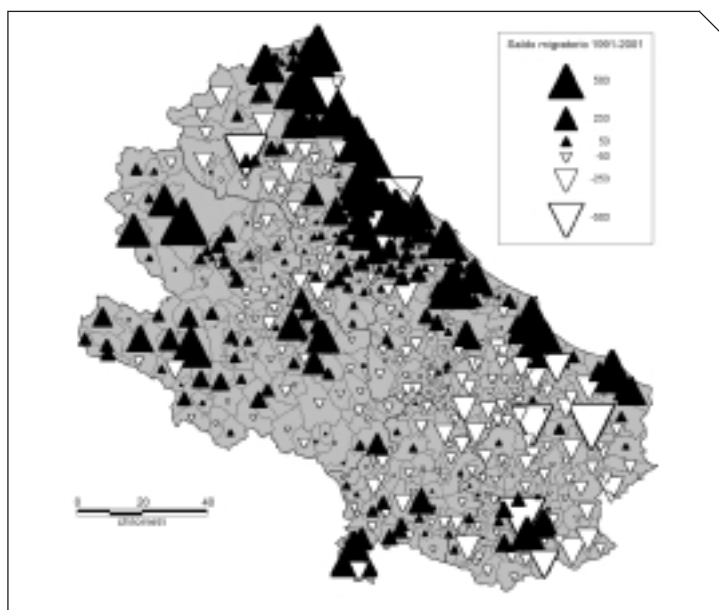


Fig. 2 - Saldo migratorio in Abruzzo e Molise nel decennio 1991-2001.

dimostrazione dell'insufficienza di una protezione vincolistica a generare sviluppo), nelle valli del Sangro e del Trigno nonché in tutto il Molise "intermedio".

La centralità economica e relazionale manifesta ancora una volta la propria dominanza, rendendo evidente quella sorta di ingiustizia geografica nel rapporto con la "periferia" che, se non deve indurre a valutazioni meramente deterministiche, non può neppure essere liquidata con generiche critiche ai fenomeni di concentrazione urbano-industriale, generatori di squilibri ma anche di opportunità e di benessere.

Esiste, allora, una ipotesi credibile di convergenza regionale, ovvero di riduzione della divaricazione fra centralità e marginalità? L'interpretazione, ancorché non necessariamente univoca, dei due cartogrammi che seguono (Figg. 3 e 4) vorrebbe fornire una risposta almeno in parte positiva.

Si può dire che l'analisi sottesa alle elaborazioni cartografiche rivolga lo sguardo prima al passato, poi al futuro: la distribuzione geografica dei posti di lavoro industriali, infatti, descrive gli effetti di una politica economica tesa, inizialmente, ad incentivare la localizzazione industriale in aree prive di fattori autopropulsivi e solo successivamente affiancata da fenomeni spontanei di localizzazione diffusa nelle aree distrettuali; mentre l'incidenza dei posti di lavoro nel terziario non banale (v. oltre) prefigura scenari basati su attività a basso impegno di territorio e limitato impatto ambientale, ma ad elevato valore aggiunto e, soprattutto, capaci di inserirsi nella rete globale.

In effetti, con tutte le possibili riserve su un confronto fra dati assoluti, nel primo caso, e relativi, nel secondo, le immagini che se ne colgono sono nettamente differenti.

Nel cartogramma in Fig. 3, il consistente numero di addetti al comparto manifatturiero, individuato dalle tessere comunali di tonalità scura, disegna un mosaico compatto solo nella fascia adriatica settentrionale a crescita endogena, sostituito verso sud e, molto vistosamente, verso l'interno da sempre più rade macchie di quella "pelle di leopardo" che costituisce uno dei tanti stereotipi dello sviluppo italiano, indicativa, nel caso specifico, non di molteplicità dei fattori localizzativi ma di isolamento e mancanza di effetti indotti da parte dell'industria esogena.

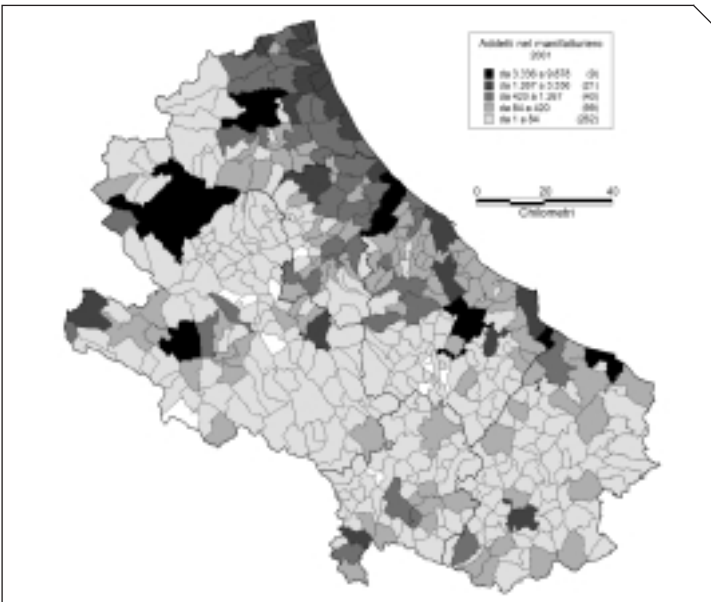


Fig. 3 - Addetti totali nel manifatturiero in Abruzzo e Molise al 2001.

Il cartogramma in Fig. 4, viceversa, mostra un disegno molto meno differenziato, con le tessere scure, indicative dei valori più elevati, largamente presenti anche nelle aree interne. Si potrebbe discutere, e a lungo, sulla selezione delle attività qui definite come ricadenti nel terziario “avanzato”¹: certamente, il dato quantitativo non garantisce ovunque parità di livello qualitativo e il molto minore grado di differenziazione spaziale potrebbe sottintendere una diffusa scarsità. È fuor di dubbio, comunque, che una quota di tali servizi - almeno nei quasi 80 comuni in cui la loro incidenza sul totale delle attività extragricole supera la soglia del 10% - non risponda strettamente alla domanda locale esistente, né delle famiglie né delle imprese, e prefiguri la costituzione di un sistema di interrelazioni con portata più ampia e potenzialmente innovativa. Ove si rifletta sul grado di istruzione, anche universitaria, persino più elevato che nelle aree centrali e finora ascritto ad una condizione di “parcheggio” delle classi di età giovane, non si potrà non convenire che queste risorse professionali, di “materia grigia”, rappresentino la vera forza delle aree interne e la sola in grado di sottrarle alla marginalità.

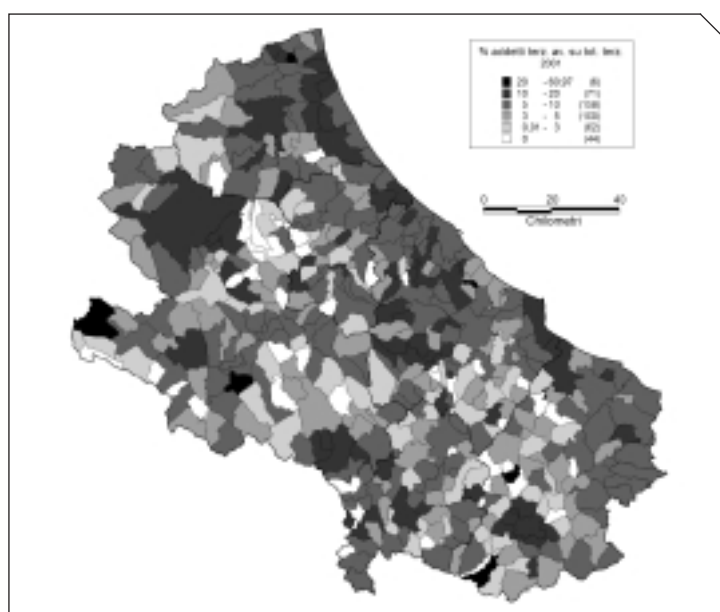


Fig. 4 - Addetti nel terziario “avanzato” sul totale del terziario al 2001 (valori %).

¹ Le attività considerate come facenti parte del “terziario avanzato”, con i relativi codici ISTAT, sono le seguenti: 64.2. Telecomunicazioni; 65.11. Attività delle banche centrali; 65.2. Altre intermediazioni finanziarie; 67.1. Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria; 72. Informatica e attività connesse (con l'esclusione di: 72.5. Manutenzione e riparazione delle macchine da ufficio); 73. Ricerca e sviluppo; 74.1. Attività legali e contabili; 74.2. Attività in materia di architetture e ingegneria; 74.3. Collaudi e analisi tecniche; 74.4. Pubblicità; 74.5. Servizi di ricerca, selezione e fornitura del personale; 74.81.3. Attività di aerofotocinematografia; 74.83.1. Organizzazione di convegni; 74.83.3. Traduzioni e interpretariato; 74.84.1. Imprese ed enti di gestione esattoriale; 74.84.2. Agenzie di recupero crediti; 74.84.3. Agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste; 74.84.5. Design e styling relativo a tessuti, abbigliamento, ecc.

3. Il ruolo della programmazione

La programmazione, alle diverse scale, dovrà pertanto assumere un ruolo effettivamente nuovo nelle impostazioni metodologiche e negli obiettivi. Alla gerarchia di piani urbanistici a finalità esclusivamente insediativa, basati su dimensionamenti demografici e funzionali del tutto improbabili, si dovrà sostituire - come effettivamente sta accadendo - una nuova generazione di piani-programmi con carattere di processualità, fondati sui nuovi concetti di sussidiarietà, copianificazione e perequazione, sostenuti da apparati conoscitivi approfonditi quanto condivisi e capaci di esprimere una reale fattibilità per favorire l'uso razionale del suolo (e, con questo, la difesa da ulteriori compromissioni e sprechi), ma soprattutto la ricomposizione di un tessuto regionale organico.

Sulle problematiche della pianificazione regionale e della regionalizzazione, ormai da un trentennio, la geografia ha rifondato le proprie teorie con una adesione critica al funzionalismo e una tendenza aperta verso la concezione sistemica transcalare, capace di unificare l'approccio al "luogo" con la funzionalità dell'area vasta. L'urbanistica, viceversa, ha sperimentato - a causa del più intenso coinvolgimento operativo - il compromesso fra attività professionale e impegno sociale: al rigetto ideologico del funzionalismo e, per conseguenza, delle sue potenzialità sistemiche (rifiuto, peraltro, significativamente contraddetto dai lavori degli urbanisti più vicini alla *regional science*) non ha fatto riscontro uno sforzo reale di superamento dei modelli di *zoning*, per cui il territorio veniva classificato sulla base degli usi possibili, regolati da *standard* altrettanto meccanicisti. Il metodo stesso della "pianificazione partecipata", nel restringere notevolmente le maglie del tessuto regionale, non poteva davvero fornire orientamenti generali all'assetto del territorio.

In epoca recente, come detto, si è andata affermando una nuova impostazione concettuale che vede compartecipari urbanisti e geografi: muovendo dalla pianificazione regionale, essa propone di sostituire la richiamata gerarchia di piani normativi con la relazionalità di piani strategici, strutturali e attuativi, alla base dei quali sta una logica di integrazione fra le ragioni scientifiche e culturali del trinomio territorio-ambiente-paesaggio e i programmi di sviluppo alle diverse scale.

Un'esperienza operativa del tutto originale, in proposito, si è avviata con la costruzione di "carte dei luoghi e dei paesaggi", ovvero quadri conoscitivi in cui, alla base cartografica convenzionale, vengono sovrapposti *layers* (o strati) informativi funzionali alla lettura, valutazione e gestione del territorio in tutte le sue potenzialità di uso e trasformazione, dalle fisiche alle socio-economiche.

La geografia ha spazi concreti in ciò, come dimostra la crescente attenzione degli enti territoriali per il ruolo di una disciplina ad ampio spettro di competenze e, nello stesso tempo, di sintesi.

Formare nuove classi di geografi professionali, capaci di coniugare territorialità e sostenibilità in un quadro economico complesso, rappresenta un contributo ineludibile per il futuro sviluppo, e non solo delle aree marginali, nei confronti del quale politica e società non potranno che esprimere interesse ed apprezzamento.

Bibliografia

DE VECCHIS G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa, 1996.

FUSCHI M., La "transizione ambientale" nelle aree intermedie della montagna abruzzese, in BERNARDI R. (a cura di), *La montagna appenninica italiana. Conoscere per gestire*, Bologna, Pàtron, 2000, pp. 107-124.

LANDINI P. et al., Modello di sviluppo socio-economico e regionalizzazione sostenibile in Abruzzo. Criteri meto-

dologici d'indagine e principali risultati, in MENEGATTI B., TINACCI MOSSELLO M. e ZERBI M.C. (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 351-420.

LANDINI P. e MASSIMI G., *I sistemi geo-economici abruzzesi. Una lettura integrata areale-reticolare*, L'Aquila, CRESA, 2005.

LANDINI P. e PROPERZI P., Una esperienza applicativa interdisciplinare. Le "carte dei luoghi" nella nuova legislazione urbanistica regionale, in "*Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*", 2005, n. 123-125, pp. 9-23.

SCARAMPELLINI G. (a cura di), *Sustainable Development of Mountains Communities*, Milano, Guerini e Associati, 1995.

LE AREE MARGINALI, UNA RISORSA PER IL TURISMO DI QUALITÀ. IL TURISMO VERDE

Johan BAUMGÄRTNER

International Centre of Insect Physiology and Ecology (ICIPE), Nairobi.

Centre for Analysis of Sustainable Agricultural Systems (CASAS), Kensington, California

Ringrazio il Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e gli Organizzatori del Convegno per l'invito e per la possibilità che mi danno di presentare il nostro lavoro che è frutto di ricerca e di sperimentazione nell'ambito del Turismo Verde, un'area nuova ed interessante. Hanno collaborato con me i Proff. Gianni Gilioli dell'Università di Reggio Calabria e Josef Hartmann dell'Ufficio cantonale per la Natura e l'Ambiente del Cantone dei Grigioni, in Svizzera.

La presentazione si articola in quattro sezioni:

Introduzione - Concetto di Ecosistema - Biodiversità - Turismo Verde

1. Introduzione

La finalità di questo contributo è quella della trattazione delle problematiche legate alla gestione del territorio secondo gli obiettivi multipli:

- dello sviluppo di una agricoltura multifunzionale, orientata sia verso la produzione, sia verso prestazioni ecologiche;
- della conservazione dell'ambiente;
- dello sviluppo di un turismo che sia attratto dagli aspetti culturali, paesaggistici e dalla diversità biologica delle regioni alpine, turismo che in questa sede viene definito come ecoturismo.

La trattazione è legata a esperienze condotte in tal senso, a partire dal 1991, nell'ambito di progetti finalizzati all'incremento del capitale ecologico, sociale ed economico delle aree marginali nella regione alpina nel Cantone dei Grigioni in Svizzera e si basa sostanzialmente sul coinvolgimento in tale esperienza degli autori del presente lavoro in qualità di ecologi e agronomi.

Nell'ambito del progetto, allo scopo di minimizzare eventuali conflitti nell'uso del territorio, sono state scelte aree a coltura non intensiva che si prestano anche allo sfruttamento di servizi diversi dalla produzione agricola come la conservazione della biodiversità e l'ecoturismo. Sono state inizialmente escluse aree forestali, aree residenziali, riserve naturali e parchi ed individuate le aree sfruttate a basso livello di intensità, riconoscibili come aree marginali. Il management di *aree marginali* può infatti servire a obiettivi multipli e coinvolge differenti livelli spaziali e istituzionali. Nella seconda fase dell'intervento il livello regionale è stato riconosciuto come il più promettente livello di entrata, dove per regione si intende un'area relativamente chiusa dal punto di vista geografico, ecologico e culturale entro cui adeguati schemi di uso del territorio possono essere programmati e implementati. Per illustrare la seconda fase progettuale non ci riferiamo a tutte le regioni identificate nel Cantone, ma abbiamo scelto l'esperienza relativa a una Regione nelle valli alpine del Reno denominata basso 'Bündner Rheintal'.

2. La prima fase progettuale: agricoltura e biodiversità

2.1. Obiettivi generali e filosofia dell'intervento

La conservazione della biodiversità rappresenta una delle emergenze più importanti a livello planetario (Wilson 1988; 2000). In risposta a questa necessità vari approcci per la conservazione, tra cui programmi per l'uso del territorio, sono stati sviluppati (Western and Pearl 1989; Levin 2001) e la comunità internazionale ha sottoscritto la Convention on Biological Diversity (CBD) sviluppata nel corso della United Nations Conference on Environment and Development tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 (OECD 2001). In accordo con la convenzione, la diversità biologica è interpretata come la variabilità degli organismi viventi, in tutte le loro forme e in tutti gli ambienti, e dei sistemi ecologici di cui questi fanno parte. Essa considera quindi non solo la diversità entro le specie e tra specie ma anche tra le comunità biotiche e tra gli ecosistemi (OECD 2001). La biodiversità delle comunità biotiche, o di opportuni segmenti di queste, e degli ecosistemi hanno costituito l'interesse principale degli interventi che caratterizzano la prima fase progettuale.

I profondi cambiamenti che hanno interessato l'agricoltura e gli effetti da questi derivati, unitamente alla nuova sensibilità comune ai problemi della gestione ai fini conservativi dell'ambiente, hanno costituito i principali presupposti economici e sociali per la progettazione e l'implementazione di un vasto progetto finalizzato alla gestione coordinata delle aree marginali all'interno di un programma di conservazione della biodiversità nel Cantone dei Grigioni. Questo ha comportato un'importante trasformazione del rapporto tra settore produttivo tradizionale con le sue pratiche e i suoi obiettivi e la gestione da parte della pubblica amministrazione degli interventi finalizzati alla gestione del territorio.

Nel progetto, in accordo con quanto riportato da Meffe et al. (2002), la conservazione della biodiversità è stata vista come attività partecipativa condotta da sistemi di attori che collaborano nel management del paesaggio o degli ecosistemi (Fig. 1). I coltivatori, in questa nuova ottica, quindi, diventano parte di un sistema di attori che collaborano all'obiettivo comune della gestione delle aree marginali. Il sacrificio degli orizzonti prettamente e immediatamente produttivi cui vanno incontro i coltivatori è ricompensato in termini di un contributo al loro reddito. Come conseguenza, le fonti di reddito per i coltivatori non sono più limitate alla produzione e vendita di beni ma anche al fornire alla collettività i servizi derivanti dall'impiego delle aree marginali ai fini della conservazione della biodiversità, della protezione dell'ambiente alpino dall'erosione e del miglioramento delle qualità del paesaggio che definiscono la sua attrattività anche dal punto di vista turistico. Tutto questo segna la trasformazione da un'agricoltura orientata alla produzione di beni a un'agricoltura multifunzionale che fornisce servizi e che complementa le classiche forme di sostenibilità economica con nuove e diversificate sorgenti di reddito.

2.2. Il contesto dell'intervento - Il Cantone dei Grigioni

Le caratteristiche dell'ambiente alpino altamente strutturato pongono dei limiti al processo di intensificazione. È vero quindi che i cambiamenti descritti nell'agricoltura hanno profondamente alterato la diversità genetica, specifica ed ecosistemica, ma chiaramente tali modificazioni non hanno raggiunto i livelli osservati in aree maggiormente vocate allo sfruttamento da parte dell'agricoltura intensiva. Proprio questi limiti all'intensificazione imposti dall'ambiente, unitamente alle trasformazioni che interessano l'agricoltura nell'economia globalizzata, presentano due importanti conseguenze. La prima, già citata, è quella di fornire il presupposto per interventi di conservazione e valorizzazione della biodiversità. Da qui prende avvio, in seconda istanza, un discorso più ampio che porta a guardare allo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale, allargata a settori e obiettivi diversi tra cui anche il settore turistico e che coinvolge in primo luogo l'intervento e la partecipazione dei coltivatori grigionesi.

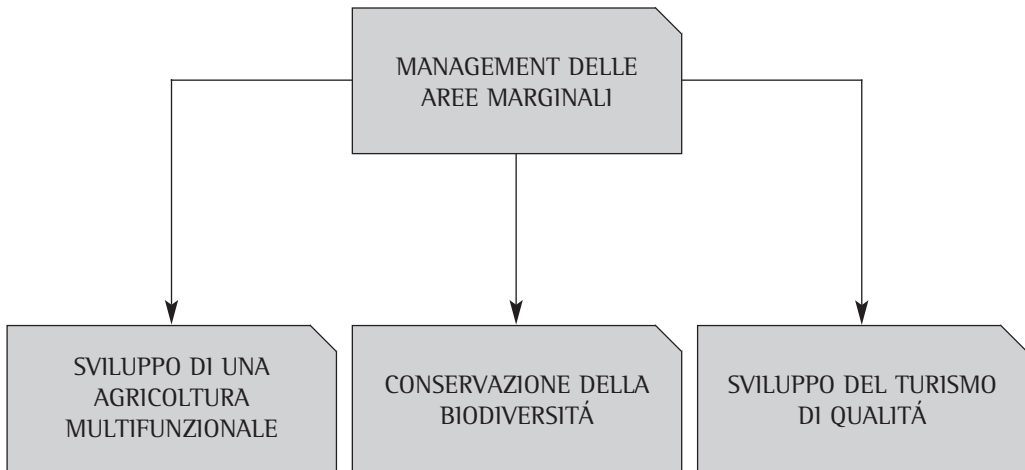


Fig. 1 - Management delle aree marginali nel Cantone dei Grigioni (Svizzera).

Viene evidenziato come questa pratica possa condurre a obiettivi multipli tra cui: a) lo sviluppo di una agricoltura multifunzionale; b) la conservazione della diversità biologica e c) lo sviluppo di un turismo di qualità o ecoturismo. Per la realizzazione di questi obiettivi è necessario un complesso sistema sociale in cui sono presenti attori eterogenei come coltivatori, paraecologi (facilitatori) e istituzioni pubbliche e private coinvolti a vario titolo nei processi di presa delle decisioni e implementazione delle operazioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi progettuali.

3. Nuovi strumenti concettuali

I limiti della prima fase progettuale non erano solo operativi ma toccavano anche aspetti concettuali importanti, frutto di idee e modelli ecologici che, nel periodo della progettazione del primo intervento, non erano ancora sufficientemente chiariti e sviluppati. Sulla scorta di nuovi modelli teorici, maturati in conseguenza del notevole impulso ricevuto dal progredire delle discipline e dei concetti dell'ecologia, e in base all'esperienza maturata nella fase A, si è potuto procedere ad individuare quegli elementi innovativi che hanno caratterizzato la seconda fase progettuale. Il tutto ha dovuto, però, sempre fare i conti con i vincoli e le possibilità di trasformazione offerte da una struttura organizzativa ormai avviata, dalla cultura dei diversi soggetti individuali o istituzionali coinvolti ai vari livelli e dai problemi relativi alle risorse disponibili. Due sono i nuclei concettuali innovativi presi in considerazione.

3.1. L'ampliamento delle dimensioni strutturali: il paesaggio

L'ecologia del paesaggio. Il paesaggio è costituito da una configurazione di terreni con particolare riferimento al loro aspetto e quindi al modo con cui sono percepiti da un osservatore umano. Esso comprende quindi le componenti morfologiche, l'idrologia, la fauna e la flora, le condizioni di illuminazione e quelle meteorologiche. Cosa importante è che queste componenti appaiono condizionate dalla presenza dell'uomo con la sua attività e i suoi manufatti (Anonymous 2005). Il paesaggio è un elemento dinamico e i suoi cambiamenti avvengono lungo diverse scale temporali da mesi a millenni (Baudry 2005). Sono le variazioni degli elementi del paesaggio alle diverse scale spaziali prodotte da dinamiche ecologiche e dall'intervento umano che sono l'oggetto principale dell'ecologia del paesaggio (Baudry 2005). La struttura e la variazione delle unità del paesaggio sono a loro volta elementi fondamentali nel condizionare il flusso di energia, di materia e di individui nell'ambiente.

Due aspetti fondamentali dell'ecologia del paesaggio sono di particolare rilievo per quanto concerne l'intervento progettuale.

Il primo riguarda il concetto di livello di organizzazione. Non vi è accordo nel ritenere la natura di tali livelli come oggettiva o convenzionale, in ogni caso essi sono il prodotto della dipendenza dalla scala, in genere spaziale, dei fenomeni e processi ecologici (Baumgärtner *et al.* 2002). L'importanza del concetto di livello gerarchico deriva dalla possibilità di individuare in un sistema complesso unità discrete di risoluzione a cui appartengono gli operatori e i contesti o ambienti in cui questi agiscono. Ad esempio nelle attività del progetto qui presentato risulta utile distinguere tra il livello di campo (unità del paesaggio nella fase A), il livello azienda, il livello regionale (identificato ad esempio con il basso 'Bündner Rheintal') il quale, a sua volta, concorre a costituire il livello di integrazione superiore del Cantone dei Grigioni. Tra livelli gerarchici esiste una relazione bidirezionale particolarmente evidente nelle relazioni causali dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso di livelli vicini.

Un secondo aspetto rilevante è la considerazione della frammentazione che caratterizza il paesaggio (Rutledge 2003). Questa si definisce in termini delle discontinuità che intervengono nell'habitat d'elezioni degli organismi.

La frammentazione è uno degli aspetti che influenzano maggiormente la biodiversità, così come altri aspetti della struttura e della dinamica ecologica, ed è proprio l'intervento sulla frammentazione uno degli obiettivi fondamentali su cui può e deve puntare il management del paesaggio finalizzato a obiettivi multipli tra cui la conservazione.

L'importanza delle decisioni basate su sistemi di regole. Vari tipi di strumenti possono essere utilizzati nei problemi di management del paesaggio. Foto, censimenti, mappe sono sistemi di informazioni di grande utilità, così come regole di allocazione possono spiegare le interazioni tra componenti culturali ed ecologiche del paesaggio (Baudry 2005). Sulla base di sistemi di informazioni e conoscenze dinamiche, derivanti anche da modelli, procedure di analisi e decisionali possono essere sviluppate e usate nella ricerca, nella presa di decisioni e nella fase operativa per la discussione con partecipanti al progetto e con i responsabili della gestione (Baudry 2005). Sistemi e procedure decisionali basati su regole hanno un grosso potenziale per il disegno e l'uso del management del paesaggio secondo obiettivi multipli. Si ritiene però che lo sviluppo di questo approccio debba fondarsi in modo essenziale sull'analisi della struttura del paesaggio e sugli aspetti funzionali ad essa associati. L'obiettivo è quello di esplorare le opportunità offerte dalla comprensione dei processi ecologici e socio-economici a livello delle singole unità del paesaggio, delle aziende e delle forme di organizzazione ecologica e socio-economica a livelli superiori. Questo rende maggiormente importante spostare l'attenzione dall'ecologia del paesaggio all'ecologia ecosistemica.

Obiettivi specifici del management degli ecosistemi: il miglioramento dei servizi degli ecosistemi. Nell'approccio seguito nella prima fase progettuale la biodiversità, oltre ad avere un valore intrinseco, è stata considerata come legata a qualità dell'ecosistema, come ad esempio la stabilità, di particolare rilevanza per quanto concerne gli obiettivi del management. Tuttavia il legame tra biodiversità e qualità ecosistemiche non è per nulla semplice e chiaro; infatti gli approcci funzionali alla biodiversità sono un tema recente della ricerca ecologica e non è ancora emerso in tale ambito un quadro chiaro e coerente (Loreau *et al.* 2002; Gilioli *et al.* 2003). È però chiaro che solo considerando la comunità biotica nei suoi aspetti funzionali è possibile allargare la prospettiva di una visione statica della biodiversità e connettere gli obiettivi del management della biodiversità con quelli più generali della gestione dei servizi degli ecosistemi più o meno direttamente legati alla biodiversità stessa. È inoltre opportuno sottolineare la varietà degli aspetti che vengono riuniti sotto la comune denominazione di servizi degli ecosistemi, aspetti che, per quanto riguarda in specifico il nostro lavoro, coinvolgo-

no tra l'altro: a) la produzione di beni, inclusa la produzione agricola; b) le funzioni di rigenerazione, inclusa la circolazione dei nutrienti; c) le condizioni che arricchiscono la vita interiore (*life-fulfilling functions* secondo Daily and Dasgupta 2001), inclusa la dimensione estetica e gli stimoli intellettuali che derivano dal rapporto con gli ecosistemi; d) i meccanismi che preservano questi servizi per il futuro.

Più precisamente possiamo ridefinire gli obiettivi del management degli ecosistemi come management che ha l'obiettivo di utilizzare i servizi degli ecosistemi per l'agricoltura, la conservazione della biodiversità e la valorizzazione del settore turistico.

Obiettivi generali del management: sostenibilità in una prospettiva ecosociale. *L'Ecological Society of America* considera il miglioramento della sostenibilità come obiettivo ultimo del management degli ecosistemi (Christensen *et al.* 1996). Il miglioramento della sostenibilità di un sistema può essere visto come il bilancio netto tra variazione del capitale nelle dimensioni ecologiche, economiche e sociali (Goodland 1995) e variazione dei costi associata all'incremento del capitale o al suo mantenimento (Gilioli and Baumgärtner 2005).

Da questa definizione qualitativa di sostenibilità possono derivare due conseguenze importanti per il nostro lavoro. La prima riguarda la possibilità di definire dei descrittori sintetici, o indicatori, in grado di cogliere aspetti salienti della dinamica di un sistema che ci possano far comprendere il suo stato rispetto alla sostenibilità, o meglio ancora descrivere le conseguenze delle azioni di management sulla variazione della sostenibilità di un sistema (Ulgiati and Brown 1998; Gilioli and Baumgärtner 2005). La seconda è che l'obiettivo generale dell'incremento della sostenibilità in una o più delle dimensioni prima individuate possa essere ottenuto, tra l'altro, tramite pratiche di gestione degli ecosistemi che armonizzino la fornitura dei servizi degli stessi. In quest'ottica i servizi degli ecosistemi possono essere considerati degli operatori della variazione della sostenibilità.

Infine proprio le tre diverse dimensioni della sostenibilità ci consentono di recuperare ed evidenziare la portata di un concetto fondamentale, vale a dire la profonda unitarietà e reciproca influenza della dimensione culturale e di quella naturale nel momento in cui ci apprestiamo a leggere la struttura dell'ambiente. Il concetto di sostenibilità guida quindi ad una visione maggiormente unitaria del rapporto tra uomo e ambiente che nella loro reciproca influenza danno origine ad una unità inscindibile che è stata utilmente definita come sistema ecosociale (Waltner-Toews 2003; Gilioli and Baumgärtner 2005).

Questa reciproca influenza determina la configurazione di vincoli e di possibilità che determinano l'autorganizzazione dei sistemi ecosociali e quindi anche i modi del loro cambiamento.

Il management adattativo. Ma la portata di questo nuovo concetto va oltre, fino a definire un nuovo contesto e una nuova identità dell'azione di gestione dei sistemi. I sistemi ecosociali sono quindi al contempo oggetti e soggetti della trasformazione; in tali sistemi gli attori possono solo operare dentro il sistema e non su di esso, esserne parte, entrare nella dinamica della sua trasformazione per cogliere le possibilità di un'autorganizzazione verso l'obiettivo di un incremento della sostenibilità. Per tener conto di questa complessità dei sistemi ecosociali gli ecologici, come è stato fatto in altri ambiti, hanno sostituito il classico approccio sperimentale con un approccio basato sul management adattativo (Holling 1978; Walters 1986; Meffee *et al.* 2002; Gunderson *et al.* 1995; Baumgärtner *et al.* 2003). Comiskey *et al.* (1999). Il management adattativo è un processo sistematico e ciclico finalizzato al continuo miglioramento delle politiche e delle pratiche di management (tattiche e strategie) basato su quanto appreso nel corso dell'intervento operativo. Il management adattativo permette ai *managers* di agire in modo flessibile e adattabile per affrontare situazioni di incertezza o sconosciute (Haney and Boyce 1996). Nel caso specifico del progetto l'approccio adattativo ha

permesso alla organizzazione sociale coinvolta di agire non seguendo lo scopo di raggiungere elusivi stati finali, ma cercando di focalizzarsi sull'obiettivo di migliorare la sostenibilità del sistema nelle dimensioni ecologiche, economiche e sociali (Gilioli and Baumgärtner 2005).

3.2. *L'ampliamento delle dimensioni funzionali: gli ecosistemi*

Il concetto di ecosistema. Nella letteratura corrente non vi è una definizione comunemente accettata di ecosistema. Tra i molti tentativi che sono stati fatti per fornire una definizione concisa di ecosistema quella fornita da Jørgensen (2002) è risultata essere particolarmente utile allo sviluppo di schemi di analisi e gestione utili al nostro lavoro (Baumgärtner and Gilioli 2005; Gilioli and Baumgärtner 2005). Per questo autore gli ecosistemi sono unità o sistemi biotici e funzionali che sono in grado di sostenere la vita e sono caratterizzati dalla integrazione di componenti biotiche e abiotiche.

Dato che nella definizione di Jørgensen le scale spaziali e temporali non sono specificate a priori ma devono interamente basarsi sugli obiettivi dello studio dell'ecosistema, tale concetto può essere usato per vari tipi di ecosistemi a vari livelli della gerarchia spaziale. Ecosistemi sono sistemi complessi e come tali non consentono previsioni a lungo termine della loro dinamica (Gunderson et al. 1995; Jørgensen 2002). Inoltre proprio in conseguenza della loro complessità la metodologia alla base del loro studio e management può utilmente fare riferimento all'approccio del management adattativo (Holling 1987; Walters 1986; Gunderson et al. 1995; Baumgärtner et al. 2003; Gilioli and Baumgärtner 2005).

Principali limitazioni della fase A. Un bilancio delle attività condotte nella prima fase progettuale ha consentito di individuare importanti limiti nell'azione intrapresa che hanno una matrice sia concettuale, sia organizzativo-operativa. I principali possono essere così riassunti:

a) i soggetti coinvolti nel progetto sono divenuti progressivamente consapevoli che altri oggetti o unità del paesaggio oltre a prati e pascoli sono adatti alla conservazione della biodiversità e che il programma di intervento deve essere esteso al fine di includere queste unità anche se localizzate al di fuori del terreno agricolo;

b) i coltivatori hanno selezionato principalmente aree marginali con una bassa produttività potenziale piuttosto che aree con alleanze di particolare interesse, infatti regole di management e regolamenti per la conservazione della biodiversità sono spesso state viste dai coltivatori come un ostacolo al possibile sfruttamento intensivo di queste aree;

c) la localizzazione delle aree selezionate non ha tenuto conto della possibilità che queste entrassero preferenzialmente in quelle zone visitate dai turisti o utilizzate dai residenti per motivi ricreazionali;

d) il programma è stato incentrato su singole unità di management e non ha preso in considerazione il problema della connettività, nonostante il problema della connettività degli ecosistemi sia sempre di più visto come elemento chiave nei moderni interventi di conservazione della biodiversità (Ruthledge 2003);

e) la scelta delle unità di paesaggio (prati e pascoli) è stata improntata al criterio di omogeneità, mentre la gestione delle problematiche della conservazione e valorizzazione del territorio deve innanzitutto partire dal problema della eterogeneità ambientale.

4. La seconda fase progettuale: verso una visione integrata dell'intervento

4.1. *Premessa*

Le caratteristiche salienti che qualificano l'intervento nella seconda fase progettuale in rapporto alla precedente possono essere così riassunte:

a) variazione della dimensione spaziale: si è passati da molte piccole unità di paesaggio

alla considerazione di alcune regioni di notevole dimensioni e dal carattere unitario dal punto di vista geografico e culturale ma altamente eterogenee al loro interno dal punto di vista ecologico (con presenza cioè di molti tipi di ecosistemi);

b) variazione della dimensione funzionale: si è passati da una serie di unità spaziali isolate ad una serie di unità ecologiche (ecosistemi) interne alla regione variamente interconnesse tra di loro; l'azienda e non l'unità paesaggistica è divenuta l'unità spaziale di base;

c) servizi degli ecosistemi: si è passati da una visione riduttiva e statica della biodiversità come servizio dell'ecosistema alla considerazione di una serie di servizi degli ecosistemi visti anche come operatori della sostenibilità;

d) evoluzione dell'organizzazione e della cultura che caratterizza la struttura sociale coinvolta nella progettazione e implementazione dell'intervento;

e) tentativo di sviluppare approcci quantitativi a supporto della definizione di regole per la gestione, presupposto anche per lo sviluppo di procedure per la valutazione dei risultati soprattutto in termini di variazione della sostenibilità.

4.2. Il contesto dell'intervento

Il contesto di intervento è il basso 'Bündner Rheintal', dove dal punto di vista agricolo esiste una produzione diversificata in un ambiente altamente strutturato. Le condizioni agro-ecologiche consentono la zootecnia e lo sfruttamento dei terreni dai 500 ai 2000 m s.l.m., il fertile fondovalle fornisce condizioni favorevoli per la coltivazione intensiva di foraggio, cereali, mais, ortaggi e frutta. Le gole che si sviluppano verso est e verso nord hanno portato materiale e dato origine a pendii degradanti dolcemente che generalmente limitano lo sviluppo dell'agricoltura intensiva ma allo stesso tempo sono favorevoli all'impianto della vite e dei frutteti. In alcuni casi comunque l'uso intensivo del territorio non è possibile o lo è solo in zone limitate per via delle frequenti inondazioni provenienti dalle gole, per la povertà del suolo o le pendenze inaccessibili alle macchine agricole. Globalmente quindi nel sistema sono presenti sia aree gestite intensivamente sia aree marginali che possono fornire, come era stato per la prima fase del lavoro, una sorgente di reddito per un ambiente gestito in modo multifunzionale.

Dal punto di vista strettamente naturalistico l'ambiente altamente strutturato fornisce le condizioni per lo sviluppo di una flora e di una fauna diversificate. Di particolare interesse sembrano essere la flora in generale e le orchidee in particolare dei prati e dei pascoli secchi così come le diverse specie che compongono l'avifauna della zona (Meier 1992). Particolare interesse suscitano anche gli anfibi, questa componente faunistica è mantenuta da una serie di corpi idrici permanenti e temporanei formati da torrenti. Quella descritta è solo una parte della ricchezza in biodiversità della zona considerata, ricchezza che ragionevolmente può essere ulteriormente incrementata da una appropriata gestione delle aree marginali.

La varietà e le particolarità del paesaggio, unitamente alla presenza di elementi storico-architettonici oltre che a risorse culturali possono rappresentare importanti fattori per il richiamo di turisti. Infatti, la città di Coira costituisce un'attrattiva di primario interesse con i suoi 5.000 anni di storia che la fa essere come la più antica città della Svizzera. Siti importanti come la stazione termale di Bad Ragaz, la presenza dei luoghi dove è stata ambientata la storia del personaggio di Heidi, la vicinanza del Principato del Liechtenstein e dell'Austria ma anche i tipici prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento uniti alle caratteristiche interessanti della cucina locale costituiscono elementi per una attrattiva e differenziata proposta turistica.

Ecosistemi di interesse per la produzione agricola, per la conservazione della biodiversità e per lo sviluppo dell'ecoturismo

Prati e pascoli con sfruttamento estensivo

Prati e pascoli con sfruttamento poco intensivo

Corpi d'acqua per anfibi

Alberi da frutta ad alto fusto e fruttetti

Siepi naturali e muri a secco

Elementi storici, culturali e ricreazionali di interesse per il turismo

Ambientazione della favola di Heidi

Terme di Bad Ragaz

Centro storico della città di Coira

Castelli

Stazione di sport invernali di Brambrüesch

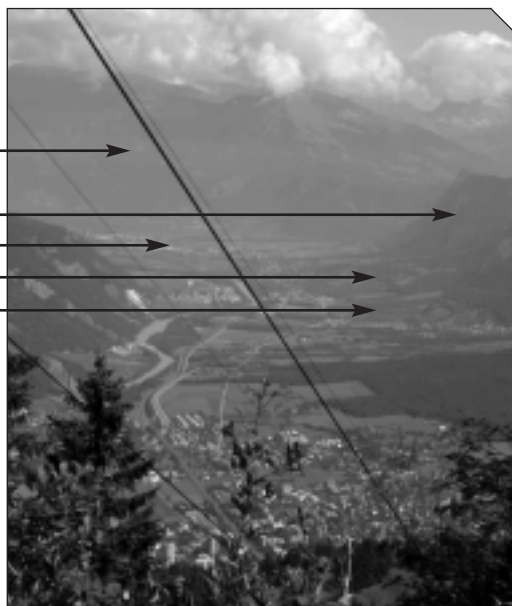


Fig. 2 - *Visione d'insieme della regione del basso 'Bündner Rheintal' con ecosistemi di interesse per l'agricoltura, la conservazione della biodiversità e l'ecoturismo. Fotografia scattata nel Brambrüesch resort localizzato sopra la capitale Coira, a circa 1600 m d'altitudine.*

4.3. Aspetti metodologici e organizzativi

La selezione delle aziende e gli obiettivi del contratto. Nella fase B gli accordi contrattuali non sono più ristretti alla considerazione delle singole unità del paesaggio; l'intera azienda diviene, infatti, l'oggetto dell'accordo contrattuale. In particolare si è cercato di considerare in che modo il coinvolgimento di una data azienda potesse contribuire a uno o più dei seguenti obiettivi generali:

a) incremento della sostenibilità ecologica attraverso il riciclaggio dei nutrienti, in accordo con le definizioni di Goodland (1995);

b) incremento della sostenibilità ecologica attraverso interventi che siano in grado di incrementare la biodiversità. In questo caso non si valutano solo le entità e le caratteristiche delle risorse esistenti, ma si promuovono quegli interventi che possono modificare l'assetto strutturale e funzionale della biodiversità, sia considerando la distribuzione spaziale degli ecosistemi e quindi cercando di rendere soddisfatti i necessari criteri di connettività, sia indirizzando il management quanto più possibile alle aree marginali che costituiscono una sorta di tessuto connettivo di aree altamente produttive in cui la maggiore complessità biotica può garantire il miglioramento dei servizi degli ecosistemi;

c) incremento della sostenibilità sociale dell'intervento attraverso schemi d'azione che coinvolgano una più complessa e articolata rete di attori sociali che operano in collaborazione. A tale scopo si è cercato di favorire innanzitutto la collaborazione tra i diversi coltivatori, collaborazione che è considerata un prerequisito per l'uso efficiente di macchine e di forza-lavoro. Quindi si è operato affinché si potessero stabilire e rinforzare il legame e la comunicazione tra i soggetti più direttamente interessati nel progetto (coltivatori, operatori e autorità locali) e la collettività nel suo insieme. Per perseguire questo obiettivo altri attori sono stati coinvolti a vario titolo nel progetto, come le organizzazioni dei coltivatori, i comuni e i servizi forestali e di gestione della fauna selvatica. Questa estensione può favorire l'integrazione tra aree comuni di interesse agricolo e ambienti naturali non interessati dalla attività agricola.

Ecosistemi addizionali. Nella seconda fase la generalizzazione dell'intervento ad altri tipi di unità del paesaggio aggiunge importanti dimensioni al progetto che diviene più comprensivo ma corrispondentemente questo determina un incremento della complessità derivante dalla vastità ed eterogeneità degli attori sociali coinvolti.

Tra le tipologie di oggetti di management nella seconda fase progettuale abbiamo:

- a) tipi addizionali di prati (zone umide);
- b) prati e pascoli secchi (gestiti in accordo con la legislazione federale);
- c) aree con specie rare di piante a fiore (in accordo con quanto definito in precedenza);
- d) muri a secco e siepi naturali;
- e) singoli alberi da frutto ad alto fusto e frutteti gestiti secondo i metodi tradizionali;
- f) comunità di piante selezionate per la compensazione ecologica in terreni arabili;
- g) altri ecosistemi tra cui arbusteti, alberi non da frutto, pietraie. In quasi tutte queste tipologie di ecosistemi, l'ambiente circostante è costituito da prato sfruttato in modo estensivo.

La connettività degli oggetti. Se nella fase A la scelta dei sistemi veniva fatta sulla base delle caratteristiche interne di questi, nella fase B il team responsabile della individuazione delle unità ecologiche, composto da un agronomo, da un biologo e da partecipanti al progetto inclusi i coltivatori, ha considerato obiettivo fondamentale quello di migliorare la connettività entro e tra gli ecosistemi.

Le fluttuazioni delle popolazioni possono dare luogo a estinzioni locali e ricolonizzazioni in funzione delle caratteristiche ecologiche dell'habitat d'elezione e degli habitat di interconnessione (Hanski 1999). L'uso di modelli di metapopolazione a spazialità esplicita (Hanski 1999) consente di rappresentare la variazione del grado di incidenza di una specie (proporzione di habitat disponibili occupati) in funzione di diverse opzioni di management. Un primo esempio di tale tipo di approccio è stata la comparazione dei servizi degli ecosistemi offerti da alberi da frutto nel Principato del Liechtenstein in diversi scenari definiti dagli alberi presenti e da diverse configurazioni di alberi aggiunti. I servizi offerti sono stati valutati sia nei termini delle risorse genetiche esistenti e del significato per l'agricoltura che questi alberi possono offrire (si tratta infatti di cultivar spesso molto antiche e ormai poco diffuse perché di scarso significato per il mercato), sia in termini della biodiversità che questi alberi sono in grado di supportare (costituendo dimensioni importanti della nicchia ecologica di molte specie di artropodi e uccelli), sia, infine, per il significato estetico e ricreazionale che possono offrire alla collettività (Baumgärtner and Bieri 2005). Un altro importante esempio di un approccio basato sulle metapopolazioni riguarda lo sviluppo e l'applicazione di un metodo basato sulla teoria dell'informazione (Stephens *et al.* 2005) per la valutazione in termini comparativi e quindi l'ordinamento in termini di efficacia relativa di diverse strategie di conservazione delle popolazioni di anfibi anuri nella valle del Reno. Le strategie si basano sulla valutazione del ruolo rispetto alla funzione di incidenza dei siti esistenti, dei corpi d'acqua presenti in zone residenziali e, infine, degli interventi di habitat management finalizzati alla creazione di nuovi corpi d'acqua in aree marginali (Baumgärtner *et al.* 2005; Gilioli *et al.* 2005).

5. Conclusioni

In questo contributo si è trattato del management di ecosistemi secondo gli obiettivi multipli dello sviluppo di una agricoltura multifunzionale, della conservazione della biodiversità e dello sviluppo dell'ecoturismo tramite la promozione del miglioramento dei servizi degli ecosistemi e dello sviluppo della qualità del territorio ai fini dell'incremento della sostenibilità ecologica, economica e sociale dello stesso. Il progetto è iniziato a livello di piccole organizzazioni sociali responsabili della conduzione di singoli prati alpini e di alcuni ecosistemi a

pascolo. In seconda istanza il progetto è stato esteso includendo nuovi ecosistemi selezionati sulla base di criteri guida come la connettività e facendo riferimento ad accordi contrattuali stipulati per l'intera azienda piuttosto che per il singolo campo.

Sviluppi ulteriori del progetto daranno luogo al coinvolgimento di una più complessa organizzazione sociale e ad un incremento della diversità degli ecosistemi. Durante lo sviluppo dei progetti i tradizionali approcci e metodi dell'ecologia applicata, tra cui i modelli fenologici e i sistemi informativi geografici, sono stati complementati da modelli di metapopolazioni, l'applicazione della teoria dei sistemi gerarchici e della teoria dell'informazione. In futuro l'evoluzione del progetto andrà verso una sempre maggiore considerazione delle qualità dei sistemi complessi e verso il focalizzarsi sul cambiamento in senso migliorativo dei servizi degli ecosistemi e della sostenibilità. Per una più efficace realizzazione di questi obiettivi l'approccio adattativo nel management dei sistemi ecosociali potrà risultare una risorsa metodologica di primaria importanza.

Bibliografia

- AHL V., ALLEN TFH. (1996), *Hierarchy Theory. A Vision, Vocabulary, and Epistemology*. Columbia University Press, New York.
- ANONYMOUS (2005), Flagship species. *Wikipedia*. [<http://en.wikipedia.org>][retrieved on October 20, 2005].
- BANKS JE. (2004), "Divided culture: integrating agriculture and conservation biology". *Front Ecol Environ* 2, pp. 537-545.
- BAUDRY J. (2005), "Landscape dynamics, in Biodiversity: Structure and Function", from *Encyclopedia of Life Support Systems* (EOLSS), Developed under the Auspices of UNESCO, EOLSS Publishers, Oxford, UK [<http://www.eolss.net>] [retrieved on August 29, 2005], p. 25.
- BAUMGÄRTNER J. and HARTMANN J. (1996), *La conservazione dei fiori rari nei prati e nei pascoli alpini del Cantone dei Grigioni*. Notiziario della Banca Popolare di Sondrio 71, pp. 55-59.
- BAUMGÄRTNER J. and HARTMANN J. (2000), *The use of phenology models in plant conservation programs: the establishment of the earliest cutting date for the wild daffodil Narcissus radiiflorus*. *Biological Conservation* 93, pp. 155-161.
- BAUMGÄRTNER J. and HARTMANN J. (2001), *The design and implementation of sustainable plant diversity conservation program for alpine meadows and pastures*, *J. Agric. Environm. Ethics* 14, pp. 67-83.
- BAUMGÄRTNER J., GILIOLI G., SCHNEIDER D. and SEVERINI M. (2002), *The management of populations in hierarchically organized systems*. Notiziario sulla protezione delle piante 15, p.p. 247-263.
- BAUMGÄRTNER J., GETACHEW TIKUBET, MELAKU GIRMA, SCIARRETTA A., SHIFA BALLO and TREMATERRA P. (2003), *Cases for adaptive ecological systems management*. *Redia* LXXXVI, pp.165-172.
- BAUMGÄRTNER J. and BIERI M. (2005) *Fruit tree ecosystem service provision and enhancement*. *Ecological engineering* (accepted for publication, 2005).
- BAUMGÄRTNER J. and GILIOLI G. (2005), *Perspectives in ecosocial systems. Agriculture. Ecosystem and Environment* (submitted 2005).
- BAUMGÄRTNER J., BODINI A. and GILIOLI G. (2005), *A method to compare strategies in endangered species conservation. The Amphibian Bufo bufo metapopulation in the alpine Rhine valley as a case study*. GRASPA (Gruppo di ricerca per le applicazioni della statistica ai problemi ambientali) Conference 2005, April, Bertinoro, Italy, pp. 21-32.
- BECKER CD. and OSTROM E. (1995), "Human ecology and resource sustainability: the importance of institutional diversity", *Annu. Rev. Ecol. Syst.* 26, pp. 113-133.

- BRAUN - BLANQUET J. (1964), *Pflanzensoziologie*, Springer, Wien, Austria.
- CARLMAN I. (2005), *The rule of sustainability and planning adaptivity*, *Ambio* 34, pp. 163-168.
- COMISKEY JA., DALLMEIER F. and ALONSO A. (1999), "Framework for assessment and monitoring of biodiversity" in LEVIN S. (ed.) *Encyclopedia of Biodiversity*, Vol. 3. Academic Press, New York, pp. 63-73.
- CHRISTENSEN NL., BARTUSKA AM., BROWN JH., CARPENTER S., D'ANTONIO C., FRANCIS R., FRANKLIN JF., MACMAHON JA., NOSS RF., PARSONS DJ., PETERSEN CH. and TURNER MG., WOODMANSEE RG. (1996), *The report of the Ecological Society of America committee on the scientific basis for ecosystem management*, *Ecological Applications* 6, pp. 665-691.
- DAILY G. and DASGUPTA S. (2001), "Ecosystem Services, Concept of", in: LEVIN S. (ed) *Encyclopedia of Biodiversity*, Vol. 2, Academic Press, New York, pp. 353-362.
- DEFRIES RS., FOLEY JA. and ASNER GP. (2004), *Land-use choices: balancing human needs and ecosystem function*, *Front Ecol Environ* 2, pp. 249-257.
- EGGENBERG S., DALANG TH., DIPNER M. and MAYER C. (2001), "Cartografia e Valutazione dei Prati e Pascoli Secchi d'Importanza Nazionale. Rapporto Tecnico", *Scritti sull'Ambiente n. 325. Natura e Paesaggio*. Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAPF), Berna, Svizzera.
- FOPPA C. (1988), *Landwirtschaft in Graubünden*, Bischofberger, Chur, Svizzera.
- GILIOLI G., BAUMGÄRTNER J. and VACANTE V (2003), *Biological control as an ecosystem management tool for enhancing environmental sustainability*. *Redia* LXXXVI, pp. 173-185.
- GILIOLI G. and BAUMGÄRTNER J. (2005), *Adaptive ecosystem sustainability enhancement in Sub-Saharan Africa*, *Global Environ Change*.
- GILIOLI G., BODINI A., BAUMGÄRTNER J., WEIDMANN P. and HARTMANN J. (2005), "Un approccio basato sulla teoria dell'informazione per la comparazione di strategie di conservazione: applicazione alle metapopolazioni di specie di Anfibi nella regione alpina del Reno", in: Comoglio C., Falasco E., Isaia M., Maiorana G., (eds.), *Programma e Riassunti del XV Congresso Nazionale della Società Italiana di Ecologia su Ambiente, Risorse e Sviluppo*. September 12 - 14, Torino, Italy.
- GOLINSKI J. (1998), *Making Natural Knowledge. Constructivism and the History of Science*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- GOODLAND R. (1995), *The concept of environmental sustainability*, *Annu. Rev. Ecol. Syst.* 26, pp. 1-24.
- GUNDERSON LH., HOLLING CS. and LIGHT SS. (1995), *Barriers & Bridges to the Renewal of Ecosystems and Institutions*, Columbia University Press, New York.
- HANEY A. and BOYCE MS. (1996), "Introduction" in: BOYCE MS., HANEY A. (eds) *Ecosystem Management: Applications for Sustainable Forest and Wildlife Resources*, Yale University Press, New Haven, pp. 1-17.
- HANSKI I. (1999), *Metapopulation Ecology*, Oxford University Press, Oxford, UK..
- HERREN HR., BAUMGÄRTNER J. and GILIOLI G. (2005), *From agricultural pest management to ecosystem sustainability enhancement: the way forward*, in: SCHERR S (ed.) *The State of the Art of Ecoagriculture* (provisional title), www.ecoagriculture.org.
- HOLLING CS. (1978), *Adaptive Environmental Assessment and Management*, Wiley, Chichester.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI (2005), *Calendario Atlante de Agostani*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, Italia.
- JØRGENSEN SE. (2002), *Integration of Ecosystem Theories: a Pattern*, Kluwer, Dordrecht, The Netherlands.
- KRUEGER O. (2005), *The role of ecotourism in conservation: panacea or Pandora's box*, *Biodiversity and Conservation* 14, pp. 579-600.

- LANZERATH D. (2005), The value of biodiversity, in *Biodiversity: Structure and Function*, from *Encyclopedia of Life Support Systems (EOLSS)*, Developed under the auspices of UNESCO, EOLSS Publishers, Oxford, UK [<http://www.eolss.net>] [retrieved on August 29, 2005], p. 25.
- LEVIN S.A. (2001), *Encyclopedia of Biodiversity*. S.A. Levin (ed.), Vol.1–5, Academic Press, San Diego.
- LEVINS R. (1969), *Some demographic and genetic consequences of environmental heterogeneity for biological control*. Bull. Entomol. Soc. Amer. 71, pp. 237–240.
- LOREAU M., NAEEM S. and INCHAUSTI P. (2002), *Biodiversity and Ecosystem Functioning. Synthesis and Perspectives.*, Oxford University Press, Oxford, UK.
- MEIER CM. (1992), *Die Vögel Graubündens*. Desertina, Disentis, Svizzera.
- MEFFE GK., NIELSEN LA., KNIGHT RS. and SCHENBORN DA. (2002), *Ecosystem Management. Adaptive Community-based Conservation*, Island Press, Washington.
- MORAN EF. (2000), *Human Adaptability. An Introduction to Ecological Anthropology*. 2^a edition, Westview Press, Boulder, Co.
- OECD (2001) ENVIRONMENTAL INDICATORS FOR AGRICULTURE, Vol. 3, *Methods and Results, Agriculture and Food*, Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), Paris, France.
- PRICE MF. (2005), Sustainable mountain development in Europe, in: *Regional Sustainable Development Review: Europe*, from *Encyclopedia of Life Support Systems (EOLSS)*, Developed under the auspices of UNESCO, EOLSS Publishers, Oxford, UK [<http://www.eolss.net>] [retrieved on October 25, 2005], p.23.
- RÖLING NG. and WAGEMAKERS MAE. (1998), “A new tactique: facilitating sustainable agriculture”. in Röling NG, Wagemakers MAE (eds.) *Facilitating Sustainable Agriculture. Participatory Learning and Adaptive Management in Times of Environmental Uncertainty*, Cambridge University Press, pp. 3–22.
- RUTLEDGE D. (2003), *Landscape indices as measures of the effects of fragmentation: can pattern reflect process*, DOC Science Internal Series 98, New Zealand Department of Conservation, Wellington, New Zealand.
- STEPHENS PA., BUSKIRK SW., HAYWARD GD. and DEL RIO CM (2005), *Information theory and hypothesis testing: a call for pluralism*. J. appl. Ecol. 42, pp. 4–12.
- TANSLEY AG. (1935), *The use and abuse of vegetational concepts and terms*. Ecology 16, pp. 284–307.
- TAPPEINER U. and BAYFIELD N. (2005), “Management of mountainous areas” in: “land cover and land use”, from *Encyclopedia of Life Support Systems (EOLSS)*, Developed under the Auspices of the UNESCO, EOLSS Publishers, Oxford, UK [<http://www.eolss.net>][retrieved on 25 october 2005], p. 16
- ULGIATI S. and BROWN MT. (1998), *Monitoring pattern of sustainability in natural and man-made ecosystems*, Ecol. Modell. 108, pp. 23–36
- WALTERS C. (1986), *Adaptive Management of Renewable Resources*. MacMillan, New York.
- WALTNER-TOEWS D., KAY JK., NEUDOERFFER C. and GITAU T. (2003), “Perspective changes everything: managing ecosystem” from inside out. Front Ecol and Environ 1, pp. 23–30.
- WESTERN D. and PEARL M. (1989), *Conservation for the Twenty-first Century*. Oxford University Press, Oxford, UK.
- WESTHOFF V. and VAN DER MAREL E. (1978) “The braun-blanquet approach”, in: Whittaker RH (ed.) *Classification of Plant Communities*. WJ Junk, The Hague, The Netherlands, pp. 287–399.
- WILSON EO. (1988), *Biodiversity*. National Academy Press, Washington, D.C.
- WILSON EO. (2000), *The Diversity of Life*. Penguin books, London, UK.
- YUNG EN CHEE (2004), *An ecological perspective on the valuation of ecosystem services*. Biological Conservation 120, pp. 549–565.

Luca MUSCARÀ

Dip. Studi Economici e Gestione dello Spazio - SEGeS - Università degli Studi del Molise

1. Regione amministrativa e regione naturale

Se l'aspirazione molisana all'autonomia amministrativa si manifesta pubblicamente durante il primo congresso regionale molisano di Campobasso nel 1922, è solo dopo la fine della Seconda guerra che tale obiettivo prende forma con un'istanza *ad hoc* presentata all'Assemblea Costituente. E nonostante il 16 dicembre 1946 la seconda sottocommissione della Costituente avesse espresso parere favorevole, furono «necessari altri vent'anni prima che approvazioni, riconoscimenti e ratifiche degli organi competenti conferissero al Molise l'autonomia regionale»¹. La compartimentazione regionale del 1947 vede dunque l'unione amministrativa di Abruzzi e Molise fino al 1963, quando, in deroga alla Costituzione, la ventesima regione italiana viene infine creata. Tuttavia i suoi confini amministrativi, che coincidono con quelli della provincia di Campobasso², rispecchiano solo in parte la geografia fisica e storica dell'area, come del resto accade con gli altri compartimenti regionali dell'Italia peninsulare. Infatti, come accertato da Gambi³, tali divisioni, pur qualificate dell'attributo di storico-tradizionale, si riferivano principalmente a raggruppamenti di province attuati dopo l'unità nazionale a fini di documentazione statistica, per i quali erano di volta in volta stati adottati criteri fisici, storici o di altro genere. Nella Carta costituzionale italiana era infatti stata accolta, «come base per la realizzazione dello stato decentrato, una compartimentazione regionale del paese che, inventata verso la metà del XIX secolo dal Correnti e dal Maestri, doveva essere, nelle parole dello stesso proponente, una suddivisione provvisoria»⁴.

Per quanto riguarda la relazione tra regione amministrativa e geografia fisica dell'area, l'affermazione secondo cui «i fiumi che scendono paralleli dalla dorsale appenninica fino all'Adriatico e longitudinalmente il massiccio del Matese e la catena delle Mainarde sembrano aver svolto un ruolo di identificazione piuttosto forte»⁵, pare leggere *a posteriori* una regione naturale unitaria che corrisponde solo in parte a una realtà del terreno certamente più ampia. L'attuale Molise infatti occupa solo una porzione della relativa regione orografico-morfologica dell'Appennino Meridionale sul versante adriatico. E se è vero che l'ordinamento dell'Appennino Abruzzese – con tre zone orografiche quasi parallele (adriatica, mediana e tirrenica) – cessa e l'Appennino inizia a disporsi «in una leggera curva che volge la concavità al Tirreno, ... e la continuità dei massicci viene meno»⁶, la sequenza di calcari cretacei, terreni arenacei e colline argillose plioceniche rimane la stessa, anche se i rilievi del versante adriatico occupano qui una zona più ampia e assai meno elevata. Così, i geografi hanno tradizional-

¹ CAMPOSARCUNO M., *Il Molise ventesima regione d'Italia*, vol. I, La Grafica Moderna, Campobasso, 1962 (p.3) cit. in SIMONCELLI R., *Il Molise, le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, pubblicaz. dell'Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1969.

² Al momento della sua creazione la Regione Molise è costituita dalla sola provincia di Campobasso, i cui confini coincidono alle due scale amministrative. La provincia di Isernia è creata nel 1970.

³ GAMBI L., *L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, 1963.

⁴ MUSCARÀ C., *Una regione per il programma*, Marsilio Editori, Padova 1968, pp.58-60; CORRENTI C., Casa Nostra, in "Nipote del Vesta Verde", 1855, pp. 148-49; MAESTRI P., *Statistica del Regno d'Italia; Popolazione; Movimento dello Stato Civile nell'anno 1863*, Minist. dell'Agr. Ind. e Comm., Firenze, 1864.

⁵ MASSULLO G., "La costruzione dello spazio geografico regionale", in *id.*, *Storia del Molise*, Laterza, Roma-Bari, 2000, t. 1, p. 3.

⁶ AAVV, *Conosci l'Italia: l'Italia fisica*, vol. I, TCI, Milano, 1957.

mente espresso almeno due possibili criteri di divisione della regione orografico-morfologica. De Magistris introduce una partizione in senso N-S: “si può riconoscere una regione fisica abruzzese nel territorio compreso fra il Tronto, il Velino, il Salto, l’Alto Liri, l’alto Sangro, il Trigno e l’Adriatico; una regione fisica molisana nel territorio che segue a Sud-Est sino al Fortore, al Tammaro (Calore) e all’Alto Volturno”; mentre Almagià, riferendosi alla natura del terreno, distingueva in senso ovest-est l’Abruzzo interno “più propriamente montano” dall’Abruzzo adriatico⁷. E la stessa compartimentazione statistica dei Maestri, dopo l’unità d’Italia, unificando Abruzzi e Molise, parrebbe offrire supporto all’interpretazione dell’Almagià.

Comunque sia, la difficile accessibilità di un territorio più montuoso che collinare, tale da garantire una relativa protezione, combinata con la presenza di numerosi corsi d’acqua, ha certamente contribuito a fare del Molise una terra di insediamento antichissimo, nonostante la scarsità di terreno pianeggiante⁸. Abitato sin dal Paleolitico⁹, il Molise rappresenta infatti un utile caso di studio della coevoluzione del rapporto tra comunità e ambiente. E il fatto che esso sia stato così a lungo continuativamente abitato, nonostante la notevole sismicità dell’area¹⁰ e i problemi di assetto idrogeologico, evoca un potenziale equilibrio fra comunità umane e ambiente che questa regione offrirebbe ancora oggi grazie¹¹ alle sue basse densità e alla qualità dell’ambiente naturale, che invece è venuto a mancare in molte altre parti del territorio nazionale.

2. Regione amministrativa e regione storica¹²

Fin dalle prime rivendicazioni molisane di autonomia, la costruzione di un’identità regionale distinta, trova nell’antico Sannio il proprio «mito di fondazione»¹³. Tuttavia, Marinelli osserva come esso fosse scomparso dall’elenco dei compartimenti dei Maestri: «il che farebbe pensare che, almeno in un primo momento, l’autore avesse pensato a una distinzione, poi abbandonata»¹⁴. Una decisione forse motivata dal fatto che l’antica regione storica sannita occupava un’area ben più vasta, tra Abruzzo, Molise e Campania. Romanelli ricorda infatti come, fino al IV secolo a.C., dall’Alto Sangro fino alla sponda occidentale dell’Alto Trigno si trovasse importanti formazioni di densità delle tribù sannitiche: i Caraceni, sulla sponda orientale del Medio Trigno fino all’altopiano di Frosolone, i Pentri, e i Sanniti Frentani nell’ampia fascia collinare litoranea dal Sangro al Fortore¹⁵. Il tenace tentativo delle tribù sannite

⁷ DE MAGISTRIS LF., *Geografia*, in Abruzzi e Molise, Guida Italiana della C.T.I., Milano 1938, p.18; ALMAGIÀ, *L’Italia*, Torino: UTET, 1959, pp. 1144-5.

⁸ REALE SANTORO E., “Il Molise, una terra da scoprire nella varietà delle sue forme e della sua storia”, in *Geografia nelle Scuole*, AIGG, n°3, 2005, pp. 35-38.

⁹ PERETTO C., “Il rapporto uomo-ambiente nel Paleolitico”, Massullo, *cit.*, t. 1, pp.16-33.

¹⁰ Se la memoria del terremoto del 2002 - che colpisce S.Giuliano di Puglia, Bonefro, Santa Croce di Magliano, Colletorto - è ancora fresca, la sismicità della regione è documentata almeno dalla metà del I sec. d. C. per la zona di Isernia. Nel 346 d.C. un terremoto dissesta tutte le città, tanto da spingere i governatori romani ad avviare un piano di ricostruzione. Isernia e il Sannio sono colpite da un nuovo sisma nell’848 e la terra trema nuovamente nel 1349 danneggiando San Vincenzo al Volturno e Montecassino. Il terremoto di Santa Barbara del 1456 danneggia Campobasso, Isernia, Bojano, Frosolone, Larino e Portocannone. Infine quello del 1805 provoca l’isolamento dell’Alto Molise tra Isernia, Frosolone e S. Giuliano del Sannio.

¹¹ IOZZOLINO I. e ZARRILLI L. “Molise il dissesto soprattutto”, in Leone U. (ed.) *Rischio e degrado ambientale in Italia*, Patron, Bologna, 1998.

¹² Non è possibile affrontare qui in dettaglio la complessa vicenda storica che interessa il territorio dell’attuale regione e che è parte della stessa storia del Mezzogiorno nel contesto mediterraneo ed europeo. Per confrontare l’attuale spazio regionale alle sue diverse configurazioni storiche, vedi la citata *Storia del Molise* di Massullo.

¹³ SIMONCELLI, *cit.*

¹⁴ MAESTRI P., *Statistica del Regno d’Italia*, *cit.*; MARINELLI O., *La divisione dell’Italia in regioni e province con particolare riguardo alle Venezie*, in “L’Universo”, a. IV, Fasc. 11 e 12, nov-dic. 1923, pp. 841.

¹⁵ ROMANELLI D., *Antica Topografia Historica del Regno di Napoli*, Napoli 1815.

te di opporsi alla pressione romana e il fatto che gli storici antichi videro nelle guerre dei Sanniti contro Roma «l'evento decisivo per stabilire chi avrebbe governato l'Italia»¹⁶ sono parsi così offrire un mito di fondazione – non esclusivo – adeguato a compensare la relativa breve vita sul piano amministrativo dell'attuale Molise rispetto a quella degli altri compartimenti regionali.

Anche dopo la conquista romana, le relazioni tra il compartimento attuale e la regione storica non sono certo univoche: tra il 9 e il 14 d.C., su gran parte del Molise viene ritagliata dall'Imperatore Augusto la *IV Regio*, tuttavia parti dell'attuale territorio rientrano nelle *Regiones II* (Larino) e *I* (Venafro). Quindi, nel terzo secolo, «i territori della Regio IV, con le città di *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Fagifulae*, *Terventum* verranno prima aggregati alla *Provincia Campaniae* e poi restituiti a una *Provincia Samnii* estesa sul versante centro-adriatico dall'*Aternus* (Pescara) al Frentone (Fortore)»¹⁷.

Come illustra l'opera di Massullo, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, con le invasioni barbariche e la dominazione longobarda, la ricostruzione dello spazio regionale è più complessa: i territori in questione divengono parte del Ducato di Benevento¹⁸ e, fino a tutto il X secolo, risultano suddivisi in 9 contee longobarde, amministrare da gastaldi: Isernia, Venafro, Bojano, Sangro, Pietrabbondante, Trivento, Larino, Campomarino e Termoli.

Con il nuovo millennio si assiste alla formazione di due contee normanne: un ampio stato tra principato di Capua e ducato di Puglia, sotto il conte Ugo II da Molisio, viene a occupare la maggior parte dell'attuale regione e una seconda contea, sotto il Loritello, copre la fascia litoranea che dai Monti Frentani risale lungo la riva orientale del Cigno fino alla sponda orientale del Tappino. Dal 1142, le due contee normanne sono unite e riorganizzate sotto Ruggero II d'Altavilla, divenendo Contea di Molise¹⁹ la quale, pur con dimensioni inferiori rispetto a quelle dell'attuale compartimento amministrativo, costituisce l'origine dell'attuale denominazione regionale. Rinominata in seguito Contado di Molise, con poche variazioni manterrà i propri confini sino ai primi dell'Ottocento.

Con Svevi e Angioini, si assiste alla temporanea incorporazione del Molise nella Terra di Lavoro, quindi al ripristino dell'autonomia amministrativa (1448) ad opera di Alfonso d'Aragona, quindi alla sua aggregazione alla Capitanata, sotto i viceré spagnoli (1550).

Come unità amministrativa il Molise rinasce con la legge del 27 settembre 1806 che lo separa dalla Capitanata e stabilisce a Campobasso la residenza dell'Intendente della nuova provincia²⁰. Infatti l'amministrazione napoleonica lo scorpora dalla Capitanata e il Molise diviene una delle quattordici province del regno di Napoli.

«Il Molise, provincia del regno è costituita dall'antica provincia dello stesso nome modificata però secondo la nuova circoscrizione del 15 ottobre 1861 secondo la quale le vennero tolti i comuni di Baselice, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere, Cercemaggiore, Circello, Colle, Foiano, Morcone, Pontelandolfo, Reino Sassinoro, Santa Croce, S. Lupo, incorporati ora nella provincia di Benevento, e le vennero aggiunti invece Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano, Rocchetta, S.Vincenzo, Scapoli, Sesto, Venafro, tredici comuni che appartenevano alla Terra di Lavoro»²¹.

¹⁶ DE BENEDITTIS G., «Pentri e Frentani: insediamenti e uso del territorio», Massullo, *cit.*, t.1, p. 51.

¹⁷ MASSULLO, *cit.*, p. 7.

¹⁸ La parte più settentrionale dei territori del Ducato di Benevento passa, tra l'VIII e il IX secolo, al Ducato di Spoleto.

¹⁹ In questo periodo tre *comestabulie* regionali, estese oltre gli attuali confini (quella di Borrello nel principato di Capua e quelle di Scalfo e Montellere nel *ducatu Apuliae*), si sovrappongono alle divisioni in feudi e contee. Cfr. MASSULLO, «Feudalesimo Molisano», in Massullo, *cit.*, t. 2, pp. 48-64.

²⁰ ZILLI I., La 'Società economica di Molise' tra accademia e realtà, Università degli studi del Molise, SEGES, *Quaderni di studi storici* - 6, p. 14.

²¹ «Dizionario corografico dell'Italia, compilato a cura del prof. AMATO AMATI col concorso dei sindaci, delle rappresentanze provinciali e di insigni geografici e storici» vol. 5, «Me-Pe», Milano, Napoli - Palermo, Vallardi, 1867-1874.

3. L'oscillazione altimetrica

Dalla serie storica delle diverse compartimentazioni politico-amministrative qui ricordata emergono alcune considerazioni generali. In primo luogo si riscontra un'oscillazione altimetrica nell'assetto degli insediamenti tra posizioni di sommità e posizioni più a valle²², che è in genere funzione delle condizioni di sicurezza dell'area. Infatti, se secondo De Benedittis, già tra il IV e l'inizio del III secolo a.C., la distribuzione degli insediamenti delle tribù sannite contava oltre un centinaio di centri fortificati in posizione strategica per la difesa e il controllo dei pascoli montani sulle cime dei monti nell'Alto e Medio Molise, ai quali faceva riscontro un articolato sistema di santuari (Pietrabbondante, Campochiaro, Vastogirardi, San Giovanni in Galdo, Sepino, Baranello, Roccaspromonte, Macchia Valfortore e Guglionesi)²³, nella fase della romanizzazione si assiste invece a una graduale discesa verso valle²⁴. Nonostante gran parte delle realtà urbane preesistenti come *Bovianum*, *Saepinum*, *Terventum*, *Fagifulae*, *Aufidena* (Castel di Sangro), *Aesernia*, *Venafrum* e *Larinum* siano conservate spesso con ruolo amministrativo di municipi, lungo i principali fiumi, sorgono molte *villae* romane e le campagne vengono centuriate²⁵. Lungo il tratturo Pescasseroli-Candela si realizza inoltre, in epoca augustea, una strada romana e un acquedotto di oltre 30 km collega le sorgenti del Volturno a *Venafrum*. Lo spostamento della vita regionale verso posizioni più a valle non poteva che essere possibile grazie alla sicurezza garantita dalla *Pax Romana* e all'importanza del sistema delle comunicazioni in età imperiale. Ancora dalla metà del IV secolo d.C., diverse arterie stradali sono risistemate e migliorate, e si assiste a un'ulteriore espansione degli insediamenti a valle intorno a *villae* romane come quelle di *Teanum Apulum* (località Avicenna) o di Morrone del Sannio (località Casalpiano). Ad essa fa riscontro, tra i secoli V e VI, lo sviluppo di una capillare organizzazione territoriale ad opera della Chiesa, con diocesi a *Venafrum* (496), *Saepinum* (501), forse a *Aesernia* (501), *Bovianum* (501-2) e *Larinum* (493-501 e 556-561).

Tale assetto sarebbe forse continuato, se la regione non avesse subito una lunga serie di invasioni e sconvolgimenti, a partire dai Visigoti di Alarico (410-412), alle guerre tra Goti e Bizantini (534-554), all'invasione dei Longobardi (568-602). *Aesernia*, *Saepinum* e *Bovianum* sono distrutte nel 663 dall'imperatore bizantino e nel 667 il duca di Benevento ne assegna il territorio ai Bulgari come «gastaldato». Se le antiche città del Sannio risultano ridimensionate, la vita regionale continua maggiormente attorno alle antiche *villae* romane, o al monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno – fondato, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, al confine tra dominio franco a nord e ducato di Benevento a sud, che, verso la prima metà del IX secolo, diviene una vera città monastica che amministra grandi aziende agricole (*curtes*) estese anche in Abruzzo, Campania e Puglia²⁶.

Nella seconda metà del sec. IX, il quadro politico longobardo si disgrega: Salerno si stacca da Benevento nell'849, per finire sotto la signoria di Capua dall'860, seguita dai gastaldati di Venafrò e Isernia. La crisi interna al principato di Benevento si aggrava con le scorrerie saracene, l'occupazione di *Saepinum* – forse sostituita da *Campusbassus* (citato dall'878) – la distruzione di Isernia e dell'abbazia di San Vincenzo (881).

È comprensibile come l'instabilità di questa fase storica finisca per produrre una domanda di sicurezza che modifica nuovamente l'assetto insediativo nel senso di una risalita verso posizioni più elevate: Larino, Venafrò, *Bovianum* sono rifondate nel X secolo in prossimità dei pre-

²² Cfr. DE MEO F., DE SANTIS G., PATELLA SCOLA L., "Il Molise. Indagine campione sui centri capoluogo di comune. Altitudine, localizzazione e variazioni di popolazione dall'Unità d'Italia a oggi", in *Quaderni dell'Istituto Policeddria di Geografia, Università di Perugia*, 8, 1986, pp. 3-84.

²³ DE BENEDITTIS G., *cit.*, t. 1, pp. 51-63.

²⁴ BARKER G., "La valle del Biferno dalla Preistoria alla colonizzazione del Sannio", *ibid.*, pp. 50.

²⁵ BUONOCORE M., "La romanizzazione", *ibid.*, pp. 64-75.

²⁶ MARRAZZI F., "Medioevo monastico molisano. San Vincenzo al Volturno", in Massullo, *cit.*, 2, pp. 14-38.

cedenti insediamenti e in posizioni meglio difendibili dalle incursioni esterne di Ungari, Saraceni o Normanni²⁷. Come in gran parte dell'Europa occidentale, con la dissoluzione dello stato carolingio, i nuovi castelli, spesso controllati da privati, proliferano divenendo centri di potere territoriale riconosciuti dall'autorità pubblica, e contribuendo alla diffusione del localismo²⁸.

L'incastellamento prosegue nel periodo della dominazione normanna che, nei secoli XI e XII, vede la trasformazione di villaggi aperti e di fondovalle - come Colle Stefano, Peschi, Roccaravindola e Montaquila - in castelli, che divengono centri dell'assetto insediativo. Nel corso del XII e XIII secolo assumono importanza le *civitates* di Venafro, Isernia, Bojano, Trivento, Limosano, Sepino e Campobasso il cui controllo politico, economico si estende ai relativi territori rurali. Negli anni centrali del XV secolo, la dimensione urbana si rafforza ad Agnone, Larino e soprattutto a Campobasso²⁹.

Nel complesso gli insediamenti molisani tenderebbero, specie dopo il 1456 (terremoto di S. Barbara), a spostarsi più a valle per il ripetersi degli eventi sismici. Tuttavia l'articolazione territoriale del Molise e di larga parte del Mezzogiorno resta la stessa fino alle grandi migrazioni della fine del XIX secolo, parallele a una forte ripresa dell'espansione demografica, che tra il suo precedente picco nella seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XVI si era invece fortemente ridotta in tutto il Mezzogiorno continentale, e per il solo Molise aveva portato a una rarefazione degli insediamenti pari a circa il 30%, con picchi del 45% nelle diocesi di Larino e Termoli.

4. Marginalità, circolazione e crocevia

Accanto all'oscillazione locale tra posizioni più e meno elevate possiamo inoltre considerare questa oscillazione a un'altra scala: nel senso di un maggiore o minore allontanamento della vita regionale dalla costa adriatica, che risulta ben evidente tuttora nella tendenza nazionale allo spopolamento della montagna³⁰, e al gravitare della vita regionale verso il mare. Naturalmente essa andrebbe studiata in dettaglio nel mutevole quadro dei principali flussi della circolazione che interessano la nostra penisola e il suo Mezzogiorno e in relazione al predominio di diverse polarità nella gravitazione di questi flussi, di cui qui possiamo solo iniziare ad abbozzare un primo schizzo.

La regione attuale può essere storicamente e geograficamente identificata come uno spazio compreso tra due direttrici longitudinali della circolazione: quella adriatica e quella tirrenica, a loro volta inserite nei rispettivi spazi della circolazione marittima. Se è ragionevole pensare che almeno una parte del popolamento italico che caratterizza in origine la regione fosse risalito verso nord a partire dalla Puglia, sin dal periodo sannita e in epoca romana la diffusione della pastorizia transumante evidenzia un asse della circolazione tra Abruzzo e Puglia, che lega buona parte degli insediamenti esistenti lungo quattro principali tratturi, quasi paralleli, tra Appennino e Adriatico. La loro importanza emerge nuovamente dall'anno Mille quando, secondo Massullo, il peso crescente della pastorizia transumante sposta il baricentro della regione lungo questi percorsi tra Abruzzo e Puglia, facendo del Molise un'«area di raccordo tra montagna abruzzese e pianura pugliese»³¹.

Per quanto riguarda la direttrice tirrenica, i principali flussi seguono l'itinerario della via Appia che da Capua arriva a Benevento passando tuttavia sul versante occidentale del Matese.

²⁷ DE BENEDITTIS G., "Città e territorio tra tardo impero romano e Basso Medioevo", *ibid.*, pp.1-13

²⁸ FIGLIUOLO B., "L'incastellamento", *ibid.*, pp. 39-47.

²⁹ COLAPIETRA R., "Signorie e contee: Cola di Monforte e il Molise del XV secolo", in Massullo, *cit.* t. 3, pp.1-16.

³⁰ FORLEO M. (ed.), *Agricoltura, economia, sanità, servizi pubblici. Il sistema territoriale del Molise e il differenziale dei costi nelle aree montane*, Università degli studi del Molise, Campobasso, 2005.

³¹ MASSULLO, *cit.*, p. 9.

Nondimeno, due valichi aggirano il massiccio, collegando i due versanti marittimi a nord, lungo la valle del Volturno e il Cavaliere, e a sud da Benevento, lungo le valli del Tammaro - attraverso la Sella di Vinchiature - e del Fortore. Tra il 450 e il 420 a.C. i Sanniti discendono dal primo verso le pianure della Campania, fino a Capua e poi a Cuma; e più tardi, organizzati in lega, risalgono l'Alto Molise in direzione di *Corfinium* o ancora discendono verso l'*Apulia* o le coste occidentali (371 a.C.).

Ripensando così alle vicende storiche già ricordate, possiamo comprendere l'emergere di un'identità regionale al crocevia tra i principali flussi della circolazione che ne percorrono il territorio. Questi flussi, che hanno pesi diversi nelle diverse epoche, permettono di identificare almeno quattro polarità principali che storicamente influenzano lo sviluppo degli insediamenti nella regione: sul versante tirrenico Roma e la Campania e su quello adriatico l'Abruzzo e la Puglia.

Questa posizione di crocevia non risulta tuttavia adeguatamente compresa, mentre al contrario prevale a lungo una percezione di isolamento geografico e di marginalità socio-economica e politica della regione. Una lettura questa che non permetterebbe però di spiegare come nelle diverse epoche Sanniti, Longobardi e Normanni poterono conservare così a lungo una relativa indipendenza proprio grazie al relativo isolamento garantito dalla posizione geografica.

Tale isolamento perdura almeno fino alla costruzione della carrozzabile Napoli-Termoli del 1845 e alla diffusione delle ferrovie³². Tuttavia Massullo osserva che il completamento della ferrovia Benevento-Campobasso-Termoli nel 1882 e della Sulmona-Campobasso nel 1897 non riesce «né a inserire il Molise nella rete di comunicazione nazionale, né a ridurre le disomogeneità territoriali della provincia di Campobasso». E tra le ragioni dell'autonomia amministrativa ritroveremo proprio la difficile accessibilità dell'Aquila da Campobasso.

Ancora oggi le due principali direttrici dei flussi nazionali della circolazione che interessano oggi la regione sono l'autostrada A1 tra Roma e Napoli sul versante tirrenico e l'autostrada A14 (Adriatica), ma solo quest'ultima corre effettivamente in territorio molisano, benché la prima si trovi a pochi chilometri di distanza dai confini regionali. Nonostante la Legge Finanziaria 2004 abbia previsto, tra le opere di interesse strategico, un cospicuo stanziamento per la realizzazione di un'arteria autostradale che colleghi il versante tirrenico con quello adriatico tra S. Vittore e Termoli, allo stato attuale i flussi di collegamento seguono le cosiddette strade di fondovalle (statali 650 e 647), Trignina e Bifernina, poiché i rispettivi tracciati seguono in sostanza il percorso verso il mare dei due fiumi molisani, mentre l'ipotesi di un traforo del Matese rimane tuttora un'utopia ottocentesca.

La posizione del Molise risulterebbe dunque soggetta all'influsso di quattro polarità principali, quasi la regione fosse compresa all'interno di una sorta di quadrilatero, il cui vertice nord-occidentale è Roma, quello nord-orientale Pescara, quello sud-occidentale tra Napoli e Benevento, e quello sud-orientale tra Foggia e Bari. Nel corso della storia l'area è stata soggetta a ognuno di questi centri, di volta in volta aggregata o scorporata amministrativamente dall'una o dall'altra - e ancora oggi risente per il proprio sviluppo di questa pluralità di influenze che generano altrettanti campi di gravitazione territoriale. Naturalmente il valore specifico di ciascuna polarità è differente, tenuto conto del diverso peso di ognuna non solo storicamente ma soprattutto nel quadro odierno. Se l'influenza iperpolarizzante della capitale, sede di decisioni politiche ed economiche che riguardano l'intero territorio nazionale, è certamente oggi quella più determinante, il peso acquisito storicamente da Napoli, già capitale del Regno delle Due Sicilie, rimane tuttora di grande importanza. Sul versante adriatico, il peso delle città abruzzesi e di Pescara in particolare beneficia di una contiguità geografica che è riflessa non solo dalla recente memoria dell'unione amministrativa, ma soprattutto dalla facilità dei collegamenti. Infine le città più settentrionali della Puglia hanno un loro impatto economico, se si pensa ad esempio che le attività turistiche della costa molisana sembrano alme-

³² MANTEGAZZA V., *Attraverso il Molise. Sulle vie dell'Oriente*, Roma, 1924.

no in parte beneficiare di riflesso del potere attrattivo del Gargano e della costa nord-adriatica pugliese: le spiagge di Campomarino e Termoli risulterebbero spesso essere meta di turisti che vi rifluiscono nei periodi di picco in cerca di condizioni meno affollate e più vivibili.

Lo studio del ruolo storico di queste quattro polarità potrà dunque aiutare a comprendere il Molise come terra di maree, un territorio sottoposto di volta in volta a diverse influenze e maree umane che provengono dall'una e dall'altra direzione; maree che tuttavia non si scatenano su una spiaggia piatta, bensì su un terreno collinare e montuoso che, nel corso del tempo, ha trattenuto i sedimenti trasportati da ciascun flusso. Ed è dalla stratificazione e sovrapposizione molteplice di questi sedimenti trasportati dalle diverse maree che potrà meglio risultare come un'identità autonoma emerga storicamente e continui tuttora ad emergere, grazie anche ai numerosi tentativi prima di contrastare l'esodo e quindi di avviare lo sviluppo regionale³³, come dimostra il ruolo svolto oggi dall'Università del Molise.

³³ ORLANDO F., Esodo dal Molise, *Nord e Sud*, genn. 1956, n° 14, p. 87; ORLANDO F., La questione dell'acquedotto campano vista da Campobasso, *Nord e Sud*, feb. 1960, n° 1 ns, p. 97; ORLANDO F., Le acque del Biferno, *Nord e Sud*, maggio 1960, n° 4 ns, p. 99; PICARDI L., Il Molise centrifugo, *Nord e Sud*, ottobre 1967, n° 94 ns, p. 84; MENNA D., *Prospettive della regione molisana*, Quaderni del Centro Studi e Piani Economici, Boringhieri, Torino, 1967; SVIMEZ, *Analisi del territorio meridionale*, Vol. III - *Il Molise*, Roma, 1971; Leone U., La "riserva" del Molise, *Nord e Sud*, lug.-ago. 1972, n° 212-3, pp. 204-15; CASSETTI R., LACAVA A., Molise - *Il progetto di assetto territoriale regionale*, in CAPUTI P., FORTE F. (ed.s), *La pianificazione territoriale nelle regioni del Mezzogiorno*, Angeli, Milano, 1977, pp. 231-55; AMOROSO P., Il piano di sviluppo del Molise: impostazione metodologica e problemi di attuazione, *Nord e Sud*, lug.-sett. 1980, n° 308-10, pp. 57-73; AMOROSO P., Le finanziarie regionali nel Mezzogiorno, *Nord e Sud*, ott.-dic. 1980, n° 311-3, p. 180; SALVATORI F., MIGLIORINI P., L'economia molisana tra assistenzialismo e sviluppo, in LEONE U. (ed.), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Angeli, Milano, 1986, pp. 67-82; BAGARANI M., MELLANO M., *L'intervento pubblico in agricoltura nella Regione Molise*, in CANNATA G. (ed.), *Il sistema agroforestale del Molise: contributi alla conoscenza*, Cisu, Roma 1988, pp.137- 62.

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE STRUTTURE RURALI IN AREE MARGINALI

Andrea SIMONI

Dip. di Scienze Animali, Vegetali e dell'Ambiente - SAVA - Università degli Studi del Molise

Silvana REALE

Dottorato di Ricerca, Dip. SAVA - Università degli Studi del Molise

1. Introduzione

L'analisi e la programmazione territoriale in ambienti che vengono ritenuti ancora non toccati dal "progresso" comporta lo studio di una metodologia di approccio e, soprattutto, una documentazione visiva da interpretare come "osservazione del luogo".

L'ambito territoriale molisano è caratterizzato da un coacervo di situazioni tali da poterlo ritenere un ottimo banco di lavoro.

Tra le caratteristiche peculiari di un territorio cercheremo di evidenziare le emergenze insediative ed in particolare quelle edilizie, rapportate ai luoghi di cui esse sono parte integrante. Questi edifici possono essere letti come elementi rappresentativi della cultura, delle tradizioni e delle situazioni economiche di cui sono il risultato. L'abitazione è anche specchio della personalità di chi la abita e, in modo particolare, è diretta espressione delle attività che svolge chi la vive. Questo concetto si rafforza quando si vanno ad analizzare le case rurali che, per definizione, sono considerate fabbricati tecnici dell'azienda agraria.

Lo studio affrontato in questo lavoro di ricerca vuole evidenziare l'attuale perdita di identità delle dimore rurali tradizionali che ancora oggi connotano il panorama molisano e che, opportunamente sfruttate, potrebbero, in futuro, ridiventare il tipo edilizio adottabile in quanto compatibile con l'ambiente.

Tra i tanti luoghi e territori che potevano essere presi in considerazione, si è scelto di analizzare l'agro di Matrice, piccolo Comune sito a poca distanza da Campobasso (circa 6 km).

Il territorio di Matrice si sviluppa, come molti altri Comuni, lungo un'arteria di importanza storica, la Strada Statale 87 "Sannitica" che, in passato, costituiva l'asse di collegamento viario tra Capua ed il Mare Adriatico ed oggi rappresenta, anche se impropriamente, l'alternativa, sempre praticabile, alla moderna Strada Statale 647 "Bifemina", in manutenzione perenne.

La presenza nell'agro di Matrice del Braccio di Tratturo "Matese-Cortile-Centocelle", che collega i tre Tratturi "Pescasseroli-Candela", "Castel di Sangro-Lucera" e "Celano-Foggia", testimonia quanto tale sito sia stato importante centro nelle comunicazioni e nell'economia del passato anche recente, se consideriamo che la S.S. 647 ha circa 30 - 40 anni di vita.

Anche la ferrovia, che collega il Molise centrale con il litorale Adriatico, ma che, di fatto, mette in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico, attraversa il territorio prescelto. Queste prime informazioni dimostrano come Matrice sorga in una zona alquanto trafficata, anche se soltanto per un fuggevole passaggio. L'insieme di queste situazioni spiega, molto probabilmente, la presenza di una urbanizzazione che si estende, pur se in maniera disordinata, al di fuori del nucleo urbano ed in prossimità delle principali arterie viarie.

Lo studio si è soffermato sull'evoluzione edilizia degli ultimi decenni, al fine di analizzare il territorio nel suo insieme sotto il profilo della memoria storica dei luoghi e delle tipologie edilizie, ma anche sotto il profilo dell'economia locale e delle strutture edilizie ad essa associate.

Ancora oggi l'agro di Matrice conserva le sue peculiarità legate all'economia locale, alla natura dei luoghi, al clima; si tratta di una popolazione prevalentemente dedita all'agricoltura ed in parte all'allevamento del bestiame. Non a caso il territorio di Matrice, salvo poche aree destinate all'espansione ed agli insediamenti produttivi, è prevalentemente classificato come "Zona E", ossia come Zona Agricola. L'agricoltura, infatti, è l'attività che ha caratterizzato la vita produttiva e quindi la tipologia edilizia nel territorio di Matrice.

Ma quali sono le necessità legate alla dimora di un agricoltore del XXI secolo? e può il recupero di vecchi insediamenti migliorare la situazione attuale anche dal punto di vista ambientale?

Le esigenze non sono certo quelle che si sentivano alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del secolo scorso. In quei tempi la necessità primaria era quella di avere quattro muri e un tetto dove ripararsi, tanto che, a volte, gli edifici erano poco più che capanni realizzati con muri a secco e legno. Occorrevano gli strumenti per preparare il cibo: focolare e forno per cucinare e per panificare; porcile e pollaio per procacciarsi la carne. Spesso i prodotti dell'allevamento familiare servivano come merce di scambio per acquistare le "cose" che non si potevano produrre in "casa". Pochissimi mobili completavano la parte abitativa dell'edificio rurale che, oltre tutto, aveva anche l'altro importante scopo di dare ricovero agli animali da lavoro.

Sicuramente l'abitazione rurale di oggi deve avere tutti i requisiti sanitari attualmente richiesti per qualsiasi dimora oltre a quelli richiesti dal tipo di attività a cui è asservita. Inoltre le necessità operative dell'edificio non prevedono più il ricovero di buoi e cavalli, ma posti auto coperti, le dispense attrezzate di frigoriferi, le lavanderie, i guardaroba e, in molti casi, la tavernetta ad uso ludico.

La casa rurale, pur nella comodità dovuta agli standard abitativi attuali, rimane un edificio essenziale e funzionale alle attività che si svolgono sia nel suo intorno, sia nel suo interno. Diventa di difficile comprensione registrare la presenza di tipi "condomini" che si sviluppano in altezza quando si dovrebbero osservare solamente strutture non eccessivamente alte, di 1 o 2 piani al massimo, con uno sviluppo estensivo che meglio sfrutta i vani posizionati al piano terra con collegamento diretto verso l'esterno.

Osservando il Territorio matriciano individuato si nota come un'alta percentuale di palazzine sia dislocata, in maniera disorganica e disomogenea, sull'intero comprensorio. A volte più unità abitative vanno a formare piccoli agglomerati che però nulla hanno a che vedere con l'antica tipologia di "casa rurale", con eventuali annessi relativi, o di "borgata rurale".

Si evidenzia che mentre si prosegue nella cementificazione incontrollata, molte sono le strutture edilizie lasciate in abbandono. È pur vero che spesso il costo di una ristrutturazione risulta più oneroso di quello per una nuova edificazione ma, quanto meno, sarebbe auspicabile che, laddove risulti improponibile ed antieconomico il recupero di una struttura, si cerchi di osservare l'esistente e di attenersi ad un criterio tipologico più vicino sia alla memoria storica dei luoghi, sia alla funzione propria che un fabbricato in zona agricola dovrebbe avere. Un esempio in tal senso è riportato nell'immagine seguente: si osserva un positivo intervento di ampliamento e di corretta conservazione di un piccolo agglomerato di case in prossimità dell'ex casello ferroviario.



Foto 1 - *Buon esempio di ampliamento e recupero di un gruppo di fabbricati.*

Purtroppo accanto a questi esempi positivi c'è una lunga serie di interventi da non imitare. Uno per tutti, esempio eloquente della negazione del tipo, è l'accostamento ed il forte contrasto tra la casetta rurale e la palazzina, anzi il gruppo di palazzine alte e svettanti, la cui geometria e volumetria, nonché la scelta cromatica adottata stridono con un ambito naturale e morbido quale quello di questa zona.



Foto 2 - *La foto mostra il contrasto che si viene a creare con un'edilizia non regolamentata da idonei strumenti urbanistici.*

Ma per quale motivo accade tutto ciò? Come è possibile intervenire per limitare il degrado del territorio difendendone la natura?

Tutto ciò è spesso conseguenza, come nel Comune di Matrice, della mancanza dello strumento urbanistico comunale di riferimento: il Piano Regolatore Generale che dovrebbe essere strutturato in modo da preservare e valorizzare le caratteristiche del territorio quali natura del terreno, clima, attività e, quindi, parametri edilizi comprendenti, per le zone particolarmente interessanti, anche i tipi edilizi.

2. Materiali e Metodi

Lo studio si è sviluppato attraverso una lettura della zona progressivamente più attenta per mezzo del graduale aumento della scala di dettaglio.

Si è proceduto all'analisi di una parte circoscritta dell'agro di Matrice ed in particolare allo studio dei Fogli di Mappa 4, 5, 7, 8, selezionati in quanto rappresentativi di una zona toccata dalle tre principali strutture viarie di cui si è già accennato: la Statale 87, il Tratturo, la Ferrovia, dunque una zona soggetta a nuove esigenze di espansione.

Essendo la finalità quella di osservare l'evoluzione edilizia, dopo una prima ricognizione in loco necessaria per individuare l'area da studiare, si è proceduto al confronto del censimento edilizio relativo a 5 diversi periodi, attraverso l'analisi dei mappali catastali.

Si è partiti dal Cartoncino di Impianto risalente al 1943, per passare al confronto con la prima visura registrata negli anni '50, quindi alla visura del 1963 ed a quella immediatamente successiva del 1968, per concludere con l'ultimo aggiornamento, risalente al 2000, che, comunque, allo stato attuale, 2005, risulta incompleta, data la presenza di strutture edilizie di nuova costruzione che non sono ancora state riportate in mappa.

Attraverso questo studio è stato possibile catalogare in maniera molto immediata ed intuitiva l'epoca approssimativa cui risale ciascun fabbricato rilevato e, per ciascuno di essi, grazie alla collaborazione del Comune di Matrice, si è definita la categoria edilizia con la quale esso è stato accatastato ed in funzione della quale l'Amministrazione pubblica riceve i tributi.

Quindi, restringendo l'analisi al solo Foglio di mappa n. 7, si è passati al riscontro tipologico di ciascun fabbricato mediante l'osservazione diretta, documentata da fotografie, ed alla verifica della congruenza tra tipo edilizio e relativa categoria catastale e "zoning" adottato dal Comune.

3. Risultati

Dalla lettura dei 4 mappali estrapolati dall'intero agro di Matrice, risultano accatastati:

- 22 stabili censiti già sul cartoncino di impianto e quindi antecedenti al 1943;
- 3 nuovi edifici rilevati sulla "prima visura" - anni '50 -;
- 3 nuovi edifici censiti nel 1963;
- 38 nuovi edifici censiti nel 1968;
- 29 nuovi edifici censiti con l'ultimo aggiornamento risalente al 2000.

Si può notare come, tra il 1943 ed il 1963, lo sviluppo edilizio sia stato molto modesto e come, invece, in soli 5 anni, tra il 1963 ed il 1968, si sia verificato un vero boom edilizio, tanto è che gli edifici sono più che raddoppiati, in corrispondenza del periodo in cui nel Paese Italia si stava già spegnendo l'epopea del boom economico. L'ultimo aggiornamento registra una crescita notevole senza che il numero di aziende agricole sia aumentato. Questo risultato si collega sia ad un uso modificato dei terreni che hanno perso la loro funzione produttiva, sia alla propensione dei non rurali a realizzare le proprie dimore in zone a spiccata vocazione agricola.

Salendo di scala e circoscrivendo l'analisi al solo Foglio 7 si sono censiti:

- 7 Fabbricati Rurali di cui 1 con fabbricato annesso;
- 13 edifici adibiti ad Abitazione;
- 5 strutture destinate ad Attività Produttive (area P.I.P.);
- 11 stabili non ancora accatastati ma sicuramente ad uso residenziale.

Si evidenzia un totale di 37 strutture edilizie distribuite nel territorio censito di cui 10 risalgono al 1968 e 13 al 2000.

La lettura diretta dei luoghi permette di osservare il territorio matriciano: sono per lo più palazzine (condomini veri e propri) di 3 - 4 piani dalle forme e, soprattutto, dai colori che poco si legano con l'ambiente in cui sono situati.

Maggiore attenzione andrebbe posta sulla "mimetizzazione" delle strutture stesse, accortezza che in realtà non richiede eccessivi sforzi giacché si tratterebbe soltanto di operare scelte cromatiche, se non di materiali, di costo equivalente a quelle effettuate senza alcun criterio.

4. Analisi dei Risultati

A cosa si deve tutto ciò? Probabilmente allo strumento urbanistico adottato dal Comune (Programma di Fabbricazione) che dà la possibilità di realizzare qualsiasi tipo di edificio ed in qualsiasi zona del Comune. Per questo motivo ci si trova di fronte a condomini decontestualizzati che deturpano la zona agricola utilizzando schemi costruttivi lontani sia dall'utilizzazione agricola sia dalla storia dei tipi edilizi di quella zona.

Tutto ciò senza far riferimento alle complicazioni che esulano dall'estetica dei luoghi e si incentrano su problematiche pratiche ed annose legate all'abbandono della cura del territorio, una attività agronomica che, finché ha visto il contadino lavorare ed adoperarsi per il suo appezzamento, ha garantito la conservazione del terreno agrario allontanando i rischi con cui oggi invece si convive, primo fra tutti quello delle frane e degli smottamenti dovuti alla maturata fragilità di un terreno che, abbandonato a se stesso, diventa sempre più facilmente vulnerabile. Se l'attività agricola svolta in queste zone non è più remunerativa occorre modificare gli ordinamenti colturali, investire su produzioni tipiche, programmare lo sviluppo del territorio. La vendita di piccoli lotti deturpa l'azienda e soprattutto parcellizza gli appezzamenti impedendone, a volte, il razionale sfruttamento agronomico. Aggiungiamo a ciò i costi legati alla manutenzione di un territorio che deve far fronte alle nuove esigenze dettate da una diversa tipologia di individui che, pur vivendo in una "Zona Agricola", hanno necessità proprie di un cittadino. In primo luogo si annoverano gli spostamenti quotidiani per raggiungere la città, i servizi di manutenzione stradale, di nettezza urbana, scuolabus, rete fognante, elettrica, gasdotto e depurazione delle acque. Si può prevedere in un immediato futuro la necessità di potersi servire di servizi di guardia privata.

5. Conclusioni

L'osservazione degli spazi aperti che offre il Molise da parte di un viaggiatore attento comporta la scoperta di una Regione sconosciuta al resto dell'Italia e forse per questo con molti dei suoi panorami ancora bellissimi ed incontaminati. Se lo stesso viaggiatore continua per anni il suo viaggio in Molise si accorge che molte delle zone che in campo lungo sembrano ancora libere o coltivate nello specifico si sono "arricchite" di edifici strani che sembrano quelli che formano il confine delle periferie delle città e che nulla hanno in comune con gli agglomerati rurali derivati dagli stazzi che ben si sposavano con il territorio in cui venivano edificati. Inoltre ci si accorge che ogni anno il numero delle frane "aziendali" aumenta con

una progressione esponenziale e presto gli smottamenti colpiranno anche le case nuove dove vivono gli impiegati. E mentre tutto ciò accade si continuano a vedere sempre meno case rurali a servizio di aziende agricole con ordinamenti colturali moderni.

Appare urgente dunque che le Autorità preposte alla programmazione territoriale regionale e locale diano direttive politiche guida semplici ed estremamente efficaci per obbligare le Amministrazioni locali alla progettazione, alla realizzazione ed all'adozione di uno strumento urbanistico valido che contrasti l'arbitrarietà dell'agire dei singoli, in assenza della pianificazione del territorio.

Le Amministrazioni locali nella redazione dei Piani Regolatori Generali hanno la possibilità di programmare effettivamente il loro territorio creando le linee guida che verranno espresse nelle carte zonizzate e nelle relative norme di attuazione concordi con le direttive regionali ed atte a gestire la programmazione del territorio in senso lato. Non esiste Piano Regolatore Generale che preveda la commistione tra "azienda agricola" e "civile abitazione" perché ciò determinerebbe un utilizzo improprio del terreno agricolo che non è in grado di supportare le richieste dettate dall'edilizia abitativa. Nello specifico, l'aumento significativo di abitazioni nella zona del Comune di Matrice, costruzioni munite di regolare licenza edilizia, senza un corrispondente frazionamento dell'attività agricola, si scontra sia con la definizione fiscale di edificio o abitazione rurale, sia con le ordinarie linee guida previste da qualsiasi PRG degno di questo nome.

Procedendo con gli strumenti urbanistici attualmente adottati si otterrà, in pochi anni, la distruzione, avallata dalle autorità, delle zone che caratterizzano il Molise. Rimarranno i risultati della pianificazione territoriale virtuale: carte tematiche che permettono a qualsiasi operatore, di qualsiasi Paese del mondo, di conoscere il luogo in cui si trovano i tartufi ed i funghi oppure dove si produce il grano duro e l'uva (anche se le produzioni, così come si opera oggi, sono irrisorie ed antieconomiche). Continueremo a produrre le carte dei tratturi, mentre non esiste un'azienda che sappia sfruttare in maniera redditizia le autostrade verdi anzi, come abbiamo appena visto, le zone di passaggio dei tratturi si stanno progressivamente trasformando in apparenti agglomerati urbani. Nella direzione attuale si arriveranno a perdere definitivamente ed irreversibilmente le caratteristiche tipologiche legate alla natura dei luoghi.

Il risultato sarà la trasformazione delle zone agricole, proprie dei nostri luoghi, in zone dormitorio che in realtà sono distanti dai centri urbani ma con i tipi edilizi che li distinguono, con tutte le difficoltà e le complicazioni che ne conseguono e, materialmente parlando, con tutti i costi aggiuntivi che alla fine gravano sui contribuenti.

Il recupero dell'edilizia rurale potrebbe essere il primo passo per la modernizzazione delle attività agricole molisane e del Centro-Sud d'Italia basate sulla produzione e commercializzazione di prodotti tipici e sull'accoglienza agro-turistica. La loro gestione dovrebbe essere affidata a giovani imprenditori agricoli proiettati in un futuro operativo, in grado di investire sul territorio attuando i presidi di sicurezza ambientale, quali scoli, fossi, dreni che da troppo tempo non vengono più realizzati e che sono, invece, la cura necessaria per evitare che il territorio vada in frana.

Si ringraziano:

- Comune di Matrice (CB)
- Ufficio del Territorio di Campobasso
- Regione Molise - Servizio gestione urbanistico/territoriale, Direzione IV delle politiche del territorio, dei trasporti, della casa -.

Maria FORLEO

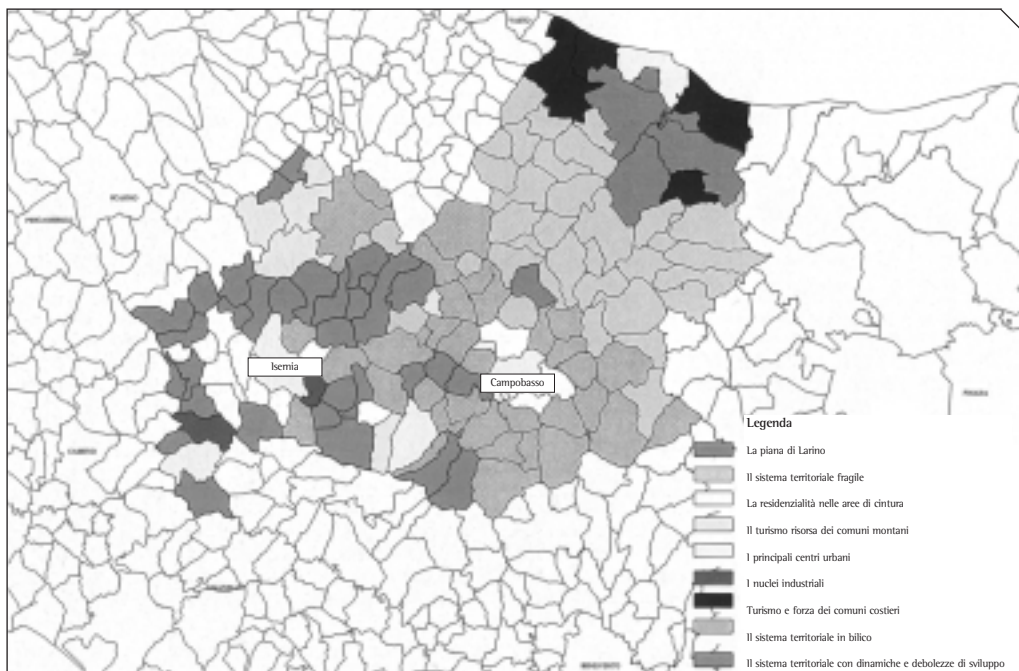
Dip. Scienze Economiche gestionali e Sociali - SEGES - Università degli Studi del Molise

1. L'oggetto di analisi: il sistema territoriale molisano tra marginalità e sviluppo

La presente relazione intende proporre una mappatura del territorio del Molise in aree marginali e di sviluppo, evidenziando i connotati peculiari assunti nella regione dai fenomeni di marginalità. L'analisi è stata effettuata considerando quattro sottosistemi nell'ambito del sistema territoriale regionale che si sono ritenuti determinanti dei differenziali di sviluppo socio-economico:

- il sotto-sistema demografico;
- il sotto-sistema produttivo;
- il sotto-sistema agricolo;
- il livello dei redditi e dei consumi.

Dopo avere analizzato le principali statistiche descrittive ed i legami di correlazione tra gli indicatori, per ridurre il set di indici si è proceduto all'estrazione delle componenti principali per ciascun sottosistema. La mappatura delle aree territoriali è stata effettuata con diverse procedure di clustering, gerarchica e non gerarchica, a partire dalle componenti principali e da due indicatori altimetrici - altitudine e dislivello -. L'analisi dei gruppi non gerarchica è stata condotta per una numerosità di gruppi crescente in base alle indicazioni dei risultati della clustering gerarchica. L'interpretazione delle caratteristiche dei gruppi territoriali è effettuata in base al valore delle componenti principali e degli indicatori originari.



Le risultanze della mappatura sono rappresentate graficamente in figura 1. In relazione alla tematica del Convegno, di seguito si concentra l'attenzione nella descrizione dei gruppi con caratteri di marginalità e, sulla base delle loro caratteristiche, si discutono possibili fattori di valorizzazione (Tab. 1)

<p>Il sistema territoriale fragile: 25% della superficie, 13% dei residenti, 34 comuni, 10% imp.le IRPEF</p>	<p>Turismo, risorsa della montagna: 5% della superficie, 1% dei residenti, 4 comuni, 5% dell'imp.le IRPEF</p>	<p>Il sistema territoriale in bilico: 25% della superficie, 19% dei residenti, 35 comuni, 15% imp.le IRPEF</p>	<p>Il sistema territoriale con dinamiche e debolezze di sviluppo: 19% della superficie, 9% dei residenti, 28 comuni, 7% dell'imp.le IRPEF</p>
<p>QUALI CARATTERISTICHE</p>	<p>QUALI CARATTERISTICHE</p>	<p>QUALI CARATTERISTICHE</p>	<p>QUALI CARATTERISTICHE</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Sistema demografico: Vecchiaia Dipendenza Famiglie mononucleari (anziani?) • Sistema produttivo: Micro imprese Pubblica amministrazione Commercio • Sistema agricolo: Copertura agricola Indirizzo seminativo-permanente Colture irrigue • Livello dei redditi: Classi povere Bassi indici di consumo e Abitazioni non occupate 	<ul style="list-style-type: none"> • Sistema demografico: Vecchiaia Dipendenza Analfabetismo Famiglie mononucleari (anziani?) Ridotti saldo naturale ed anagrafico • Sistema produttivo: Turismo, Commercio, Pubblica amministrazione Dinamiche produttive negative Difficile situazione del mercato del lavoro • Sistema agricolo: Copertura a prati e boschi Aziende estese e frammentazione aziendale Vocazione zootecnica, ovi-caprini e avicoli • Livello dei redditi: Livello di redditi superiore alla media Bassi indici di consumo e Abitazioni non occupate 	<ul style="list-style-type: none"> • Sistema demografico: Famiglie numerose Buono l'indice di natalità Residenzialità rurale • Sistema produttivo: Commercio Dinamiche produttive negative Buona situazione del mercato del lavoro • Sistema agricolo: Agrarietà della superficie Frammentazione aziendale Diffusione seminativo-zootecnica Elevata dimensione e diversificazione zootecnica • Livello dei redditi: Bassi livelli relativi di reddito e di consumo Abitazioni di recente costruzione 	<ul style="list-style-type: none"> • Sistema demografico: Vecchiaia Dipendenza Basso indice di natalità Buono indice di movimento anagrafico • Sistema produttivo: Pubblica amministrazione, Industria Dinamiche produttive buone Difficile situazione del mercato del lavoro • Sistema agricolo: Copertura pascoli e boschi Frammentazione aziendale e Diffusione zootecnica Calo della superficie agricola • Livello dei redditi: Redditi nella media levati indici di ricchezza immobiliare Buoni indici di consumo per uso produttivo Abitazioni non occupate e non recenti
<p>QUALE VALORIZZAZIONE?</p>	<p>QUALE VALORIZZAZIONE?</p>	<p>QUALE VALORIZZAZIONE?</p>	<p>QUALE VALORIZZAZIONE?</p>
<p>Agricoltura</p> <p>Rafforzamento della base agricola Multifunzionalità e diversificazione turistico-ambientale</p> <p>Sviluppo della ruralità e valorizzazione del patrimonio naturalistico</p> <p>Intensificazione dei rapporti cost-interno</p> <p>Rete viaria</p> <p>... ma la popolazione?</p>	<p>Turismo</p> <p>Qualità dei servizi</p> <p>Turismo ambientale</p> <p>Turismo di nicchia</p> <p>Ampliamento della stagione turistica</p> <p>... ma la popolazione?</p>	<p>Zootecnia e imprenditorialità</p> <p>Qualità e tipicità delle produzioni agricole</p> <p>Sviluppo e diversificazione del sistema turismo (agri, verde, enogastronomico, culturale) a Produzioni biologiche</p> <p>Mantenimento dell'insediamento rurale</p> <p>Valorizzazione patrimonio storico-culturale</p> <p>Servizi sociali</p>	<p>Industria e residenzialità</p> <p>Rafforzamento della base produttiva industriale/artigianale</p> <p>Sviluppo del terziario</p> <p>Intensificazione dei legami di urbanizzazione con le aree di cintura</p> <p>... ma la popolazione?</p>

Tab. 1 - Le aree marginali del Molise: caratteristiche e ipotesi di valorizzazione.

2. Il sistema territoriale fragile

Un primo gruppo comunale con caratteri di marginalità copre un territorio abbastanza ampio, che si estende dalle aree sviluppate della fascia costiera verso le zone interne. Il sistema territoriale in discorso, composto di 34 comuni, presenta una situazione molto fragile sotto diversi profili.

Sotto il profilo demografico, la condizione di estrema fragilità dell'area viene evidenziata dai seguenti aspetti:

- un elevato indice di vecchiaia, di oltre tre anziani per giovane;
- un elevato indice di dipendenza ed il più elevato tasso di variazione medio annuo dello stesso indice nell'ultimo decennio;
- un tasso di analfabetismo superiore alla media complessiva;
- un'elevata incidenza di famiglie mononucleari, pari al 34% del totale delle famiglie.

Dal punto di vista reddituale, il quadro di fragilità del territorio è altresì evidente: nel sistema territoriale fragile vi è la più elevata incidenza del reddito imponibile IRPEF inferiore a 7.746 euro, il 34% contro una media comunale del 27%. Tutti gli altri indici di reddito e consumo hanno livelli piuttosto bassi: gli altri indici relativi a fasce crescenti di reddito IRPEF, così come quelli riferiti alla ricchezza immobiliare; il parco autoveicoli ed il patrimonio abitativo, a fronte di un peso considerevole di abitazioni non occupate; infine, gli indici di risparmio e quelli relativi ai consumi energetici civili e produttivi.

Il sistema produttivo dell'area presenta una situazione piuttosto critica così riassumibile:

- l'incidenza delle unità locali di imprese ed istituzioni con meno di 2 addetti;
- il peso degli addetti nel settore pubblico;
- l'incidenza delle unità locali e degli addetti nel settore del commercio.

Tutti gli altri indicatori produttivi hanno valori inferiori alla media complessiva: tra questi, meritano di essere menzionati quelli relativi al mercato del lavoro e soprattutto quelli relativi alle dinamiche industriali ed agricole, dinamiche nell'ultimo decennio di segno decisamente negativo.

Questo quadro di fragilità multidimensionale, già preoccupante di per sé, è reso più critico se si considera che l'area copre oltre un quarto della superficie territoriale regionale, per quanto i residenti in essa presenti siano solo il 13% della popolazione molisana. Inoltre, dal punto di vista demografico l'area è andata impoverendosi nel corso degli anni, sia in numeri assoluti, sia in percentuale della popolazione regionale.

3. Il turismo, risorsa dei comuni montani

Tutte le quattro dimensioni di analisi contribuiscono a definire i caratteri peculiari del gruppo composto di sei comuni.

La dimensione reddituale non viene a caratterizzarsi per la contrapposizione ricchezza/povertà propria delle due prime componenti principali, quanto per due indicatori che concorrono a determinare la terza componente: l'incidenza delle abitazioni non occupate è pari al 55% del totale contro una media complessiva del 36%; l'elevata dotazione di strutture ricettive destinate a soddisfare il turismo invernale.

Altra dimensione caratterizzante è quella demografica:

- valori elevati dell'indice di dipendenza e del suo tasso di variazione medio annuo: risulta un rapporto di circa otto soggetti in età giovane o anziana per dieci individui di età intermedia;
- valori elevati dell'indice di vecchiaia e del suo tasso di variazione medio annuo: risulta un rapporto di circa quattro anziani per adolescente;

- elevata incidenza delle famiglie mononucleari, pari al 43% contro una media complessiva del 30%, e ridotto peso delle famiglie numerose;
- basso indice di densità demografica;
- bassi indici di nati-mortalità e di movimento anagrafico.

Un quadro demografico così anziano, piuttosto che rappresentare una risorsa del territorio, pone un vincolo allo sviluppo futuro dell'area.

Il sistema produttivo poggia sui seguenti aspetti: un'elevata incidenza degli addetti nel settore alberghiero; un'incidenza non trascurabile degli addetti nel settore pubblico; un'incidenza media degli addetti nel settore commerciale; infine, scarsissima rilevanza dei settori industriale e creditizio. Ancora, si rileva che tutti gli indicatori di dinamica produttiva ed agricola hanno segno negativo e valore superiore a quello medio e che la situazione del mercato del lavoro non è certamente buona. Infine, l'agricoltura del gruppo presenta tutti i caratteri tipici del settore primario in aree montane con una forte diffusione della zootecnia a livello aziendale, anche se in allevamenti di piccole dimensioni.

L'insieme di questi dati restituisce un quadro territoriale molto debole in cui il turismo rappresenta una risorsa che richiederebbe un'adeguata valorizzazione per conservare nel tempo le caratteristiche ambientali dell'area e consentire il mantenimento di un livello minimo di presenza demografica, produttiva ed economica.

4. Il sistema territoriale in bilico

Il gruppo territoriale più numeroso si compone di 35 comuni che coprono la parte centrale della regione.

La caratteristica del gruppo potrebbe essere quella di non avere una caratteristica dominante ma di collocarsi per le diverse dimensioni di analisi, eccezion fatta per l'agricoltura, in una situazione in bilico intorno alla media complessiva e in alcuni casi inferiore alla stessa.

Dal punto di vista produttivo, il settore commerciale, per unità locali ed addetti, presenta un'incidenza di poco superiore alla media complessiva, mentre i settori industriale, turistico e quello pubblico sono nei valori medi ed il settore dell'intermediazione bancaria ha un peso minore. Gli indicatori relativi al mercato del lavoro fotografano comunque una buona realtà lavorativa.

Dal punto di vista demografico vi sono aspetti positivi e negativi e anche in questo caso i valori degli indicatori oscillano intorno alla media complessiva. Basso è l'indice di vecchiaia e buono il tasso di natalità, di poco inferiore alla media complessiva è l'indice di istruzione secondaria, l'indice di dipendenza e l'incidenza di famiglie mononucleari; infine, di poco superiori alla media sono l'indice di analfabetismo e l'incidenza di famiglie numerose. Nell'ambito della struttura demografica si possono tuttavia ravvisare due aspetti peculiari del gruppo: da un canto il basso indice di densità demografica, dall'altro l'elevato peso della residenzialità rurale.

Dal punto di vista agricolo, l'area si caratterizza per un rapporto tra superficie agricola utilizzata e superficie territoriale più elevato della media; anche il tasso di variazione dell'indicatore, pur essendo negativo, non è così elevato come nella media complessiva. La struttura fondiaria nei comuni del gruppo non si contraddistingue per fenomeni di polverizzazione o all'opposto di elevate dimensioni, quanto per la frammentazione delle unità produttive in più corpi aziendali. L'indirizzo produttivo delle aziende vede una marcata destinazione a seminativi ed alla zootecnia: i seminativi assorbono mediamente il 74% della SAU contro una media complessiva del 61%; vi è un'elevata diffusione degli allevamenti a livello aziendale (67% delle aziende contro il 49%) ed elevate dimensioni in termini di capi; tutte le tipologie di allevamento - bovino, suino, ovicaprino ed avicolo - sono presenti più di quanto non risul-

ti nella media. Gli indicatori relativi alla dotazione dei fattori lavoro e mezzi meccanici per ettaro ed unità aziendale sono di valore elevato, ma non il rapporto tra meccanizzazione ed impiego di lavoro.

Se con riferimento alle precedenti dimensioni di analisi sono emersi fenomeni contrapposti che hanno portato a definire il gruppo territoriale in bilico, per quanto riguarda la dimensione reddituale le valutazioni circa il livello di ricchezza dell'area non possono che essere negative. Tutti gli indicatori in discorso sono, infatti, inferiori alla media complessiva, ad eccezione dell'incidenza delle abitazioni di costruzione recente, aspetto da collegare all'elevata residenzialità rurale riscontrata nell'area. Non si tratta comunque della situazione peggiore tra tutti i gruppi territoriali poiché ancora più critico è il livello dei redditi nel sistema territoriale con caratterizzazione molto fragile.

5. Il sistema territoriale con dinamiche e debolezze di sviluppo

I 28 comuni del gruppo sono localizzati nella parte interna del territorio regionale e prevalentemente compresi nella fascia immediatamente superiore al centro urbano di Isernia e lungo l'asse di collegamento Isernia-Benevento.

Il contenuto tasso di utilizzazione agricola della superficie territoriale si associa ad un'elevata incidenza delle aziende di grandi dimensioni (42% contro il 25% complessivo) e ad una diffusione del fenomeno della frammentazione aziendale più evidente che altrove. Né i seminativi, né le coltivazioni legnose sono rilevanti se si considera che il 63% della SAU ha destinazione prati-pascoliva e che la copertura boschiva interessa il 21% della superficie territoriale (contro una media del 13%). Tutti gli indici relativi all'impiego dei fattori produttivi nelle aziende agricole sono inferiori alle media. Ad un'elevata diffusione della zootecnia a livello aziendale (il 59% delle aziende totali) non fanno da riscontro valori maggiori della media né dell'indice di dimensione degli allevamenti, né degli indicatori riferiti a specifiche tipologie di bestiame, pur notando al riguardo la prevalente destinazione ovi-caprina. Quest'ultimo aspetto differenzia chiaramente il gruppo in discorso dalla precedente aggregazione territoriale in cui il settore zootecnico si caratterizzava per elevati valori dimensionali.

L'area in discorso presenta una bassa densità demografica che nell'ultimo decennio ha registrato anche un calo non trascurabile. La struttura della popolazione denota un carattere di invecchiamento manifestato dagli indici di vecchiaia e di dipendenza, anche se non si raggiungono livelli di gravità così elevati come in altri gruppi territoriali del Molise. In prospettiva la situazione potrebbe però aggravarsi se si considera il basso indice di natalità. Rispetto a questo quadro demografico tendenzialmente negativo due aspetti se ne discostano. L'indice di istruzione secondaria è in linea con la media complessiva ed è migliore rispetto ai sistemi territoriali con caratterizzazione molto fragile ed in bilico. In secondo luogo, l'indice di attrattività anagrafica nel triennio 2001-2003 è stato superiore al valore medio ed anche a quello del gruppo dei principali centri urbani della regione.

La situazione riscontrata con riferimento al movimento naturale ed anagrafico agli inizi del 2000 viene confermata dall'esame del tasso di variazione, negativo ed elevato per l'indice di natalità, positivo ed elevato per l'indice di attrattività.

Molti dei comuni del gruppo sono collocati immediatamente a ridosso delle aree di cintura dei centri urbani maggiori. Confrontando l'indice di attrattività nel triennio e la sua dinamica tra il gruppo in discorso e quello delle aree di cintura si possono osservare due aspetti:

- il saldo anagrafico nel triennio è maggiore nei comuni di cintura e minore nel sistema territoriale in discorso (anche se quest'ultimo si pone ad un livello di poco superiore a quello dei centri urbani maggiori);
- la dinamica del saldo anagrafico è positiva e con tasso elevato nel presente sistema ter-

ritoriale, diversamente dai gruppi delle aree di cintura e dei principali centri urbani, entrambi con dinamiche negative.

Le due precedenti considerazioni, unite a quanto sopraddetto circa la collocazione territoriale del gruppo, portano ad avanzare l'ipotesi che si tratti di una seconda cintura di sviluppo urbano di recente caratterizzazione con aspetti contraddittori, di dinamica ma anche di debolezza.

A tale ipotesi concorre l'esame dei fenomeni descritti successivamente.

L'invecchiamento della popolazione nel decennio non ha raggiunto situazioni critiche come in altri gruppi territoriali, il che ha avuto un peso sull'indice di dipendenza.

Il sistema produttivo dell'area, accanto al ruolo del settore pubblico, ha una discreta presenza industriale evidente in termini di unità locali e soprattutto di addetti (in media il 28% degli addetti totali delle imprese). Nel tessuto produttivo locale i settori commerciale, creditizio e turistico sono meno incisivi di quanto non avvenga nella media complessiva, anche se il settore commerciale prevale (28% delle unità locali e 19% degli addetti) sui restanti due. Il mercato del lavoro locale non presenta tassi elevati di attività e di occupazione femminile, mentre elevato è il tasso di disoccupazione giovanile.

Il livello dei redditi e dei consumi nel gruppo territoriale si presta a valutazioni negative per alcuni aspetti e positive per altri. A sostegno della valutazione negativa si devono annoverare tutti gli indici di intermediazione bancaria e quelli relativi al parco autoveicoli, così come l'incidenza delle abitazioni non occupate, in percentuale del 41% rispetto ad una media del 36%, e delle abitazioni di recente costruzione. Sono invece positive le valutazioni che si possono trarre relativamente ai consumi energetici per fini produttivi ed industriali che confermano il quadro produttivo prima descritto. Anche gli indici relativi alla ricchezza immobiliare sono abbastanza elevati.

6. Marginalità e valorizzazione in Molise

La mappatura delle aree di marginalità e di sviluppo in Molise porta ad alcune valutazioni conclusive.

Un primo aspetto importante soprattutto per le prospettive future della regione è il fatto che, in base alla numerosità ed alle caratteristiche dei gruppi territoriali, aree puntuali di sviluppo sono calate in aree ben più vaste del sistema regionale con caratteristiche di fragilità e di marginalità diversificate. Anche dal punto di vista settoriale, l'industrializzazione punta su pochi nuclei forti all'interno della regione, il turismo ha una diffusione piuttosto circoscritta, mentre il settore agro-zootecnico, pur con varie modalità e risultati economici, ha una maggiore diffusione territoriale.

Tra le molteplici caratteristiche di fragilità l'accento si ritiene vada posto sulla dimensione demografica, prima risorsa o debolezza di un territorio. Al riguardo, già il quadro regionale viene considerato difficile - per invecchiamento, abbandono, emigrazione -, ma al suo interno si raggiungono situazioni critiche in cui la presenza demografica esigua ed anziana priva di qualunque prospettiva di valorizzazione territoriale e settoriale.

I numeri della regione sono piccoli quale che sia il fenomeno misurato: 4.437 kmq di superficie, 320.000 residenti (per di più con 68.000 anziani e 45.000 giovani), 19.000 imprese, 2.500 industrie manifatturiere. A fronte dei detti numeri il quadro, pur variegato, della marginalità nella regione può essere così riassunto: 74% della superficie territoriale, 42% della popolazione residente, 101 di 136 comuni, 37% dell'imponibile IRPEF.

Le ipotesi di valorizzazione del territorio devono fare i conti con questi dati di fondo: non il turismo di massa, non l'agricoltura intensiva, non la grande industria.

La regione è naturalmente vocata a forme di valorizzazione di nicchia che puntino sulla qualità dei prodotti, dei servizi offerti, del target di riferimento.

La regione mantiene ancora in molte parti una forte vocazione agricola e zootecnica, che in talune aree rappresenta l'unica risorsa di sviluppo, con difficili prospettive future, mentre in altre aree si affianca a forme di valorizzazione turistico-ambientale o si completa lungo la filiera alimentare con lo sviluppo di attività di trasformazione. Queste due forme di valorizzazione che mantengono la radice agricola molisana andrebbero meglio valorizzate, soprattutto quella in direzione turistico-ambientale.

La regione non può contare sullo sviluppo di un solido tessuto industriale. La crisi della grande industria e la concorrenza delle economie estere hanno avuto ripercussioni anche nella piccola regione con la chiusura di alcune realtà produttive importanti nel quadro locale. L'industria tradizionale, dal settore tessile-manifatturiero a quello alimentare e delle costruzioni, che in passato traeva dalle piccole dimensioni delle unità produttive fattori di competitività e di flessibilità, non regge più il confronto sul mercato. Segmenti più innovativi nell'ambito industriale non hanno invece trovato nella regione quell'humus imprenditoriale necessario a favorirne lo sviluppo.

La regione non può contare sullo sviluppo ed il sostegno economico di un forte settore turistico. A parte il flusso turistico per affari, che quindi è legato alla localizzazione delle attività produttive, alle loro caratteristiche ed alle loro sorti, il turismo vacanziero ha una rilevanza piuttosto concentrata a livello territoriale, nonostante le pur pregevoli risorse naturali della regione e la loro diffusione sul territorio. Il turismo in Molise, quello marino e montano, è per lo più di massa ed a basso reddito, ma è soprattutto un turismo che non riesce a fare rete tra le aree puntuali che presentano tale caratterizzazione, dal mare alla montagna, e che non riesce ad ampliarsi sul territorio. Lungo la fascia costiera il turismo si integra nel restante quadro produttivo, agricolo o industriale, che spesso è quello dominante. Ciò nonostante si richiederebbero interventi di valorizzazione volti a migliorare i servizi offerti ed il target turistico, a ridurre la pressione sulle risorse marine e la fascia costiera, a collegarsi con le risorse paesaggistiche e culturali che la regione offre soprattutto lungo la direttrice trignina.

La diffusione dei fenomeni di marginalità nella regione, pur nel quadro articolato che si è proposto, unita ad una valutazione negativa degli stessi in un'ottica economica tradizionale, suscitano un interrogativo per concludere: la marginalità è un "male" da togliere?

La risposta viene dalle seguenti considerazioni:

- le aree marginali sono fonte di risorse naturali (acqua, energia, biodiversità) essenziali per la sopravvivenza dell'ecosistema globale;
- aree marginali e sviluppate hanno interrelazioni necessarie (montagna-pianura, interno-coste);
- le aree marginali sono depositarie di un patrimonio di risorse antropiche.

Non si ritiene un "male" da togliere, ma certamente una situazione da gestire, come vincolo-costo per la crescita economica, e da valorizzare, come risorsa-valore per lo sviluppo sostenibile.

Bibliografia

CANNATA G. e FORLEO M. (1998), *I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane*, CNR Progetto finalizzato RAISA.

CRESA (2002), *La montagna italiana tra marginalità e sviluppo*, L'Aquila.

EUROPEAN COMMISSION (2004), *Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member state, acceding and other European Countries*, Final report, NordRegio, Nordic Centre for Spatial Development. Preparatory study for the Third Cohesion Report.

FORLEO M. (2005) (a cura di), *Agricoltura, economia, sanità, servizi pubblici. Il sistema territoriale del Molise e il differenziale dei costi nelle aree montane*. Primi risultati di ricerca, Tipografia Multiprint, Roma.

FORLEO M. (2005), *I sistemi territoriali agricoli in Molise*, Atti del Convegno INEA - Sede regionale per il Molise - *L'impiego degli immigrati in agricoltura. La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno*, Termoli, 10 novembre 2005.

IRES PIEMONTE (1998), *Le misure della marginalità*, Working Paper n. 121.

ISTITUTO G. TAGLIACARNE (2002), *Fonti informative e indicatori statistici per l'analisi socio-economica territoriale*.

TERRACINA S. (2003), *Indicatori sociali dello sviluppo. Studio per la costruzione di un sistema di indicatori sociali per il Piemonte*, Contributi di ricerca 172, Ires Piemonte.

UNCHEM-CENSIS, *Il valore della montagna*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Emilia SARNO

Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Molise

Facoltà di Scienze Umane e Sociali - Università degli Studi del Molise

1. Le comunità dei Molisani nel mondo: premessa metodologica

Le comunità dei Molisani nel mondo si sono formate con le diverse ondate emigratorie che, per circa un secolo, dall'Unità d'Italia, hanno stigmatizzato la diaspora molisana come testimonianza della marginalità economica e politica di quest'area territoriale. Le comunità, undici diffuse nel mondo, in Paesi europei ed extraeuropei, pur avendo oggi una loro indipendenza, non sono e non vogliono essere del tutto autonome perché, grazie ad un vivace associazionismo, considerano l'identità regionale un valore e mantengono uno stretto legame con il Molise. Le associazioni rappresentano l'interfaccia tra le comunità e la regione che può tanto fare suo il senso di appartenenza degli emigrati, quanto cogliere l'opportunità socio-economica di tale relazione e valutarne i benefici, dal momento che è intenta a costruire un suo modello di sviluppo.

Questo contributo, quindi, vuole illustrare le comunità dei Molisani nel mondo e il ruolo importante dell'associazionismo emigratorio che svolge una duplice funzione: mantenere coese le comunità e stabilire stretti rapporti con le località d'origine. Il punto di partenza di tale indagine è stato il monitoraggio effettuato, nel 2001, da Camillo Carbone, segretario della Consulta regionale dell'Emigrazione, che ha rilevato la presenza di circa 120.000 Molisani localizzati nelle diverse comunità. Il monitoraggio è stato realizzato tenendo conto di un criterio formale e sostanziale: il possesso del passaporto italiano come elemento che segna un legame e la possibilità effettiva di un rapporto con la terra d'appartenenza.

Questi dati sono in linea con fonti precedenti del Ministero Italiano degli Affari Esteri: "Un risvolto dell'esodo è costituito dalla formazione di un'imponente collettività di origine molisana residente all'estero, stimata, al 1980, pari a circa 13.000 unità. Di esse, il 64,6% vive nei paesi dell'America e Oceania, il 35,1% in quelli europei e meno dell'1% in Africa e Asia" (Quintano, 1986, p. 21). Sono, inoltre, confrontabili con i dati dell'Anagrafe degli Italiani all'Estero (AIRE) che, aggiornati al 2004, riferiscono, dal 1992, di circa 80.000 Molisani che hanno trasferito all'estero la residenza e ne hanno rilasciato dichiarazione ai comuni di origine. La parzialità di questo censimento è dovuto al fatto che l'anagrafe registra solo parte dei trasferimenti precedenti a tale data, per i quali si invita a consultare gli schedari consolari. Tuttavia, la presenza censita dall'AIRE conferma quella del recente monitoraggio regionale che, invece, è stato realizzato con un criterio di più ampio spettro - i passaporti - e non con le sole dichiarazioni rilasciate ai comuni.

Una tale vitale presenza è garantita dall'associazionismo che si pone ormai come intermediario tra la regione e gli emigrati; infatti, il prossimo monitoraggio delle comunità, che verrà avviato probabilmente nel 2006, sarà affidato alle associazioni. Queste ultime sono riconosciute dalla regione Molise ed iscritte ad apposito albo, nonché censite, come tutto il fenomeno associazionistico degli emigrati italiani, dagli uffici consolari e dal Ministero degli Affari Esteri che ne ha dal 1970 avviato la catalogazione (Colucci, 2001). Grazie, quindi, ai dati regionali e nazionali, nonché a quelli già presenti in letteratura, è stato possibile ricostruire la presenza molisana nel mondo, le loro associazioni e le diverse attività svolte da queste ultime.

Pertanto, è opportuno conoscere e illustrare gli aspetti più rilevanti delle comunità pre-

senti in America Settentrionale, America Meridionale, Australia ed Europa: la figura 1 illustra sinteticamente tale diffusione. Per completezza dell'argomento ne è esaminata anche la diffusione in Italia. L'attenzione non è, tuttavia, solo rivolta alla consistenza numerica, ma alla complessiva vitalità dei Molisani nel mondo e alle continue relazioni culturali ed economiche che sono ormai stabili con la terra d'origine.

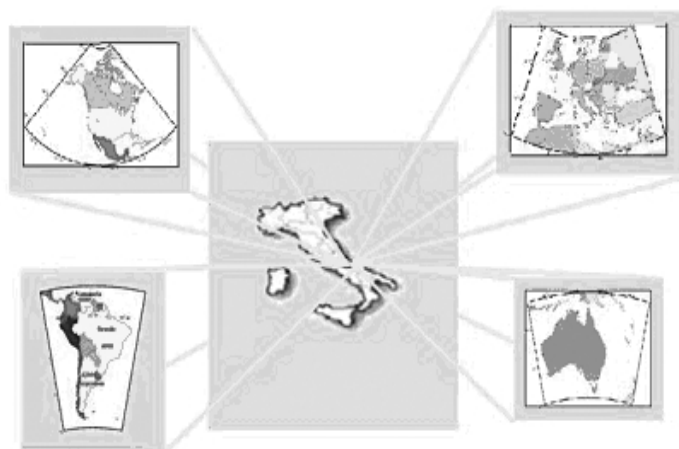


Fig. 1 - Le comunità molisane nel mondo; Fonte C. Carbone, 2001.

1.1 I Molisani nell'America Settentrionale

Il Canada è sede di una comunità storica, con circa 18.000 presenze registrate nel 2001. I Molisani sono giunti qui in più ondate, a cominciare dal 1890, proseguendo nei primi decenni del '900, poi negli anni 1950-1960; come gli altri Italiani si sono fermati nelle due province del Quebec e dell'Ontario, soprattutto nelle due aree metropolitane di Montreal e Toronto (Rosenberg - Trono, 1996). All'inizio erano solo pionieri, giacché "nel 1901 gli Italiani in Canada erano 10.834 su 5.400.000 abitanti complessivi, ma dieci anni dopo erano diventati 45.963 su 7.200.000" (Giuliani Balestrino, 1996, p.297). In questo gruppo la presenza molisana si rafforza nel primo dopoguerra provenendo da alcuni paesi come Casacalenda; difatti i Casacalendesi fondano a Montreal una storica Società di Mutuo soccorso nel 1924. La presenza diventa quindi consistente da paesi come Macchia Val Fortore, Riccia, Guardiaregia, Guardialfiera, Petacciato¹.

Dopo il secondo dopoguerra l'attenzione verso il Canada diventa maggiore: "Circa 60.000 emigrati molisani, in maggior parte operai specializzati, tecnici, professionisti" (C. Carbone, 2001, p.8) si trasferiscono sia in modo permanente, sia per periodi limitati di tempo. Vi sono interi paesi che si spopolano come Castelpizzuto in provincia di Isernia, da dove, dal 1951 al 1965, molti si sono diretti nell'Ontario, non a caso 600 Pizzutesi vivono a Toronto, 79 oggi in paese. La provenienza è soprattutto da paesi come Campochiaro, Vinchiaturò, Campodipietra, Montorio, Macchiagodena; consistenti partenze vi sono state da Campobasso con circa 2.200 emigrati nel secondo dopoguerra (A.Carbone,1998), ma anche dall'area del Volturno.

¹ Per la localizzazione dei comuni molisani citati si veda la Figura 2; per i dati inerenti ai trasferimenti dai singoli paesi testi di riferimento sono i seguenti: Carbone A., *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Isernia, Iannone, 1998; Carbone C., *Contributo per una storia dell'associazionismo molisano nelle terre d'accoglienza*, Campobasso, 2001. Per il quadro complessivo delle associazioni si veda la Tabella I; per i dati e per le attività promosse dalle associazioni sono stati consultati l'elenco esposto all'Albo della Regione Molise e la sintesi dell'associazionismo italiano curata dal Ministero Affari Esteri, *Le associazioni italiane nel mondo*, Roma, 2000.

Questi trasferimenti hanno creato una solida comunità, che, oggi, mantiene rapporti stabili con la regione, ha dato vita ad un vivace associazionismo facilitando le condizioni per l'interscambio culturale ed economico. Le molte associazioni, infatti, hanno formato due federazioni, quella dell'Ontario (FAMCO) e quella del Quebec (FAMQ) che si pongono come *partners* commerciali del Molise.

Meno numerosa e coesa è la comunità negli Stati Uniti: circa 6.000 presenze. Gli arrivi molisani si cominciano a registrare a cavallo del '900 con trasferimenti soprattutto nelle città del Nord Est: Boston, New York, Filadelfia, Washington, Chicago. I Molisani dell'area del Volturno vi si dirigono a fine secolo da paesi come Castel San Vincenzo, Cerro al Volturno e Rocchetta al Volturno, o dall'alta valle del Trigno. Dopo la prima guerra mondiale si registrano partenze consistenti dall'hinterland di Campobasso, come, dopo la seconda guerra, da Isernia.

I Molisani si sono inseriti nella Fondazione Nazionale Italo-Americana (NIAF) piuttosto che dare vita ad un associazionismo locale. Tuttavia, "per la prima volta nel 1980, nel censimento statunitense della popolazione si è individuata la discendenza (ancestry), ponendo in luce il valore dell'etnicità (...). Dalle rilevazioni sull'ascendenza è emerso un dato molto significativo e in sintonia con quanto viene sostenuto da molti studiosi: il riaffermarsi come valori, nella società americana, dei legami etnici e culturali in grado di dare una propria identità sia agli emigranti che ai loro discendenti" (Brusa, 1996, p.386). Per questi motivi l'associazionismo locale si è vivificato negli ultimi anni consentendo anche di valutare la presenza molisana. Particolarmente importanti sono sia l'associazione dei Molisani a Chicago, presieduta da Alfonso Di Benedetto, sia l'impegno di Giuseppe d'Andrea, che è teso a federare i diversi gruppi a Filadelfia.

1.2 I Molisani nell'America Meridionale

Il secondo Molise è in Argentina con circa 42.000 presenze; qui i primi storici arrivi dall'Alto Molise, soprattutto da Agnone tra il 1870 e il 1880; nel tempo, quindi, si è formata una comunità che si è stabilizzata grazie alle diverse ondate migratorie: "uno dei Paesi maggiormente interessati all'emigrazione, a cavaliere tra Ottocento e Novecento, fu l'Argentina, dove dal 1871 al 1914 si recarono 2.156.881 Italiani: di questi la maggior parte fu costituita da Piemontesi, seguiti da Calabresi, Lombardi, Siciliani, Campani, Veneti e Abruzzesi" (Giuliani Balestrino, 1996, p.307).

Tra gli Abruzzesi vi sono anche gli emigrati dalla provincia di Campobasso che rappresenta, in quel periodo, l'area molisana nella regione Abruzzo-Molise. "Secondo alcune fonti il primo Molisano a prendere la via dell'oceano, nel 1858, per recarsi in Argentina, è stato Raffaele Pannicelli, originario di Agnone, mentre altri sostengono che i primi espatri si sono avuti solo nel 1866. Comunque, nel 1871, si registrano 134 espatri, di cui il 67% verso il continente americano(...). Appena un anno dopo però crescono fino a 809 unità (...) e sono, in gran parte, agricoltori: essi raggiungono Buenos Aires (75%), Montevideo (11%), il Brasile (10%)" (Citarella, 1996, p.151).

Dopo i pionieri, si verificano i trasferimenti più consistenti dai paesi dell'Alto Molise, come Capracotta e Castelverrino, e da una zona di transito verso la Puglia come Bonefro, da dove "dal 1886 al 1901 emigrarono in Argentina e in Brasile 1.000 persone" (A. Carbone, 1998, p. 45). I flussi più consistenti si verificano tra il 1900-1910 da Castelbottaccio, Castropignano, Duronia, Mafalda. Nel secondo dopoguerra, i Molisani si dirigono in Argentina partendo numerosi da Isernia e dal circondario di Campobasso: Gildone, Jelsi, Ripalimosani, Castellino del Biferno.

Il maggior numero dei Molisani vive intorno a tre poli urbani importanti: Rosario nel nord, Buenos Aires nel centro, Mar de La Plata al sud, dando vita a numerose associazioni collegate ai paesi d'origine e stabilendo una rete di relazione abbastanza incisiva con la regione. Quest'ultima ha seguito con attenzione le condizioni degli emigrati nei momenti di difficoltà politica dell'Argentina, creando le condizioni per il rientro. Anche in questo caso le 21 asso-

ciazioni, federandosi nell'Unione Regionale delle Associazioni Molisane in Argentina (URAMA), svolgono un ruolo determinante nelle relazioni con la terra d'origine, oltre che andando incontro alle esigenze degli emigrati anziani.

Completano il quadro dell'America Meridionale le comunità in Brasile e in Venezuela. L'emigrazione negli anni 1960-1970 si è diretta in Venezuela per il richiamo del boom petrolifero; i Molisani si sono fermati soprattutto a Caracas provenendo da Duronia, Jelsi, Petacciato. Per quanto riguarda il Brasile gli arrivi consistenti sono stati negli anni 1920-1930 e poi nel secondo dopoguerra. Gli interessati ad attività commerciali o per lavorare nelle fazendas si sono trasferiti soprattutto a San Paolo, provenendo da Castropignano, Macchiagodena, Montenero di Bisaccia. Sebbene siano piccole comunità, circa 4.000 in Brasile e 6.000 in Venezuela, sono rappresentate dalle loro associazioni; le più note sono quella dei Venezuelani-Molisani (AS.VE.MO) e quella degli Italiani del Molise in Brasile.

1.3 I Molisani in Australia

L'interesse per l'Australia da parte degli Italiani si concretizza nel secondo dopoguerra; Spedalieri (2005) registra una complessiva presenza italiana di circa 800.000 trasferiti dal 1950 in poi, soprattutto meridionali. I circa 6.000 Molisani censiti nel 2001 sono rappresentativi della diaspora croato-molisana, difatti sono provenienti dai tre paesi croato-molisani: Acquaviva Collecroce, Montemitro e S. Felice del Molise ed espressione di una duplice emigrazione dalla Dalmazia al Molise, da qui a Perth. Altri, invece, provenienti da Spinete e da Colle d'Anchise si sono stabiliti a Melbourne, o risiedono nell'isola di Tasmania. Gli Spinetesi rappresentano un gruppo particolarmente consistente e attivo nel mantenere i contatti con il paese d'origine tramite lo *Spinete Social Club*.

I Molisani d'Australia hanno stretti rapporti con le associazioni di emigranti di altre regioni, come i Calabresi o i Campani, soprattutto per la diffusione di pubblicazioni inerenti all'emigrazione.

1.4 I Molisani in Europa

L'ondata migratoria verso l'Europa è prevalente dopo il 1950, e, con un "mutamento di tendenze migratorie, favorito dall'incessante richiesta di mano d'opera da parte dei maggiori stati europei e dalla migliore organizzazione degli espatri, divenne un vero e proprio capovolgimento verso la fine del decennio, dopo un periodo di notevoli oscillazioni"(Fondi, 1970, p.194).

I Molisani rallentano i trasferimenti oltreoceano e si dirigono in Belgio, per il lavoro nelle miniere, in Germania, nei distretti industriali, nella prospera Svizzera, nella cintura londinese o parigina. "La richiesta di manodopera dai bacini minerari dell'Europa centro-settentrionale, dai cantieri di ricostruzione francesi e britannici e dalla Svizzera apre la strada ad una linea di continentalizzazione dell'emigrazione meridionale e molisana" (Lombardi, 1998, p.12).

In Germania, dove una prima presenza di Abruzzesi e Molisani si registra agli inizi del '900 (Fondi, 1970), l'emigrazione è diventata consistente nel decennio 1955-1965, diretta verso città come Stoccarda, Dusseldorf, Francoforte. La maggior presenza proviene da Campobasso ed Isernia, formando una comunità di circa 12.000 trasferiti che ha dato vita ad una miriade di piccoli gruppi associativi.

In Francia i Molisani tra il 1950-1970 si sono fermati nell'area parigina come operai specializzati partendo da Montenero di Bisaccia, S. Martino in Pensilis e dalla zona di Venafro e Filignano, ovvero dall'area del Volturno. Le circa 10.000 presenze hanno creato le condizioni per l'associazionismo: il gruppo più rappresentativo è quello dei Molisani in Francia (A.M.I.F).

In Belgio, i circa 7.000 Molisani hanno preferito fermarsi, partendo da Castelmauro, Lupara, Montefalcone del Sannio, in città come Liegi, Charleroi, Huy. A La Louviere ha sede la Federazione delle Associazioni Europee degli Emigrati Molisani (FEAM).

In Svizzera i Molisani (circa 5.000) sono concentrati in centri importanti come Ginevra,

Basilea, Berna, Zurigo. I rapporti con i paesi d'origine, soprattutto del Molise costiero, come Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli, sono continui con rientri temporanei frequenti. Gli amministratori locali, infatti, vengono invitati ai meeting organizzati dalle 10 associazioni attive e a Zurigo ha sede l'Associazione Regionale Emigrati Molisani (AREM).

Infine, in Gran Bretagna i Molisani (circa 6.000), partendo da Busso, Colletorto, Petrella Tifernina si sono fermati soprattutto a Bedford, gestendo spesso la rete della diffusione dei prodotti alimentari italiani. Le associazioni locali, la cui più importante è quella Abruzzo-Molise a Londra, promuovono il turismo sociale per mantenere continui contatti.

1.5 Le comunità dei Molisani in Italia

Non si possono tralasciare le comunità in Italia formatesi con i flussi interregionali nel momento in cui i Molisani hanno cercato lavoro in altre regioni italiane. Circa un quinto dell'emigrazione totale non ha superato i confini nazionali, ma si è spostato nelle zone limitrofe o in Alta Italia e sono avvenuti "nel ventennio Cinquanta-Settanta nell'ordine dei ventimila trasferimenti definitivi" (Massullo, 2000, p. 65).

Da sempre i Molisani si sono temporaneamente spostati a Roma e a Napoli per la ricerca di lavoro di attività stagionali; né bisogna dimenticare la pratica della transumanza come migrazione stagionale. Quando comincia la diaspora, i Molisani che si orientano verso le altre regioni rappresentano una percentuale minima, se il 95% varca l'oceano (Simoncelli, 1969), tuttavia, successivamente, nel quarantennio 1946-1986, per il ruolo strategico del triangolo industriale, i Molisani si dirigono, oltre che a Roma da Bagnoli del Trigno e Salcito, in Lombardia e in Piemonte da paesi come Pietrabbondante e San Biase. Essi, in accordo con gli Abruzzesi, hanno dato vita ad associazioni ed avviato forme di autocensimento; il gruppo più rappresentativo è quello romano: *Forche Caudine*. Anche in questi casi l'associazionismo locale rafforza il legame con la terra d'origine e crea le condizioni della valorizzazione dell'identità.

2. L'emigrazione molisana e la marginalità socio-economica

Le comunità presentate sono il risultato di un ampio processo di stratificazione dovuto ai flussi emigratori. L'area molisana, infatti, subisce una vera e propria emorragia nel momento in cui si inserisce nel contesto del nascente stato italiano. L'esodo è elemento caratterizzante di quest'area, che si presenta come un'enclave dal punto di vista orografico, separata dai processi produttivi nazionali, con attività economiche marginali.

Se difficoltà e precarietà stigmatizzavano il Molise pre-unitario, tale condizione si amplia nel passaggio all'unità e nel rapporto con l'Abruzzo. Il Molise, che solo 50 anni prima aveva finalmente acquisito autonomia amministrativa, nel 1806 per decreto di Murat, viene accorpato nel 1861 all'Abruzzo e l'area molisana, di fatto coincidente con la sola Provincia di Campobasso, vive una condizione di subaltermità, come illustra Sabina Bucci: "Nella storia regionale del Molise c'è sempre una particella di congiunzione. Quella congiunzione è stata come una catena ed ha fatto del Molise un paese senza personalità" (Bucci, 1988, p.79). Tale subaltermità è superata solo nel 1963, quando, dopo reiterate richieste, i Molisani ottengono il riconoscimento costituzionale dell'autonomia regionale.

Tuttavia, il problema dell'emigrazione è soprattutto connesso alla marginalità delle attività economiche, marginalità da intendersi secondo la complessa discussione che nell'ambito geografico ha tale concetto², e al punto della situazione proposto da Sforzi: "Nell'ambito del

² La marginalità è stata oggetto di attenzione dei geografi a più riprese, si veda il saggio *L'Italia Emergente*, a cura di C. Cencini, G. Dematteis, B. Menegatti, Milano, Franco Angeli, 1983; la sintesi curata da U. Leone,

discorso geografico, dunque, la marginalità di un sistema territoriale si può far dipendere dalla combinazione di due fattori: il grado di relativa separatezza che esso manifesta entro il complesso delle relazioni funzionali che formano il sistema territoriale e che concorrono a identificare i suoi confini; la posizione marginale occupata dai gruppi di popolazione e di attività economiche che caratterizzano la struttura interna di ciascun sistema territoriale con riferimento alla struttura globale del sistema territoriale nazionale” (Sforzi, 1989, p. 208).

La marginalità è espressione di una sinergia di fattori: ambientali, sociali, economici: “in un’area marginale parte delle risorse non viene utilizzata e, se facilmente trasferibile (mano d’opera, capitali), viene impiegata preferibilmente in altre zone del sistema” (Menegatti, 1983, p. 39). Il Molise, dopo l’unità d’Italia, si misura con il mercato nazionale ed internazionale, registra la messa in crisi delle attività esistenti, la difficoltà a rinnovarle e quindi la perdita della risorsa più importante: quella umana.

All’interno dell’area regionale, i primi comuni ad avviare il processo di emigrazione sono quelli montani per la crisi delle attività agricolo-pastorali, come fa notare Citarella: “La crisi non investì solo l’economia cerealicola ma anche quella zootecnica, in seguito alla politica doganale adottata dalla Francia nel 1881 a difesa dei suoi allevamenti. Ciò comportò la messa a coltura dei pascoli montani della regione e di quelli del vicino Tavoliere, con gravi ripercussioni per la pastorizia molisana” (Citarella, 1992, p. 326).

Da un verso, dunque, come per altre regioni italiane, la diminuzione del prezzo del grano (Simoncelli, 1969), dall’altro la crisi complessiva della transumanza e la relativa diminuzione del prezzo della lana, infine la difficoltà degli artigiani di commercializzare i propri prodotti, per la mancanza di una rete viaria agevole, sono le motivazioni per l’emigrazione molisana che ha caratteri ben precisi: è un fenomeno intenso, continuativo e volto all’espatrio, dall’inizio, all’indomani dell’unità.

Si possono, dunque, porre in correlazione aree geografiche, crisi delle attività economiche e flussi migratori (Fig. 2).



Fig. 2 - Le aree di irradiazione dei flussi migratori dal 1876 al 1915;
Fonte: G. Massullo, 2000.

Le iniziali aree di irradiazione sono direttamente proporzionali all’altitudine e alla crisi del sistema silvo-pastorale; difatti i primi spostamenti riguardano Agnone e quindi l’Alto Molise, i paesi dell’alta valle del Trigno (Gambi, 1951) e del Volturno, quelli del Matese Molisano, poi

“Marginalizzazione e rivalorizzazione delle aree marginali”, in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. I, pp. 347-374. Per la valorizzazione delle aree marginali il saggio *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, curato da A. Becchi Collidà, E. Ciciotti, A. Mela, Milano, Franco Angeli, 1989; ancora il volume *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*, a cura di P. Coppola e P. Sommella, AGel - Geotema, 10 gennaio - aprile, 1998.

le zone circostanti Campobasso e Larino. L'irradiazione è appunto dall'Alto Molise fino alle zone costiere con circa 370.000 espatri tra il 1876 e il 1940 (Citarella, 1992; Carbone, 2001), considerando i passaporti rilasciati per l'espatrio.

Il fenomeno si ripete nel secondo dopoguerra con gli stessi ritmi ed andamenti; infatti "l'emigrazione molisana all'estero comporrà circa 260.000 espatri nei quarant'anni compresi tra il 1946 e il 1986(...). Come era già accaduto allora, il Molise registra nuovamente i più alti tassi migratori medi annui: più che doppi di quelli del Sud nel suo complesso, da 5 a 7 volte superiori a quelli dell'Italia Centrale e del Nord" (Massullo, 2000, p.59).

Anche le motivazioni non cambiano; difatti, agli inizi del 1950, la fragile economia molisana, prettamente agricola, presenta un alto numero di addetti all'agricoltura con bassi rendimenti, votati soprattutto all'autoconsumo. Come mostra Formica, tra il 1951 e il 1971, "si può notare come la regione di maggiore esodo agricolo, oltre che rurale, sia rappresentato dal Molise, che si configura quasi tutto come un'area di fuga: nel ventennio considerato la popolazione complessiva della regione si è contratta di oltre un quinto (20,4%), accusando le perdite più rilevanti nell'area gravitante su Larino (35%), mentre gli addetti all'agricoltura si sono ridotti di circa due terzi (63%)" (Formica, 1975, p.44). Questi dati sono coerenti a quelli proposti da Fondi per gli stessi anni sullo spopolamento dei comuni molisani "che raggiungono gli indici più negativi proprio alle spalle di Larino (mediamente del 35%), si mantengono tra il 30 e il 40% nelle zone dell'alto Molise, mentre diminuiscono al 20% nella zona del Termolese" (Fondi, 1970, p.150).

La riforma fondiaria determina qualche vantaggio solo nella fascia di Termoli negli anni 1960-1970, ma complessivamente in regione "il fenomeno della polverizzazione agraria si integra con quello della frammentazione della superficie aziendale" (Quintano, 1988, p.31), facilitando l'abbandono ed è necessario aggiungere che lo sviluppo industriale del Molise è avvenuto con ritardo, tra gli anni 1970 e 1980. *L'osso Molise* è, quindi, realmente fanalino di coda tra le altre regioni meridionali e il complessivo quadro socio-economico spiega il forte flusso migratorio anche dopo il secondo dopoguerra, con la differenza, rispetto alle ondate precedenti, che i Molisani si dirigono non solo all'estero, ma anche nelle regioni settentrionali.

Una tale emorragia emigratoria prospetta, comunque, un beneficio per chi rimane grazie alle rimesse degli emigranti sia nella prima fase sia nella seconda. "In appena un ventennio 1905-1925 le rimesse degli emigrati raggiunsero negli Abruzzi e nel Molise la cifra ufficiale di 300 milioni di lire di allora" (Simoncelli, 1969, p.115). Già l'inchiesta Jarach, tuttavia, nel 1909, mette in evidenza che nel Molise arriva un fiume di danaro che però non consente un cambiamento economico. Difatti, il delegato tecnico pone in correlazione l'aumento dei depositi "con quello dei prezzi delle proprietà fondiarie" (Jarach, 1909, p.20), per cui le cifre ingenti delle rimesse non sono sufficienti a trasformare i contadini in galantuomini.

Nel secondo dopoguerra, il fiume di danaro riprende: "Un così forte esodo, stratificato nel corso dei decenni, ha generato ingenti flussi di rimesse che, nel solo 1980, sono ammontate a 28 miliardi di lire, pari al 3,7% del totale del Mezzogiorno" (Quintano, 1986, p.21).

Tuttavia, tanta ricchezza non diventa fattore di sviluppo nel sistema produttivo locale, creando anche le condizioni per la mancanza di autonomia complessiva della regione. "La qualifica di regione dipendente dall'esterno è confermata dalla tripartizione dei comuni proposta da Boccella (1982) e Graziani (1984) per tutta l'area meridionale, (...). Secondo la ricerca del Boccella, appartengono al Mezzogiorno produttivo e autonomo i comuni che traggono la parte prevalente del proprio reddito da fonti interne, all'area produttiva all'estero i comuni il cui reddito è sostenuto in modo significativo dalle rimesse degli emigranti e, infine, al Mezzogiorno sussidiato i rimanenti comuni" (ibid., p. 92). Le rimesse e i sussidi statali, anche nel periodo 1970-1980, rendono il Molise *una realtà sussidiata* e non creano le condizioni per incentivare l'autopropulsività locale.

2.1 Il Molise: un'espressione geografica alla ricerca di un modello di sviluppo

La complessa situazione presentata dimostra che l'area molisana, priva di autonomia economica e amministrativa, è percepita dai suoi emigranti come un'espressione geografica segnata dallo spopolamento, dall'assistenzialismo e dalla marginalità economica.

È evidente che in un tale contesto di fragilità dell'apparato produttivo il saldo migratorio positivo dal quinquennio 1972-1976 non diventa elemento favorevole, pur rappresentando indubbi vantaggi l'autonomia regionale, la possibilità di captare fondi ed agevolazioni statali, la maggiore attenzione allo sviluppo industriale ed agricolo. La ricerca di un modello di sviluppo è la prova del lento processo di rinnovamento che la regione ha cercato di avviare negli ultimi venti anni.

La riduzione della frammentazione agraria e il potenziamento delle risorse locali per un processo industriale più produttivo sono i tasselli del modello da disegnare, ma se il problema del Molise è quello di superare la marginalità come separatezza economica e sociale, gli amministratori locali hanno ritenuto opportuno rivolgere la loro attenzione alle comunità dei Molisani nel mondo e alle loro associazioni. Difatti, se la regione dal 1975 ha mostrato interesse per i corregionali all'estero, dal 1989 i rapporti sono diventati più stretti grazie alle Conferenze regionali, per incontrare periodicamente i Molisani nel mondo, con una nuova considerazione da parte dei rappresentanti politici e degli amministratori locali.

In realtà, le relazioni culturali ed economiche si sono intensificate dal momento che la regione ha potuto confrontarsi con un interlocutore alla pari: l'associazionismo emigratorio e la volontà delle comunità nel mondo di mantenere il legame con la terra d'origine.

3. L'associazionismo emigratorio

L'associazionismo emigratorio italiano è, negli ultimi anni, oggetto di studio da diversi punti di vista e si configura come un fenomeno di grande interesse perché si fonda su un'esigenza affettiva e culturale di chi lascia la propria terra, mentre rappresenta un'esperienza che accompagna il fenomeno migratorio nelle diverse fasi.

“Il diritto di associazione, configurandosi tra i diritti che principalmente connotano le società liberali e democratiche, si impose come esigenza profonda di tutto l'Ottocento, in particolar modo in Francia e qualche anno dopo anche in Italia” (Taricone, 2004, p. 22). L'associazionismo è un movimento dal basso come esigenza di incontro e di assemblea, che permea le comunità e sviluppa il senso di fraternità, soprattutto nell'ambito dei ceti proletari con particolare attenzione al solidarismo, collegato all'insegnamento di Tocqueville.

È palestra d'incontro e di apertura, di conoscenza e di apprendistato alla democrazia, forma di solidarietà, nonché di discussione. Rientra, perciò, nelle relazioni tra pari, che “richiede reciproca fiducia, simmetria negli scambi e un forte sentimento di appartenenza a un gruppo cementato da legami particolarmente stretti” (Claval, 2002, p.81).

Tale esperienza diventa fondamentale per gli emigranti italiani, a cominciare da quelli che, in America, ne scoprono il valore. All'inizio le associazioni sono il presupposto per affrontare le prime necessità, i padroni, gli ospedali. Ma sono anche gli strumenti per la difesa della propria appartenenza, per la memoria della cultura d'origine. Gli emigranti, trovandosi in terre diverse da quella d'origine, cercano forme di aggregazione per vivere ancora *tra mura domestiche* e per ottenere aiuto nell'inserimento sociale e professionale.

Va operato, tuttavia, un distinguo tra le prime forme di associazionismo realizzatesi tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 e le esperienze consolidatesi dopo il secondo dopoguerra. La prima fase si configura come mutuo soccorso tra emigrati soddisfacendo esigenze aggregative, di tutela nei luoghi di destinazione o di supporto. La seconda fase supera la dimensione dell'emergenza nelle sedi di destinazione e svolge una funzione di collegamento con i

paesi d'origine; dal 1970, grazie all'attivazione delle regioni, i gruppi associativi si pongono come intermediari. Il riconoscimento da parte degli enti locali e la possibilità di avere degli interlocutori hanno stabilizzato il mondo delle associazioni che hanno, quindi, una duplice funzione: mantenere coesi i gruppi di emigrati e stabilire contatti stabili con la terra d'origine. Le associazioni di questa recente fase stigmatizzano i legami tra individui e comunità attraverso un flusso di persone, mezzi e beni superando i confini fisici territoriali, e scelgono come elemento rappresentativo l'identità regionale piuttosto che l'appartenenza nazionale. Questi gruppi presentano "dei comportamenti spaziali di particolare rilievo" (Mayer et al., 1983, p.73) in quanto da un verso si strutturano come un insieme coeso, dall'altro stabiliscono delle relazioni sempre più specifiche con la madrepatria.

In tale ottica, l'associazionismo degli emigranti nato come forma di difesa della memoria e di interfaccia con gli altri gruppi sociali, si rivitalizza, nella società postmoderna, mettendo in luce la diffusione di nuovi diritti di cittadinanza che tengano conto della condizione di chi emigra. Per questi motivi, molte regioni italiane hanno, da tempo, riconosciuto le associazioni dei loro emigrati e le considerano punto di riferimento nei rapporti con i correlazionali. "La dinamica del rapporto tra le associazioni di emigrazione e l'Italia sembra configurarsi quindi come un vero legame tra un centro, che sia indifferentemente di natura politica, economica o culturale, e una serie di periferie, che sviluppano percorsi indipendenti ma non del tutto autonomi da una madrepatria ancora molto forte e molto presente nella vita delle proprie comunità" (Colucci, 2001, p.429).

3.1 *L'associazionismo molisano e la regione*

I Molisani si sono inseriti nel contesto associativo come gli altri emigrati italiani, dando origine inizialmente alle Società di Mutuo Soccorso. Successivamente essi hanno posto al centro del loro interesse l'identità regionale piuttosto che l'appartenenza nazionale, infatti l'acronimo di ogni associazione richiama o direttamente il Molise o uno specifico paese. È un associazionismo vivace, solido che ha una sua compiuta geografia e frequenza.

La Tabella I sintetizza la diffusione dell'associazionismo molisano: sono gruppi e *clubs*, che in alcuni casi, si sono poi riuniti in Federazioni. Alcune federazioni e associazioni, riconosciute dalla regione Molise, hanno un loro rappresentante legale nei comuni molisani, difatti circa 30 di questi sono coinvolti in tale relazione giuridica, a prova del radicamento sul territorio del fenomeno e dello stretto rapporto tra la regione e le comunità. Esse contano migliaia di iscritti e mantengono contatti anche con gli oriundi che non danno un'esplicita adesione, ma partecipano alle attività.

Le associazioni nelle diverse sedi, soprattutto nei centri urbani dove gli emigrati si sono trasferiti, svolgono, con costante frequenza, incontri ricreativi e culturali, acquisiscono così l'opportuna visibilità e possono interagire con altre realtà o forze socio-politiche. Le attività culturali puntano molto sulla valorizzazione del patrimonio linguistico come veicolo dell'identità; importanti e frequenti sono anche le manifestazioni religiose.

Ma l'elemento più importante è rappresentato dalle relazioni che le associazioni in Europa e nei Paesi extraeuropei hanno costruito con la regione: forme di *partnerariato* commerciale, costanti visite ufficiali da parte di delegazioni e partecipazione reciproca a meeting politici, forme di turismo sociale rivolto soprattutto agli anziani e ai figli degli emigrati.

Paesi Extraeuropei	Federazioni	Associazioni
Canada	2(50)	9
USA	1	11
Venezuela		6
Brasile		1
Argentina	1(21)	
Australia		6
Paesi Europei	Federazioni	Associazioni
Belgio	1(15)	6
Francia		3
Germania		2
Gran Bretagna	1	
Svizzera		11
Italia	Federazioni	Associazioni
Piemonte	1
Lombardia	2
Veneto	2
Friuli Venezia Giulia	1
Lazio	4

Tab. 1 - La localizzazione e la frequenza delle associazioni degli emigrati molisani, i numeri in parentesi indicano le associazioni presenti nelle federazioni; Fonte: Albo Regione Molise, 2004.

Per quanto riguarda l'Italia le associazioni molisane sono particolarmente attive in Lazio e in Lombardia. In Lazio, il "Molise Days" è la "punta di diamante" della pluriennale attività di una serie di organismi associativi dei Molisani che vivono a Roma. I gruppi presenti a Milano, grazie ad un accordo-quadro tra il Molise e la Lombardia del marzo 2005, hanno ottenuto l'apertura di un *Molise point* per una permanente valorizzazione turistica.

Lo sviluppo associazionistico di stampo locale, quindi, ha trovato riscontro da parte dell'ente regionale che ha dimostrato dall'inizio interesse per gli emigrati, a cominciare dall'istituzione della Consulta nel 1975 e proseguendo con iniziative che si sono intensificate negli ultimi anni. La regione Molise, infatti, non solo ha promosso incontri con le delegazioni delle associazioni e federazioni dal 1989, ma ha anche stabilito contatti frequenti con gli stati esteri e con le altre regioni italiane, ha messo a disposizione degli emigrati fondi e strumenti legislativi, ha pienamente riconosciuto il ruolo di interfaccia delle associazioni. Questi sono i presupposti di un recente disegno di legge che vuole stabilire un rapporto alla pari tra la regione e le comunità.

Il 22 giugno 2004 la Giunta regionale, infatti, ha approvato il disegno di legge sugli interventi della Regione in favore dei "Molisani nel Mondo" (Ansa.it, 2004) per porsi come interlocutore alla pari, come una comunità-risorsa che si relaziona alle altre comunità valorizzando il ruolo delle associazioni.

I punti più interessanti ed innovativi sono i seguenti:

- Turismo sociale.
- Pacchetti formativi (e-learning).
- Aiuti per il reinserimento.
- Monitoraggio delle comunità.
- Iniziative per rinsaldare i legami con la propria terra.
- Scambi commerciali tra le imprese molisane e quelle guidate da operatori di origine molisana.
- Ruolo incisivo delle Federazioni e delle Associazioni.

Se nella legge vigente i primi tre punti sono già presenti, la vera novità è rappresentata dai successivi, contemplati nel recente disegno di legge, che vogliono sia consentire un saldo legame tra residenti in regione e residenti all'estero, sia favorire le iniziative di scambio commerciale tra imprese. In questo quadro è considerato fondamentale il ruolo delle associazioni per il monitoraggio delle comunità e per la loro funzione di mediazione culturale e socio-economica. L'area molisana, a sua volta, da contesto marginale si ripropone come centrale grazie al ruolo sempre più incisivo acquisito dalle regioni e trasforma un rapporto impari con le comunità, fondato sulle rimesse degli emigrati, in un dialogo alla pari. Il ruolo amministrativo consente al Molise di essere finalmente una comunità progettuale, che si pone come "un sistema territoriale aperto" (Vallega, 1995, p.35) in relazione con le altre comunità grazie alle associazioni e può garantire agli emigranti sostegno economico, scambi culturali ed economici.

Vi sono, quindi, delle comunità che, pur indipendenti, considerano l'identità regionale un valore e vogliono ancora sentirsi legati alla madrepatria, dall'altra la regione Molise intende fare suo questo senso d'appartenenza e coglierne anche l'opportunità socio-economica tanto per il turismo, quanto per la commercializzazione dei prodotti locali.

Pertanto, il Molise, se vuole disegnare un suo modello di sviluppo e non essere più un'espressione geografica, può, per l'attenzione sempre maggiore ai processi industriali e turistici, considerare le comunità un'utenza privilegiata e le associazioni interlocutori d'eccellenza così da superare una storica separatezza, recuperare virtualmente risorse umane perdute, mettere a punto strumenti legislativi utili per il suo sviluppo economico in collegamento con i correlazionali nel mondo. In tal modo, la valorizzazione dell'identità regionale si realizza in sinergia tra i residenti in Molise e quelli all'estero.

Bibliografia

ANSA.IT., *Interventi della Regione in favore dei Molisani nel Mondo: bozza di legge*, AVAILABLE AT www.molisani.com; (accessed 2005).

BRUSA C., "L'emigrazione italiana negli Stati Uniti" in *Atti XXVI Congresso Geografico Nazionale* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, I. Enciclopedia Italiana, 1996, T.2, pp. 149-165. pp. 385-393.

BUCCI S., *Dalla cultura della transumanza alla società post-industriale*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.

CARBONE A., *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Isernia, Iannone, 1998.

CARBONE C., *Contributo per una storia dell'associazionismo molisano nelle terre d'accoglienza*, Campobasso, 2001.

CITARELLA F., "Emigrazione e presenza italiana in Argentina" in *Atti del Congresso Internazionale* (Buenos Aires, 2-6 novembre 1989), a cura di F. Citarella, Roma; CNR, 1992, pp. 319-348.

CITARELLA F., "Trasformazioni economiche e sociali dell'Alto Molise originate dall'emigrazione transoceanica" in *Atti XXVI Congresso Geografico Nazionale* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, I. Enciclopedia Italiana, 1996, T. 2, pp. 149-165.

- CLAVAL P., *Geografia Culturale*, Novara, De Agostini, 2002.
- COLUCCI M., "L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana", in *Storia dell'emigrazione italiana* a cura di BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A, Roma, Donzelli, 2001, vol. II, pp. 415-429.
- COPPOLA P. e SOMMELLA P. (a cura di), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*, Agel - Geotema, 10, gennaio-aprile 1998.
- FONDI M., "Abruzzo e Molise", *Le Regioni d'Italia*, XII, Torino, Utet, 1970.
- FORMICA C., *Lo spazio rurale del Mezzogiorno: esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1975.
- GAMBI L., "La media ed alta valle del Trigno", in *Memorie di geografia antropica*, Roma, CNR, 1951, Vol. VI, fasc. I.
- GIULIANI BALESTRINO M. C., "Gli italiani nelle Americhe" in *Atti XXVI Congresso Geografico Nazionale* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, I. Enciclopedia Italiana, 1996, T.2, pp. 283-340.
- JARACH C., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, Abruzzo e Molise*, Roma, Bertero, 1909, vol. II.
- LEONE U., "La riserva del Molise", *Nord e Sud*, 1972, n.151-152, pp. 204-215.
- LEONE U., "Marginalizzazione e rivalorizzazione delle aree marginali", in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di Corna Pellegrini G., Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. I, pp. 347-374.
- LOMBARDI N., "Dalle piccole patrie al grande Molise", in *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, a cura di A. CARBONE, Isernia, Iannone, 1998, pp 7-27.
- MAIER J., PAESLER R., RUPPERT K., e SCHAFFER F., *Geografia sociale*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- MASSULLO G. (a cura di), *Storia del Molise*, Bari, Laterza, 2000, vol.V.
- MENEGATTI B., "Regionalizzazione dello sviluppo e rivalorizzazione delle aree marginali nell'Italia di mezzo: il caso dell'Emilia Romagna" in *L'Italia emergente*, a cura di CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B., Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 33-56.
- MIGLIORINI P., SALVATORI F., "Il Molise. Analisi zonale dei processi di trasformazione demografica in una regione depressa", in *L'Italia Emergente*, a cura di Cencini, C. Dematteis, G. e Menegatti, B. Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 465-477.
- MINISTERO ITALIANO AFFARI ESTERI, (a cura di), *Le associazioni italiane nel mondo*, Roma, 2000.
- ORLANDO F., "Esodo dal Molise", *Nord e Sud*, 1956, III, 14, pp. 90-104.
- QUINTANO C., *Il sistema industriale del Molise*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- QUINTANO C., "Il Molise industriale: quale modello di sviluppo" in *Storia del Molise*, Bari, Laterza, 2000, vol.V, pp. 68-82.
- RUOCCO D., "L'emigrazione italiana verso le Americhe" in *Atti XXVI Congresso Geografico Nazionale* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, I. Enciclopedia Italiana, 1996, T. 2, pp. 15-50.
- ROSENBERG M.W., TRONO A., "Italian immigration to Canada and geographic redistribution since the second world war", in *Atti XXVI Congresso Geografico Nazionale* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, I. Enciclopedia Italiana, 1996, T. 2, pp. 352-366.
- SARNO E., "L'emigrazione molisana come caso di studio: un approccio alle diverse modalità di analisi", *Rivista Storica del Sannio*, 2005, Vol. II, pp. 159-163.
- SFORZI F., "L'Italia Marginale: una valutazione geografica", in *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, a cura di BECCHI COLLIDÀ A., CICIOTTI E., MELA A., Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 203-231.

SIMONCELLI R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, Pubb. Istituto di Geografia Economica, 1969.

SPEDALIERI B., *Italiani in Australia*, 2005, available at [www:cronologia.it](http://www.cronologia.it); (accessed 2005).

TARICONE F., *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2003.

VALLEGA A., *La regione sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.

VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.

MARGINALITÀ ED EMARGINAZIONE PER UNA DIDATTICA DELL'INTEGRAZIONE: I PRESUPPOSTI TEORICI

Gino DE VECCHIS

1. Premessa

“Identificazione e valorizzazione delle aree marginali”: è questo il tema scelto dalla Sezione Regionale del Molise per il 48° Convegno Nazionale dell'AIIG. Si tratta di un argomento, quello della marginalità, con una presenza significativa nella letteratura geografica, anche se quantitativamente non abbondante. Esula, dall'intento prevalentemente didattico di questa comunicazione, una ricostruzione storica degli studi sull'argomento; tuttavia può essere utile ricordare almeno il Convegno organizzato a Varese dall'Associazione dei Geografi Italiani (AGel) nella primavera del 1980, relativo alla *Ricerca Geografica in Italia 1960 - 1980*, e il volume *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*.

Nel Convegno di Varese, che ha fatto il punto sullo stato della ricerca geografica in Italia nell'arco di vent'anni, Ugo Leone e Annamaria Damiani, nel loro contributo (*I problemi delle aree emarginate*) sottolineavano lo scarso peso assegnato dai geografi agli studi sulla marginalità negli anni Sessanta, anche se successivamente questo tema acquisiva maggiore spessore, soprattutto per un maggiore coinvolgimento sul versante sociale¹. A conferma di questo maggior interesse veniva istituito, sempre nel 1980, un gruppo di lavoro AGel, denominato “Rivalorizzazione delle aree marginali”, che nel maggio dell'anno successivo contribuiva ad organizzare un Convegno e successivamente a pubblicare il volume già ricordato². Il concetto di “rivalorizzazione territoriale” era inteso in un senso ampio, ovvero “di trasformazioni derivanti da un riuso insediativo, produttivo, turistico, ecc. dello spazio geografico, di una crescita e riorganizzazione delle infrastrutture e dei servizi, di un recupero delle risorse ambientali e storico-culturali” (p. 12).

Sono trascorsi ormai venticinque anni; in questo arco temporale lo stesso concetto di spazio (nelle varie accezioni) ha subito cambiamenti profondi, soprattutto per i processi di globalizzazione, in sempre più rapida accelerazione. Per la Geografia, quindi, è importante approfondire la riflessione relativamente al tema della marginalità, recuperando, in tutto il suo spessore, la dimensione sociale, culturale ed economica, rivisitandole tutte alla luce dei cambiamenti spazio-temporali in atto.

In campo didattico poco è stato progettato e realizzato; al contrario i percorsi da elaborare, praticabili con buone prospettive, possono essere molteplici, riconoscendo alla Geografia la sua caratteristica prima, ovvero di scienza che aiuta a comprendere il mondo, spesso decla-

¹ Leone e Damiani affermavano: “La prima impressione che si ha leggendo la letteratura geografica degli ultimi venti anni è che queste aree e questi settori hanno avuto un ruolo marginale anche nella ricerca geografica e che, quando sono stati oggetto di attenzione, in genere è stato ad essi riservato, da parte degli studiosi che se ne sono interessati, un interesse superficiale: limitato, cioè, alla rilevazione geo-fisica e statistica solitamente privo di un pari approfondimento dei contenuti sociali dei problemi. Tutto ciò almeno per gli anni Sessanta; con lo scorrere degli anni Settanta, invece, l'impressione che abbiamo riportato è che l'approccio ai problemi ha dato un peso più rilevante ai contenuti sociali” (p. 555).

² Il gruppo nella sua prima fase è stato coordinato da F. Canigiani, G. Dematteis, E. Guarrasi, U. Leone, B. Menegatti. Le Giornate di studio “Le aree emergenti: verso una nuova Geografia degli spazi periferici” hanno avuto luogo a Roma il 14 e 15 maggio 1981. Il volume è stato curato da Carlo Cencini, Giuseppe Dematteis e Bruno Menegatti.

mata, ma non sempre realizzata. In un disegno così orientato e coerentemente organizzato, al concetto di marginalità va affiancato quello, distinto ma correlato, di emarginazione, che si apre naturalmente al versante socio-culturale. Ambedue (marginalità ed emarginazione) possono costituire un binomio, capace di coinvolgere, grazie anche al loro forte impatto interdisciplinare, ulteriori concetti-chiave del discorso geografico, quali, ad esempio, diversità e conflittualità.

2. Marginalità spaziale

La marginalità, pur nella ricchezza semantica dei suoi significati, presenta e si caratterizza - come ricordato - con chiare e forti connotazioni spaziali; può costituire, quindi, base di partenza sulla quale impostare un progetto didattico per una Geografia, attenta alla dimensione etica e ai valori sociali, in funzione di una didattica dell'integrazione.

In una sua prima definizione, infatti, la marginalità indica qualcosa che è a lato, al limite e non al centro; da qui può essere caricata di ulteriori significati che esprimono aspetti sfavorevoli e negativi, anche perché l'abitudine di considerare il centro quale punto di riferimento, di concentrazione e di condensazione appare ben radicata nel comune sentire. Il centro, infatti, è l'area di relativa stabilità; è il "fuoco" dal quale o verso il quale si sviluppano movimento e progresso.

Ma si può sviluppare un discorso più ricco e completo, nel quale agli spazi marginali possono essere assegnati diversi valori e connotazioni. Innanzi tutto la marginalità va rapportata sia al punto di vista (ovvero il luogo dal quale si osserva un oggetto o uno spazio), sia alla scala territoriale considerata (locale, regionale, globale...); al mutamento della prospettiva o della scala, uno spazio da marginale può trasformarsi in centrale o viceversa. Gli scenari spaziali, infatti, possono cambiare completamente; pertanto la marginalità va inquadrata in più ampi contesti spaziali. Nel cambio di prospettiva vanno inseriti non soltanto gli elementi spaziali, ma anche quelli temporali, proprio perché lo spazio è in sempre più rapida trasformazione.

In questa ottica crono-spaziale di straordinaria dinamicità, la Geografia può offrire molti spunti didattici, fin dai primi anni di scuola, contribuendo a dotare lo studente di maggiore maturità e consapevolezza, proteggendolo inoltre da certezze immotivate e ingiustificate, che originano stereotipi e pregiudizi. L'acquisizione di abilità che consentono di osservare e interpretare lo spazio in maniera dinamica e non statica, in forma flessibile e non rigida, costituisce un vero punto di forza per la Geografia, disciplina che agevola, come ricordato, la comprensione del territorio (inquadrato alle varie scale), indicando le forze, i dinamismi significativi, le reti e i flussi che vi operano, e promuove la conoscenza dei rapporti che l'uomo e le società intrattengono con l'ambiente. I problemi evolvono continuamente nelle loro manifestazioni: oggi diverse da quelle di alcuni decenni fa, ma sicuramente ancora "più diverse" dalle manifestazioni del prossimo futuro, che è poi ciò che interessa (o dovrebbe interessare) veramente gli alunni.

Propongo alcuni casi, tra gli innumerevoli possibili, che possono essere utilizzati come esempi didattici per evidenziare la flessibilità del concetto di marginalità e delle differenziazioni di segno riscontrabili, mutando punto di vista o scala spaziale.

Nel contesto europeo è del tutto evidente la perifericità-marginalità della Gran Bretagna, fisicamente evidenziata anche dalla sua insularità. Questo dato fisico-territoriale rappresenta un aspetto geografico essenziale, che aiuta anche a comprendere meglio alcuni suoi atteggiamenti di natura culturale, politica ed economica, favorevoli anche alla rivendicazione di una sua posizione separata. Ma certo nessuno penserebbe a posizioni di subalternità politica o economica della Gran Bretagna. E d'altra parte basterebbe aprire un'altra carta geografica,

passando ad esempio dalla carta dell'Europa a quella dell'Atlantico (o osservando un planisfero) per vedere come nel sistema Europa-America Settentrionale la Gran Bretagna, trasformi completamente la sua posizione spaziale³.

Ma la perifericità costituisce una caratteristica distintiva dell'Irlanda, in grado di condizionare le relazioni con il resto dell'Europa. Nel caso irlandese la marginalità-perifericità ha un significato sia spaziale sia economico; l'Irlanda, infatti, è parte della periferia celtica e atlantica dell'Europa, un orlo frammentato di ambienti fisici difficili, caratterizzati da climi umidi e ventosi, da monti aspri e da suoli paludosi e poco fertili. L'Irlanda è doppiamente periferica, essendo tributaria alla vicina ed economicamente dominante Gran Bretagna, che è essa stessa periferica o almeno "semi-periferica" al nucleo continentale principale dell'Europa. Naturalmente anche l'Irlanda nel sistema Europa-America Settentrionale assume altra collocazione spaziale, ma il suo peso specifico non raggiunge quello della Gran Bretagna, per cui non riesce ad "emergere" con la stessa forza. Storia e Geografia insieme esprimono le differenze.

Marginalità e centralità si misurano nel tempo e nello spazio in un approccio che è contraddistinto da una forte dinamicità; in tempi e spazi diversi gli scenari possono cambiare completamente. Interessanti si rilevano le metamorfosi del sito geografico; emblematico è il caso della Polonia, che presenta implicazioni geografiche dai forti coinvolgimenti e suggestioni didattiche. Vicino al centro geometrico del continente, la Polonia occupa un ampio territorio, che individua una regione di transizione tra la pianura germanica (a ovest) e quella sarmatica (a est). Lo stesso clima è di "passaggio", in un'area dove s'incontrano gli effetti di un clima di tipo continentale e di tipo oceanico. Altro effetto del sito geografico, che è di "scambio" tra l'Europa occidentale e quella orientale, è rappresentato dall'apertura della Polonia alle influenze culturali provenienti sia dall'Est sia dall'Ovest.

Ma il sito della Polonia, oltre a essere di "transizione", è "transitorio". Tralasciando smembramenti e successive ricostituzioni del Paese, avvenuti nel secolo XVIII, i cambiamenti dopo la seconda guerra mondiale hanno mutato area e frontiere della Polonia. A favore dell'Unione Sovietica, la Polonia ha perduto 177.800 kmq (il 45,7% del territorio precedente alla guerra), ottenendo in cambio 101.000 kmq (territori a est della linea Oder-Neisse e la parte meridionale della Prussia orientale). Oltre alla diminuzione di circa il 20% del territorio, altre due conseguenze spaziali di grande rilevanza si sono verificate dopo la seconda guerra mondiale: un ampio accesso al Mar Baltico (dai precedenti 140 km di linea di costa agli attuali 496 km); lo slittamento verso occidente di circa 200 km, in alcuni tratti addirittura di 300 km. Queste pur rapide considerazioni appaiono sufficienti a far comprendere come il problema del sito trovi evidenti riflessi in Polonia, sia nell'insegnamento della Geografia sia nell'elaborazione dei libri di testo.

I siti geografici, così come le varie strutture economiche, politiche, socio-culturali, che hanno una loro dimensione spaziale, vanno inquadrati nella considerazione delle diverse implicazioni che si aprono con l'evolversi continuo delle situazioni, tanto che gli stessi concetti centralità-perifericità possono assumere connotazioni nuove. La vera e propria rivoluzione, succeduta al crollo del muro di Berlino (fine del 1989), ha investito l'Est europeo, con ripercussioni profonde e significative in tutto il continente, mutando in profondità le dimensioni dei vecchi problemi, proponendo nuove possibilità di soluzione, ridefinendo l'assetto

³ I diversi atteggiamenti culturali si possono tradurre didatticamente in tante maniere; quello della Gran Bretagna è ben descritto da Norman J. Graves, il quale, dopo aver evidenziato come in molti libri di testo di Geografia in uso nel Regno Unito l'Europa orientale non veniva trattata sufficientemente, conseguenza anche della divisione de facto dell'Europa in due campi ideologici dal 1945 al 1989, sottolineava come nel linguaggio inglese sia "inveterata" la tendenza a parlare di Europa come sinonimo di Europa continentale, con la Gran Bretagna e Irlanda considerate come territorio a sé stante, piuttosto che come parte integrante del continente (N.J. Graves, *Information on European Countries in British School Geography text books*, in "The Teaching of Geography in a changing Europe", (ed. G. De Vecchis), Roma, Lumsa, 1991, pp. 9-22; cfr. p. 19).

europeo. La Polonia centrale nell'Europa fisica, non lo era nell'Europa politica, divisa dalla cosiddetta "cortina di ferro" in due blocchi contrapposti: una posizione, che potrebbe definirsi come "periferia d'interfaccia". L'ampliamento dell'Unione Europea (1° maggio 2004) ha rappresentato una circostanza importante; l'adesione di dieci nuovi Stati membri (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro e Malta) ha aperto scenari veramente nuovi, mutando gli equilibri politici antecedenti. Basti pensare come il confine dell'Unione si sposti largamente verso est in direzione della Bielorussia, della Russia e dell'Ucraina. L'ampliamento del 2004 propone un "paesaggio" molto diverso da quello inaugurato nel 1951 (con la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio⁴) e segna un passaggio essenziale nel processo di trasformazione dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, con la conseguente fine della separazione dell'Europa in due sfere d'influenza.

Il confronto, insomma, va fatto sempre ai vari livelli spaziali (dal locale, al regionale, al nazionale, all'internazionale) in una visione sistema di integrazione delle varie scale. In un sistema spaziale sempre più aperto e integrato, vanno inquadrati, come visto in precedenza, i problemi di frontiera e di confine. La marginalità fisica e socio-culturale è caratteristica quasi costante della montagna. Spesso il carattere frontaliero di gran parte dei complessi montuosi ha reso più difficile l'adempimento di politiche coerenti. La montagna alpina - uno spazio socio-culturale ed economico ben individuato - ha sempre manifestato la sua vocazione europeistica, peraltro mai bloccata dai confini politici che hanno interessato più gli stati che i popoli. Il superamento delle frontiere, in un'Europa unita e aperta, porta alla rottura dei vecchi schemi nazionali, alla fine di una visione debole, prevalentemente impostata sulla montagna come area marginale e come barriera protettiva. L'Italia rappresenta un caso esemplare, perché le sue frontiere terrestri in gran parte sono collocate in aree montane. Si imporranno così nuove organizzazioni territoriali, in sintonia con le trasformazioni politiche; Italia, Francia, Austria e Slovenia sono inserite in un'Unione europea senza confini. Nuovi scenari spaziali si sono aperti, in un quadro in cui gli stessi concetti di centralità e perifericità assumono connotazioni nuove.

Questa forte dinamicità si deve anche al fatto che la montagna alpina costituisce una "periferia d'interfaccia", come:

- separazione politica di più Stati nazionali, dei quali è periferia;
- area centrale rispetto ad ampi bacini demografici, economici, che in essa convergono per una molteplicità di motivi (comunicazione, turismo...).

3. Marginalità ed emarginazione: conflittualità e diversità

Quando la marginalità non si riduce a semplice supporto spaziale, ma si associano, come del resto è naturale all'impostazione geografica, connotazioni sociali, culturali ed economiche il concetto si arricchisce di contenuti e valori.

Le marginalità socio-culturali ed economiche tendono a generare situazioni di disagio, fino a produrre forme di emarginazione. La marginalità spaziale, in quanto mancanza d'integrazione, si collega così all'emarginazione sociale; ambedue questi termini (marginalità ed emarginazione) sono termini ad ampio spettro semantico. In ogni caso l'emarginazione porta a rendere difficoltosa l'integrazione delle diversità ed è causa di stati di conflitto.

Alla pedagogia della marginalità e dell'emarginazione occorre, quindi, sostituire la peda-

⁴ La Comunità europea ha conosciuto quattro allargamenti, passando da sei a nove Stati membri (nel 1973 Regno Unito, Irlanda e Danimarca), per arrivare a dieci (nel 1981 Grecia), a dodici (nel 1986 Portogallo e Spagna) e a quindici (nel 1995 Austria, Finlandia, Svezia). Si aggiunga la riunificazione della Germania, nel 1990, che ha comportato, un consistente aumento di territorio e di popolazione. L'ingresso di Romania e Bulgaria avverrà presumibilmente nel 2007.

gogia dell'integrazione, educando ai valori della tolleranza, contrastando gli atteggiamenti aggressivi di rifiuto della diversità. L'integrazione e l'esclusione rappresentano i due poli antinomici da inserire in un ragionamento didattico forte, che andrebbe affrontato in tutte le sue potenzialità, anche se i molteplici aspetti legati in maniera più o meno esplicita a situazioni di conflittualità raramente trovano spazio adeguato nella riflessione scolastica.

Inoltre - ed è quello che qui più importa - gli argomenti legati alla marginalità ed all'emarginazione possono rappresentare un fondamento per avviare più mature riflessioni geografiche. È a tutti noto come il conflitto sia presente nelle relazioni interpersonali e tra i gruppi (sociali, culturali...). In contesti conflittuali è importante adottare le scelte più adeguate, finalizzate al superamento della situazione di crisi ed alla messa in moto di processi d'integrazione. Il confronto e la non-violenza sono gli strumenti da utilizzare: riconoscere il conflitto, identificarlo ed esplicitarlo nei suoi molteplici aspetti. In questo modo lo studio del conflitto può costituire una fonte di crescita, portando gli studenti a nuove consapevolezze, innanzi tutto attraverso il riconoscimento della diversità come ricchezza.

Nell'interazione tra uomo e natura le differenziazioni culturali si evidenziano spazialmente nelle varieghe articolazioni territoriali, e non devono essere messe a repentaglio dai processi economici. Il rispetto per la diversità delle culture è chiave espressiva degli stessi modi di vita.

Un'esplorazione geografica ad ampio spettro, che congiuntamente esamini l'ambiente naturale e quello socio-culturale, può rilevare situazioni conflittuali e/o situazioni di emarginazione e indicare percorsi con nuovi parametri e valori socio-culturali che possono aiutare a ritrovare punti essenziali di accordo: integrazione economica nel rispetto della diversità culturale, sistema di relazioni culturali, uguaglianza nei diritti, interazione con l'ambiente.

Lo stesso "confronto" sul territorio, tra quanto realizzato nel passato e quanto si prospetta per il presente, spesso si traduce in conflitti spaziali, dovuti alla mancanza di integrazioni crono-spaziali, conseguenza dei "sussulti" verificatisi nel corso degli anni. Problemi di non facile soluzione riguardano la disponibilità e l'accessibilità di spazi o ancora la difficoltà nel modo di utilizzazione e fruizione degli spazi disponibili.

Esempi di contrasti di vario tipo e di diversa intensità (sociali, economici, politico-amministrativi...) si ritrovano nei processi di sviluppo, topografico e demografico, delle aree urbanizzate. La dimensione temporale è, insomma, componente della conflittualità spaziale, che si manifesta anche come contrasto tra lo spazio elaborato nel passato e lo spazio del presente. Negli spazi urbani, "preziosi" per ricchezza di storia e arte, il contrasto si manifesta spesso con guasti enormi. Tutti i conflitti dovrebbero essere ricomposti e in qualche modo superati, nell'interesse dei singoli e dell'intera collettività. Di qui nasce l'esigenza di ricercare quelle integrazioni capaci di ricomporre un quadro coordinato; è necessaria, quindi, una considerazione attenta nei confronti di eredità particolarmente preziose, che dovrebbero, anzi, trovare adeguata valorizzazione. D'altra parte occorre perseguire, certo in modo non conflittuale, strade innovative e soluzioni spazialmente riordinatrici, in grado di offrire risposte idonee ai bisogni della popolazione e di promuovere quello sviluppo sociale ed economico importante per l'intero organismo urbano. Conflittualità spaziali sono collegabili anche ai processi di industrializzazione, spesso sviluppatasi in contrasto con il territorio nel quale si è realizzato e, poi, prepotentemente affermato.

4. Globalizzazione e marginalità

Le marginalità, e tutti gli altri concetti collegati (emarginazione, conflitto, diversità...), per essere meglio definiti e compresi nella molteplicità e complessità dei loro aspetti, devono essere inquadrati nei processi di globalizzazione. Sono questi temi da trattare con attenzione in sede scolastica e rilevanti per la Geografia. Marginalità e emarginazione, infatti, non possono essere

osservate negli spazi individuati (e quindi limitati) dai segni che le manifestano, ma per essere interpretate hanno necessità di approcci che consentano di cogliere le interdipendenze esistenti ai vari livelli (socio-culturale, economico e politico) e alle varie scale spaziali (realità locali e globalizzazione). L'aspirazione che tenda alla cittadinanza planetaria, in un clima di convivenza tollerante e solidale tra le diversità, dovrebbe essere l'obiettivo educativo essenziale.⁵

In realtà - come tutti sappiamo - il processo di globalizzazione è carico di contraddizioni molto forti, che è bene interpretare, anche in chiave geografica.

Pur nelle grandi differenziazioni di valutazione, si può riconoscere che la globalizzazione presenti vantaggi e alimenti speranze; la liberalizzazione e l'intensificazione dei flussi commerciali hanno ampliato gli spazi di libertà e hanno favorito la crescita economica mondiale. In particolare i Paesi che hanno saputo inserirsi incisivamente nel mercato globale hanno partecipato con profitto a questa crescita, come i "dragoni" e le "tigri" d'Asia. Malgrado le grandi e pericolose concentrazioni di potere verificatesi nei mass-media, esistono anche maggiori possibilità di libero accesso all'informazione. I livelli mondiali di alfabetismo e di scolarità hanno registrato forti progressi negli ultimi venti anni.

Non mancano, però, inquietanti interrogativi, conseguenza di effetti perversi; alla crescita economica, ad esempio, non ha corrisposto una più equa distribuzione dei progressi tecnologici e dei frutti del benessere mondiale, né si è avverata la tesi del graduale riequilibrio economico-sociale provocato dall'afflusso di capitali nei Paesi e nelle regioni di maggiori vantaggi comparativi. Inoltre le disuguaglianze sono aumentate sia all'interno dei Paesi, sia a livello internazionale, con un divario in progressiva crescita tra chi partecipa all'economia e alla cultura "globalizzate" (le società tecnocratiche e consumistiche dello sviluppo accelerato) e chi non riesce ad accedere al mercato, rimanendo sempre emarginato (le società della marginalità indigente). È evidente che le enormi sproporzioni, esistenti tra i Paesi nell'accesso alle conoscenze tecnico-scientifiche, allargano le disuguaglianze in termini di sviluppo economico e sociale. E così alla crescente ricchezza economica resa possibile dai processi di globalizzazione si accompagna una crescita della povertà relativa, per cui è forte il pericolo che la globalizzazione costituisca un nuovo tipo di colonialismo. Questo pericolo trova espressione anche nella dottrina sociale della Chiesa e nelle parole di Giovanni Paolo II: "La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo. Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze e le pratiche religiose, poiché convinzioni religiose autentiche sono la manifestazione più chiara della libertà umana"⁶

A chiusura di queste riflessioni su globalizzazione e marginalità non si può tralasciare di sottolineare la tragica emarginazione che investe, nella sua quasi totalità, l'Africa subsahariana. Anche pochi dati statistici riescono ad esprimere una realtà così drammatica, che meraviglia - sarebbe meglio dire scandalizza - come nella coscienza internazionale non si registri uno scatto di fattiva solidarietà.

L'indice della *speranza di vita* (al 2003), che considera la durata di vita media prevista alla

⁵ Giovanni Paolo II ha più volte posto l'attenzione su queste tematiche. Si riportano in particolare due espressioni: "La cura del bene comune impone di cogliere le nuove occasioni di ridistribuzione di ricchezza tra le diverse aree del pianeta, a vantaggio di quelle più sfavorite e finora rimaste escluse o ai margini del progresso sociale ed economico" (Discorso ai membri della Fondazione "Centesimus Annus" - 9 maggio 1998) e "La sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione" (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998). Ambedue queste espressioni si ritrovano nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004, p. 198, § 363).

⁶ Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (27 aprile 2001). Queste considerazioni sono riportate anche nel citato *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004, pp. 199-200, § 366).

nascita:

Africa subsahariana	49 anni;
Medio Oriente e Africa settentrionale	66 anni;
Asia meridionale	62 anni;
Asia orientale e Pacifico	69 anni;
America Latina	70 anni;
Paesi industrializzati	78 anni;
Mondo	64 anni.

In questo contesto, demografico e sociale insieme, particolare importanza assume il tasso di mortalità infantile, che si esprime, sempre in termini millesimali, attraverso il numero di decessi di bambini in età inferiore all'anno rispetto ai bambini nati nello stesso anno. Le condizioni socio-economiche ed ambientali influiscono, infatti, moltissimo sulla salute del bambino, per cui proprio questo indicatore fa registrare - come si osserva nel quadro di riferimento che segue - le maggiori disparità tra Paesi ricchi e Paesi poveri, con un picco relativo all'Africa subsahariana che dovrebbe far molto riflettere sui risultati dei processi di globalizzazione.

Africa subsahariana	107‰;
Medio Oriente e Africa settentrionale	48‰;
Asia meridionale	74‰;
Asia orientale e Pacifico	35‰;
America Latina	31‰;
Paesi industrializzati	6‰;
Mondo	57‰.

Per la valutazione dello sviluppo umano e dello stato di benessere dei bambini in un determinato Paese, l'Unicef ha scelto quale indicatore principale il tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni (TMIS5). Questo rapporto, che indica il numero annuale di bambini sotto i cinque anni che muoiono per ogni mille nati vivi, risulta da una combinazione di fattori che interagiscono fortemente tra loro, molto più che nel "tradizionale" tasso di mortalità infantile, relativo soltanto al primo anno di vita, che risente soprattutto del legame mamma-figlio, nonché di eventuali malattie congenite.

Tra i fattori che condizionano i primi anni di vita, quando il bambino entra in relazione con lo spazio che lo circonda, si annoverano:

- la disponibilità di cibo e di acqua potabile;
- stato nutrizionale e le conoscenze sanitarie delle madri e delle persone vicine;
- il livello di vaccinazioni e l'uso dei sali reidratanti (che combattono efficacemente varie forme di dissenteria);
- la possibilità di fruire dei servizi sanitari;
- le condizioni complessive dell'ambiente naturale in cui vivono i bambini.

Inoltre il TMIS5, come sottolinea opportunamente l'Unicef, "misura un risultato finale del processo di sviluppo, piuttosto che un input iniziale quale ad esempio il livello di scolarizzazione, o la disponibilità di calorie pro capite, o il numero di medici su mille abitanti, tutti strumenti per raggiungere un fine... Il TMIS5 è meno sensibile, ad esempio rispetto al PNL pro capite, agli errori comportati dalla media. Questo avviene perché la scala naturale non consente che i bambini ricchi abbiano mille volte più probabilità di sopravvivere, anche se la scala umana consente loro di avere un reddito mille volte superiore. In altre parole, è molto più difficile che l'esistenza di una minoranza ricca influenzi il TMIS5 di un Paese, e quindi questo indicatore offre un quadro più accurato, anche se non perfetto, della situazione sanitaria della maggioranza dei bambini (e della società nel suo insieme)".

Tra le diverse aree geografiche si possono riscontrare differenze molto ampie, che appaiono ancora più preoccupanti se valutate nella loro dinamica temporale. Naturalmente occorre tenere conto che, una volta raggiunto un valore molto basso, una riduzione piccola in termi-

ni assoluti può rappresentare un grande successo. Così è, ad esempio, per i Paesi industrializzati, che nel 1960 avevano un TMIS5 del 37‰ e nel 2000 del 6‰. Quest'ultimo dato assume più rilevanza ancora in considerazione del fatto che il tasso di mortalità infantile, sempre nei Paesi industrializzati, sotto un anno d'età è dello stesso valore. Ciò significa che, superato il primo anno di vita, il più critico anche per motivi biogenetici, i fattori esterni (ambientali, sanitari, igienico-alimentari, socio-economici...) non influiscono negativamente sullo stato di salute dei bambini. All'opposto si trova l'Africa Subsahariana che ha un TMIS5 del 173‰ (258‰ nel 1960); il progresso, che pure deve essere rilevato rispetto a 40 anni fa, non può far dimenticare il significato drammatico di un dato di mortalità di proporzioni così ingenti. La precarietà di base nei vari settori impliciti nel TMIS5 si riscontra nell'altro parametro: il tasso di mortalità infantile sotto un anno di età, che - come si è precedentemente ricordato - è pari al 107‰.

TMISS	1960	1999
Africa subsahariana	258‰	173‰
Medio Oriente e Africa settentrionale	247‰	63‰
Asia meridionale	244‰	104‰
Asia orientale e Pacifico	212‰	45‰
America Latina	153‰	39‰
Paesi industrializzati	37‰	6‰
Mondo	198‰	82‰

MARGINALITÀ ED EMARGINAZIONE PER UNA DIDATTICA DELL'INTEGRAZIONE: DALLA TEORIA ALLA PRASSI

Daniela PASQUINELLI D'ALLEGRA
Segretaria Nazionale dell'AIIG

1. Premessa

“Non uscire dal margine!”: questo imperativo risuonava spesso negli orecchi degli scolari negli anni più lontani di una scuola elementare molto attenta ad esercitare, fin dall'approccio propedeutico alla scrittura, l'inquadramento spaziale sul foglio di quaderno. Si apprendeva così una delle molteplici accezioni del concetto di margine, in tal caso corrispondente a quella sottile riga rossa o violetta oltre la quale non si doveva scrivere se si voleva dotare di una decorosa veste grafica i primi componimenti. Più avanti si cominciava a fare i conti, in modo sempre più consapevole ed articolato, con la ricca polisemia del concetto di margine: si affacciavano i margini di trattativa, i margini di guadagno, i margini come confini degli Stati, i margini di restrizione e di segregazione, i margini delle ferite, il tenersi ai margini e il venire emarginati. Su questa stessa polisemia noi oggi, consapevoli operatori della formazione, supportiamo i nostri allievi nella costruzione dei loro percorsi di apprendimento, con l'obiettivo di comprendere che occorre impegnarsi perché vi sia una valorizzazione delle situazioni e delle aree marginali, perché i margini si trasformino in aree di sviluppo e nessuna forza centrifuga possa impedire l'integrazione.

2. Formazione dei prerequisiti spaziali: il concetto di margine come delimitazione dello spazio di relazione tra l'io e l'intorno

La comprensione del concetto di margine, nelle varie accezioni e con i valori e disvalori ad esso collegati (come quelli di integrazione o di emarginazione), prende avvio già nella Scuola dell'Infanzia e prosegue in continuità nella Scuola Primaria, sviluppando inizialmente la capacità di acquisire ed organizzare prerequisiti relativi allo spazio di relazione. La consapevolezza di doverci rapportare ad uno spazio che ci circonda, nel quale siamo immersi fin dalla nascita, è la base su cui va impostata la formazione geografica, ricca di valenze educative, come quelle volte alla comprensione della necessità di integrazione e cooperazione tra gli uomini e tra i popoli. Lo stretto collegamento tra Geografia e psicomotricità, dopo l'acquisizione di un completo e orientato schema corporeo, consente al bambino di procedere alla “conquista” dell'intorno, attraverso la valutazione di una serie di relazioni spaziali tra l'io e tutto ciò che lo circonda. Il “margine” è inizialmente rappresentato proprio dal limite dello spazio esperito; nelle primissime tappe di sviluppo questo confine tra l'io e l'intorno è talmente limitato da essere persino aderente all'io, come la propria pelle, involucro sensoriale e prima frontiera delle relazioni tra l'individuo e il mondo. Quando il bambino inizia a muoversi sempre più autonomamente la “frontiera” si sposta, ampliandosi a includere tutto lo spazio che viene man mano esplorato. L'arricchimento delle mappe mentali porta ad una progressiva conoscenza del mondo e ad un allargamento della sfera di relazioni spaziali e umane.

L'educazione spaziale, favorita da uno stretto raccordo tra Geografia e Scienze motorie,

può aiutare anche a far comprendere il concetto di marginalità e a non cadere nel collegamento quasi inevitabile con la negatività dell'emarginazione.

Gli alunni possono eseguire in palestra, con i cerchi ginnici a terra (disponendone sempre uno in meno del numero dei giocatori in gara), il noto gioco in cui vince chi riesce ad entrare in un cerchio e perde chi resta fuori del margine, dunque e-marginato. È opportuno, inoltre, pensare a un gioco che preveda regole opposte a quelle del precedente, in cui per una volta vincano gli "emarginati", ovvero coloro che riescono a non farsi catturare all'interno di un margine definito in terra con il gesso. In questo caso il margine diventa una gabbia, un confine rigido dal quale conviene cercare di uscire, prefigurazione di quei margini di isolamento che nel mondo dei "grandi" sono comparati all'esperienza di confini chiusi da superare per riconquistare dignità e libertà.

Utilizzando il raccordo tra Geografia e Matematica, la rappresentazione grafica del gioco effettuato in palestra consente di introdurre o consolidare i concetti di confine chiuso e aperto, di regione come spazio interno e esterno intercettato dalla linea di confine, di inclusione e esclusione.

L'opera educativa dei docenti, che mira all'integrazione di tutti i soggetti all'interno del gruppo-classe, tanto più quando siano presenti alunni diversamente abili o di differente etnia, è di fondamentale importanza perché il bambino non viva la situazione di esclusione e di emarginazione dal gruppo dei pari (spesso i maestri sono chiamati a intervenire nelle dinamiche di gruppo durante i momenti di ricreazione e di svago, in seguito alla rappresentazione del disagio di un proprio alunno, espressa con la faticosa frase "Non mi fanno giocare!"), che potrebbe condurlo a divenire un adulto marginale; pur non vivendo la situazione degli effettivi marginali, ovvero di "coloro che non possono dirsi liberi in quanto non dispongono degli strumenti (economici, politici e culturali) necessari all'esercizio del proprio potere di pensare e di fare all'interno del gruppo sociale cui appartengono" (Rossini, 2001, p. 66), l'adulto marginale rappresenta "la condizione solipsistica dell'uomo contemporaneo, sempre più isolato dalle categorie etiche che sostanziano i legami comunitari. La solitudine dell'uomo del terzo millennio sembra infatti dipendere da una situazione di estraniamento proprio rispetto alla complessità dei fenomeni, che pure egli riesce a percepire come informazioni e comunicazioni" (ibid., p. 67). Spetta ancora alla scuola il compito di non agevolare la nuova forma "virtuale" di marginalità dell'era post-moderna, quella dell'adulto che tende a rinchiudersi in casa, davanti allo schermo del proprio *personal computer* divenuto filtro tra l'io e il mondo, tra l'io e gli altri. Se è certamente indispensabile facilitare lo sviluppo di competenze informatiche negli allievi, è parimenti importante far comprendere alle giovani generazioni che la rete virtuale non può e non deve in alcun modo sostituire la rete di dirette relazioni interpersonali.

3. Marginalità urbana e emarginazione sociale

Lo studio delle aree urbane, della centralità e marginalità spaziale e sociale in relazione agli spazi urbani può essere interessante oggetto di ricerca-azione per gli allievi di ogni ordine e grado di scuola, ovviamente ai diversi livelli di difficoltà e complessità. Quello che deve accomunare tutti è uno studio che non si limiti alla constatazione dell'esistente e a una sua analisi accurata, ma che si faccia propositivo di soluzioni che potrebbero essere suggerite agli stessi decisori.

La ricerca sullo sviluppo delle aree urbane può essere condotta a varie scale spaziali (dallo studio delle realtà vicine all'analisi delle realtà delle grandi metropoli mondiali) e temporali. Proprio in quest'ultimo caso un filone di ricerca può partire in senso diacronico addirittura dai margini storico-mitologici presenti nei miti di fondazione. In questi (come, ad esempio, quello riportato dallo storico Tito Livio nel primo libro *Ab Urbe condita* e relativo alle origini di

Roma) c'è sempre il rito di carattere magico-religioso in base al quale il sommo sacerdote esercita l'azione di *regere fines*, ovvero di tracciare i confini in linea retta servendosi dello strumento della *regula*, divenendo pertanto il rex. Iniziano così, con la delimitazione del territorio urbano, l'inclusione e l'esclusione, il diritto di cittadinanza, la condizione del civis e quella dello straniero. La ricerca può proseguire indagando, sempre in senso diacronico, la funzione delle cinte murarie, da quelle che nei secoli hanno circondato le città a scopo difensivo a quelle che hanno attraversato territori sconfinati, come la grandiosa Muraglia cinese, che ha costituito per la Cina una barriera contro l'assalto dei Mongoli, segnando al contempo il discrimine tra una società nomade e una società già stanzialmente organizzata.

Tornando all'esame delle centralità e delle marginalità periferiche delle moderne metropoli, attiviamo il metodo dell'osservazione diretta e della ricerca sul campo: i ragazzi, a partire da quelli delle ultime classi della Primaria, possono recarsi a visitare il centro storico, le periferie e i quartieri-satellite di una città italiana e, anche intervistando gli abitanti delle zone centrali e delle zone marginali, riescono a rendersi conto dei problemi delle popolazioni che vivono nelle estreme periferie e che in troppi casi passano da una situazione di marginalità spaziale a una situazione di emarginazione sociale. Per convogliare efficacemente l'attenzione dei ragazzi su queste problematiche è interessante utilizzare, come ulteriore fonte di ricerca e documentazione di certo molto coinvolgente, i testi delle canzoni, in raccordo con le attività di Musica. Ad esempio, facciamo ascoltare la canzone "Adesso tu" di un loro beniamino, Eros Ramazzotti, invitandoli a riflettere sui primi versi del testo: "*Nato ai bordi di periferia / dove i tram non vanno avanti più / dove l'aria è popolare / è più facile sognare / che guardare in faccia la realtà. / Quanta gente giovane va via / a cercare più di quel che ha...*". La riflessione con i ragazzi più grandi può spingersi anche ad indagare la disgregazione di una comunità sociale che un tempo si ritrovava unita sulla base di esperienze, e valori condivisi; i "villaggi" periurbani, che si venivano a costituire ai margini metropolitani sono oggi sottoposti a continue immissioni e a una totale perdita di identità (Park, 1999). Tutto ciò finisce per costituire una delle concause, proprio tra i più giovani, dei crescenti fenomeni di bullismo e di devianza. Il metodo della ricerca-azione consente di passare, infine, ad una fase attiva e propositiva, studiando ipotesi di soluzione a problemi più circoscritti e portandole all'attenzione degli enti locali o sensibilizzando la popolazione.

4. Aree marginali dell'Italia e del mondo

Agli studenti delle scuole di ogni livello di istruzione sono destinate le Unità di Apprendimento che hanno per oggetto l'individuazione delle aree marginali italiane e mondiali e le problematiche ad esse collegate. Poniamo all'attenzione degli allievi una carta fisico-politica dell'Italia; su vari lucidi, di volta in volta ad essa sovrapposti, facciamo tratteggiare con due distinti colori le aree centrali e marginali, in base a diversi indicatori: spazio fisico, accessibilità rispetto alla morfologia, possibilità di insediamento delle industrie, forte attrattiva turistica, ecc. I ragazzi possono così notare la relatività delle posizioni centrali e marginali, che variano secondo l'indicatore che viene preso in esame. Operando poi un confronto tra i diversi lucidi, dovrebbe comunque emergere una prevalenza di centralità nella pianura padana e una prevalenza di marginalità nelle aree montane alpine e appenniniche. Anche in questo caso la ricerca-azione porta ad esaminare le soluzioni adottate per valorizzare le aree marginali (impianto di aziende agrituristiche e di alberghi "diffusi", valorizzazione di aspetti storico-artistici dei centri abitati e dei prodotti enogastronomici, creazione di parchi letterari...) e a proporre di nuove. Ovviamente saranno coinvolti in misura maggiore proprio i giovani e giovanissimi che vivono in aree marginali rispetto ai grandi flussi di traffico e di sviluppo.

Soprattutto gli studenti della Secondaria di primo e secondo grado affrontano con ade-

guata maturità l'analisi delle aree marginali su scala mondiale e le grandi problematiche che le vedono coinvolte, a partire dai problemi di sussistenza legati alla scarsità di acqua, di cibo e di cure, ai grandi problemi ambientali (inquinamento, deforestazione, desertificazione) che incidono sulla qualità di vita delle popolazioni; queste ultime si trovano a doverne essere parziali artefici, subendone al contempo le conseguenze. In questo caso la parte operativa e propositiva della ricerca-azione, finalizzata ad avere ricadute positive sull'oggetto stesso della ricerca, può essere rivolta a stabilire collegamenti con le grandi organizzazioni umanitarie mondiali, come l'Unicef, per dare un contributo, seppur minimo e limitato ma sempre importantissimo, alle campagne di sostegno alle popolazioni.

5. Percorsi storici della marginalità

Nelle classi di Scuola Secondaria di primo e secondo grado le Unità di Apprendimento intorno al concetto di marginalità/emarginazione possono arricchirsi di molte piste, anche in senso diacronico.

In collegamento con lo studio della Storia va affrontata la più grande deflagrazione dell'emarginazione, che è stata la diaspora degli Ebrei, iniziata nel 1° sec. d.C. e proseguita nei secoli successivi fino all'orrendo epilogo dell'Olocausto.

Gli studenti, utilizzando una carta storico-tematica, possono ripercorrere le tappe principali della disseminazione degli Ebrei nel bacino del Mediterraneo verso la Spagna, la Francia, l'Italia, le regioni germaniche e la Russia, nonché i successivi spostamenti in seguito alle espulsioni del XV secolo.

Per comprendere fino a che punto l'emarginazione degli Ebrei si andasse trasformando, per i regimi totalitari del XX secolo, in odio e persecuzione razziale, i ragazzi possono leggere e commentare il seguente brano, tratto dal "Manifesto della razza" del 1938, redatto sotto l'egida del Ministero della Cultura popolare da un gruppo di studiosi aderenti al Regime, docenti nelle università italiane.

"È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte e gli Orientali e gli Africani dall'altra. Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche, stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.(...) Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani".

L'emarginazione degli Ebrei venne attuata anche attraverso la marginalità spaziale. Uno studio può infatti essere condotto sull'origine del "ghetto", quartiere che nelle città più importanti veniva "riservato" agli Ebrei. I ragazzi apprendono così che il primo ghetto fu istituito nel XVI secolo a Venezia, tanto che prese nome da un'isola veneziana dove esisteva una fonderia (in dialetto veneto 'getto' o 'ghèto') e dove erano stati poi ristretti gli Ebrei. Nel 1555 una Bolla di papa Eugenio IV istituiva il ghetto anche a Roma. Occorre far comprendere come nell'Europa dei secoli dal XIII al XV fossero gli stessi Ebrei a stabilirsi in un'unica zona per difendere le proprie tradizioni e la propria identità culturale e religiosa; arrivarono in molti casi essi stessi a richiedere la chiusura dei quartieri destinati, per difendersi da aggressioni dei cristiani che imputavano loro il deicidio. Dalla marginalità per scelta all'emarginazione coatta il passo fu breve nei periodi in cui più accese si fecero la discriminazione e la persecuzione razziale.

Dai segni spaziali della marginalità lo studio può spostarsi anche ai segni sociali come, ad esempio, la marcatura, che era già imposta agli Ebrei medievali attraverso l'obbligo di applicare una pezza gialla con la stella di David sugli abiti; marcatura ben più cruenta fu quella inferta cinque secoli dopo nei campi di concentramento (orribile estremizzazione della marginalità spaziale) mediante stampigliatura a fuoco sul braccio del numero di identificazione.

Gli studenti più grandi possono affrontare la conoscenza di altri percorsi della marginalità, risalenti al Medio Evo o che comunque in tale epoca hanno visto una recrudescenza: quelli degli infermi contagiosi (lebbrosi, appestati). L'emarginazione dei lebbrosi (di quelli che non erano sottoposti a isolamento totale entro i "margini" del lebbrosario) si traduce nel divieto di passare nelle vie principali e nell'obbligo di percorrere sentieri riservati, infossati e stretti. I "segni" di distinzione consistevano nelle raganelle e nei campanelli che dovevano far risuonare quando si avvicinavano ai centri abitati, nel mantello con cappuccio, nel fazzoletto bianco al collo, nel bastone con il quale potevano toccare gli oggetti che non dovevano contaminare con il contatto diretto (Guglielmi, 2001). Oltre a consultare testi storici i ragazzi possono visionare, anche al fine di "alleggerire" la trattazione di un argomento così duro, il film "Brancaleone alle Crociate" di Mario Monicelli (1970), in cui l'ambientazione medievale prevede anche i percorsi dei lebbrosi, che si avvicinano con tutti i loro "segni". Anche documentazioni letterarie di prima importanza sono disponibili per quanto riguarda gli appestati nelle varie ondate di epidemia sviluppatesi in Italia: prima fra tutti l'opera inimitabile di Alessandro Manzoni, che in questo caso fornisce un'importante fonte documentaria sulla Milano del Seicento afflitta dall'epidemia di peste, con la descrizione del lazzaretto e di tutte le figure di emarginati che in quel tragico periodo popolavano le contrade lombarde.

Riportando l'analisi alla contemporaneità, i ragazzi possono documentarsi sulle aree del mondo in cui la lebbra è ancora diffusa; molto numerose, ad esempio, sono le documentazioni reperibili sulla situazione dei lebbrosi in India, dove a Calcutta vengono accolti e curati nei lebbrosari aperti anche grazie all'opera instancabile di Madre Teresa, già assunta agli onori degli altari.

6. Mediterraneo al centro: le rotte dei migranti clandestini verso l'Italia

Un importantissimo filone di analisi, che non si può omettere in una scuola in grado di informare e formare anche sulle tematiche più gravi e scottanti del nostro tempo, è senz'altro quello incardinato sulla situazione del bacino del Mediterraneo, che oggi si trova - si passi la contraddizione in termini - al centro delle marginalità. Sono le marginalità dei tanti disperati disposti a versare tutto il denaro che possiedono a scapisti senza scrupoli, per poter salire sulle "carrette del mare" e compiere precarie navigazioni dalle coste mediterranee del sud alle sponde del nord, dove approdano quasi ogni giorno i superstiti che hanno visto morire in mare i loro compagni di viaggio.

Facciamo in modo che i ragazzi riflettano sul ruolo di meta primaria e di ponte verso l'Europa che l'Italia assume in questi transiti di migranti irregolari in cerca di una più accettabile situazione di vita; l'analisi che gli studenti devono affrontare è senz'altro complessa e multidirezionale. Una pista può condurre, ad esempio, alla conoscenza, sotto molteplici aspetti, dei Paesi di provenienza dei migranti; un'altra pista consente agli allievi di costruire una carta tematica dei flussi migratori clandestini (utilizzando come base una carta con il profilo delle terre che si affacciano sul Mediterraneo e tracciando su di essa le principali rotte seguite dalle imbarcazioni dei clandestini), al fine di rendersi consapevoli dell'entità del fenomeno e di esaminare tutte le cause, le conseguenze e le possibili soluzioni. Molteplici e intersecate sono le rotte che gli allievi provvedono a tracciare sulla carta: la più breve è quella che va dalle coste adriatiche dell'area balcanica alle coste adriatiche della Puglia; le più lunghe sono quelle che vedono i migranti, provenienti da India e Sri Lanka, attraversare il Canale di Suez e giungere alle coste meridionali della Sicilia e della Calabria, oppure quelle che giungono alla costa occidentale della Sicilia partendo dall'Africa occidentale e attraversando lo Stretto di Gibilterra; infine le rotte a medio raggio sono quelle che raggiungono la Sicilia e le isole minori (ad esempio, Lampedusa) partendo dai Paesi dell'Africa del nord (Tunisia, Libia, Algeria). Percorsi ancor più pesanti sono quelli compiuti dai migranti che partono dai Paesi del Corno

d’Africa e attraversano il deserto del Sahara prima di giungere alle coste africane settentrionali per l’imbarco, che troppo spesso si conclude tragicamente.

Spetta infine agli studenti delle ultime classi della Secondaria di secondo grado e agli studenti universitari compiere un’analisi geopolitica più approfondita, per cogliere gli scenari e le prospettive future di una realtà “intermediterranea”, che proceda verso obiettivi comuni di sviluppo umano ed economico sostenibile e che riesca ad attenuare le cause che sospingono i flussi incontrollati di migranti clandestini.

7. Conclusioni

Sono state qui fuggacemente trattate solo alcune delle possibili piste di lavoro collegabili al vastissimo tema della marginalità, che troppo spesso sfocia nell’emarginazione. Il problema assume oggi dimensioni inimmaginabili e spesso sottovalutate. Si presenta, in proporzioni meno devastanti ma ugualmente preoccupanti, alla scala locale delle realtà a noi quotidianamente vicine; affiora alla scala globale delle situazioni che continuiamo ad avvertire “lontane”, ma le cui ripercussioni ci devono coinvolgere comunque, non solo come passivi fruitori mediatici, ma come esseri umani consapevoli e solidali. Una didattica (e prima ancora una pedagogia) dell’integrazione dovrebbe convogliare gli sforzi di tutti coloro che operano nel mondo della scuola e della formazione ad ogni livello, affinché “nessuno escluso” non sia uno slogan tante volte e in forme diverse proclamato, ma costituisca l’obiettivo fondamentale e irrinunciabile di un processo di conoscenza e di formazione degno di questo nome, nella difficile epoca che stiamo vivendo.

Bibliografia

CANEVARO A., GOUSSOT A., *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci, 2000.

COSUCCIA A., FERRETTI F., *Immigrazione. Nuove realtà e nuovi cittadini. Analisi di un modello di inclusione*, Milano, Franco Angeli, 1998.

FAVARO C., COLOMBO T., *I bambini della nostalgia*, Milano, Mondadori, 1993.

FONZI A., *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti, 1997.

GUGLIELMI N., *Il Medioevo degli ultimi. Emarginazione e marginalità nei secoli XI-XIV*, Roma, Città Nuova Editrice, 2001.

IZZO D., MANNUCCI A., MANCARIELLO M.R., *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, Pisa, Edizioni ETS, 2003.

KRIEGER M., *Les iuifs à la fin du Moyen Age, dans l’Europe méditerranéenne*, Paris, Hachette, 1979.

LYNCH K., *L’immagine della città*, Padova, Marsilio, 1964.

PARK R.E., “Lo sviluppo della città: introduzione ad un progetto di ricerca” in PARK R.E., BURGESS R., MCKENZIE D., *La città*, Milano, Edizioni di Comunità, 1999 (nuova edizione).

ROWBOTHAM S., *Esclusa dalla Storia*, Torino, Einaudi, 1977.

ROSSINI V., *Marginalità al centro. Riflessioni pedagogiche e percorsi formativi*, Roma, Carocci, 2001.

ULIVIERI S., *L’educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell’emarginazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

'MARGINALITÀ E MONTAGNA'
Tavola rotonda

Antonio CIASCHI - Cristiano PESARESI - Corradino GUACCI
Francesco CARDARELLI - Vincenzo AVERSANO

Antonio CIASCHI

Direttore Generale dell'Istituto Nazionale della Montagna - IMONT -

Ho accolto con grande piacere l'invito a sostituire il mio Presidente – trattenuto nel Nord Italia da impegni istituzionali e che mi ha incaricato di trasmettervi le sue scuse per l'assenza – nel presiedere questa tavola rotonda sul tema “Marginalità e montagna” nell'ambito del 48° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, dedicato a “Identificazione e valorizzazione delle aree marginali. Contributi della Ricerca, della Didattica, della Società civile”.

Sono pertanto lieto di presentare i partecipanti alla tavola rotonda e di dare avvio ai lavori: Cristiano Pesaresi è dottorando in Geografia economica presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Nonostante sia giovane, ha all'attivo già diverse pubblicazioni sulla montagna italiana, in particolare su quella molisana. È membro dell'Ufficio sociale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e Segretario della Sezione Provinciale di Roma.

Corradino Guacci, che purtroppo non è presente e ci ha inviato il suo intervento scritto, è dirigente in organico alla Regione Molise. Si occupa da sempre di tematiche e questioni ambientali e naturalistiche, soprattutto legate all'istituzione e all'ampliamento delle aree protette. Ha scritto e curato numerose pubblicazioni sulla natura e sull'ambiente, con particolare attenzione alle tematiche attinenti la conservazione delle risorse naturali e la storia della fauna del Molise.

Francesco Cardarelli è primo ricercatore dell'Istituto Nazionale della Montagna. È un umanista con una formazione storico-filosofica a vasto raggio. Coordina le attività di ricerca dell'IMONT volte alla diffusione della cultura scientifica e alla valorizzazione del patrimonio culturale montano: materia, quest'ultima che insegna anche presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. È autore di diverse pubblicazioni sulla cultura e sulla ricerca scientifica in montagna.

Vincenzo Aversano è professore ordinario di Geografia generale presso l'Università degli Studi di Salerno. Si è sempre occupato di ricerca e didattica sul e per il territorio, con un approccio antropico e umanistico-culturale che lo ha portato ad affrontare problematiche interdisciplinari e di confine concernenti soprattutto l'identità dei contesti territoriali del Mezzogiorno. Le sue pubblicazioni sono numerosissime. È consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, nonché Presidente della Sezione Salernitana dell'AIIG.

1. La collaborazione tra l'IMONT e l'AIIG

Di recente si è instaurato un rapporto di collaborazione, che mi auguro molto proficuo, tra l'Istituto che dirigo, l'Istituto Nazionale della Montagna¹, e l'Associazione Italiana

¹ L'Istituto Nazionale della Montagna (IMONT) è un ente pubblico nazionale di ricerca, istituito con la legge n. 266 del 7 agosto 1997 ma effettivamente operante dal 2000, che opera sulla base degli indirizzi generali definiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

L'Istituto nasce come Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna (INRM): la nuova

Insegnanti di Geografia (o se preferite gli acronimi, tra l'IMONT e l'AIGG). La convenzione che regola questa collaborazione, finalizzata allo sviluppo di azioni e attività progettuali relative alle tematiche attinenti i territori montani, è stata firmata il 16 marzo 2005 ed è cronologicamente una delle prime carte che portano la firma in calce del nuovo Presidente del nostro Istituto. Sarà una collaborazione che potrà dare buoni frutti, perché il nostro Istituto e la vostra Associazione condividono obiettivi comuni: il progresso della scienza e della ricerca, la formazione (degli insegnanti, degli operatori, dell'opinione pubblica), la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale e ambientale, la diffusione della cultura scientifica e dell'educazione ambientale, una corretta e razionale gestione del territorio del nostro Paese.

La ragion d'essere della vostra Associazione è la geografia, quella del nostro Istituto è la montagna: la montagna e la geografia sono inestricabilmente connesse, tanto più in un Paese spiccatamente montuoso come l'Italia. Senza l'ausilio della geografia non si possono conoscere e avvicinare le montagne, che d'altro canto rappresentano una porzione considerevole del campo d'indagine della geografia: porzione che, a seconda delle diverse definizioni di montagna, può variare da circa un terzo fino a più della metà del territorio nazionale.

Ho accolto poi con molto piacere l'invito a essere qui perché il vostro Presidente, Gino De Vecchis, è da almeno un ventennio uno degli studiosi più attenti della montagna del nostro Paese. Cito i titoli delle sue maggiori pubblicazioni perché tracciano una sorta di percorso delle maggiori tematiche e questioni che hanno investito la montagna in questi anni:

- *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane* è del 1988;
- *La montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo* è uscito nel 1992;
- *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana* è stato pubblicato nel 1996;
- *Un futuro possibile per la montagna italiana* è del 2004.

Si tratta di ricerche che, insieme a quelle di altri valenti geografi presenti qui a Campobasso in questi giorni, costituiscono l'*humus* ideale per lo svolgimento di questo Convegno nazionale dell'AIGG, che riveste nello stesso tempo il ruolo di Corso nazionale di aggiornamento e sperimentazione didattica.

Il tema di questo Convegno, dedicato all'identificazione e alla valorizzazione delle aree marginali, e in particolare il tema di questa tavola rotonda, "Marginalità e montagna", rappresenta per me e per l'Istituto che rappresento non solo un argomento di ricerca, ma una sfida: una sfida sulla quale si gioca il futuro di questo Paese. Un Paese che, parafrasando Aldo Moro, non si salverà se non insieme. Tutto insieme, senza esclusioni di nessun genere, né di tipo sociale, né economico, né politico, né territoriale, né culturale... Il futuro dell'Italia non dipende solo dalle sue città, dalle sue pianure o dalle sue coste: il suo futuro è strettamente legato a quello delle sue montagne, che costituiscono la fonte, tra molti altri beni, del bene più prezioso di tutti: l'acqua.

Sono poi molto contento di essere qui nel Molise, a Campobasso, in una regione di montagna, troppo a lungo sottostimata e trascurata, come molte altre aree montane, in modo par-

denominazione di Istituto Nazionale della Montagna (IMONT) è stata assunta nel corso del 2004, a seguito di un processo complessivo di riordino e di trasformazione, avviato dal decreto legge n. 236 del 25 ottobre 2002, convertito con modificazioni nella legge n. 284 del 27 dicembre 2002, e concluso con la pubblicazione del nuovo regolamento generale nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile 2004 (serie generale, n. 77).

L'Istituto è deputato a promuovere, svolgere e coordinare l'attività di studio e di ricerca sulla montagna e per la montagna, con obiettivi di eccellenza e di rilevanza strategica, in collaborazione con regioni, enti locali, istituti e centri di ricerca, nazionali e internazionali. Svolge, inoltre, attività di supporto scientifico e di servizio per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica del governo nazionale, dei governi regionali e locali.

ticolare degli Appennini, e tanto più del nostro Mezzogiorno. Nel nostro Paese troppo spesso, quando si parla di montagna, ci si riferisce solo o quasi esclusivamente alle Alpi. Ma le Alpi, per quanto splendide e maestose, non esauriscono il “fattore montagna” dell’Italia. Gli Appennini costituiscono da sempre la colonna vertebrale dell’Italia, nel bene e nel male. Per tacere poi dei rilievi delle Isole e delle altre montagne italiane...

2. Il progetto di una “Scuola superiore europea in scienza e gestione dell’ambiente montano”

Il nostro Istituto e anche io personalmente ci sentiamo investiti di grandi responsabilità, da reinvestire in attività e progetti su tutto il territorio nazionale. La montagna, tutta la montagna italiana, ha bisogno di comprensione, di sostegno, di aiuto. Ha bisogno di servizi, che aiutino i cittadini a essere liberi di scegliere se rimanere o meno residenti in montagna, senza essere costretti a trasferirsi nel fondovalle o in pianura per ragioni di forza maggiore. La montagna ha bisogno di essere guardata e gestita secondo i propri principi; ha bisogno di soluzioni *ad hoc*, che la facciano sviluppare in modo sostenibile, come si usa dire, cioè che la facciano crescere rimanendo sana, rimanendo montagna a tutti gli effetti e con tutti i suoi significati.

Per raggiungere questi obiettivi, è indispensabile investire in modo consistente nella ricerca. L’Istituto Nazionale della Montagna è un ente pubblico di ricerca che ha lo scopo di mettere i risultati della ricerca scientifica e tecnologica a disposizione delle amministrazioni, di quella centrale, di quelle regionali e di quelle locali, per indicare le soluzioni più adeguate alle diverse esigenze e ai numerosi problemi delle aree montane. L’IMONT è un Istituto giovane e con risorse limitate, sia in termini finanziari sia in termini di personale. In ogni caso, non dettiamo il monopolio della montagna: in Italia esistono numerosi soggetti che si occupano di montagna, a diversi livelli. La nostra ambizione non è quella di metterci in mostra, di primeggiare, ma quella di lavorare insieme ai soggetti più qualificati per rendere il migliore servizio possibile alla montagna e alle sue genti: quello di difendere la montagna italiana e di farla crescere solo secondo i principi della ecosostenibilità ambientale.

Il Molise rappresenta davvero, insieme alla Basilicata, la regione montuosa più marginale d’Italia. Non perché sia marginale in sé, tutt’altro. Anzi, il fatto di essere stata da sempre ai margini dello sviluppo e delle trasformazioni, la rende una delle aree più incontaminate del Paese: si tratta di una notevole ricchezza, di un capitale da far fruttare bene: al servizio del bene comune e non di pochi fortunati.

Dicevo che sono contento di essere qui in Molise, perché è una regione che deve essere adeguatamente valorizzata e “ricompensata” delle troppe marginalità che ha subito nella sua storia. A cominciare da quella “ontologica”, di essere stata considerata troppo a lungo non un’entità a sé, ma un’appendice dell’Abruzzo. Il nostro Istituto ha avviato un progetto importante in collaborazione con l’Università degli Studi del Molise: quello di una “Scuola superiore europea in scienza e gestione dell’ambiente montano”. Il progetto prevede l’organizzazione di master di 1° e 2° livello erogati attraverso metodologie miste, con lezioni frontali e formazione a distanza. La Scuola, destinata alla specializzazione professionale dei diplomati di livello universitario (diploma di laurea del vecchio ordinamento, laurea di 1° livello e laurea specialistica di II livello del nuovo ordinamento), è indirizzata alla formazione di esperti, provvisoriamente chiamati tutor del territorio.

Credo che la “Scuola superiore europea in scienza e gestione dell’ambiente montano” sia una prospettiva interessante per i giovani che abitano nelle aree montane, in primo luogo per quelli che risiedono nel Molise. Infatti, sui 136 comuni nei quali si articola la Regione Molise, ben 111 sono quelli classificati, secondo la nostra legislazione, come montani, 12 come parzialmente montani e i restanti 13 come non montani. Quindi, in totale 123 comuni su 136

sono legalmente riconosciuti come montani, pari al 92,65% del territorio regionale²: una percentuale che fa del Molise – se escludiamo le due regioni totalmente montane, la Valle d’Aosta e il Trentino Alto Adige, che oltre tutto sono a statuto speciale – la regione italiana con il tasso più alto di montanità.

Quale ruolo riveste la montagna nei processi di marginalità? Come si esplica questa marginalità? Montagna e marginalità vanno sempre di pari passo? Si tratta di grandi interrogativi, ai quali non è sempre facile fornire risposte adeguate e complete. Perché le questioni, come si sa, sono sempre tremendamente complesse. Di certo, sono queste le domande che animeranno la nostra tavola rotonda.

² Dati UNCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) per l’anno 2002 ai sensi della legge n. 991 del 1952, consultabili nel sito www.simontagna.it.

LA MARGINALITÀ DELLA “MONTAGNA MOLISANA”: ASPETTI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI

Cristiano PESARESI

*Dip. Geografia Umana - Università degli Studi 'La Sapienza' di Roma
Ufficio Sociale AIIG - Segretario Sez. Provinciale Roma*

1. Contrazione demografica e marginalità

Nel 1988, G. De Vecchis sottolineava che “L'esodo della popolazione, soprattutto di quella più giovane con i conseguenti e inquietanti sconvolgimenti nella stessa struttura per età, unita alla flessione più o meno marcata di numerose attività produttive, ha accentuato la condizione di marginalità, sociale e economica di gran parte dei territori montani. E in realtà la marginalità, con i suoi aspetti decisamente preoccupanti, costituisce uno «stato» della montagna, dal quale occorre uscire” (De Vecchis, 1988, p. 24). Negli ultimi due decenni, purtroppo, la minaccia di una pericolosa spirale negativa non è stata affatto sventata e il depauperamento demografico ha continuato a lacerare la struttura socio-economica e le possibilità di ripresa della maggior parte dei comuni «spiccatamente montani» d'Italia¹, la cui sopravvivenza futura - in assenza di una generale sensibilizzazione e di adeguati piani di breve periodo - è messa a dura prova.

Tali considerazioni assumono una valenza particolarmente significativa nel caso della «montagna molisana», in cui tende “a cronicizzarsi l'involuzione demografica e la situazione di marginalità” (Migliorini e Salvatori, 1990, p. 465) e ove si infittisce sempre più la maglia dei cosiddetti “comuni minimi”, aventi un'ampiezza demografica inferiore o uguale a 500 abitanti (Leardi, 1973, p. 347) e pertanto ridotti a “condizioni di scarsissima vitalità” (Migliorini, 1982, p. 231). Se si prende in esame l'insieme dei 29 comuni (9 della provincia di Campobasso e 20 della provincia di Isernia) aventi il centro capoluogo a un'altitudine superiore o uguale a 800 metri, e quindi soggetti a maggiori *handicap* dal punto di vista climatico-morfologico, emerge un quadro molto preoccupante, sia a livello complessivo sia per ciò che concerne le singole realtà territoriali. Come già evidenziato, tra il 1951 e il 2001 la popolazione residente in questa area campione si è quasi dimezzata, da 70.081 a 37.015 abitanti (-47,18%), la maggior parte dei comuni ha subito perdite pesantissime (persino superiori al 70% a Duronia, San Biase e Morrone del Sannio) e solo Ferrazzano - che con le sue recenti lottizzazioni a quote inferiori rappresenta una sorta di propaggine di Campobasso - ha registrato un saldo positivo (Pesaresi, 2004). Il processo di contrazione demografica, continuo durante tutto il cinquantennio, ha inferto logoranti sferzate all'equilibrio di questo sistema, colpito da un'emorragia difficilmente contenibile e in parte costituito da comuni che, più o meno lentamente, sembrano avviarsi verso la scomparsa. Il confronto tra i dati del 1991 e quelli del 2001 ha, infatti, confermato che il fenomeno dello spopolamento è ben lungi dall'essere terminato e rappresenta ancora una minaccia viva e incombente. Il decremento demografico, che ha sottratto alla «regione» considerata 2.579 abitanti (-6,51%), ha riguardato la quasi totalità dei comuni (e in special modo San Biase, -24,72%, e Pescopennataro, -22,91%), ad eccezione di

¹ In particolare, si fa riferimento al “territorio-laboratorio” costituito da “quei comuni che presentano il loro capoluogo (o la sede comunale in caso di comune sparso) ad un'altitudine eguale o superiore agli 800 metri”, con l'esclusione di Potenza ed Enna, per il loro importante ruolo amministrativo. Il campione complessivo, che copre l'11,9% dell'intera superficie italiana, è formato pertanto da 715 comuni. Cfr.: De Vecchis, 2004, pp. 33-34.

Ferrazzano (+610 ab.; +23,87%) e Castelpizzuto (+9 ab.; +6,72%), che nell'ultimo decennio è riuscito a interrompere la tendenza negativa e a distinguersi per un saldo, pur se modesto, positivo.

Per cercare di scorgere possibili variazioni di brevissimo periodo, sono stati messi a confronto i dati del 14° *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, riferiti al 21 ottobre 2001, con quelli del *Bilancio demografico e popolazione residente*, relativi al 31 dicembre 2004. In poco più di tre anni, la popolazione complessiva ha perso altre 638 unità (-1,72%), che rapportate, tramite calcoli puramente indicativi, a un periodo *standard* di dieci anni fanno presupporre, per il periodo 2001-2011, una flessione generale di circa 2.000 abitanti (più del 5%). Tuttavia, l'analisi di dettaglio condotta sui singoli comuni mostra una situazione più variegata di quella finora emersa (Fig. 1). Infatti, i comuni soggetti a ulteriori perdite scendono a 24 - tra cui spiccano, in termini percentuali, Pescopennataro (-38 ab.; -9,82%) e San Biase (-19 ab.; -7,01%)² che confermano la spossante contrazione rilevata nel 1991-2001 - e quelli in aumento, divenuti 5, presentano aspetti di notevole interesse. In particolare, Ferrazzano continua ad accrescere la propria consistenza demografica (+124 ab.; +3,92%), ma in termini percentuali viene superato da Castelpizzuto (+13 ab.; +9,09%), che va forse oltre le aspettative presumibili comparando i dati del 1991 e del 2001, e da Rionero Sannitico (+48 ab.; +4,24%), che dopo decenni di pesanti perdite sembrerebbe fuoriuscito dallo spopolamento perdurante. A questi si aggiungono, poi, Castelpetroso (+64 ab.; +3,89%), da alcuni anni caratterizzato da un saldo migratorio decisamente positivo³, e Castel del Giudice (+2 ab.; +0,57%), i cui valori, pur facendo sperare in una possibile ripresa futura, sono davvero troppo esigui per avanzare, al momento, ipotesi di ogni genere.

Al di là di qualsiasi previsione, lo spaccato che emerge dall'analisi dei dati demografici di medio e breve periodo evidenzia la necessità di individuare strategie e programmi che consentano di trattenere i pochi giovani rimasti e di investire su di loro per sventare il "rischio, non remoto, che si verifichi il trinomio marginalità-rinuncia-avvilimento: un circolo vizioso dal quale sarebbe difficile successivamente uscire" (De Vecchis, 1988, p. 25). La percentuale di ragazzi aventi meno di 18 anni (16,78% nel 2001) è, ad esempio, nettamente inferiore a quella di coloro che hanno raggiunto o superato la soglia dei 65 anni (25,71%) e la forchetta che racchiude i valori percentuali della popolazione minorenni è compresa tra il 9,82% a Pescopennataro e il 21,74% a Ferrazzano, l'unico comune in cui gli anziani (pari appena al 13,05% della popolazione residente) sono meno dei giovani (Tab. I). Considerando, poi, i bambini con meno di 6 anni e la classe costituita da coloro che hanno almeno 85 anni, compaiono ulteriori elementi di preoccupazione (Tab. II). Il numero dei bambini (1.715 unità) è, infatti, superiore a quello dei «molto anziani» (1.444 unità) ma togliendo dall'elenco Ferrazzano, Cercemaggiore e Frosolone i valori si bilanciano quasi completamente (1.130 bambini e 1.112 «molto anziani») e divengono persino passivi (848 bambini e 886 «molto anziani») escludendo anche Agnone. D'altronde, prendendo in esame i singoli comuni si osserva che in 14 casi il numero delle persone con almeno 85 anni è maggiore a quello dei bambini con meno di 6 anni; per 2 comuni le classi si eguagliano; in 13 casi il numero dei bambini è superiore a quello dei «molto anziani». Alla luce di simili dati è, dunque, indispensabile definire opportuni interventi, per evitare che, nel prossimo futuro, lo spopolamento di questi comuni si arresti soltanto per la mancanza di "materia su cui agire" (Scaramellini, 1998, p. 322), ossia perché non è rimasto più nulla da "spolpare" (De Vecchis, 2004, p. 50).

² In termini assoluti risaltano, invece, Agnone (-157 ab.; -2,69%) e Cercemaggiore (-114 ab.; -2,67%).

³ Negli ultimi tre anni, ad esempio, secondo i dati Istat del *Bilancio demografico e popolazione residente*, il saldo migratorio ha fatto registrare +33 unità nel 2002 (22 maschi e 11 femmine), +31 unità nel 2003 (13 maschi e 18 femmine) e +18 unità nel 2004 (16 maschi e 2 femmine).

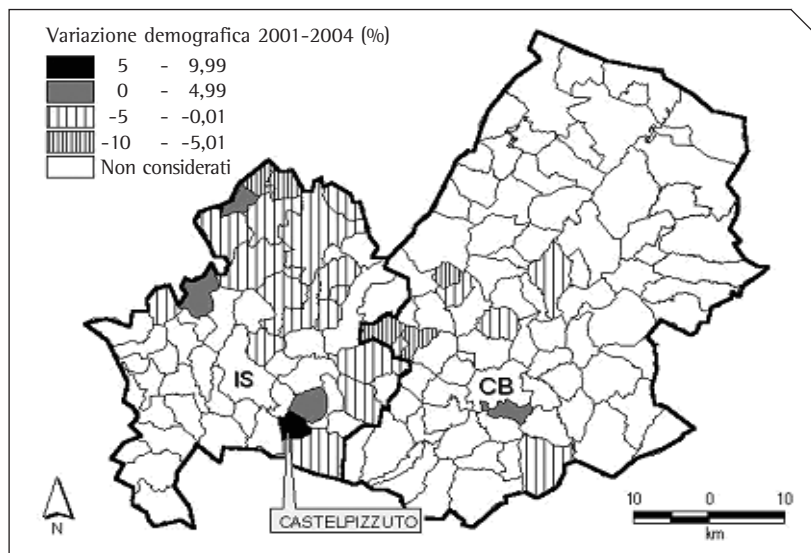


Fig. 1 - *Variazione demografica (%)*, registrata nell'intervallo 2001-2004, nei 29 comuni del campione.

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2001; 2004.

COMUNE	POPOLAZIONE (valori assoluti)			TOTALE COMUNE	POPOLAZIONE (valori %)		
	<18	18-64	≥65		<18	18-64	≥65
PESCOPENNATARO	38	182	167	387	9,82	47,03	43,15
SAN BIASE	27	127	117	271	9,96	46,87	43,17
CASTEL DEL GIUDICE	38	171	144	353	10,76	48,45	40,79
MORRONE DEL SANNIO	86	385	286	757	11,36	50,86	37,78
VASTOGIRARDI	93	435	270	798	11,65	54,52	33,83
DURONIA	60	233	214	507	11,83	45,96	42,21
SANT'ANGELO DEL PESCO	50	238	128	416	12,02	57,21	30,77
SAN PIETRO AVELLANA	80	353	229	662	12,08	53,33	34,59
BELMONTE DEL SANNIO	114	490	317	921	12,38	53,20	34,42
CAPRACOTTA	146	610	366	1.122	13,01	54,37	32,62
SANT'ANGELO LIMOSANO	54	232	111	397	13,60	58,44	27,96
PIETRABBONDANTE	142	517	302	961	14,78	53,79	31,43
ROCCAMANDOLFI	162	606	305	1.073	15,10	56,48	28,42
MONTENERO VALCOCCHIARA	92	312	204	608	15,13	51,32	33,55
MONTAGANO	190	691	367	1.248	15,22	55,37	29,41
RIONERO SANNITICO	179	681	271	1.131	15,83	60,21	23,96
MOLISE	30	95	61	186	16,13	51,07	32,80
TORELLA DEL SANNIO	147	517	233	897	16,39	57,63	25,98
MACCHIAGODENA	330	1.161	468	1.959	16,85	59,26	23,89
MIRANDA	186	628	269	1.083	17,17	57,99	24,84
FROSOLONE	589	1.973	843	3.405	17,30	57,94	24,76
CHIAUCI	49	140	88	277	17,69	50,54	31,77
AGNONE	1.044	3.398	1.400	5.842	17,87	58,17	23,96
CAROVILLI	275	877	376	1.528	18,00	57,39	24,61
CASTELPETROSO	296	1.022	326	1.644	18,00	62,17	19,83
CASTELPIZZUTO	26	86	31	143	18,18	60,14	21,68
PESCOLANCIANO	185	566	251	1.002	18,46	56,49	25,05
CERCEMAGGIORE	815	2.497	960	4.272	19,08	58,45	22,47
FERRAZZANO	688	2.064	413	3.165	21,74	65,21	13,05
TOTALE	6.211	21.287	9.517	37.015	16,78	57,51	25,71

Tab. 1 - *Ripartizione, in 3 classi di età, della popolazione residente (valori assoluti e %) nel 2001, nei 29 comuni del campione. I comuni sono riportati, in ordine crescente, in base alla percentuale di popolazione con meno di 18 anni.* Fonte: elaborazione su dati Istat, 2001.

COMUNE	PROVINCIA	<6	≥85	DIFFERENZA (<6 - ≥85)
VASTOGIRARDI	IS	20	45	-25
CAPRACOTTA	IS	45	68	-23
DURONIA	CB	20	41	-21
PESCOPENNATARO	IS	6	26	-20
MORRONE DEL SANNIO	CB	22	41	-19
SAN PIETRO AVELLANA	IS	22	35	-13
CASTEL DEL GIUDICE	IS	14	26	-12
MONTENERO VAL COCCHIARA	IS	25	34	-9
MIRANDA	IS	38	46	-8
PIETRABONDANTE	IS	42	50	-8
BELMONTE DEL SANNIO	IS	31	38	-7
CHIAUCI	IS	8	13	-5
SAN BIASE	CB	6	10	-4
SANT'ANGELO LIMOSANO	CB	12	16	-4
ROCCAMANDOLFI	IS	44	44	0
SANT'ANGELO DEL PESCO	IS	13	13	0
TORELLA DEL SANNIO	CB	38	37	1
MOLISE	CB	10	5	5
CASTELPIZZUTO	IS	11	3	8
RIONERO SANNITICO	IS	56	48	8
MONTAGANO	CB	64	53	11
CAROVILLI	IS	74	58	16
PESCOLANCIANO	IS	46	26	20
MACCHIAGODENA	IS	93	69	24
CASTELPETROSO	IS	88	41	47
AGNONE	IS	282	226	56
FROSOLONE	IS	160	101	59
CERCEMAGGIORE	CB	238	158	80
FERRAZZANO	CB	187	73	114
TOTALE	-	1.715	1.444	271

Tab. II - Confronto tra la popolazione con meno di 6 anni e quella con 85 anni o più, nel 2001, nei 29 comuni del campione. I comuni sono riportati, in ordine crescente, considerando la differenza tra i due valori. Fonte: elaborazione su dati Istat, 2001.

2. Alcuni aspetti socio-economici

Nel *Supplemento Ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Molise del 16 maggio 2005, n. 10*, che ha portato al riordino e alla ridefinizione delle Comunità montane, è stata proposta - sulla base di indicatori di vario genere⁴ - una ripartizione dei comuni in tre fasce di sviluppo (sostenuto, medio e ritardato), che permette di avanzare alcune considerazioni⁵. Il quadro che emerge, analizzando i 29 comuni del campione, mette in evidenza una

⁴ Gli indicatori selezionati possono essere raggruppati in 4 classi («macro-determinanti») concernenti: 1) la produttività agricola del suolo; 2) la marginalità demografica; 3) la ricchezza e la qualità della vita; 4) il dinamismo demografico e la fragilità fisica del territorio. Per approfondimenti vedi: Fanelli e Pietrovito, in corso di pubblicazione.

⁵ Va, comunque, precisato che questa classificazione è stata stilata considerando i dati degli anni '90 ed è, attualmente, in fase di aggiornamento. Non meraviglierebbe, dunque, se, alla luce di dati più recenti, alcuni comuni venissero a posizionarsi in una fascia differente da quella proposta. Tuttavia, rappresentando, per ora, lo schema di riferimento regionale è opportuno farvi accenno per inquadrare e valutare la condizione dei 29 comuni «più spiccatamente montani» del Molise.

condizione estremamente preoccupante, da cui si discostano solo pochi casi (Fig. 2). Ben 24 comuni rientrano, infatti, nella fascia a sviluppo ritardato; 3 comuni (Cercemaggiore, Frosolone e Molise) si collocano nella classe a medio sviluppo⁶; 2 comuni, Agnone (IS) e Ferrazzano (CB), rientrano nella fascia a sviluppo sostenuto e sembrano poter essere, per caratteristiche differenti, i poli principali dell'«alta montagna molisana». In particolare, Agnone - che, oltre a vantare un patrimonio storico-culturale di rilievo e uno dei tre presidi ospedalieri della provincia, pone le sue basi su un'importante attività artigianale (tra cui spiccano le campane della Pontificia Fonderia Marinelli) e su una produzione casearia di qualità sempre più apprezzata⁷ - costituisce un punto di riferimento per l'Alto Molise, cui presto potrebbe affiancarsi il comune di Capracotta, soprattutto per gli esiti assai positivi registrati, negli ultimi anni, dal settore turistico; Ferrazzano - che rientra in una diversa realtà e attorno a cui non ruotano altri comuni del campione in esame - è un'entità nel contempo molto forte, poiché risente in maniera estremamente positiva della vicinanza a Campobasso, ma anche altrettanto singolare, in quanto il dinamismo demografico-economico complessivo, dovuto allo sviluppo edilizio delle nuove lottizzazioni, cela lo spopolamento del centro storico.

Spunti diversi emergono considerando i dati relativi all'imponibile medio, che si basa sulle dichiarazioni dei redditi presentate (nel 2002) per il 2001. La media degli imponibili (dei contribuenti con imposta netta) calcolata sui 29 comuni con centro capoluogo a 800 metri o più (12.779 euro) è addirittura leggermente maggiore di quella calcolata su tutti i 136 comuni della regione (12.743 euro). La forchetta, molto ampia, mostra, però, una netta disomogeneità interna (Fig. 3). Diciassette comuni su 29 si collocano al di sotto della media, con i casi limite di Morrone del Sannio (9.010 euro) e San Biase (9.670 euro), che risultano i due comuni «più poveri» della regione. Tra quelli che si trovano al di sopra della media (12) risaltano, invece, Pescopennataro (15.100 euro) e, come presumibile, Agnone (15.630 euro) e soprattutto Ferrazzano (19.780 euro), tutti e tre rientranti nell'*élite* dei comuni aventi un reddito superiore a 15.000 euro⁸. È, pertanto, evidente la forte variabilità che si riscontra all'interno dei 29 comuni del campione, i cui estremi sono separati da un *gap* di 10.770 euro. L'imponibile medio di Morrone del Sannio è, infatti, ampiamente inferiore alla metà di quello di Ferrazzano, che un po' a sorpresa distacca di oltre 1.000 euro persino quello dei due capoluoghi e di quasi 3.000 euro quello di Termoli. Sembra, quindi, che le zone di recente costruzione edificate a Ferrazzano tendino sempre più a divenire una sorta di residenza privilegiata per persone che, in special modo a Campobasso, ricoprono ruoli di rilievo in ambito lavorativo.

È interessante, poi, notare alcune disparità che emergono osservando insieme le Figg. 2 e 3. Ad esempio, il «blocco» costituito da 12 comuni dell'Alto Molise⁹ più Rionero Sannitico e Montenero Val Cocchiara, a Ovest, e Miranda, nella zona più meridionale, mostra unicamente (tranne Agnone) condizioni in ritardo di sviluppo, ma allo stesso tempo presenta valori di imponibile medio che per ben 9 volte si collocano al di sopra della media del campione (e di conseguenza anche di quella regionale) e per 6 volte al di sotto, a testimonianza di una situazione reddituale più confortante del previsto. Tuttavia, dal momento che gli imponibili «sono la somma finale di redditi di diversa natura e cioè possono derivare sia dal lavoro (dipenden-

⁶ Sarà importante verificare lo stato futuro del comune di Molise, che, oltre a essere la più piccola realtà regionale a livello di superficie (5,21 kmq), ha una dimensione demografica molto esigua, che potrebbe minacciare il suo permanere in questa fascia.

⁷ Ad esempio, alla 3^a *Olimpiade dei Formaggi di Montagna*, tenutasi ad Appenzell (Svizzera) dal 29 al 31 ottobre 2004, il Caseificio Franco di Nucci di Agnone ha vinto la medaglia di bronzo della categoria «Altri formaggi», esportando e promuovendo anche all'estero l'immagine del comune e la qualità dei suoi prodotti.

⁸ Gli altri comuni della regione che si pongono al di sopra di questa soglia sono: Sant'Agapito (15.460 euro), Larino (15.530 euro), Monteroduni (15.760 euro), Oratino (15.920 euro), Venafrò (16.630 euro), Termoli (16.840 euro), Pesche (17.870 euro), Isernia (18.330 euro) e Campobasso (18.460 euro).

⁹ Secondo la suddivisione riportata in M. Cataudella, 1969.

te, autonomo e d'impresa) che dal possesso di terreni, fabbricati, capitali, etc.” (Cristaldi, 1994, p. 294), non va esclusa la possibilità che, in certi casi, redditi relativamente alti siano in parte attribuibili alle pensioni e alle proprietà (terre e abitazioni) degli anziani, che costituiscono una percentuale molto rilevante della popolazione. Questa discreta disponibilità economica, che consente oggi una vita decorosa, può dunque contribuire a risvolti negativi, in quanto, spesso, i giovani tendono ad adagiarsi, senza intraprendere iniziative personali e con il rischio di veder peggiorare la propria condizione, quando verranno a mancare i contributi pensionistici dei familiari. Con dati di maggiore dettaglio, piramidi dei redditi e successive analisi sarebbe, pertanto, utile valutare quanti comuni hanno basi stabili, anche in prospettiva futura, e se alcuni di questi possono davvero vantare “solide radici ancorate alla terra di montagna” (Cristaldi, 1994, p. 294), a differenza, ad esempio, di Ferrazzano che trae gran parte dei propri introiti dalle attività dei pendolari.

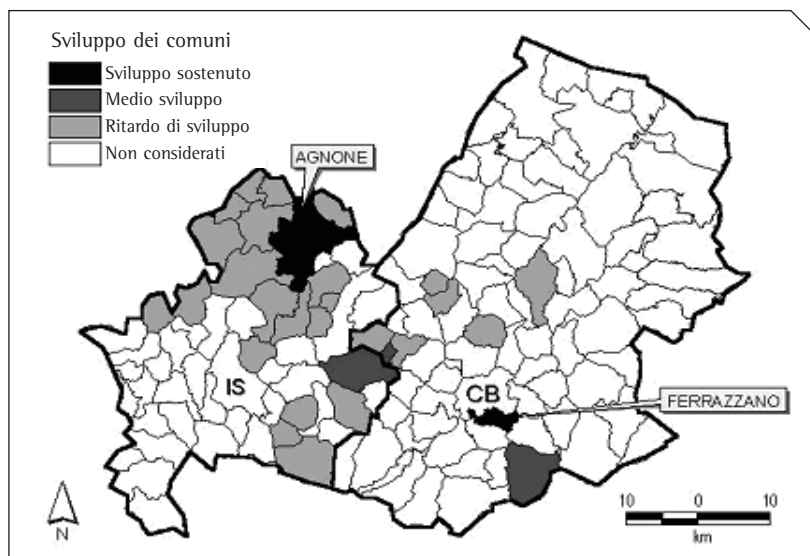


Fig. 2 - Classificazione dei 29 comuni del campione in base al loro livello di sviluppo. In evidenza, nei riquadri, i 2 comuni a sviluppo sostenuto. Fonte: elaborazione su dati Regione Molise, 2005.

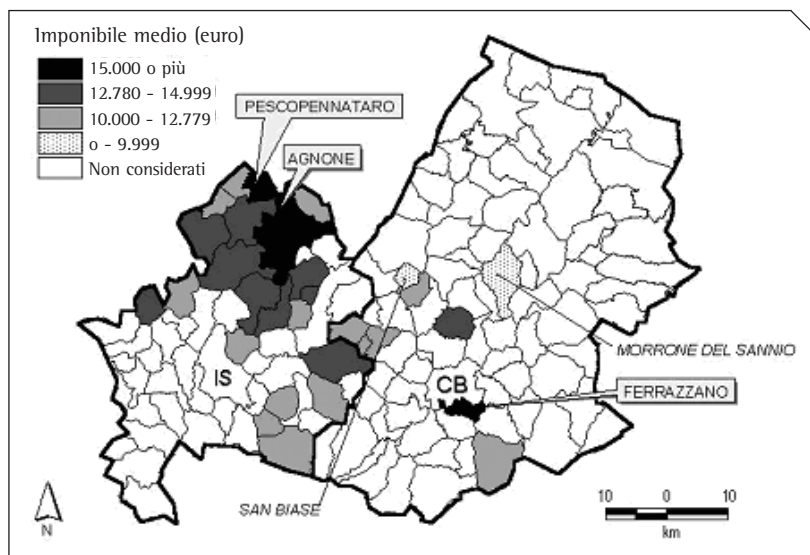


Fig. 3 - Imponibile medio dei 29 comuni del campione sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2002 per l'anno d'imposta 2001. In evidenza, nei riquadri, i comuni con imponibile medio superiore a 15.000 euro e, in corsivo, i 2 comuni «più poveri» della regione. Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze.

3. Case non occupate e possibilità di sviluppo turistico

L'abbandono dei centri storici, il forte invecchiamento della popolazione e la contrazione di diverse attività economiche pregiudicano il futuro di molti comuni di montagna, determinando - tra l'altro - gravi conseguenze sul patrimonio edilizio, soggetto a processi di degrado che ne minacciano la stabilità e «nuociono» all'immagine del luogo.

Se si prendono in esame i 29 comuni del campione risulta che il 37,81% delle abitazioni sono non occupate da residenti, ma il dato complessivo, forse meno elevato di quanto presumibile sulla base dei dati demografici, cela notevoli differenze, che richiedono analisi di dettaglio (Fig. 4). Infatti, mentre alcuni comuni (in realtà solo 3)¹⁰ hanno una percentuale di abitazioni non occupate inferiore al 20%, ben 10 comuni fanno registrare valori maggiori al 50%, con punte massime a Duronia (67,65%) e Molise (62,23%). È interessante, inoltre, sottolineare che al di sotto della soglia del 37,81% si collocano soltanto 10 comuni, ma - dal momento che in essi sono presenti la metà di tutte le abitazioni (11.602 su 23.163) - il loro peso è particolarmente consistente e abbassa di netto il valore complessivo.

Ulteriori elementi emergono considerando la superficie media delle abitazioni non occupate (Fig. 5), essenziale per pianificare i programmi di recupero e cercare di individuare la più adatta utilizzazione. Nella gran maggioranza dei comuni la dimensione media delle abitazioni non occupate da residenti è compresa tra 54,74 mq (a Roccamandolfi) e 80 mq e vi sono casi in cui la superficie è prossima (Capracotta: 99,82 mq) o persino superiore a 100 mq (Castelpizzuto: 101,03 mq; Ferrazzano: 124,39 mq)¹¹.

Combinando i dati relativi alla percentuale di abitazioni non occupate e quelli che ne specificano la superficie, è evidente l'esigenza di valorizzare il cospicuo patrimonio edilizio in disuso, che potrebbe essere recuperato per fini sociali - realizzando centri di assistenza per gli anziani o strutture ludico-ricreative per i giovani - o turistici, contribuendo alla "rivitalizzazione dei centri storici, soprattutto nell'ottica di promuovere lo sviluppo di nuove forme di ricettività diffusa" (Misura 2.2, POR Molise). La ristrutturazione delle abitazioni non occupate in chiave turistica permetterebbe di evitare l'impatto di nuove e superflue costruzioni e andrebbe ad arricchire l'offerta alberghiera ed extra alberghiera, troppo spesso sottodimensionata o non adeguata (Pesaresi, 2004, pp. 170-172). Un progetto interessante, verso il quale tendono parecchi comuni, è quello dell'albergo diffuso, che potrebbe rappresentare un trampolino di lancio, in grado di offrire soluzioni alternative e confortevoli e adatto per favorire l'integrazione del turista con la cultura, le tradizioni, i prodotti tipici e la quotidianità del luogo. L'iniziativa pare molto appropriata per quei comuni che, potendo contare sulla presenza di piccoli musei, castelli, chiese, beni ambientali e scenari suggestivi, oltre che su una buona tradizione gastronomica, sembrano avere le potenzialità per attrarre turisti desiderosi di rilassarsi e di scoprire realtà semplici e coinvolgenti¹². Per risultare «vincente», l'albergo diffuso va, comunque, inserito in un contesto caratteristico, curato nei particolari e capace di affascinare il turista e di farlo sentire in un'atmosfera fuori dal comune. Insieme a corsi di for-

¹⁰ Tra questi spicca ovviamente Ferrazzano, ove le abitazioni non occupate ammontano appena al 10,66%, tutte (in pratica) concentrate nel centro storico.

¹¹ Soprattutto per abitazioni così ampie, è evidente che i costi necessari per la semplice manutenzione dell'immobile - soggetto a rigide condizioni climatiche, forti escursioni termiche e abbondanti nevicate - e per i riscaldamenti, durante soggiorni e *week-end*, sono piuttosto sostenuti.

¹² Un tipico albergo diffuso, cui potersi ispirare, potrebbe consistere in una rete di abitazioni, sparse per il centro storico, dotate di *comfort* e servizi e opportunamente ristrutturate, in modo da mantenere un tipico stile di montagna e le peculiarità della cultura locale. Questo sistema di strutture, di diverse dimensioni e adatte a varie tipologie di turisti, dovrebbe essere coordinato da un nucleo centrale di riferimento, posto in posizione nevralgica, cui potersi rivolgere all'arrivo e per ogni tipo di richiesta e dove poter mangiare, acquistare i prodotti degustati e ricevere materiale cartaceo e informazioni sui principali luoghi da vedere: tutto in un clima di grande affabilità.

mazione rivolti ai futuri operatori, a ben mirate politiche di promozione e a una serie di progetti di valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali, è quindi indispensabile finanziare programmi di miglioramento dell'arredo urbano, volti a omogeneizzare le facciate degli edifici, a riportare a giorno la pietra originaria e a munire i borghi di pannelli con itinerari e informazioni, panchine, lampioni, fioriere e altri oggetti decorativi in stile antico. Per evitare il rischio di un «turismo mordi e fuggi» e per arricchire la propria offerta non si può, poi, prescindere dal lavorare in un'ottica di sistema, favorendo una stretta integrazione tra più comuni ed escogitando itinerari di vasta portata, che possano esaltare le principali peculiarità paesaggistico-culturali della montagna molisana e richiamare un maggior numero di turisti.

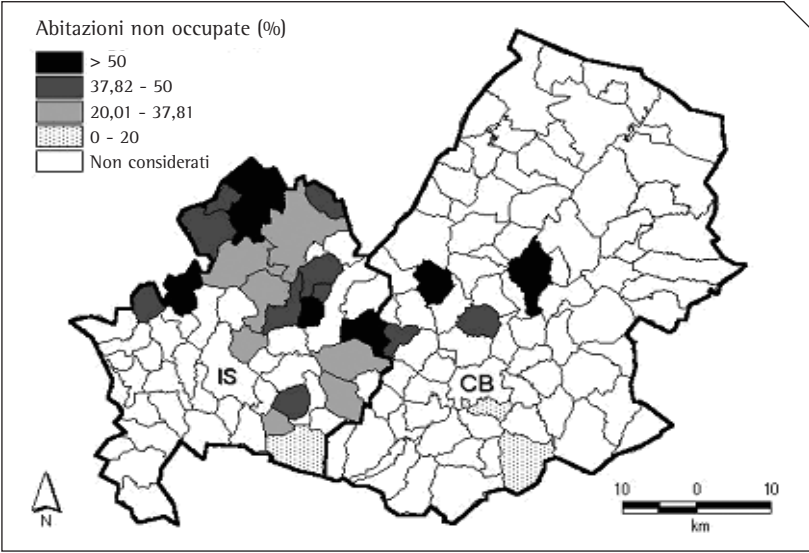


Fig. 4 - Percentuale di abitazioni non occupate da persone residenti, nel 2001, nei 29 comuni del campione. Fonte: elaborazione su dati Istat, 2001.

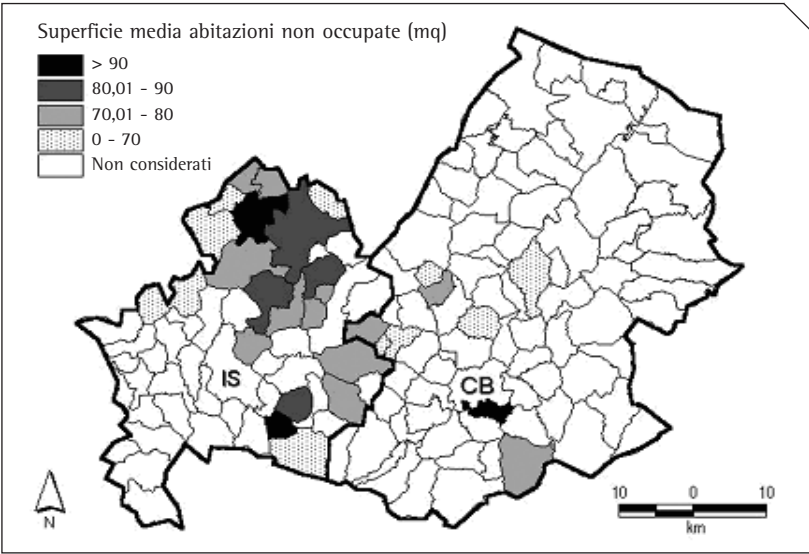


Fig. 5 - Superficie media (mq) delle abitazioni non occupate da persone residenti, nel 2001, nei 29 comuni del campione. Fonte: elaborazione su dati Istat, 2001.

Nell'intervallo temporale 2000-2004 (Fig. 6), ad esempio, gli arrivi e, soprattutto, le presenze, nell'insieme dei 29 comuni del campione, hanno registrato, almeno in prima analisi, un ben augurale aumento, rispettivamente pari a +2.505 (+17,5%) e +18.290 (+50,5%) unità, e anche la permanenza media è risultata in crescita (da 2,5 a 3,2 giorni). L'ottimismo tende, però, a svanire se si sottraggono dai valori complessivi quelli del comune di Capracotta, che negli stessi anni è divenuto un punto di riferimento per lo sci di fondo e si è contraddistinto per aumenti dirimpenti: +2.397 (+177,6%) arrivi, da 1.350 a 3.747, e +9.845 (+263,7%) presenze, da 3.734 a 13.579. Infatti, al netto di questi valori, l'incremento degli arrivi scende a picco, assestandosi ad appena 108 unità, e l'aumento delle presenze (+8.445 unità), pur mantenendo livelli relativamente discreti (a conferma di una maggiore permanenza media dei soggiorni), risulta molto ridimensionato. Fatta eccezione per Capracotta - che sta cercando di «sfruttare» al meglio le sue potenzialità e che negli ultimi anni ha notevolmente rafforzato il proprio potere attrattivo - l'insieme dei comuni «più spiccatamente montani» del Molise non è, dunque, ancora riuscito a inserirsi in circuiti *soft* di un certo rilievo. Diviene, allora, evidente la necessità di offrire pacchetti integrati e stimolanti alternative, che riescano a soddisfare esigenze diversificate, superando il rischio di un «invecchiamento» dell'offerta e della conseguente «perdita di importanti componenti della clientela (élite, giovani, ecc.)» (Buzzetti, 2004, p. 84). D'altronde, la presenza di biotopi «di interesse naturalistico e paesaggistico di grande valore» (Prezioso, 1995, p. 101), la diffusione sul territorio di elementi storico-culturali, la genuinità dei prodotti e l'assoluta tranquillità possono rappresentare indiscutibili punti di forza su cui puntare per estendere il bacino turistico. Inoltre, visto che i flussi orientati verso queste località sono stati finora molto ridotti, il fattore «novità» può essere un altro aspetto chiave da rimarcare durante le campagne pubblicitarie. Gli *slogan*, ipotizzati nel *Piano per lo sviluppo turistico della Provincia di Isernia*, che promuovono l'immagine di una «Terra di scoperte» o di «Un'isola a due passi da casa» (Vitullo, 2003), facendo per lo più riferimento alla vicinanza con Roma e Napoli, sembrano, pertanto, adeguati, ma dovrebbero entrare in un contesto più vasto che riesca a raggiungere un maggior numero di potenziali visitatori. Ripetuti *flash* pubblicitari - ad esempio durante le trasmissioni sportive - e accattivanti inserzioni sui quotidiani locali delle regioni limitrofe potrebbero rappresentare espedienti fondamentali per incuriosire, descrivere le peculiarità di questi luoghi «sconosciuti» e offrire soggiorni particolarmente convenienti a chi aderisce subito alle iniziative proposte.

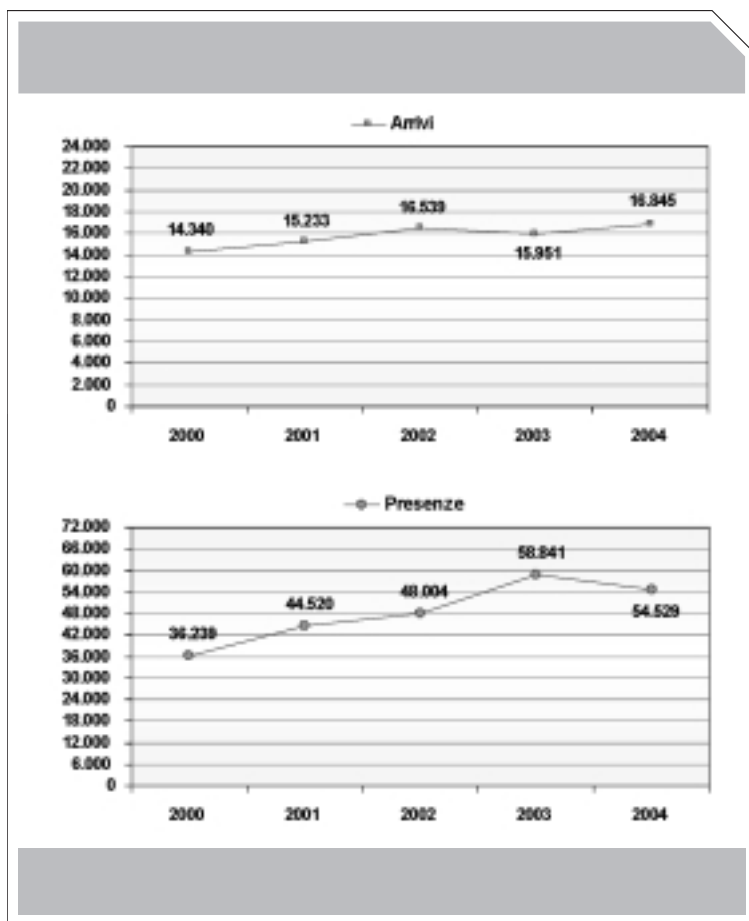


Fig. 6 - Andamento degli arrivi e delle presenze, tra il 2000 e il 2004, nei 29 comuni del campione. È interessante notare che il 2003 ha rappresentato l'unico anno di contrazione per quanto riguarda gli arrivi e l'anno di massimo incremento per ciò che concerne le presenze, a loro volta in calo nell'anno successivo.
Fonte: elaborazione su dati Ente Provinciale per il Turismo di Isernia.

Bibliografia

- BUZZETTI L. (a cura di), "Il turismo montano come fattore locale di sviluppo", in GRANTUR, *Turismo e crescita produttiva. Fattori locali e competitività del territorio*, 2004, pp. 83-111.
- CANNATA G. (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- CATAUDELLA M., *La casa rurale nel Molise* (in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. 27), Firenze, Leo S. Olschki, 1969.
- CONSOLI A., DE VECCHIS G. e PESARESI C., "Montagna italiana oggi: geografia di una crisi", *L'Universo*, 2, Firenze, 2004, pp. 168-192.
- CRISTALDI F., "Il reddito come indicatore geografico nella montagna laziale", in BERNARDI R., SALGARO S. e SMIRAGLIA C. (coordinato da), *L'evoluzione della Montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 283-303.
- DE VECCHIS G., "La toponomastica come archivio geostorico del Molise", *Risveglio del Molise e del Mezzogiorno*, 8/9, 1980, pp. 3-19.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Roma, LUMSA, 1988.

DE VECCHIS G., *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Roma, Kappa, 2004.

FANELLI R.M. e PIETROVITO F., "L'individuazione di fasce altimetriche territoriali e di marginalità socio-economica a livello dei comuni molisani", in corso di pubblicazione.

ISTAT, *Censimento generale della popolazione*, anni: 1951, 1961, 1971, 1981.

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, anni: 1991, 2001.

ISTAT, *Bilancio demografico e popolazione residente*, anni: 2002, 2003, 2004, dati on-line sul sito: <http://demo.istat.it>.

LEARDI E., "L'ampiezza demografica dei comuni italiani. I comuni minimi", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2, Roma, 1973, pp. 341-372.

MIGLIORINI P., "Problemi di equilibrio del sistema insediativo molisano", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Suppl. al vol. 11, Roma, 1982, pp. 227-232.

MIGLIORINI P. e SALVATORI F., "Il Molise. Analisi zonale dei processi di trasformazione demografica in una regione depressa", in CENCINI C., DEMATTEIS G. e MENEGATTI B. (a cura di), *Le aree emergenti: verso una nuova geografia degli spazi periferici. 2. L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, AGEI, Milano, Franco Angeli, 1990 (4a ed.), pp. 465-477.

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, *Dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2002 per l'anno d'imposta 2001*, dati on-line sul sito: http://www.finanzalocale.interno.it/ad_irpef/basi2001/molise.html.

PESARESI C., "Il Molise: una regione in crisi demografica. Alcune proposte di sviluppo turistico", in DE VECCHIS G., *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Roma, Kappa, 2004, pp. 157-191.

PREZIOSO M., *Molise. Viaggio in un ambiente dimenticato*, Roma, Gangemi, 1995.

REGIONE MOLISE, *Supplemento Ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Molise del 16 maggio 2005*, n. 10.

SCARAMELLINI G., "La montagna italiana nella transizione attuale. Alpi e Appennini a confronto", in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, G. Giappichelli, 1998, pp. 309-323.

SIMONCELLI R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1969.

VITULLO E., *Piano per lo sviluppo turistico della Provincia di Isernia*, adottato con delibera della Giunta Provinciale n. 181 del 24 luglio 2003, presente on-line sul sito: <http://www.provincia.isernia.it/documenti/Turismo/Pianoturistico.pdf>.

http://db.formez.it/misure2000_06.nsf/PorMolise

<http://www.albergodiffuso.com>

<http://www.istat.it>

Corrado GUACCI

Servizio Conservazione Natura - Regione Molise

Quello di oggi è solo l'ultimo, il più recente, di una lunga serie di incontri tenuti da un ventennio in qua ed aventi come tema l'ormai annosa questione delle "aree interne".

Ho avuto quindi modo, in più occasioni, di esporre il mio personale convincimento sulle cause, sulle possibili soluzioni così come sulle opportunità perdute. Pertanto chiedo scusa in anticipo a quanti, avendo seguito precedenti momenti di confronto – ad esempio gli amici dell'Associazione –, saranno costretti ad ascoltare considerazioni a loro già note.

Purtroppo lo stato in cui versano le aree interne non consente facili ottimismo, e l'affrontare i problemi che le assillano richiede non solo un forte convincimento sugli strumenti da adottare, ma anche un impegno deciso e corale da parte di tutti gli attori in campo: amministratori, tecnici, studiosi, comunità locali.

In Molise "area interna" e "montagna" sono termini, salvo rare eccezioni, tra loro intercambiabili. Sinonimi di aree deboli, contrapposte ad aree forti. Una dicotomia figlia dello squilibrio territoriale causato da un modello di sviluppo che ha privilegiato – a partire dagli anni '70 – alcuni comprensori rispetto ad altri.

Scelte spesso obbligate dall'orografia, che ha favorito i territori pianeggianti e quindi la vicinanza di vie di comunicazione, di mercati, la facilità di approvvigionamento di energia, materie prime. Scelte condizionate anche dalla evoluzione dei modelli di produzione: ad esempio lo stabilimento che ha spodestato la bottega artigiana – come oggi l'ipermercato soffoca il commercio al dettaglio –.

Ciò ha inciso sullo spopolamento delle aree interne grazie alla capacità di attrazione esercitata dai nascenti nuclei industriali che hanno risucchiato mano d'opera dalle aree interne verso il piano. Sul versante delle attività primarie prendeva piede un'agricoltura di pianura sempre più "industriale", meccanizzata, intensiva, orientata da una politica agricola informata più alla quantità che non alla qualità, dispensatrice, dall'altro lato, di provvidenze-palliativo sotto forma di incentivi ed integrazioni all'altra agricoltura, quella "povera", rimasta tenacemente abbarbicata alla montagna.

Ciò ha provocato il crollo dei mercati locali e delle produzioni tradizionali, un tempo oggetto di scambio e di esportazione, scomparsa dell'artigianato, decadimento delle produzioni agricole e di allevamento a livello di sussistenza, disoccupazione, in altre parole: marginalizzazione sociale ed economica.

Per di più questa modalità produttiva e, di conseguenza, insediativa ha stravolto la dinamica demografica con ripercussioni non solo, come abbiamo visto, in termini di spopolamento ma anche di profonde trasformazioni nella struttura delle popolazioni (femminilizzazione e senilizzazione).

Verso la metà degli anni '80, quando la politica di industrializzazione a tappe forzate ha cominciato a mostrare la corda, con una pesante mortalità di aziende nei nuclei industriali ed un deciso calo di *appeal* degli stessi, si è tentato di invertire la rotta, spostando le attività produttive verso le aree interne. Ma la localizzazione dei cosiddetti PIP (Piani di insediamento produttivo) in alta collina e montagna, ovvero in territori non dotati di quella appetibilità (vie di comunicazione, fonti di approvvigionamento, energia, mercati ecc.) che aveva guidato l'insediamento dei nuclei industriali, non ha sortito, se non in rare eccezioni, gli effetti sperati sulla ripresa economica di quelle aree.

Era questo probabilmente il momento di iniziare ad analizzare con spirito critico, ma costruttivo, quel modello di sviluppo essenzialmente eterodiretto che aveva comportato l'importazione, spesso acritica, di scelte imposte da centri decisionali lontani non solo fisicamente ma "lontani" anche dagli interessi delle popolazioni locali e quasi mai rivolte alla valorizzazione delle risorse e delle potenzialità endogene.

Scelte che non tenevano conto delle vocazioni del territorio.

Va anche detto, ad onor del vero, che tali percorsi furono comuni ad altre realtà regionali, con la differenza che queste, all'evidenziarsi della crisi hanno posto in essere, prontamente, dei correttivi, puntando con decisione su una diversificazione di investimento delle risorse pubbliche, scommettendo su uno sviluppo fortemente agganciato alle risorse e alle capacità proprie delle comunità locali.

Un modello di sviluppo che poggia sulla considerazione che le aree interne, a fronte delle connotazioni negative che abbiamo prima individuato – dinamica demografica, marginalità sociale ed economica –, ospitano patrimoni di grande rilievo paesaggistico, ambientale e culturale, capaci di stimolare flussi turistici consistenti.

È il turismo infatti che, se adeguatamente incentivato e strutturato, se indirizzato verso forme innovative e non mature, può fare la differenza per l'economia delle aree interne.

Basta rilevare come il turismo sia l'industria che non ha subito flessioni nell'ultimo decennio, crescendo ad un tasso medio del 5% annuo. Per di più il 30% del fatturato globale è dato dal turismo "ambientale" che, insieme all'agriturismo, ha un trend di crescita decisamente superiore alle altre "forme" di turismo – invernale, montano, estivo, balneare, d'arte e termale –.

Le aree interne del Molise sono particolarmente vocate al turismo ambientale, rurale e culturale.

L'Italia, infatti, è il paese più ricco di "biodiversità", cioè di specie animali e vegetali, di tutto il continente europeo, in quanto costituisce un ponte tra le varie regioni bio-geografiche e l'Appennino, che ne costituisce l'arcata portante, detiene la maggiore concentrazione di biodiversità: per il Molise basta citare due endemismi di fauna che il resto del Paese ci invidia: il camoscio appenninico e l'orso marsicano.

Il tutto unito ad un rilevante patrimonio storico-culturale frutto di un insediamento umano millenario. Anche nei nostri territori infatti, la situazione venutasi a creare con la caduta dell'Impero romano, dopo le guerre greco-gotiche, ovvero la instabilità politica, le scorrerie e le invasioni, il dissesto idro-geologico con l'impaludamento delle pianure, la cosiddetta "reazione selvosa", cioè la riconquista da parte della foresta di aree prima governate dall'uomo, spinse gli insediamenti verso le alture alla ricerca di maggiore sicurezza, di vivibilità, di migliore difendibilità.

Tale dinamica, consolidatasi nel X secolo con l'incastellamento, ha fatto sì che alle emergenze di epoca sannita e romana si affiancassero e si sovrapponevano emergenze medioevali di grande interesse.

Le aree interne sono infine custodi della cultura contadina di cui era portatrice la civiltà rurale. Una filosofia di vita, che oggi definiremmo "ecosostenibile", permeata di tradizioni, caratterizzata da un quotidiano dialogo con l'ambiente circostante, con il quale interagire attraverso misurati interventi dettati da antica saggezza, architetture spontanee armoniosamente inserite nel paesaggio, ritmi di vita e di lavoro intimamente connessi ai cicli della natura.

Che dire poi della civiltà della transumanza che ha lasciato in Molise testimonianze imponenti, i tratturi, i cosiddetti Giganti Verdi. Vere e proprie autostrade d'erba larghe 111 metri che solcano tuttora in maniera visibile, tangibile, il nostro territorio laddove, nelle regioni contermini, hanno lasciato traccia soltanto nella memoria.

Valori questi che, relegati nelle aree interne dalla corsa allo sviluppo, vanno invece recuperati nella consapevolezza delle potenzialità che possono esprimere in una economia post-industriale così come ben descritta proprio da un molisano: Domenico De Masi.

Ciò che un tempo era considerato un handicap, ruralità, marginalità, oggi va reinterpretato come risorsa per lo sviluppo, nella consapevolezza della rendita di posizione di cui gode il Molise, transitato dalla fase industriale a quella post-industriale senza le profonde cicatrici che hanno altrove segnato il territorio e l'ambiente.

Una valorizzazione turistica che deve essere accorta a non distruggere ciò che vuole esaltare. Non da ieri, infatti, la comunità internazionale si interroga sui danni provocati dallo sviluppo turistico incontrollato, stilando codici di comportamento.

Dalla Carta di Lanzarote (1995) all'analoga Carta di Rimini (2001) passando per la Carta Europea del Turismo promossa dalla Federazione europea dei Parchi si è andato sempre più affermando il concetto di turismo "sostenibile", di un turismo cioè rispettoso dell'ambiente naturale, culturale ed umano.

Un turismo che sceglie come territori di elezione le aree protette, i parchi, le riserve, laddove la tutela di questi valori rientra nei compiti istituzionali degli Enti gestori.

Un recentissimo comunicato ANSA del 5 agosto scorso, conferma questa preferenza rilevando che nel 2004, nei 463 Comuni inseriti nei Parchi nazionali, sono stati registrati almeno 118 milioni di turisti in movimento, per un giro di affari di circa 5,5 miliardi di euro e che, per fine 2005, è previsto un incremento del 15% del movimento turistico nei parchi.

E qui va rilevata un'occasione perduta. Quando, nei primi anni '90, a seguito della emanazione della legge quadro sui parchi, le regioni del Mezzogiorno fecero pressioni sul governo centrale per istituire, sui loro territori, nuovi parchi nazionali, il Molise non si è fatto avanti pur vantando candidati di tutto rilievo come il massiccio del Matese e l'Alto Molise.

Esisteva allora una certa diffidenza nei confronti delle politiche di conservazione, sicuramente dovuta all'esperienza non esaltante, in termini di rapporti con l'ente gestore, vissuta con il Parco d'Abruzzo.

Oggi che il panorama si è allargato a 21 parchi nazionali (altre tre sono in arrivo) e che un certo tipo di gestione, chiusa rispetto alle esigenze delle comunità locali, appartiene ormai al passato, è forse giunto il momento di riconsiderare la posizione del Molise nello scenario della conservazione attiva.

Va compreso come un'area protetta possa giocare un ruolo determinante nella politica di valorizzazione, rappresentando non solo luogo di conservazione ma anche e soprattutto di riscatto culturale e di volano economico e sociale.

Territori intesi non come isole di testimonianza naturalistica bensì come laboratori all'aperto dove:

- dare vita ad una diversa cultura di gestione del territorio
- sperimentare nuove professioni nel campo dell'ambiente
- recuperare antichi mestieri
- riscoprire produzioni di qualità
- valorizzare le tipicità
- avviare una generale e più corretta politica di compenetrazione dei problemi ambientali con quelli economici e produttivi.

Un parco che serva al rilancio ed al riuso di quanto tutela, garantendo che si attui uno sviluppo sostenibile piuttosto che di "rapina".

Inoltre le varie filiere che si possono attivare e sperimentare nel parco, dalla manutenzione del territorio alla gestione integrata del bosco passando per l'agro-alimentare di qualità ed il recupero dei beni ambientali e culturali, potranno essere poi diffuse nel restante territorio.

Si pensi ad esempio a quel vasto ambito rappresentato dalle colline interne che, di fronte allo spopolamento, non ha difesa, mancando di strumenti, di forme specifiche di valorizzazione.

Questo è, peraltro, l'obiettivo di APE, Appennino Parco d'Europa, un progetto di area vasta che, mettendo in rete il sistema dei parchi, gli enti locali e le Amministrazioni regionali e centrali, tende a provocare una contaminazione positiva trasferendo filosofie, metodologie

ed esperienze concrete che, seppur maturate in aree protette, possono svolgere effetti benefici anche nei territori circostanti non sottoposti a particolari forme di tutela, orientando le diverse politiche allo sviluppo sostenibile.

Infine mi auguro che il dibattito odierno possa finalmente essere di vantaggio a quel Molise interno che attende da troppo tempo, pazientemente come solo la montagna sa fare, una adeguata tutela e valorizzazione.

DALL'ANTICO SANNIO AL MOLISE:
IN MARGINE A UNA STORIA DELLA MONTAGNA ITALIANA

Francesco CARDARELLI
Istituto Nazionale della Montagna

1. Una provincia del Regno

Il Molise è la terra dei miei avi. I Cardarelli sono, infatti, originari di Civitanova del Sannio, un centro di montagna (656 m s. l. m.) dove l'ultimo ad avere i natali, nella linea diretta del mio ramo familiare, è stato il mio bisnonno Fedele¹, ingegnere per professione (fu anche collaboratore di Guglielmo Marconi) e latinista per passione (partecipò a concorsi internazionali di poesia). D'altronde, nel Regno delle due Sicilie il binomio scienziato-umanista non era affatto raro. Ma ben più celebre del mio bisnonno è suo fratello Antonio Cardarelli², «stimato come il più grande clinico del tempo» (Bertolini, Frattolillo, 1998, p. 49, s.v. "Cardarelli Antonio") e al quale è intitolato uno dei maggiori ospedali di Napoli e del Mezzogiorno.

Dunque, contrariamente a quanto molti credono, Antonio Cardarelli era molisano (nacque a Civitanova del Sannio nel 1831), e napoletano solo d'adozione: nella capitale del Regno si recò nel 1848 per gli studi di medicina e lì rimase a vivere, a insegnare e a esercitare la professione medica, perfezionando «il metodo della osservazione semeiologica rigorosa, dello studio obiettivo e preciso dell'ammalato, che deve stare alla base della indagine clinica e da cui si è sviluppato l'indirizzo moderno neoippocratico della medicina contemporanea» (Bossa, 1976, pp. 764-765). E a Napoli morì nel 1927.

Il caso del mio avo non è affatto isolato: il suo percorso è stato simile a quello degli altri figli più insigni di questa terra, che per studiare e affermarsi hanno dovuto lasciare le montagne nate alla volta della città. Scriveva nel 1781 riguardo al Molise un altro grande studioso, anch'egli napoletano solo d'adozione, Giuseppe Maria Galanti³: «Lo stato delle lettere è lo stesso che quello delle arti [generalmente rozze e neglette]. Le case ricche, che per altro sono molto poche, per difetto di collegj e di scuole, mandano in Napoli i loro figliuoli ad istruirsi» (Galanti, 1987, p. 211)⁴. Dove poi spesso rimarranno per tutta la vita: e così, all'infuori della cerchia dei conterranei e degli specialisti, delle origini di molti figli del Molise si sono perdute le tracce.

Quanti sanno che uno degli uomini più rappresentativi del XIII secolo, l'eremita Pietro del Morrone, poi papa Celestino V⁵, nacque nel 1209 o agli inizi del 1210 nel *Comitatus Molisii*, forse a Isernia, forse a Sant'Angelo Limosano? Probabilmente pochi, anche perché il suo nome

¹ Notizie sul mio bisnonno, per quanto lacunose e imprecise, in Bertolini, Frattolillo, 1998, p. 50, s. v. "Cardarelli Fedele".

² Per un profilo di Antonio Cardarelli v. Bossa, 1976.

³ Galanti nacque nel 1743 a Santacroce di Morcone, terra del Contado di Molise, oggi Santa Croce del Sannio, in provincia di Benevento: «per concessione di cittadinanza si pregiava di dirsi *campobassano*» (Albino, 1864-1866, II, p. 128, nt. b). Su questo allievo di Antonio Genovesi e grande esponente dell'illuminismo napoletano v. Pizzaleo, 1998.

⁴ La *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise, con un saggio storico sulla costituzione del Regno* uscì in due tomi, pubblicati dalla galantiana Società letteraria e tipografica, con la data 1781: ma sulla cronologia editoriale dell'opera v. Barra, 1987, pp. 47-49. Scrive Galanti nella Prefazione al tomo I: «Un amor verso la patria mi ha indotto ad esaminare lo stato del Contado di Molise. Il mio oggetto è di dare una notizia più distinta, che non abbiamo, di questa provincia assai infelice» (Galanti, 1987, p. 58). Come è noto, «il Molise vuol costituire per Galanti, dichiaratamente e programmaticamente, lo *specimen* di tutte le province del regno» (Barra, 1987, p. 8).

⁵ Sulla controversa figura del predecessore di Bonifacio VIII v. Herde, 1979. Per una diversa ipotesi sulle origini di Celestino V v. ora Caiazza, 2005.

è passato alla storia associato a quello della montagna presso Sulmona dove visse alcuni anni in una caverna.

Tornando all'epoca di Galanti, anche altre personalità di primo piano della storia politica di Napoli tra Settecento e Ottocento ebbero i natali in centri di montagna del Contado di Molise. Per esempio, Vincenzo Cuoco⁶, che venne al mondo a Civitacampomariano nel 1770. Nello stesso centro nel 1779 nacque Gabriele Pepe⁷, che riuscì anche a concludere i suoi giorni nella terra natale, costituendo un'eccezione per i molisani illustri⁸. Parimenti molisano era Giuseppe Zurlo⁹, nato a Baranello nel 1757.

Il Molise non è stato solo un'appendice degli Abruzzi: asservito in un sistema feudale iniquo, il Contado o Contea di Molise per secoli è stato letteralmente al servizio di Napoli, come pagine giustamente celebri, che ebbero diffusione europea denunciarono oltre due secoli or sono¹⁰. La miseria era assoluta e obbligava a emigrare, magari stagionalmente, lungo le vie secolari della transumanza¹¹.

Per secoli, nell'ambito del Regno di Napoli, il Molise, pur essendo provincia, non ebbe un ordinamento autonomo: anche con l'estinzione dell'unità feudale, fu aggregato prima alla Terra di Lavoro e poi alla Capitanata. Solo nel 1806, con Giuseppe Bonaparte, il Contado di Molise fu costituito come provincia autonoma, con capoluogo Campobasso. Ma non riuscì a riottenere l'antico nome di Sannio, nonostante gli sforzi del marchese Francesco de Attellis, di Campobasso, che giunse a perorare la causa al cospetto del re¹².

2. Gli antichi abitanti del Sannio

Nel Molise, regione spiccatamente montana, a prima vista montagna e marginalità sembrerebbero davvero costituire un binomio indissolubile: per uscire dalla marginalità occorre lasciare le montagne, che coincidono con la quasi totalità del territorio regionale. Eppure, in certi periodi della storia, il Molise e le sue genti non hanno certamente vissuto una condizione di marginalità, ma un ruolo autonomo di primo piano. E non risulta che l'orografia della regione sia mutata in modo significativo.

⁶ Sull'autore del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* e del *Platone in Italia* v. Themelly, 1985.

⁷ Per una prima informazione su questa notevole figura di patriota e scrittore v. Menghini, 1935.

⁸ Non senza ironia, Gabriele Pepe chiamava Civitacampomariano «l'Atene cisbifermina» (Themelly, 1985, p. 388), alludendo alla vivacità culturale che aveva raggiunto all'epoca.

⁹ Per un breve profilo dell'uomo politico, ministro sotto diversi regimi politici, v. Cutolo, 1937.

¹⁰ Così, per esempio, a proposito della provincia di Campobasso, scrive Galanti nel libro IX («Corografia del Sannio») della sua opera fondamentale, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*: «Generalmente la provincia sarebbe sufficiente a tutti i bisogni della vita. Il suo principale prodotto consiste in grani, e perciò è stata sempre considerata come il granaio di Napoli, e Campobasso come uno de' sette mercati del regno destinati a mantenere l'abbondanza in questa capitale, che tutto divora» (Galanti, 1969, II, p. 424). Qualche pagina più avanti leggiamo: «Oggidi questa provincia non ha di pregevole che la picciola città di Campobasso, la sola che racchiude le arti ed i comodi della vita, e dove si osserva qualche coltura. In tutto il resto non si vede che miseria e squallore. Sepino, Boiano, Isernia, Trivento non si distinguono dalle altre popolazioni che per aver un nome e per essere sedi di vescovi» (*ibid.*, p. 426). I cinque tomi dell'opera apparvero tra il 1786 e il 1794 con titoli diversi: sulla questione v. Demarco, 1969, specie le pp. LXXX-LXXXI. Sulla dipendenza, nei secoli passati, dell'economia molisana dal Regno di Napoli v. Simoncelli, 1969, pp. 69-80.

¹¹ Sui tratturi e sulla civiltà della transumanza v. Petrocelli, 1999. Specifico sui beni culturali e ambientali del Molise e sulle trasformazioni del suo paesaggio è Petrocelli, 1984, a cui fare ricorso anche per l'ampia bibliografia. Per le vicende storiche del Molise, occorre sempre fare riferimento a Masciotta, 1914-1952.

¹² Così, nella sua istanza, il marchese de Attellis si rivolse a Giuseppe Bonaparte: «Compirete, o Sire, la vostra benefica operazione, col cancellare il degradante nome di Contado di Molise che ha ricevuto nello stato della servitù feudale. La sua rigenerazione richiede che gli si sostituisca l'antico, illustre nome di Sannio il cui coraggio e valore non si è spento negli animi dei suoi abitatori» (Zazo, 1951, p. 120). Sulla storia e il significato del coronimo *Molise* v. Marcato, 1990. Sull'originale figura di Francesco de Attellis v. Cassani, 1987.

Senza cadere in una qualche visione idealizzata o mitica su un antico Sannio libero e prospero¹³, gli studi di questi ultimi decenni hanno restituito ai Sanniti una luce nuova, facendoli riemergere dal cono d'ombra in cui furono gettati dai Romani.

Tra «le grige montagne di roccia calcarea», come scrive Edward Togo Salmon, autore della prima monografia sul loro conto, i Sanniti svilupparono una civiltà di assoluto rilievo. Ciascuno dei «gruppi montuosi poteva servire come ultima possibilità di rifugio per l'una o per l'altra delle tribù del Sannio: la Maiella per i Carecini, i Monti Irpini per il popolo omonimo, il Monte Taburno per i Caudini e la Montagna del Matese per i Pentri» (Salmon, 1995², pp. 19-20)¹⁴.

Oggi conosciamo molto della civiltà dei Sanniti, a partire dalle forme di insediamento nel territorio¹⁵: prevaleva il modello cosiddetto «paganico-vicano»¹⁶, caratterizzato da un *pagus*, cioè un ambito territoriale di pertinenza di una comunità, che viveva in una fitta trama di nuclei abitativi di piccole dimensioni: fattorie e villaggi (*vici*). Numerosissime fortificazioni sorgevano nelle aree più montuose, specie lungo l'alta e la media valle del Volturno, con funzioni difensive e di controllo; grandi santuari, come quello di Pietrabbondante a oltre 1000 m di altitudine, assolvevano funzioni di culto, di mercato, di riunione politica e di scambio culturale.

Quello dei Sanniti non era un popolo di piccoli agricoltori liberi, come pensava Galanti; si trattava di una società ben articolata, con «rapporti di dipendenza e di subordinazione socio-economica (clientela)» (Tagliamonte, 2005², p. 241). Erano certamente dediti all'agricoltura e alla pastorizia, ma anche alle ruberie: tra i Romani divenne proverbiale il *nefarium latrocinium Samnitium*¹⁷, al pari della frugalità di questi ultimi. Insomma, erano dei veri montanari, come indicano anche le etimologie dei nomi delle tribù: Carricini si può confrontare con il celtico **carreg*, «roccia»¹⁸, mentre il nome della tribù dei Pentri, che «popolavano il cuore del Sannio, la regione del Massiccio del Matese e le sue vicinanze, e le valli dei fiumi Trinius e Tifernus» e che dovevano costituire «la spina dorsale della nazione», «contiene la stessa radice del celtico *pen-*, «sommità»» (Salmon, 1995², pp. 42-43)¹⁹. Il nome di Irpini dovrebbe derivare dall'osco (*h*)*irpus*, lupo: erano quindi «uomini-lupo»²⁰, gente delle montagne e delle foreste.

Le forme di produzione economica dei Sanniti variavano a seconda delle aree geografiche. Nelle zone più interne, a causa della scarsa disponibilità di risorse primarie e delle comunicazioni difficili, era sviluppata un'economia prevalentemente di sussistenza, con accentuazione dell'attività predatoria e della pratica bellica. Nelle zone periferiche, invece, dove le caratteristiche ambientali erano più favorevoli, le condizioni di vita erano improntate a un relativo benessere, grazie allo sviluppo delle attività agricole, anche con forme di coltura estensiva e specializzata, e agli scambi commerciali con il mondo campano e apulo.

I Sanniti, insieme ai Sabini e alle popolazioni sabelliche, nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (III 106) sono detti *gentes fortissimae Italiae*: «Di tutte le tribù e i popoli con cui i Romani si trovarono a dover contendere la supremazia sull'Italia nessuno fu più minaccioso

¹³ Sul modello sannitico o sannita di Galanti in contrapposizione a quello romano v. Barra, 1987, specie le pp. 22-26.

¹⁴ Il volume di Salmon uscì nel 1967 con il titolo *Samnium and the Samnites*. Dopo gli studi di Salmon hanno rivestito particolare importanza quelli di Adriano La Regina (per esempio, 1989) incentrati sull'archeologia.

¹⁵ Per una trattazione analitica della civiltà dei Sanniti v. Tagliamonte, 2005²: alla società e alla cultura sono dedicate le pp. 156-261. A questo documentatissimo volume si rimanda anche per la ricchissima bibliografia.

¹⁶ Usiamo questa espressione, ormai entrata nell'uso storiografico, pur tenendo conto delle precisazioni importanti operate di recente da Luigi Capogrossi Colognesi (per esempio, 2002, specie p. 170 sgg.) in sede di revisione critica.

¹⁷ Cfr. in particolare Liv. VII 30, 12.

¹⁸ Cfr. Salmon, 1995², p. 42. Cfr. anche Pokorný, 1959-1969, I, pp. 531-532, s. v. 3. *kar* -.

¹⁹ Secondo qualche autorevole studioso, anche l'oronimo *Appennini* potrebbe risalire a una voce mediterranea **penna*, cfr. spagn. *peña* massa, pietra che sporge fuori dalla superficie del suolo, *peñasco* dirupo (quest'ultimo con suff. iberico)» (Battisti, Alessio, 1950-1957, I, p. 253, s.v. «appennino»).

²⁰ Cfr. Salmon, 1995², p. 44. Cfr. anche Ermout, Meillet, 1959⁴, p. 296, s. v. «hirpus» («nom du loup en samnite»).

dei Sanniti del Sannio» (Salmon, 1995², p. 5). Non a caso, una volta vinti, non furono risparmiati, ma furono eliminati, dispersi o assorbiti, con una determinazione che non ebbe uguali per le altre popolazioni sconfitte dai Romani. Gli storici calarono il silenzio sui Sanniti, tranne che per glorificare Roma e i discendenti di Romolo, il cui scontro secolare con gli abitanti del Sannio assunse i connotati di una missione civilizzatrice.

Nelle fonti antiche, romane e greche, i popoli delle montagne erano solitamente associati al *latrocinium*: il loro carattere e la loro condotta venivano fatti risalire alle condizioni del clima e dell'ambiente, secondo un rigido determinismo geografico. Per i Romani, in particolare, la montagna rappresentava il mondo del selvaggio, del marginale, del diverso. È stato sostenuto con efficacia come l'affermazione di Tito Livio sui Sanniti *montani atque agrestes* (IX 13, 7) non contrassegni due diverse forme di attività economica, come ritenuto da qualche altro studioso, ma accomuni montanari e agricoltori nella schiera indistinta e negativa degli abitanti degli spazi extraurbani: *rura* (le campagne), *saltus* (i pascoli) e *silvae* (le foreste)²¹. E questa visione ideologica della montagna non tramontò certo con la fine dell'Impero, ma si perpetuò attraverso i secoli.

3. L'abbazia altomedievale di San Vincenzo al Volturno

Negli ultimi secoli del primo millennio dell'era cristiana, si formò e si sviluppò un'altra entità molisana che assurse a un ruolo autonomo e non secondario sulla scena nazionale: fu la stagione, non effimera, di San Vincenzo al Volturno, che costituì davvero «una grande abbazia altomedievale nel Molise»²². In quel periodo, la «terra volturnese e molisana» si trovò a essere «al centro delle vitali correnti della storia» (Del Treppo, 1955, p. 101).

Il monastero fu fondato intorno al 703-705 da tre giovani nobili longobardi di Benevento in una contrada deserta presso le fonti del fiume Volturno, alle pendici delle Mainerde. Grazie alla protezione e alle immunità di papi e sovrani e alle numerose donazioni di signori, longobardi e franchi, ma anche di privati, San Vincenzo al Volturno divenne in breve tempo, insieme al vicino monastero di San Benedetto di Montecassino, una grande signoria fondiaria. I due monasteri benedettini, *qui forciores sunt* – come si legge in una disposizione testamentaria di un ricco abitante di Bari in favore di entrambe le abbazie²³ – si trovavano in una posizione strategica: congiungevano il centro con il sud della Penisola²⁴.

A parte le lontane dipendenze nella valle padana o in regioni bizantine²⁵, «la signoria volturnese copriva una vasta area lungo la congiuntura delle odierne province di Campobasso, l'Aquila e Frosinone e comprendeva i territori dei seguenti attuali comuni: Pozzilli, Filignano,

²¹ Cfr. Giardina, 2004², p. 199, ma v. l'intero capitolo IV, «Uomini e spazi aperti», alle pp. 193-232.

²² *Una grande abbazia altomedievale nel Molise* è il titolo del I Convegno internazionale di studi sul Medioevo meridionale svoltosi a Venafrò-San Vincenzo al Volturno nel 1982, in occasione dell'XI centenario della distruzione dell'abbazia da parte dei Saraceni, avvenuta nell'anno 881: per gli atti v. Avagliano, 1985. Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le ricerche e le iniziative editoriali sull'abbazia di San Vincenzo al Volturno: v. Hodges, Mitchell, 1985; De Benedittis, 1995; Marazzi, 1996; Hodges, 1997; Mitchell, 1999.

²³ Si tratta di un documento dell'anno 803 con cui Giovanni, figlio del fu Pandone, di Bari, promette ai due monasteri benedettini di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno i beni suoi, della moglie e di due fratelli posti nei territori di Benevento, Taranto, Oria e Canosa, riservandosi però la facoltà di disporre in altro modo (*Chronicon Vulturense*, n. 41 = Federici, 1925-1938, I, pp. 259-261; la citazione è a p. 260, r. 14). Il *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni contiene uno dei più importanti patrimoni documentari pervenutoci dell'Alto Medioevo: il tratto caratteristico della cronaca-cartulario di San Vincenzo è di essere «lo specchio di un'intera comunità orante ed operante» (Pratesi, 1985, p. 231).

²⁴ Per il ruolo centrale di San Vincenzo al Volturno nelle vicende politiche dei secoli VIII e IX e per i rapporti con il Papato, i Longobardi e i Franchi v. soprattutto Del Treppo, 1953-1954.

²⁵ «Sarebbe di grande interesse una valutazione dell'estensione del patrimonio volturnese, ma essa è quasi impossibile: di troppe dipendenze non conosciamo che la località dove erano situate» (Del Treppo, 1955, p. 41).

Montaquila, Cerasuolo, Colli, Fornelli, Cerro, Scapoli, Rocchetta, Castel S. Vincenzo, Alfedena, Castel Sangro, Montenero, Acquaviva, Rionero, Forlì del Sannio, Picinisco» (Del Treppo, 1955, p. 42)²⁶; «la terra di S. Vincenzo appare consolidata fin dal privilegio di Ludovico II dell'a. 866: la sua superficie si può valutare tra i 400-450 kmq» (*ibid.*, pp. 42-43).

«A quel tempo – si legge nella cronaca del monastero – c'erano pochi castelli in queste regioni, disseminate ovunque di villaggi e di chiese. Non c'era terrore né paura di guerre, dal momento che tutti vivevano in una profonda pace: finché arrivarono i tempi dei Saraceni»²⁷. Si tratta di una visione certamente idealizzata, ma attraverso le carte di San Vincenzo si possono ricostruire a grandi linee i tratti essenziali *in fieri* dell'economia curtense, che si giova delle particolari condizioni storico-politiche e geografiche del cenobio.

Dopo la distruzione del monastero nell'anno 881 da parte dei Saraceni, la comunità monastica si trasferì a Capua. Le terre di San Vincenzo furono invase dai gastaldi di Venafro e di Isernia. Poi, dopo il 915, con molta fatica il patrimonio fondiario fu ricomposto. Nella seconda metà del secolo X la signoria vulturnese si riorganizzò attraverso il fenomeno dell'incastellamento, un processo di cui San Vincenzo costituisce un caso-studio di particolare interesse²⁸. Nel 967 i principi di Capua concessero all'abbazia il diritto di innalzare torri e castelli sui suoi possedimenti, nei quali nessun ufficiale pubblico avrebbe potuto esercitare atti di potere e giurisdizione. Intorno ai castelli si formarono nuclei abitati: masse di coloni e contadini – era una fase di crescita demografica – furono attratte nelle terre monasteriali con contratti di livello vantaggiosi. L'organizzazione agraria della colonizzazione monastica risultò particolarmente efficace, se è vero che «la maggior parte degli odierni comuni della provincia di Campobasso coincidono con i castelli fondati dai monaci vulturnesi» (Del Treppo, 1955, p. 82, nt. 1). A questo proposito, le ricerche di Christopher Wickham sulla società degli Appennini nel periodo altomedievale e su San Vincenzo in particolare sottolineano il ruolo chiave esercitato dalle montagne nei processi di accentramento e incastellamento nell'Italia centro-meridionale, a differenza di quel che avvenne nell'Italia settentrionale.

Dell'antica gloria del monastero, splendido al pari di quello cassinese, rimangono poche testimonianze. Su tutte risplende ancora la cripta di S. Maria *in Insula* o cripta dell'abate Epifanio, del secolo IX, risparmiata dai Saraceni perché ipogea, con i suoi straordinari affreschi eseguiti da una scuola benedettina di pittura in stile bizantino²⁹. Dello *scriptorium* si conservano pochissimi codici: solo cinque sono quelli la cui attribuzione è sicura, ma tutti di straordinaria importanza³⁰.

²⁶ «Il confine era limitato a nord dal corso del Sangro e dalla catena di monti che dal massiccio di Arazecca si svolge fino al fiume Melfa – e qui è più probabile che esso incontrasse la Melfa in prossimità del Monte Meta che non vicino al Petroso alle sorgenti del fiume; quindi seguiva il corso della Melfa fino alla confluenza col Mollarino per risalire quest'ultimo fino a saldarsi alla dorsale della catena delle Mainarde e ridiscendere in direzione sud-est, toccando Monte Casale e le sorgenti della Ravindola, e in direzione sud, percorrendo la linea spartiacque dei monti Serrone, Rimondato, Rotondo, ("juxta montes publicos") fino al monte Croce (m 1020) sopra Venafro. Poi lungo la terra detta "Arcora" limitata dalla strada che da Venafro porta a Isernia, il confine giungeva a S. Maria dell'Oliveto e al fiume Volturmo per risalire in direzione nord secondo i corsi del Volturmo, della Vandra e della Vandrella ("Forulus")» (*ibid.*, p. 42).

²⁷ «*Eo siquidem tempore rara in his regionibus castella habebantur, sed omnia villis et ecclesiis plena erant: nec erat formido aut metus bellorum, quoniam alta pace omnes gaudebant, usque ad tempora Sarracenorum*» (*Chronicon Vulturense*, n. 28 = Federici, 1925-1938, I, p. 231, rr. 3-6).

²⁸ Cfr. soprattutto Wickham, 1985 e Feller, 1998.

²⁹ Cfr. de' Maffei, 1985 e bibliografia in Mitchell, 1999.

³⁰ I codici sicuramente prodotti nello *scriptorium* dell'abbazia sono: il *Codex Beneventanus* (London, British Library, Add. 5463), la Bibbia Vallicelliana (Roma, Biblioteca Vallicelliana, D. 8), il *Chronicon Vulturense* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 2724), l'orazionale chigiano (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chis. D.V. 77), l'*Opera Therapeutica* viennese (Wien, Nationalbibliothek, 68). Cfr. Duval-Arnould, 1985.

4. Conclusioni

Dunque, marginalità e montagna costituiscono davvero un binomio inscindibile, un destino irreversibile e irrevocabile? Proviamo a prendere in considerazione l'ipotesi che il destino non venga determinato solo dalle montagne, ma anche dagli uomini, dalle loro visioni del mondo e dalle loro scelte. La marginalità non è una condizione ontologica di un territorio, uno *status* definitivo, bensì una condizione storica, risultato di processi culturali, sociali, economici, e politici, in stretta correlazione tra loro. I cambiamenti culturali sono lenti e implicano una variazione nella nostra visione del mondo, della nostra percezione di esso; come anche la storia ci insegna, tale variazione può comportare trasformazioni di grande portata, che in alcuni casi possono arrivare a determinare delle vere e proprie rivoluzioni³¹.

Concludo con un auspicio. Chissà che rileggendo la storia secondo altre visuali, «con lenti inavvertite» (Kuhn, 1969, p. 140), non si possa contribuire a determinare un cambiamento culturale di grande portata, a vedere la montagna con occhi diversi e nuovi: almeno per noi, condizionati da un'ottica troppo urbanocentrica, cittadina, romana o napoletana che sia. Un'ottica poco molisana, certamente poco sannita.

Bibliografia

- ALBINO P., *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise*, I-III, Campobasso, 1864-1866.
- AVAGLIANO F. (a cura di), *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno*, Atti del I Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Venafrò-S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), Montecassino, Miscellanea Cassinese a cura dei Monaci di Montecassino, 1985.
- BARRA F., *Introduzione e Nota al testo*, in GALANTI, 1987, pp. 5-45 e 47-49.
- BATTISTI C., ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- BERTOLINI B., FRATTOLILLO R., *Molisani. Milleuno profili e biografie*, Campobasso, Edizioni Enne, 1998.
- BOSSA G., "Cardarelli Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XIX, 1976, pp. 763-765.
- CAIAZZA D., *Il segreto di san Pietro Celestino: dalle origini e formazione di Pietro degli Angeleri Papa Celestino V*, Piedimonte Matese, Ikona, 2005.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli, Jovene, 2002.
- CASSANI C., "de Attellis Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXXIII, 1987, pp. 328-329.
- CUTOLO A., "Zurlo Giuseppe", in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXXV, 1937, p. 1065.

³¹ Queste tematiche sono al centro del celebre testo di Thomas Samuel Kuhn del 1962 *The structure of scientific revolutions*, tradotto in italiano nel 1969. Trattando delle rivoluzioni come mutamenti della concezione del mondo, Kuhn scrive: «Guidati da un nuovo paradigma, gli scienziati adottano nuovi strumenti e guardano in nuove direzioni. Ma il fatto ancora più importante è che, durante le rivoluzioni, gli scienziati vedono cose nuove e diverse anche quando guardano con gli strumenti tradizionali nelle direzioni in cui avevano già guardato prima. [...] Le dimostrazioni familiari del riorientamento della *Gestalt* visiva sono molto utili nel fornire un modello elementare di queste trasformazioni del mondo dello scienziato. Quelle che nel mondo dello scienziato prima della rivoluzione erano anatre, appaiono dopo come conigli. [...] Trasformazioni di questo genere ma di solito più graduali e quasi sempre irreversibili, si verificano abitualmente e ripetutamente nel corso dell'educazione scientifica» (Kuhn, 1969, pp. 139-140).

- DE BENEDITTIS G. (a cura di), *San Vincenzo al Volturno dal Chronicon alla storia*, Isernia, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco» - Iannone, 1995.
- DEL TREPPO M., "Longobardi Franchi e Papato in due secoli di storia vulturnese", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n. s., 34, 1953-1954, pp. 37-59.
- DEL TREPPO M., "La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n. s., 35, 1955, pp. 31-110.
- DE' MAFFEI F., "Le arti a San Vincenzo al Volturno: il ciclo della cripta di Epifanio", in AVAGLIANO, 1985, pp. 269-352.
- DEMARCO D., "Introduzione", in GALANTI, 1969, I, pp. IX-LXXXVI.
- DUVAL-ARNOULD L., "Les manuscrits de San Vincenzo al Volturno", in AVAGLIANO, 1985, pp. 353-378.
- ERNOUET A., MEILLET A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959⁴.
- FEDERICI V. (a cura di), «*Chronicon Vulturnese*» del monaco Giovanni, I-III, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1925-1938.
- FELLER L., *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 1998.
- GALANTI G. M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, I-II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.
- GALANTI G. M., *Scritti sul Molise*, I, *Descrizione del Contado di Molise*, a cura di F. Barra, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987.
- GIARDINA A., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 2004².
- HERDE P., "Celestino V, papa", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXIII, 1979, pp. 402-415.
- HODGES R., *Light in the dark ages. The rise and fall of San Vincenzo al Volturno*, London, Duckworth, 1997.
- HODGES R., MITCHELL J. (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. The archaeology, art and territory of an early medieval monastery*, Oxford, B. A. R., 1985.
- KUHN T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it., Torino, Einaudi, 1969 (*The structure of scientific revolutions*, Chicago, University of Chicago Press, 1962).
- LA REGINA A., "I Sanniti", in AA. VV., *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano, Credito Italiano-Scheiwiller, 1989, pp. 299-432.
- MARAZZI F. (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Monteroduni (Isernia), Edizioni Cep per l'Abbazia di Montecassino, 1996.
- MARCATO C., "Molise", in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 400.
- MASCIOTTA G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, I-II, Napoli, Pierro, 1914-1915; III-IV, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1952.
- MITCHELL J., "San Vincenzo al Volturno", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, X, 1999, pp. 318-322.
- MENGHINI M., "Pepe Gabriele", in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXVI, 1935, p. 709.

- PETROCELLI E. (a cura di), *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, Iannone, 1999.
- PETROCELLI E., *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'omo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Campobasso-Firenze, Edizioni Enne-La Casa Usher, 1984.
- PIZZALEO A., "Galanti Giuseppe Maria", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LI, 1998, pp. 339-343.
- POKORNY J., *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Bern-München, Francke, 1959-1969.
- PRATESI A., "Il «Chronicon Vulturense» del monaco Giovanni", in AVAGLIANO, 1985, pp. 221-231.
- SALMON E. T., *Il Sannio e i Sanniti*, trad. it. Torino, Einaudi, 1995² (*Samnium and the Samnites*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967).
- SIMONCELLI R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1969.
- TAGLIAMONTE G., *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano, Longanesi, 2005².
- THEMELLY M., "Cuoco Vincenzo", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXXI, 1985, pp. 388-402.
- WICKHAM C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo, II*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985.
- ZAZO A., "Il mancato nome di «Sannio» nel 1806 alla nuova provincia di Molise", *Samnium*, 24, 1951, pp. 114-122.

Vincenzo AVERSANO

Dip. Teoria e Storia delle Istituzioni - Università degli Studi di Salerno

1. Il perché di una ricerca-didattica originante dai nomi di luogo

In una tavola rotonda intitolata “marginalità e montagna”, interna a un convegno centrato sulla identificazione e valorizzazione delle aree marginali, mi è sembrato utile, anzi indispensabile, proporre la chiave di lettura toponimica per queste ultime. Chiave di lettura quanto mai umanistico-culturale, che vale in generale per l’individuazione sul territorio delle stratificazioni dell’occupazione umana nei millenni, ed in particolare – a mio sommesso avviso – per un discorso riguardante le “terre alte”.

Do per scontato che l’approccio geografico-toponimico sia ineludibile, benché poco praticato o utilizzato solo per complemento a ricerche impostate con metodi diversi (tradizionali o moderni), tant’è che finalmente un gruppo di geografi, quasi per reazione, intende formare un Gruppo di ricerca AGEi sui nomi di luogo in rapporto al territorio; io stesso, in verità, avevo “reagito”, nel novembre 2002, organizzando un convegno internazionale, i cui atti sono finalmente in stampa, sui toponimi intesi come **documenti, beni culturali e spie di identità territoriali** (espressioni che chiarirò tra breve), proponendo poi un protocollo operativo per una ricerca-didattica del genere in un numero della nostra rivista, alla quale rimando per le giustificazioni teorico-metodologiche e di contenuto (Aversano-Plutino, 2002) più organiche rispetto a quelle che si potranno offrire in questa sede.

Quello che vorrei rimarcare, tuttavia, è che l’analisi geo-toponimica è tutt’altro che un vezzo umanistico, un lusso o una lussuria di chi vuol partire “dalla coda”, cioè dai nomi e non dalle cose, forte del detto *nomina sunt consequentia rerum*; al contrario, essa richiede molto tempo, fatica, pazienza e competenza nella ricerca d’archivio e sul terreno (partendo dalle cose nel micro), nonché molta scaltrezza e umiltà nell’interpretazione dei nomi di luogo, da farsi sempre alla luce delle materie linguistico-glottologiche, le quali sono preliminarmente illuminanti, ma devono a loro volta essere illuminate, ossia integrate – assolutamente alla pari – dagli apporti geografico-storico-cartografici, a loro volta ispirati a tutti i contributi scientifici possibili (etno-antropologici, sociologici, semiologici, ecc.), in una convergenza interdisciplinare di interessi che sola può dare dei risultati apprezzabili. Sono troppo note le cantonate degli etimologi da strapazzo e dei depositari delle singole scienze, che pretendono di poter fare da soli, per rimetterle qui alla berlina in quella che costituirebbe una vera e propria “barzelletteria”, utile a scoraggiare gli sprovveduti-arroganti...

2. Un flash su fonti, metodo e procedure geografiche da adottare

Voglio ora offrire, sia pure schematicamente, almeno le seguenti indicazioni essenziali per chi, con approccio geografico, si accinge ad analizzare la toponomastica:

- **mai improvvisarsi superficiali etimologi, ma studiare la storia globale dei luoghi** in cui i toponimi sono stati appiccicati, non meccanicamente ma come fatto di percezione da parte delle collettività passate, tenendo anche conto che l’accezione originaria del termine potrebbe essere cambiata nel momento in cui esso – nel meccanismo onomaturgico – è stato assegnato al sito (ancora vergine e intonso, o già luogo, cioè sito

territorializzato: ben ha detto stamane la collega Maria Tinacci ricordando che i nomi di luogo sono il primo momento di appropriazione del territorio);

- ciò implica aver trovato l'ubicazione del toponimo (non tutti sono già reperibili e ben fissati in una carta di qualsivoglia scala, anzi il più manca di esatta posizione!), aver visitato il luogo e cercato di capire se e in che forma le sue fattezze originarie (e/o la relativa forma linguistica) siano mutate nel tempo, interrogando i detentori orali di questo sapere;
- tener conto dell'indice di dispersione dei toponimi nel tempo e della rete complessiva degli stessi, nella quale sono compresi anche i cosiddetti microtoponimi, spesso estromessi dalla cartografia ufficiale, ma che nascondono le profonde radici locali, la memoria collettiva; di qui partire per il recupero dell'identità, che è identità nominale (beninteso!), ossia psicologica, più o meno rispondente a quella "oggettiva", a sua volta accertabile con altre metodologie (l'operazione è delicata nel suo complesso perché chiama in causa anche la scala identitaria).

Vengo ora a chiarire il significato dei toponimi, intesi quali documenti, beni culturali e spie di identità territoriali:

- I toponimi sono innanzi tutto documenti del rapporto società/natura nel tempo. Orbene, se essi, da semplici designatori constatativi o denotativi, assumono una valenza connotativo-emozionale, diventano anche
- beni culturali, cioè monumenti (sostantivo con cui Benedetto Croce amava definire e distinguere le opere d'arte da quelle che erano a livello di semplice "struttura") ma di natura immateriale (e i toponimi lo sono per eccellenza), per usare un'espressione dell'UNESCO, che ne raccomanda la conservazione; il toponimo è infatti un bene culturale in sé, quando è pregevole grazie alla sua antichità, rarità o unicità e/o indicatività di fatti culturali passati, ma anche grazie alle trasformazioni subite nei secoli, sia che testimoni una variazione di contenuto territoriale (quando lo stesso sito prescelto esibisce denominazioni diverse nel tempo), sia che denunci una mutazione puramente linguistica (forma grafica, differente pronuncia, ecc.) a parità di oggetto o fenomeno designato, nella inerzia del referente geografico locale;
- spie d'identità territoriale, nominale, psicologica quindi non "oggettiva": i toponimi sono un prodotto sociale che esprime la cultura e gli usi di una comunità (il suo genere di vita, in accezione vidaliana), il senso di appartenenza e, come scrive una ben avvertita geografa, «atteggiamenti e processi soggettivi, psicologici, cognitivi, affettivi, caratteristici della percezione ambientale» (Cassi, 1991, p. 93). Quindi non solo strumenti di riferimento spaziale, ma prezioso «specchio del vissuto» (Vardanega, 2002, p. 72) oltre che prima appropriazione dello spazio, come già ricordato.

Solo un cenno, ora, sulle possibili fonti dei toponimi. Questi vanno raccolti innanzitutto dalle carte topografiche (IGM), vanno integrati con gli altri nomi di luogo desunti da diverse fonti, soprattutto cartografiche: è preferibile consultare le tavole censuarie e le mappe catastali del Catasto Italiano all'impianto (datato grosso modo agli anni precedenti la prima guerra mondiale), oppure del nuovo catasto di epoca fascista, in quanto si ha la possibilità di trovare già ubicati i toponimi sia nel Quadro d'Unione (generalmente di scala tra 1: 10.000 e 1: 30.000), sia (ma non in numero assai maggiore) nei singoli Fogli di mappa, di scala grandissima (di solito da 1: 2.000 in su).

Va da sé che tutte le fonti reperibili, cartografiche e non, di qualsivoglia epoca, saranno benvenute: documenti notarili, statuti consuetudinari, opere letterarie e tecnico-agrimensorie, mappe inserite in fondi d'archivio, cabrei, carte del Touring Club Italiano (CAI), ecc.

Per chi volesse documentarsi su fonti più antiche che riportino quasi a tappeto i toponimi, onde poter svolgere una ricerca diacronica, si consiglia di consultare gli antichi e più recenti catasti di età moderna. Questi ultimi, già nel XVIII secolo se non prima, per il centro-

nord sono del tipo geometrico-particellare, mentre nel Regno di Napoli, pur conservando un enorme valore documentario, hanno carattere meramente descrittivo, come nel caso del **Catasto Onciario** (metà del XVIII secolo) e del **Catasto Provvisorio Francese o Napoleonico** (redatto ai primi dell'Ottocento ma anche dopo il 1815, in piena restaurazione borbonica) (Aversano, 1977).

Si ottiene alla fine un censimento dei toponimi desunti dalle fonti ufficiali del nostro e dei passati tempi; partendo dalla relativa schedatura, si passerà all'**inchiesta sul territorio**, con registratore e taccuino: essa potrà ovviamente colmare quasi tutte le lacune nella raccolta dei toponimi vuoi per quanto riguarda l'esatta denominazione popolare (che si potrà trascrivere secondo le norme della "scrittura fonetica"), vuoi per l'individuazione dell'effettiva ubicazione. Nulla osta, ovviamente, a che l'indagine su campo preceda quella sulle fonti altre, o corra parallela e incrociata ad esse.

3. Obiettivi scientifici, didattici e applicativi, specie per l'orizzonte montano

Premesso dunque che il toponimo e l'antroponimo sono, da un lato, spie territoriali e beni culturali, perché denotano e connotano il paesaggio e le strutture socio-economico-culturali sottostanti invisibili (es.: tecniche, contratti agrari), dall'altro costituiscono anche **parte del paesaggio stesso** e, come tali, sono individuabili solo con metodi umanistici (vera rivincita sulla foto aerea, da satellite, e sulle tecnologie "megagalattiche" dei tempi attuali), ci si deve proporre i seguenti obiettivi generali, scientifici e didattici:

- rinvenimento e registrazione dei toponimi;
- loro interpretazione in funzione della lettura del territorio (fino al disvelamento dell'identità);
- salvaguardia dei toponimi e loro rimessa in circolo nel tessuto sociale, nonché rettificata linguistica degli stessi, giacché spesso ci giungono degenerati, se non stravolti, per mero errore o per "aggiustamenti" dovuti all'uso popolare o ai documenti ufficiali, pubblici e privati, nonché alle note italianizzazioni (ed altro) dell'IGM (Vecchio, 1983).

Nel protocollo operativo a suo tempo suggerito, è stata prevista tra l'altro una divisione per almeno tre fasce altimetriche dei toponimi (**pianura**, **collina** e **montagna**), che a loro volta possono essere sottodistinte in bassa, media e alta. Ciò torna assai utile al nostro discorso sulla marginalità d'altura.

Concentrando l'attenzione sui due ultimi orizzonti altimetrici, infatti, ci si rende conto che nell'uso comune collettivo e nella cartografia ufficiale (successive edizioni delle "tavole" IGM, ora notoriamente dette "sezioni", e Carta Tecnica Regionale) è sopravvissuto in genere ben poco dei nomi di luogo, c'è insomma una erosione toponomastica più o meno accentuata, un massiccio calo informativo. Il che è dipeso da un fatto culturale, sociale ed economico (l'abbandono e la marginalizzazione), cioè dalla perdita del tradizionale rapporto **uomo/terre alte** (scadimento delle attività silvo-pastorali-agricole di altura; depauperamento del sistema insediativo e dello stesso senso dell'abitare e del vivere del territorio; perdita di referenti mitologici quali contenitori simbolici che legittimavano usi e pratiche sociali: PERIS, MANGANI, 2005, passim), per cui "l'uomo di montagna non è più il montanaro di un tempo" essendo stato mentalmente inquinato dai nuovi stili di vita proposti e/o imposti dai mass media in quanto espressioni del "villaggio globale" (Vardanega, 2002, pp. 74-75).

La scomparsa (o talvolta sostituzione) dei toponimi può dipendere anche da un fatto tecnico: la nuova cartografia da satellite non solo non sa leggere i toponimi vecchi e nuovi, ma - in assenza di costosi e faticosi sopralluoghi - non registra neppure le sedi umane nascoste dalla vegetazione a uno sguardo solo dall'alto! Ecco allora la necessità di un recupero del

patrimonio toponimico da tutte le fonti prima ricordate (cartografiche e non) e soprattutto dall'indagine su campo: privilegiare in questa operazione i docenti e gli alunni delle scuole e i loro parenti più anziani (col vantaggio dell'integrazione generazionale), i cacciatori, i cercatori di funghi, gli studiosi locali, e ciò comune per comune, come è stato già fatto in alcune regioni d'Italia¹.

Questa operazione scientifico-didattico-sociale servirà anche per contrastare la eventuale banalizzazione degli antichi nomi, dettata da esigenze di marketing territoriale (in particolare turistico o di prestigio) o la loro sostituzione, di solito fatta con antroponimi dei potentati *pro-tempore*, senza che la popolazione locale resista, perché ormai ha perso il legame con denominazioni che appaiono anacronistiche, avendo perduto la precedente funzionalità territoriale.

Mi sembra opportuno citare, alla fine di questa prima parte del mio intervento, a mo' di sintesi parziale di quanto finora asserito, le espressioni "ratificanti" di Evelin Vardanega: "Il geografo che intenda studiare l'abbandono delle "terre alte" potrà quindi farlo anche attraverso l'analisi delle vicende toponomastiche di un'area, perché considerando le loro poliedriche e sfaccettate valenze geografico-culturali, strettamente connesse alla presenza/assenza dell'uomo in un territorio, può disporre di un importante strumento di ricerca e di verifica"².

4. Per una simil-indagine finalizzata al Molise alto: spunti preliminari

Volendo trasferire e applicare al Molise uno studio profondo e capillare che, attraverso la via toponimica, tenti di adombrare l'identità a varie scale della zona di montagna (in senso dinamico, giacché l'identità cambia nel tempo), sorge innanzitutto il problema della delimitazione di quest'area "alta" da indagare. Certo, adottando la parametrizzazione ragionata, complessa e problematica – non basata su rigidi limiti geometrici di altitudine, cosa che non si fa più nemmeno per la perimetrazione delle comunità montane – emersa dagli interventi presentati a questo convegno, a partire dalla relazione di Piergiorgio Landini, il problema si potrebbe dribblare col limitarsi a proporre – senza specifiche rigidamente perimetriche – la valorizzazione attraverso opportune politiche di intervento, ma non sarebbe risolto sotto il profilo della identificazione areale su base storico-geografica stratificata. Tale problema dei limiti esterni *sub specie toponimica*, per un verso può giovare con maggiore profitto – a mio sommesso parere – delle indicazioni della geografia descrittivo-interpretativa e regionale trasmesseci dalla nostra "classica" tradizione disciplinare, per l'altro può meglio risolversi proprio attraverso il riscontro della distribuzione dei nomi di luogo. Essi in effetti sono dei veri e propri fossili più o meno viventi e funzionano – come spesso avviene nella ricerca – vuoi come indicatori di areali identitari (ossia come fonti documentarie tra altre fonti per giungere a delle identificazioni quali-quantitative e distributive delle identità territoriali), vuoi – lo si

¹ In proposito, buoni viatici di metodo e di contenuto vengono proposti da Walter Pilini e Nicoletta Ugoccioni, rispettivamente per i comuni umbri di Chiugiana e Giano dell'Umbria, con particolare riguardo ai toponimi non cartografati nella tavoletta IGM (cfr. la Parte Seconda, dal titolo *Toponomastica e Didattica*, in BATINTI A., MELELLI A., MORETTI G. (a cura), 1992, pp.23-60). Per altri esempi di comuni beneficiari di simili ricerche "didattizzate", vedansi FILLANTI, 1998 e 2001.

² Cfr. Vardanega, 2002, p. 82. Stimolante e condivisibile quanto L'A. aggiunge in proposito: "Inoltre, raccogliendo conoscenze toponomastiche con indagini cartografiche, archivistiche, letterarie, ecc., lungi dall'essere un *laudator temporis acti*, potrà anche contribuire a contrastare l'accelerato e devastante processo di "riduzione-semplificazione-appiattimento" culturale che si è andato concretizzando specie nelle nuove generazioni e nella maggior parte della regione montana. Recuperare toponimi non significherà riportare la montagna all'antico aspetto paesaggistico che destò la prima azione onomaturgica, né tantomeno guarirla dalla banalizzazione culturale e dall'abbandono dell'ambiente naturale e del patrimonio materiale, ma potrà essere comunque un importante contributo alla tutela e alla valorizzazione culturale" (Ibidem).

diceva poc'anzi - come **aspetti e componenti** essi stessi di antichi paesaggi e generi di vita e sottostanti strutture sociali invisibili, zona per zona, sub-area per sub-area, sub-regione per sub-regione (a varie scale).

Ora, rispetto all'attuale regione Molise, potrebbe essere utile, per separare in primo approccio l'**alto Molise** da quello **medio-basso**, accogliere l'idea della Simoncelli e di altri autori precedenti, condivisa da Mario Fondi, il quale individua nell'isoieta dei 1000 mm di pioggia annui la linea divisoria che, vista sul terreno, corrisponderebbe grosso modo a una retta immaginaria stesa da Trivento a Vinchiaturò (Fondi, 1970, pp. 539-540). Così, per **alto Molise** dovrebbe intendersi tutta la sezione orientale della provincia di Isernia (escludendo ovviamente le aree più basse, ma non più depresse economicamente, dell'alto bacino del Volturno) ed in più una stretta fascia occidentale in direzione nord-sud della provincia di Campobasso.

Di nessuno aiuto delimitativo sarebbe invece la divisione adottata dall'ISTAT, in 11 zone altimetriche e regioni agrarie (6 di montagna e 5 di pianura), nella quale la pianura viene totalmente ignorata e abolita. Al contrario, elementi utili per eventuali compartimentazioni territoriali interne alla montagna marginale, compartimentazioni da mettere in rapporto con la coperta toponomastica, saranno sicuramente la carta geo-morfologica e geolitologica (che separa l'esteso areale argilloso-arenaceo da quello calcareo dell'alta ossatura della Meta e del Matese, più ridotto in superficie), la carta delle isoterme e delle precipitazioni, quella idrografica (fiumi, laghi e sorgenti), quella delle formazioni vegetali spontanee, quella delle coltivazioni (variamente articolata), della proprietà e forme di conduzione agraria, soprattutto dell'allevamento e delle connesse vie di comunicazione storiche (tratturi, poste, ecc.) e più recenti, in rapporto con la densità, distribuzione e forme di insediamento (tipologia sino ai caratteri della singola casa rurale), e via dicendo fino alle attività extragricole e ad usi e costumi particolari. Tra i parametri potrebbero essere considerate anche le minoranze etnolinguistiche serbo-croate, albanesi e bulgare, che non sembrano aver lasciato molte ed evidenti tracce nella toponomastica e non hanno sede propriamente nella montagna intesa in stretto senso altimetrico³.

Di notevole aiuto come base generale di documentazione e metodo geografico tradizionale si rivelerebbe, in proposito, una specifica ricerca geodialettologica, condotta Gino De Vecchis (1978), anche se concepita in un'ottica diversa (intensità e frequenza o assenza dei termini geografici dialettali) e a scala meno capillare rispetto a una indagine volta a carpire l'*anima identitaria* (il *genius loci*), alla quale io penso, e che sto già svolgendo per la Campania. Si potrebbero in questo nuovo progetto ritrovare quei collegamenti con gli esperti di ambito linguistico-glottologico, che all'epoca furono rifiutati al prof. Baldacci, cui va il merito di aver ideato la collana-glossario (nel cui ambito si inserisce la ricerca del De Vecchis), mostrando che la geografia ha comunque e sempre da dire la sua in questo settore.

Il discorso sulle tracce che albanesi, serbo-croati e bulgari potrebbero aver lasciato nei microtoponimi potrebbe essere ripreso anche in chiave geografica, portando l'interesse verso un'analisi comparata coi toponimi dell'opposta sponda dalmata ed eventualmente con quelli dell'Istria meridionale, da dove alcuni studiosi ritengono - a torto o a ragione - essere venuti i croati molisani. Penso altresì ai toponimi di origine veneziana nel territorio di Agnone, relativi all'artigianato del ferro, dell'oro e del rame, a parte le campane, e inoltre a toponimi riferiti ai tanti terremoti avvenuti nei secoli e ai loro effetti, e via enumerando.

In definitiva, la via toponimica all'accertamento perimetrale, quantitativo e qualitativo, dinamico nel tempo, non solo della identità molisana in generale, ma soprattutto di quella

³ In primo approccio, salvo approfondimenti in base a studi più recenti e alla stessa bibliografia citata dall'A., tutte queste differenziazioni antropofisiche si possono leggere nelle carte tematiche riportate da Fondi, 1970 (passim), e relativo commento. Ineludibile, tra tanti titoli da compulsare, la ricerca di un maestro scomparso: Ortolani, 1964.

riferita alle zone alte in particolare, io non la trascurerei per niente. Spero dunque, con questo intervento, di aver mostrato la sua necessità scientifica e la sua utilità applicativa nell'ambito sociale e culturale, con possibili ricadute anche sul versante economico-produttivo.

Bibliografia

AVERSANO V., "La toponomastica dell'Onciaro e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca" in *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno, Elea Press, 1977, pp. 115-131.

AVERSANO V., PLUTINO A., "I toponimi come documenti, beni culturali e spie d'identità territoriale", in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 2, 2002, n. 4/5, pp. 79-90.

BATINTI A., MELELLI A., MORETTI G. (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria, Univ. degli Studi di Perugia, M.U.R.S.T., Perugia, 1992 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll. Toponomastica, 1].

CASSI L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in AA.VV., *La lettura geografica. Il Linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron, 1991, Vol. 1, pp. 83-98.

CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Soc. Geografica Italiana, 1998.

DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1978 [Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana, 1].

FILLANTI O., "Toponomastica e didattica: un'esperienza nella Scuola Media di Agello (PG)", in BATINTI A., MELELLI A., MORETTI G. (a cura di), *Studi e Ricerche sui nomi di luogo*, Ellera Umbra, Ed. Era Nuova srl, 1998, pp. 105-110 [Coll. Toponomastica-Umbria n.1°].

FILLANTI O. (a cura di), *Alla scoperta dei nomi di luogo. Indagine degli alunni della Scuola Media "G. Mazzini" di Magione*, Perugia, Litografia Controstampa 2, 2001.

FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, Utet, 1970.

ORTOLANI M., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, C.N.R., 1964.

PERIS P., MANGANI G., *Nomi di paesi. Storia, narrazioni e identità dei luoghi marchigiani attraverso la toponomastica*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2005.

RICCARDI M. (a cura di), "Abruzzo e Molise", in *Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane*, Vol. VIII, Napoli, La Buona Stampa, 1965 [C.N.R., Comitato per le Scienze Storiche, Filologiche e Filosofiche].

VARDANEGA E., "Nomi di luogo: indicatori dell'abbandono nelle "terre alte" ", in VAROTTO M., ZUNICA M. (a cura), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Univ. di Padova-Dip. di Geografia "G. Morandini", Padova, 2002, pp. 69-82.

VECCHIO B., "Toponomastica e cartografia oggi: appunti per una discussione", in PASSERI V. (a cura di), *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, Siena, Amministrazione Provinciale, 1983.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

FORMAZIONE E CULTURA: CHIAVI DI VOLTA DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO

Antonio CIASCHI

Nell'avviarci alla conclusione, mi permetto di provare a tirare le fila della tavola rotonda. L'analisi di Cristiano Pesaresi ha tracciato un affresco sugli aspetti demografici, sociali ed economici del fenomeno della marginalità, in particolare sul rapporto tra contrazione demografica e marginalità e ha fornito indicazioni sulle possibilità di sviluppo turistico delle aree montane. Un turismo ambientale, rurale e culturale, ha precisato nel suo intervento scritto Corradino Guacci: è questa la "vocazione" più adatta alle aree interne molisane. Si tratta di quelle zone dove la toponomastica risulta più che mai specchio della marginalità, come ci ha indicato Vincenzo Aversano, che ha lanciato la proposta di una grande ricerca incentrata sui toponimi per afferrare le diverse identità locali del territorio. Francesco Cardarelli ha messo, invece, in luce come il binomio montagna-marginalità non abbia sempre costituito una costante nella storia del Molise, una regione che in certi periodi del passato ha invece rappresentato una realtà di primo piano nell'Italia: politica, economica, culturale.

Mi sembra che da questa tavola rotonda emerga più che mai l'idea che formazione e cultura siano essenziali per lo sviluppo del territorio: anzi, dello sviluppo sostenibile sono davvero le chiavi di volta. In questo connubio formazione-cultura credo che l'Istituto Nazionale della Montagna e l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia trovino e potranno trovare sempre più punti di contatto e forme di collaborazione, al servizio del territorio e delle genti di montagna.

In questo modo – per terminare con le parole di Francesco Jovine, profondo interprete della storia, della terra e della cultura molisana – la montagna in generale, e quella molisana in particolare, può essere vista non più come area marginale, come soggetto da assistere, bensì come soggetto di sviluppo autonomo: essere vista, considerata come tale è la premessa necessaria per diventare davvero un soggetto di sviluppo autonomo. Scrive Jovine nel suo romanzo *Le terre del Sacramento*, uscito nel 1950 pochi mesi dopo l'improvvisa morte dell'autore: «Le terre del Sacramento rinascevano lentamente e prendevano voce e nome per opera di quelli che le venivano dissodando»¹.

¹ JOVINE F., *Le terre del Sacramento*, Torino, Einaudi, 1950, p. 195.

LABORATORI ED ESPERIENZE DIDATTICHE

Vito Antonio BALDASSARRE

Dip. di Scienze Pedagogiche e Didattiche - Università degli Studi di Bari

Sappiamo che solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo l'insegnamento della geografia comincia concretamente ad entrare a pieno titolo con orari e programmi propri e diventa a poco a poco una disciplina indispensabile alla formazione dei cittadini in una società che, in Europa, andava delineandosi sempre più aperta verso processi di industrializzazione, di crescita civile all'interno di Stati Nazionali con aspirazioni legittime verso l'affermazione della propria autonomia.

L'orientamento a inserire la geografia nei curricula scolastici al fine di formare i cittadini è andata precisandosi e dilatandosi nel corso del tempo fino ai nostri giorni.

L'obiettivo che anche i documenti ufficiali precisano è quello di consentire all'alunno di meglio conoscere il mondo e di svolgere nella società un ruolo responsabile. A queste indicazioni più generali se ne aggiungono altre di carattere più pratico, utili per le funzioni proprie della vita quotidiana quali: la lettura di piante, mappe e carte perché ciascuno impari a rapportarsi adeguatamente con lo spazio. Il progetto è ambizioso, perché, in ultima analisi, è quello di permettere agli alunni di comprendere la vita della società in cui vivono per poter, conseguentemente, essere cittadini consapevoli, attivi e responsabili.

Ci rendiamo conto attualmente che la geografia scolastica fa parte di diritto più dell'area delle scienze sociali che delle scienze fisico-naturali, in quanto, in effetti, si tratta di una disciplina che tende a promuovere la conoscenza della società mediante lo studio delle sue *manifestazioni spaziali*. Il suo progetto fondamentale è quello di far comprendere l'organizzazione e la differenziazione dello spazio da parte delle diverse società. Ne scaturisce uno studio che è strettamente legato ai territori, siano essi quelli di un gruppo ristretto, quello di una società più allargata o quello di un insieme di società, essa punta l'attenzione essenzialmente verso la maniera in cui gli uomini stringono i loro rapporti con lo spazio nel quale vivono, analizza i loro sforzi di sviluppo economico, ma prende anche in considerazione le tragedie umane come le inondazioni, le carestie e, più in generale, i rapporti socio-affettivi delle persone con i loro territori. In ultima analisi essa mostra la diversità delle relazioni delle diverse società con i loro territori.

Quali le conseguenze dal punto di vista metodologico?

Pur nella diversità delle linee di impostazione metodologica, da quel che mi è dato comprendere attraverso le frequentazioni avute in occasione di alcuni progetti nei quali sono stato coinvolto (Valorizzazione delle aree boschive della Murgia fine anni '80; Progetto di turismo educativo nel Vulture-Melfese, anni '90), l'aspetto unitario dello studio della geografia ruota intorno ad una formula che integra le due parole-chiave:

Spazio e Società

Certo, è individuabile una diversità di impostazione polarizzata tra: A) una **Concezione Classica** e B) una **Concezione Interazionista ed Eco-Sistemica**.

A) **Concezione Classica** - (Scienza dei paesaggi naturali e manipolati) e dei territori (spazi di habitat, di produzione, di circolazione) che parte induttivamente dal reperimento-osservazione-descrizione dei fenomeni ed esamina poi i rapporti tra i dati naturali e le **produzioni umane** (costruzioni, culture, installazioni industriali) per concludersi nella spiegazione della loro organizzazione e ripartizione. Essa sfocia in una tipologia paesaggistica o funzionale fondata essenzialmente su modelli esplicativi.

B) **Concezione Interazionista ed Eco-Sistemica** - Secondo tale concezione la società e lo spazio sono legati da molteplici funzioni sociali:

- funzione di produzione
- funzione di scambio e di commercializzazione
- funzione di residenzialità
- funzione di intrattenimento e di *loisirs*

Si tratta di funzioni interdipendenti le quali non si sovrappongono ad un ambiente che potrebbe esistere senza di esse, in quanto esse ne costituiscono la sostanza.

Lo spazio, d'altra parte, non ha senso se non con riferimento alla società che lo ha creato; si tratta di un prodotto sociale che si traduce in forme visibili e materiali (paesaggi, habitat, infrastrutture), ma non si riduce ad esse; esso è organizzato anche con dei flussi di informazioni, campi di forza finanziari, reti di potere.

E tuttavia non basta reperire l'ordine introdotto nello spazio della società (popolamento, habitat, attività, armatura urbana, rete gerarchizzata di circolazione), ma è necessario cogliere le relazioni dell'uomo con uno spazio che è vissuto (sono le pratiche quotidiane della città o della campagna, le relazioni che nell'anno si hanno con gli spazi turistici) e percepito culturalmente (immagini collettive più o meno mitiche della città, della montagna, della neve, del mare). Immagini "personali" condizionate dalla posizione sociale, dall'appartenenza a un determinato gruppo, dalle determinazioni psicologiche del momento.

Sarebbe utile, a tal proposito, condurre delle ricerche utilizzando la metodologia autobiografica, di cui noi facciamo uso, per comprendere qualcosa in più su questo versante.

Questo mi dà modo di accennare all'insegnamento della geografia nelle scuole.

La sfida didattica credo debba consistere nel consentire, dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria superiore, agli alunni di comprendere la vita delle società nel loro spazio per poter essere cittadini consapevoli attivi e responsabili.

In altri termini la geografia nelle scuole dovrebbe mirare più a formare uomini impegnati nella società che a formare dei geografi.

Si tenga conto che è l'unica disciplina scolastica che di sicuro ciascun alunno incontra, almeno nel ciclo primario, come disciplina che mira alla conoscenza della società mediante lo studio delle sue manifestazioni spaziali.

Sarebbe certamente auspicabile un rafforzamento di tale studio anche nel ciclo secondario; infatti, se si eccettua il liceo economico, gli altri vedono (con esclusione dei licei artistici nei quali non ve n'è più nemmeno l'ombra) la presenza della Geografia solo nei primi due anni (cfr. D.LGS.N° 226 del 17/10/2005).

Ed allora direi che si avverte la necessità che, accanto ai saperi scientifici della ricerca specifica nel mondo universitario, si tenga conto delle conoscenze urbanistiche, di gestione del territorio come pratiche sociali di riferimento. Direi che è opportuno discutere e lavorare su un'ipotesi che risponda alla seguente schematizzazione:

PROBLEMATICHE ESSENZIALI E CONCETTI-CHIAVE

PROBLEMATICA	DOMANDE ESSENZIALI	CONCETTI IMPLICATI
1	La localizzazione e la ripartizione degli uomini e delle loro attività.	Localizzazione, distribuzione, ripartizione, popolamento, densità, causalità, multicausalità.
2	Relazioni e interazioni tra gli spazi, e degli spazi dai quali dipendiamo.	<ul style="list-style-type: none"> - Relazioni spaziali, funzionamento spaziale: flusso di uomini e di beni, di servizi, di idee... - Le "spazialità differenziate" economiche (luogo di lavoro, di commercio), amministrative, politiche, culturali, ludiche... - L'articolazione di scala.
3	Differenziazione e organizzazione spaziali del decentramento amministrativo-politico.	<ul style="list-style-type: none"> - La distanza e il concetto di zona d'influenza, di spazio polarizzato. - Il modello dei luoghi centrali. - Il concetto di gradiente, di soglia, di differenziazione spaziale "centri e periferie". - Il decentramento amministrativo-politico: limiti, frontiere, le diverse "maglie" (dal Comune allo Stato).
4	I Territori, gli spazi prodotti dai gruppi sociali, comunità che si fanno carico del passato per organizzare il presente in vista di anticipare e garantire l'avvenire.	<ul style="list-style-type: none"> - "Attori", posta in gioco, poteri, strategia, circuito della decisione. - Risorse, limiti, "determinazioni fisiche", eredità materiali, culturali. - Ambiente, gestione, protezione, valorizzazione...
5	Le "rappresentazioni sociali" che attraversano e sono implicate in ciascuna delle altre problematiche.	<ul style="list-style-type: none"> - Spazio vissuto, percepito, pensato. - Rappresentazioni sociali. - Valori implicati, l'appartenenza a un "territorio", a un "paese", a una "nazione", ecc.

DALL'ESPERIENZA ALLA COMPETENZA

Il contributo della Geografia alla progettazione di attività didattiche laboratoriali

Michele STOPPA

Dip. di Scienze Geografiche e Storiche - Università degli Studi di Trieste

1. Nuovi spazi per la Geografia

Un'innovazione, che indubbiamente qualifica il primo ciclo dell'istruzione, è rappresentata dall'introduzione dell'Educazione alla convivenza civile, il cui impianto epistemologico è desumibile dalle "Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati". Articolata in un insieme ologrammatico di ambiti settoriali strettamente concatenati (Educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare, all'affettività), non rappresenta invero una disciplina autonoma, da affidare ad una nuova figura docente - a dir poco onnisciente, data la ricchezza e la varietà di obiettivi da promuovere - quanto piuttosto una stimolante opportunità formativa, che impone il coinvolgimento attivo dell'intero team-docente di classe.

Finalmente istituzionalizzato, tale spazio viene offerto al fine di raccogliere, coordinare, rendere organica e pienamente curricolare una molteplicità di iniziative, più o meno estemporanee, già da tempo promosse dai docenti, anche in collaborazione tra di loro o con l'eventuale coinvolgimento di esperti, per favorire lo sviluppo di rilevanti competenze della sfera socio-affettiva. Da individuare all'interno del tempo-scuola obbligatorio, è ulteriormente dilatabile fino ad un massimo di 99 ore annue nella Scuola primaria e di 198 nella Scuola secondaria di primo grado, già riservate ad attività ed insegnamenti facoltativamente fruibili da parte degli alunni in forza di un'opzione concertata con le famiglie, anche se di obbligatoria e gratuita attivazione da parte delle scuole, eventualmente organizzate in rete al fine di razionalizzare l'offerta formativa.

Una scrupolosa analisi degli obiettivi specifici di apprendimento indicati per l'Educazione alla convivenza civile consente di cogliere immediatamente la loro significativa radicazione geografica. Ciò significa che la Geografia non solo può, ma deve estendere il suo ruolo formativo, andando a colonizzare, grazie alla sollecitudine e al senso di responsabilità dei docenti, questi nuovi spazi disegnati dalla riforma, puntando ad elaborare un'offerta formativa di qualità e divenendo vero e proprio cemento dell'esperienza didattica interdisciplinare.

2. Sviluppare competenze, missione prioritaria della didattica laboratoriale

La nuova didattica laboratoriale ben si presta a recepire le cruciali innovazioni introdotte dalla riforma, a partire dalla sistematica attenzione ai processi di personalizzazione degli apprendimenti e dal ruolo centrale da riservare allo sviluppo delle competenze. Ciò impone una radicale revisione di un approccio didattico tradizionalmente indirizzato alla progettazione di unità di apprendimento pragmaticamente orientate all'acquisizione di conoscenze ed abilità precise e delimitate, oggetto di successiva scrupolosa verifica.

Una didattica laboratoriale innovativa si qualifica, invece, per essere orientata allo sviluppo prioritario di competenze-chiave, su cui focalizzare il processo formativo, divenendo l'apprendimento di conoscenze ed abilità un fatto meramente secondario, anche se non per questo meno rilevante, ma inevitabilmente di ricaduta, in quanto dipendente dalla mutevole contestualizzazione. Si tratta di un approccio assai diverso sul piano epistemologico rispetto a quello prece-

dentemente menzionato, ma che concorre efficacemente, offrendo una stimolante opportunità, alla maturazione del Profilo educativo, culturale e professionale dello studente.

3. Dinamica dell'intervento didattico laboratoriale

L'intervento si articolerà in tre macrofasi (progettuale, operativa e valutativa) (v. Fig. 1).

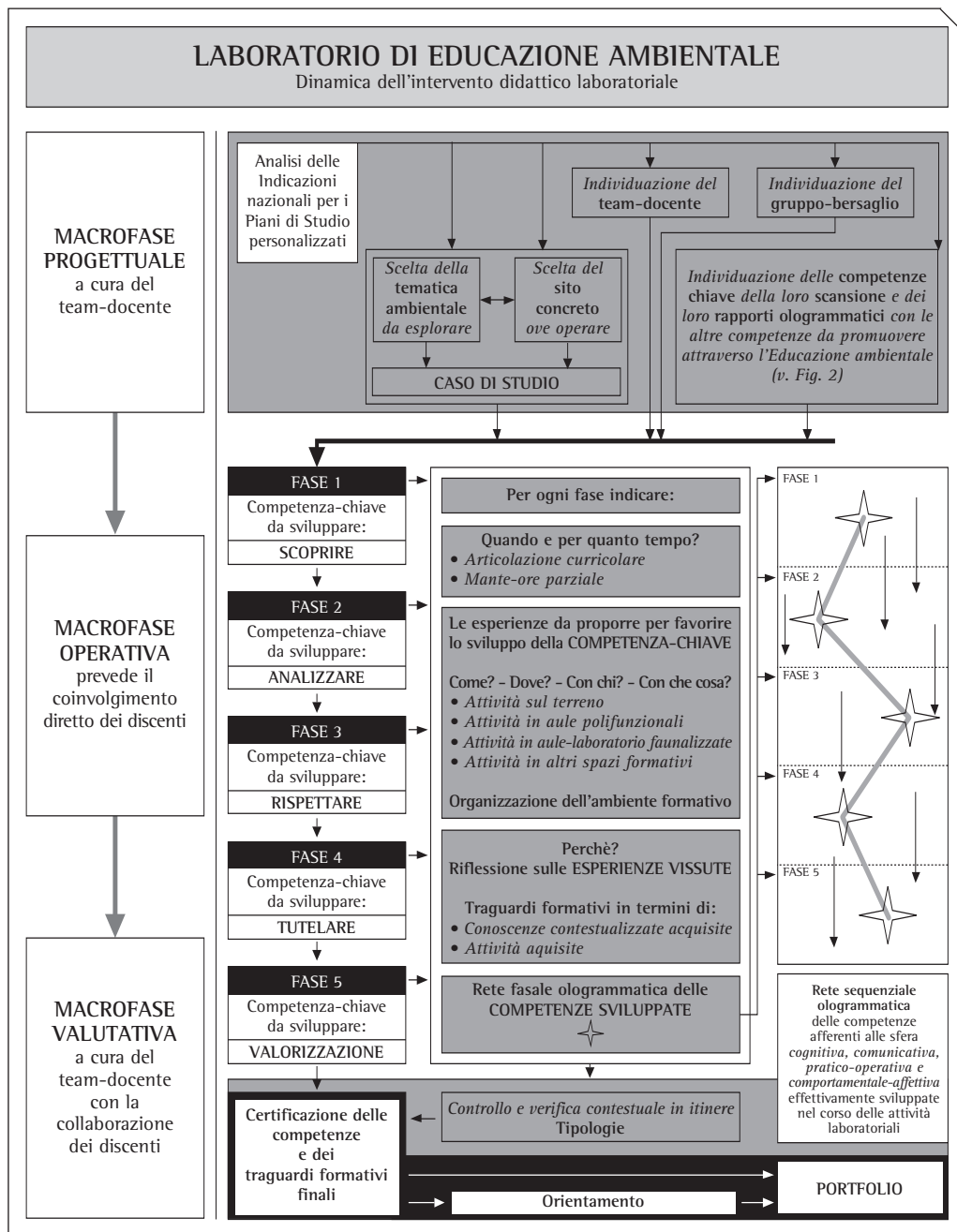


Fig. 1 - Schema-guida per la progettazione di attività didattiche laboratoriali di Educazione ambientale.

La prima comporterà innanzitutto per i docenti potenzialmente chiamati a far parte del team, di procedere ad un'accurata lettura, analisi ed interpretazione delle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati, con particolare riferimento agli OSA di Educazione alla convivenza civile, operazione da svolgere autonomamente, ma da ridisegnare a team costituito, in modo da superare eventuali forme di autoreferenzialità.

Da questo lavoro scaturiranno decisioni rilevanti per la delineazione dell'impianto complessivo dell'intervento laboratoriale e per il suo successivo fecondo svolgimento. Ci si riferisce alla scelta del caso di studio, all'individuazione del team-docente e del gruppo-bersaglio, ma soprattutto delle competenze-chiave, della loro scansione e dei loro rapporti ologrammatici con altre competenze.

3.1 Il caso di studio

La scelta del caso di studio costituirà senza dubbio un aspetto di fondamentale importanza. Si potrà decidere di dare priorità ad una ben precisa tematica da sviluppare, un'opzione che vincolerà in una certa misura la scelta del sito ove operare concretamente; d'altro canto si potrà privilegiare la scelta del sito che, pur non escludendo la possibilità di analizzare una determinata tematica, offrirà una varietà di stimoli certamente assai più ampia e suggestiva.

Pur non trascurando la possibilità di scegliere siti particolarmente significativi, a dir poco emblematici per peculiarità territoriale e valenza formativa, sembra significativo orientarsi piuttosto verso siti desunti dal vissuto, pur anche significativi e provocatori, ma tali da suscitare interesse, sostenere la motivazione e consentire frequenti imprescindibili indagini dirette.

3.2 Il team-docente

Il team-docente potrà ampliarsi, arricchendosi di tutte le competenze necessarie attraverso l'opportuna valorizzazione delle risorse umane disponibili in una logica di rete, un'attenzione che si rivelerà assai feconda anche ai fini della continuità verticale, non escludendo, per altro, il coinvolgimento meditato ed adeguatamente progettato di figure esperte, operanti presso enti o nell'ambito di agenzie extrascolastiche - meglio se contraddistinte da spiccata vocazione formativa - debitamente selezionate in base a ben precisi criteri di serietà.

3.3 Il gruppo-bersaglio

I criteri di individuazione e la successiva costituzione del gruppo-bersaglio si prospetteranno a loro volta tutt'altro che ininfluenti ai fini della progettazione e della successiva riuscita del laboratorio. Si tratterà di privilegiare l'unitarietà del gruppo-classe o di suddividerlo in sottoinsiemi chiamati ad operare nell'ambito del tempo-scuola obbligatorio o si opterà per la costituzione di gruppi di livello, di interesse o di compito, una scelta che imporrà una rivisitazione dell'approccio didattico curvato per gruppi di alunni omogenei per età, prevedendo di operare con gruppi ridisegnati (di interclasse o di rete) spesso disomogenei, talora adagiati a cavaliere di ordini e gradi scolastici diversi.

3.4 Le competenze, struttura portante dell'esperienza laboratoriale

Cruciale sarà la selezione e la scansione delle competenze-chiave da promuovere in ciascuna fase, in cui si snoderà la macrofase operativa, che prevederà il coinvolgimento diretto dei discenti. Si renderà pure essenziale l'enucleazione delle connessioni intercorrenti tra le diverse competenze-chiave e le non meno importanti competenze caratterizzanti e trasversali. Al proposito si rimanda per opportune riflessioni alla Fig. 2, che delinea per l'ambito settoriale dell'Educazione ambientale un quadro di sintesi, a cui ricorrere sia ai fini della stesura delle mappe reticolari fasali che della successiva elaborazione della mappa reticolare sequenziale delle competenze.

Le tre macrofasi, in cui si articola l'intervento laboratoriale, risultano concatenate in ter-

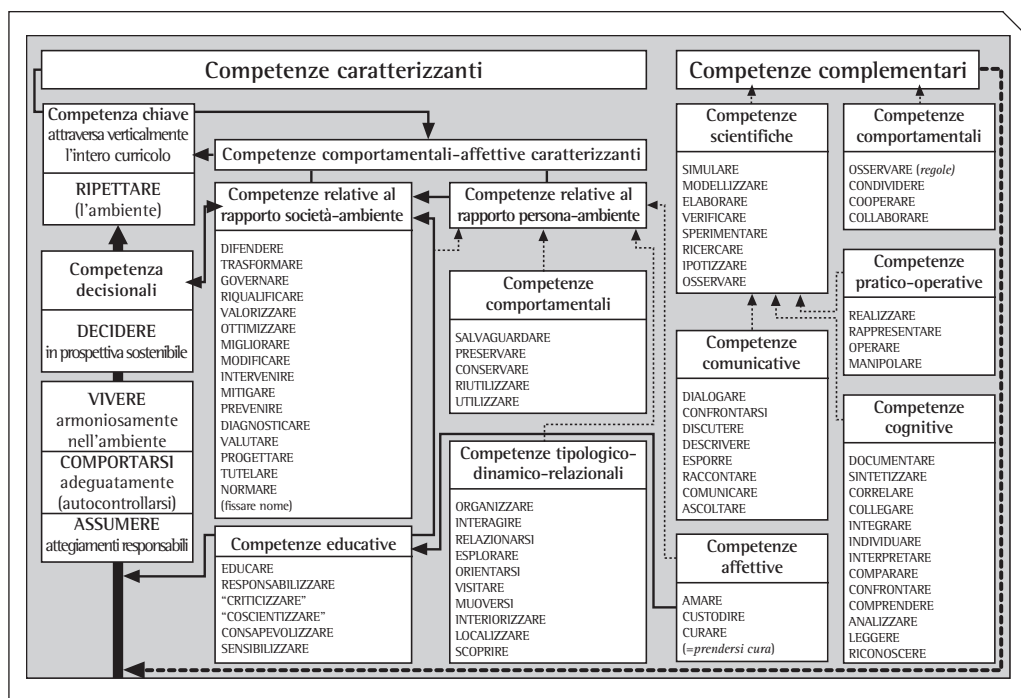


Fig. 2 - Competenze caratterizzanti e complementari da promuovere attraverso interventi didattici di Educazione ambientale. Gli asterischi evidenziano competenze desumibili dagli OSA di Educazione ambientale contenuti delle "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria e nella Scuola Secondaria di primo grado".

mini sequenziali, in realtà non sono nettamente delimitabili, tanto che la macrofase progettuale sfuma nella fase operativa e l'operativa nella valutativa, consentendo, nella logica della *mastery learning*, una riprogettazione sistematica orientata alla personalizzazione strategica dei processi di apprendimento, all'efficace risoluzione dei problemi di volta in volta emergenti e al soddisfacimento dei bisogni formativi concreti manifestati dai discenti.

Per quanto concerne la macrofase operativa, si può affermare che la peculiarità dell'approccio didattico suggerito consiste nell'attribuzione ad ogni fase del percorso laboratoriale di una competenza-chiave da sviluppare in termini prioritari, che assume di fatto un ruolo centrale nel guidare il processo stesso.

Nel caso proposto si è optato per una successione di cinque fasi, che consentiranno di promuovere competenze della sfera cognitiva, comportamentale-affettiva e decisionale. Le competenze da privilegiare dovranno essere individuate dal team-docente, così come il loro ordine di comparsa nell'ambito della sequenza delle fasi. Anche il numero delle fasi - e di conseguenza delle competenze-chiave - verrà indicato dal team-docente. Limitandosi, ad esempio, allo svolgimento delle sole prime tre fasi, si consentirebbe comunque all'esperienza didattica di conservare una rilevante valenza formativa.

3.5 L'articolazione curricolare

Adeguata riflessione dovrà guidare il team-docente nell'attribuzione del monte-ore parziale teorico da assegnare allo svolgimento di ogni fase, evidentemente vincolato dal monte-ore complessivo disponibile, e nella delineazione dell'articolazione curricolare, un concetto che sostituisce, superandoli, quelli di collocazione curricolare - da utilizzare quando si maneggiano unità di apprendimento - o, rispettivamente, di percorrenza curricolare, da applicare in presenza di un approccio di natura modulare.

La medesima scansione - sviluppata con ben diversi gradi di approfondimento - potrà essere proposta nei vari ordini e gradi di scuola all'interno di uno schema sequenziale monoennale ovvero di uno schema verticale che abbracci piuttosto l'intero ciclo primario o secondario. Le prime due fasi potrebbero allora essere trattate al primo anno, le due successive al secondo anno del biennio e la quinta nel monoennio conclusivo di una Scuola secondaria di primo grado, oppure le prime due nonché le due successive potrebbero snodarsi parallelamente nel corso del primo biennio; si tratta di scelte comunque valide, da riservare ad una ponderata valutazione strategica contestuale.

3.6 Le attività e gli ambienti formativi

La promozione della competenza-chiave nell'ambito di ogni fase richiederà l'attuazione di una successione organica di attività diversificate, da svolgere innanzitutto sul terreno, perché l'ambiente formativo deve assolutamente espandersi al di fuori dei vincolanti spazi offerti dall'edificio scolastico, ma anche in aule polifunzionali (ivi comprese semplici aule riprogettate in modo da valorizzarne in termini prossemici le potenzialità formative e la vocazione laboratoriale), in aule-laboratorio finalizzate, adeguatamente ottimizzate ed attrezzate (es. aule informatizzate, ecc.) e in una miriade di altri spazi formativi interni od esterni alla scuola, ritenuti opportuni. Particolare attenzione dovrà essere riservata all'organizzazione degli ambienti, proprio in forza della sua notevole valenza motivante.

Per ogni attività dovranno essere dettagliatamente specificate le modalità realizzative, il personale formativo coinvolto, nonché i sussidi, le tecnologie e quant'altro si rivelasse essenziale al suo efficace svolgimento.

3.7 I traguardi formativi

Come si può notare nello schema-guida, i tradizionali obiettivi orientati all'acquisizione pragmatica di conoscenze e abilità verranno a mancare, per essere sostituiti dai traguardi formativi - pur anche espressi in termini di obiettivi relativi a conoscenze ed abilità - che si sedimenteranno progressivamente, emergendo a posteriori da una riflessione sulle esperienze vissute, queste sì pragmaticamente orientate allo sviluppo della competenza-chiave, anche attraverso una più generale promozione di un patrimonio di competenze di sfondo ad essa ologrammaticamente connesse.

Accurati processi di controllo permanente *in itinere* accompagneranno lo svolgimento delle attività laboratoriali, mentre le verifiche verranno attuate a carico dei traguardi. Tali processi, che rientreranno nella macrofase valutativa, sfoceranno nella compilazione del portfolio, con evidenti ricadute sul piano orientativo.

D'altro canto, le rappresentazioni delle reti fasali ologrammatiche delle competenze da sviluppare in ciascuna fase, attraverso una complessa quanto stimolante opera di reciproca integrazione scansionale e di riconnessione dinamica, consentiranno di pervenire ad un quadro di rimandi dinamico-ologrammatici tra competenze padroneggiate a diversi livelli di prestazione nelle successive fasi dell'esperienza laboratoriale, ma anche all'individuazione dei rapporti reciproci tra competenze propedeutiche e competenze derivate dotate di più elevato rango gerarchico nonché al riconoscimento di vere e proprie catene di competenze.

4. Una nuova concezione della Scuola

A chi dovrà cimentarsi nella realizzazione di un'iniziativa laboratoriale, si suggerisce di procedere alla stesura delle schede-guida relative ad ogni singola fase, indipendentemente dai rapporti scansionali reciproci tra le fasi, operazione da affidare anche a sotto-team di docenti, ma da armonizzare e standardizzare successivamente a team ricompattato. Quando le sche-

de-guida risulteranno adeguatamente compilate, si potrà procedere in seduta plenaria alla loro reciproca integrazione, orientata alla delineaazione, seppur ancora teorica, del percorso formativo, nonché all'elaborazione della mappa reticolare sequenziale, ove lo sviluppo della dimensione ologrammatica reticolare potrà esprimersi in una dimensione inedita, spiccatamente dinamica, evidenziando la complessità gestionale dell'evento laboratoriale e, di converso, la sua elevata valenza educativo-formativa.

L'impresa appare ardua e richiede uno sforzo notevole sul fronte della ricerca didattica ma anche della sperimentazione riflessiva in situazione. Tale approccio recepisce indubbiamente lo spirito di una riforma che intende responsabilizzare alunni e docenti, rendendoli autentici protagonisti del processo formativo. Si tratta in sostanza di innescare un processo virtuoso ed inarrestabile di trasformazione sistemica autosostenibile, l'unico in grado, nello sgretolato contesto postmoderno, animato da sfide e cambiamenti repentini difficilmente governabili, di fronteggiare la radicale crisi della scuola, prima che sia troppo tardi per la società occidentale e la sfida sia persa per sempre.

Tutto ciò impone di mettere rapidamente in crisi certezze consolidate e di elaborare una nuova concezione di Scuola, estremamente più dinamica di quella cristallizzata a cui si è abituati che, pur conservando gelosamente un patrimonio di valori e di buone pratiche distillate dall'esperienza di decenni, sia aperta al cambiamento permanente. Si tratta di una prospettiva feconda, sintetizzabile in un imperativo lungimirante e provocatorio, secondo cui *schola semper reformanda*. Buon lavoro, dunque, a quanti tra i docenti si considerano e sono uomini e donne di buona volontà.



Convegno

2^a giornata

Relazione del Presidente Nazionale AIIG

Sessioni didattiche

Spazio Giovani: Esperienze SSIS e Formazione Primaria

Poster

4 settembre 2006

Gino DE VECCHIS

1. Dopo i 50 anni verso il futuro

Il Cinquantenario della fondazione dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha rappresentato un'importante occasione per riflettere sul cammino percorso in questo lungo periodo, veramente straordinario per qualità e quantità di iniziative e attività svolte. La realizzazione del fascicolo, curato da Giuseppe A. Staluppi e pubblicato alla fine del 2004, che ripercorre la storia dell'AIIG in questo arco di tempo, ne offre uno spaccato esplicativo e preciso. Il ricordo di così tante persone, che a livello nazionale e regionale hanno profuso impegno ed energia nell'interesse della nostra associazione, rappresenta una grande spinta e una motivazione in più per continuare la loro opera.

Il Cinquantenario, infatti, ha evidenziato le grandi opportunità che l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha di fronte per svolgere e sviluppare gli obiettivi statutari. Sappiamo tutti che non è né facile né semplice agire con incisività in un contesto che rimane difficile sotto molti aspetti, in particolare quelli relativi alla scuola e all'insegnamento della geografia, assolutamente essenziali per noi.

Il Report, curato dal Segretario Daniela Pasquinelli d'Allegra per il biennio 2002-2004, dà comunque il quadro aggiornato di quanto il Consiglio Centrale, uscito dalle elezioni svoltesi nell'ottobre del 2002 durante il Convegno nazionale di Sabaudia, sta operando.

È mia intenzione che venga predisposto, per il prossimo anno, un nuovo Report del secondo biennio, destinato a evidenziare quanto realizzato da questo Consiglio al termine del mandato quadriennale, per consentire una valutazione completa dell'operato e lasciare al nuovo Consiglio una base di documentazione da cui ripartire.

Anche quest'anno è mio proposito sottoporre alla vostra considerazione una relazione limitata agli aspetti essenziali, tralasciando le informazioni presenti sulla Rivista e sul sito web.

In occasione di questo importante evento il Consiglio Centrale all'unanimità propone all'Assemblea di ratificare la nomina a Soci Onorari di due studiosi, che pur con modalità diverse hanno esercitato un'azione altamente meritoria a favore dell'AIIG: il generale Michele Corrado, già comandante dell'IGM, e la prof.ssa Cristina Morra.

2. Organizzazione centrale e periferica

Il Consiglio, dopo l'incontro di Abano del 13 ottobre 2004, si è riunito il 7 febbraio 2005 a Roma e il 2 settembre 2005 a Campobasso, alla vigilia di questo Convegno. I contatti e le comunicazioni tra Consiglieri, in ogni caso, sono stati molto frequenti grazie anche all'utilizzo regolare di strumenti telematici di comunicazione.

Ho l'obbligo, ma ancor di più il piacere, di sottolineare l'importante azione svolta sul territorio dalle Sezioni regionali e provinciali; quest'azione, infatti, costituisce il fondamentale segno della vitalità dell'AIIG. Ai dirigenti delle Sezioni va il caloroso ringraziamento mio e dei Consiglieri, ma soprattutto quello di tutti i soci. Sono ben consapevole, anche perché da molti anni presiedo la Sezione Lazio, di quanto sia impegnativo e difficile portare avanti una Sezione, ma devo continuare a chiedervi il massimo dello sforzo. Mi auguro che tutti i dirigenti locali siano disposti a sostenere un impegno così gravoso, oppure a passare il testimone a persone altrettanto impegnate. Anche per questo insisto sul rispetto pieno delle norme

statutarie: puntualità nel rinnovo delle cariche e dei Consigli locali, corretto funzionamento gestionale con invio tempestivo e preciso degli elenchi dei Soci e delle rispettive quote. Quest'anno vi è stato il rinnovo dei Consigli regionali di Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna e Sicilia. Ai dirigenti eletti rivolgo il più caloroso "buon lavoro", e a quelli che per la prima volta entrano nei nuovi Consigli anche un sincero "benvenuto".

La rete telematica, che è stata costituita e che è in piena efficienza, consente uno scambio rapido e frequente tra centro e periferia. L'archivio informatico dei Soci, gestito dai componenti dell'Ufficio Sociale che ringrazio, rende non soltanto la gestione più efficace e incisiva, ma consente la realizzazione di serie molteplici e di aggregazioni di dati, anche nella loro evoluzione cronologica; è così possibile, a partire dal 2002, seguire con precisione movimento e sviluppo delle iscrizioni, nelle varie aggregazioni locali e nazionali.

3. Attività delle Sezioni

Come negli anni precedenti anche questa volta non procedo a un'enumerazione di tutte le attività effettuate dalle Sezioni, molte delle quali peraltro compaiono sulla Rivista e sul sito. Convegni, corsi di aggiornamento, tavole rotonde, incontri, dibattiti, conferenze, proiezioni, visite, escursioni e viaggi di studio rappresentano un'offerta di straordinaria importanza che l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia rivolge ai soci e ai docenti. Questa molteplicità di iniziative sul territorio rappresenta sicuramente il grande punto di forza e il carattere distintivo dell'AIIG.

Tra le varie attività delle Sezioni vanno segnalate quelle rivolte alla formazione del personale della scuola, in ottemperanza al decreto del 27 febbraio 2003, che ha incluso l'AIIG nell'elenco definitivo dei soggetti qualificati dal Ministero dell'Istruzione per la formazione del personale della scuola. I corsi sono inseriti nel sito del Ministero: www.istruzione.it (nelle pagine dedicate alla formazione dei docenti).

Invito i dirigenti delle Sezioni a trasmettere il puntuale resoconto delle attività alla direzione della Rivista, che provvederà alla loro pubblicazione.

4. Convegni nazionali

Il prossimo Convegno del 2006 sarà organizzato dalla Sezione Emilia-Romagna, che nella persona del nuovo presidente Fiorella Dallari ha confermato la disponibilità precedentemente data dal prof. Bruno Menegatti. L'ospitale città di Rimini è la sede prescelta. Per il 2007 il 50° Convegno (altro evento da realizzare con il massimo impegno) si svolgerà nella Regione Basilicata. Sottolineo che Molise e Basilicata erano le due Regioni che ancora non avevano organizzato Convegni nazionali. Questo Consiglio è riuscito a completare il quadro, anche se la realizzazione del 50° Convegno spetterà al nuovo Consiglio che uscirà dalle elezioni del prossimo anno. Devo aggiungere che è importante programmare a lungo termine i Convegni: segno veramente positivo, che testimonia la grande disponibilità da parte delle Sezioni. La possibilità di poter operare con sufficienti margini d'azione è garanzia per la buona riuscita dei lavori. A tutti coloro che si accollano impegni e fatiche di non poco conto va la riconoscenza di tutti noi.

Dovrebbero in tempi brevi essere pubblicati gli atti dei Convegni di Sabaudia e di Padova.

5. Regolamento

Dopo l'approvazione del nuovo Statuto, avvenuta nel 2004, il Consiglio Centrale ha prov-

veduto a rivedere il Regolamento, per renderlo più funzionale e aderente alle nuove norme statutarie. Il Segretario ha preparato la bozza di lavoro, che è stata discussa dal Consiglio e da questo approvata all'unanimità il 7 febbraio 2005. Il Regolamento è da tutti consultabile nel sito dell'AIIG.

6. Situazione finanziaria

La situazione finanziaria dell'Associazione è ormai ben assestata, grazie anche ai consistenti risparmi realizzati in questi ultimi tre anni e ad alcuni contributi attraverso i quali vi sono state modeste, ma significative, coperture finanziarie per la Rivista, che assorbe la quasi totalità delle entrate. L'incremento nel numero dei soci ha ulteriormente concorso a rendere soddisfacente il quadro economico. Il Consiglio pertanto ha deliberato di lasciare invariato anche per l'anno sociale 2005-2006 l'importo della quota sia per i soci effettivi sia per gli juniores (l'anno scorso ridotta a 10 euro). Devo sottolineare con enorme soddisfazione che per il quarto anno consecutivo la quota d'iscrizione rimane immutata, malgrado l'aumento delle spese postali, di quelle per la stampa e per tutti gli altri servizi.

A un'illustrazione più dettagliata della situazione finanziaria provvedono la relazione del Tesoriere prof.ssa Taviano, che sentitamente ringrazio per l'efficienza e la scrupolosità, e il rendiconto dei Revisori dei conti.

7. Andamento e politica delle iscrizioni

Dopo una lunga serie di anni che ha visto una costante flessione nel numero dei Soci, scesi nel 2001-2002 a 2.996, le inversioni di tendenza di alto valore simbolico, registratesi nel 2002-2003 (3019 iscritti) e l'anno scorso (3154 iscritti), sono state seguite quest'anno da una più robusta e confortante ripresa. Nel 2004-2005 siamo arrivati, infatti, a quota 3476, che corrisponde a un incremento di oltre il 9% rispetto allo scorso anno e di più del 15% rispetto a due anni fa.

Devo dare atto con soddisfazione dell'impegno profuso in una situazione che per tanti motivi permane difficilissima; si tratta di un successo che premia gli sforzi di tanti di noi. Devo anche aggiungere che ci sono margini di ulteriori incrementi, soprattutto se - come mi auguro - situazioni di sofferenza che permangono in alcune Sezioni verranno risolte. Io e tutto il Consiglio siamo a disposizione per dare il nostro contributo.

Ringrazio in particolare le Sezioni che si sono distinte nel potenziamento del numero di soci, come è evidente dalle tabelle che seguono. Ricordo solo l'aumento straordinario dei soci della Campania e soprattutto della Sicilia, nonché l'eccezionale incremento dei soci juniores, sul quale dobbiamo riflettere per dare forza e significato alla loro presenza e organizzarla perché si consolidi. Un numero elevato di soci juniores rappresenta segnale incoraggiante, anche per il futuro. Dobbiamo rivolgerci agli studenti che si laureano con tesi in Geografia, a coloro che seguono il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria o la Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario.

MONITORAGGIO NAZIONALE SOCI AIIG
 ELENCO 2004 - 2005 e confronto 2003 - 2004 e 2002 - 2003

REGIONE	Soci 2004/05	Soci 2003/04	Var. %	Soci 2002/03	Var. %
Abruzzo	204	183	+11,47	181	+12,71
Basilicata	13	13	0,00	14	-7,69
Calabria	128	112	+14,28	98	+30,61
Campania	195	138	+41,30	124	+57,26
Emilia - Romagna	87	78	+11,54	67	+29,85
Friuli - Venezia Giulia	163	135	+20,74	129	+26,36
Lazio	551	530	+3,96	534	+3,18
Liguria	241	196	+22,99	207	+16,42
Lombardia	376	413	-8,95	349	+7,74
Marche	69	70	-1,42	64	+7,81
Molise	162	152	+6,58	110	+47,28
Piemonte	229	203	+12,81	164	+39,63
Puglia	230	197	+16,75	153	+50,33
Sardegna	225	260	-13,56	312	-27,88
Sicilia	302	182	+65,93	165	+83,03
Toscana	108	111	-2,70	120	-10,00
Trentino -Alto Adige	35	25	+40,00	31	+12,90
Umbria	32	41	-21,95	58	-44,83
Valle d'Aosta	65	74	-12,16	77	-15,58
Veneto	61	69	-13,11	62	-1,62
TOTALE	3.476	3.182	+9,24	3.019	+15,14

8. Rapporti con Enti, Associazioni e Ministeri

Prosegue con il massimo impegno il processo di rafforzamento dei rapporti con Enti e Associazioni; questa politica, che costituisce uno degli elementi caratterizzanti dell'azione del Consiglio Centrale, è indispensabile per dare maggiore incisività ed efficacia all'azione dell'AIIG. Auspico un ulteriore ampliamento dei soggetti coinvolti, che può essere raggiunto solo con un forte impegno comune, che moltiplichi le iniziative.

La prima sollecitudine nel consolidamento delle relazioni riguarda ovviamente la collaborazione con le altre Società geografiche, che stiamo cercando di rafforzare al massimo e quest'anno ha trovato una congiuntura essenziale proprio nell'azione comune a favore dell'insegnamento della Geografia, grandemente penalizzato nell'attuale fase della riforma della scuola secondaria.

Insieme agli altri sodalizi l'AIIG parteciperà al Festival della Geografia, che si svolgerà come di consueto a Saint Dié des Vosges, nei giorni 29 settembre - 2 ottobre 2005, e che vedrà quest'anno l'Italia come Paese invitato.

9. Gli Enti

Fra le istituzioni più strettamente collegate alla nostra Associazione un posto particolare occupa l'Istituto Geografico Militare, con il quale rimangono intensi i contatti per trovare nuove forme di collaborazione. Nel 2005 è stata siglata una nuova convenzione, questa volta della durata di tre anni, con l'IGM (nella persona del Magg. Gen. Renato De Filippis, che ringrazio sentitamente). Grazie a questo accordo tra l'altro la Rivista ha potuto pubblicare per tutto il 2005 stralci di carte topografiche e di fotografie aeree.

Negli anni scorsi l'Associazione ha stipulato, a livello nazionale, accordi di collaborazione con Enti e Società, quali Unicef, WWF, TCI, Italia Nostra.

Con l'Unicef-Italia, in particolare, si stanno intensificando i rapporti e la collaborazione. L'AIIG partecipa direttamente alla proposta didattica dell'Unicef per l'anno scolastico 2005-2006, dedicata all'educazione ambientale. Gran parte del materiale didattico che l'Unicef trasmetterà alle scuole coinvolte è curato dall'AIIG; le proposte didattiche, per i vari livelli scolastici, sono state elaborate da Daniela Pasquinelli, Giuseppe Naglieri, Cristina Morra.

È proseguita, inoltre, l'attività di collaborazione con il Centro nazionale d'informazione e documentazione europea (Cide), che ha bandito un concorso rivolto agli allievi delle scuole secondarie di secondo grado (EuropaInForma), allo scopo di informare e formare i giovani "per conoscere la nuova Europa e la sua Costituzione". Il Cide ha realizzato un Cd-rom, che è stato allegato al numero 1/05 della Rivista.

Il segretario della Sezione di Milano, Dino Gavinelli, ha ripreso i contatti con il WWF per attivare nuove forme di collaborazione.

Per intensificare i rapporti con l'IRRE, il Consiglio Centrale su mia proposta ha affidato al prof. Giovanni De Santis l'incarico di stabilire contatti con il prof. Gianfranco Savelli, presidente del CIPREF (Consorzio inter-IRRE per la Ricerca Educativa e la Formazione), per avviare iniziative di collaborazione tra AIIG e IRRE.

Di particolare rilievo è la nuova Convenzione, sottoscritta il 16 marzo 2005, con l'Istituto Nazionale della Montagna, che individua quattro possibili aree di collaborazione:

- la realizzazione di progetti di interesse comune in ambito montano nel settore della riqualificazione territoriale e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali;
- l'avvio di attività di formazione volte a promuovere lo sviluppo di adeguate figure professionali sull'utilizzo delle discipline geografiche in ambito montano;
- la realizzazione di progetti didattici finalizzati alla diffusione e alla valorizzazione della cultura geografica della montagna italiana;
- la realizzazione di progetti finalizzati alla diffusione della cultura scientifica;
- i Ministeri.

Oltre ai rapporti con il Ministero dell'Istruzione, vanno segnalati quelli con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela Ambientale e per i Beni e le Attività Culturali.

Per quanto concerne i rapporti con il primo (del quale sottolineo ancora l'importante riconoscimento conseguito come associazione per la protezione ambientale), ricordo che è giunto ormai alla conclusione il progetto relativo alla realizzazione di sette monografie su altrettanti Parchi regionali, che ha avuto come referente scientifico la vicepresidente Mautone e che ha coinvolto l'AIIG, per l'incarico di consulenza relativa alla validazione didattica delle monografie.

Ricordo ancora la collaborazione dell'AIIG con il Comitato Nazionale per la Lotta alla siccità e alla desertificazione, che è presieduto da Piero Gagliardo, Presidente della Sezione Calabria.

Riguardo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali segnalo che l'AIIG è coinvolta nel progetto "Insegnare la Cina. La Cina e Marco Polo: un progetto formativo di geografia e storia", da me proposto al Comitato Nazionale, del quale faccio parte, istituito in occasione del 750° anniversario della nascita di Marco Polo.

10. La Geografia negli ordinamenti scolastici e i rapporti con il MIUR

Le vicende che stanno contrassegnando la gestazione della Riforma della scuola, con i problemi legati alla presenza della Geografia, sono particolarmente contrastate. Negli editoriali della Rivista ho presentato un breve resoconto. Ricordo che in data 26 gennaio 2005 il Direttore Generale per gli Ordinamenti Scolastici, dott. Aldo Criscuoli, ha inviato all'AIIG e alla SGI la bozza delle Indicazioni di Geografia per il primo biennio dei Licei Classico, Scientifico, Linguistico e delle Scienze Umane, nonché la bozza dei due bienni del Liceo Economico e quella del quinquennio dell'indirizzo Turistico. Tali Indicazioni accoglievano quanto predisposto da Daniela Pasquinelli d'Allegra per i bienni e quanto elaborato dalla prof.ssa Lucia Arena, contattata a titolo personale dal Ministero, per il Liceo Economico. A sua volta la vicepresidente Carla Lanza aveva aggiunto il suo contributo a quanto predisposto dalla collega Arena. Ritenendo imprescindibile la presenza della Geografia nel primo biennio di tutti i Licei, AIIG e SGI esprimevano congiuntamente la loro contrarietà soprattutto per l'assenza della Geografia nel Liceo Tecnologico, dove sarebbe rimasta presente, e per di più in maniera opzionale, soltanto per un anno (Geografia commerciale) nell'indirizzo Trasporti. I due sodalizi affermavano, inoltre, la necessità di valorizzare la classe di concorso 39/A, già realizzabile nel Liceo Economico con la cattedra verticale, ma auspicabile anche negli altri Licei.

Questo quadro, non esaltante ma nemmeno negativo per la Geografia, è stato illustrato ufficialmente dal Ministro Moratti ed è comparso sul sito del MIUR. Tuttavia nel mese successivo sono state dallo stesso Ministero apportate alcune modifiche, che penalizzerebbero fortemente la nostra disciplina. Particolarmente preoccupanti sono i segnali che derivano dal Liceo Economico, dove la Geografia compare con Scienze in un'unica denominazione, che vede abbinati contenuti di Geografia umana ed economica, Chimica, Biologia e Scienze della Terra. L'AIIG si è fatta promotrice di varie iniziative, coinvolgendo tutte le altre associazioni geografiche. Il 25 maggio, in occasione delle Giornate della Geografia, organizzate a Formia (LT) dall'AGel, su proposta del Consigliere Gianfranco Battisti, è stata approvata all'unanimità una mozione indirizzata al Ministero per perorare ulteriormente la causa della Geografia, in essa riassumendo le richieste che i geografi ritengono irrinunciabili:

- l'insegnamento della geografia almeno per il primo biennio in tutti i Licei;
- la presenza della geografia senza aggregazioni nei due bienni nel Liceo Economico.

Io stesso mi sono recato varie volte al Ministero per rappresentare agli organismi istituzionali, e in particolare al Viceministro Giovanni Ricevuto, la gravità della situazione, che danneggia innanzi tutto gli studenti, privati di conoscenze di base, quali solo la Geografia può offrire. A tutti i componenti della VII Commissione Cultura e Istruzione della Camera e del Senato, che dovrebbero esprimere entro breve il loro parere, ho inviato una lettera, indicando le precise richieste dei geografi. A questa lettera hanno aderito tutte le associazioni geografiche e l'Istituto Geografico Militare, che ringrazio sinceramente per la sensibilità manifestata anche in questa occasione.

11. Attività editoriale

All'inizio del mandato il Consiglio Centrale si è posto come obiettivo da perseguire con il massimo dell'impegno il rinnovamento (anche con una nuova veste editoriale) e la diffusione della Rivista, la realizzazione di un sito web continuamente aggiornato, l'istituzione di una collana didattica e di divulgazione geografica.

12. Rivista AST Geografia nelle scuole

La Rivista in questi due anni ha ottenuto un meritato successo, grazie alla puntualità e regolarità di pubblicazione, alla nuova veste editoriale, al colore presente in tutte le pagine, ma soprattutto alla qualità dei contributi. La presenza di rubriche fisse, degli inserti (supportati anche finanziariamente dall'Agenzia Spaziale Europea e curati da Maurizio Fea) e di una progettazione rigorosa hanno contribuito a farne uno strumento utile e piacevole.

Le richieste di collaborazione da parte dei colleghi sono in continuo aumento; e questa è la chiara e più attendibile testimonianza dell'affermazione della Rivista e il miglior riconoscimento per tutti coloro che vi collaborano attivamente, per il Comitato di redazione e soprattutto per il suo Direttore, Carlo Brusa, che desidero sentitamente ringraziare per la dedizione che mette in questo faticoso compito.

La Rivista richiede un impegno finanziario davvero consistente, ma i risultati ripagano ampiamente questo sacrificio. Il numero 4-5, preparato proprio per il Festival della Geografia, sarà di ben 96 pagine, ma anche l'ultimo di questa annata avrà una sorpresa, anche per ricordare i 50 anni della Rivista, il cui primo numero è uscito nel dicembre del 1955.

13. Sito web

Il sito ufficiale (www.aiig.it) ha fatto registrare ulteriori sensibili progressi, per cui rinnovo la gratitudine a Cristiano Giorda, che ne è il webmaster. Questo strumento, che consente un'informazione continuamente aggiornata, va integrandosi con sempre maggiore funzionalità alla Rivista. Rinnovo ancora una volta l'invito a tutte le Sezioni a istituire un loro sito per completare la rete. Alla vigilia di questo Convegno il sito ha avuto quasi 30.000 accessi. Questo risultato molto soddisfacente si è verificato in poco più di due anni di attività; ma il successo ancora più incoraggiante è dovuto alla costante accelerazione nell'incremento di accessi, continuata anche nel 2005. Un invito a tutti: collegatevi spesso con il sito e informate colleghi, amici, affinché questi possano conoscere meglio l'AIIG.

14. Pubblicazioni

Con l'intento di dare vita a una collana curata dall'AIIG da affiancare alla Rivista e al sito come strumento di conoscenza geografica, con particolare attenzione agli aspetti didattici, dopo una consultazione con varie case editrici mi sono rivolto alla Carocci, impegnata nella pubblicazione di varie collane dedicate alla scuola e in grado, tra l'altro, di garantire un'ampia e capillare diffusione. Il Consiglio Centrale, con il quale sono stato costantemente in contatto, ha approvato all'unanimità questa iniziativa, che è stata accolta con vivo interesse dalla casa editrice Carocci e che dovrebbe partire già entro la fine dell'anno con un volumetto relativo a Marco Polo e alla Cina.

15. Viaggi di studio

Anche nel corso di questo anno sociale il prof. Peris Persi ha realizzato vari viaggi di studio all'estero. Si è iniziato, non senza qualche difficoltà, a realizzare viaggi più brevi e sulle medie distanze per offrire ai soci proposte diversificate. Il Presidente della Sezione Liguria, Giuseppe Garibaldi, ha organizzato un viaggio in Renania e Benelux dal 20 al 29 luglio 2005 e il prof. Carlo Brusa ha preparato un itinerario di tre giorni a Saint Dié des Vosges, in occa-

sione del prossimo Festival Internazionale della Geografia (29 settembre-2 ottobre 2005). Nel prossimo futuro mi auguro che queste iniziative si possano ampliare, purché ci sia adeguata rispondenza da parte dei soci. Devo infatti ricordare con un certo rammarico che non è stato possibile realizzare, per mancanza di sufficienti adesioni, l'escursione didattica per la quale si erano impegnati i dirigenti piemontesi, che vivamente ringrazio.

16. Nuovi impegni

Al termine della Relazione svolta l'anno scorso all'Assemblea del Convegno Nazionale di Padova avevo elencato una serie di obiettivi da perseguire: una bozza di programma per il futuro di un'Associazione più aperta possibile alle mutate esigenze della scuola e della società.

Mi sembra che alcuni passi in questa direzione siano stati compiuti con successo, come ad esempio:

- il maggior coinvolgimento degli studenti, conseguito attraverso concorsi o progetti scolastici;
- l'azione di divulgazione attraverso la Rivista e il sito e quanto prima attraverso la nuova collana editoriale;
- il notevole incremento del numero di adesioni degli studenti iscritti a corsi universitari rivolti alla formazione dei docenti;
- la maggiore collaborazione con enti e amministrazioni.

Non sarebbe stato possibile raggiungere questi traguardi senza l'aiuto di tutti insieme e di ciascun socio, cui chiedo di far conoscere la nostra Associazione, procurando così nuove iscrizioni che servono anche a darci la forza dei numeri.

Ritengo che a questo punto l'AIIG debba affrontare un compito tanto difficile quanto ineludibile: avviare una riflessione seria sulla posizione istituzionale della Geografia nella scuola italiana. Tale compito, indipendente dall'evoluzione della riforma in atto, potrebbe essere avviato proprio in occasione di questo Convegno, con la Tavola Rotonda dedicata all'insegnamento della Geografia.

Ringrazio ancora Voi tutti per l'impegno e per l'attenzione che mi dimostrate e Vi auguro un proficuo e sereno lavoro.

I^a Sessione didattica

GEOGRAFIA ATTIVA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI ARCHEOLOGIA, AREE URBANE, AREE MARGINALI

Coordinatori: Anna TRONO e Rocco CIRINO

La geografia attiva, intesa come ricognizione del territorio, ricerca finalizzata, indagine autonoma condotta secondo regole condivise, ha il fascino dell'avventura, ha la complessità della conoscenza; accende la curiosità, stimola l'interesse dello scoprire, coinvolge nell'azione, rende protagonista di esperienze cognitive e operative, fondamentali nella formazione umana e professionale dell'individuo.

La geografia attiva è:

- metodo di ricerca applicabile nei diversi campi di indagine, dall'archeologia alla ricognizione delle aree territoriali sviluppate o abbandonate;
- operatività che abitua a osservare, monitorare, prevedere e progettare;
- educazione alla comprensione, al rispetto e alla valorizzazione del bene comune.

Un apporto rilevante all'efficienza di future impostazioni didattiche può essere dato da esperienze di tal genere incentrate in vari ambiti territoriali.

Anna TRONO

Dip. dei Beni, delle Arti e della Storia - Università degli Studi di Lecce

Sono molto grata ai colleghi del Comitato Ordinatore di questo 48° Convegno Nazionale dell'AIIG per avermi voluto affidare la guida di una sezione didattica destinata all'analisi del ruolo della geografia nella valorizzazione dei beni ambientali. È un'ottima occasione per affermare l'importanza d'essere geografi nella scuola e nella società, ricordando, a tal proposito, le espressioni entusiaste di Peter Hagget (1993), che, nel suo volume *L'arte del geografo*, in una sorta quasi di lascito alle generazioni future, esalta i caratteri che rendono la disciplina unica, importante ed essenziale. «L'interesse per la geografia - egli dice - è antichissimo e universale. La maggior parte di noi ne viene colpito in un certo momento, così come accade per la musica [...]. I paesaggi, gli ambienti, le regioni della superficie terrestre provocano reazioni sorprendentemente intense [...]. Ma ciò che distingue lo studioso dal resto della popolazione è l'approccio verso questi valori universali. Il geografo ha il compito di individuare sia la distribuzione che la struttura e il significato che sottostanno ad ogni scala delle diversità regionali del mondo [...]. Oggi lo studio della geografia a livello universitario fornisce analisi scientifiche, tecniche per far fronte alla crescente domanda nel mondo del lavoro, una base filosofica per l'interpretazione dei problemi ambientali e globali. Ma io credo che il dono più prezioso non consista in niente di tutto questo, bensì nell'arricchimento che la geografia può recare alla vita di ciascuno con gli strumenti per far capire ed apprezzare ciò che viene osservato. Questa è l'eredità che abbiamo il privilegio di lasciare alla prossima generazione» (pp. XVII-XVIII). Un'eredità perspicua, che vede la geografia disciplina attiva e propositiva, amata dagli allievi e da quanti la praticano e, soprattutto, utile al territorio: non più solo grigia descrizione ed amorfa rappresentazione della Terra nell'estensione e distribuzione dei fenomeni fisici, biologici, umani che la interessano e che, interagendo tra loro, ne modificano continuamente l'aspetto (dal latino *geo-graphia* e greco *γεω-γραφία*: comp. di *γη* «terra» e *γραφία* «descrizione»), ma strumento educativo, interessato alla soluzione di problemi reali, d'uso e d'organizzazione dello spazio geografico. È una geografia che si volge, soprattutto, all'analisi dei processi attraverso cui lo spazio geografico si configura e si trasforma, come fatto interno alla società e alla sua storia. Una scienza, quindi, non più adattiva nei confronti di un dato ambientale e dell'ordine socio-spaziale stabilito, che tende a difendere e a legittimare, ma una “geografia del divenire e del poter essere”, volontaristica e propositiva, critico-operativa, attenta ai grandi temi della politica del territorio (trasporti, ambiente, ecc.) e dei problemi sociali, economici e politici che la animano; una geografia che risponde alle esigenze di crescita civile, culturale ed economica della nostra società (Quaini, 1978; Bissanti, 1991). Una disciplina, amata e praticata da quanti hanno cancellato la geografia nozionistica ed adattiva, culturalmente arretrata, acritica, diseducativa ed inutile. Una geografia attenta alle esigenze di crescita civile, culturale ed economica della nostra società. Un tipo di disciplina che anche nelle scuole s'impegna nella soluzione di problemi reali, d'uso e d'organizzazione dello spazio geografico. La geografia descrittiva illustrava le cose e i rapporti fra le cose, la realtà rappresentata dalla materialità delle cose stesse e dei loro aggregati, la geografia attiva studia i rapporti e le pratiche sociali che coinvolgono l'uso del territorio. L'apprendimento parte dalle esperienze degli allievi, dall'uso dello spazio che essi verificano legato a particolari interessi e valori, artefici di conflitti e responsabili di problemi. Di questi ultimi si occupa la geografia attiva: la loro analisi consente di raggiungere obiettivi critici ed operativi.

Tra i problemi reali di natura geografica s'inseriscono la difesa e la valorizzazione dei beni ambientali: un obiettivo che non prevede solo conoscenza, sensibilità, ma anche impegno politico e, soprattutto, coinvolgimento della società e degli enti locali.

La vecchia matrice della geografia descrittiva si arricchisce di un metodo d'analisi capace di indagare in concreto i rapporti tra società, territorio e beni ambientali, in una dimensione non solo sincronica ma anche diacronica e predittiva, ovvero di trasmissione dei beni del territorio alle generazioni future. La realtà geografica, presente e visibile, d'altronde, non attiene solo all'età contemporanea, ma trasporta in sé frammenti più o meno evidenti di passate organizzazioni del territorio e qualsiasi analisi dell'assetto territoriale non appare convincente né esauriente se trascura l'aspetto storico del territorio per privilegiare esclusivamente l'aspetto funzionale socio-economico. Ciò vale anche se l'analisi è finalizzata alla progettazione, vale a dire ad un intervento di pianificazione e riorganizzazione del territorio; anzi, vale ancor di più, giacché ogni nuovo intervento è fatto non solo sul presente ma anche sul passato del territorio, o quanto meno sui frammenti di passato che sono incorporati nel presente.

È quanto bene esplicita il progetto "3KCL – *Karstic Cultural Landscape*", i cui risultati sono stati presentati da Benedetta Castiglioni (Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova) e che ha visto protagonisti alunni e insegnanti delle scuole italiane, francesi e slovene. Un progetto, articolato e complesso, con interessanti aspetti innovativi sia per quanto riguarda il rapporto tra mondo della ricerca universitaria e mondo della scuola, attraverso la mediazione del Museo, sia nei contenuti e nelle modalità della proposta educativa e didattica. Il progetto produce uno studio del paesaggio di Montello, utile non solo ad identificare i siti da conservare ma anche e soprattutto ad individuare, nella storia del luogo, le linee lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro nel rispetto e nella consapevolezza del paesaggio culturale che ci trasmette. D'altronde, sappiamo bene che la cultura del paesaggio è un'altra faccia della politica del territorio e che bisogna definire e conoscere ciò che si vuole conservare e ciò che si vuole distruggere. È possibile trasformare il nostro territorio con gli strumenti della nostra cultura, risparmiando alle nostre campagne e alle culture che le hanno modellate nel corso del tempo lo scempio di uno scellerato abbandono o di una fassulla ricostruzione, ignara di distruzione di strutture agrarie. Per compiere questo lavoro, per rammagliare il passaggio tra geografia del passato e geografia del presente, utile appare lo studio dell'evoluzione del paesaggio condotto da Maria Clotilde Giuliani Balestrino (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova), che, inserendosi nel contesto dei parchi letterari e culturali, guida ad una visita didattica ai luoghi del Mulino del Po di Bacchelli. Emerge dal contributo della Giuliani un'interessante visione di luoghi, di territori che conservano l'impronta dell'immaginario dello scrittore, ma che si materializzano e ci guidano alla scoperta dei segreti del paesaggio.

Alla domanda crescente d'interesse verso il territorio, come fonte di cultura materiale, bene naturale ed occasione di sviluppo locale, rispondono anche i contributi legati alla ricostruzione del territorio di Modugno (prodotta dagli allievi delle classi 5^a C e 5^a D del 2° Circolo Didattico-Modugno sotto la valida guida delle insegnanti Mina Petruzzelli e Lucrezia Pantaleo Guarini) e alla scoperta, conoscenza e valorizzazione di un bene ambientale come l'acqua in Puglia, garantito dall'Acquedotto Pugliese e le cui complesse vicende sono state ricostruite dagli allievi di alcune classi del 17° Circolo Didattico Poggioreale di Bari (sotto la guida di Antonietta Maizzani e di Arcangela Gabriella Giorgio del Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche dell'Università di Bari).

L'analisi della serie d'azioni e trasformazioni, che tocca il complesso delle economie locali e può contribuire alla stessa crescita produttiva in un quadro di sostenibilità, diviene l'oggetto ultimo d'interesse del gruppo di giovani studenti di Geografia della Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Lecce, che (guidati da Anna Trono, Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia) ipotizzano una possibile Agenda 21 dell'Università salentina. Punto di parten-

za è una riflessione su problemi che emergono dall'esame dei fatti reali in qualche modo visuti, ovvero direttamente conosciuti attraverso indagini su campo. Agenda 21 nasce come risposta al problema della sostenibilità dello sviluppo, nell'emergenza della crisi ambientale planetaria, che, unita al tema del degrado sociale cui si accompagna, ha sollecitato e continua a stimolare una riflessione sempre più incalzante sul rapporto uomo-ambiente-sviluppo e, soprattutto, sulla cultura che ha orientato tale rapporto. La consapevolezza della scarsa attenzione destinata all'argomento dalle comunità locali, soggetti protagonisti della sua applicazione ed operatività, ha spinto un gruppo di studenti a promuoverne la conoscenza all'interno dell'Università di Lecce nella volontà di avviare un dialogo con quanti operano e sono responsabili delle strutture universitarie. Il gruppo di ricerca ha lavorato su un'idea di sviluppo sostenibile degli ambienti universitari partendo dallo stato dell'ambiente del Monastero degli Olivetani (legato alla Facoltà di Beni Culturali), che è stato attentamente monitorato nella gestione di spazi, servizi e problemi di sostenibilità che in esso insistono. Non si è trattato solo di un artificio didattico, di un'esercitazione accademica, della ricerca di una motivazione di studio di fenomeni spaziali, che pure è importante; è stata, soprattutto, un'esigenza d'operatività: quella di produrre uno strumento reale d'attenzione all'ambiente, in modo che si possa creare una corrispondenza tra l'elaborazione concettuale e la realtà locale.

È questo un obiettivo della geografia attiva.

Bibliografia

BISSANTI A., *Puglia geografia attiva. Perché e come*, Bari, Adda Ed., 1991.

HAGGET P., *L'arte del geografo*, Zanichelli ed., 1993.

QUAINI M., "La geografia nella scuola e nella società italiana", in BARTOLOMEIS F., DEMATTEIS G., FORNACA R., QUAINI M. et al., *Problemi di didattica della geografia*, Torino, Loescher Editore, 1978, pp. 15-45.

IL PROGETTO EUROPEO “3KCL - KARSTIC CULTURAL LANDSCAPES” UN’IMPORTANTE ESPERIENZA TRA RICERCA E DIDATTICA

Benedetta CASTIGLIONI

Dip. di Geografia - Università degli Studi di Padova

1. Gli obiettivi del progetto

Il progetto 3KCL - *Karstic Cultural Landscape* - è stato finanziato nel 2004 dal programma europeo “Cultura 2000”. Ha visto come promotore il Museo Civico di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (TV) e come *partners* il Dipartimento di Geografia dell’Università di Padova, il Dipartimento di Geografia dell’Università di Nice-Sophia-Antipolis in Francia e il Karst Research Institute di Postojna in Slovenia. Al loro fianco hanno partecipato alunni e insegnanti delle scuole italiane, francesi e slovene; in Italia, nelle scuole di Montebelluna, hanno partecipato 430 alunni di 20 classi, dalla scuola materna alle superiori.

Il progetto, articolato e complesso, presenta interessanti aspetti innovativi sia per quanto riguarda il rapporto tra mondo della ricerca universitaria e mondo della scuola, attraverso la mediazione del Museo, sia nei contenuti e nelle modalità della proposta educativa e didattica.

Nella fase di presentazione della domanda di finanziamento sono stati individuati alcuni obiettivi prioritari, condivisi con i *partners*. Il valore di questi obiettivi e la loro originalità non risiedono probabilmente soltanto nel valore e nell’originalità di ciascuno, quanto piuttosto nella loro contemporaneità: la dimensione della relazione e del partnerariato tra enti e istituzioni diverse (in particolare tra istituti di ricerca e mondo della scuola attraverso la mediazione del Museo) appare così come fondante il progetto e nello stesso tempo come una delle maggiori sfide cui si va incontro.

Gli obiettivi generali sono stati dunque individuati come segue:

- fornire un contenuto innovativo, sia sotto il profilo scientifico, sia sotto quello educativo, allo studio e all’interpretazione dell’evoluzione di delicati ecosistemi carsici e del rapporto con l’insediamento antropico, al fine di suscitare un ampio dialogo culturale a livello internazionale sui fenomeni carsici in rocce conglomeratiche, che originano strutture morfologiche e paesaggi unici;
- scambiare conoscenze e “buone pratiche”;
- promuovere un ruolo attivo delle scuole e del museo per costruire un accesso alle conoscenze amichevole verso i bambini e i giovani;
- sviluppare una maggiore consapevolezza da parte delle giovani generazioni dei delicati equilibri delle aree carsiche.

In quest’ottica, il progetto 3KCL si è proposto da un lato di studiare e di approfondire le conoscenze relativamente ad una particolare tipologia di paesaggi, quali sono i paesaggi carsici, e dall’altro di condividere queste conoscenze affinché diventino patrimonio di un ampio pubblico, pubblico che si rende così maggiormente consapevole delle ricchezze del proprio territorio: il contatto con le scuole si presenta pertanto come uno strumento efficace per questa azione di sensibilizzazione e divulgazione, tipica dei progetti europei finanziati dal programma Cultura 2000. Un aspetto senza dubbio innovativo che va rilevato è dunque il ruolo che le scuole stesse hanno svolto nell’ambito del progetto: gli studenti non sono stati oggetto di un’attività di divulgazione promossa dall’Università, ma sono stati gli studenti stessi, in prima persona, a produrre materiali didattici e divulgativi per un ampio pubblico, a partire dai contenuti e dai risultati delle ricerche trasmessi e/o costruiti in collaborazione direttamente con i ricercatori.

L'unicità dei paesaggi carsici, diffusi ma riconosciuti dal grande pubblico solo lì dove si aprono grandi cavità sotterranee, ha rappresentato un ottimo “terreno sperimentale” per proporre azioni di conoscenza, di confronto e di sensibilizzazione e per promuovere l'acquisizione di responsabilità nei confronti dei temi ambientali e territoriali. La lettura diacronica delle trasformazioni passate e recenti ha permesso, inoltre, di riscoprire mondi tanto vicini quanto spesso sconosciuti e di fare del paesaggio un fondamentale “nodo” per riallacciare culture e generazioni.

Il progetto, come già sottolineato, si è sviluppato con un'apertura internazionale, il cui valore poggia contemporaneamente su due aspetti:

- sul piano scientifico, l'analisi comparata di tre aree carsiche in rocce conglomeratiche (il Montello nella pedemontana veneta, Udin Boršt nella valle della Sava, in Slovenia e l'area di Méailles nelle Alpi dell'Alta Provenza in Francia ha portato ad importanti risultati per comprendere il ruolo giocato dai diversi fattori nell'evoluzione naturale e antropica di questi paesaggi;
- sul piano didattico ed educativo, l'apertura internazionale e lo scambio tra coetanei di informazioni riguardanti il proprio territorio si è dimostrato ricco di potenzialità per l'educazione scientifica, l'educazione ambientale e l'educazione civica.

2. Un'attività introduttiva di lettura del paesaggio

Nelle fasi iniziali del progetto le scuole italiane sono state coinvolte in un'attività per così dire “propedeutica”: prima di addentrarsi nelle specificità e nei singoli approfondimenti sui paesaggi carsici, gli studenti sono stati guidati in un percorso di osservazione e di lettura del paesaggio. Il titolo stesso del progetto porta infatti in risalto un altro fondamentale obiettivo che permea tutti gli altri in maniera trasversale: l'oggetto sia della ricerca sia della divulgazione è il paesaggio, nella molteplicità degli aspetti che sono insiti in questo concetto e nella varietà dei punti di vista, che in questo caso è rappresentata prima di tutto dalle ottiche diverse del ricercatore e del bambino/ragazzo.

La Convenzione Europea del Paesaggio¹, come è noto, ha portato a rivalutare il paesaggio come tema di grande interesse, rendendolo un argomento da affrontare non solo all'interno del mondo dei pianificatori, o a quello della protezione di siti e monumenti, ma, in maniera più ampia, come fatto che coinvolge l'intera popolazione e l'interesse dei territori. Riportare il paesaggio alla ribalta, coinvolgendo attivamente la popolazione, significa innanzitutto riconoscere la tipicità e l'unicità di ogni singolo paesaggio, come rappresentazione di tipici e unici modi della relazione tra uomo e ambiente, nella sua evoluzione storica. L'acquisizione di una maggiore consapevolezza nei confronti delle risorse paesaggistiche e del ruolo svolto dal paesaggio quale elemento di una nozione ampia di “qualità della vita” passa attraverso, sempre secondo la Convenzione Europea, un'azione di sensibilizzazione e di educazione di largo raggio.

Attorno dunque all'“imparare a vedere”, quale obiettivo didattico generale di questa fase introduttiva, nell'ambito del progetto essa ha aiutato i ragazzi a contestualizzare nel paesaggio (come insieme unitario) il tema che poi nello specifico hanno approfondito. L'attività si è svolta secondo percorsi didattici elaborati dagli insegnanti, sulla base di proposte scaturite in alcuni incontri di aggiornamento e in momenti di discussione e di riflessione condivisa, mediate attraverso l'esperienza e la conoscenza dei ragazzi. Tali percorsi si sono basati su di alcuni punti comuni:

¹ Il paesaggio è definito secondo la Convenzione Europea (firmata a Firenze nell'ottobre del 2000) come “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”.

- il riconoscimento degli elementi e la descrizione del paesaggio, utilizzando come strumento il disegno, tracciato sia in classe che nell'escursione sul campo;
- l'apertura agli aspetti "emotivi" legati al paesaggio, alla sensibilità, all'attribuzione di significati, al modo diverso di vedere da parte delle diverse persone;
- il collegamento degli elementi ai fattori, per un primissimo tentativo di interpretazione (che verrà nelle fasi successive approfondita nello specifico di un tema);
- la dimensione del cambiamento e delle trasformazioni riconoscibili nel paesaggio (sia le trasformazioni avvenute dal passato al presente, sia quelle ipotizzabili o auspicabili per il futuro).

Il materiale prodotto dai ragazzi durante queste attività è stato in parte collocato nel sito web del progetto ed ha contribuito alla realizzazione della mostra (di cui si parlerà più avanti); il paesaggio visto dal singolo è stato quindi messo a confronto dai ragazzi stessi con quanto colto da altri punti di vista.

3. Il progetto, tra ricerca e divulgazione

Come già osservato, il progetto ha preso in considerazione tre aree carsiche in rocce conglomeratiche (in Italia: il colle del Montello), che sono state inizialmente oggetto di indagini pluridisciplinari da parte di tre gruppi di ricerca, con momenti di confronto nazionali e internazionali. I ricercatori stessi hanno poi trasmesso direttamente alle scuole *partners* i contenuti scientifici, cercando gli strumenti e i linguaggi adeguati al livello scolastico; a questo punto sono stati i ragazzi stessi a farsi parte attiva di una divulgazione di ampio respiro, attraverso la predisposizione di una mostra itinerante e delle pagine del sito www.3kcl.net.

Il progetto si è mosso dunque contemporaneamente su più fronti e a diversi livelli, per la sua intrinseca interdisciplinarietà, per la presenza di più *partners* e per la diversa natura dei *partners*. L'apparente disomogeneità, organizzata e coordinata, ha costituito un'occasione significativa di arricchimento, sotto molti punti di vista. Si possono infatti identificare diversi livelli attorno a cui si sono stabiliti il confronto e l'interrelazione e in particolare:

- il mondo della ricerca in relazione con quello della divulgazione ed educazione;
- le tre aree carsiche, in parte simili in parte differenti, poste a confronto soprattutto nella fase di ricerca;
- i differenti aspetti del paesaggio che vengono analizzati, partendo dall'idea che il paesaggio è espressione del rapporto tra uomo e ambiente, è contemporaneamente bene ambientale e bene culturale;
- il rapporto tra gli alunni e gli insegnanti di diverse scuole, a livello nazionale (tra diversi livelli scolastici) e soprattutto internazionale;
- il rapporto tra le scuole e il territorio in cui vivono.

Vale la pena di sottolineare alcuni aspetti che hanno caratterizzato queste fasi del progetto:

- l'approccio attivo nelle fasi di studio del paesaggio del Montello, con numerose escursioni sul campo guidate dai ricercatori;
- il ruolo attivo nelle fasi di preparazione dei pannelli della mostra e del sito: i ragazzi sono stati guidati a rendersi responsabili di una diffusione della conoscenza, di trasmettere ad altri quanto loro stessi avevano appreso;
- l'interazione tra coetanei di diversi paesi europei; benché non siano avvenuti direttamente degli scambi, la mostra itinerante e il sito (con anche la presenza di un forum) sono stati costruiti in parallelo e hanno permesso di condividere i risultati del proprio lavoro;
- la partecipazione attiva degli insegnanti, coinvolti in un percorso nuovo e complesso, consapevoli di stare sperimentando un approccio innovativo.

4. Oltre il progetto 3KCL: idee e prospettive

L'attenzione e l'entusiasmo che il progetto ha suscitato tra gli insegnanti e gli alunni delle scuole di Montebelluna, nonostante l'impegno e la fatica richiesti dagli obiettivi "alti" e dai tempi stretti, sono testimoniati dalla ampia e attiva partecipazione anche nella fasi finali del progetto, ad esempio nel momento della inaugurazione della mostra: più di 250 persone (tra alunni, genitori, insegnanti o semplici cittadini) erano presenti e attenti spettatori di quanto esposto, in un evento arricchito da un breve convegno di presentazione delle ricerche e "addolcito" da uno squisito plastico-torta del Montello!

I risultati, comunque, si vedono anche attraverso i questionari di verifica compilati dagli insegnanti i quali mettono in luce, come punti di forza del progetto, la sua innovatività come proposta didattica, l'interdisciplinarietà supportata dalla collaborazione tra docenti, il rapporto diretto con il mondo della ricerca universitaria, lo stimolo per attivare abilità differenti all'interno del gruppo-classe e per promuovere proficui momenti di discussione, la possibilità di osservare luoghi vicini e noti e contemporaneamente di porsi in una dimensione di scambio a livello internazionale.

Ci si propone dunque di costruire un'occasione di riflessione condivisa con gli insegnanti su quanto emerge dalla verifica del progetto, al fine di identificare le caratteristiche che rendono questa iniziativa assimilabile ad una "buona pratica" sia come esperienza didattica, sia come iniziativa di attenzione e promozione del territorio, sia come modalità di scambio e interazione tra mondi diversi.

Sulla traccia di questa "buona pratica" nuove iniziative sono in fase di progettazione, da ampliarsi a tutto il contesto regionale, in collaborazione con la locale sede dell'AIIG. In particolare si sottolinea l'organizzazione del convegno "Il paesaggio vicino a noi - educazione, consapevolezza, responsabilità -" (in programma per marzo 2006), con l'obiettivo di mettere a confronto chi si occupa di paesaggio (studiosi, amministratori, pianificatori) con chi può educare al paesaggio (insegnanti, educatori).

Bibliografia

- BOERI T., CORICELLI F., *Europa: più grande o più unita?*, Bari, Editori Laterza, 2003.
- BOMBARDELLI O., *Formazione in dimensione europea e interculturale*, Brescia, Editrice La Scuola, 1997.
- CORRADINI L., "Radici e sviluppi dell'educazione alla convivenza civile", CORRADINI L., FORNASE W., POLI S. (a cura di), *Educazione alla convivenza civile. Educare istruire formare nella scuola italiana*, Roma, Armando Editore, 2003, pp. 25-91.
- D'URSO LIGRESTI L., FAMIGLIETTI SECCHI M., *Apprendere per gioco e valutare. Fondamenti di didattica ludica*, Arzano, Edizioni Simone, 2000.
- KUPCHAN C., "La crisi europea? Indigestione da allargamento", *Corriere della Sera*, CXXX (2005), n. 140, pp. 14.
- LETTA E., *L'Europa a venticinque*, Bologna, il Mulino, 2005.
- MASTRONARDI F., VERRILLI A. (a cura di), *La Costituzione europea*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone, 2004.
- SANTERINI M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001.
- SANTINI A., *Giovanni Paolo II. I viaggi nel mondo in cammino per la pace*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2004.
- TANTUCCI A.P., CECINELLI E., *Europa ludens. Educare alla cittadinanza europea attraverso la didattica ludica*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2000.
- WEILER J. H. H., *La Costituzione dell'Europa*, Bologna, il Mulino, 2003.

Maria Clotilde GIULIANI BALESTRINO

Dip. Scienze dell'Antichità e del Medioevo - Università degli Studi di Genova

Nel contesto della scoperta e della valorizzazione dei beni ambientali ormai da tempo si parla di parchi letterari e parchi culturali, legati all'opera geniale di qualche artista che li ha descritti, interpretati, amati, tramandati¹.

Tra questi, la trilogia del Mulino del Po nei volumi *Dio ti salvi, La miseria viene in barca, Mondo vecchio sempre nuovo* merita un posto di particolare rilievo: infatti il grande affresco bacchelliano ha fissato la realtà del grande fiume nella Bassa ferrarese, in un arco di cent'anni dalla fine del dominio napoleonico al termine della prima guerra mondiale su tre livelli di storia: le vicende familiari dei mugnai Scacerni con i mulini natanti nel breve tratto tra Ro e la Guarda, quello del popolo minuto, operoso, paziente che vive sul fiume e sulle terre limitrofe e quelle dell'Italia in un secolo particolarmente travagliato.

Di straordinario interesse, il romanzo si presta a varie interpretazioni, ma qui si privilegia una lettura geografica che permetta la ricostruzione dell'ambiente, del genere di vita della popolazione e dell'economia ottocentesca: è un mondo anfibio di acqua e di terra in cui vive il popolo della Bassa².

Il primo e principale protagonista è il Po che viene minuziosamente descritto quando tranquillo e maestoso beneficia mugnai e contadini, quando, pietoso con i suoi annegati, li restituisce in certe gore tranquille quasi a permettere ai parenti del morto di recuperare e comporre con amore la salma o quando terribile e incontenibile rompe gli argini e dilaga rabbiosamente tra i poveri borghi e le campagne, lasciando dietro di sé desolazione e morte. Qui la pittura bacchelliana raggiunge pagine di grande *pathos*, riportandone il gonfiarsi minaccioso, spinto dal crepitio furente del vento, la visione della gente terrorizzata raggruppata sugli argini e sui tetti, le bestie impazzite in fuga per i campi allagati.

Sul fiume è la vita dei mulini natanti e dei mugnai: razza fiera, indipendente, coraggiosa, che si sente superiore a quella contadina, a cui la solitudine non pesa perché il mulino vibra, cigola col volgere delle macine, fruscia sull'acqua come creatura viva, della quale l'orecchio fino del mugnaio registra e riconosce ogni rumore. I mulini galleggianti sono presenze scure e benefiche che vegliano sulla famiglia del mugnaio e trasformano il preziosissimo raccolto in farina di frumento e di granoturco; sono piccole isole autosufficienti da cui il mugnaio, che esercita anche la pesca e la caccia, raramente si allontana.

¹ NIEVO S., *I Parchi letterari*, Roma, Ed. Abete, 1991; GIULIANI-BALESTRINO M.C., “Parco letterario o parco culturale?”, *Geotema*, 20, 2003, pp. 43-45.

² FARINELLI F., “Il labirinto anfibio: Riccardo Bacchelli e gli scenari padani”, *L'Archiginnasio, Bollettino Biblioteca Comunale di Bologna*, 86, 1991, pp. 355-364.



Fig. 1 - La linea tra Ro e Guarda limita il Parco Perifluviale che abbraccia i siti bacchelliani.

Sul fiume si aggirano i contrabbandieri che operano in questa zona di confine tra Lombardo-Veneto e Stato della Chiesa e per i quali Bacchelli dimostra una malcelata simpatia, i doganieri, i ricercati dalla legge che cercano di attraversarlo in posti fuori mano per raggiungere la salvezza, qui vivono l'oste Dente di Topo, astuto e sornione, e i calafati esperti di barche e di mulini, tra i più ragguardevoli tra gli artigiani della Bassa.

Parallela al fiume è la campagna in quel pezzetto di terra tra Ro e la Guarda, di cui pagine intere riportano amorevolmente il susseguirsi delle stagioni che scandiscono il lavoro contadino. La primavera dai colori tenui, con il fiorire dei frutti, il primo sfalcio dei foraggi, l'allodola incantata nel cielo viene incalzata dall'estate con i suoi grevi e felici lavori: mietitura, trebbiatura, spannocchiatura, raccolta e macerazione della canapa; ma è l'autunno che prende il cuore, ovattando con la sua nebbia tutto il paesaggio e facendo *cricchiare* con la prima brina i passi dei contadini. L'inverno li raccoglie nelle stalle o in grandi stanzoni a riparare attrezzi, a intrecciare ceste, mentre le donne filano, tessono e raccontano fiabe e indovinelli ai bambini.

In questo ambiente si muovono i lavoratori della terra che vivono in modesti borghi dalle casette col tetto in paglia o nelle grandi boarie in mezzo alla campagna: nei primi abitano gli operai giornalieri più poveri, dal lavoro saltuario, sempre affannati dai debiti, sterratori, badianti, scariolanti, addetti alla manutenzione di argini e fossi di scolo, alla scavezzatura, all'aratura... Nelle seconde sono ospitate le famiglie patriarcali dei boari di 20-30 persone, una sorta di aristocrazia contadina che ricava un terzo del raccolto e coltiva poderi di circa 30 ettari, corrispondenti al *versuro*, la misura locale, ossia l'estensione di terra che si poteva vertere cioè arare con tiri da 8 a 16 bovini. Qui si trova l'agiatezza contadina, con colombaia, porci-

laia, pollaio, fienile, macero per la canapa, granaio, cantina e soprattutto una fornitissima stalla di vacche.

Nel mondo rurale bacchelliano si muovono anche i proprietari, il parroco, il medico, il fornaio, il bottegaio, il sensale, la strega campagnola, il ladro folletto: deliziosa è la descrizione del pranzo del latifondista anticlericale commendatore Clapasson, a cui era invitato il poverissimo parroco don Verneti, che sopportava pazientemente le bordate politiche dell'ospite, pur di poter gustare una volta alla settimana un buon desinare. Un'altra coppia in antitesi è costituita dal marchese Filippo Macchiavelli, distinto, colto, ironico, debole, finanziariamente in rovina e il *parvenu* Pietro Vergoli, che si è arricchito alle sue spalle e con il contrabbando; il primo artefice dell'epilogo inglorioso della sua antica famiglia, l'altro rozzo, scaltro, indefesso lavoratore, uomo senza scrupoli, oculato amministratore in piena ascesa sociale: mondi diversi che si incontrano in uno strano intreccio di destini.

Eroico per generosità, dedizione, compassione è il medico che quotidianamente ingaggia un'impari lotta contro le malattie della miseria, la tubercolosi, la malaria, la pellagra e spesso il colera; all'opposto in questo grande affresco è il sensale, speculatore crudele delle disgrazie altrui, avido, maligno, esoso, brutto fisicamente di una bruttezza spiacevole e scostante, specchio di un'anima calcolatrice e impietosa.

Due figure dai risvolti magici completano l'ambiente della campagna: la strega Cotica, dall'aspetto macilento che incute terrore, legata ai sortilegi, al malocchio, ai miracolosi interventi per liberare i campi dai parassiti, ai numeri del lotto e il ladro folletto Scansafrasca, innocente e trasognato, che racconta fiabe ai bambini incantandoli con i richiami che trae dagli zufoli di canna e vive del suo tollerato rubacchiare notturno un po' a tutti, convinto che i prodotti della terra non siano *roba degli altri*, ma della comunità.



Fig. 2 - Mulino galleggiante ricostruito per il film "Il Mulino del Po" di Alberto Lattuada (1949). Le due costruzioni in legno affiancate, con tetto di stuoie e di canne, ospitavano una la macina per il frumento e l'altra quella per il granturco.

Se il fiume e la campagna fanno da cornice alle vicende della trilogia bacchelliana, c'è pure una parte che riguarda Ferrara e la sua gente: la città infatti, dove si andava per fare migliori commerci, ottenere prestiti, farsi curare in ospedale, protestare contro i padroni e il governo, visitare un parente in carcere, completava il contado.

Vivacissima è la descrizione del mercato delle Erbe, dove al mattino confluiscono contadini, ortolani, erbivendole, facchini, sensali, compratori e i soldati austriaci alloggiati nella Fortezza che vi acquistano quantità di rilievo con grande soddisfazione dei venditori. Sulla piazza del mercato si apre la stambergia dell'usuraia, una vecchiaia per la quale Bacchelli ha crude parole di disprezzo e di repulsione, ben diverse da quelle usate per la strega campagnola; della cospicua colonia ebraica ricorda nel quartiere di Vignatagliata la famiglia dell'agiato banchiere Ezechiele Annobon, con cui ha a che fare uno dei protagonisti del romanzo. Al di là della vicenda, qui è interessante notare l'analisi minuziosa che viene fatta dei componenti di questa compagine *varia e numerosa*, tra i quali spicca quello su cui si basa tutta la fortuna familiare, mingherlino, infaticabile, in apparenza impacciato, ma dalla previdenza severa che gli permette di porre rimedio a qualsiasi guaio.

In città vivono altri personaggi di spicco: la sorella di Dosolina, una delle protagoniste del romanzo, la bellissima e chiacchierata Argia, fuggita di casa per divenire l'amante del ricco barone Flaminio, derubata con sistematicità dalla servitù infedele, il boia dall'aspetto imponente e terribile, il Raguseo faccendiere scellerato, ricattatore potentissimo, il cordiale avvocato Prospero e una laida figura di ecclesiastico corrotto, l'abate Valmora, tanto lontano dai poveri parroci della campagna, *pitocco parassita, lordo d'ogni vizio*, per il quale l'autore del Mulino usa le parole più spregiative e taglienti del romanzo.

Questo è il piccolo mondo che si muove lungo il fiume, del quale Bacchelli non trascura di ricordare anche i momenti comunitari: dedica spazio ai cibi, dai più semplici come pane, cipolla, sale grosso, pecorino e vinello torchiato dei mietitori alla merenda di fine trebbiatura offerta anche alla famiglia del padrone con torte di riso, budino di latte e albana; i mugnai, che non possono avere il forno sul mulino, cuociono nella cenere ardente pesce, cacciagione, e *pizza alla molinara*, sfogliata di pane senza lievito e olio.

Alla festa di Sant'Antonio, il 17 gennaio, protettore dell'acqua e degli animali, mugnai e contadini vestiti di nuovo fanno festa e mangiano salsiccia con la polenta, salama da sugo, polli, ciccioli, creme e ciambelle. C'è poi anche la descrizione di un pranzo luculliano offerto dal contrabbandiere Vergoli al tempo della epidemia di colera, quasi a volerla esorcizzare. Qui un gruppo di manigoldi mangia a crepelle una serie incredibile di vivande che si susseguono dalla sera al mattino, dai capelletti alle carni arrosto, a quelle in umido, ai numerosi contorni, ai dolci bagnati di *alcherme*, con sangiovese, albana e rhum.

Avvenimento straordinario, partecipato da una gran folla urbana e rurale festante, è la visita di Pio IX, occasione in cui si vedono a Ferrara per la prima volta *lampade senza fiamma* (l'elettricità era arrivata) che destano *stupore quasi superstizioso*. I contadini vengono anche da lontano, a piedi, portandosi qualcosa da mangiare e dormendo all'aperto pur di ammirare il Papa, il clero e la nobiltà in chiesa e sul corso nei cocchi di gala, ascoltare le musiche della banda, sentire i mortaretti e gli spari. E straordinaria è anche la fiera dell'Ascenza, che dura a Ferrara 15 giorni e raduna mercanti *d'ogni parte d'Italia e fin d'oltremonti, di Francia e di Tedescheria*, con oggetti che arrivano da Parigi, Londra e perfino dalla Russia.

Ma alle feste facevano da contraltare le calamità ricorrenti: le malattie dell'indigenza come la dissenteria e il tifo, seguite alle alluvioni per l'ingestione di acqua putrida, la pella-gra che ricompare a primavera, di anno in anno peggiore fino a spingere alla demenza e al suicidio, il colera ributtante e atroce, che a metà Ottocento decimò il Ferrarese, la malaria corollario di gran parte della gente di fiume... Alle epidemie seguono carestia e fame, aggravate spesso dalle maleannate che fanno rincarare grano e granturco e dai gravami fiscali spesso iniqui come la tassa sul sale e quella odiatissima sul macinato. Se a questo quadro di mise-

ria si aggiungono le razzie provocate dal passaggio di truppe e le pesantissime leve che gravavano quasi esclusivamente sui giovani contadini, si comprende come i tempi fossero maturi per i primi moti contadini.

Bacchelli descrive l'inutile sciopero organizzato dalla lega agraria, che ha la potenza di una scardinante apocalisse: le vacche nutrite da mani inesperte con foraggio fermentato muoiono tra atroci dolori, mentre i boari impietriti non le possono soccorrere; i crumiri e i soldati si sostituiscono nella mietitura davanti alla disperata costernazione degli scioperanti, con le donne che si sdraiano sui campi per impedire il lavoro: sono scene da tragedia greca. Ma la ribellione non sortisce al momento alcun effetto, così come la manifestazione dei contadini a Ferrara e tutto si conclude con il licenziamento di alcune famiglie e l'esacerbazione degli animi che prepareranno i rivolgimenti futuri.

Questa è la rilettura in chiave geografica del mondo della Bassa ferrarese alla vigilia dei grandi cambiamenti che muteranno il volto dei luoghi bacchelliani: spariranno mulini e mugnai, contrabbandieri e doganieri, i miseri borghi diventeranno centri agrari agiati, sparirà il ponte di barche per lasciare il posto a quelli in muratura, la conduittura diretta subentrerà alle vecchie forme di conduzione agricola, il latifondo si frantumerà, la meccanizzazione si sostituirà alla fatica di uomini e animali, come nuove colture sostituiranno frumento, granturco e canapa.

Lo Scrittore, che ha felicemente fissato nelle sue pagine l'antica identità di quel minuscolo pezzetto di terra e di fiume, oggi vede valorizzata la sua opera attraverso la creazione del parco letterario voluto nel 2005 dal Comune di Ro, che ha pure ricostruito l'antico mulino natante San Michele, protagonista del romanzo.

Ora questi beni ambientali sono stati aperti alle visite di studiosi, scolaresche, turisti con percorsi letterari lungo i siti bacchelliani e, adeguatamente organizzati e pubblicizzati, potranno diventare autosufficienti dal punto di vista finanziario e produrre a loro volta ricchezza.

In questo modo ci sarà da un lato il recupero della memoria con le giovani generazioni che potranno riscoprire quelle antiche radici raccolte con amore dal romanziere, dall'altro si verificherà la preziosa rivalutazione dell'area che ha fatto da cornice al Mulino del Po con positive ricadute economiche per l'Amministrazione comunale.

IL PROBLEMA DELL'ACQUA IN PUGLIA DALLA REALTA' ALLA DIDATTICA PER LA CONOSCENZA E LA VALORIZZAZIONE DI UN BENE AMBIENTALE: L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Arcangela Gabriella GIORGIO

Dip. di Scienze Storiche e Geografiche - Università degli Studi di Bari

1. Cenni storici sulla nascita dell'Acquedotto Pugliese

La scarsa entità di precipitazioni nella regione pugliese (in media cadono 700 mm di pioggia durante un anno contro la media nazionale di 973 mm) e la sua struttura geologica (predominante è la sua natura calcarea) hanno prodotto sempre grandi difficoltà di pianificazione, gestione e utilizzo delle risorse idriche.

Questo annoso problema cominciò ad essere affrontato seriamente con la costituzione dello Stato Italiano. La prima voce a sostegno delle richieste della popolazione si levò, infatti, dal Consiglio Provinciale di Bari che, nel 1862, decise di interessare anche il Governo per lo studio della questione sull'approvvigionamento idrico in Puglia.

I lavori di costruzione dell'Acquedotto iniziarono nel 1906 e il 24 aprile 1915 l'acqua giunse a Bari, ma il completamento del canale principale, che parte da Caposele e si snoda per 245 km, avvenne più tardi.

L'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese (E.A.A.P.) portò a compimento i lavori nel 1939 con le due opere terminali di S. Maria di Leuca e di Vieste.

L'opera risulta una delle più grandi di ingegneria idraulica e possiede tre caratteristiche che le conferiscono un'unicità rispetto alle costruzioni simili: la gestione del ciclo completo dell'acqua (captazione, depurazione, distribuzione, manutenzione delle fogne, smaltimento dei fanghi e riciclo delle acque reflue); l'interconnessione degli schemi idrici, controllo chimico-batteriologico rigoroso e continuo.

L'acquedotto Pugliese si rifornisce, oggi, anche dagli invasi di Occhito e Pertusilli sui rispettivi fiumi Fortore e Agri, da quelli di Capacciotti sul fiume Ofanto, dal Locone sull'omonimo torrente e di Monte Cotugno sul fiume Sinni.

Il sistema di alimentazione è assicurato, inoltre, dalle falde acquifere sotterranee attraverso l'utilizzo di 220 pozzi di prelievo. Affinchè arrivi l'acqua a quote elevate (fino a 1000 m s.l.m.), l'Ente si serve di 346 impianti di sollevamento, tra cui quello di Ginosa in località "Parco del Marchese", che è fra i più grandi d'Europa, sollevando 5.000 litri d'acqua al secondo.

2. La distribuzione delle acque

L'Acquedotto Pugliese gestisce una fitta rete di tubazioni che interessa una superficie di oltre 20.000 chilometri quadrati e porta acqua in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Molise ad una popolazione di circa 5 milioni distribuita in 429 comuni. Il trasferimento dell'acqua viene effettuato mediante condotto diversificato per caratteristiche, funzioni e dimensioni che si distinguono in vettori primari, adduttori e reti idriche interne, a loro volta composte dalle reti suburbane ed urbane.

I vettori primari raggiungono una lunghezza complessiva di 1.274 km e possono essere definiti delle vere e proprie "autostrade dell'acqua" che consentono di trasferire grandi quantità e di collegare diverse regioni.

Gli adduttori sono le condotte attraverso cui l'acqua viene trasportata dai punti di captazione, di potabilizzazione o dai vettori primari, a quelli dai quali avviene l'immissione nelle reti idriche; questi rappresentano più del 20% della lunghezza complessiva della rete di distribuzione, per un totale di 4.288 km.

Le reti idriche interne partono dai serbatoi di riserva e compenso; queste sono costituite dalle condotte suburbane che permettono di avvicinare l'acqua al centro abitato e dalle reti urbane, ossia le tubazioni attraverso le quali l'acqua viene trasferita alle abitazioni.

Un problema che l'Ente sta risolvendo è quello relativo al risanamento delle vetuste reti idriche per ridurre le perdite d'acqua. Le perdite sono così distinguibili:

- perdite reali, dovute a rotture o inconvenienti gestionali;
- perdite apparenti o amministrative, non consistenti in una effettiva perdita della risorsa, ma imputabili a prelievi abusivi, cattivo funzionamento dei misuratori ed erranee letture di questi ultimi;
- perdite per attività di servizio, derivanti da lavaggio delle tubazioni, dei serbatoi, ecc.

La risoluzione di tale problema porterebbe ricadute positive non solo in termini economici, ma anche ambientali; riducendo le perdite nelle condotte; infatti, sarebbe possibile soddisfare la stessa domanda idrica con una minore quantità di acqua, limitando, così, estrazioni dalle falde sotterranee.

Nel piano degli investimenti per il quinquennio 2000-2005, l'Ente ha previsto, per la salvaguardia e protezione della risorsa idrica, appositi interventi volti a ridurre le perdite nelle reti per 62,5 miliardi di lire ed a recuperare un volume d'acqua pari a circa 80 milioni di metri cubi.

ITINERARIO DIDATTICO FINALIZZATO ALLA CONOSCENZA DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE, UN BENE AMBIENTALE DEL NOSTRO TERRITORIO

Antonietta MAIZZANI
Sezione Puglia

1. Premessa

Le attività didattiche qui presentate sono state realizzate nel 17° Circolo Didattico "Poggiofranco" di Bari dagli alunni delle classi III A e III B durante l'anno scolastico 1997/98 e nei due anni scolastici seguenti, nell'ambito di un Progetto Comenius avente come titolo "Bari, la Puglia e l'acqua". All'inizio dell'anno sono stati programmati obiettivi e attività didattiche per tutte le discipline, partendo dall'area geografica e privilegiando l'osservazione diretta del territorio.

2. Escursione alla diga del Camastra

Le due classi si sono recate a visitare la diga di Ponte Fontanelle sul torrente Camastra, in provincia di Potenza; all'escursione hanno partecipato anche numerosi genitori e alcuni docenti delle scuole europee, *partner* del progetto, venuti in visita di studio nella nostra scuola.

Questa escursione ha dato la possibilità ai bambini, e non solo ad essi, di avere un approccio corporeo, sensoriale ed emotivo con quella grande opera realizzata dall'uomo e di comprendere dal vivo, e non leggendo sulle pagine di un libro, che l'uomo modifica il territorio per soddisfare i propri bisogni, in questo caso, il bisogno primario dell'acqua.

L'osservazione diretta del territorio, con la guida dei docenti, ha portato tutti i partecipanti all'escursione ad analizzare e classificare gli elementi caratteristici, fisici ed antropici, del luogo ed a rilevare alcune evidenti relazioni fra di loro, sia in positivo che in negativo, come, ad esempio, i problemi di inquinamento e di spreco dell'acqua evidenziati dalla nostra guida, un esperto di problemi ambientali.

3. L'immaginazione geografica e la correlazione cartografica

Nell'anno seguente gli alunni hanno lavorato sulla lettura di una cartolina che riproduce la diga del Camastra, evidenziando e distinguendo gli elementi fisici ed antropici già scoperti durante l'escursione e realizzando, in un secondo momento, la trasposizione di tutti gli elementi antropici presenti nella cartolina, utilizzando fogli traslucidi e pennarelli colorati.

In questo modo, grazie all'immaginazione geografica, hanno recuperato gli elementi naturali e li hanno riprodotti, ricostruendo il paesaggio così come doveva essere prima della realizzazione della diga. (Fig. 1)

Sono state realizzate altre attività molto interessanti in collaborazione con alcuni operatori dell'AQP che in quegli anni stavano realizzando nelle scuole un progetto dal titolo "L'acqua, questa sconosciuta". Essi ci hanno fornito alcune carte tematiche relative alla distribuzione degli impianti dell'acquedotto nel territorio e gli alunni hanno appreso, in quella occasione, la tecnica della correlazione cartografica. Sovrapponendo un foglio di acetato sulla carta tematica dei fiumi che scorrono in quel territorio, per poterne riprodurre il corso, e pog-

L'IMMAGINAZIONE GEOGRAFICA

- 1) Osserva con attenzione la cartolina e poi elenca gli elementi naturali e gli elementi antropici; puoi aggiungere altri elementi che non sono della cartolina ma che tu ricordi di aver visto l'anno scorso.
- 2) Metti un foglio traslucido sulla cartolina e disegna gli elementi naturali del paesaggio che tu immagini che dovevano esserci prima della costruzione della diga.

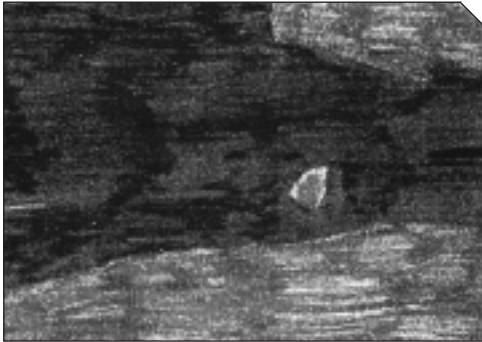


Foto 1

ELEMENTI NATURALI

- Prato
- Lago
- Pianure verdi
- Alberi
- Cespugli

Descrizione:

Nel disegno della foto 2 ho tolto: il bicchiere, la diga, i campi irrigati, le strade e le case; non ho aggiunto niente ed è venuto come nella foto 1.

Questo disegno che ho fatto (Foto 1) è senza gli elementi antropici, mentre sulla cartolina (Foto 2), si vede tutto il paesaggio con tutti gli elementi naturali e antropici.

Massimiliano Massari IV A



Foto 2

ELEMENTI ANTROPICI

- Diga
- Macchina
- Strade
- Case

Fig. 1

giando poi il foglio di acetato sulla carta dell'AQP, la correlazione era evidente e tangibile.

Infine gli operatori dell'AQP hanno allestito, in un locale della scuola, un laboratorio improvvisato per analizzare i campioni di acqua potabile prelevati dalle case e portati a scuola dagli alunni che hanno partecipato anche ad alcune fasi finali delle analisi ed hanno intervistato i tecnici dell'ente.

4. I problemi creati dall'uomo nel modificare il ciclo dell'acqua

In classe quinta è stato realizzato un laboratorio sul tema della distribuzione dell'acqua in Puglia con la collaborazione della prof. Arcangela Gabriella Giorgio che ha fornito agli alunni notizie chiare e dettagliate sul ruolo e la funzione dell'Acquedotto Pugliese in ambito regionale e sulla sua importanza per la risoluzione del problema della scarsità d'acqua in Puglia, tale da poterlo, a ben ragione, definire un bene ambientale. In modo particolare gli alunni, in gruppo,

si sono cimentati nella realizzazione di un cartellone che rappresenta il ciclo dell'acqua modificato dall'uomo, evidenziando i diversi elementi antropici introdotti, quali i canali, le tubazioni, le fosse biologiche, le fogne, i depuratori e i due principali problemi che queste opere hanno apportato al ciclo naturale, vale a dire, lo spreco dell'acqua e l'inquinamento.

Al termine del laboratorio è stato realizzato collettivamente un grafico di sintesi nel quale sono evidenziati i problemi creati dall'uomo nel modificare il ciclo dell'acqua. (Fig. 2)

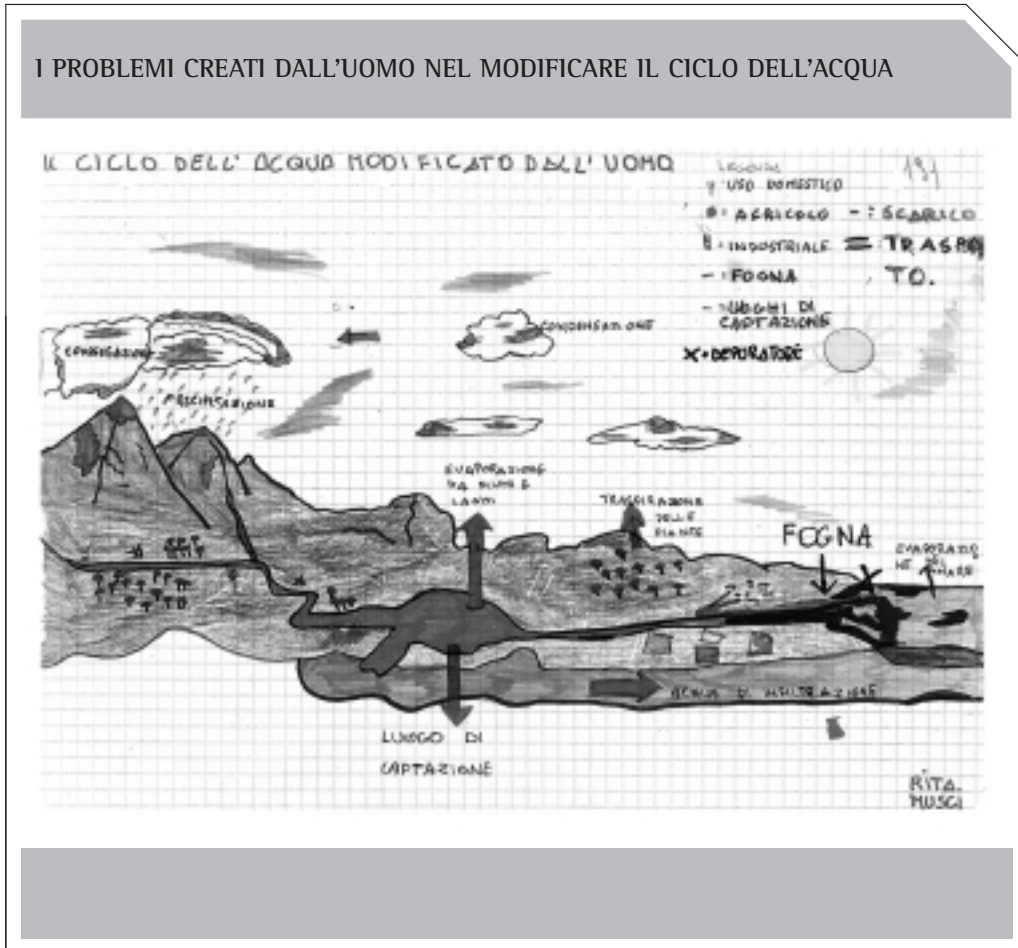


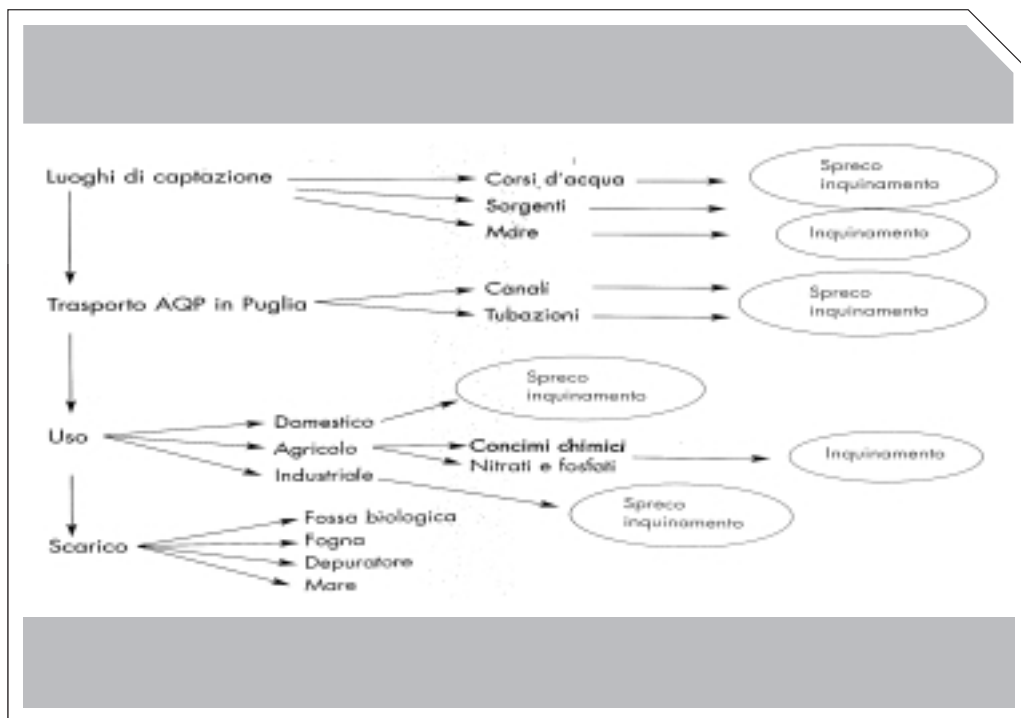
Fig. 2

5. L'ambiente come sistema

Dalla verifica sulle attività svolte è emerso che gli alunni hanno acquisito la conoscenza e la comprensione dell'importanza dell'Acquedotto Pugliese per la risoluzione del problema dell'acqua in Puglia e la consapevolezza dei legami e delle relazioni che intercorrono fra le attività umane e i fenomeni naturali e, quindi, delle responsabilità che gravano su ognuno di noi, nelle azioni quotidiane, per far sì che venga mantenuto un sano equilibrio ambientale.

Mi pare giusto e opportuno concludere con questa citazione del prof. Andrea Bissanti:

“Se vedo l'ambiente come un sistema, come elementi tutti legati tra di loro da rapporti, allora so che una qualsiasi azione, esercitata su un qualsiasi elemento, comincerà a «girare» per il sistema e potrà ritornare sull'elemento inizialmente modificato” (Bissanti '85).



Bibliografia

ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Rapporto Ambientale*, Bari, GrafSystem, 2000.

ACQUEDOTTO PUGLIESE (a cura di), *L'Acquedotto Pugliese-Italia Meridionale*, Palo del Colle, Liantonio, 1928, rist., 1987.

BISSANTI A.A., *Le piogge in Puglia*, Bari, Cacucci, 1968.

BISSANTI A.A., *Puglia geografia attiva*, Bari, Adda, 1991.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, Puglia, in *L'Italia*, XIV, Novara, 1991.

MAIZZANI A., (a cura di) *Bari, la Puglia e l'Acqua*, Bari, Regione Puglia - Ass. P. I., 2004.

MASELLA L., *Acquedotto Pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Angeli, Milano, 1995.

VITERBO M., *La Puglia e il suo acquedotto*, Laterza, Bari, 1954, rist., 1991.

MODUGNO: IL TERRITORIO E LE SUE TRASFORMAZIONI UNA LETTURA DI FOTO STORICHE

Lucrezia PANTALEO GUARINI
Sezione Puglia

1. Premessa

Ogni manifestazione di vita e di attività umane, ogni fenomeno sociale non può essere interpretato senza conoscere il “dove”, l’ambiente, lo spazio in cui questo fenomeno si sviluppa, a seconda delle variabilità delle condizioni ambientali.

“Datemi gli strumenti e comprenderò il mondo”, titolava un suo articolo il prof. A. Bissanti (S.I.M. 1992).

Convinte di tale affermazione e per far superare il disagio territoriale e lo spaesamento agli scolari immigrati a Modugno (il 40%) presenti nelle classi IV A e IV C, oggi V A e V C, della Scuola Elementare *A. Moro*, il dirigente Manuela Baffari, in collaborazione con l’ins. Mina Petruzzelli (ambito linguistico-espressivo), decide di attrezzare gli alunni di strumenti idonei per “leggere e scrivere il territorio” locale e accelerare il loro ambientamento e l’integrazione sociale.¹

Gli scolari, già in possesso di prerequisiti specifici acquisiti lo scorso anno ed emotivamente ricchi dell’esperienza vissuta con la partecipazione alla manifestazione per la titolazione della piazza prospiciente la scuola ad un cittadino illustre, la cui osservazione e analisi sono state oggetto della prima Unità di Apprendimento in Geografia (non ancora prescrittiva dalla riforma), accettano di buon grado di rispondere ad un “*Questionario guida* per l’osservazione, la descrizione e l’interpretazione di paesaggi raffigurati in fotografie” (Bissanti 1989), da me adattato per la scuola elementare².

“Si ritiene che la fotografia sia tramite indispensabile fra la descrizione letteraria per avviare alla grafica e alla rappresentazione cartografica” (Persi 1971), mentre il *questionario guida* è strumento che educa alla riflessione geografica, arricchisce con un lessico scientifico sia la *descrizione denotativa* che la *connotativa*, dinanzi a un sistema territoriale caratterizzato da colori, luci, rumori, suoni, emozioni, ritenendo ancora che l’attività principe, anche della Scuola della riforma, rimane sempre “*il saper leggere, il saper scrivere, il saper fare*”.

Col questionario alla mano ogni scolaro fa osservazione diretta di altre piazze cittadine, come ricerca/scoperta e valorizzazione di beni ambientali/culturali da tutelare e rispettare.

Insieme invece leggiamo l’apparato iconografico di Modugno (foto.1) relativo al 1500/1700/1800 (Macina 1998 in bibliografia), al 1978³, al 2005 per cogliere le trasformazioni nel lontano, temporale oltre che spaziale.

¹ Il presente lavoro è il proseguo dell’articolo “*La Geograficità*” in *Ambiente, Società, Territorio* n. 6/2004 pp.31-34.

² Il *Questionario guida* si allega alla fine della presente comunicazione.

³ La prima fotografia del territorio fu scattata dall’elicottero della Legione Carabinieri di Bari esclusivamente per le classi della scuola Elementare “E. De Amicis” di Modugno.

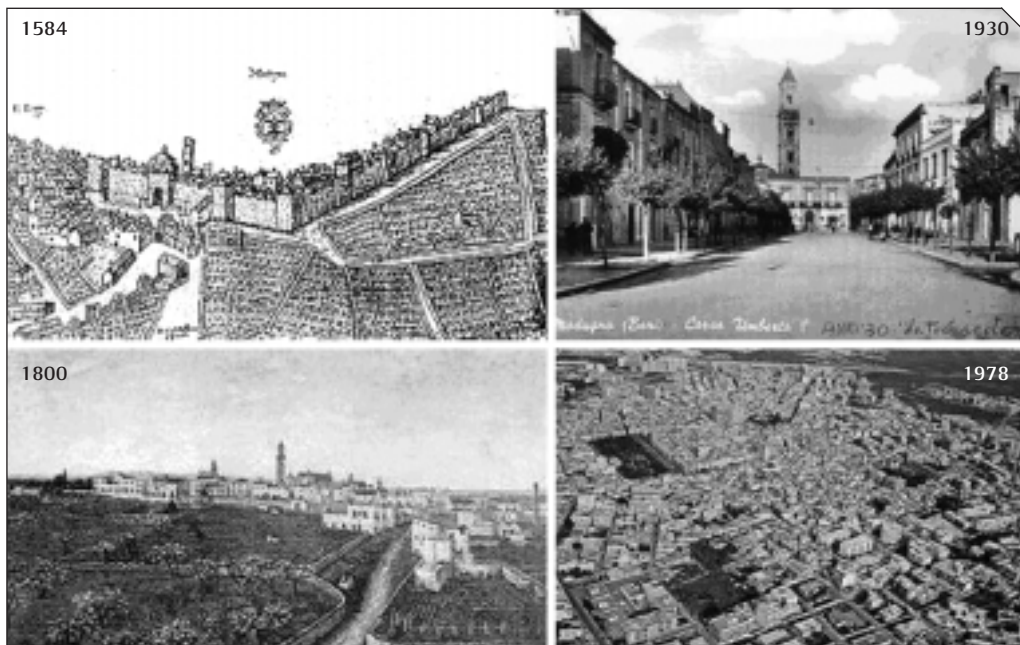


Foto 1 - *Apparato iconografico nel tempo: Modugno e il suo territorio.*

2. Competenze

- 1 - Acquisire il concetto di “bene culturale/ambientale come prodotto naturale e umano al quale noi attribuiamo un valore d’uso (e non di scambio)”.
- 2 - Acquisire il concetto che anche il paesaggio è un bene ambientale/culturale da tutelare. (Bissanti 1984) e...amare.
- 3 - Acquisire la capacità di storicizzare le foto d’epoca.

3. Finalità

La visione delle immagini storiche messe a confronto con la realtà di oggi, osservate sia direttamente, sia tramite fotografie, favorisce meglio negli scolari la conoscenza delle trasformazioni del territorio fatte dall’uomo, ne apprezza la fatica e stimola al rispetto e alla valorizzazione dei beni ambientali/culturali.

A questi strumenti tecnici per l’educazione geografica su foto storiche locali, insieme a testimonianze orali, a letture su riviste locali unite alla mia esperienza, descritta sul filo della memoria, di conoscenze remote del mio vissuto in un articolo dal titolo “La piazza: spazio della memoria”, costruiamo due Unità di Apprendimento - ora prescrittive -, così strutturate:

- 1 U.A. - Titolo “La piazza nel Medioevo - patrimonio culturale e vissuto” (foto 2-3)
- O.F. 1 - Posizione e funzione
 - Rapporto tra posizione e funzione: posizione relativa (*la piazza*) posizione assoluta (*la Regione*)



Foto 2 - Piazza del Popolo.



Foto 3 - Piazza Sedile.

4. Consegna

Dopo la lettura dell'articolo "La piazza: spazio della memoria"(Pantaleo Guarini 2005) rappresenta col disegno e descrivi col minor numero di parole le tre funzioni della piazza nel medioevo: Religiosa, Mercantile, Politica, relativa al territorio e indica il toponimo di ogni piazza e la sua funzione. (vedi elaborati grafici degli scolari)

2 U.A. - Titolo "La piazza: spazio della memoria".

O.F.1 - Sviluppare la capacità di ricerca in spazi significativi del territorio, storicizzarli e saper descrivere brevemente o anche poeticamente.





Col questionario guida, leggi i paesaggi delle fotografie d'epoca e di quelle scattate durante l'osservazione diretta di P.zza Garibaldi, sistemale in ordine cronologico e costruisci una breve storia di P.zza Garibaldi: "dall'aia...al cisternone...a Villa Comunale...ad anfiteatro"(foto storiche A, B, C). Una cartolina di Modugno chiude il lavoro degli scolari.



MODUGNO

Camminai senza fretta per le vie di Modugno fino a Piazza Garibaldi: Modugno una città piccola e tranquilla, Modugno ricca di storia, Modugno affascinante. Sarei rimasto per giorni ad ammirare le bellezze del centro storico, ad indagare sulle antiche origini delle chiese, delle vie...

Modugno... una città macchiata di verde, di parchi, di estese campagne, di orti, di frutteti e oliveti...

Modugno, città ricca di testimonianze storiche: l'imponente torre dell'orologio, il monumento dedicato ai caduti, il menhir, Balsignano...

Una piccola stella che brilla nel cielo e, quando la guardi, ti riempie di felicità e di curiosità.

B. Giuseppe IV C

5. Conclusione

Alla valutazione di questa mia estemporanea esperienza scolastica, vorrei sottolineare alcuni elementi positivi che hanno favorito la ricerca geografica.

Essa non è stata una mera descrizione di caratteristiche soprattutto fisiche. Essa rappresenta piuttosto il frutto di operazioni, anche complesse, di raccolta delle informazioni e di interpretazioni, per cogliere i problemi e gli squilibri, i punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità presenti in un determinato territorio.

Ciò è stato possibile, grazie anche alla preparazione di base delle due scolaresche che pos-

sedevano i prerequisiti della metodologia scientifica (individuazione del problema, formulazione delle ipotesi,...al che cosa? come? dove?) interrogativo di maggiore rilievo geografico, indispensabile per la conoscenza di un territorio. Ma non si erano fermate lì. Esse possedevano il 2° livello “*esplicativo scientifico*” della causalità al quale si aggiunge “il Quando” il fenomeno si è verificato in geografia, “il perché lì?” dello stesso.

Con questi prerequisiti non è stato difficile passare dall’Unità Didattica applicata nella prima parte dell’esperienza, laddove la parola *didattica* stava per educazione all’apprendere, alle Unità di Apprendimento (U.A.). Si realizza così il 3° livello della disciplina geografica, “*il critico-applicativo*”.

Insieme a una descrizione delle caratteristiche del territorio, alle sue significative recenti trasformazioni, gli scolari sono stati condotti a riflettere e a spiegarsi “il perché” per dare giudizi di valore e fare una critica anche costruttiva nella ricerca-scoperta dell’ambiente.

Infine si ritiene che con l’ausilio del questionario guida si siano fornite chiavi di lettura che hanno messo in grado gli alunni di passare dall’analisi del vicino/vissuto alla comprensione del lontano/prossimo, come la Regione, e del globale.

Qui mi piace terminare con un pensiero del mio maestro “Conoscere e comprendere il proprio territorio, la propria Regione è un prerequisito indispensabile se vogliamo formare cittadini che vivono il mondo con occhi aperti e curiosi, che abbiano codici per leggere una realtà territoriale sempre più complessa e chiavi per decodificarla. e che si sentano partecipi di questa realtà” (Bissanti 1984).

Concludo questo percorso con il pensiero di Ambiente del nostro benamato Papa Wojtla: “*La terra non è una riserva da sfruttare in modo illimitato, ma una parte del mistero della creazione alla quale l’uomo può accostarsi per servirsene, ma deve anche rispetto e meraviglia. L’uomo infatti è collaboratore e artefice ma non padrone assoluto*”.

Questionario-guida per l’osservazione, descrizione ed interpretazione di paesaggi raffigurati in fotografia:

<p>1. Come definiresti il paesaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> - del tutto naturale? - soprattutto naturale? - umanizzato? - molto [] poco[] - rurale? - urbano? - industriale? 	<p>2. Descrivi la forma o le forme del terreno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - pianeggiante? - declina verso? - collinare? - montuoso?
<p>3. È un territorio bagnato dal mare? Se sì, come appare il mare?</p> <ul style="list-style-type: none"> - costa? - alta? - bassa? - unita? - frastagliata? 	<p>4. Vi sono fiumi?</p> <ul style="list-style-type: none"> - Se sì, dove?..... - grandi? - piccoli? - com’è il corso? - rettilineo? - sinuoso? - con meandri?
<p>5. C’è vegetazione? Se sì, di che tipo?</p> <ul style="list-style-type: none"> - arborea? - arbustiva? - erbacea? - spontanea? - agraria (fatta dall’uomo)? - sempreverde? - caducifoglia? <p>Dov’è? Com’è distribuita?.....</p> <ul style="list-style-type: none"> - Vi sono campi? <p>Se sì, di che forma?.....</p> <ul style="list-style-type: none"> - sono delimitati da siepi? - muretti a secco? - vi sono campi che appaiono abbandonati? 	<p>6. Vi sono animali</p> <ul style="list-style-type: none"> - selvatici? - allevati?

continua...

<p>7. Vi sono centri abitati? Se sì, - grandi? - piccoli? - quali?..... - dove?..... - distribuiti come?..... - come sono le case?..... - con quali materiale sono edificate?..... - com'è la copertura? (terrazza, tetto, inclinazione dei pioventi) - case sparse in campagna?</p>	<p>8. Vi sono strade? Se sì, - quante? - dove? - di che tipo? - come sono pavimentate? - mezzi di trasporto? Se sì, - quanti?..... - quali?..... - pedoni? - molti? - pochi? - negozi? - abitazioni a piano terra? - giardini? - campi da gioco?</p>
<p>9. Vi sono persone? Se sì, - molte? - poche? - bambini? - giovani? - vecchi? - donne? - uomini? - Hanno caratteristiche particolari? - come sono vestiti?..... - che cosa stanno facendo?..... - si vedono strumenti da lavoro?.....</p> <p>11. Elenca gli elementi antropici del paesaggio. </p>	<p>10. Elenca gli elementi fisici del paesaggio. </p> <p>12. Elenca le modifiche apportate dall'uomo agli ele- menti fisici del paesaggio. </p>
<p>13. Si possono individuare o ipotizzare rapporti spazia- li? Ad es. - fra paesaggio attrattivo e alberghi o seconde case (ville)? - morfologia - forma e ubicazione dell'abitato? - acqua - vegetazione? - morfologia - culture? - morfologia - andamento delle strade?</p> <p>15. Che cosa invece non ti piace? Perché? </p>	<p>14. Che cosa ti piace di più di questo paesaggio? Perché? </p> <p>16. Ti piacerebbe visitare la località raffigurata? Perché? </p>
<p>17. Ti piacerebbe viverci? Perché? </p>	<p>18. Quali modificazioni apportaresti al paesaggio? Perché? </p>
<p>19. Descrivi in modo significativo, ma col minor nume- ro possibile di parole, il paesaggio del territorio raffigu- rato nella fotografia. </p> <p>21. Indica le differenze principali tra il paesaggio del ter- ritorio rappresentato nella fotografia e quello del terri- torio in cui è ubicata la tua scuola. </p>	<p>20. Fai uno schizzo del paesaggio raffigurato nella foto- grafia; indica sullo schizzo gli elementi visibili del pae- saggio che più colpiscono la tua attenzione.</p>

Bibliografia

ATLANTE la Repubblica, Storia di Karol - Il Papa Polacco pp. 170, seg.

BISSANTI A.A., *Geografia e territorio - beni culturali-ambientali*, foglio d'Informazioni n. 4, anno V, pp. 61- 68.

BISSANTI A.A., Un questionario - guida per la lettura di paesaggi raffigurati in fotografia -, in *La Geografia nelle scuole*, 1989, pp. 431- 438.

BISSANTI A.A., Datemi gli strumenti e solleverò il mondo, in *Scuola Italiana Moderna*, 15-11-1992.

CORRIERO S., Un palazzo della Cultura al posto del Bubbone, in *Nuovi Orientamenti*, n. 113, 7, - luglio 2004, pp. 13 - 15.

Di CIAULA G., Se Piazza Sedile riprendesse il suo ruolo storico in *Nuovi Orientamenti*, n.113, 7, luglio 2004, pp.16 -17.

MACINA R., *Viaggio nel Settecento*, Nuovi Orientamenti, pp. 22 - 33.

MILANO N., *Curiosando per Modugno*, ed. Mater Ecclesia, 1978.

PANTALEO GUARINI L., La Geografia e il suo linguaggio: la Geograficità, in *Ambiente, Società, Territorio*, n. 6 - 2004, pp. 31 - 34.

PANTALEO GUARINI L., La Piazza ovvero intorno al luogo della memoria in *Nuovi Orientamenti*, giugno 2005, pp. 22 - 23.

PERSI P., *Dalla foto al segno cartografico nell'insegnamento della Geografia*, Boll. dell'Assoc. Ital. di Cartografia, 1971, n. 23, pp. 8 -14.

Marcella NUZZO - Giulio RUGGE

Studenti di Geografia della Facoltà di Beni Culturali - Università degli Studi di Lecce

1. Agenda 21

Il crescente interesse e l'importanza attribuita dalle forze politiche e sociali e dai cittadini alla qualità dell'ambiente si coniugano sempre più spesso con la consapevolezza della stretta interdipendenza esistente tra sviluppo economico, salvaguardia dell'ambiente ed equità sociale: tre concetti su cui si fondano le politiche di sviluppo sostenibile e sul quale per la prima volta si era espressa la Commissione Brundtland nel Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, indicando come fosse urgente, per assicurare un futuro possibile per le attuali e future generazioni, rendere compatibile la necessità dello sviluppo economico con quello della salvaguardia ambientale. Due esigenze, queste ultime, che sembrerebbero incompatibili ed impossibili se il processo della pianificazione e gestione del territorio dovesse continuare a seguire la visione squisitamente antropocentrica adottata finora. Il tema dello sviluppo sostenibile, invece, deve essere affrontato come si compone un mosaico: si scelgono le tessere più individuabili trascurando momentaneamente le altre e, procedendo, si delineano le prime figure che aiutano a sistemare e a dare significato anche alle altre. Si avvia, in questo modo, un processo in cui l'uomo e la natura possono evolvere insieme o, meglio, in cui le opere umane possano realizzare equilibri naturali più avanzati.

Direttamente al tema dello sviluppo sostenibile si collega il processo di Agenda 21, che promuove lo sviluppo sostenibile del XXI secolo: un documento sottoscritto da oltre 170 Paesi di tutto il mondo durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. In esso vengono definiti i primi lineamenti di un Piano d'Azione Mondiale per la tutela dell'ambiente, importante risposta al problema della sostenibilità dello sviluppo nell'emergenza della crisi ambientale planetaria, che, unita al tema del degrado sociale cui si accompagna, sollecita una riflessione sempre più attenta sul rapporto uomo - ambiente - sviluppo e sul ruolo che in esso esplica la cultura.

Si tratta di una sorta di catalogo di politiche e di azioni che ogni Paese si è impegnato ad attuare nel corso del XXI secolo, nell'obiettivo di conseguire uno sviluppo sostenibile in termini economici, sociali ed ambientali, e produrre concreti cambiamenti sia nell'organizzazione del territorio che nell'operato di produttori e consumatori. In sintesi, il documento individua nella programmazione mirata la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e prescrive l'adozione di interventi attenti e rigorosi, indagatori dei diversi aspetti del problema ambientale da affrontare. È un documento che, in vista di un obiettivo di sostenibilità da conseguire, dovrà definire finalità di breve e lungo termine, traguardi quantitativi e qualitativi, indicherà priorità, tempi e forme di monitoraggio, immaginerà incentivi, ma anche compromessi e sacrifici da affrontare.

Il documento, che si articola in quaranta capitoli e quattro sezioni (destinate all'analisi delle dimensioni economiche e sociali del problema ambientale, alla conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo; al rafforzamento del ruolo delle forze sociali e agli strumenti di attuazione), affrontando il tema delle "Iniziative delle Amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21" (capitolo 28), riconosce alle comunità locali un ruolo decisivo nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile. È quest'ultimo un processo volontario, che, sollecitato da emergenze e criticità locali, chiede politiche ed azioni di sviluppo sostenibile alle amministrazioni locali, il cui coinvolgimento è necessario per l'attuazione di tale documento. "Agenda 21

locale” è un percorso nato da una scelta volontaria e approvata da diversi portatori di interesse a livello locale (stake-olders), che consente di esplicitare e condividere obiettivi di sostenibilità locale da tradurre in una strategia integrata. È un’espressione di pianificazione concertata tra stake-olders ed autorità locali nell’avvio di un insieme di azioni finalizzate allo sviluppo sostenibile del territorio (Piano di Azione Locale).

Ne consegue che la collettività è il soggetto protagonista, che, attraverso un intenso processo di coinvolgimento e di partecipazione, indica strategie di miglioramento delle condizioni ambientali e le realizza con la massima concretezza ed il più alto grado di consenso. Gli obiettivi economici, sociali, culturali ed ambientali sono individuati in un’ottica di concertazione e di attivo coinvolgimento della popolazione interessata, ma anche di integrazione degli interventi messi in atto dalle autorità locali.

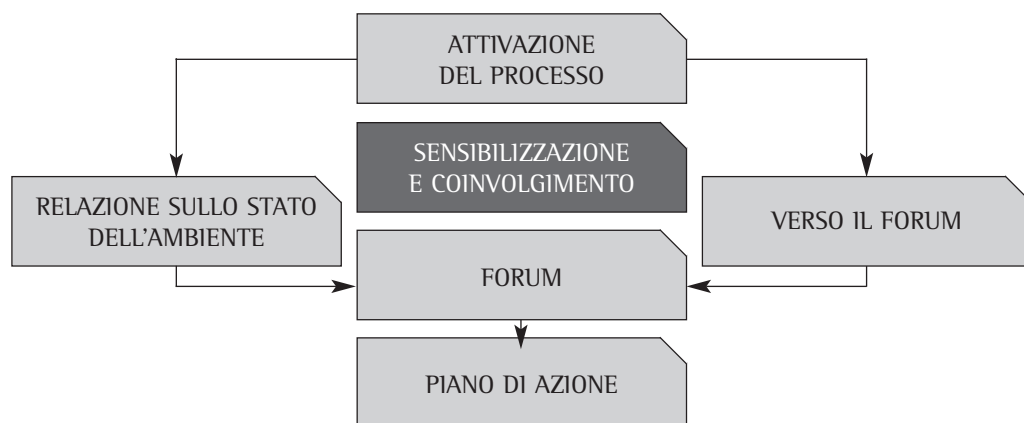
2. Agenda 21 UNILE

Alle iniziative di Agenda 21 locale si lega l’idea di attivare un processo di Agenda 21 in ambito universitario, inteso quale luogo e momento di formazione dei futuri attori della vita pubblica. Il progetto è stato realizzato da un gruppo di studenti dell’insegnamento di Geografia economico-politica della Facoltà di Beni Culturali dell’Università degli Studi di Lecce nell’intento di promuovere “Agenda 21” tra la popolazione universitaria (studenti, docenti e personale interno) ma anche di indicare i punti di forza e di debolezza che caratterizzano l’ex *Monastero degli Olivetani*, oggi sede di alcuni dipartimenti legati alla Facoltà di Beni Culturali¹.

L’obiettivo ultimo era quello di estendere tale indagine, negli anni futuri, a tutte le strutture dell’Università di Lecce, coinvolgendo altri insegnamenti e Facoltà, e di rendere il nostro Ateneo protagonista nell’Italia meridionale (e secondo solo a Ferrara a livello nazionale) nella creazione di un’Agenda 21 universitaria.

3. Il metodo

L’iter da seguire nell’attivazione e nello sviluppo del processo di “Agenda 21 UNILE” si può sintetizzare col seguente schema:



¹ L’idea progettuale proposta dalla docente ufficiale dell’insegnamento, prof. Anna Trono, è stata sollecitata e sostenuta da uno dei componenti del Consiglio Nazionale di *Agenda 21*, il dott. Claudio Pedone, che qui si ringrazia per la collaborazione offerta. Al progetto hanno collaborato gli studenti: Giuseppe De Siatì, Andrea Fiore, Emiliano Florez, Mariacarmela Maggi, Fabio Mitrotti, Marcella Nuzzo, Giulio Rugge.

Nella prima fase di lavoro il gruppo ha inteso analizzare, attraverso la somministrazione di questionari, il grado di conoscenza delle tematiche legate ad Agenda 21 da parte degli studenti che “vivono” gli spazi del complesso degli Olivetani. È stata realizzata, inoltre, contestualmente, una *Relazione sullo Stato dell'Ambiente* della sede degli Olivetani, non solo attraverso un'indagine sui consumi e sui servizi, condotta tra quanti operano all'interno della struttura, ma anche attraverso un'analisi delle segnalazioni esterne pervenute dagli studenti. Ne è scaturito un “quadro diagnostico” articolato ed aggiornato delle criticità ma anche dei punti di forza che caratterizzano il complesso. La Relazione è stata divisa in sezioni, che prendono in esame ogni singolo aspetto della struttura, giudicato rilevante ai fini della stesura di un'Agenda 21 del Monastero degli Olivetani. Sono stati analizzati i seguenti elementi: la sede, il suo stato di manutenzione e le attrezzature presenti; la sicurezza del complesso; il suo sistema di riscaldamento; i servizi idrico ed energetico offerti; la gestione dei rifiuti; la presenza di verde.

4. I risultati sullo stato dell'ambiente emersi dall'indagine

Il Monastero degli Olivetani, che prende il nome dall'ordine dei monaci Olivetani (XVI sec.), nasce intorno al 1180 come monastero benedettino; passato di proprietà, nel corso dei secoli, a diversi ordini monastici, ha ospitato in anni recenti una caserma dell'Esercito italiano ed un ospizio per anziani. È, attualmente, di proprietà del Comune di Lecce, che lo ha ceduto in comodato d'uso gratuito all'Università degli Studi di Lecce.

Il complesso, con una superficie di circa 5000 mq (coperti e non) e diviso in tre piani, è in un buono stato di conservazione grazie ai recenti restauri.

Il Monastero, ben dotato di aree verdi e campi agricoli, appare, sotto il profilo dell'*accessibilità*, ben servito dal punto di vista dei mezzi di trasporto pubblico; la strada d'accesso è però gravata da intenso traffico ed è priva di segnaletica stradale, orizzontale e verticale, per l'attraversamento pedonale. La struttura è dotata di un parcheggio interno per automobili, per cicli e motocicli. Una forte carenza dell'edificio si riscontra nella totale mancanza di strutture di accesso ai portatori di handicap: non sono presenti, infatti, né rampe, né attrezzature specifiche che facilitino l'ingresso e la vivibilità della sede alle persone diversamente abili. È vero pure che questa è una caratteristica comune a tutti gli edifici storici, che, per caratteristiche costruttive e vincoli legislativi, possono essere poco modificati. Va sottolineato, però, che, nel corso della nostra indagine, è stata avviata dall'Università di Lecce la realizzazione di rampe d'accesso e l'installazione di un ascensore a norma.

Per quanto concerne la *sicurezza*, il Monastero degli Olivetani risulta dotato di un impianto antincendio a norma; esiste un piano di derattizzazione annuale ed è presente, fra il personale amministrativo, un responsabile per la sicurezza dell'edificio. Non sono previsti, però, piani di emergenza o di evacuazione, rilevazioni microclimatiche e di purezza dell'aria.

Il *riscaldamento* del complesso è assicurato dal *metano* (con consumo annuo di 17.903 m³ al 2004); l'impianto funziona con elementi riscaldanti *radianti a pavimento*, ed è utilizzato per circa quattro ore al giorno per centoventi giorni all'anno. L'edificio è riscaldato per zone distinte, ottenendo così un forte risparmio di combustibile; i convettori sono oggetto di pulizia che ottimizza anche i costi.

Non è stato possibile realizzare una stima della quantità di *rifiuti prodotti*, ma è stato appurato che i rifiuti pericolosi sono esclusi. Non esiste, tuttavia, un'isola ecologica, non viene effettuata una raccolta differenziata ed il riciclaggio dei rifiuti è limitato alla rigenerazione delle cartucce d'inchiostro per stampanti e fotocopiatrici.

Nelle vicinanze del Monastero non sono stati rilevati siti industriali ed impianti di incenerimento o discariche, ma, nel raggio di metri 500, si pone un alto traliccio per le comuni-

cazioni, di cui non è stato possibile conteggiare le emissioni, perché privi di adeguata attrezzatura. L'analisi sui *consumi* ha rilevato che l'uso di *lampade alogene* e la produzione di acqua calda con elettricità portano ad un consumo annuo di energia elettrica di 110.000 KW/h. Il *consumo di acqua* è di circa 900 m³ all'anno; non vengono segnalate immissioni di sostanze pericolose negli scarichi.

Ne segue un'immagine non proprio negativa dello stato ambientale del complesso degli Olivetani dotato di molti punti di forza, che ne giustificano l'apprezzamento da parte di utenti e visitatori, ma tante sono anche le carenze emerse, alle quali è utile porre rimedio.

I caratteri positivi della sede universitaria del Monastero degli Olivetani si possono sintetizzare nei seguenti punti: importanza storica e artistica dell'edificio, presenza rilevante di verde e bellezza del paesaggio contermini, che si cumulano all'assenza di discariche e di aree industriali nelle vicinanze. Vi è, inoltre, la disponibilità di parcheggi, di aule informatiche, di salette conferenze e di biblioteche. Esistono piani di sicurezza ed antincendio; si producono rifiuti non pericolosi; vengono effettuati periodicamente controlli agli impianti termici, idrici ed elettrici.

I fattori negativi emersi sono individuabili nell'assenza di semafori o vigili di controllo del traffico intenso nell'area contigua; mancanza di misurazione microclimatiche e ambientali; difetto nella rilevazione dei rifiuti prodotti e scarsa consapevolezza della necessità di riciclarli; presenza di un alto traliccio per le comunicazioni nelle vicinanze del complesso degli Olivetani.

Un'ulteriore conferma delle situazioni di criticità della struttura è emersa dai risultati dei questionari somministrati agli studenti che frequentano gli Olivetani, che sono stati interpellati non solo sulla qualità dei servizi offerti ma anche sulla loro conoscenza del "processo" Agenda 21. Sono stati consultati 150 studenti: di essi solo il 30% ritiene appena sufficienti i servizi offerti, per circa l'85% degli intervistati la mancanza di aule studio e punti di aggregazione sono il disservizio maggiore. Il 30% risulta conoscere Agenda 21; circa l'84% ignora l'esistenza di iniziative di Agende 21 locali nella propria provincia. Un terzo di essi, tuttavia, ha mostrato interesse *verso l'iniziativa A21 UNILE ed il 40% necessita di un info-point per A21 UNILE.*

5. Conclusioni

Il processo di *Agenda 21 UNILE* non si pone come strumento di denuncia, come sembra apparire, ma come punto di avvio di un dialogo tra quanti operano e sono responsabili di strutture universitarie e chi le vive, al fine di raggiungere non solo un modello di gestione sostenibile e partecipata dell'Università ma anche e, soprattutto, di offrire agli studenti attuali e futuri un servizio che offra informazione, formazione ed una migliore qualità di vita nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Diego CESTARO
Sezione Veneto

1. Gli obiettivi

La crescente espansione di forme di turismo cosiddetto “soft”, legate al concetto di turismo sostenibile (quindi tese a rivalutare le risorse naturali e culturali di aree geografiche in parte ancora non fortemente interessate dall'attività turistica, ma nello stesso tempo attente a ridurre le forme di impatto ambientale e sociale che ne possono conseguire) determinano sempre più l'esigenza di **potenziare la formazione** culturale e professionale anche della scuola secondaria in questa direzione. L'attuale attività curricolare negli Istituti per il Turismo risulta in questo senso ancora deficitaria.

Il progetto, del tutto inedito e sperimentale, condotto dall'Istituto Tecnico Statale per il Turismo “A. Gritti” di Venezia-Mestre e il GAL Venezia Orientale, Agenzia di Sviluppo Territoriale, con sede a Portogruaro, si è proposto di integrare e approfondire il percorso didattico-formativo curricolare, attraverso l'acquisizione di conoscenze di base indispensabili per la **pratica di un turismo sensibile alla tutela dell'ambiente e ai valori storici e culturali** del territorio del Veneto orientale.

Un percorso di questo tipo contribuisce a rafforzare il bagaglio formativo dello studente, aprendogli anche **nuove opportunità professionali** come quella di accompagnatore turistico o, ancor meglio, guida naturalistica.

Il progetto didattico si è configurato come attività extracurricolare, inserita nel POF nell'ambito dell'Area di raccordo Scuola/Lavoro e vi ha partecipato, nel corso del 2005, un gruppo di 52 studenti provenienti da varie classi quarte dell'Istituto.

La novità più interessante dell'iniziativa è che la stessa si è configurata come uno scambio di servizi tra i due enti: il GAL ha soprattutto curato il percorso formativo, chiedendo in cambio, da parte della scuola e quindi degli studenti coinvolti, un prodotto finale utile ai fini del marketing, ma rivelatosi al tempo stesso un ottimo strumento per sviluppare negli alunni capacità operative di tipo professionalizzante.

2. I Gruppi di Azione Locale

I GAL, Gruppi di Azione Locale, sono Agenzie di sviluppo territoriale, dirette emanazioni dell'Unione Europea attraverso l'iniziativa comunitaria LEADER +, con l'intento di promuovere nei territori rurali strategie innovative di sviluppo locale, che si caratterizzino per un approccio integrato, fondato sull'interazione tra operatori, pubblici e privati, e tra diversi settori d'attività. L'area di intervento del GAL Venezia Orientale si colloca al confine est della Regione Veneto con la Regione Friuli-Venezia Giulia ed è bagnata, a sud, dal mare Adriatico. Un territorio un tempo coperto da folti boschi e in cui svolgeva un ruolo da protagonista l'acqua, con le sue lagune e i fiumi che tuttora interessano l'area, anche se le recenti opere di bonifica hanno radicalmente cambiato volto alla Venezia Orientale.

Un territorio che punta ad **integrare costa ed entroterra**, portando nell'interno un turismo sostenibile e motivato: questo è il volano per veicolare sviluppo e imprenditorialità nel-

l'area. Nel litorale il turismo ha portato alla ribalta località come Bibione, Caorle, Eraclea, Jesolo e Cavallino-Treporti, mentre risalendo nell'entroterra ci si trova immersi nella tipica pianura veneta, alimentata dalle acque dei fiumi Tagliamento, Lemene, Livenza, Piave e Sile, caratterizzata via via dalla produzione ortofrutticola, cerealicola e vitivinicola. Tuttavia, mentre il turismo balneare ha una tradizione consolidata, "i turismi alternativi possibili" nell'entroterra sono ancora in fase embrionale.

Proprio le straordinarie potenzialità di quest'area, unite alle finalità specifiche del GAL, hanno permesso il proficuo sviluppo della collaborazione con l'ITT "Gritti".

3. Il quadro territoriale



Fig. 1

Con la denominazione Veneto Orientale (Fig. 1) viene intesa quella parte della provincia di Venezia che comprende l'area lagunare e i comprensori di San Donà di Piave e Portogruaro. Si tratta di un territorio caratterizzato dall'acqua - di fiume, di mare, di laguna - e ricco di storia, con un vasto patrimonio monumentale di età romana e medievale, sottoposto però, in tempi recenti, a profonde trasformazioni. Per molti tratti coincidente con l'attuale statale 14 della Venezia Giulia, l'antico tracciato della Via Annia - la strada consolare romana aperta nel 131 a.C. per collegare Adria con Aquileia - separa due zone molto diverse. Quella settentrionale, confinante con le province di Treviso, Pordenone e Udine, è da almeno quattro secoli caratterizzata da un paesaggio agrario dominato dalla piccola proprietà contadina, principale fonte di reddito assieme al lavoro nelle zone industriali limitrofe. Il territorio a sud dell'Annia, trovandosi sotto il livello del mare, ha conosciuto invece una storia più discontinua, ha potuto accogliere insediamenti e avviare attività economiche solo in tempi recenti.

L'attuale **assetto idrografico** di quest'area cominciò infatti a delinarsi alla fine del XVII sec., grazie ad una serie di interventi che deviarono il corso dei fiumi **Sile**, **Piave** e **Livenza**, spostandolo nelle foci fuori della laguna per evitarne l'interramento. Questi lavori resero però ancora più paludose e malariche le zone basse, che, pertanto, rimasero scarsamente popolate fino alla metà del sec. XIX. Solo intorno al 1850 la bonifica delle paludi, resa possibile dall'avvento delle macchine a vapore, segnò una svolta del territorio. Così, all'inizio del nuovo secolo, la forte spinta migratoria rallentò e alcuni centri, come **San Donà di Piave** e **Portogruaro**, registrarono un forte incremento demografico e industriale. Le opere di sistemazione idraulica proseguirono su larga scala dopo la prima guerra mondiale: la terra bonificata venne subito messa a coltura dai proprietari con sistemi di coltivazione intensiva, ricorrendo alla mezzadria, le cui tipiche cascine isolate sono ancora riconoscibili lungo il corso dei fiumi e dei canali. Dopo la **politica di urbanizzazione** voluta dal fascismo, l'emigrazione di braccianti e mezzadri riprese negli anni '50 e '60 del '900, mentre l'industria continuava a rivestire in queste terre solo un ruolo marginale. Negli ultimi decenni vi è stato lo straordinario sviluppo turistico del litorale. Partendo da **Bibione** e **Caorle** si riconosce subito la caratteristica del litorale veneziano: modernizzazione nel rispetto della natura. **Bibione**, oltre che come centro balneare per la ricchezza di verde e l'ampiezza della sua spiaggia, si sta oggi proponendo come moderna stazione termale. **Caorle**, porto romano di **Concordia Sagittaria** e di **Oderzo**, oggi unisce l'offerta delle proprie spiagge con un delizioso centro storico costruito sul modello veneziano. In questa zona fu spesso ospite Hemingway che amava cacciare nella ricca riserva dei conti Franchetti a **San Gaetano**. Caratteristici sono i "**casoni**" (Fig. 2), costruiti con canne e fango che un tempo erano i poveri rifugi delle famiglie dei pescatori. Il turismo ha valorizzato anche il territorio del litorale dell'altra sponda del **Livenza**: **Porto S. Margherita**, costruita intorno alla sua bella darsena per imbarcazioni da diporto, e **Duna Verde**, tranquillo paesino estivo. Verso sud si apre il **porto di Baseleghe**, che immette nel **Canale dei Lovi**, e la rete di canali e bonifiche che si estende fino alla **Valle Zignago**. Oltrepassando la foce nuova del **Piave**, si attraversano **Eraclea**, **Jesolo**, **Cavallino-Treporti** fino alla bocca del **Lido**: trenta chilometri di litorale, primo sistema turistico balneare d'Europa per presenze turistiche. I resti e le fortificazioni della 1ª guerra mondiale, i ruderi delle porte **Vinciane** e della **Basilica di Santa Maria in Equilio**, il convento del XIX secolo a **Cavallino** e il centro storico di **Treporti** costituiscono mete turistiche ambite quanto quelle più "naturalistiche" delle verdi pinete, degli orti e delle valli da pesca di **Lio Piccolo** e del **Parco del Sile nella Conca di Portegrandi**. Lo sviluppo del litorale ha fatto sentire il suo influsso anche nelle zone più interne, rallentando almeno in parte lo spopolamento delle campagne. Grazie ad un'accorta politica di valorizzazione, l'**ambiente naturale** si è trasformato così in un patrimonio di bellezze paesaggistiche. I suoi due aspetti fondamentali, quello agrario e quello lagunare, presentano tratti di grande fascino: il primo con il suo **reticolo di appezzamenti e cascine sparse**, il secondo con gli **insediamenti concentrati nei centri maggiori**, in contrasto con le valli da pesca e le barene dove compare solo qualche casolare isolato.

In un immaginario percorso dalle terre della bonifica ai nuovi paradisi del turismo, si trova l'importante sito archeologico di **Altino**, il cui Museo offre una ricca documentazione dell'antica città romana. Abbandonando la laguna si prosegue fino a **San Donà di Piave** che, completamente ricostruita alla fine della prima guerra mondiale, oggi è un rilevante centro industriale con un'antica vocazione al commercio.

Storia e tradizione si intrecciano nella seconda città del Veneto orientale: **Portogruaro**, sorta nel 1140 con la donazione di un'area sulla riva sinistra del fiume **Lemene** concessa dal vescovo di **Concordia** ad un gruppo di commercianti, divenne presto un importantissimo porto fluviale sotto la dominazione di **Venezia**. Oggi conserva, anche grazie ad una grande opera di restauro, preziose testimonianze di quello splendore: la loggia comunale in piazza della **Repubblica** e il **Duomo**. Non si può parlare di storia nel Veneto orientale senza citare il cen-

tro di **Concordia Sagittaria**, che conserva uno dei siti archeologici romani e paleocristiani più suggestivi di tutto il Veneto. Adesso infatti è un tranquillo paese sulla riva del Lemene, ma un tempo era un'importante colonia romana fondata nel 42 a.C. per assegnare terre ai veterani di tante guerre. Nel 389 divenne sede vescovile ed a questo periodo risalgono anche la Basilica e il Battistero, tra i più rilevanti edifici paleocristiani di tutto il Veneto.

4. L'attività formativa

Il progetto didattico è stato suddiviso in due sezioni:

A) Una **parte formativa** consistente in 5 incontri pomeridiani in aula e una **uscita guidata** nelle zone oggetto d'indagine.

Le tematiche affrontate nell'apposito corso di turismo ambientale sono state:

- "Turismo sostenibile e marketing territoriale"(Diego Cestaro, ITT Gritti).
- "L'area del Veneto Orientale; turismo archeologico: la via Annia" (Giancarlo Pegoraro, GAL Venezia Orientale).
- "Il turismo enogastronomico: la Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore"(Giancarlo Pegoraro, GAL Venezia Orientale).
- "Turismo legato ad eventi: l'Estate musicale di Portogruaro" (Federico Stival, Fondazione Musicale Santa Cecilia).
- "Turismo delle vie d'acqua: la Litoranea veneta" (Giancarlo Pegoraro, GAL Venezia Orientale).

Nella **visita dell'area** oggetto di studio sono state inserite le seguenti tappe:

- Annone Veneto, Cantina "Mosole", località DOC, Lison-Pramaggiore;
- Centro storico Portogruaro;
- Concordia Sagittaria, visita agli scavi archeologici;
- Laguna di Caorle, visita all'isola dei casoni. (Fig. 2)



Fig. 2

B) Una **parte operativa** con la predisposizione da parte degli studenti di materiale informativo organizzato in un'agenda - calendario 2006.

Più in particolare, gli alunni, suddivisi in gruppi di lavoro e opportunamente guidati tramite *webquest* (a questo proposito si veda CESTARO D. "Uso di Web Quest nella didattica della geografia", *Ambiente Società Territorio* n. 1/2005 pp. 37-38), hanno strutturato il formato dell'agenda - calendario per l'anno 2006, inserendo opportunamente del materiale informativo riguardante l'Agenzia di Sviluppo Territoriale GAL Venezia Orientale, le caratteristiche dell'area e quegli aspetti turistici tendenti soprattutto a valorizzare le opportunità alternative alle classiche mete del centro storico di Venezia e i centri balneari del litorale.

5. Conclusioni e prospettive

Alla conclusione dell'attività è stato consegnato ai partecipanti un attestato di partecipazione valido per il conseguimento del credito formativo.

Il successo dell'attività formativa, integrata da una parte operativa, si può senz'altro configurare come un valido meccanismo di alternanza scuola/lavoro, da sviluppare ulteriormente attraverso stage da far svolgere agli studenti presso Enti dislocati nell'area oggetto di studio.

Infatti il Decreto Legislativo n. 77 del 15 aprile 2005 pone l'accento sull'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro attraverso convenzioni con imprese o enti esterni alle istituzioni scolastiche.

In particolare le finalità dell'alternanza sono quelle di attuare modalità di apprendimento che colleghino la formazione in aula con l'esperienza pratica, collegando l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

Infine, l'ulteriore ricerca di *sponsor* a cura del GAL Venezia Orientale può produrre come risultato l'effettiva pubblicazione e divulgazione dell'agenda VO 2006.

ALLA SCOPERTA DEI MULINI DELL'ALTO LAMBRO IPOTESI DI VALORIZZAZIONE

Marisa MALVASI

*Istituto di Studi su Popolazione e Territorio - Università 'Cattolica Sacro Cuore' di Milano
Sezione Lombardia*

1. Allargare lo sguardo

Anno scolastico 2003/2004, Scuola Media Statale «Angelo Bellani» di Monza, classe 1^a D.

È appena terminato il classico studio di quartiere e i ragazzini si accingono a rivolgere l'attenzione ad un orizzonte sempre vicino, ma già più lontano.

Gli argomenti di approfondimento sono disparati, tuttavia noi insegnanti decidiamo, con il consenso degli alunni, di dedicare il nostro tempo al Fiume Lambro.

Il Lambro, che attraversa la città all'incirca da Nord a Sud, nasce dal Pian Rancio, presso Magreglio, a una quota di circa 950 m s.l.m., in pieno "triangolo lariano", e si getta nel Po a Nord-Ovest di Piacenza, a Corte Sant'Andrea, presso Orio Litta, dopo aver attraversato Sant'Angelo Lodigiano e aver ricevuto anche il Lambro meridionale (Olona). Dalla sorgente fino ad Asso il fiume ha carattere torrentizio e successivamente, fino ad Erba, scorre in un letto ampio e poco inciso. Mediante una canalizzazione detta Lambrone, costruita nel 1817, entra nel Lago di Pusiano, le cui acque defluiscono tramite due emissari: il Lambro stesso ed il Cavo Diotti, costruito verso la metà dell'Ottocento. Questo canale artificiale si ricongiunge con il Lambro immediatamente a Sud ed è regolato per mezzo di un sistema di paratoie. In località Ponte Nuovo, il Lambro riceve le acque dell'emissario del Lago di Alserio ed anche quelle di due rogge, Gallarana e Ghiringhella, alimentate da fontanili. Il Fiume Lambro ha un tragitto totale di 130 km e drena un bacino ampio 1.950 kmq. Il fiume, dopo aver percorso l'omonima valle in Brianza, entra nel territorio comunale in corrispondenza del Parco. Uscito dal Parco presso il Santuario della Madonna delle Grazie, nel centro cittadino il fiume si divide in due rami; la biforcazione avviene dietro la Chiesa del Carrobiolo. Il ramo occidentale attraversa il centro storico nella sua parte orientale, mentre l'altro ramo, che prende il nome di Lambretto, costeggia le Vie Aliprandi e Azzone Visconti all'esterno del centro storico e le sue portate sono regolate da una chiusa con traversa a scivolo ubicata nel punto della biforcazione. Il Lambretto fu scavato tra il 1333 e il 1336, contemporaneamente alla costruzione delle mura viscontee, con lo scopo di creare un'ulteriore opera di difesa di circa la metà della cintura fortificata. I due rami si riuniscono presso Piazza Castello, poco lontano dalla stazione ferroviaria, immediatamente dopo che sono passati sotto la linea ferroviaria per Lecco (Fossati-Fumagalli, 1986, p. 65; Casati, 1996, p. 57).

Per circoscrivere il campo di studio, stabiliamo di concentrare l'indagine su un solo aspetto dell'Alto Lambro: i mulini disseminati lungo il suo corso, sui quali convergono aspetti fisici e antropici.

Le discipline coinvolte, oltre alla geografia, sono le scienze, l'educazione tecnica e l'educazione artistica ed il progetto può trovare il suo legittimo spazio anche nell'attuale classe prima della Scuola Secondaria di primo grado, per la quale uno degli obiettivi specifici di apprendimento riguarda proprio l'analisi, mediante osservazione diretta/indiretta, di un territorio, per conoscere e comprendere la sua organizzazione e individuare aspetti e problemi dell'interazione uomo-ambiente nel tempo.

Quello che ci preme innanzitutto far notare agli allievi è che i mulini fanno parte del

patrimonio culturale e che questo è costituito da un complesso di artefatti a cui una certa collettività ha deciso, in un particolare momento della sua storia, di attribuire un particolare valore, un valore fondativo della propria identità e di una specifica relazione con il Mondo (Guarrasi, 1994, pp. 10-11).

2. Andar per Mulini lungo l'alto Lambro

Nella prima fase del nostro progetto e sotto la forma di lezione frontale, spieghiamo ai ragazzi che, come nella vita di ogni individuo, ci sono momenti forti, eventi, accadimenti, scelte che ne segnano irrevocabilmente il carattere, l'identità, le convinzioni, così accade nella vita delle comunità. La loro identità, il loro volto, l'aspetto dello spazio da esse plasmato si costruiscono attorno ad elementi forti, che ne segnano in profondità il destino, pur mutando di significato nel corso dei secoli.

Per Monza, questi caratteri originari sono da un lato la basilica di San Giovanni, l'attuale Duomo, e dall'altro il Lambro.

Nella fattispecie, il Lambro ne rappresenta la vocazione produttiva, la capacità di sviluppare una produzione artigianale fin dai secoli XII e XIII, di inserirsi nei circuiti del commercio su lunga distanza. In nessun'altra località lombarda sono attestati da epoca così alta complessi molitori tanto imponenti: dodici/tredici ruote idrauliche in sequenza, allineate attraverso e lungo il fiume e addirittura in due impianti distinti: quello dei canonici, alle spalle della basilica, e quello di San Pietro. E non si trattava di una presenza isolata. La teoria dei mulini si sviluppava difatti in serie pressoché ininterrotta lungo tutta l'asta del Lambro, risalendo a monte verso la sorgente e a valle fino a raggiungere Crescenzago e Milano. Una presenza - quella delle ruote cigolanti, mosse lentamente dall'acqua, e delle rogge che le alimentavano - ben consolidata, attestata fin da quando in età longobarda la documentazione scritta rinasce, conservando notizia di diritti, proprietà, litigi, in un intreccio di interessi convergenti sulle rive e l'acqua del fiume.

E allora non è un caso che San Giovanni e il Lambro risultino così strettamente connessi nella storia di Monza e del suo territorio, almeno fino all'aprirsi dell'età moderna. La basilica/canonica non è soltanto il luogo dove ci si trova per pregare e fare festa, far battezzare i figli e seppellire i morti; è anche il motore economico della Monza medioevale. Dalle sue proprietà giungono cereali, vino e fieno sotto forma di censi e tributi; nel «Paradiso» che si apre davanti alla sua facciata si tiene da tempo memorabile il mercato, quel mercato che più avanti, nella piena età comunale, arriverà ad invadere la piazza e le volte del palazzo civico; tutto attorno si affollano le botteghe di mercanti e artigiani, dove si produce quel panno, quei canovacci che poi saranno avviati verso Venezia e da lì verso i porti del Mediterraneo; davanti ai suoi mulini, infine, ci si mette in fila per macinare il grano, ricavare farina e farne pane e, nell'attesa, si scambiano opinioni, mentre nelle vicinanze qualche donna di facili costumi offre la sua compagnia.

Se questa è la Monza, fervida di vita e di attività, che emerge dalle carte di San Giovanni, il corso del Lambro, con le sue anse e le sue derivazioni, rimane, attraverso i secoli, la spina dorsale di un'economia che si allarga ben al di fuori del borgo, interessando le campagne circostanti e le prime colline brianzole. Negli impianti sul Lambro non si macina solo farina, si pila il miglio o il riso, ma si affastellano le attività più diverse: si follano i tessuti, come nel mulino di San Pietro preso in gestione dagli Umiliati, si impiantano cartiere, come in quella degli Squassi, in pieno Quattrocento, si macinano coloranti, si affilano forbici e coltelli, nelle fucine si lavorano il ferro ed altri metalli, nella resega presso il castello visconteo si sega il legname, si sprema l'olio, come è accaduto fino all'altro ieri nel Mulino Colombo. E sulle rive, tra una ruota e l'altra, si affollano i banchi dei lavandai, i tiratoi dove far asciugare le pezze

dopo la follatura; serpeggiano i rigagnoli colorati che, contro ogni norma statutaria, escono dalle aie dei tintori per riversarsi nel fiume. Monza era famosa nel Medioevo per i panni di lana, per i canovacci, così come in età più vicina sarebbe diventata famosa per il suo feltro, per i suoi cappelli (Chiappa Mauri M. L., 2005, pp. 10-12).

Dopo questo discorso iniziale, distribuiamo ad ogni alunno le informazioni gentilmente forniteci dal Presidente del Museo Etnologico Monza e Brianza, architetto Anna Sorteni, sui mulini attualmente esistenti lungo il corso dell'Alto Lambro, elencati da Sud a Nord.

A tal punto, entriamo nella seconda fase del nostro progetto.

Una mattina, muniti di carta con la localizzazione dei mulini (Fig. 1) dell'Alto Lambro, gli scolari, accompagnati dai docenti coinvolti, partono in torpedone per un'uscita di una giornata al Mulino di Occhiate, al Mulino Bassi, al Mulino di Resica, al Mulino di Peregallo e al Mulino Valsecchi, scelti non a caso, ma perché il primo è appunto il più antico della Provincia di Milano e gli altri perché più di altri si prestano a visite didattiche.

I ragazzi osservano incuriositi, pongono domande, prendono annotazioni, registrano col magnetofono, scattano fotografie.

Al ritorno in classe e suddivisi in cinque gruppi eterogenei, elaborano il materiale raccolto sotto forma di cartelloni murali, dando luogo alla terza fase del progetto.

3. Proposte di valorizzazione

La quarta fase vede i ragazzi impegnati ad avanzare proposte di valorizzazione.

Con i banchi disposti a ferro di cavallo e l'insegnante al centro, nel ruolo di moderatore, si apre una sorta di dibattito, verbalizzato da un alunno nominato a questo scopo.

C'è chi suggerisce interventi di restauro, chi vorrebbe convertire i mulini in centri didattici aperti alle scolaresche desiderose di comprendere questo sodalizio atavico tra Fiume Lambro e attività molitoria, chi prospetta l'idea di trasformarne alcuni in ristoranti raffinati, nei quali degustare i piatti tipici della cucina locale, chi ne farebbe dei punti di sosta attrezzati nei percorsi sul territorio.

Tutti sono d'accordo, comunque, sul fatto che debbano costituire un itinerario turistico privilegiato, da indicare mediante una segnaletica adeguata, e che meritino una conoscenza più capillare.

E per concludere, una visita alla mostra «I mulini del Lambro e la ruota idraulica», allestita dal Museo Etnologico Monza e Brianza, inaugurata al Mulino Colombo il 10 Dicembre 2003, aperta al pubblico il 12 Dicembre e rimasta fruibile agli interessati fino al 27 Marzo 2004 (Fig. 2). Un'occasione, tra l'altro, per conoscere da vicino uno dei più importanti mulini della città.

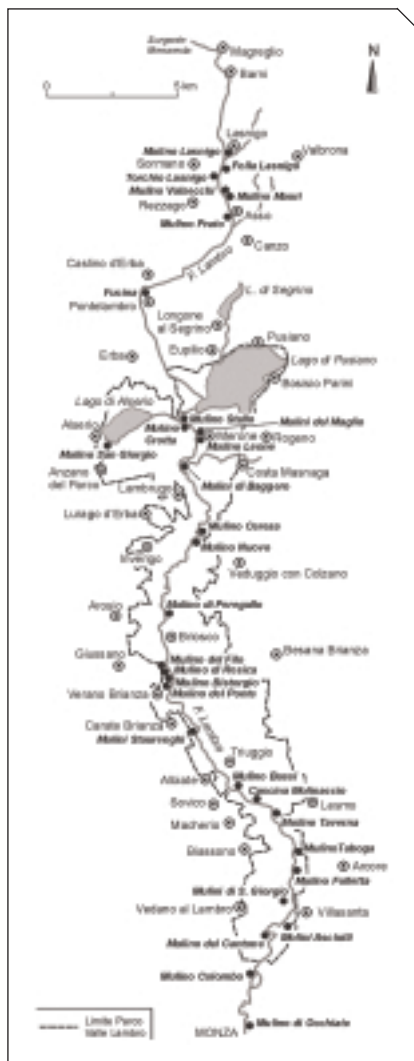


Fig. 1 - (da Museo Etnologico Monza e Brianza, 2005, con modificazioni).



Fig. 2/3 - Mulino Colombo (da Museo Etnologico Monza e Brianza, 1997, p2).

Bibliografia

CASATI P., *Geografia e geologia*, AA. VV., Guida di Monza, Monza, Tipografica Sociale, 1996, pp. 56-61.

CHIAPPA MAURI M. L., *Perché un libro sui mulini?*, Museo Etnologico Monza e Brianza, *I mulini del Lambro. Testimonianze e immagini per un recupero*, Molteno, La Grafica s.n.c., 2005, pp. 10-12.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali. Modelli e studi*, Roma, Carocci, 2004.

FOSSATI D., FUMAGALLI L., *Il fiume Lambro*, CASATI P. (a cura di), *L'acqua nel territorio di Monza. Passato presente futuro*, Monza, Stampa Borghi, 1986, pp. 65-84.

GUARRASI V., *Prefazione*, CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 9-12.

LEONE U., *Per una didattica dei beni culturali*, NICOLETTI L., TRONO A. (a cura di), *Qualità territoriali tra ricerca e didattica. Atti del 46° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia*, Lecce, Castello Carlo V, 18-21 Ottobre 2003, Lecce, Congedo Editore, 2004, pp. 95-102.

MUSEO ETNOLOGICO MONZA E BRIANZA, *Il Mulino Colombo e il fiume Lambro*, Bollate, Il Melograno Editore, 1997.

GEOGRAFIA ATTIVA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI PERCORSO ARCHEOLOGICO

Marzia PUCCIANI
Sezione Toscana

Il progetto, realizzato nelle classi del secondo biennio della scuola primaria, in una piccola frazione del Comune di Pistoia (Valdibrana), è scaturito dalla motivazione didattica di valorizzare un'area locale e quindi rappresenta una chiave di lettura e di analisi dell'identità territoriale. Questa ricerca mette in evidenza le interconnessioni disciplinari tra l'archeologia e la geografia, in particolare con il contributo della cartografia, vista come strumento fondamentale per la conoscenza del territorio.

Il campo d'indagine interessa l'area urbana del "contado" pistoiese con la finalità di scoprire l'identità geografica, culturale, sociale e ricostruire la memoria storica attraverso i cambiamenti e le trasformazioni della città nello spazio e nel tempo, dalla fondazione romana al periodo medievale fino all'attuale struttura. Privilegiando la metodologia della ricerca che lega in uno stretto rapporto la ricostruzione storica e la lettura geografica, il progetto è stato articolato secondo una scansione in fasi operative distinte ma nello stesso tempo complementari per la valorizzazione di un'area che è stata piuttosto marginale rispetto all'orbita fiorentina entro cui gravitava.

Nella fase di progettazione sono stati definiti gli obiettivi formativi che si concretizzano nell'acquisizione della piena consapevolezza del territorio, delle sue modificazioni/evoluzioni intuendo il collegamento tra spazio e tempo.

Le attività propedeutiche alla visita del sito archeologico hanno portato gli alunni ad una riflessione critica sulla storia, vista nell'ottica scientifica, sul metodo di lavoro dello storico, sui contributi degli altri studiosi che possono fornire informazioni essenziali per l'impostazione della ricerca e del procedimento di conduzione/esecuzione degli scavi archeologici e del lavoro di restauro. Per visualizzare e concretizzare, a livello di mappa mentale degli alunni, i concetti-chiave della metodologia storica, sono state analizzate fonti che attestano come gli specialisti riescano a dare risposte esaurienti agli interrogativi in base alle tracce del passato. Come esemplificazione si può portare uno studio: dai ritrovamenti di alcuni pollini fossili, in una caverna abitata da uomini di Cro-Magnon, di ossa, di tracce alimentari, di resti di focolai, di pietre arroventate, di spiedi, di stomaci di ruminanti e di denti umani fossilizzati, la paleoantropologa francese Catherine Perles riuscì a dedurre quale potesse essere il tipo di alimentazione di quel periodo. È un esempio chiaro di relazione e di rapporto tra archeologia e storia dell'alimentazione e di come sia possibile far "parlare" le tracce del passato.

A questa fase introduttiva del progetto, è seguita la preparazione alla visita del Museo (all'interno del Palazzo dei Vescovi di Pistoia) con l'analisi di fonti ritrovate durante gli scavi effettuati nella Piazza del Duomo della città, come epigrafi, lucerne, olle, inizialmente con la lettura delle ipotesi degli alunni sul riconoscimento degli oggetti e sulla loro funzione, infine con la verifica attraverso le deduzioni che lo storico riesce a trarre analizzando il reperto, naturalmente mediante la ricostruzione del contesto stesso.

Mentre si procedeva alla raccolta dei documenti, si è cercato anche di "problematizzare" sulle questioni della datazione, sul rapporto di contemporaneità e di cronologia delle fonti in modo che gli alunni potessero avvicinarsi al lavoro di classificazione/catalogazione dei reperti e dei ritrovamenti.

Durante l'osservazione diretta l'esperto ha proposto la lettura dei reperti archeologici più

significativi, con cenni anche alla stratigrafia e alle metodologie usate dallo storico per catalogare e datare i ritrovamenti, al lavoro di restauro dei pezzi mancanti.

Seguendo le indicazioni dell'operatore, i docenti hanno riproposto in classe una simulazione del lavoro dello storico, con l'analisi di varie fonti: lettura/descrizione di olle, di epigrafi e la compilazione di schede analitiche con le informazioni ricavate dall'osservazione diretta dei reperti.

Alla fase attiva e operativa del progetto si è affiancata quella strettamente didattica, con l'apporto disciplinare della storia, vista come "quadro di civiltà": integrazione di schede informative sulla storia del territorio pistoiese, dall'origine dell'accampamento romano fino alla decadenza dell'impero e approfondimenti con letture e narrazioni sulla civiltà romana e confronto con quella etrusca.

In questo progetto si mette in evidenza la trasversalità della geografia: la disciplina che è fortemente interdisciplinare si colloca all'interno dell'ambito "antropologico" in quanto riunisce accanto alle coordinate dello spazio le idee organizzatrici del tempo. Questo approccio interdisciplinare si può rilevare nell'impianto metodologico del progetto che tende a mettere in luce particolarmente il rapporto passato-presente, vicino-lontano e il rapporto uomo-ambiente. Per il raccordo interdisciplinare il docente privilegia l'uso della cartografia che consente di cogliere le dimensioni del territorio, le trasformazioni e la continuità storica tra passato e presente. La lettura, per esempio, della pianta attuale della città, ha permesso agli alunni di rintracciare il perimetro delle antiche mura, di identificare il "castrum" romano, la struttura quadrata dell'accampamento militare e delle vie consolari che attraversavano la città. Attraverso tale comparazione è stato possibile anche scoprire l'importanza della toponomastica ai fini della conoscenza del territorio: il nome stesso della città trae origine dal latino "Pistorium", a cui è stato dato il significato di "fornai" per il fatto che questo luogo rappresentava la base dell'approvvigionamento dell'esercito romano e così anche alcuni nomi delle vie del centro storico hanno una derivazione latina e sono legate alla civiltà romana.

L'attuale centro storico fa vedere ancora oggi quasi immutato l'antico schema urbanistico, costituito dall'incrocio del decumano e del cardo.

Oltre alla pianta della città, i docenti hanno proposto anche la lettura di carte storiche risalenti a periodi diversi, dal Pleistocene al II sec. a.C., attraverso l'identificazione della zona pistoiese e delle aree limitrofe, degli elementi caratterizzanti il territorio, degli aspetti geologici e delle trasformazioni nel tempo della pianura alluvionale ed il rapporto tra ambiente e insediamento.

Infine, tenendo conto che la geografia può trarre un notevole vantaggio dall'uso di tecniche informatiche, che possono essere applicate al suo insegnamento, si è privilegiato l'uso di Internet come fonte di aggiornamento e di approfondimento attraverso un viaggio virtuale nel sito web del comune con la lettura della mappa della città e dei cenni storici, in particolare dell'età imperiale.

Nel complesso si ritiene che il percorso didattico, condotto attraverso la specificità degli oggetti di studio e la loro interdisciplinarietà, abbia portato non soltanto ad una conoscenza dell'ambito locale ma soprattutto ad una consapevolezza dell'identità territoriale.

II^a Sessione didattica

CONVIVENZA CIVILE E INTERCULTURALE NELL'OTTICA DI UNA CITTADINANZA EUROPEA E GLOBALE

Coordinatori: Carlo BRUSA - Enza SANTORO REALE

Dal vicino al lontano secondo una prassi che si fonda sulla ricerca attiva di uno spazio territoriale in cui la biodiversità è una risorsa che rende bello, ricco, interessante un territorio. Imparare a riconoscere ciò che rende possibile la convivenza di vite diverse significa affermarsi come individuo che vive per gli altri e con gli altri secondo un principio di identità solidale, di comprensione e rispetto degli altri, ciò che rende possibile l'umana convivenza dove l'autonomia si accompagna alla capacità di apprezzare la diversità, fondamento di un mondo che dilata i confini e si rafforza con la reciprocità di idee, azioni, interazione culturale.

Educare alla convivenza civile e all'intercultura può essere uno slogan inflazionato che disperde il suo significato in una retorica che lo vanifica. Proporlo come obiettivo della ricerca geografica è un modo per salvarlo dalla vanificazione, per esaltarne le potenzialità, spendibili nei diversi campi della conoscenza, per espanderlo verso la conoscenza del diverso e quindi verso il rispetto e la comunicazione sana e costruttiva con gli altri.

LA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA: UN FENOMENO ORMAI STRUTTURALE E QUANTITATIVAMENTE RILEVANTE

Carlo BRUSA

Dip. di Studi Umanistici - Università degli Studi del Piemonte Orientale

Il “Decimo rapporto” dell’ISMu (2004), presentato a Milano nel marzo 2005, oltre a tracciare le linee guida della “storia” dell’immigrazione italiana in questi ultimi dieci anni, ha evidenziato la necessità, ormai indilazionabile, di “progettare il futuro del territorio”. Occorre infatti tenere conto che la presenza straniera è diventata un fenomeno ormai strutturale per il nostro Paese e che l’Italia, nei prossimi anni, sarà sempre di più un paese multiculturale

Imponente è stato l’aumento del numero di coloro che sono stati definiti da Barbagli, Colombo e Sciortino (2004) “sanati”. Il numero di immigrati emersi è stato infatti cospicuo ed anche nei prossimi anni non mancherà di crescere il numero dei “sommersi”, problema endemico di tutte le società benestanti (Ambrosini, 2004, pp. 17-21). Ricordiamo che i “sanati” sono circa 650.000 persone (il dato non è ancora definitivo) e che il numero delle istanze di regolarizzazione (702.156, di cui 341.121 addetti alle imprese e 361.035 collaboratori familiari) ha superato di almeno il doppio le previsioni dei politici, degli operatori sociali e degli studiosi dell’immigrazione (Caritas, 2003). La “sanatoria”, inoltre, ha spostato la graduatoria per nazionalità delle presenze regolari in Italia, indirizzandola verso i Paesi dell’Europa dell’Est, con ovvie conseguenze dal punto di vista dei processi di formazione di una società multiculturale nel nostro Paese. Non vanno neppure dimenticati i familiari dei “regolarizzati”: molti sono già arrivati clandestinamente in Italia, gli altri sono in attesa del “ricongiungimento”.

Grande e indilazionabile è l’impegno per l’integrazione: ricordiamo che in Italia, all’inizio del 2004, risiedevano 2.598.223 stranieri con permesso di soggiorno; 404.224 erano i minori (cfr. Caritas, 2004, pp. 89-98). Si pensi all’impatto sulla scuola - di cui si occupano i contributi di questa sessione - considerato che gli irregolari oscillano tra le 200.000 persone (stima ISMu), le 600.000 (stima Sindacati) e le 800.000 persone (stima Eurispes).

Con questo livello di pressione immigratoria, assolutamente imprevedibile fino a qualche anno fa, l’Italia diventerà in breve tempo il terzo stato dell’Unione Europea per numero di stranieri (Caritas, 2003, p. 50), posizionandosi dopo Germania e Francia e superando il Regno Unito. La nazione abbinerà sempre di più del lavoro, anche irregolare, degli immigrati per saturare la domanda di occupazione proveniente dalle famiglie, dalle attività produttive e di servizio, circa 200.000 posti di lavoro all’anno (cfr. Caritas 2004, p. 134). La popolazione di origine italiana via-via più anziana e meno disposta ad accettare occupazioni particolarmente pesanti o poco gratificanti, infatti, riesce sempre meno a soddisfare queste specifiche esigenze lavorative.

Bibliografia

AMBROSINI M., *Introduzione. Uscire dall’ombra: un processo da proseguire*, in AMBROSINI, SALATI, 2004, pp. 11-29.

AMBROSINI M., SALATI M. (a cura di), *Uscendo dall’ombra. Il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, Milano, Franco Angeli, 2004.

BARBAGLI M., COLOMBO A., SCIORTINO G., *I sommersi e i sanati*, Bologna, Il Mulino, 2004.

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, XIII Rapporto, Roma, Idos, 2003.

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2003*, XIV Rapporto, Roma, Idos, 2004.

ISMu, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Franco Angeli, Milano, 2005.

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ED ALLA SOLIDARIETA LE CULTURE ALTRE

Cristina MORRA
Sezione Toscana

1. Descrizione del progetto

Il lavoro svolto nell'anno scolastico 2004-2005, come Attività integrata del P.O.F., nell'Istituto Tecnico Commerciale Statale " M. Buonarroti " di Arezzo, dal titolo: "Le Culture altre", rientra nel più ampio progetto di "Educazione alla Cittadinanza e alla Solidarietà" promosso a livello nazionale dal MIUR ed attuato, a livello provinciale, dal C.S.A. di Arezzo.

Trattasi di un lavoro di interclasse svolto nel secondo quadrimestre, in orario pomeridiano, per alunni (libera adesione di circa n° 40) delle classi IV dei corsi I.G.E.A. (Indirizzo Giuridico Economico Aziendale) e Programmatori.

Finalità, obiettivi, contenuti, metodologia sono di seguito indicati nelle schede sintetiche che fanno parte integrante del prodotto didattico.

Il lavoro ha riguardato lo studio degli aspetti ambientali, storico-culturali e socio-economici di due aree geografiche extraeuropee di provenienza di immigrati in Toscana (identificate dopo aver analizzato dati statistici aggiornati reperiti nel Dossier Caritas 2004) e precisamente l'analisi di due regioni africane (Maghreb e Africa Occidentale), approfondendo analogie e diversità legate all'"incurturazione" dell'Islam nelle realtà antropiche preesistenti. Particolare attenzione è stata focalizzata su "Paesi Tipo" rispettivi quali Marocco e Senegal. L'inserimento dell'esperienza nella sessione didattica su menzionata deriva chiaramente dalle motivazioni di educazione alla convivenza reciproca, all'accoglienza, ai rapporti interculturali fra cittadini toscani e immigrati extracomunitari di Paesi musulmani, presenti in misura crescente nel tessuto sociale locale. La Geografia (materia curricolare per l'Igea, invece non presente nel corso Programmatori) ha costituito il "canovaccio" su cui si sono innestati gli apporti di altre discipline (Statistica, Storia, Antropologia, Religione, Economia), con il coordinamento e la docenza dell'Insegnante Titolare di Geografia Economica e l'intervento di esperti esterni, forniti da UCODEP (ONG che svolge attività di educazione allo sviluppo ed all'intercultura e progetti di cooperazione internazionale).

PARTECIPANTI AL CORSO	CLASSI
- Prof.ssa CRISTINA MORRA (Geografia) (insegnante interna)	- 4a A/I (n° 14)
- Dott. SLIMAN SOROUR (giurista marocchino)	- 4a B/I (n° 16)
- Sig. ABILAJE TALL (mediatore culturale senegalese)	- 4a A/P (n° 1)
	- 4a C/P (n° 9)
	- Studenti frequentanti: n° 40

Il laboratorio didattico ha previsto, oltre alla consultazione di testi, carte geografiche, tabelle statistiche, incontri con esperti, anche la proiezione del seguente materiale specifico:

1) *Videocassetta (interviste di immigrati)*

Khenifra - Marocco

Livorno - Italia

AFA - Orizzonti (Commissione U.E.)

2) *Videocassetta*

Il Tempo del Ramadam

Media - U.E. - UNESCO

3) *Videocassetta*

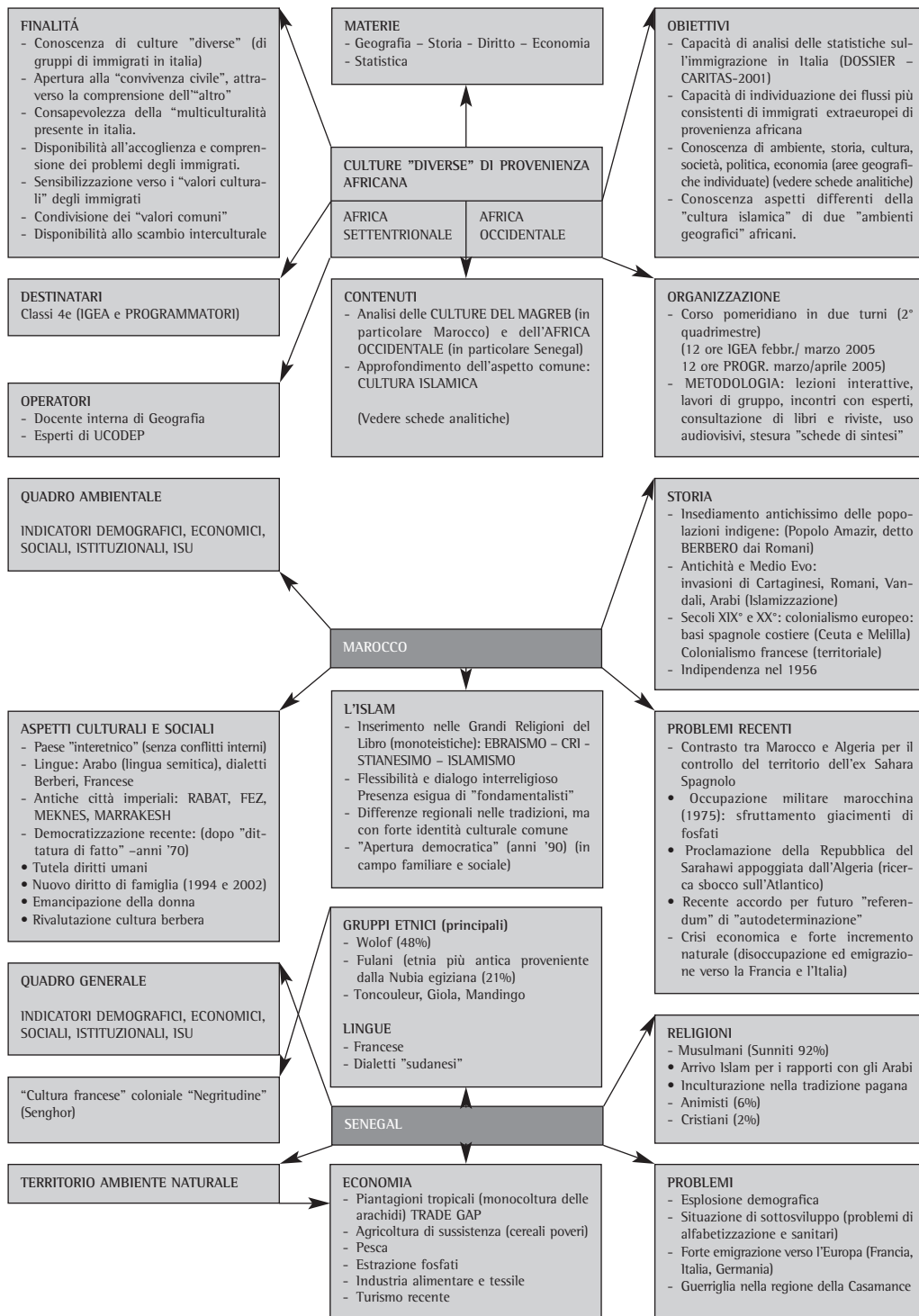
SENEGAL

La mia scuola a Casamance

Media - U.E. - UNESCO

PROGETTO "LE CULTURE ALTRE"

(INSERITO NEL P.O.F. D'ISTITUTO E ADERENTE AL PROGETTO "EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E ALLA SOLIDARIETA'" - C.S.A./AR)



Marisa MALVASI

1. Cittadinanza Europea e Scuola

L'integrazione europea, nonostante sia un processo in costante evoluzione, per i Paesi dell'Europa occidentale è diventata una realtà quotidiana, mentre per i Paesi dell'Europa dell'allargamento è un fenomeno nuovo, anche se desiderato da molti, avvolto da molte domande, dubbi, timori. L'Europa contemporanea ha bisogno di un modello basato sui principi del pluralismo, della multiculturalità, della tolleranza e del rispetto per le diversità. Bisogna imparare a conoscere e a capire gli altri, a dialogare con loro, presumendo la necessità di conciliare le posizioni compromettenti nelle liti, rinunciando a imporre agli altri la propria visione del Mondo. Bisogna imparare a giungere alla soluzione dei problemi comuni attraverso la collaborazione di persone dalle idee diverse, dal diverso modo di vita, fedi e radici culturali. La condizione preliminare di questo atteggiamento aperto è l'essere pronti e la possibilità di conoscere le loro culture. L'Europa è un'unica area reale della vita di Stati e di Popoli europei e la storia e la cultura europee sono un mosaico di culture e di storie che si penetrano e si intrecciano a vicenda. Scorgere questi elementi comuni è il primo passo per la formazione della cittadinanza europea. Il superamento di stereotipi e di pregiudizi verso gli «altri», la creazione di una famiglia comune dei popoli europei è un processo infinito, nel quale parte di rilievo ha l'educazione (Tantucci-Cecinelli, 2000, pp. 92-95).

Tanto più che, proprio mentre scriviamo, il processo di unificazione europea ha segnato una battuta d'arresto. Secondo il parere del politologo statunitense Charles Kupchan, l'allargamento ad Est dell'Unione europea, pur essenziale al consolidamento della transizione dell'Europa centrale al libero mercato e alla democrazia, si è compiuto a spese della possibilità di un'Unione più stretta. In meno di dieci anni, dal 1° Gennaio 1995 al 1° Maggio 2004, l'UE è passata da quindici a venticinque membri. Una crescita tanto rapida ed estesa ha causato ai Paesi fondatori dell'Europa unita, che avrebbero avuto bisogno di tempi più lunghi per abituarsi alla convivenza, una forte «indigestione». L'allargamento così repentino ha affievolito il sentimento di comune identità e solidarietà caratteristico di un'Unione più ristretta (Kupchan, 2005, p.14).

2. La didattica ludica

Gioco e apprendimento sono due immagini mentali e operative raramente coniugate nella scuola italiana, per un antico pregiudizio che vede nell'apprendimento un processo «serio» e spesso «serioso» e nel gioco un'attività gratuita e pertanto non affidabile in senso pedagogico, relegata per lo più nella Scuola dell'Infanzia.

Eppure, la didattica ludica costringe tutti gli alunni ad un attivo e piacevole lavoro di ricerca, che implica il recupero non solo di contenuti, ma pure delle relazioni che intercorrono fra contenuti affrontati in campi diversi e in tempi diversi. La metodica attiva di questo tipo di intervento educativo trascina i ragazzi e riesce a tenere sempre desta negli alunni la "voglia di fare". Non ultimo, vale la pena ricordarlo, il gioco costituisce un'adeguata gratificazione anche per il docente, che sa di poter agire sul recupero della motivazione degli allie-

vi e di aprire una breccia nel recupero più allargato di disponibilità verso l'acquisizione di nuove conoscenze.

Tra gli strumenti vi sono crucipuzzle, il crittogramma, la sciarada, il cruciverba, l'acrostico, il crucintarsio, l'enigma, il rebus, il giralettere (D'Urso Ligresti-Famiglietti Secchi, 2000, pp. 37-106; Tantucci-Cecinelli, 2000, pp. 116-131).

3. Il Gioco «Europa Ludens»

Nel 1997, ha preso avvio il progetto «Europa Ludens», educazione alla cittadinanza europea attraverso l'innovazione tecnologica e didattica, coordinato da una rete di scuole denominate Si.Re.Na (Rete Nazionale per la Simulazione), che comprendeva venti istituti di ogni ordine e grado a livello nazionale, situati in diverse Regioni italiane e in differenti situazioni geografiche.

Per realizzare lo scopo primario del progetto «Europa Ludens», ovvero la formazione del cittadino europeo, sono state utilizzate metodologie innovative su tematiche trasversali, in collaborazione con varie discipline e con il confronto tra le esperienze e le proposte degli altri Paesi europei *partners* del progetto, attraverso un'azione congiunta che ha portato ad un arricchimento della professionalità e delle competenze dei docenti e al trasferimento dell'innovazione da parte dei medesimi nel curriculum di base.

Le metodologie utilizzate sono state principalmente la simulazione e la didattica ludica. A tale proposito, il progetto si è avvalso della collaborazione del laboratorio «Stratema» dello IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) e del Laboratorio di Didattica della Storia dell'Università di Bari, del Dipartimento di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, nonché degli I.R.R.S.A.E. di Emilia-Romagna, Veneto, Campania e dello O.N.G. E.I.P.-École Instrument de Paix per l'Italia -.

La costruzione del gioco «Europa Ludens» si è basata sulla scelta di tre elementi:

- un soggetto di valenza europea, attraverso un personaggio e una situazione di portata europea nel corso della storia;
- il viaggio come metafora della vita e della ricerca spazio/tempo;
- l'enigma come stimolo ideale alla ricerca ed al desiderio di svelare il mistero.

La costruzione del gioco ha coinciso con la formazione di un percorso formativo attraverso la scoperta dell'Europa e della ricchezza dei suoi giacimenti culturali. Il viaggio, dunque, non è solo la scoperta di nuovi luoghi, ma uno strumento per ritrovare una parte di sé trascurata, dimenticata o ignorata.

Il viaggiatore di «Europa Ludens» porta con lui i bagagli essenziali del suo sapere, saper fare, saper essere.

La didattica ludica raggiunge, tramite la simulazione del viaggio, gli obiettivi formativi del progetto, utilizzando i meccanismi e le strutture del mito, dove la storia e le vicende dei personaggi sono costellate di difficoltà, di eventi prevedibili, di casualità, di razionalità e affettività, di scelte coraggiose che nel gioco-viaggio sono rappresentate dai quesiti da risolvere, dal lancio dei dadi, dagli indizi e dalle scelte che i giocatori-viaggiatori devono fare.

Anche i giochi realizzati dai *partners* europei, «Sirdo Martel» per Las Palmas, «Ramon Llull» per Barcellona, «Quo vadis» per Cracovia, ripercorrono il tema del viaggio come momento di iniziazione e di scoperta delle comuni radici culturali europee.

I ragazzi italiani hanno dovuto pensare all'individuazione di un personaggio e di un enigma che fossero avvincenti e significativi per i loro coetanei europei. La scelta è caduta su Cagliostro, avventuriero italiano che con Lorenza Feliciani, sua moglie, la quale in seguito assunse il nome di Serafina, viaggiò per tutta l'Europa, vivendo di espedienti e di mistificazioni. Egli è stato sì legato alle vicende del suo secolo, quello dei Lumi, ma non le ha vissu-

te usando solo gli strumenti della ragione, anzi spesso ha fatto ricorso a procedimenti e a suggestioni irrazionali.

La finalità che il progetto persegue è quella di aiutare gli studenti a sviluppare, giocando, una maggiore sensibilità e comprensione della varietà dei fenomeni naturali e sociali e di stimolare la conoscenza dei meccanismi della democrazia e della partecipazione alla vita democratica per una crescita consapevole dei giovani, futuri cittadini, in una nuova dimensione di cittadinanza europea.

Il materiale di gioco consiste

- in un dossier, raccolta di schede sulla vita del personaggio, sulle città scelte come tappe del viaggio, sui siti all'interno delle città dove si svolgono episodi della storia;
- in un tabellone che equivale ad una plancia di forma esagonale, suddivisa in settori uguali, cinque dei quali racchiudono sei città scelte per ogni Paese partecipante e uno contiene sei città di altri paesi europei;
- nelle schede della storia, incentrata sull'invenzione dell'enigma e formulata sotto forma di breve cronaca, diario, articolo di giornale, eccetera;
- nelle schede di indizi, concepiti in base alla località in cui si trovano, ma funzionali all'iter del personaggio e della situazione da chiarire. Alcuni sono di importanza fondamentale per procedere, mentre altri sono inutili o fuorvianti;
- nelle schede dei quiz, indipendenti dalla storia, ma la cui soluzione è la condizione per accedere all'indizio.

I temi dei quiz, che si presentano sotto forma di varie tipologie di giochi di parole, enigmistici, eccetera, riguardano l'identità/diversità, interazione/solidarietà, razionalità/affettività. Le difficoltà sono differenziate in due livelli, per permettere la fruibilità del gioco a studenti di diversa età e ordini di scuola.

Gli allegati prevedono un regolamento, la scheda dei luoghi, la scheda delle soluzioni, la scheda dei punteggi, l'elenco delle soluzioni dei quiz.

Il regolamento è il seguente:

- Cinque squadre da tre giocatori. Il resto della classe da supporto.
- Partenza per tutti i giocatori da una stessa località.
- Ogni squadra sceglie il proprio percorso e avanza su di esso di un certo numero di passi attraverso il lancio di un dado.
- Nel cammino si possono incontrare imprevisti.
- Raggiunta una località si è sottoposti ad una prova estratta da un contenitore. Se la prova è superata, si ritira l'indizio. Se no, si può scegliere di partire per un nuovo percorso o di stare fermi due giri e ritentare la prova. Si può tornare sulla stessa località solo dopo averne visitata almeno un'altra.
- Uscendo da una località si può «chiudere la porta». Per farlo, si deve stare fermi un giro, ma chi arriva e trova la porta chiusa deve a sua volta stare fermo due giri per aprirla ed entrare.
- Il giocatore che ritiene di aver trovato la soluzione completa (chi, dove, quando, perché, come) deve tornare alla località di partenza e depositare la scheda di soluzione completa.
- Il gioco continua sino a che più della metà dei partecipanti lo ha concluso.
- Alla fine del gioco le schede consegnate vengono lette e confrontate con la soluzione.
- Vince chi ha consegnato la scheda con la soluzione completa e corretta per primo.
- Se nessuna scheda è esatta il gioco è senza vincitore.

Volendo giocare diverse partite si può assegnare un punteggio del tipo:

- Vincitore: + 5
- Soluzione giusta non vincente: + 1
- Nessuna soluzione: 0

- Soluzione sbagliata: - 2

L'entusiasmo, l'interesse elevato, l'impegno a portare avanti l'attività in orario extra-scolastico testimoniano il successo del progetto, dal quale sono nati altri giochi (Tantucci-Cecinelli, 2000, *passim*).

4. Sulle orme di Papa Giovanni Paolo II*

I viaggi hanno costituito la caratteristica più manifesta del lungo e intenso pontificato di Giovanni Paolo II. Con essi ha innovato la missione della Chiesa, portando il messaggio cristiano ai Paesi più lontani e di diversa tradizione culturale, politica e religiosa dei cinque continenti.

A chi, nei primi tempi accettava a fatica il suo frenetico viaggiare, fino a rimanere fuori dal Vaticano per più di due anni e mezzo, Papa Karol Wojtyła così rispose, conversando in aereo con un gruppo di giornalisti: «Penso con le categorie di un parroco. Fino a ieri, la gente andava a trovarlo in canonica. Ora è lui che deve andare tra le genti». Egli capovole, in tal modo, l'impostazione dell'evangelizzazione, sottolineando che, senza l'ascolto dei bisogni e dei problemi delle persone e dei popoli, non è facile dare delle risposte adeguate.

Giovanni Paolo II ha attuato la svolta del Concilio Vaticano II che, riprendendo l'insegnamento degli apostoli, aveva indicato di andare *ad gentes*, incontro alle diverse popolazioni e aprire con esse un dialogo per far conoscere la proposta cristiana e comprendere le loro aspirazioni.

Con il coraggio e la forza comunicativa che lo caratterizzavano, Giovanni Paolo II ha compiuto ben 104 viaggi intercontinentali, tra i quali molti in Europa.

Sebbene invecchiato ed in ultimo costretto a spostarsi su una poltrona mobile, Karol Wojtyła con il suo carisma esercitava un grande fascino in particolare sui giovani e riusciva a trasmettere con la sua forza interiore la speranza in un Mondo più giusto e solidale (Santini, 2004, p. 7).

È sulla base di questi presupposti che proponiamo un gioco, ispirato a "Europa Ludens", ma centrato questa volta sulla figura di Giovanni Paolo II.

Il Sommo Pontefice effettuò numerosi viaggi in Europa: in Polonia, in Irlanda, nella Turchia europea, in Francia, in Germania, nel Portogallo, nel Regno Unito, in Svizzera, nella Repubblica di San Marino, in Spagna, in Austria, nei Paesi Bassi, in Belgio, in Lussemburgo, nel Liechtenstein, in Islanda, in Svezia, in Norvegia, in Finlandia, in Cecoslovacchia, a Malta, in Ungheria, in Albania, in Croazia, nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, in Slovenia, in Bosnia-Erzegovina, in Romania, in Grecia, in Ucraina, in Bulgaria (Santini, 2004, *passim*).

Primo Papa nella storia, Karol Wojtyła fa il suo ingresso, nel 1988, al Parlamento europeo di Strasburgo, accolto dall'allora presidente francese François Mitterrand e dall'esecuzione dell'inno pontificio e della *Marsigliese* (Fig. 1).



Fig. 1

Nel prendere la parola, il Papa richiama subito l'attenzione su quanto si andava evolvendo nell'area centro-orientale del continente europeo e dice: «Altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate». Un'affermazione che suscitò applausi, tenuto conto che, in quel tempo, l'Europa era ancora divisa in due sfere d'influenza, ma, con la *perestrojka* di Gorbaciov, andavano aumentando i segni di dialogo e di incontro tra Est ed Ovest per superare i contrasti.

A tale proposito, il Papa rileva: «Il mio voto di Pastore Supremo della Chiesa universale, venuto dall'Europa dell'Est e che conosce le aspirazioni dei popoli slavi, polmone della medesima patria europea, il mio voto è che l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia» (Santini, 2004, pp. 132-133).

Una visione lungimirante, di un Papa europeista, che secondo noi rappresenta la figura ideale per un ulteriore sviluppo, reinventato e adattato, del gioco sperimentato.

Bibliografia

BOERI T., CORICELLI F., *Europa: più grande o più unita?*, Bari, Editori Laterza, 2003.

BOMBARDELLI O., *Formazione in dimensione europea e interculturale*, Brescia, Ed. La Scuola, 1997.

CORRADINI L., 'Radici e sviluppi dell'educazione alla convivenza civile', CORRADINI L., FORNASE W. e POLI S. (a cura di), *Educazione alla convivenza civile. Educare istruire formare nella scuola italiana*, Roma, Armando Editore, 2003, pp. 25-91.

D'URSO LIGRESTI L., FAMIGLIETTI SECCHI M., *Apprendere per gioco e valutare. Fondamenti di didattica ludica*, Arzano, Edizioni Simone, 2000.

KUPCHAN C., "La crisi europea? Indigestione da allargamento", *Corriere della Sera*, CXXX (2005), n.140, p. 14.

LETTA E., *L'Europa a venticinque*, Bologna, il Mulino, 2005.

MASTRONARDI F., VERRILLI A. (a cura di), *La Costituzione europea*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone, 2004.

SANTERINI M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001.

SANTINI A., *Giovanni Paolo II. I viaggi nel mondo in cammino per la pace*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2004.

TANTUCCI A. P., CECINELLI E., *Europa ludens. Educare alla cittadinanza europea attraverso la didattica ludica*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2000.

WEILER J. H. H., *La Costituzione dell'Europa*, Bologna, il Mulino, 2003.

INSEGNARE LA GEOGRAFIA A STRANIERI NON ITALOFONI PROBLEMI E PROSPETTIVE

Giovanni GIURCO

Dip. di Scienze Geografiche e Storiche - Università degli Studi di Trieste

Istituito nella primavera del 2004 dal Laboratorio permanente PIDDAM del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università di Trieste, il gruppo di studio «Geografia per stranieri» è stato promosso per rispondere all'esigenza di affrontare organicamente, in termini effettivamente applicabili in situazione, la delicata questione dell'inserimento di alunni stranieri non italofoeni nel sistema scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia, con particolare riferimento agli aspetti connessi all'insegnamento/apprendimento della Geografia, un problema che quotidianamente alcuni dei docenti promotori stavano concretamente affrontando nelle rispettive classi.

La scelta inconsueta di focalizzare l'attenzione sulla Geografia piuttosto che sugli insegnamenti linguistici non è stata casuale, trattandosi di una disciplina che fonda il suo approccio didattico sull'integrazione sistematica di linguaggi verbali e non verbali e si configura quale «disciplina-ponte» tra saperi umanistici e scientifici. Il gruppo intende quindi valorizzare tali aspetti, anche per ottimizzare l'insegnamento dell'Italiano come lingua seconda (L2) - cioè intesa come vera e propria lingua straniera - a discenti che spesso non la padroneggiano affatto.

Il Laboratorio permanente si è immediatamente rivelato l'ambiente ideale, assumendo un ruolo di struttura di supporto efficace, uno spazio fecondo ove poter discutere liberamente e confrontarsi con lo scopo precipuo di progettare, sperimentare e ideare soluzioni innovative, nonché nuove tipologie di sussidi, di volta in volta calibrate per i vari ordini e gradi scolastici e curvate per i diversificati livelli di padronanza linguistica.

Come primo approccio si è ritenuto opportuno svolgere una sistematica ricerca, tesa a delineare il quadro effettivo della situazione nonché lo stato dell'arte nelle Scuole dell'infanzia e del primo ciclo dell'istruzione del Friuli-Venezia Giulia e volta a conoscere la reale portata del fenomeno «studenti stranieri». Questo lavoro rappresenta meramente la fase iniziale di una ben più ampia indagine strategica che verrà estesa successivamente anche al ciclo secondario nonché alle scuole private di ogni ordine e grado.

La ricognizione, che si sofferma essenzialmente sul nodo dell'insegnamento dell'Italiano L2, si è sviluppata attraverso la somministrazione, in forma rigorosamente anonima ed estesa ai docenti di tutte le discipline, di un questionario predisposto ad hoc, strutturato in ventiquattro quesiti.

Come si può facilmente desumere dalla Fig. 1, la ricerca intende sviscerare la reale conoscenza del problema da parte degli insegnanti, con particolare riferimento alle modalità con cui le diverse scuole affrontano la questione ed alle iniziative promosse da parte degli insegnanti. L'indagine si sofferma quindi a quantificare l'entità di alunni stranieri, con cui ogni docente è già stato chiamato a rapportarsi, analizzando altresì la provenienza, il momento dell'inserimento nella scuola, il livello di padronanza della lingua italiana nonché le modalità di accoglienza e di integrazione nelle classi, con particolare riferimento all'aspetto linguistico. Infine l'indagine cerca di cogliere le esigenze degli insegnanti circa le tipologie preferenziali di sussidi da utilizzare.

Nell'arco di tempo intercorso tra l'ottobre 2004 e il giugno 2005, il coordinatore del team di ricerca si è sobbarcato il delicato onere di recarsi nelle scuole, al fine di presentare

personalmente l'iniziativa ai dirigenti scolastici. L'esperienza si è rivelata particolarmente feconda, in quanto ha consentito di comprendere la reale situazione esistente nell'ambito dei diversi plessi.

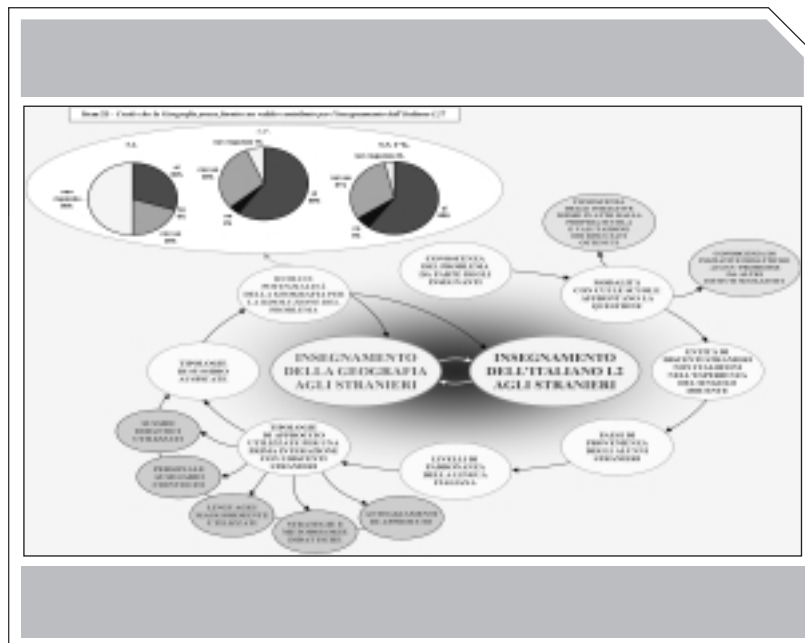


Fig. 1 - Sviluppo logico-sequenziale delle tematiche dedicate all'inserimento scolastico dei discenti stranieri sondate attraverso la somministrazione del questionario.

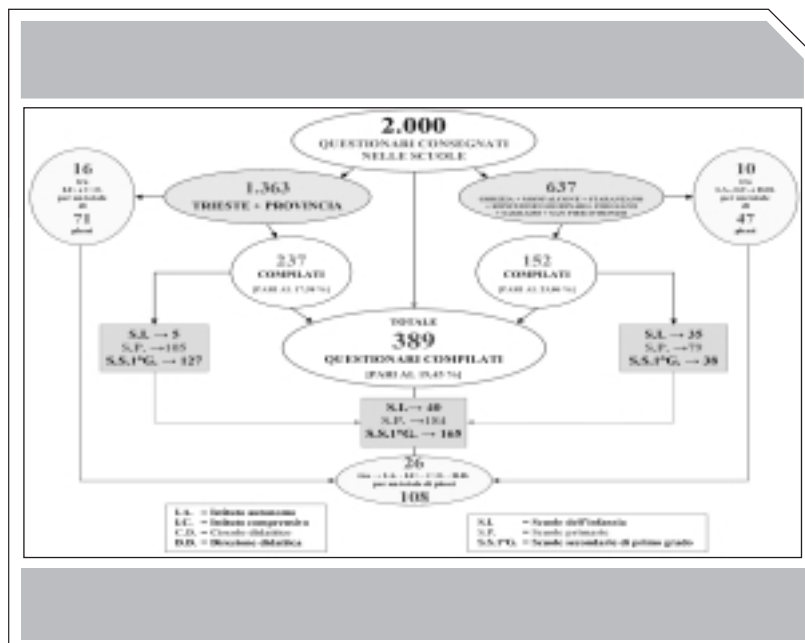


Fig. 2 - Quadro riassuntivo della ricerca svolta nell'a.s. 2004-2005 nelle province di Trieste e Gorizia.

Il sondaggio ha considerato per ora la provincia di Trieste e buona parte di quella di Gorizia, con particolare riferimento ai centri di Monfalcone, Staranzano, Ronchi dei Legionari, Fogliano, Sagrado e San Pier d'Isenzo (v. Fig. 2). Sono state coinvolte nel progetto 26 istitu-

zioni scolastiche (tra istituti comprensivi, circoli didattici e direzioni didattiche), per un ammontare complessivo di 108 plessi, a cui sono stati consegnati 2.000 questionari. Di questi sono pervenuti debitamente compilati 389, pari al 19,45% di quelli somministrati (40 provenienti dalle S.I., 184 dalle S.P. e 165 dalle S.S.1°G.). Si è trattato di un lavoro poderoso, che ha comportato uno sforzo indubbiamente significativo, gratificato tuttavia dalla positiva accoglienza da parte dei dirigenti scolastici e dall'interesse dimostrato dagli insegnanti, a cui va un doveroso sentito ringraziamento.

Per quanto riguarda le Scuole primarie, notevole è stato il numero di ambiti disciplinari coinvolti, molti dei quali non includenti la Geografia. Pressoché completa, invece, la rosa delle classi di abilitazione della Scuola secondaria di primo grado aderenti all'iniziativa, tra cui evidentemente spicca per frequenza la classe A043 (Italiano, Storia, Educazione civica e Geografia nella Scuola media) con 88 risposte, ma anche la classe A059 (Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali nella Scuola media) con 23 risposte, le classi di Lingua straniera (Inglese, Tedesco, Francese) con 21 risposte e la classe A032 (Educazione musicale nella Scuola media) con 10 risposte, su un totale di 165 docenti.

Al quesito «Ha mai sentito parlare dell'insegnamento dell'Italiano L2?», ben il 50% degli insegnanti della Scuola dell'infanzia ha risposto negativamente, dimostrando di non conoscere il problema. Decisamente diversa la situazione nell'ambito del primo ciclo dell'istruzione, ove i docenti in larga misura hanno risposto positivamente (S.P. 79%, S.S. 1°G. 80%).

Dalla rielaborazione delle risposte è emerso che nelle scuole del primo ciclo il problema è particolarmente sentito e molteplici sono le iniziative in atto, con il coinvolgimento, in alcuni casi, anche di enti, agenzie extrascolastiche, mediatori culturali e linguistici ed altri operatori esterni. Ciò nonostante, sembra che non sempre si riesca a pervenire a soluzioni veramente efficaci sul piano formativo - linguistico, segno palese che si deve ancora lavorare molto per trovare adeguate soluzioni al problema. Praticamente nulle, invece, le segnalazioni provenienti dalle Scuole dell'infanzia, un particolare che conferma quanto già affermato in precedenza.

I dati acquisiti registrano inoltre che la maggior parte degli insegnanti (per la precisione il 45%, che si somma ad un 35% che non ha risposto) non possiede il quadro della situazione esistente negli altri Istituti contermini. Nonostante la questione riguardi evidentemente tutti, sembra che non si è ancora ritenuto di ragionare in termine di rete, intraprendendo progetti condivisi di collaborazione, sia in prospettiva orizzontale che verticale. È chiaro che manca un'opportuna e costruttiva interazione tra le scuole - talora persino all'interno dello stesso Istituto comprensivo - operazione che potenzialmente potrebbe produrre dei risultati assai più efficaci di quelli riscontrati.

La ricerca ha evidenziato anche un altro dei lati dolenti, ovvero il fatto che molto spesso gli alunni stranieri vengano accolti nelle classi improvvisamente e senza congruo preavviso, in qualunque momento dell'anno scolastico, di norma praticamente privi di un adeguato quanto necessario e doveroso percorso di accoglienza linguistica, eventualmente da realizzare nell'ambito di un LARSA. Ciò crea inevitabili situazioni di grave disagio sia per il minore sia per la classe accogliente, nonché notevoli conseguenti difficoltà di gestione didattica complessiva agli insegnanti loro malgrado coinvolti, impedendo - tra l'altro - il regolare svolgimento delle attività didattiche curricolari e determinando spesso, alla lunga, situazioni di isolamento e di impoverimento didattico, connesse all'abissale disparità nello sviluppo delle competenze di base.

Un altro aspetto centrale viene messo in luce dai dati pervenuti, relativamente all'item «Nella sua personale esperienza di docente si è mai imbattuto in un discente (o più) non italofono?» La maggior parte degli insegnanti afferma di avere - o aver avuto - nelle proprie classi alunni stranieri con rilevanti problemi linguistici. Addirittura prevalgono quelli che ne hanno avuti più di quattro (S.I. 25%, S.P. 45%, S.S.1°G. 38%).

L'ampio spettro di paesi d'origine degli alunni mette ancor più in evidenza la gravità del

problema e le difficoltà incontrate dagli insegnanti in una Scuola che sembra divenire giorno dopo giorno più multietnica, multiculturale e multilinguistica. Sulla scacchiera compaiono infatti tutti i continenti. Per quanto concerne la situazione nella Scuola primaria - relativamente alle due province considerate - ben 25 delle provenienze indicate su 58 sono europee e si riferiscono per lo più all'area balcanica, tra cui spicca la nuova Jugoslavia (Serbia/Montenegro) con ben 104 alunni su un totale di 339 di provenienza europea. Rimanendo ancora nell'ambito della Scuola primaria, anche l'Asia è ben rappresentata; la Cina, ad esempio, è presente con ben 59 segnalazioni. Gli alunni originari del Bangladesh risultano invece iscritti nelle scuole della provincia di Gorizia, con particolare riferimento all'area monfalconese, ove probabilmente le attività cantieristiche offrono lavoro ai loro familiari.

Allarmante il quadro relativo all'effettivo livello di padronanza delle lingua italiana; prevalgono infatti di gran lunga i livelli «nullo» e «scarso» in tutti gli ordini e gradi di scuola sondati, segno tangibile dell'urgenza di promuovere efficaci interventi di sostegno (scarso: S.I. 48%, S.P. 29%, S.S.1°G. 39%; nullo: S.I. 28%, S.P. 42%, S.S.1°G. 26%).

I linguaggi maggiormente utilizzati dagli insegnanti in occasione dei primi approcci interattivi con i discenti stranieri nonché nell'applicazione successiva della loro didattica specifica risultano essere l'iconico (S.I. 18%, S.P. 34%, S.S.1°G. 30%), il mimico (S.I. 25%, S.P. 24%, S.S.1°G. 21%) e l'audiovisivo (S.I. 5%, S.P. 14%, S.S.1°G. 23%). Ciò fa ben comprendere le non banali potenzialità della Geografia, in quanto disciplina che li intreccia sistematicamente nei suoi percorsi didattici. Più del 50% dei docenti afferma di non utilizzare sussidi specifici (S.I. 52%, S.P. 54%, S.S. 1°G. 55%); ciò è dovuto principalmente alla difficoltà di reperirne di veramente validi ed efficaci sul piano didattico; quelli che li impiegano, sono generalmente costretti ad autoprogettarsi oppure a servirsi del vocabolario bilingue nonché di sussidi specifici dedicati esclusivamente all'insegnamento della lingua italiana, recuperati, alle volte fortuitamente, da varie fonti.

La maggior parte dei docenti dimostra inoltre di gradire la possibilità di avvalersi di sussidi ad hoc (S.P. 85%, S.S.1°G. 86%). Complessivamente, le tipologie più richieste, tra le diverse suggerite, risultano essere le «schede» (30%) e i «fascicoli/quaderni» (30%). Anche la voce «ipertesti o altre forme multimediali» ha registrato un buon numero di preferenze (19%), dato positivo che segnala la volontà dei docenti di stare al passo con l'introduzione delle nuove tecnologie per l'istruzione; mentre il tradizionale «manuale» ha riscosso invece modesti consensi (7%), probabilmente in quanto non ritenuto adatto per questa particolare esigenza didattica. Da tutto ciò si evince l'urgenza di disporre di una certa varietà di sussidi pratici, agili, integrabili e calibrati per la propria disciplina di insegnamento, indispensabili per impostare una didattica mirata e funzionale nei riguardi degli alunni non italofoeni.

Relativamente al provocatorio quesito «Crede che la Geografia possa fornire un contributo per l'insegnamento dell'Italiano L2?» si segnala l'elevata frequenza di risposte positive (S.P. 59%, S.S.1°G. 60%) e ciò fa ben sperare per il ruolo che le discipline geografiche potrebbero assumere a riguardo. Sembra quindi essenziale attivarsi tempestivamente al fine di intraprendere adeguati percorsi di formazione/specializzazione.

Dai risultati ottenuti emerge un quadro estremamente complesso, multiforme e dinamico. Mentre le scuole afferenti al primo ciclo dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia sono ormai consapevoli del problema e cercano di affrontarlo in termini per quanto possibile rigorosi ed omogenei e pertanto potenzialmente significativi anche nella prospettiva della continuità verticale, la Scuola dell'infanzia sembra, al contrario, non soffrire ancora più di tanto del fenomeno e quindi non risulta eccessivamente coinvolta, forse perché, generalmente, l'inserimento scolastico del minore straniero avviene in corrispondenza di fasce d'età più elevate.

L'inarrestabile afflusso migratorio, alimentato dai ricorrenti conflitti, dalla dinamica nonché dalla defunzionalizzazione dei confini ovvero dal desiderio di pervenire a migliori condizioni di vita, sta divenendo uno dei principali problemi sociali mondiali, con il quale il siste-

ma scolastico nazionale - svolgendo un ruolo chiave nel processo di socializzazione-integrazione dello studente straniero - è chiamato inevitabilmente a confrontarsi al fine di escogitare strategie di approccio adeguate.

D'altro canto la ricerca didattica in materia è ancora largamente in *progress* e pertanto ben lungi dal risultare compiuta, essendo spesso costretta a trovare soluzioni accettabili nei riguardi delle ricorrenti situazioni di emergenza in continua evoluzione, piuttosto che impegnata a delineare soluzioni efficaci di ben più ampio respiro. Dal loro punto di vista, i docenti si sentono investiti della responsabilità - tutt'altro che banale - di governare i gravi problemi di gestione didattica complessiva che derivano dal perdurare di questo insostenibile quadro, cercando di puntare ad un'attenta personalizzazione del processo di insegnamento-apprendimento. In questa complessa dinamica la Geografia sembra avere tutte le carte in regola per assumere un ruolo chiave, nel fornire un rilevante quanto qualificato contributo.

Bibliografia

AVERSANO V., *Per una didattica 'continua' della Geografia*, Salerno, Edisud- Salerno, 1995.

BATTISTI G., *Contributi per un dibattito sull'insegnamento della Geografia*, Udine, Nuova del Bianco - Industrie Grafiche (Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori), 1981.

BISSANTI A., *Geografia attiva, perché e come*, Bari, Mario Adda Editore, 1993.

DE VECCHIS G., *Proposte per un progetto educativo-didattico di Geografia*, Roma, Edizioni Kappa, 1990.

DE VECCHIS G. e STALUPPI G., *Didattica della Geografia. Idee e programmi*, Torino, Utet Libreria, 2004.

STOPPA M. e GIURCO G. (a cura di), "Il Gruppo di studio 'Geografia per stranieri'. *Presentazione e linee guida per l'impostazione delle attività di ricerca*, in: *Geo-innovare - Serie generale n. 1*, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche - Sezione di Geografia umana, 2004, pp. 11-12.

Maria Cristina SALVATORE

Sezione Molise

1. Premessa

Un tessuto sociale e culturale complesso come quello in cui viviamo e nel quale lavoriamo, come operatori scolastici, ci coinvolge sempre di più e ci sollecita ad impegnarci costantemente alla promozione di una maggiore apertura verso le nuove esigenze e le nuove emergenze sociali.

Anche una piccola realtà come quella campobassana vede sempre più diffusa la presenza di cittadini appartenenti ad altre nazioni, razze, religioni, lingue, culture, in particolare del nord Africa, della Cina e dell'Europa dell'est.

I bambini campobassani, quindi, vivono quotidianamente la possibilità di confrontarsi con la nuova realtà, senza tralasciare la presenza di compagni adottati in altre nazioni e l'influenza continua dei mezzi di comunicazione di massa.

Ne scaturisce che in questo contesto anche le nostre scuole, divenute veri e propri laboratori di convivenza interculturale, hanno il dovere di rinnovare la propria impostazione pedagogica per fornire il loro contributo alla costituzione di una società aperta al pluralismo culturale in cui ad ogni persona venga riconosciuta la sua dignità di uomo, con propri valori, proprie tradizioni, propria cultura.

“Gli adulti di domani stanno vivendo un'infanzia diversa, rispetto a quella dei loro padri; stanno diventando grandi entro comunità polifoniche, sempre meno omogenee sul piano etnico e culturale. Stanno maturando, cioè, esperienze fondamentali per il loro futuro di cittadini di un mondo dinamico” (Cinquetti - Padovani 2002).

La formazione di identità aperte al pluralismo sociale e culturale rientra tra i compiti principali della scuola poiché solo la cultura del “cambiamento” e dell’“apertura” può contribuire alla prevenzione ed al superamento di eventuali situazioni di disagio, di disadattamento e di dispersione.

Tuttavia, affinché il lavoro risulti realmente efficace, sono auspicabili l'interazione continua e l'integrazione coordinata degli interventi della scuola con quelli delle altre agenzie formative presenti sul territorio.

2. L' integrazione per il 3° circolo di Campobasso

In quest'ottica di apertura e nella costante ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione il 3° Circolo Didattico si propone da anni di promuovere la “cultura dell'integrazione”, intesa come condizione che va al di là della semplice accettazione dell'alterità. L'Istituto si trova, infatti, in una zona a rischio di esclusione sociale e caratterizzata dalla presenza di famiglie appartenenti a fasce sociali deboli; numerosi sono anche i casi di bambini diversamente abili. “Altro”, quindi, non è solo chi è diverso per lingua, nazionalità e religione, ma anche chi è diverso per condizioni fisiche o per capacità cognitive.

La cultura dell'integrazione, in tal senso, costituisce una risorsa formidabile in quanto consente uno scambio paritetico di esperienze nella consapevolezza che la cultura e la formazione umana vere prendono vita sempre dal continuo processo di conoscenza dell'Altro, attraverso il dialogo, la reale comprensione ed il rispetto reciproci.

Gli scopi delle nostre attività sono:

- promuovere personalità capaci di dialogo e reale comprensione dell'Altro;
- fornire a tutti gli alunni pari opportunità di accesso alle condizioni di base;
- promuovere il rispetto per le differenze fisiche, sociali, linguistiche e culturali di ogni alunno;
- superare eventuali atteggiamenti di etnocentrismo.

Nel POF dell'Istituto sono stati pertanto inseriti progetti ed attività che cercano di coniugare locale e globale, la scoperta, la conoscenza e la valorizzazione della realtà locale con la conoscenza di altre realtà ed il confronto con la propria.

La scoperta della realtà locale contribuisce alla comprensione che il proprio territorio, opportunamente esplorato ed adeguatamente conosciuto, deve essere salvaguardato per quanto attiene alla sua cultura, alle sue tradizioni, al suo ambiente.

Lavorare sul territorio costituisce un'ulteriore opportunità per la formazione, in embrione, di una forma mentis proiettata verso l'assunzione di atteggiamenti costruttivi e positivi nei confronti dell'altro e della comunità, così da superare forme di assistenzialismo tuttora presente nella realtà molisana per poter diventare, da adulti, imprenditori di se stessi.

L'allargamento graduale alla conoscenza di altri Paesi consente agli alunni di comprendere che esistono realtà lontane fisicamente dalla propria, ma vicine in quanto accomunate da simili vicende storiche, da paralleli sviluppi economici ed affini caratteristiche sociali.

Un esempio del lavoro portato avanti in quest'ottica è quello rappresentato dal laboratorio di danze popolari internazionali, nato dall'esigenza di integrare i soggetti diversamente abili e divenuto occasione di integrazione multiculturale.

3. Il Laboratorio di Danze Popolari Internazionali

Ogni popolo ha una sua memoria, tramandata di generazione in generazione.

Le forme attraverso cui la memoria si esprime, tuttavia, non sono solo quelle verbali o scritte, ma possono essere anche quelle gestuali, musicali, artistiche, tutte quelle di cui ogni essere vivente è capace e attraverso cui la persona comunica.

Le danze popolari, unendo gesti, musica, talvolta anche parole, sono l'espressione della memoria, della storia e della cultura di un popolo, attraverso simbologie evocative capaci di narrarne il vissuto ed i sentimenti.

Le loro musiche e le loro coreografie si sono sviluppate attraverso il tempo e per alcuni popoli costituiscono ancora occasioni di comunicazione, di incontro, di condivisione di problemi e di sentimenti comuni.

La danza etnica, infatti, può essere definita come "storia del movimento umano, parte della storia della cultura umana e parte della storia della comunicazione umana". (Gulbekian Dance Report - Gulbekian Foundation, 1980)

Essa, oltre a rappresentare strumento di conoscenza del proprio corpo, costituisce uno strumento di formazione e di crescita, di valorizzazione delle differenze e di educazione interculturale.

Alcune considerazioni ci hanno spinto a scegliere le danze etniche per un laboratorio incentrato sull'integrazione.

Agli aspetti formativi citati in precedenza devono aggiungersi alcune peculiarità che favoriscono la memorizzazione, l'esecuzione e la trasmissione delle danze: la semplicità, l'immediatezza dell'esecuzione e la ripetitività, tutti aspetti che facilitano il lavoro con i bambini.

A ciò va aggiunta la possibilità di coniugare le esigenze di potenziamento delle capacità attentive - coordinamento del proprio movimento al ritmo dato dalla musica ed a quello dei compagni -, di quelle espressive e motorie - consolidamento degli schemi motori - e di quel-

le relazionali - trasmissione di valori quali la solidarietà, l'amicizia, la fiducia, il rispetto, la collaborazione, la cooperazione -, con l'opportunità di allargare gli orizzonti conoscitivi degli alunni relativamente alla funzione storico-sociale, ai valori legati ad ogni danza ed agli aspetti culturali di ogni paese di origine - conoscenza e valorizzazione di tradizioni, usi e costumi anche di realtà diverse dalla propria per la crescita umana e culturale di ognuno -.

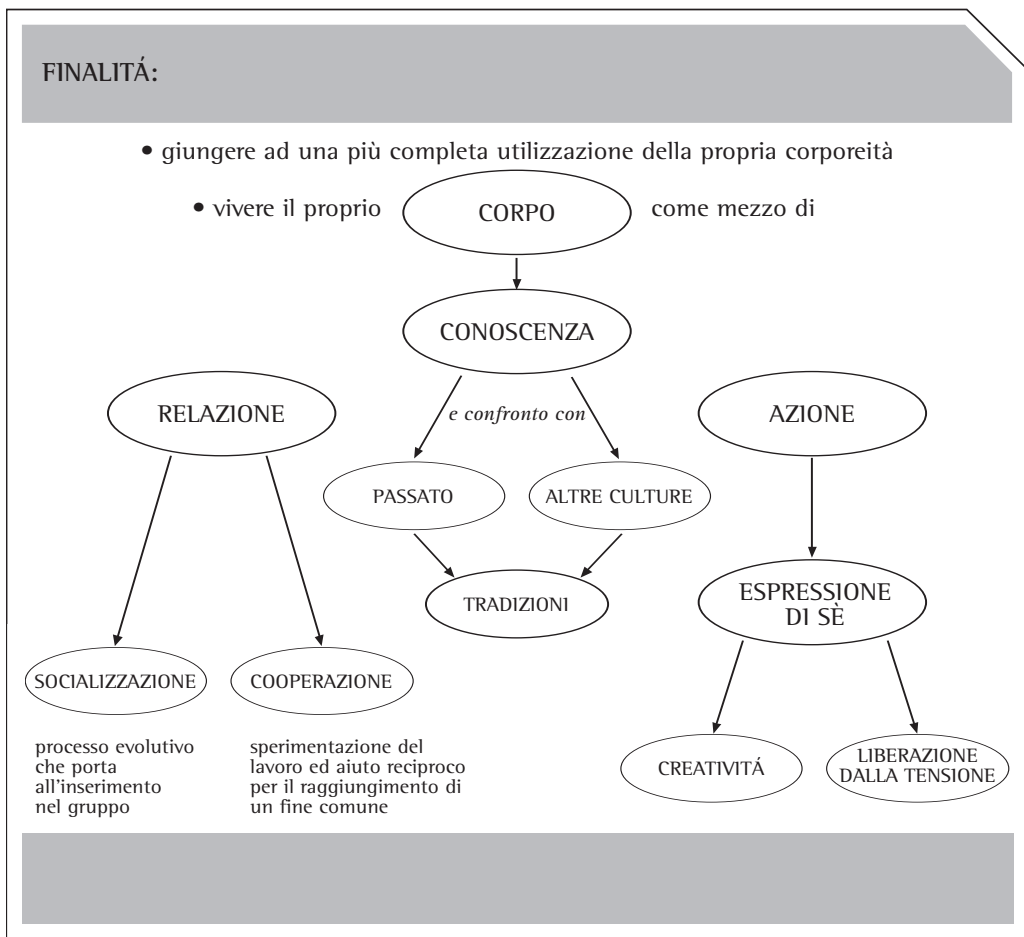
“La musica e la danza etnica possono compiere la più elevata di tutte le missioni: esse possono essere un legame tra nazioni, razze e stati, che sono stranieri le une agli altri in molti modi; esse possono unire ciò che è disunito e portare pace a ciò che è ostile”. (Dr. Max Bendiner)

Danzare è inoltre esprimersi, comunicare, giocare, divertirsi, conoscere, condividere con gli altri; è essere tutti uguali.

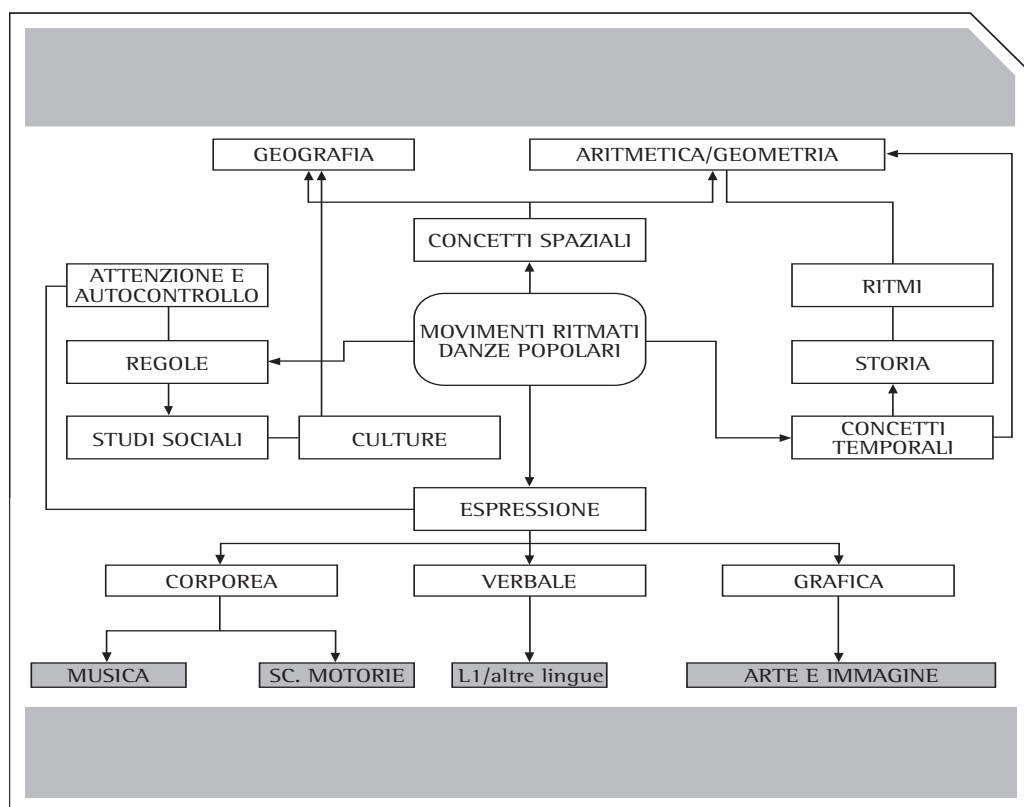
“La danza è ordine e fantasia, regola e libertà. È un piccolo miracolo che allena al rispetto dell'altro spazio e regala speranza” (N. Cinquetti e M. Padovani 2002).

Il laboratorio, che è stato accolto entusiasticamente dagli alunni e dalle loro famiglie, ha avuto, come auspicato, ripercussioni positive anche su altri aspetti del processo educativo-didattico generale.

Nello schema che segue sono riportate le connessioni interdisciplinari che il laboratorio di danze etniche ha implicato:



schema 1 - finalità del laboratorio



schema 2 - connessioni interdisciplinari

4. Articolazione del Laboratorio

Il laboratorio è stato articolato nel modo seguente:

- Presentazione delle attività e del laboratorio e decisione sulle regole di comportamento da osservare.
- Graduale inserimento di danze che prevedono il potenziamento della coordinazione dinamica generale.
- Graduale inserimento di danze che prevedono lo sviluppo ed il potenziamento della coordinazione degli arti superiori.
- Graduale inserimento di danze che prevedono lo sviluppo ed il potenziamento della coordinazione degli arti inferiori.
- Alternanza di danze europee e di danze extraeuropee.

Per i bambini più piccoli si è scelto un repertorio costituito essenzialmente di danze in cerchio per diversi motivi:

- l'età cronologica dei bambini; per loro è stata la prima esperienza con la danza popolare;
- il cerchio consente di controllare meglio lo spazio ed i movimenti;
- il cerchio simboleggia il forte carattere comunitario delle danze, che si esprime attraverso il legame tra i danzatori, spesso per mano o per la cintura dei vicini o con le mani sulle spalle, per la vita, sotto braccio. Esso rappresenta, quindi, un forte simbolo di appartenenza.

Nella danza che si svolge in gruppo, i partecipanti si trovano ad essere legati dal ritmo e dal movimento;

- nel cerchio viene annullata ogni diversità; ci si sente uguali;
- il cerchio simboleggia il ciclo della vita, dalla nascita alla morte. Nelle culture più antiche il forte legame con tutti gli elementi della natura ritorna anche nella ritualità della danza e nel movimento in cerchio, a simboleggiare il ciclo della vita: nascere per morire, morire per rinascere, nella dimensione spazio-tempo.

“Oggi, come nel passato, il patrimonio culturale non rispetta i confini amministrativi e di conseguenza danze e musiche si trovano a migrare: l’elemento unificante può essere riscontrato nella struttura della danza in cerchio, elemento magico considerato impenetrabile dalle forze diaboliche”. (E. Perlini - D.Zimbelli , 2003)

La struttura di ogni lezione ha previsto diverse fasi:

- l’accoglienza, con la presentazione delle attività e la ripetizione delle regole;
- il riscaldamento;
- l’acquisizione di conoscenze e di informazioni sulle danze;
- l’esplorazione, con l’effettuazione delle attività;
- la verbalizzazione orale, con la rappresentazione iconica o con la verbalizzazione scritta delle proprie impressioni e sensazioni sull’esperienza vissuta.

Forme di documentazione del laboratorio sono: un book (contenente motivazioni, percorsi di lavoro, unità didattiche, foto, disegni, verbalizzazioni, verifiche) riprese video ed uno spettacolo finale.

Bibliografia

CINQUETTI N. e PADOVAN M., *Le danze dell’ accoglienza*, Ed. Melamuci, 2002.

GULBEKIAN *Dance report*, GULBEKIAN FOUNDATION, 1980.

PERLINI E. e ZIMBELLI, *Danziamo con i suoni d’Europa*. Ed. Melamusic, 2003.

L'EMARGINAZIONE APPROFONDIMENTO TEMATICO NELL'AREA GEOGRAFICA

Valeria PROFETA
Sezione Molise

Il progetto di approfondimento tematico dello studio della geografia, in relazione alla questione dell'emarginazione, è stato proposto in una classe seconda del Liceo psicopedagogico *Principessa Elena* di Campobasso durante l'anno scolastico 2004-2005 ed è stato articolato in due moduli.

1. Primo modulo

1.1 *Contenuti*

In stretto collegamento con il programma di geografia che, secondo la programmazione iniziale, prevedeva la trattazione degli squilibri economici, sociali, sanitari, ambientali del mondo, si è proceduto a:

- a) individuare le aree emarginate del pianeta nel terzo millennio;
- b) esaminare le cause dell'arretratezza;
- c) rivolgere un'attenzione particolare alla condizione della donna;
- d) analizzare il volto più grave della povertà nel Sud del mondo: lo sfruttamento dei bambini, con riflessioni sulla responsabilità degli "occidentali";
- e) considerare le misure già adottate per tentare di superare l'emarginazione dei paesi sottosviluppati e riflettere altresì su possibili nuovi interventi - geografia come operatività che abitua a progettare -.

1.2 *Sviluppo dei Contenuti, Strumenti di Lavoro, Materiale prodotto*

- a) L'Africa, l'America latina e l'Asia sono state oggetto di studio per l'individuazione delle numerose ed ampie aree di sottosviluppo. Si è adoperato il libro di testo e si è fatto un uso costante delle carte geografiche per localizzare con precisione gli spazi in esame.
- b) La sottonutrizione, la bassa produttività agricola, lo scarso peso dell'industria nel sistema economico, l'alto tasso di crescita della popolazione, l'eccessiva urbanizzazione, i bassi livelli di istruzione, il forte indebitamento estero sono risultate essere le cause principali del sottosviluppo. Anche per trattare questo punto ci si è serviti prevalentemente del libro di testo, ma sono state reperite da altre fonti immagini con cui è stato realizzato un CD dal titolo "La povertà e la fame nel mondo".
- c) Le donne, in molti paesi del Terzo Mondo, pagano lo scotto dell'arretratezza culturale: spesso non hanno accesso all'istruzione, né alla terra o al credito o ad altre risorse produttive che consentano di avere un reddito sufficiente per la sopravvivenza. L'Indonesia (dove le donne, oltre a ricevere in media la metà della paga riconosciuta agli uomini, lavorano in condizioni peggiori e vengono sistematicamente licenziate nel caso rimangano incinte) e il Nepal (dove le donne costituiscono il 14% della popolazione alfabetizzata, hanno un'aspettativa di vita inferiore agli uomini e sono vittime del traffico sessuale) hanno offerto uno sconcertante campo d'indagine sulla drammaticità della condizione femminile nei paesi del sottosviluppo. La documenta-

zione è stata tratta dal libro di testo e da ricerche specifiche compiute sia individualmente sia in gruppo.

- d) Il 20 novembre 1989, 191 stati hanno firmato una convenzione in cui si impegnano a far rispettare i diritti dei minori. Ma le violazioni gravi e meno gravi a danno dei bambini sono aumentate invece che diminuire. La situazione, per quanto non sia rosea nemmeno nei paesi industrializzati, è di una drammaticità sconcertante nei paesi in via di sviluppo. Con le immagini, raccolte da giornali, riviste, libri, Internet, è stato realizzato un cartellone dal titolo: "Il volto più grave dell'emarginazione: lo sfruttamento dei bambini".
- e) A partire dagli anni '60 del secolo scorso, l'ONU ha lanciato una campagna di aiuti a favore del Terzo Mondo al fine di: consentire la modernizzazione dell'agricoltura, il razionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo e l'avvio dello sviluppo industriale; creare sia una classe dirigente capace di guidare lo sviluppo economico e sociale, sia un gruppo di tecnici e specialisti in grado di impiegare efficacemente gli aiuti ricevuti; migliorare la situazione sanitaria e diminuire la diffusione di epidemie; diffondere l'istruzione per combattere sia l'analfabetismo sia l'esagerato incremento demografico.

I risultati sono stati, però, inferiori alle aspettative.

Sono state esaminate anche le iniziative delle ONG, che hanno puntato ad un rapporto di collaborazione diretta e paritaria con i paesi in via di sviluppo operando a contatto con le comunità locali.

Una possibile via da seguire è sembrata quella della realizzazione di progetti di piccole dimensioni, che hanno maggiore probabilità di essere accettati e utilizzati dalle comunità locali. Nell'ottica della geografia come operatività che abitua a progettare, si è ipotizzata la costruzione di un pozzo per il rifornimento d'acqua a favore di un villaggio dell'Africa sud-sahariana, dove si pratica ancora un'agricoltura di sussistenza.

2. Secondo modulo

2.1 *Contenuti e Metodologia*

In un contesto di micro-geografia e nella prospettiva di una ricognizione del proprio territorio, si è pensato di trattare di "emarginazione" in un'accezione un po' diversa: ci si è chiesti se esistano forme di emarginazione in Italia, che pure fa parte dei paesi del benessere. In particolare, l'attenzione è stata rivolta alla regione Molise: la realtà economica, sociale, culturale del Molise può dirsi marginale rispetto alla crescita complessiva dell'Italia? Se sì, per quali ragioni? In che ambiti specifici? E quali speranze si aprono per il futuro?

Si è proceduto innanzitutto a monitorare alcune aree degradate e abbandonate del Molise. Queste ultime sono state fotografate e con le immagini prodotte è stato realizzato un cartellone dal titolo provocatorio: "Il nostro Molise: emarginazione?"

Si è passati, in secondo luogo, a considerare la natura morfologica di alcune zone del Molise, con attenzione alle tante frane che compromettono il già precario sistema stradale della regione e rendono, di conseguenza, più difficili i collegamenti con le regioni limitrofe. È stata proficua la collaborazione col docente di scienze e si sono confermate le molteplici possibilità di lavoro pluridisciplinare che la geografia consente. Ne è risultato un quadro tutt'altro che confortante: non si può negare che il Molise soffra di un'atavica lentezza nell'ammmodernamento del sistema stradale e ferroviario, nonché di una scarsa efficienza nel prevedere i dissesti geologici e, poi, nel porvi rimedio.

In una successiva unità didattica, sono stati presi in esame luoghi urbanistici abbandonati e da rivalorizzare. Non da molti anni si è formata, nel popolo molisano, la consapevolezza

za dell'esistenza di un proprio patrimonio artistico-culturale da difendere e far conoscere per un rilancio del turismo.

In conclusione, ci si è interrogati, alla luce dei risultati dell'indagine condotta sul territorio, se si possa parlare per il Molise di emarginazione in confronto ad altre regioni dell'Italia, soprattutto centrale e meridionale. La risposta è stata (purtroppo!) affermativa. Al riguardo è stato anche preparato un questionario, che è stato sottoposto, per la compilazione, a gente comune della città di Campobasso e di paesi limitrofi: quasi unanimi il coro delle lamentele e il disappunto per i troppi ritardi che ostacolano un sostanziale progresso del Molise. Solo il Presidente del Consiglio Regionale, prof. Angiolina Fusco, consultata dalla classe, ha escluso categoricamente una condizione di marginalità per il Molise, difendendo le scelte operate dall'amministrazione locale.

L'ultima fase del secondo modulo è stata la più interessante, perché ha visto la classe impegnata nella messa a punto di due progetti per il rilancio economico del Molise: la geografia è diventata, a quel punto, operatività nella concretezza del proprio territorio.

- Primo progetto. È stato costruito un itinerario ideale per un turista che decida di visitare la nostra regione avendo a disposizione tre giorni; il percorso è stato curato in tutti i dettagli, dall'ora di partenza a quella di arrivo per ciascuna tappa, dal ristorante caratteristico ai luoghi di *relax*, con descrizione minuziosa delle località da conoscere per la loro bellezza storica, artistica e/o naturale.
- Secondo progetto. La classe si è adoperata affinché il Collegio dei docenti e il Consiglio d'Istituto dessero il consenso per aderire all'iniziativa "La Scuola adotta un Comune" lanciata, a livello nazionale, da Legambiente. Si tratta di promuovere un turismo educativo, facendo incontrare ragazzi di realtà sociali e culturali diverse e rompendo l'isolamento in cui si trovano coloro che vivono in Comuni poco noti e fuori dai circuiti turistici più frequenti. Esiste una "Guida alla scoperta dei Piccoli Comuni italiani", edita da Legambiente. Nessun Comune del Molise vi è, per il momento, compreso. Ma se la nostra scuola porterà avanti il progetto di adesione all'iniziativa, darà agli studenti l'opportunità non solo di conoscere e apprezzare le peculiarità culturali e naturali di Piccoli Comuni che comunque contribuiscono a raccontare la storia d'Italia in tutte le sue espressioni, ma anche di capire che le stesse esperienze possono essere realizzate nel Molise, a beneficio di paesi dove la natura è ancora una perla di grande fascino e dove lo sviluppo economico e sociale ha bisogno di idee e valori nuovi.

2.2 Obiettivi

L'obiettivo prefissato e raggiunto è stato principalmente quello di far vivere la geografia come disciplina attiva, perché essa:

- implica la ricerca individuale e/o di gruppo e abitua sia allo studio autonomo, sia alla condivisione del lavoro da svolgere;
- fa acquisire una conoscenza piena, personale e critica di fenomeni che riguardano il mondo in cui viviamo;
- rende protagonista di esperienze operative;
- educa a rispettare e valorizzare l'ambiente;
- insegna a progettare per dare una risposta concreta a bisogni non meno concreti.

III^a Sessione didattica

LA CARTOGRAFIA E LE NUOVE TECNOLOGIE NELLA DIDATTICA GEOGRAFICA

Coordinatori: Cristiano Giorda e Lorena Rocca

La cartografia è il fondamento della geografia, intesa come conoscenza del mondo nel suo processo di formazione e nell'interrelarsi dei diversi aspetti fisici, antropici, politici, culturali; consente la ricognizione del mondo, rendendo l'apprendimento vivo e stimolante. La consapevole utilizzazione degli strumenti cartografici di nuova generazione agevola l'individuo nell'analisi e interpretazione del sistema territoriale e nella rappresentazione dello spazio; lo sollecita, quindi, a essere interprete responsabile e soggetto attivo nella gestione del territorio. Il confronto è la spinta propulsiva ad attivare e perfezionare la didattica, per cui è giusto che le esperienze fatte in tal senso siano condivise, per promuoverne altre più efficienti.

IL CAMMINO DELLA CARTOGRAFIA DALL'ASTRAZIONE AL PAESAGGIO: LA TERRA VISTA DA GOOGLE EARTH

Cristiano GIORDA

Dip. Interateneo Territorio - Università degli Studi di Torino

1. Una data importante

Il 29 giugno 2005 è probabilmente destinato a diventare un giorno significativo per la geografia, almeno per quanto riguarda la didattica e la cartografia. In tale data è avvenuto il lancio di *Google Earth*, un evoluto sistema di visualizzazione di dati geografici basato su immagini satellitari (*broadband streaming*) disponibile liberamente e gratuitamente attraverso la rete Internet. Google Earth consente una nuova modalità di osservazione dei paesaggi terrestri e cambia radicalmente la possibilità collettiva di osservazione della superficie terrestre. Sulle potenzialità di questo sistema di visualizzazione basti, ad esempio, sapere che nei pressi di Parma, a Sorbolo, ha consentito l'individuazione di un paleoalveo e dei resti di una villa romana (Castelli, 2005).

In questo contributo si descrivono le caratteristiche tecniche del nuovo strumento, la sua utilità per la didattica della geografia e le implicazioni geopolitiche della sua disponibilità a livello planetario; il valore strategico dell'accessibilità ad una simile massa di dati geografici ha infatti messo in allarme governi ed istituzioni. Si svilupperà anche una riflessione sul mutamento in atto nel campo della cartografia, che, grazie alle nuove tecnologie, sta modificando radicalmente il proprio modo di rappresentare il territorio.

2. Le caratteristiche di Google Earth

Google, uno dei motori di ricerca più utilizzati dagli utenti della rete Internet, è considerato un importante strumento di diffusione democratica della conoscenza a livello mondiale. Il suo sistema ha lo scopo di organizzare gratuitamente le informazioni disponibili in rete e di renderle più accessibili a tutti gli utenti. Accanto alla tradizionale funzione di ricerca di pagine web, immagini, news e altro, Google offre una serie di strumenti di informazione, alcuni dei quali legati alla ricerca di carte e itinerari. Come altri siti, permette di visualizzare attraverso la tecnologia GIS un itinerario stradale e di costruire e stampare semplici carte personalizzate di un'area della quale è possibile definire il livello di scala (il servizio si chiama *Google Maps*).

Questo tipo di visualizzazione è oggi completamente rivoluzionato dalla messa in rete di un nuovo strumento estremamente potente, chiamato *Google Earth*. Google Earth è un software scaricabile e utilizzabile gratuitamente. Ne esistono anche versioni a pagamento, con funzioni aggiuntive, utili però soprattutto alle aziende. In sintesi, si tratta di un'interfaccia 3D del pianeta, una sorta di mappamondo virtuale consultabile on-line che permette di osservare la superficie del pianeta come potrebbe essere visibile da un satellite, ma con varie funzioni aggiuntive che permettono di cambiare il punto di vista e quindi di osservare la superficie non solo in modo azimutale, ma anche a volo d'uccello, cambiando direzione e inquadrando un'area con notevole dettaglio.

Non tutte le zone del pianeta sono visibili alla stessa scala. Per molte aree, in prevalenza urbane, il dettaglio è estremamente elevato ed è possibile riconoscere i singoli edifici, i monumenti, le strade. Per le aree rurali e montane, se il dettaglio è elevato, è possibile rico-

noscere la copertura vegetale, l'uso del suolo, i limiti del parcellare agrario, i sentieri, le rogge, le siepi. In queste fasce la qualità dell'immagine e delle informazioni è simile a quella disponibile, fino ad oggi, solo nelle ortofotocarte in scala 1:10.000. Anche nelle aree con il dettaglio minore è comunque possibile un'osservazione fino ad oggi impossibile (per quantità di aree – praticamente l'intero pianeta -) delle forme del rilievo e del livello di antropizzazione. Sul sito dove è possibile scaricare gratuitamente il software (<http://earth.google.com/>), l'azienda dichiara che intende progressivamente estendere le aree ad alta definizione (oggi situate in maggioranza negli Stati Uniti), fino a coprire l'intero pianeta. Immagini simili erano disponibili, prima di *Google Earth*, solo all'interno di atlanti e pubblicazioni specifiche, in genere costose e in ogni caso incomplete a scala planetaria. Sul web erano rintracciabili cataloghi di immagini dall'alto, prive di informazioni aggiuntive e sempre su aree limitate. *Google Earth*, oltre alle possibilità di mutare il punto di vista dell'osservatore, aggiunge una serie di informazioni di tipo cartografico, quali l'indicazione di strade, località e servizi. Si può inoltre accedere, per alcuni luoghi, ad informazioni geografiche fornite dal National Geographic.

Come ha fatto *Google* a realizzare questo servizio? Intanto, nel 2004, ha acquistato KeyHole, un'azienda americana nata nel 2001 con lo scopo di fornire sistemi di cartografia satellitare per farne carte tridimensionali "navigabili". Poi ha iniziato ad acquisire le immagini del pianeta e a rielaborarle. Le immagini riprese dai satelliti risalgono al massimo a tre anni fa. Ciò significa che sono più aggiornate di qualunque altra cartografia disponibile, almeno in Italia.

3. Google Earth come problema geopolitico

La quantità di dati territoriali messa a disposizione a livello mondiale da *Google Earth* ha scatenato una serie di interventi e di polemiche a livello politico e militare, rivelando una volta di più la natura strategica dell'informazione geografica. Attraverso le immagini di *Google Earth* è possibile vedere l'interno delle caserme militari e "obiettivi sensibili" come stazioni e aeroporti. In Italia nessuna carta geografica riporta la localizzazione di questi siti, perché espressamente vietato da un vecchio Decreto Regio (il n. 1161 dell'11 luglio 1941), tutt'ora in vigore. Così, attraverso la rete, è possibile vedere alcuni "oggetti" che le carte geografiche italiane non riportano, come la Scuola militare di Civitavecchia, la base americana di Brindisi, con tanto di navi militari nel porto, la base di Aviano, l'aeroporto di Roma-Fiumicino e quello di Milano-Malpensa. A parte il rispetto della legge, la preoccupazione riguarda il fatto che in tal modo le informazioni sono accessibili a chiunque intenda progettare un'azione terroristica (Di Nardo, 2005).

Il problema, ovviamente, non è solo italiano. In certe aree del pianeta, dove già la rete Internet è controllata e gli accessi degli utenti sono rigorosamente controllati, il nuovo servizio pone problemi ancora maggiori. La Corea del Sud, formalmente ancora in guerra con la Corea del Nord, non ha gradito che le sedi delle sue basi militari siano visibili attraverso la rete e, nel mese di settembre 2005, ha avviato una protesta ufficiale. Il presidente dell'India, Abdul Kalam, ha affermato pubblicamente che "Le immagini ad alta risoluzione delle sedi di governo, disponibili gratuitamente su Internet, costituiscono un grande rischio per la sicurezza interna", in quanto le organizzazioni sovversive internazionali e regionali possono utilizzarle per "complicare i problemi dell'India e di tanti paesi in via di sviluppo" (Lombardi, 2005). Va aggiunto, d'altro canto, che l'informazione cartografico-satellitare può essere una risorsa anche per le polizie governative, consentendo di individuare le attività illegali e la presenza di gruppi sovversivi sul proprio territorio.

La grande massa di dati geografici di *Google Earth*, fino a pochi anni fa, era accessibile solo ai servizi militari. Non abbiamo notizie su quali reazioni abbiano avuto i governi di paesi ancora più "gelosi" delle proprie informazioni strategiche, come la Cina, l'Iran o Cuba.

Sappiamo però che un portavoce di *Google* ha dichiarato la disponibilità dell'azienda a venire incontro alle esigenze dei governi. Questo potrebbe significare, a breve, un "ritocco" delle carte per alcuni paesi del mondo che non dovessero gradire la visibilità di certi luoghi. Esiste però un ulteriore problema. Per chiedere di "oscurare" un sito occorre dichiararne la localizzazione, il che significa ammettere il suo valore strategico. Molti governi potrebbero preferire il silenzio, puntando sulla effettiva difficoltà di riconoscere il sito solo attraverso una visione dall'alto, come apparirebbe attraverso un volo aereo a tre/quattromila metri di quota.

4. L'impiego di Google Earth nella didattica della geografia

Google Earth non è una carta in senso tradizionale, ma un sistema di visualizzazione di dati geografici. Utilizza tecnologia di *streaming broad band* e grafica tridimensionale, proprio come un videogioco, consentendo agli utenti di esplorare il mondo in modo interattivo. Ciò che permette di vedere è il risultato della rielaborazione computerizzata di un insieme di fotografia satellitare, cartografia e sistemi di visualizzazione tridimensionali. La carta geografica tradizionale propone una rappresentazione statica, con un solo punto di vista (azimutale) e un sistema di segni molto astratto. *Google Earth* permette di osservare il territorio in modo dinamico, scegliendo il punto di vista, e, con un sistema di rappresentazione più ricco di informazioni visive, riducendo la parte mediata da un simbolismo grafico. Restituisce dunque in primo luogo il paesaggio, la varietà e la diversità dei luoghi visibile ad esempio attraverso la terza dimensione del rilievo, la forma delle parcelle agrarie, i tetti delle case. Consente di vedere, seppure in forma rielaborata, le forme transitorie dell'ambiente come i colori della vegetazione, delle rocce e del suolo.

Non va dunque inteso come uno strumento che sostituisce la carta o la fotografia tradizionali, ma come un nuovo tipo di rappresentazione, una sorta di iper-atlante del paesaggio che unisce elementi di entrambi gli strumenti e presenta potenzialità didattiche proprie.

La visione del territorio permette in modo semplice di osservare la morfologia di una regione e di svolgere ricerche per osservare elementi del quadro ambientale quali, ad esempio, il bacino idrografico di un fiume, la forma del rilievo, la presenza di aree di vegetazione naturale o seminaturale. Anche per quanto riguarda gli elementi antropici, il dettaglio permette di distinguere i centri abitati, la loro forma e i loro legami con la morfologia (ad esempio, le città portuali). Quando il dettaglio è alto, è possibile arrivare a distinguere i colori dei tetti, le forme tridimensionali dei palazzi e quindi le tipologie insediative e la presenza di elementi particolari come cascate, piscine, ripari per animali. È possibile mettere in evidenza le vie di comunicazione (strade, ferrovie, porti, aeroporti), così come un'ampia serie di elementi antropici, alcuni dei quali sono per ora disponibili solo per alcune aree degli Stati Uniti (ad esempio scuole, ospedali, parcheggi).

L'impiego didattico più immediato potrebbe consistere invece nel suo uso in abbinamento alla carta geografica tradizionale, come strumento per visualizzare le forme fisiche del territorio e per identificare l'incidenza delle opere antropiche sul paesaggio.

5. Una cartografia senza carte

Non è corretto definire Google Earth una carta geografica, così come non è corretto definirlo unicamente un'immagine satellitare in tre dimensioni. Esso costituisce infatti un'evoluzione di entrambi i sistemi di rappresentazione e visualizzazione della superficie terrestre. In un certo senso, è come se potessimo sovrapporre i segni di una carta geografica, scegliendo di volta in volta quelli che ci interessano, ad una fotografia della superficie. Qualcosa di simi-

le alle ortofotocarte, ma con in più i vantaggi dati dalla tecnologia GIS: l'aggiornamento dei dati, la possibilità di scegliere le informazioni da visualizzare e la scala di osservazione. In più, possiamo vedere le forme del terreno in tre dimensioni, spostando il nostro punto di vista a volo d'uccello come nelle carte rinascimentali.

Negli ultimi anni i geografi hanno denunciato i limiti della tecnica cartografica, sia per quanto riguarda la sua selezione dei dati da visualizzare, sia per la sua visione azimutale della superficie, che, in qualche modo, tende a semplificare la complessità del reale riducendola ad un unico possibile punto di vista (Quaini, 1991, Farinelli, 1992). Google Earth costituisce un superamento di questi limiti. La "logica cartografica", così come si è via via standardizzata a partire dal 1700 con un progressivo percorso verso la staticità e l'astrazione, viene qui ribaltata in una prospettiva diametralmente opposta, basata sul recupero della varietà e dell'abbondanza di segni del territorio, sul riscatto della dimensione soggettiva e comunque non azimutale della visione, sulla dinamicità della rappresentazione. In qualche modo, si tratta di un ritorno al paesaggio, ben sapendo che un nuovo modo di vedere significa anche un nuovo modo di osservare, e apre la possibilità di sperimentare altri sistemi di analisi e di descrizione del territorio.

La storia della geografia ci insegna che l'apparizione di nuove rappresentazioni del mondo ha sempre coinciso con lo sviluppo di nuovi modi di pensare, progettare, abitare e trasformare il mondo stesso. Google Earth, insieme alle altre risorse per l'osservazione del pianeta rese possibili dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, offre all'umanità una opportunità fino ad oggi sconosciuta per l'osservazione del pianeta. Dopo un lungo periodo della storia della cultura umana diretto verso una progressiva astrazione del linguaggio e dei sistemi di rappresentazione, assistiamo oggi ad un mutamento basato innanzitutto sul recupero del valore dell'icona a scapito del testo scritto, e sullo sviluppo di sistemi di rappresentazione virtuale che, recuperando la dimensione sensibile, cambiano la percezione dei luoghi, il modo di pensarli e quello di abitarli (Giorda, 2000). Una trasformazione con conseguenze tutt'altro che scontate sulle strutture psicologiche, territoriali e sociali (De Kerckhove, 2000).

In questo contesto, dal punto di vista didattico, è molto importante il ruolo di mediazione svolto dal docente, che può permettere l'accesso alle nuove tecnologie basandosi su un approccio critico, finalizzato alla conoscenza dello strumento, ma anche delle implicazioni culturali, sociali e politiche che il suo uso comporta.

Bibliografia

CASSATELLA C, *Iperpaesaggi*, Torino, Testo&Immagine, 2001.

DE KERCKHOVE D., *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Ancona-Milano, Costa & Nolan, 2000.

FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

GIORDA C., *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2000.

QUAINI M., "Per una archeologia dello sguardo topografico", *Casabella*, n. 575-576, 1991.

Fonti web

Castelli L., "Naviga su Google Earth e scopre un'antica villa romana", *La Stampa Web*, 19 settembre 2005, <http://www.lastampa.it/>

Di Nardo L., "Google Maps viola segreti militari?", *Punto Informatico*, Anno X, N. 2333, 24 giugno 2005,

<http://punto-informatico.it/>

Lombardi T., "India: Google Earth è pericoloso", *Punto Informatico*, Anno X, n. 2404, 17 ottobre 2005, <http://punto-informatico.it/>

Siti Web

Google Earth: <http://earth.google.com/>

Atlante Italiano: <http://www.pcn.minambiente.it/>

IV^a Sessione didattica

PAESAGGIO, FOTOGRAFIA E POESIA

Coordinatori: Davide PAPOTTI e Silvana REALE

In un mondo in cui le immagini scorrono veloci, sfiorando il senso della vista senza un coinvolgimento emotivo che segni l'animo e la mente, è indispensabile rafforzare la capacità di osservare con gli occhi e con la mente, di imprimere le immagini nella memoria, di selezionarle e interpretarle criticamente, come è indispensabile l'uso consapevole e mirato degli strumenti tecnologici. L'esperienza geografica intesa come osservazione, individuazione degli elementi pertinenti all'indagine cognitiva, interpretazione e descrizione, proprio grazie alla complessità del paesaggio osservato, risponde al bisogno poetico dell'individuo nella componente emotiva, sentimentale, creativa. La fotografia fa rivivere nel tempo l'immagine, ravvivando la memoria e contribuisce a ricostruire la realtà osservata. Abituare il soggetto a un uso corretto della macchina, finalizzando la ripresa all'obiettivo dell'osservazione e all'utilizzo consapevole dell'immagine significa rafforzare il senso critico ed evitare il rischio di eccessi che sviliscono l'azione del fotografare e limitano il vantaggio dello strumento.

PAESAGGIO, FOTOGRAFIA E POESIA: UN INCONTRO RICCO DI POTENZIALITÀ

Davide PAPOTTI

Dip. di Scienze della Formazione e del Territorio - Università degli Studi di Parma

1. Il paesaggio: una dimensione sensoriale, psicologica ed artistica

Un paesaggio esiste solamente ove vi è un occhio umano che contempla. Il termine “paesaggio”, uno dei pilastri concettuali della geografia, indica una realtà caratterizzata da una natura intrinsecamente soggettiva: “il paesaggio è una nostra impressione sensoriale, cioè un riflesso del mondo terrestre circostante, nella sfera dell’attività mentale soggettiva” (1965, p. 275)¹. La percezione multisensoriale del paesaggio - che coinvolge vista, udito, olfatto, tatto e gusto in un complesso intreccio di sensazioni e canali comunicativi² - alimenta processi interiori di rielaborazione mentale ed emozionale. La dimensione personale di comprensione ed apprezzamento del paesaggio può poi dar luogo a rappresentazioni artistiche di diversa forma e natura (Andreotti, 1996). Queste espressioni prendono forma attraverso le parole (i paesaggi in letteratura), le immagini (i paesaggi nel cinema, nella pittura, nelle fotografie, nel disegno, ecc.), i suoni (i paesaggi in musica). Ogni forma di descrizione e rappresentazione artistica risulta pertanto interessante per comprendere la complessità della dimensione paesaggistica.

La stratificazione temporale e la differenziazione geografica delle testimonianze artistiche dedicate al paesaggio hanno creato un patrimonio documentario di grande interesse (Schama, 1997). La varietà storica e spaziale delle rappresentazioni del paesaggio permette lavori di taglio comparativo, sia in dimensione sincronica (diverse espressioni artistiche appartenenti al medesimo periodo storico ma ad ambiti geografici e culturali differenziati) sia in dimensione diacronica (diverse espressioni artistiche appartenenti a periodi storici differenti). Ogni rappresentazione del paesaggio, infatti, non è solamente il frutto della personalità dell’autore e di un processo di percezione individuale, ma anche il riflesso delle conoscenze scientifiche, dei gusti culturali, delle inclinazioni psicologiche espresse da un’epoca, da un determinato contesto geografico, da uno specifico ambiente culturale (Clark, 1985). Preservare le espressioni artistiche significa dunque non solo conservare uno dei principali “giacimenti culturali” di una società, ma anche salvare le tracce di una sensibilità paesaggistica che è storicamente contingente. Così come, d’altronde, sono espressioni storicamente connotate i paesaggi stessi, nella materialità delle loro fattezze. Le rappresentazioni del passato, dunque, permettono indagini di geografia storica, aprendo finestre su realtà territoriali scomparse (Turri, 2002).

2. Fotografia e poesia: una strana coppia?

L’accostamento di fotografia e poesia all’interno degli studi sul paesaggio potrebbe, a

¹ Per un approccio storico all’evoluzione del concetto di paesaggio in età moderna si rimanda a Dubbini, 1994; per una lettura geografica del concetto di paesaggio cfr. Botta, 1989; per un approccio interdisciplinare si vedano i saggi contenuti in *Paesaggio. Immagine e realtà*, 1981.

² Come affermava già Renato Biasutti nel suo classico *Il paesaggio terrestre*: “[Il paesaggio sensibile è] costruito da ciò che l’occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi” (1962, p. 1). Per una lettura multisensoriale del paesaggio si rimanda anche a Porteous, 1990.

prima vista, apparire un'operazione insolita. In realtà, come si cercherà di dimostrare sinteticamente, il contatto fra questi due poli espressivi è in grado di generare interessanti "cortocircuiti" conoscitivi. Cominciamo dunque a ragionare sulle affinità fra i due linguaggi espressivi nella specifica prospettiva delle rappresentazioni paesaggistiche.

Innanzitutto una nota apparentemente ovvia ma in realtà importante per inquadrare le riflessioni sul tema: la fotografia e la poesia sono mondi espressivi che hanno nel paesaggio un privilegiato ambito di rappresentazione, ma certamente non sono esclusivamente legate ad esso. Il paesaggio è solamente uno dei possibili oggetti dell'espressione artistica fotografica o poetica. In sintesi, la macchina del fotografo e la penna del poeta possono, ma non necessariamente devono, affrontare la dimensione paesaggistica. Hanno la capacità di farlo, ma non l'obbligo di una corrispondenza esclusiva: la raffigurazione del paesaggio rimane una libera scelta espressiva.

Entrambi i mezzi artistici possiedono poi una certa immediatezza comunicativa. Il che non vuol dire automaticamente brevità o concisione, ma piuttosto capacità sintetica di espressione: visuale nel caso della fotografia, lessicale e sintattica nel caso della poesia. L'efficacia del loro messaggio si basa su un ponte espressivo direttamente gettato verso l'osservatore ed il lettore: una fotografia è accessibile a tutti, così come una poesia può essere letta da chiunque possieda una minima alfabetizzazione.

Nonostante l'intrinseca proprietà dell'immediatezza, queste due forme di espressione artistica si giovano entrambe di codici di lettura adeguati. Per un approccio critico, è utile, anche se non strettamente necessario, possedere specifiche capacità di interpretazione. Medesima dinamica, peraltro, si applica anche alla fruizione del paesaggio, che si avvantaggia di un ampliamento dell'officina interpretativa, per evitare "un consumo del paesaggio che si esaurisce troppo spesso nella visione d'insieme che rimane superficiale, senza che un'acculturazione specifica ci guidi ad un lettura più sensata e più dettagliata" (Grendi, 1981, p. 16).

La possibilità di avere diversi piani di lettura per la fotografia e per la poesia dedicate al paesaggio apre le porte all'identificazione dell'intrinseco valore analogico, metaforico e simbolico di questi due mezzi di espressione artistica.

Il carattere analogico delle rappresentazioni fotografiche e poetiche del paesaggio sottolinea le potenzialità offerte dalle tecniche di comparazione e di accostamento. Valore che peraltro è intrinseco all'approccio conoscitivo ai paesaggi: "il processo mentale-immaginario è un processo di tipo associazionistico: questo paesaggio ne richiama un altro visto nella realtà, o semplicemente al cinema" (Grendi, 1981, p. 15). L'analogia esprime, anche etimologicamente, un rapporto di somiglianza, di vicinanza e di proporzionalità fra due oggetti. Sia la poesia sia la fotografia sono luoghi privilegiati di "accoppiamenti giudiziosi", di ritratti in cui il fulmineo accostamento di oggetti diversi provoca nuove forme di conoscenza.

Simile funzione di collegamento è svolta dalla metafora, anch'essa termine greco legato al campo lessicale del trasporto da un ambito all'altro. La sostituzione di un elemento con un altro contrassegnato da valore evocativo ed espressivo è una funzione ricorrente nel mondo della poesia e facilmente applicabile anche all'espressione fotografica.

Anche per quanto riguarda la funzione simbolica, infine, è utile rifarsi al significato etimologico della parola "simbolo", che indica l'azione del "mettere insieme", del collegare. La capacità evocativa di un'immagine fotografica o di un verso di una poesia conferisce a queste espressioni un forte valore simbolico. Esse possono presentarsi come elementi allegorici che agevolmente rinviano a concetti astratti e generali.

Questo potere di collegamento espresso a più livelli dalla fotografia e dalla poesia è a sua volta corroborato dalla modularità di questi mezzi espressivi, dal diverso ed accresciuto significato che le singole tessere espressive assumono in una dimensione di montaggio seriale. La raccolta di fotografie o di poesie stabilisce così un effetto-mosaico, permette di lavorare sulla composizione del testo poetico o fotografico attraverso sequenze. Come avviene in ogni tipo

di linguaggio, si passa in questo caso ad un livello sintattico, di composizione di vari elementi che confluiscono in una narrazione.

Le proprietà accomunanti la fotografia e la poesia accennate sinteticamente fino ad ora si sposano perfettamente con la natura del paesaggio, che è un insieme di strati semantici differenti e complementari: il paesaggio vegetale, il paesaggio geologico, il paesaggio antropico, il paesaggio agricolo, ecc.. Tutti questi livelli informativi concorrono a formare il “paesaggio geografico”. Si prenda ad esempio una definizione classica di “paesaggio”, quella data dal geografo Antonio Renato Toniolo: “una manifestazione collettiva di forme, che tendono ad organizzarsi in un dato momento con un certo equilibrio ed aspetto, che si evolvono col tempo e sono reciprocamente legate da qualche rapporto” (1952, p. 25). Si noti, nella definizione, l'enfasi posta sulla necessità di un approccio comparato al paesaggio (capacità di stabilire e costruire nessi), sulla sua natura collettiva (insieme di elementi eterogenei), sulla sua dimensione diacronica (che valorizza le varie “istantanee” registrate dalle forme artistiche che lo rappresentano).

3. Fotografia e poesia negli studi geografici: riflessioni sulle potenzialità didattiche

L'utilizzo della fotografia e della poesia nella didattica del paesaggio appare particolarmente fruttuoso per la possibilità di affiancare le spiegazioni verbali nella “lettura” dei territori.

Una rinnovata attenzione agli archivi e collezioni presenti in Italia permette oggi di recuperare appieno il valore documentario e conoscitivo della fotografia. Anche per quanto riguarda le potenziali applicazioni didattiche, è importante far riferimento all'articolata rete di fondi fotografici presenti sul territorio italiano e conservati presso biblioteche, archivi, musei, amministrazioni pubbliche (Rossetto, 2005). Queste collezioni permettono il contatto diretto con documenti ricchi di valore documentario.

Un'altra fonte di materiale iconografico utile per lo studio dei paesaggi è rappresentata dalle mostre di fotografia. L'attività dei circoli fotografici locali apre le porte ad una collaborazione con gli abitanti del territorio in questione. È inoltre disponibile sul mercato e nelle biblioteche un immenso patrimonio librario di volumi fotografici, che permettono una scelta maggiormente definita delle tematiche e degli ambiti geografici.

Interessanti documenti giacciono poi negli archivi privati delle famiglie. Il coinvolgimento dei genitori e dei parenti degli alunni nella ricerca di queste fonti si accompagna in questo modo alla riscoperta delle microstorie private nascoste alla documentazione ufficiale.

In ultimo, passando da un'utenza passiva ad una produzione attiva, vi è la possibilità di far scattare fotografie direttamente agli studenti durante escursioni sul campo, utilizzando il materiale ottenuto per riflettere a posteriori sui meccanismi di selezione dell'oggetto, sulle ottiche utilizzate, sugli elementi paesistici ritratti.

Questo utilizzo della fotografia in fase didattica si può accompagnare fruttuosamente alla disamina dei testi poetici, nella dimensione interdisciplinare e multimediale proposta da Michel Chevalier (2001, pp. 31-46). Il valore geografico della fotografia non risiede solamente nelle descrizioni dirette ed esplicite di paesaggi, ma anche nelle descrizioni indirette suggerite attraverso il movimento dei personaggi, nelle notazioni sensoriali di ogni tipo, nella strutturazione di grandi categorie spaziali (interno/esterno, alto/basso, al di qua/ al di là di un confine, ecc.). In linea esemplificativa, un caso interessante di utilizzo didattico della poesia in prospettiva multidisciplinare è quello proposto da Vincenzo Aversano per quanto riguarda le parole delle canzoni (2001).

È da ricordare poi come i parchi letterari offrano esempi di valorizzazione territoriale legata a diversi autori di poesia, come avviene per il “Parco Letterario Salvatore Quasimodo”

in Sicilia e per il “Parco Letterario Isabella Morra” in Basilicata. Nel caso dei parchi letterari, il valore delle parole per l’interpretazione dei paesaggi di una determinata zona permette un fruttuoso “testo a fronte” fra ispirazione poetica e paesaggio reale³. Anche per quanto riguarda la geografia è possibile alternare in fase didattica un utilizzo “passivo” (lettura e recitazione) ad una produzione “attiva” (composizione).

Una prospettiva relativamente inedita appare proprio quella dell’accoppiare poesia e fotografia nella didattica della geografia. L’incontro fra questi due patrimoni artistici può avvenire in base a diversi criteri classificatori: seguendo percorsi autoriali monografici (un fotografo, un poeta, un paesaggio) oppure approcci comparativi (confronto fra diversi autori in relazione ad uno o più territori, fra diversi territori in relazione ad uno o più autori). La combinazione fra poesia e fotografia apre prospettive di indagine nella geografia storica (ricostruzione e studio dei paesaggi del passato), nell’individuazione di parole-chiave e di ottiche di lettura privilegiate per l’interpretazione dei paesaggi, nell’approccio culturale a realtà fisicamente lontane e non facilmente conoscibili per esperienza diretta.

Bibliografia

ANDREOTTI G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.

AVERSANO V., “Per una didattica-ricerca gioiosa: geografia nella canzone”, in AVERSANO V., *Ricerca e didattica in geografia. Dalla teoria all’applicazione*, Salerno. Elea Press, 2001, pp. 189-222.

BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1962, 2° ed.

BOTTA G., a cura di, *Studi geografici sul paesaggio*, Milano, Cisalpino, 1989.

CHEVALIER M., *Géographie et Littérature*, Parigi, Société de Géographie, 2001.

CLARK K., *Il paesaggio nell’arte*, Milano, Garzanti, 1985, 2° ed. (trad. it. di Landscape into art, Harmondsworth, Pelican Book, 1949).

DUBBINI R., *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Torino, Einaudi, 1994.

GRENDI E., *Il paesaggio è uno stato d’animo*, Hérodote Italia, 4, marzo 1981, pp. 15-17. *Paesaggio. Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981.

PORTEOUS D., *Landscapes of the Mind. Worlds of Sense and Metaphor*, Toronto, Toronto University Press, 1990.

ROSSETTO T., “Gli archivi fotografici della geografia” italiana, *Ambiente Società, Territorio. Geografia nelle Scuole*, 50, n. 4/5, luglio/ottobre 2005, pp. 84-86.

SCHAMA S., *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997 (trad. it. di Landscape and Memory, New York, Alfred Knopf, 1995).

SESTINI A., *Ancora sul paesaggio geografico* (a proposito di un articolo di J. Schmithusen)”, *Rivista Geografica Italiana*, 72, 1965, pp. 275-278.

TONIOLO A.R., *Compendio di Geografia Generale*, Milano-Messina, Principato, 1952.

TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un’analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio, 2002.

³ Sul tema dei Parchi letterari si veda anche il numero monografico della rivista *Geotema* curato da P. Persi nel 2003 (n. 20, maggio agosto), intitolato *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*.

FRA BOLOGNA, APPENNINO TOSCO-EMILIANO E ISOLE NON TROVATE.
IL VICINO ED IL LONTANO IN UNA LEZIONE DI GEOGRAFIA CULTURALE
DALLE CANZONI DI FRANCESCO GUCCINI.

Cristiano GIORDA

1. I motivi di una didattica che includa l'esperienza personale

Come affrontare i temi geografici delle relazioni tra centro e periferia, città e campagna, pianura e montagna nella scuola secondaria? E come agganciare questi temi ad una riflessione sul radicamento delle persone in un territorio, sul rapporto tra lo spazio di vita e l'altrove, sul vicino e sul lontano, sui valori simbolici dei luoghi, sui legami tra identità personale e percezione spaziale? Si tratta di tematiche che, per la fascia di età e lo sviluppo cognitivo degli alunni, toccano molto da vicino l'esperienza e il vissuto personale, prestandosi a una duplice valenza pedagogica: quella didattica, che ha il fine di dare loro degli strumenti concettuali per orientarsi nell'organizzazione umana dello spazio, e quella educativa, che ha l'obiettivo di favorire la maturazione psicologica dell'alunno e l'accrescimento della sua consapevolezza delle relazioni che legano uomini, società e luoghi.

Come indicano alcuni saggi di recente pubblicazione (Claval, 2002, Vallega, 2003), il legame tra cultura e discorso geografico sta attraversando una nuova fase di sviluppo, basato su un rinnovato statuto epistemologico e sulla consapevolezza che per descrivere la complessità delle relazioni spaziali è necessario elaborare modelli che connettano in una trattazione integrata gli studi di geografia umana con quelli di geografia culturale. Basandoci su questi riferimenti disciplinari, proponiamo in questa sede di utilizzare i materiali sonori di un noto esponente della canzone d'autore, Francesco Guccini, come documento attraverso il quale introdurre le tematiche geografiche sopra accennate nell'ambito di una lezione scolastica collocabile nel terzo anno della scuola secondaria di primo grado o nel biennio della scuola secondaria di secondo grado.

2. Rendere visibile l'abbondanza della realtà

La scienza geografica procede metodologicamente dall'osservazione/documentazione verso la modellizzazione dei fatti, cioè la loro generalizzazione ed astrazione. In tal modo, però, priva il reale di una parte importante della complessità degli elementi che lo contraddistinguono. Tende quindi a creare stereotipi, poiché procede «rimuovendo i particolari che distinguono un oggetto dall'altro» e con i particolari anche «i legami che vincolano un qualsiasi processo all'ambiente circostante» (Feyerabend, 2002, p. 5-6). Il tentativo della geografia culturale e in particolare della sua corrente umanistica è quello di restituire alla descrizione scientifica una parte di questa «abbondanza del reale» senza la quale la complessità del mondo contemporaneo appare di difficile comprensione e, quel che è peggio, indifferenziata. Questo, specialmente nella didattica, significa porre l'attenzione su quegli elementi unici e soggettivi che catturano l'attenzione per poi procedere dal particolare verso il generale, collocando il singolo evento nell'ambito di una spiegazione più complessiva, di un modello. La migliore illustrazione di questo procedimento è probabilmente quella data da Naipaul, premio Nobel per la letteratura 2001, e riportata nel bel libro sulla scrittura di Rosa Montero: «Se ti limiti a menzionare una sedia, evochi un con-

cetto vago. Se dici che è sporca di zafferano, tutt'a un tratto ecco apparire la sedia, diventa visibile» (Montero, 2004, p. 77). Quello che una lezione di geografia culturale dovrebbe sapere fare è proprio questo: collegare concetti la cui astrazione può essere troppo elevata per l'età e le conoscenze pregresse degli alunni, in oggetti visibili, in entità spaziali percepibili, in situazioni vissute o vivibili: i luoghi reali del mondo che sono l'irrinunciabile oggetto di studio della geografia.

3. Perché Francesco Guccini e la forma-canzone

La canzone d'autore può essere considerata un mediatore molto utile per riconnettere lo studio della geografia alla sua origine legata alla percezione e al vissuto, all'emozione e all'esperienza. Francesco Guccini, definito da Umberto Eco «il più colto dei cantautori in circolazione» (è autore anche di romanzi, racconti e un vocabolario), si presta molto bene alla costruzione di un percorso didattico mirato a legare attraverso il filo della lettura geografica gli uomini e i luoghi.

Nato a Modena nel 1940, diplomato all'Istituto Magistrale, cantante ma anche giornalista, scrittore e insegnante di letteratura italiana all'Università americana di Bologna, Guccini lega strettamente molte sue opere a spazi vissuti, in particolare Bologna, città d'adozione, e Pàvana, sull'Appennino tosco-emiliano, paese d'origine del padre, dove trascorre gran parte del suo tempo.

Tra i materiali per approfondirne la conoscenza segnaliamo il lavoro di una giovane geografa (Bettinelli, 2002), un libro recente (Jachia, 2002), una sorta di intervista-biografia (Cotto, 1999) e un cofanetto composto da un video e un libro con i testi delle canzoni e commenti dell'autore (Guccini, 2000).

4. Il lontano: desiderio di scoperta e di comprensione

Guccini inizia la sua attività di cantautore nel 1967, con l'album Folkbeat n. 1, del quale resta famosa la canzone Auschwitz (La canzone del bambino nel vento). Da allora e fino al 2005 ha pubblicato 19 raccolte di canzoni. Tra di esse, *L'isola non trovata* (1971), uno dei titoli geograficamente più affascinanti e introduttivi a tutte le tematiche legate ai viaggi di scoperta e alla geografia come desiderio di viaggiare e di capire (Corna Pellegrini, 1999, 2001), ma anche all'idea del lontano come spazio dell'immaginazione creativa, come luogo interiore e virtuale, come utopia.

Nell'album appaiono molti temi e luoghi che poi tornano nella discografia successiva: l'emozione che coglie l'uomo di fronte allo spazio aperto (L'orizzonte di K.D.), la descrizione di un ambiente fisico favoloso, nascosto alla città vicina da un alone di nebbia (La collina), il rimando a un luogo lontano, pieno di riferimenti colti e di termini evocativi (Asia).

In quest'ultima canzone è possibile individuare i riferimenti ad almeno tre percorsi geografici: i rapporti commerciali e culturali tra Oriente e Occidente («Ai porti di ponente (...) i carichi di avorio e di broccato. (...) Le vesti dei mercanti trasudano di ori, tesori immensi portano le stive; si affacciano alle rive le colorate vele, fragranti di garofano e di pepe»), la transizione fra passato e modernità («E l'Asia par che dorma, ma sta sospesa in aria l'immensa millenaria sua cultura: i bianchi e la natura non possono schiacciare i Buddha, i Chela, gli uomini ed il mare»), la penetrazione occidentale guidata da Venezia e legata ai viaggi di Marco Polo: «Leone di Venezia, leone di San Marco, l'arma cristiana è al varco dell'Oriente (...): la spada e non il libro hai nella mano. Terra di meraviglie (...) di mitici animali da bestiari (...) la strada del Katai per Marco Polo».

5. Il vicino: radicamento territoriale e paesaggio della memoria

Nelle canzoni successive Guccini indirizza sempre più la propria attenzione sul tema del radicamento identitario. Si tratta di quello che gli psicologi ambientali chiamano «place attachment», il legame affettivo con lo spazio vissuto, coi luoghi della propria infanzia. Per estensione, questo attaccamento si lega alla storia geografica della propria famiglia e dei propri antenati intesi in senso collettivo, l'insieme delle generazioni di persone vissute nel territorio al quale l'autore sente di appartenere.

Nell'album *Radici* (1972) troviamo «Piccola città», che descrive la vita in una località di provincia (Modena), e la famosa «Il vecchio e il bambino», generalmente letta come canzone contro l'inquinamento ma che l'autore afferma di aver scritto pensando al rischio di un disastro nucleare. «Il vecchio e il bambino» è soprattutto una efficace descrizione del cambiamento spaziale, una sintesi perfetta per spiegare la transizione italiana dal paesaggio rurale tradizionale al paesaggio industriale e urbano cresciuto in tempi rapidissimi tra gli anni '60 e gli anni '70. Un paesaggio caratterizzato da «torri di fumo» ma anche, metaforicamente, di paure come quella dell'inquinamento nucleare. Vi è poi, in *Radici*, un verso molto utile per spiegare come l'abitazione sia un elemento centrale nello sviluppo del radicamento in un luogo: «La casa sul confine dei ricordi, la stessa sempre, come tu la sai e tu ricerchi là le tue radici se vuoi capire l'anima che hai».

I riferimenti autobiografici sono ben presenti nel disco *Via Paolo Fabbri 43* (1976) e ancor più in *Amerigo* (1978), percorso dall'antinomia fra lontano e vicino, fra l'America e Pàvana, quasi un'antologia dei temi che possono legare gli uomini ai luoghi: il vicino amato e rassicurante, ma anche immobile e provinciale, il lontano come mito americano, pieno di scoperte emozionanti che si vorrebbero imitare, ma anche a tratti incomprensibile e spaventoso, mai completamente avvicinabile.

Nell'album *Metropolis*, del 1981, Guccini sceglie una serie di città per tornare sul tema delle radici, intrecciandolo strettamente con quello della trasformazione dei luoghi per come è percepita da un insider. Emerge un forte riferimento alle città come espressione della cultura umana, spazi densi di significati e di rimandi simbolici, realizzazioni materiali di sogni e desideri degli uomini (Bisanzio). Ma le città sono anche spazi nei quali i vissuti individuali possono essere lontani dai miti e dai simboli che il luogo ha nel tempo accumulato (Venezia).

Bologna, la città dove abita, è descritta in un modo affettuoso e partecipato, fatto di metafore («Bologna è una vecchia signora coi fianchi un po' molli (...) una ricca signora che fu contadina: benessere, ville, gioielli... e salami in vetrina») e di paragoni («Bologna per me provinciale Parigi minore (...) già un poco Romagna e in odor di Toscana»). Anche in questo caso Guccini torna su un tema centrale nel discorso sul senso del luogo, chiedendosi se i bolognesi conservino o no, dopo tante trasformazioni, la propria identità: «i tuoi bolognesi, se esistono, ci sono od ormai si son persi, confusi e legati a migliaia di mondi diversi?».

6. Il legame primario tra uomini e luoghi

Durante gli anni '80 Guccini inizia ad affiancare in misura sempre maggiore l'attività di scrittore a quella di cantante. Anche i testi ne risentono, prendendo forme più ricercate. A partire dall'album *Signora Bovary* (1987) troviamo descrizioni fortemente letterarie e un'attenzione tematica più intimistica, confermata anche da quelli che sono gli ultimi, al momento della chiusura di questo contributo, pubblicati: *Stagioni* (2000) e *Ritratti* (2004).

Torna frequentemente il riferimento al legame simbolico ed empatico tra uomini e luoghi, ben descritto dalla fenomenologia come modalità di conoscenza: «Vorrei conoscere l'o-

dore del tuo paese, camminare di casa nel tuo giardino, respirare nell'aria sale e maggesi, gli aromi della salvia e del rosmarino (Vorrej)».

Proprio l'acquisizione della consapevolezza della possibilità di conoscenza che viene dalle relazioni tra uomini e luoghi è forse l'obiettivo educativo più importante. Come scrive Dardel, «L'esperienza geografica si fa spesso voltando le spalle all'indifferenza e distaccandosi dalla geografia colta (...). Essa si realizza in un'intimità con la Terra che può restare segreta (Dardel, p. 82)». Un'esperienza segreta in quanto reale nel vissuto delle persone, primaria e fondante delle relazioni tra uomini e luoghi, della conquista culturale e materiale dello spazio da parte di ogni individuo, del pensare lo spazio, dell'abitarlo, del muoversi in esso, del trasformarlo.

Quella che nelle società contadine tradizionali è un'esperienza quotidiana è però diventata nelle società industriali e, oggi, postmoderne e terziarizzate, un'esperienza mediata, nella quale i luoghi di vita sono sempre più artificiali e lontani dal possibile rapporto originario tra uomini e ambiente naturale. Per questo, forse, insegnare agli adolescenti la ricchezza dei legami percettivi tra uomo e ambiente può contenere un'urgenza etica, una necessità sociale, ma anche essere un passaggio necessario per comprendere il senso di pagine e pagine non solo di geografia ma anche di letteratura, di antropologia, di sociologia. Un'urgenza quasi didascalica sentita dal cantautore stesso, che nella canzone dedicata alla figlia lamenta «... e non saprai che sapore ha il sapore dell'uva rubata a un filare».

7. Immagini, odori, eventi: le componenti transitorie del paesaggio

Si può così pensare di organizzare la lezione scegliendo nella discografia di Guccini riferimenti che toccano, ad esempio, la relazione conoscitiva che passando attraverso i sensi esemplifica i legami e i significati che il vissuto umano può stringere con gli elementi della natura e le forme del paesaggio. Ecco allora il paesaggio visivo e olfattivo come memoria del rapporto con i luoghi: («Cosa darei per guardare gli odori della mia montagna, vedere le foglie del cerro, gli intrichi del faggio, scoprire di nuovo dal riccio il miracolo della castagna (Il caduto)»), e le persone («L'odore quasi povero di roba da mangiare (...) quell'odore solito di polvere di muffa, di tutte le minestre riscaldate sulla stufa (Il pensionato)»).

È questo un modo per trattare quelle componenti transitorie del paesaggio (la neve, i colori, la luce...) che non compaiono sulle carte geografiche ma esistono, sono parte del reale e tanto influenzano e caratterizzano l'esperienza umana. Ecco, ad esempio, i passaggi tra le stagioni: «Qui un poco piove, e un poco c'è il sole; aspettiamo ogni giorno che questa estate finisca (Ti ricordi quei giorni)» e la pienezza delle stagioni, che ha il suo miglior esempio in questa descrizione dell'autunno: «Un'oca che sguazza nel fango,/ un cane che abbaia a comando,/ la pioggia che cade e non cade,/ le nebbie striscianti che svelano e velano strade,/ profilo degli alberi secchi,/ spezzarsi scrosciante di stecchi,/ sul monte ogni tanto gli spari/ e cadono urlando di morte gli animali ignari (Autunno)».

8. Conclusione

La sintetica serie di esempi qui presentata non esaurisce le tematiche affrontabili attraverso l'uso dei materiali sonori e nemmeno quelle riconducibili all'analisi di un singolo autore come Francesco Guccini, dai cui lavori molti altri percorsi didattici potrebbero prendere inizio. Essa si propone, tuttavia, come un modello di riferimento per l'impostazione di una lezione, come esempio di tematiche e di riferimenti che possono essere affrontati partendo dall'ascolto e dall'analisi dei testi di un autore di canzoni.

In particolare, vuole mostrare un approccio inconsueto alle tematiche della geografia ama-

nistica dedicate all'analisi dei legami affettivi che l'individuo stabilisce con persone, oggetti e luoghi. I legami col territorio, prevalentemente ma non unicamente di tipo affettivo, hanno strettamente a che vedere con il radicamento sociale, cioè con l'identità di un luogo, e costituiscono un processo che continua per tutto l'arco della vita umana. Insegnare a riconoscere e a vivere questo tipo di relazione fa parte dei compiti di formazione dell'individuo adulto ed è un tipo di conoscenza molto importante nell'educazione di un adolescente.

Bibliografia

- BETTINELLI S., *Francesco Guccini e Pàvana. Tra geopolitica e senso del luogo*, Besnate-Varese, BRP, 2002.
- CLAVAL P., *La geografia culturale*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.
- CORNA-PELLEGRINI G., *Conoscersi viaggiando*, Roma, Meltemi, 1999.
- CORNA-PELLEGRINI G., *Geografia come desiderio di viaggiare e di capire*, Milano, Unicopli, 2001.
- COTTO M., *Un altro giorno è andato*, Firenze, Giunti, 1999.
- DARDEL E., *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986.
- ECO U., "Francesco Guccini", *L'espresso*, n. 7, febbraio 1980.
- FEYERABEND P., *Conquista dell'abbondanza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.
- GUCCINI F., *Stagioni*, Torino, Einaudi, 2000.
- JACHIA P., *Francesco Guccini. 40 anni di storie romanzi e canzoni*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- MONTERO R., *La pazza di casa*, Milano, Frassinelli, 2004.
- VALLEGA A., *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.

Maria Cristina POGGI

Dip. di Scienze dell'Antichità e del Medioevo - DISAM - Università degli Studi di Genova

Il territorio delle Cinque Terre, esteso nella Liguria di Levante da Punta Spiaggia a nord-ovest, a Punta Persico a sud-est, riconosciuto nel 1995 "Parco naturale regionale", nel '97 "Parco nazionale" e nel '99 dall'Unesco, "Patrimonio mondiale dell'umanità", ha una superficie di circa 3.860 ettari. Esso ha costituito oggetto di un'escursione didattica interdisciplinare, pensata per una classe terza di una Scuola di primo grado, "Golfo del Paradiso" di Recco (Ge), che ha abbracciato argomenti di Geografia, Storia, Letteratura italiana ed Educazione artistica.

La ricerca, volta a stimolare negli studenti lo spirito d'osservazione attraverso la documentazione cartografica e fotografica, si è proposta di far rilevare la morfologia della fascia costiera compresa tra Punta Mesco a nord-ovest e Capo di M. Negro a sud-est, gli abitati, le chiese, i minuscoli porticcioli, lo straordinario assetto delle fasce a vigneto, sostenute dai muretti a secco ed i numerosi e famosi siti montaliani. La documentazione cartografica utilizzata è costituita da tre Tavole dell'I.G.M. (247.1 Levanto, 248.3, Fabiano e 248.4 La Spezia) a scala 1:25.000, dalla carta dei "Sentieri Le Cinque Terre e il Golfo della Spezia" alla scala 1:40.000 e da carte politiche della Regione e della Provincia.

Il progetto si articola in quattro fasi operative:

1. Una lezione frontale dedicata ad illustrare gli aspetti fisici, umani ed economici dell'area con l'aiuto di carte geografiche, di fotografie riprese da terra, dal mare e da volo aereo e di testi letterari di poesie e brani in prosa di Eugenio Montale, scritti tra il 1900 e il 1927.
2. Due visite guidate: la prima, all'Archivio di Stato di Genova, sezione cartografica, per una documentazione storica sulle Cinque Terre attraverso le carte topografiche, le piante e le vedute panoramiche contenute negli Atlanti di Francesco Accinelli e Matteo Vinzoni, entrambi, risalenti alla prima metà del XVIII secolo; la seconda, all'Archivio Civico del Comune, sezione manoscritti antichi, dove è conservato il *De bello hispaniensi orae ligusticae descriptio* di Iacopo Bracelli, risalente alla prima metà del XV secolo circa, e la *Descrizione della Lyguria* contenuta nel primo libro degli "Annali" di Agostino Giustiniani del 1537.
3. Un'escursione via terra e via mare lungo il litorale: in treno sino a Monterosso al Mare per visitare questo borgo, ancora in treno fino a Riomaggiore, da qui a piedi a Manarola lungo la famosa passeggiata Via dell'Amore ed infine in battello a Vernazza ammirando la veduta panoramica di Corniglia dal mare.
4. In questa fase gli studenti hanno osservato la forte acclività dei rilievi incombenti sul mare, le principali formazioni geologiche, (arenarie, argillite e calcari), gli insediamenti (tipiche case-torri, chiese parrocchiali, recenti strutture turistiche) i terrazzamenti coltivati a vite sostenuti dai muretti a secco e i luoghi frequentati da Montale.
5. Una lezione frontale in cui gli allievi, sulla base delle fotografie scattate nel corso dell'escursione, hanno riordinato le nozioni acquisite raccogliendo in un album le immagini più significative con didascalie e riferimenti letterari, storici ed artistici ed elaborando su carte catastali fenomeni relativi alla popolazione e all'economia.

Nell'ambito del progetto sono stati proposti agli studenti materiali documentari, tra cui alcune carte topografiche e tematiche del territorio attraversato che hanno consentito di indi-

viduare l'ubicazione delle Cinque Terre e la posizione dei tre Comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore, quest'ultimi con le rispettive frazioni di Corniglia e Manarola.

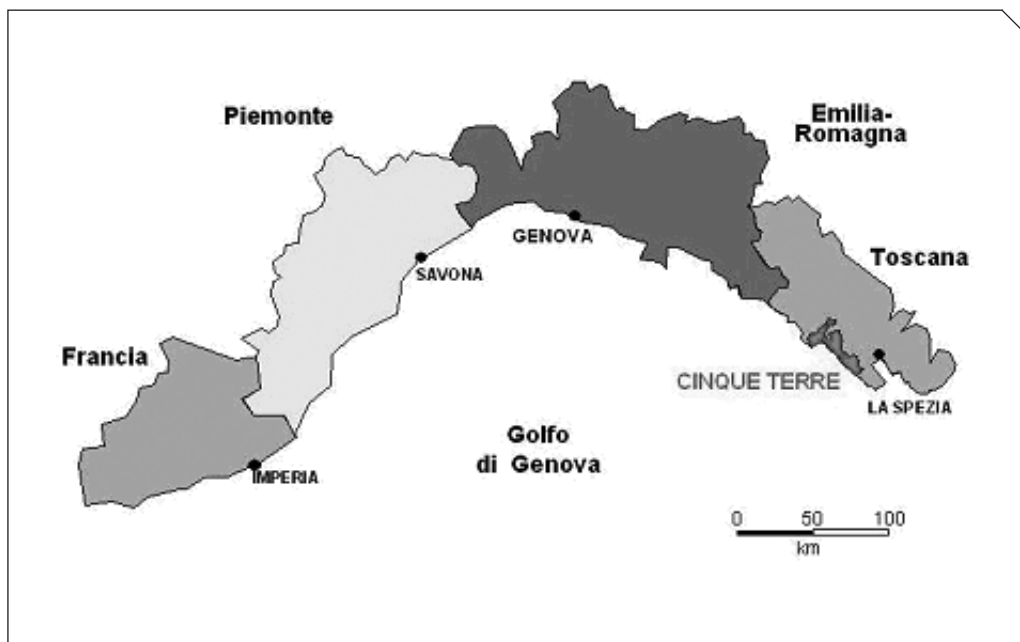


Fig.1 - Le Cinque Terre: i Comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore.

Il Comune di Monterosso, con una superficie di 11,25 kmq, confina ad ovest con Levanto, ad est con Vernazza, a nord con Pignone e a sud con il Mare Ligure su cui si affaccia con un'ampia insenatura con due spiagge separate dal promontorio di S. Cristoforo, tra P. Mesco ad ovest e P. Molinara ad est, in corrispondenza della Valle Acquapendente. Il tratto di costa, a ponente di Monterosso, è dominato dall'imponente scultura dei primi del Novecento raffigurante Nettuno che sovrasta la spiaggia di Fegina di circa 700 m' antistante la zona urbana residenziale, oggi costituita da "seconde case", piccoli alberghi e pensioni, sorta dopo la costruzione della linea ferroviaria Genova-La Spezia negli anni 1870-'80. Ad ovest dell'abitato si trova Villa Montale, una costruzione liberty a due piani circondata da un parco con magnolie, palme, aiuole e terrazze ornamentali soprannominata dal poeta "La casa delle due palme ... una pagoda giallognola e un po' stinta vista di sbieco con due palme davanti, simmetriche ma non troppo eguali. (...) Gemelle erano nell'anno di grazia 1900 quando furono piantate, poi una prese l'aire e crebbe più dell'altra, né mai s'era trovato un mezzo per ritardare la prima e accelerare la seconda"². Nel 1996, il Comune di Monterosso ha istituito il Parco Letterario Poetico a memoria dei soggiorni del poeta a contatto con il mare "fioccoso e pulsante"³, e con l'asprezza e la "petrosità", della sua terra.

¹ La statua, realizzata in cemento armato dallo scultore Arrigo Minerbi e dall'ing. Levacher, è alta 14 m e pesa 1700 q. Prima di essere gravemente danneggiata dai bombardamenti teneva in una mano un tridente e con l'altra una grande terrazza a forma di conchiglia.

² MONTALE E., 1995, pag. 37.

³ "Pure colline chiudevano d'intorno / marina e case; le vestivano / qua e là disseminati come greggi, / o tenui come il fumo di un casale / che veleggi / la faccia candente del cielo" (MONTALE E., 1984, p. 67).

Percorrendo verso est la passeggiata panoramica di Fegina, gli studenti sono arrivati direttamente al borgo medievale di Monterosso sovrastato dalle mura del castello; qui hanno visitato l'Acquario, ricavato all'interno di una grotta, che fa parte dell'Area naturale marina protetta delle Cinque Terre, istituita nel 1997, a tutela del mare e della ricca fauna e flora, la torre quadrangolare di avvistamento cinquecentesca e il convento seicentesco dei Cappuccini con la chiesa di San Francesco. Nel centro storico hanno ammirato la chiesa di S. Giovanni Battista, impreziosita nella facciata da bande in marmo bianco e nero e da un bellissimo rosone marmoreo, e il Palazzo del Podestà che si affaccia sulla piazza centrale con un loggiato decorato da archi in pietra nera e da cornici con archetti ciechi. Proseguendo l'escursione verso Levante con un treno regionale si è giunti a Riomaggiore, comune di 10,28 kmq, confinante con i comuni di Riccò del Golfo a nord, con la Spezia ad est, con Vernazza ad ovest e con il Mar Ligure a sud. Il borgo, situato nella parte terminale della valle profondamente incisa dal torrente omonimo, è costituito da ripide scalinate e da case senza balconi provviste di un doppio ingresso sul retro da cui si accede in caso di forti mareggiate. In prossimità della fortificazione è stato possibile ammirare l'Oratorio di S. Rocco, risalente alla prima metà del XV secolo, la sede del Comune ed infine la Parrocchiale trecentesca di S. Giovanni Battista che nello stile architettonico e nelle decorazioni ricorda quelle di Monterosso e molte altre chiese liguri. Infine, l'escursione è proseguita lungo la famosa Via dell'Amore, lunga 1 km, scavata nella roccia a picco sul mare, dove gli studenti hanno avuto modo di sperimentare le proprie abilità fotografiche e di soffermarsi per una breve pausa pranzo.

Raggiunta Manarola, con le antiche case addossate le une alle altre, disposte a gradinata sui due versanti fin sul ciglio dell'alta falesia, si sono notati i pochi resti superstiti delle antiche fortificazioni precedute da un bastione a base circolare (Fig. 2).



Fig. 2 - Manarola: sul ciglio dell'alta falesia di arenaria.

Un piccolo scalo ricavato tra gli scogli permette l'approdo alle barche, che durante le mareggiate vengono trascinate ed issate con un dispositivo meccanico su terrazze di fortuna, ricavate negli anfratti della roccia o lungo la strada centrale del borgo. I versanti della Valle del Groppo, che formano un ampio anfiteatro sull'abitato di Manarola, sono intensamente coltivati a vite ed olivo.

L'escursione è proseguita in battello da Manarola verso nord-ovest in direzione di Vernazza, costeggiando il litorale tra le Punte di Buonfiglio a sud-est e Palma a nord-ovest, consentendo di ammirare il paesaggio costiero e l'abitato di Corniglia quasi tutto in piano con una struttura nastriforme, su un alto e ristretto terrazzo situato a quota 100 m s.l.m., terminante a strapiombo sul versante di levante e a dolce pendio su quello di ponente. Gli studenti hanno pure osservato la frana del Guvano a nord-ovest di Corniglia e seguito, con l'aiuto della carta topografica, l'andamento della linea di costa articolata in piccole baie e promontori, fino al porticciolo di Vernazza, l'unico borgo delle Cinque Terre ad avere un approdo naturale per natanti.

Il Comune di Vernazza, con una superficie di 12,3 kmq ed uno sviluppo costiero di 3,5 km, confina con Monterosso a nord-ovest, Riomaggiore a sud-est, Beverino e Riccò del Golfo a nord, ed il Mare Ligure a sud; il capoluogo è un agglomerato di case che s'innalza sui ripidissimi pendii ed occupa la parte terminale della valle omonima. Borgo fortificato fin dall'alto Medioevo, punto di partenza e di approdo delle forze navali impiegate per la difesa dalle incursioni saracene, Vernazza ha un castello, con torre cilindrica ed un bastione quadrangolare, il Belforte, all'imboccatura del porticciolo. All'estremità occidentale del paese sorge la bellissima chiesa di S. Margherita, di stile romanico-genovese; alle spalle del borgo la stretta ed incassata valle di Vernazza si sviluppa tra versanti terrazzati, con dislivelli da 2 a 3 m e con ripiani larghi da 3 a 5 m, coltivati a vite ed olivo, che raggiungono il crinale spartiacque di S. Croce ricalcando nella trama l'andamento delle isoipse.

Nel tardo pomeriggio gli studenti hanno ripreso il treno da Vernazza per Genova, entusiasti di avere "imparato a leggere" il paesaggio utilizzando la macchina fotografica come strumento di studio per fissare e far rivivere l'immagine, ma anche per elaborare spunti di ricerca in chiave temporale.

Dalla raccolta dei dati statistici inerenti la popolazione, l'agricoltura ed il turismo, i ragazzi hanno dedotto le linee di sviluppo dei vari comuni: Monterosso, ad esempio, è orientato ad intensificare la diffusione della 5 Terre Card (ad un prezzo di 5, 10 e 15 euro, con validità rispettivamente di 1, 3 e 7 giorni), con cui si può accedere a tutti i percorsi pedonali, ai centri di osservazione naturalistica e alle aree attrezzate del Parco, oltre ad usufruire dei servizi pubblici di trasporto su battello, autobus e treno, tra Levanto e La Spezia, favorendo così un turismo con un soggiorno di almeno tre giorni. Riomaggiore sta invece investendo risorse e capitali per organizzare, con l'Università di Genova, stage per studenti che, sovvenzionati dall'Ente parco, intendono collaborare al restauro del paesaggio delle Cinque Terre, ricostruendo i muretti a secco franati, ripristinando i sentieri interrotti, reimpiantando i vigneti con i vitigni originari e partecipando alle fasi della vendemmia e della vinificazione.

Inoltre, su iniziativa dell'Ente parco, il Comune di Riomaggiore nel 2001 ha aderito al "Progetto per il recupero delle terrazze abbandonate", rivolto a coloro che intendono sostenere con l'attività agricola il ripristino paesaggistico delle Cinque Terre, affidando per un periodo di almeno venti anni la conduzione di un appezzamento di terreno attualmente incolto fino al massimo di 3.000 mq, sistemato a terrazze sostenute da muretti a secco, da recuperare a vigneto con vitigni storici delle Cinque Terre. Propone inoltre percorsi guidati tra le terrazze durante il periodo della vendemmia, con visita ad un antico mulino e alla "Cooperativa agricola delle Cinque Terre", istituita nel 1973 allo scopo di garantire e tutelare la produzione e la diffusione del vino DOC.

A tal proposito, il Bracelli, nella sua Descrizione della Riviera Ligustica del XV secolo, definisce il vino delle Cinque Terre "nobile e degno di una tavola di un re"⁴; mentre il Giustiniani, nei suoi "Annali" della Repubblica di Genova risalenti al 1537, afferma: "non è barone, prin-

⁴ BIBLIOTECA CIVICA BERIO (B.C.B.G.), (Sez cons.), (J. BRACELLI, MDLXXIII, p. 65).

cipe, né re alcuno qual non si reputi a grande honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre et da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia, ma quasi per tutto il mondo”⁵. Pascoli, sul finire dell’Ottocento, citando il vino Sciacchetrà, ricavato dopo l’appassimento delle migliori qualità d’uva, lo definisce “rugiada delle Cinque Terre capace di far germogliare e poi fruttificare una gran sementa ideale”⁶. Montale in *‘Fuori di casa’*, sostiene che “il vino delle Cinque Terre, bevuto sul posto, cioè autentico al cento per cento, il tipo rosso superava nettamente quel farmaceutico vino di Porto che ebbe larga fortuna in Inghilterra dopo la grandezza e la decadenza del marsala”⁷.

L’elaborazione dell’album fotografico con didascalie articolate, presentato al Preside ed al collegio dei docenti, ha concluso l’escursione didattica alle Cinque Terre.

Bibliografia

BELTRAMI F., *Aree protette e tecnologie appropriate per la conservazione del paesaggio costiero: il caso delle Cinque Terre, Genova, Colombo, il mare e l’emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congr. Geogr. Italiano, (Genova 4/9 maggio 1992), Roma, Treccani, 1996.

BEVERINI A., TORRICELLI C., *Asserragliati fra le rupi e il mare, guida poetico-naturalistica*, La Spezia, Agorà, 1999.

CALZIA F., QUAINI M., RE M., *Cinque Terre, Immagini di un mondo*, Genova, Sagep, 1999.

CONTORBIA F., *Montale, Genova, il Modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna, Pendragon, 1999.

CONTORBIA F., SURDICH L., *La Liguria di Montale*, Savona, Sabatelli, 1996.

ELIA M. A., *Montale e il Mare*, Bari, Adda M., 1997.

GALLI G., GEDDA A., Cinque Terre, Mille e mille terrazze tutte da bere, in *Bell’Italia*, Milano, Mondadori, n° 221, set. 2004.

GIUSTINIANI A., Annali della Repubblica di Genova in U. Mazzini, *Quale fosse il Vinvm Lynense*, Genova, Stringa, 1984, pp.153-167.

MERLO C., Liguria, in *Le Regioni d’Italia*, Torino, Unione Tipogr.Torinese, vol. VI, 1976.

MONTALE E., *Prose e Racconti*, a cura di M. FORTI, Milano, Mondadori, maggio,1995.

MONTALE E., *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1984.

TERRANOVA R., Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane (Liguria orientale), in *Studi e Ricerche di Geografia*, Genova, Bozzi, VII, fasc.1, 1984, pp. 39-89.

TERRANOVA R., Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria, in *Studi e Ricerche di Geografia*, Genova, Geocart, XII, fasc 1, 1989, pp. 1-55.

VERBAS C., Le Cinque Terre, *Studi e Ricerche di Geografia*, Genova, Bozzi, XII, fasc. unico, 1978, pp.17-114.

⁵ A. GIUSTINIANI, 1984, pp.153-167.

⁶ G. PASCOLI *Lettere* inviate a Luigi Bonati, oste di una cantina di La Spezia in cui il poeta sollecita invii di vino rinforzato conosciuto anche con i nomi di amabile o sciacchetrà, in (A. CASAVECCHIA e E. SALVATORI, 2005, p. 48).

⁷ E. MONTALE, 1995, pag. 236.

Spazio Giovani

Esperienze SSIS e Formazione Primaria

Coordinatori: Arcangela Gabriella GIORGIO, Antonio MININNO, Emilia SARNO

Arcangela Gabriella GIORGIO

Nello “Spazio Giovani”, la novità che ha riscontrato un grande successo nell’ambito di quest’ultimo Convegno, alcuni studenti del Corso di Didattica della Geografia (tenuto dalla scrivente), del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell’Università di Bari hanno presentato le tre seguenti comunicazioni, scaturite da differenti input.

La prima è stata oggetto di una tesi di laurea in Didattica della Geografia, nonché di un’unità di apprendimento sull’ipertesto in geografia svolta nella scuola media “D. Alighieri” di Casamassima (Bari), dalla stessa studentessa, in qualità di esperta animatrice socio-culturale-informatica, al fine di avvicinare gli alunni all’informatica e di educarli alla tutela e valorizzazione ambientale.

La seconda deriva, invece, da un’esperienza di tirocinio esterno. La studentessa ha voluto comparare due itinerari didattici: l’insegnamento di Geografia svolto in una classe quinta elementare, con quello impartito nei confronti di un bambino, della medesima età degli altri, ma affetto dalla sindrome di Williams.

Dal confronto è emerso, ovviamente, un insegnamento/apprendimento molto differente ed interessante da evidenziare.

L’ultima concerne alcune riflessioni sul Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, istituito nel 1998. Questo Corso di Laurea, infatti, è molto complesso perché ha richiesto nuovi dispositivi pedagogici, didattici e organizzativi.

La complessità del suo modello curricolare è ascrivibile sostanzialmente a tre fattori:

- interazione teoria-pratica attraverso un percorso integrato tra insegnamenti, laboratori e tirocini;
- *partnership* tra Università e scuola per le attività di tirocinio;
- organizzazione del semestre di specializzazione per coloro che vogliono conseguire il titolo di insegnanti di sostegno.

Dall’anno accademico 2006/2007 il Corso non sarà più quadriennale, ma sarà costituito da una laurea triennale di base più una biennale di specializzazione chiamata magistrale. Sostanzialmente, però, il suo modello curricolare non cambierà, perché riproporrà il curriculum integrato (insegnamenti, laboratori e tirocini), confermando, dunque, la validità e gli obiettivi del Corso attuale e non disperdendo il patrimonio di esperienze e di risultati ottenuti.

Il corso sarà a numero chiuso, stabilito sulla base dei bisogni e della programmazione territoriale fatta con cadenza triennale.

Al termine, è previsto un esame abilitante, cui seguiranno un anno di tirocinio svolto in una scuola, con l’assistenza di un tutor (durante il quale il tirocinante sarà retribuito) ed un contratto di formazione per tre anni nella stessa scuola.

Ho ritenuto, quindi, utile far riflettere alcuni studenti sull’offerta formativa del Corso, sui problemi incontrati e su possibili soluzioni da adottare, per quanto ci sarà possibile, al fine di:

- migliorare l’organizzazione dei diversi aspetti dell’attività didattica
- adottare strategie che consentano di superare le difficoltà esistenti
- perfezionare l’offerta formativa in vista della riforma

Complessivamente il quadro emerso è confortante, tuttavia esistono ancora margini di miglioramento dell’organizzazione didattica che dovranno essere presi in considerazione a livello universitario e ministeriale.

L'IPERTESTO IN GEOGRAFIA REALIZZAZIONE DI UNA UNITÀ DI APPRENDIMENTO

Marisa VALENTINO

Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi di Bari

Il presente lavoro nasce dal desiderio di promuovere e valorizzare il mio territorio, dal voler avvicinare gli studenti alla natura per farne scoprire le valenze e dalla consapevolezza che l'alfabetizzazione informatica può rappresentare un buon mezzo comunicativo e professionalizzante.

L'area analizzata, che ben si presta ad itinerari geografici, artistici, linguistici, scientifici ed a gare di *orienteering*, riguarda la Lama San Giorgio, (area naturale protetta della provincia di Bari) e, in particolare, la Macchia di Marcello e del Pentimone.

Partendo dalla esplorazione, conoscenza, appropriazione del proprio *spazio*, si può decidere di realizzare un percorso didattico, interattivo e multidisciplinare coinvolgendo docenti, ragazzi e genitori nella costruzione di un IPERTESTO.

In una cultura multimediale, dove l'integrazione di testo, suono, grafica, animazione, video appaga in modo completo il bisogno di informazione, gli ipertesti rappresentano la possibilità di riunire in un solo corpo formativo tutto questo favorendo il *polilinguismo*, la *simbolizzazione*, la *logicità* e l'*astrazione* tutti punti di contatto tra geografia ed informatica (Lanza Dematteis, 1988).

La realizzazione di un ipermedia può rappresentare una tappa fondamentale sia del percorso cognitivo sia di quello metacognitivo, in quanto permette di ripercorrere il tragitto fatto, di riflettere sul percorso compiuto, ma anche di riordinare le conoscenze e di comunicare in modo coinvolgente ed efficace, usando i linguaggi più adatti. Norman (1995) diceva: *la multimedialità offre elementi di maggiore isomorfismo con le dinamiche interne della mente*.

Con gli ipertesti e la didattica ipermediale si abitua i ragazzi al metodo di insegnamento-apprendimento d'indagine e scoperta, che consente una didattica attiva e valorizza il lavoro di ricerca-scoperta dei discenti (Arpino, Baldassarre, 1998).

Il computer rappresenta, inoltre, uno strumento utile, versatile ed innovativo, perché cambia modi e tempi di apprendimento.



In qualità di Esperta Animatrice Socio-Culturale-Informatica nel periodo febbraio - maggio 2005, presso la Scuola Media "D. Alighieri" di Casamassima, ho realizzato l'ipertesto "Immaginando, osservando, giocando la Lama San Giorgio" (Fig. 1).

Fig. 1

Il lavoro, ideato e realizzato nell'ambito del PON (Piano Operativo Nazionale) Misura 3 Azione 3.1 dal titolo "Osservare, Fare, Comunicare", ha avuto come obiettivo quello di intervenire a favore della prevenzione della dispersione scolastica e del recupero di alunni a rischio di esclusione culturale e sociale. Ho cercato, quindi, di realizzare un percorso educativo-didattico che coinvolgesse tutti i ragazzi emotivamente e razionalmente e che, al tempo stesso, fornisse un prodotto tangibile: l'ipertesto che ha racchiuso in sé il processo e il prodotto di apprendimento.

Il percorso didattico è stato articolato in 3 fasi:

Fase 1: IMMAGINARE

Nel corso della prima fase si è voluto dare importanza all'immaginazione. I ragazzi hanno raccontato se stessi, il loro rapporto con la natura, la propria immagine della Lama, dando libero sfogo alle proprie visioni della natura e di se stessi in rapporto con essa.

Fase 2: OSSERVARE

Importante è stata l'osservazione diretta attraverso escursioni e visite guidate nelle zone della Lama San Giorgio.

I ragazzi fotografavano, con una macchina digitale, tutto ciò che vedevano e toccavano, poi ponevano domande, riflettevano, esprimevano opinioni.

Gli studenti hanno sperimentato quella che abbiamo chiamato "osservazione qualitativa". Il tenersi per mano stando in cerchio ha permesso loro di vedere, toccare, gustare, odorare e ascoltare la natura in tutta la sua dimensione.

L'osservazione su campo è stata integrata dalle ricerche in rete, dalla lettura di articoli di giornali, riviste specializzate ed altro.

Fase 3: GIOCARE

La terza fase, quella del gioco, è stata pensata come strumento di conoscenza e comunicazione personale ed interpersonale. Essa ha permesso di puntare l'attenzione sul concetto di motivazione (come insieme di forze che dirigono e sostengono l'azione e il comportamento); sul concetto di motivazione (come insieme di forze che dirigono e sostengono l'azione e il comportamento); sul concetto di gioia nella partecipazione attiva; sull'importanza di condividere momenti di svago e di integrazione.

L'esplorazione dell'ambiente, anche attraverso l'*orientering*, è stata per tutti l'occasione per riflettere, parlare, condividere e soprattutto socializzare: come abbiamo creato legami tra le pagine così abbiamo creato legami fra noi e fra noi e la natura.

Bibliografia

ARPINO O., BALDASSARRE V.A., *Saperi, ipertesti e processi formativi*, Edizioni del Sud, Bari, 1998.

ARPINO O., BALDASSARRE V.A., DE MURO F. et LIGORIO B., *Tecnologie dell'istruzione*, La Scuola, Brescia, 1999.

BISSANTI A.A., *Geografia attiva, perché e come*, Mario Adda, Bari, 1993.

DEWEY J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.

LANZA DEMATTEIS C., "L'elaboratore nell'insegnamento della geografia", in *La geografia nelle scuole*, n. 5, pp. 337-340, (XXXIII) 1988.

NORMAN D. A., *Le cose che ci fanno intelligenti*, Feltrinelli, Milano, 1995.

ESPERIENZE GEOGRAFICHE A CONFRONTO TRA INSEGNAMENTO FRONTALE E DI SOSTEGNO

Filomena RUZZI

Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi di Bari

Il presente lavoro riguarda l'esperienza di tirocinio che ho effettuato in una scuola elementare di Bari, nell'anno scolastico 2004/2005.

Avendo svolto il tirocinio sia per l'insegnamento frontale sia per quello di sostegno, metterò a confronto due percorsi didattici differenti sull'insegnamento della geografia: uno svolto in una regolare classe quinta e l'altro svolto con un bambino portatore di handicap, frequentante anche lui la quinta elementare.

Per comprendere bene i motivi della differenza di programma, è necessario presentare sinteticamente la diagnosi clinica dell'alunno portatore di handicap. Si tratta di un bambino affetto dalla sindrome di Williams (impaccio motorio globale, ritardo mentale di grado medio e linguaggio ipoevoluto).

Si comprende bene, quindi, come il soggetto in questione non potesse svolgere un percorso didattico uguale a quello dei suoi compagni di pari grado scolastico, sicché si è stilata una programmazione annuale individualizzata in cui si è precisato che la stessa sarebbe stata differente dalla programmazione annuale della classe, per gli obiettivi, la metodologia, i contenuti, le strategie e i tempi. Per ciò che concerne i contenuti la differenziazione ha comportato semplificazioni, sostituzioni, riduzioni.

Per quel che riguarda la classe regolare, invece, partendo dalle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria, si è stilata una programmazione che prevedeva la conoscenza dell'Italia e dell'Europa dal punto di vista fisico e antropico.

Il programma svolto dal bambino in situazione di handicap ha riguardato sia l'aspetto topologico di base, sia nozioni di geografia secondo gli approcci classici (regionale e generale); in particolare si è fatto riferimento ai programmi ministeriali per le classi dalla prima alla quinta elementare a seconda delle esigenze (dai programmi della prima elementare, per esempio, gli aspetti topologici). L'alunno doveva riconoscere la propria posizione e quella degli oggetti nello spazio vissuto rispetto a diversi punti di riferimento e descrivere verbalmente, utilizzando indicatori topologici, disegni e schemi forniti dall'insegnante (Fig.1).

Dai programmi inerenti la seconda e terza elementare, invece, si sono presi in considerazione: il formulare proposte di organizzazione di spazi vissuti (l'aula, la propria stanza) e di pianificazione di comportamenti da assumere in tali spazi; il riconoscere e rappresentare graficamente i principali tipi di paesaggio, il proprio territorio comunale, provinciale, regionale.

Per ciò che attiene ai programmi della quarta e quinta elementare si è fatto riferimento all'Italia e alla distribuzione dei più significativi elementi naturali e umani.

I metodi di insegnamento utilizzati per la classe regolare sono stati sia quello deduttivo sia quello induttivo: lezioni frontali, studi dai libri di testo, ricerche dirette da parte degli alunni.

Per ciò che concerne il bambino con handicap si è applicato solo il metodo deduttivo.

In merito alle tecniche didattiche, in entrambi i casi sono state scelte la lettura di carte, la costruzione di carte tematiche e altre rappresentazioni grafiche (ovviamente i contenuti e i tipi di lavoro sono stati differenti). Al bambino con handicap, ad esempio, su disegni prestampati e sulle carte fisiche dell'Italia e della Puglia, si sono fatti colorare diversamente gli aspetti fisici del territorio (idrografia, orografia, vegetazione), affinché potesse apprenderli e ricordarli meglio.



Fig. 1

Si è ricorso, inoltre, ad attività manipolative: costruzione del plastico della propria aula; costruzione di una montagna in gesso; plastico in das della collina e della pianura; riproduzione della Puglia con la plastilina.

Riguardo ai rapporti topologici, oltre al quaderno, si è utilizzato il computer con dei programmi specifici: "100 giochi". Il tutto, ovviamente, è avvenuto con il supporto costante dell'insegnante di sostegno.

Nella classe regolare, oltre allo studio dai libri di testo, da enciclopedie e altri testi, invece, sono state svolte le seguenti attività: conversazioni e riflessioni; lettura di carte geografiche, uso del planisfero e dell'atlante; giochi per individuare le latitudini e longitudini; realizzazione di grafici con tematiche concernenti le lingue e le religioni in Europa, la densità della popolazione, l'economia italiana e disegni delle bandiere dei diversi stati europei con relative notizie sui confini, sulle produzioni e turismo (Fig.2).

Alcuni dei suddetti lavori sono stati realizzati con indicazioni e suggerimenti da parte dell'insegnante, altri sono stati prodotti spontaneamente dai bambini, avendo essi ormai acquisito le tecniche per farlo.

Al termine dell'anno scolastico sono state somministrate le prove di verifica, completamente differenti, sia nei contenuti sia nella forma.

Al bambino con handicap sono state somministrate due prove: una sui rapporti topologici, l'altra sulla geografia dell'Italia e della Puglia. La prima prova consisteva nel produrre un dise-

gno in base a delle precise indicazioni date; la seconda si articolava con un test "vero o falso".
 Per quel che concerne la classe, invece, le prove sono state strutturate in maniera differente; una verteva sulla descrizione dei paesaggi effettuata tramite una prova di completamento (ad es.: inserire al posto dei puntini i termini esatti), l'altra era a scelta multipla.

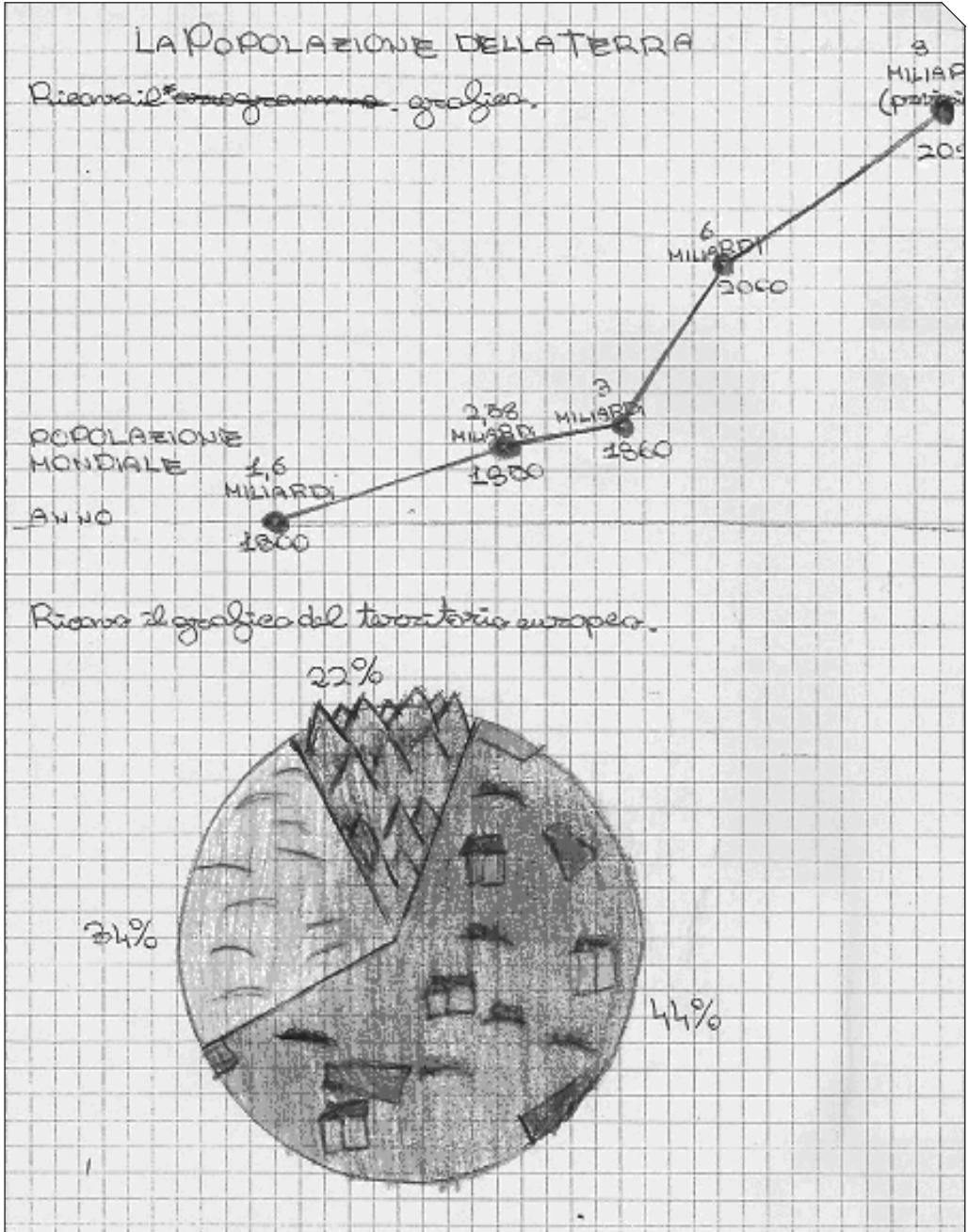


Fig. 2

ALCUNE RIFLESSIONI SUL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

Alessandra DI MAGGIO, Leonilde NARDELLI, Marina NOTARNICOLA e Paola SMILES
Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi di Bari

Le nostre dissertazioni in merito al Corso di Laurea sono partite da un generico parere sulla sua utilità che abbiamo tutte confermato sia per il suo sbocco lavorativo, sia per gli insegnamenti impartiti, utili alla costruzione della nostra identità professionale.

L'attenzione si è soffermata, soprattutto, su alcuni peculiari aspetti del corso: i tirocini e i laboratori. Per ciò che concerne i primi è necessaria una distinzione tra tirocinio interno ed esterno. Il primo si svolge nell'Università e consiste in seminari tenuti da tutor che ci preparano allo svolgimento del tirocinio esterno nelle scuole. In questi incontri, i tutor sono spesso in disaccordo tra loro e in questo modo non forniscono le basi necessarie per affrontare adeguatamente la mole di lavoro che ci attende.

Al contrario il tirocinio esterno ci pone innanzi alla realtà scolastica vera: non solo burocrazia e carte da compilare, ma anche e soprattutto la vita della scuola, vale a dire i bambini!

Certo le insegnanti curricolari non sempre ci hanno accolto con un sorriso; a volte il loro sguardo indagatore ci scrutava per ravvisare in noi la volontà di giudicare o peggio di "ghermire" il loro posto!

I laboratori presentano, a loro volta, l'ambivalenza positività/negatività: alcuni si presentano come prosieguo delle lezioni frontali, dunque poco pregnanti; altri suggeriscono efficaci e proficue metodologie e tecniche d'insegnamento da applicare con i nostri futuri alunni.

Non è possibile ignorare, comunque, le emozioni, sia positive, sia negative, che il Corso di Laurea ha suscitato.

Iniziamo dalle soddisfazioni procurate dal tirocinio esterno: il confronto con i bambini e l'approccio, non sempre facile, con il mondo della scuola sono stati fonte inesauribile di informazioni e coinvolgimenti emotivi.

In ambito prettamente didattico è stato un onore aver conosciuto tanti luminari accademici in grado di stimolare il nostro desiderio di conoscenza attraverso la loro grande competenza.

Tra gli aspetti negativi va evidenziato lo stress derivato dai ritmi elevatissimi che dobbiamo sostenere.

L'insegnamento che più ci ha coinvolte emotivamente è stato quello di Didattica della Geografia.

Per ciò che concerne la parte teorica, siamo riuscite a fare nostri i contenuti epistemologici ed innovativi gli approcci didattici, in modo da saperli applicare anche in altri ambiti non prettamente geografici.

Abbiamo acquisito anche maggiore grado di osservazione critica e percezione sistemica della realtà circostante, nonché maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente e della diversità.

Un riconoscimento particolare merita il laboratorio di Geografia, che si è rivelato un'eccezione rispetto ad altri strutturati secondo gli schemi della lezione frontale: in questo ci è stata offerta, attraverso la presentazione di unità di apprendimento, l'opportunità di maturare conoscenze ed abilità spendibili nella nostra futura professione.

Rinnoviamo in questa sede l'apprezzamento nei riguardi dell'insegnante elementare Antonietta Maizzani, che ci ha illustrato un interessantissimo lavoro sulla risorsa acqua, e delle insegnanti Lucrezia Pantaleo Guarini e Mina Petruzzelli, le quali ci hanno fornito un prezioso contributo sulle Unità di Apprendimento nelle scuole elementari.

Una delle discipline più rispondenti alle nostre esigenze, dunque, è stata la geografia, la quale ci ha reso consapevoli che ogni cultura e ogni diversità merita, o meglio, esige rispetto, sicché stimiamo estremamente rilevante questa materia. Essa in effetti fornisce mezzi atti a osservare lo spazio che ci circonda con occhi diversi, più consapevoli e maturi!

Poiché le generazioni future ereditano il nostro mondo, è necessario formare le loro menti ad essere flessibili e libere dai pregiudizi tramandati dalle generazioni precedenti: noi dobbiamo squarciare il velo dell'oscurantismo e della abietta discriminazione trasmessaci dal passato! La geografia assolve a questo compito!

L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
PER INSEGNANTI DI SCUOLA SECONDARIA (SSIS):
RIFLESSIONI E VALUTAZIONI NELL'AMBITO DI UNA ESPERIENZA DI FORMAZIONE

Angela CIONI
Sezione Umbria

La nascita delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario¹(SSIS) ha contribuito ad avviare nuovi processi di formazione, mettendo le Università di fronte a compiti inediti e gli studenti alle prese con problemi e tematiche nuove.

Attraverso il racconto di un'esperienza vissuta in prima persona da chi negli anni accademici 2001/2002 e 2002/2003 ha conseguito l'abilitazione nelle classi di concorso A043, A050, A052 e in quello immediatamente successivo nell'A051, collaborando poi in prima persona all'attività didattica dei seminari-laboratori di Geografia programmata per il V ciclo, si tenterà di evidenziare lo sforzo lento ma progressivo con cui i preposti docenti dell'Ateneo perugino, in particolare quelli della sfera disciplinare geografica, hanno cercato di rivisitare metodi d'insegnamento e programmi in relazione agli obiettivi specifici della Scuola. Si tratta pertanto di riportare il bilancio di un'esperienza diversificata nei ruoli e negli ambiti, tanto più preziosa in quanto vissuta contemporaneamente alla professione d'insegnante di scuola media inferiore.

Nel ripercorrere le fasi di questo complesso - ma comunque positivo - percorso di formazione emergono in prima istanza le perplessità relative allo stesso sistema di ammissione che nella sua strutturazione privilegia il nozionismo come elemento selettivo, per poi demonizzarlo quasi come vizio se estrinsecato nell'ambito di una corretta prassi didattica che dovrebbe porre maggior attenzione al "saper essere" e al "saper fare", piuttosto che ad uno sterile esercizio mnemonico sui vari contenuti disciplinari con i quali riempire acriticamente le menti dei nostri futuri studenti.

Occorrerebbe forse un ripensamento sostanziale di tale sistema che deve "valutare" e non esclusivamente selezionare candidati già in possesso di una laurea, pertanto già distinti sulla base delle loro conoscenze e competenze all'interno di un percorso formativo di livello universitario.

Rimane da sottolineare però che nel corso degli ultimi tre cicli SSIS i titoli costituenti il curriculum studiorum (voto di laurea, media degli esami sostenuti, seconda laurea, master, corsi di perfezionamento, dottorati e assegni di ricerca) hanno assunto un peso maggiore compensando in parte il forte squilibrio riscontrato negli anni precedenti, allorché l'ammissione era fortemente vincolata ai risultati della prima prova.

Se le tipologie previste per le prove d'ingresso dipendono esclusivamente da disposizioni ministeriali a livello nazionale, certo è che la formulazione dei quesiti spetta ai docenti disciplinaristi dei singoli atenei. La scelta delle aree tematiche, dei modi stessi di formulazione e le relative opzioni di risposta assumono quindi una valenza fondamentale nel determinare quanto s'intende richiedere sul piano delle conoscenze e delle competenze ai candidati.

Tralasciando il merito di esaminare gli altri ambiti disciplinari, ritengo di dover sottoli-

¹ Come è noto le Scuole Universitarie Interfacoltà di Ateneo deputate a rilasciare il diploma di abilitazione all'insegnamento si sono diffuse in Italia ai sensi della legge 341 del 19 novembre 1990, in applicazione al D.P.R. n. 470 del 31 luglio 1996 e del D.M. del 26 maggio 1998. La SSIS di Perugia è stata istituita con Decreto Rettorale n. 369/s del 29.IX.1999.

neare che la formulazione dei quesiti afferenti specificamente a quello geografico sembra fino a questo momento avere tenuto conto, per quanto possibile in relazione alla tipologia di prova, delle linee guida di una moderna didattica della geografia.

I quesiti sinora proposti hanno mirato a verificare le competenze relative al linguaggio specifico, il possesso di conoscenze di geografia fisica ed umana, le capacità di localizzare realtà geografiche a livello sia micro che macroregionale. Imprescindibile è risultata essere anche la verifica delle conoscenze relative ai nuovi assetti politici mondiali, con particolare attenzione alle organizzazioni sovranazionali e agli accordi internazionali in campo ambientale. Proprio la verifica di tali conoscenze e competenze può rappresentare un primo razionale criterio di selezione per quanti poi saranno chiamati ad impostare, secondo le più recenti indicazioni programmatiche, una didattica geografica strutturata in chiave tendenzialmente problematica.

Passando ora all'attività svolta nel primo anno, va osservato che il metodo frontale ha prevalso nell'impostazione didattica e ciò ha indotto gli stessi specializzandi a chiedersi che cosa avessero di diverso questi corsi rispetto a quelli già a suo tempo seguiti all'interno dei normali curricula di laurea (questo anche dal punto di vista delle tematiche affrontate).

In modo particolare la scelta di focalizzare l'attenzione sui fondamenti storico-epistemologici della Geografia (in particolare il ruolo della disciplina, il suo sviluppo storico e critico, il suo linguaggio specifico, gli strumenti, il metodo e i modelli) poteva essere più o meno condivisa da chi, come me, si trovava di fronte a contenuti già trattati durante il corso di studi universitari appena concluso; ma la consapevolezza che una preliminare fase di consolidamento della preparazione di base fosse necessario in quanti sarebbero stati poi chiamati in prima persona ad insegnare quella materia e a trasmetterne i contenuti culturali ha portato a superare le perplessità iniziali.

Sarebbe stato certamente più efficace proporre sin dai primi cicli SSIS questi stessi contenuti nell'ambito di un confronto critico e continuo con i programmi ministeriali, verificando anche in che modo le innovazioni proposte dalla più moderna ricerca geografica potessero realmente apportare un reale cambiamento sul modo di insegnare Geografia nelle scuole di ogni ordine e grado; l'esperienza maturata ha consentito successivamente di superare la fase di sperimentazione iniziale attraverso la presa di coscienza della necessità di una svolta proprio in tal senso.

Perplessità ha suscitato poi la verifica in itinere costituita dai cosiddetti "esami di passaggio" tra il primo e il secondo anno. Al corsista venivano richieste ancora una volta pure e semplici nozioni con l'invito a corredarle di "estemporanee" valutazioni didattiche. La memoria rimandava a tipologie di verifica già vissute con commissioni esaminatrici "schierate" e valutazioni in trentesimi.

Nel secondo anno, nella formula dei seminari-laboratori, il tanto auspicato passaggio dalla teoria trasmessa ex cathedra alla prassi veniva inficiato dal carattere di sperimentazione, correlato ad una comprensibile fase di adeguamento, con aspetti ancora più contraddittori: il corsista era frammentato tra i contenuti disciplinari a volte di una tale specificità "accademica" e la necessità di doverli tradurre su un piano didattico che, se pur virtuale, doveva pur avere una concreta applicabilità. Tale dicotomia si palesava con forte evidenza durante l'attività di tirocinio, quando il corsista entrava in contatto diretto con il mondo della scuola, ne sperimentava i limiti, ne conosceva i problemi concreti, ma non poteva che riportare le proprie impressioni e considerazioni all'interno di un limitato gruppo di lavoro. Di qui anche l'inadeguatezza del ruolo dei supervisori che lamentavano la stessa mancanza di coerenza tra programmi scolastici e le tematiche seminariali espressa dai corsisti, ma che non s'imponevano in una funzione di ponte efficacemente propositiva.

Va comunque evidenziato, almeno nell'ambito disciplinare geografico, il progressivo sforzo nel modificare in chiave didattica il metodo d'insegnamento: se si trattava di "insegnare ad

insegnare” la geografia, allora occorre tener presenti i programmi ministeriali diversificati nei vari ordini di scuola, conoscere gli strumenti utilizzati nella pratica didattica, analizzare i libri di testo adottati e aprirsi ad una concreta conoscenza della realtà scolastica collaborando con chi quotidianamente vi opera.

Nell’esperienza svolta nell’ambito dei seminari-laboratori di geografia come figura di supporto all’attività del docente disciplinarista (ricerca bibliografica, elaborazione di moduli, unità e percorsi didattici inerenti al tema trattato) si è cercato di riportare in primo luogo l’esperienza d’insegnante di Geografia di scuola media inferiore anche in relazione alla scarsa rappresentatività di tale categoria all’interno della SSIS perugina, dove tutti i supervisori sono docenti di scuola secondaria superiore.

Ritengo che questo rappresenti un grave limite, anche in considerazione del gran numero di docenti specializzati dall’Ateneo cittadino che lavorano sulla classe di concorso A043. Il limite diviene ancora più significativo se consideriamo le istanze di cambiamento che la recente riforma della scuola secondaria di primo grado impone anche nell’ambito della didattica della geografia, non ultimo il problema della riduzione oraria.

Per impostare una corretta e quanto più efficace prassi laboratoriale, si è pensato di coinvolgere il corsista ab initio chiedendogli di scegliere l’argomento da trattare in ambito seminariale tra quelle che risultano essere “le tematiche vincenti” della Geografia dei nostri giorni. A tal proposito si è chiesto di esprimere il proprio grado d’interesse - da un valore minimo di 1 ad un massimo di 6 - per ciascuno dei temi riportati nel seguente prospetto (Fig. 1), da me appositamente predisposto, e che qui di seguito si presenta corredato dei risultati ottenuti.

Gli argomenti proposti rispondevano certamente ad una duplice esigenza nel campo della didattica della Geografia: in primo luogo nella scelta si è tenuto conto delle più recenti tendenze della ricerca che vedono la tematica ambientale quale imprescindibile presupposto d’innovazione metodologica e contenutistica (sviluppo sostenibile, sviluppo umano, globalizzazione, interazione locale/globale); dall’altra, sulla base delle istanze derivate dai nuovi programmi ministeriali si è tentato di individuare una serie di nuclei fondanti per analizzare realtà territoriali e fenomeni geografici a diversa scala con la consapevolezza che, se pur i processi di globalizzazione e omologazione in atto nel mondo possono indurci a privilegiare uno studio di tipo macroregionale, un’efficace didattica geografica ha come primo obiettivo il recupero delle diverse identità territoriali, così da svolgere contestualmente un’opera di concreta tutela culturale ed ambientale.

Come si può evincere dai risultati riportati in tabella, tra le tematiche proposte, hanno maggiormente suscitato interesse i nuovi assetti politici mondiali e le calamità naturali e antropogeniche, accanto ad un generale apprezzamento espresso per tutti gli aspetti afferenti al campo ecologico/ambientale; si evidenzia poi l’alto gradimento accordato alla toponomastica, ambito di studi che consente di affrontare la lettura del territorio in chiave decisamente interdisciplinare adattandosi efficacemente ad una prassi didattica di concreta applicabilità e in grado di favorire l’interesse e la partecipazione del discente.

La consapevolezza consolidatasi negli anni che in un contesto formativo professionalizzante occorresse in primo luogo applicare una metodologia di insegnamento fondata sulla prassi ha indotto inoltre i docenti dell’area disciplinare geografica a privilegiare un’impostazione decisamente didattica per le lezioni seminariali, sviluppando i singoli temi attraverso una riflessione sul come tradurli fattivamente in ambito scolastico.

Si è cercato pertanto di fornire strategie di carattere metodologico da tradurre operativamente su un piano didattico rispondente anche ad esigenze pratiche come quella di stimolare l’interesse, l’attenzione e la riflessione degli allievi e aiutarli ad assumere in modo consapevole il ruolo di veri e propri ricercatori. A tal fine nell’affrontare le singole tematiche, si è fatto largo uso di casi di studio rispondenti in primo luogo alle esigenze dell’alunno di sentirsi vicini alla propria esperienza i problemi affrontati in campo geografico, promuovendo l’in-

TEMATICHE	1°	2°	3°	4°	5°	6°	TOT
Calamità naturali e antropogeniche				9	10	18	37
Il degrado ambientale e le politiche di recupero/conservazione della natura			1	0	18	12	40
Agricoltura tradizionale e moderna				10	5	2	17
Urbanesimo e urbanizzazione				13	8	2	23
Gli spazi turistici				10	6	5	21
Trasporti, comunicazione e relative infrastrutture				9	7	1	17
L'uomo e le acque, ieri e oggi (gestione controllo di una risorsa-questione di alta strategia geo-politica)				13	13	7	33
Le nuove fonti energetiche per uno sviluppo sostenibile				8	15	14	37
Gli squilibri (territoriali, economici e sociali) internazionali e i loro "circoli viziosi"				11	12	12	35
Dallo sviluppo economico allo sviluppo umano integrale				6	9	7	22
I nuovi assetti politici mondiali				10	7	23	40
Aspetti e problemi della mondializzazione				6	6	7	19
L'umanizzazione del mare				9	9	2	20
Geografia e letteratura di viaggio				9	6	16	31
Geografia regionale d'Italia. Casi studio				10	18	7	36
Toponomastica come strumento di lettura del territorio				8	3	20	31

Fig. 1

terdisciplinarietà come approccio imprescindibile in una didattica impostata in chiave problematica.

Sul piano concreto si è proceduto declinando i contenuti in veri e propri schemi di progettazione didattica corredati di motivazioni, finalità educative, obiettivi didattici, diversificati per i diversi ordini di scuola. La stessa impostazione metodologica ha favorito l'instaurarsi di un continuo confronto con i corsisti, la maggior parte dei quali già svolgeva la professione di docente di scuola secondaria; questo ha contribuito in larga misura a scardinare quel-

l'approccio accademico fondato sulla frontalità, aprendo interessanti momenti di confronto e dibattito sulle stesse prospettive future dell'insegnamento geografico.

Ritengo che dette scelte, di natura sia metodologica che tematica, operate dai docenti dell'ambito geografico dell'Ateneo perugino, abbiano contribuito ad una concreta valorizzazione della disciplina, favorendo anche un'importante opera di tutela della stessa nei confronti di ataviche pratiche didattiche che vedono il tempo dedicato alla Geografia contrarsi sempre di più, e rese ancora più insidiose dalla riduzione oraria voluta dalla recente riforma dei cicli.

Significativo mi sembra a tale proposito l'articolo di F. Lando² da cui emerge chiaro il pericolo che la Geografia corre all'interno della scuola secondaria di primo grado, quello cioè di diventare un'ancilla historiae, non certo sulla base delle disposizioni ministeriali ma proprio in relazione alle scelte individuali dei docenti (nella maggior parte dei casi questi hanno dichiarato la loro preferenza nell'insegnare la Storia piuttosto che la Geografia).

Per questo che, se si vuole agire in modo concreto per restituire alla Geografia il ruolo che ad essa compete nel campo della formazione primaria e secondaria, bisogna intervenire sui veri e propri registi nella costruzione di un sapere geografico fondato sul metodo della ricerca: i futuri docenti di scuola secondaria.

Una volta riconosciuta l'importanza che in tale opera di salvaguardia riveste il percorso formativo delle SSIS, si comprende anche che fornire strategie didattiche realmente operative non serve soltanto a facilitare il compito dei futuri docenti, ma significa in primo luogo far comprendere loro in concreto l'alto valore formativo della Geografia partendo proprio dall'individuazione dei bisogni dell'alunno, per poi mostrare in che modo la stessa disciplina contribuisca a rispondervi ampiamente e pienamente con le sue alte finalità educative.

Se dunque riconosciamo come determinante il ruolo rivestito dalla formazione specialistica degli insegnanti nella valorizzazione della stessa Geografia in ambito scolastico - considerazione che può peraltro essere estesa a qualunque altra disciplina -, diviene ancora più inquietante l'*horror vacui* che suscita la prevista soppressione delle SSIS che, pur nei limiti fin qui evidenziati, hanno comunque rappresentato un fattore di progresso rispetto al passato: questo si traduce proprio nel riconoscimento della professionalità di docente di scuola secondaria, a cui si deve il diritto/dovere ad una formazione di natura specialistica fondata anche sulla consapevolezza del proprio valore culturale nella trasmissione di un sapere riconoscibile in prima istanza come strumento e non come fine.

P.S.: Si ringrazia per i suggerimenti forniti nella redazione della presente comunicazione il Professor Alberto Melelli, Coordinatore della Sezione di Geografia del Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università degli Studi di Perugia e Coordinatore dell'Indirizzo linguistico-letterario della SSIS di Perugia.

Bibliografia

FORMICA C., Dentro, fuori, al di là dei nuovi programmi, in *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole*, IXL (2004), n. 5, pp. 15-18.

LANDO F., Considerazioni sull'insegnamento della Geografia e della Storia, in *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole*, IXL (2004), n. 5, p.35.

MELELLI A., FATICHENTI F., *L'insegnamento della Geografia nella Scuola di Specializzazione per Insegnanti di Scuola Secondaria. Riflessioni e valutazioni relative all'esperienza maturata nell'Ateneo perugino* (in corso di pubblicazione).

² Lando F., "Considerazioni sull'insegnamento della Geografia e della Storia", *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole*, IXL (2004), n. 5, p.35.

LA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA: ESPERIENZE SSIS E FORMAZIONE PRIMARIA

Emilia SARNO

Lo spazio *giovani-esperienze SSIS e Formazione Primaria*, per la prima volta presente in un convegno nazionale AIIIG, è stata un'opportunità per studenti e docenti nell'ambito universitario ed ha consentito una complessiva considerazione sulle attività che si svolgono nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria e nei corsi SSIS, specificamente dell'ambito linguistico-letterario.

L'attenzione è stata rivolta al valore dell'esperienza che gli studenti affrontano nei loro percorsi di studio, tirocini e laboratori preparandosi ad essere futuri docenti e maturando, quindi, *esperienze in vitro* di progettazione didattica. La successiva riflessione è stata rivolta al sapere geografico e all'impegno di coniugare l'interesse per specifici temi disciplinari in coerenza con la loro fruizione, nonché applicazione didattica.

In tal modo si è colto il senso più profondo, insito nel concetto di esperienza, come sintesi di teoria e prassi, di analisi approfondita di argomenti e di meditate scelte formative. Per questi motivi, tanto per gli studenti del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, quanto per quelli dei corsi SSIS, è nevralgica e fondamentale l'elaborazione del lavoro di tesi, e, se in didattica della geografia, è un'opportunità di ricerca sui processi di apprendimento della geografia e sulle modalità di fruizione di temi geografici.

L'analisi di un argomento, spesso di geografia regionale, per l'attenzione degli studenti al proprio territorio, li pone, ad esempio, durante il percorso, nel duplice ruolo di studenti e docenti: essi riscoprono il loro territorio attraverso la ricerca sul campo, indagini d'archivio e in biblioteca, nel contempo operano una forma di decentramento, pensando ai futuri studenti, riflettendo su come potranno presentarlo e farlo scoprire ai discenti. Si costruisce, così, una didattica interattiva: il tesista apprende e si prepara ad insegnare. Lo studio dei processi di territorializzazione mostra una realtà geografica stratificata, di modificazioni cronospaziali, attraverso tracce presenti nella topografia, nella toponomastica, nell'evoluzione complessiva delle aree prese in esame e un'esperienza siffatta arricchisce anche il percorso didattico, perché il neo-docente avverte l'esigenza di ritagliare modelli formativi adeguati a temi così complessi. Se, poi, una tale indagine non è limitata, ma si apre a ventaglio sul confronto ad altre aree territoriali, si acquisisce l'*habitus* permanente della comparazione geografica.

Un altro campo d'indagine è rappresentato da problematiche di didattica geografica: attenzione ai processi d'apprendimento-insegnamento, ad ambiti specifici, come ad esempio la didattica laboratoriale e ludica, o anche a percorsi formativi di particolare valenza come l'orientamento. In questi casi l'attenzione non è rivolta alla sintesi *geografia e alla sua fruizione didattica*, ma alla didattica geografica *tout-court*, che ha, quindi, una sua specifica autonomia di ricerca. Lavori siffatti chiedono l'interazione con le scuole, la possibilità di svolgere indagini statistiche per monitorare i prerequisiti o le competenze dei discenti, soprattutto per sperimentare progetti didattici che vogliano sviluppare e potenziare i codici specifici di apprendimento per la geografia. Per quanto riguarda specificamente la Scuola di Specializzazione, queste elaborazioni sono privilegiate perché i corsisti hanno già maturato pratica d'insegnamento e si pongono come cerniera tra la scuola e l'università.

Una tale ampia elaborazione trova, in un secondo momento, la sua esplicazione nella progettazione di attività laboratoriali e di unità d'apprendimento. Questa fase è, dunque, il risultato di un iter complesso che sintetizza tutto l'ampio lavoro precedente di studio, di

approfondimento, di formazione nei tirocini diretti ed indiretti. Nel contempo tanto i laureandi quanto gli specializzandi si misurano con le recenti *Indicazioni* della legge 53/2003 e con la realizzazione di una concezione rinnovata dei laboratori e delle unità.

Sperimentare e mettere a punto modalità didattiche secondo le nuove *Indicazioni* rende tali corsi di studio effettivamente dei laboratori dove si elaborano *esperienze in vitro*, si realizzano discussioni sulla terminologia e sull'attuazione delle indicazioni ministeriali, volendo cogliere *il nuovo* della legge. L'attenzione all'organizzazione dei percorsi laboratoriali, ad esempio, è di grande aiuto per la didattica della geografia, perché tali attività consentono il coinvolgimento degli studenti, se per laboratorio si intende una modalità didattica che faccia interagire il versante teorico e quello operativo, di lezioni sul campo e in classe.

Allo stesso modo l'elaborazione di unità di apprendimento è un invito per i corsisti a modulare la loro programmazione in rapporto ad esigenze dei virtuali gruppi-classe e a predisporre, nonché rinnovare soluzioni organizzative. In tal senso, è di grande impegno per gli specializzandi SSIS dover promuovere la conoscenza dell'Europa e quindi esercitarsi sulle modalità di progettazione didattica che tengano conto di tale scala, segnando così una specifica e particolare differenza con i programmi precedenti per la scuola Secondaria di primo grado.

Inoltre, altro fattore significativo è la sperimentazione di proposte interdisciplinari coerenti alle specificità dell'ambito linguistico-letterario, alla possibilità di modulare la progettazione costruendo raccordi, ad esempio, con la letteratura e recuperare la dimensione umanistica del sapere geografico.

Una tale ricchezza di riflessioni ed esperienze ha trovato, dunque, il suo momento di esplicita realizzazione nei percorsi proposti nell'apposita sessione del convegno dai laureandi/laureati di Scienze della Formazione Primaria e dagli specializzandi/specializzati SSIS che, provenendo da differenti Università, hanno potuto anche agevolmente confrontarsi. L'interesse per la ricerca geografica e la realizzazione di itinerari didattici hanno preso concretamente forma attraverso le comunicazioni che nelle pagine successive sono riportate.

Come ulteriore esperienza alcune studentesse hanno deciso di proporre sotto forma di poster i loro percorsi di tesi e di progettazione didattica con l'intento di presentare una vasta gamma di ricerche ed approfondimenti. I poster hanno consentito di sintetizzare in forma grafica la scoperta di alcune aree territoriali e di costruire modelli formativi innovativi.

Silvia BOTTEGA

Dott. in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi di Udine

Maturazione spaziale significa acquisire uno strumento importante per porsi in relazione con il mondo e possedere quindi la capacità di vivere lo spazio, di riconoscerlo e di rappresentarlo. Ed è proprio il quotidiano contatto con l'ambiente, la possibilità di agire in esso e di manipolarlo che favorisce l'acquisizione del comportamento spaziale nel bambino.

Nella percezione spaziale, tra il soggetto e l'oggetto spazio, vi è un'interrelazione continua. Non si tratta di una passiva acquisizione dell'ambiente esterno. L'interazione è dinamica, attiva. L'astrazione viene effettuata a partire dalle azioni del soggetto, e non dai caratteri dell'oggetto.¹

Il primo obiettivo di questo progetto è stato quello di indagare come la geografia, e in particolare le abilità spaziali, vengano prese in considerazione e inserite nella programmazione da parte degli insegnanti della scuola dell'infanzia. Per far questo è stato costruito appositamente un questionario, il quale è stato somministrato in due momenti diversi. La prima parte ha trattato gli aspetti generali del plesso e della programmazione, la relazione fra le abilità spaziali e i giochi spontanei e le attività quotidiane, la geografia nella scuola dell'infanzia.

La seconda parte è stata strutturata in base alle risposte ottenute in relazione a quali aspetti geografici siano presi in esame nella scuola dell'infanzia. I temi selezionati sono stati quattro: i percorsi, le mappe, i labirinti e l'orientamento spaziale, inteso come movimento nello spazio della scuola ed in altri ambienti. Le domande hanno riguardato soprattutto gli aspetti della didattica, dagli obiettivi agli strumenti, dai tempi necessari ai luoghi utilizzati per svolgere le esperienze di apprendimento, dalla valutazione alle difficoltà che si possono incontrare. È emerso che difficilmente vengono riconosciuti i diversi contenuti presenti nelle programmazioni come appartenenti alla geografia. Inoltre, vi è la consuetudine di associare alle abilità e all'orientamento spaziale solamente i concetti topologici, l'educazione stradale e l'educazione motoria. Non è mai emerso il concetto di spazio, inteso nel suo significato più ampio.

L'analisi di questa situazione ha portato ad ipotizzare un percorso incentrato su tale concetto e a rendere più marginali tutti gli altri aspetti che, invece, raccolgono l'attenzione quotidiana degli insegnanti. Si è tentato, quindi, di costruire un progetto che permettesse ai bambini di servirsi di questi aspetti per arrivare a capire che cos'è lo spazio, a parlarne e a rappresentarlo adeguatamente.

L'obiettivo generale è stato, quindi, quello di proporre al bambino un primo approccio al concetto di spazio e avvicinarlo alle prime forme di lettura, percezione e rappresentazione di uno spazio noto, unitamente all'acquisizione della capacità di orientarsi, facendo ricorso a nuovi strumenti.

Il gruppo col quale ho lavorato era composto da nove bambini, con età variabile dai cinque ai sei anni. Il primo passo per l'Unità di Apprendimento è stato la definizione degli obiet-

¹ Per approfondimenti sull'argomento si confronti: J. Piaget, B. Inhelder, *La rappresentazione dello spazio nel bambino*, Giunti Barbera, Firenze, 1981;

B. D'Amore, M. Manini, *Percorsi, labirinti, mappe*, La Nuova Italia, Firenze, 1990;
J. e S. Saavy, *Il bambino alla scoperta del mondo*, Feltrinelli, Milano, 1974.

tivi formativi: “Conquistare prime forme di lettura e riflessione riguardo ad esperienze di esplorazione, in senso geografico, di spazi noti e conseguente consolidamento delle capacità sensoriali e percettive. Rielaborare e comunicare le conoscenze attraverso strumenti linguistici e modalità rappresentative.”

Gli obiettivi specifici dell’Unità di Apprendimento sono stati estrapolati dai punti sei e dodici del paragrafo *Esplorare, conoscere e progettare* delle Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nella Scuola dell’Infanzia, mentre la competenza finale è stata così definita: “Sa riconoscere lo spazio vissuto, sa descriverne l’organizzazione e sa rappresentarlo graficamente”. Fondamentale per l’intera realizzazione del progetto è stata la costruzione della mappa cognitiva che ha permesso di individuare i vari aspetti che costituiscono il concetto di spazio (Fig. 1).

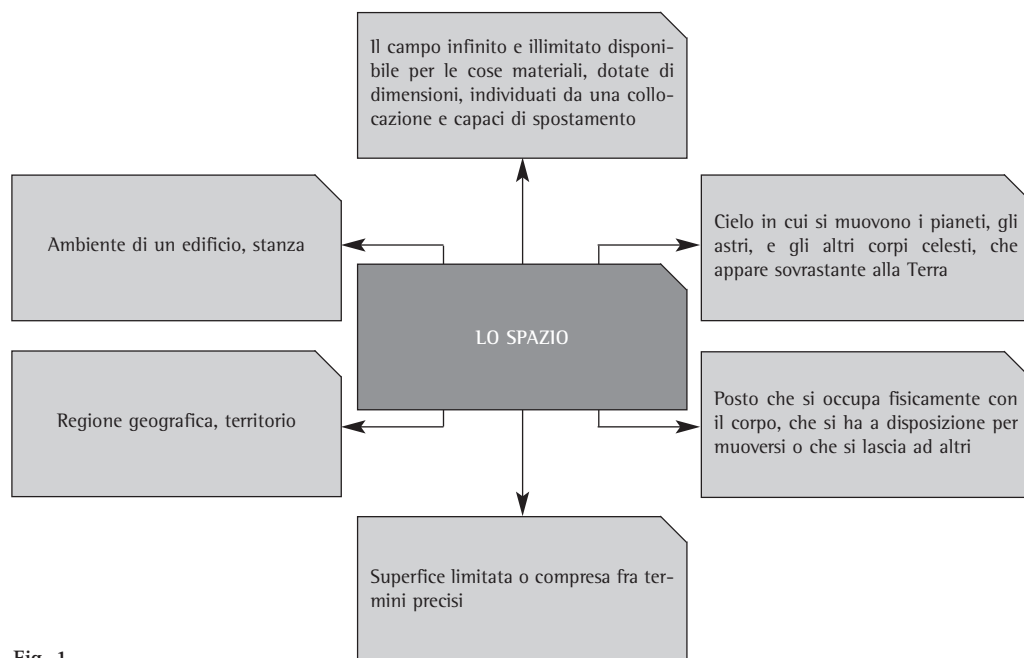


Fig. 1

La realizzazione dell’Unità di Apprendimento ha preso avvio con il colloquio clinico: ho chiesto ai bambini che cos’era secondo loro lo spazio. Dalle loro risposte è emerso fortemente l’aspetto astronomico del concetto. L’analisi delle loro idee spontanee ha permesso di individuare il reale ambito di intervento e il compito di apprendimento è stato così definito: “Apprendere e sistematizzare il concetto di spazio, inteso come posto che si occupa fisicamente con il corpo, che si ha a disposizione per muoversi e come ambiente di un edificio, come stanza”.

La situazione motivante è stata creata attraverso alcuni giochi nello spazio e in seguito i bambini sono stati impegnati nella prima realizzazione grafica. Ho chiesto loro di fare un disegno su un momento vissuto assieme con la precisa richiesta di raffigurare anche lo spazio nel quale si è svolto.

Si è entrati così nella parte centrale del progetto che ha visto protagonista un modellino appositamente realizzato e che riproduce parte della scuola, ossia l’aula di sezione, la saletta, il bagno e parte del corridoio. È stato utilizzato come mediatore analogico per la ricostruzione della realtà. Scatola dopo scatola, i bambini le hanno orientate nel verso corrispondente alla realtà e le hanno arredate, la prima osservando la stanza in cui erano, le altre solo attra-

verso il ricordo. Passo successivo è stata la realizzazione della grande pianta: hanno posto ogni singola scatola sul cartellone e ne hanno ripassato il perimetro; poi hanno disposto i mobiletti all'interno del confine nel modo giusto e hanno proceduto analogamente anche per gli altri oggetti. Hanno rappresentato fedelmente la pianta della parte della scuola in questione. Si è compiuto, così, un passaggio fondamentale del percorso. I bambini sono passati dalla rappresentazione tridimensionale, ossia dal mediatore analogico che simula la realtà, alla pianta, ossia al mediatore simbolico, toccando così un aspetto ancor più astratto del concetto. È un importante passaggio da un tipo di rappresentazione che rispecchia la realtà, seppur in dimensioni ridotte, ad una rappresentazione bidimensionale e simbolica.

A questo punto era strettamente necessario verificare che ciascuno di loro avesse compreso il significato della grande pianta e dei simboli che la costituivano. Per questo ho organizzato *la Caccia al Tesoro*. Al computer ho preparato una pianta riprodotte la stessa porzione di spazio e corrispondente alla precedente costruita dai bambini e ho predisposto un diverso percorso per ognuna delle tre squadre che si sarebbero cimentate nella ricerca del tesoro. La nuova pianta è stata presentata ai bambini affiancandola alla grande pianta e senza difficoltà ne hanno riconosciuto l'equivalenza. In pochi minuti le squadre hanno trovato il tesoro. I bambini si sono dimostrati capaci di leggere un codice, di trasporre il significato simbolico sulla realtà e di seguire le indicazioni che in esso erano contenute.

Il passo che ha permesso tutto questo, a mio avviso, è da ricercare nel momento in cui loro stessi hanno costruito la grande pianta. L'aver partecipato attivamente a questa creazione ha permesso loro di conservare nitida nella mente la correlazione fra l'oggetto reale, anche se ridotto in scala, e il disegno che lo rappresenta, eseguito su un foglio.

Il giorno successivo i bambini hanno realizzato loro stessi il modellino della loro aula, utilizzando una piccola scatola con la pasta di sale.

A questo punto ho chiesto loro, come all'inizio dell'esperienza, di realizzare un ulteriore disegno, senza modificare la precedente consegna.

L'attività conclusiva del progetto è stata la realizzazione del *Frame Cognitivo*, il quale si basa su un modello mentale che rappresenta la cornice delle conoscenze individuali che ruotano attorno alla formazione di concetti nuovi. È utile alla formazione, all'organizzazione e all'elaborazione mentale delle conoscenze. L'oggetto di indagine è stato in questo caso: "Lo spazio della mia aula" e ne hanno indagato l'aspetto funzionale, relazionale, gli attributi e le caratteristiche.

Con questo strumento hanno sistematizzato le conoscenze che possedevano riguardo al concetto di spazio. Inoltre la verbalizzazione ha permesso l'elaborazione delle idee e contemporaneamente l'autovalutazione da parte del bambino, che mentre si esprimeva ha potuto capire quanto e che cosa aveva appreso riguardo all'argomento.

Per realizzare il progetto rispettando le peculiarità del gruppo e le loro conoscenze spontanee, ogni attività è stata preceduta da una fase problematica, ossia da un momento di riflessione riguardo all'identificazione del contesto di intervento scaturito dalle risposte e dagli stimoli che gli stessi bambini hanno fornito passo dopo passo. Questa riflessione ha permesso di rivedere la fase ipotetico-progettuale per una più corretta realizzazione della fase creativa, ossia gli interventi ipotizzati sono stati rivisti e modificati cercando di rispettare a pieno le caratteristiche dei singoli e di soddisfare i bisogni emersi durante le varie fasi del percorso.

La valutazione del percorso è avvenuta tramite l'osservazione in itinere e l'analisi dei disegni che sono stati realizzati. È emerso un differente modo di rappresentare lo spazio sul foglio: sono venute meno le tradizionali linee di base mentre in diversi casi i bambini hanno provato a costruire la visione dall'alto, tralasciando quella frontale (Fig. 2).

I vari passaggi di quest'esperienza hanno accompagnato i bambini ad accostarsi ad un importante strumento della cartografia, la pianta. L'hanno costruita attivamente e mentre lo facevano hanno individuato il significato dei segni che tracciavano, hanno saputo decodifi-

carla e utilizzarla per orientarsi nello spazio. Il graduale utilizzo dei mediatori didattici ha dato modo di proseguire a piccoli passi per toccare i vari aspetti del concetto di spazio, così astratto e complesso. Questo ha permesso di affrontare tutti i punti della matrice cognitiva che sottostava al progetto.

In conclusione, si può affermare, alla luce dell'esperienza di insegnamento e di apprendimento condotta, che attraverso la componente ludica e ricorrendo a determinati strumenti, appositamente pensati e costruiti, è possibile anticipare al periodo della scuola dell'infanzia la trattazione di un concetto astratto come quello di spazio, ottenendo l'interesse e l'attivo coinvolgimento dei bambini.

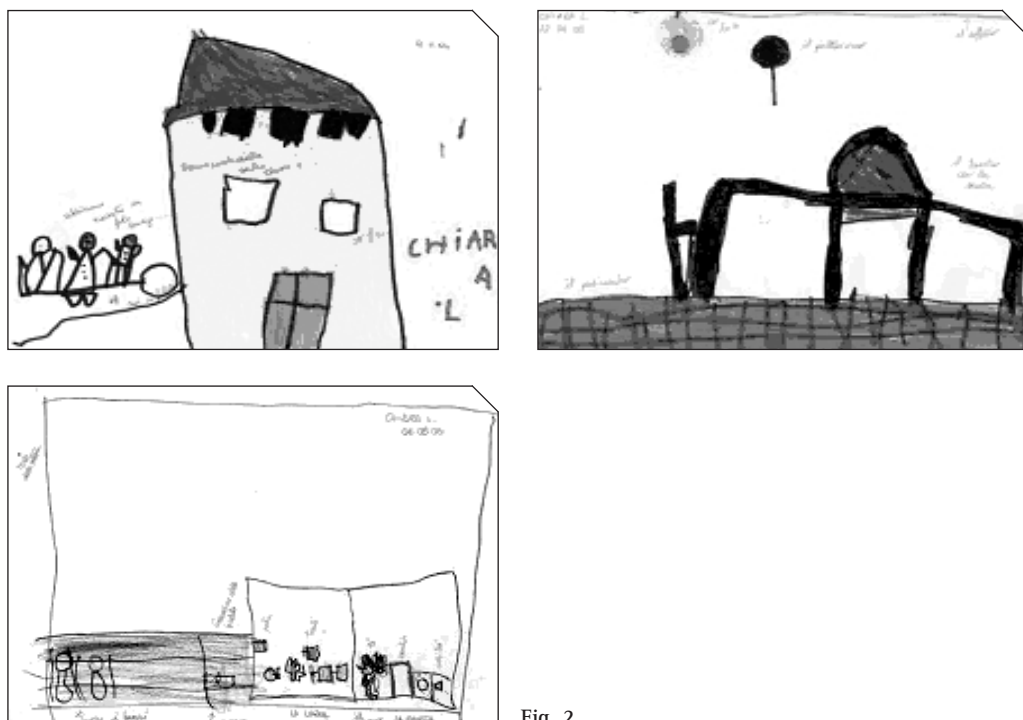


Fig. 2

Bibliografia

CALDELLI M., *Operazioni protomatematiche*, Nicola Milano Editore, Milano, 1984.

IORI V., *Lo spazio vissuto*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

SARNO E., *Ripensiamo la geografia*, Edizioni Kappa, Roma, 2002.

SARNO E., BARONE G., *Lo sviluppo dell' intelligenza spaziale nella scuola dell' infanzia*, I.R.R.E. Molise, Campobasso, 2004.

Daniela FARDELLA

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Il lavoro realizzato propone un laboratorio didattico che affronta il tema della relazione uomo-ambiente attraverso lo studio della storicità del paesaggio urbano, stimolando la riflessione sull'importanza delle modifiche apportate dall'intervento dell'uomo nel tempo.

L'attenzione è incentrata sul raffronto tra realtà urbane del presente e del passato, coniugando discipline diverse tra loro ma affini quali la storia, la geografia e l'archeologia, nel quadro della interdisciplinarietà e dell'integrazione dei saperi. La scelta di città europee ed italiane inoltre, risponde al peso significativo che i nuovi programmi ministeriali hanno attribuito allo studio dell'Europa nella Scuola Secondaria di 1° grado; infatti l'utenza di riferimento è una classe seconda di tale indirizzo. L'ampio spazio dato all'aspetto archeologico-topografico è finalizzato a far acquisire consapevolezza della significatività delle trasformazioni attuate dall'uomo nel corso del tempo, che vanno dunque rispettate e tutelate come valore culturale e sociale.

2. Finalità

- Favorire una visione integrata e dinamica della realtà.
- Far acquisire la consapevolezza del rapporto di interazione tra l'uomo e l'ambiente per cogliere la molteplicità delle connessioni che modificano, anche nel tempo, la situazione geografica.
- Stimolare ad un'attiva partecipazione alla realtà, dal vicino al lontano, nei suoi molteplici aspetti.
- Far acquisire la consapevolezza delle relazioni esistenti tra geografia, storia e archeologia.
- Rendere consapevoli che gli interventi di trasformazione e di organizzazione del territorio vanno promossi rispettandone i limiti ecologici.
- Promuovere l'incontro e l'integrazione tra culture differenti in modo che la diversità venga riconosciuta come valore.

3. Prerequisiti

- Saper osservare, riconoscere e descrivere gli elementi che caratterizzano l'ambiente fisico e l'ambiente antropico, distinguendoli tra loro.
- Saper osservare e comprendere i cambiamenti avvenuti nell'ambiente dopo l'intervento dell'uomo.
- Saper interpretare ed utilizzare carte, tabelle, grafici.
- Saper utilizzare in modo appropriato i termini specifici della disciplina.

4. Obiettivi formativi

- Individuare gli elementi che caratterizzano il paesaggio urbano in Europa attraverso il raffronto tra opere di architettura funzionale e monumentale, caratterizzanti le moderne città europee, e strutture monumentali del passato, tra cui l'Arco di trionfo come opera caratterizzante il paesaggio urbano delle colonie romane in Italia e in Europa.
- Individuare le trasformazioni di un paesaggio nel tempo dovute all'incidenza di fattori naturali e antropici, mostrando come e quanto l'intervento dell'uomo sia stato decisivo nel cambiamento del paesaggio, sia nel passato che nel presente.
- Effettuare confronti tra il paesaggio urbano in Europa ed il paesaggio urbano in Italia, cogliendone le trasformazioni nel tempo, mettendo a confronto realtà urbane che si differenziano tra loro per sito, organizzazione degli spazi, sviluppo territoriale.
- Evidenziare in che modo sia cambiato o si sia evoluto nel tempo il fulcro del sito urbano, della pianta attraverso l'analisi di carte e documenti.

Il laboratorio può essere svolto seguendo le seguenti fasi:

Prima Fase

Lettura e visione della documentazione.

Lezione frontale incentrata sulla presentazione del territorio europeo e dei paesaggi urbani relativi alla descrizione di alcune città europee e di alcune città italiane. Visione di diapositive, piante e carte topografiche delle città selezionate in epoca moderna ed in età antica.

Seconda Fase

Attività di confronto tra le immagini visionate.

Individuazione delle principali analogie e differenze tra gli ambienti urbani analizzati in termini di organizzazione degli spazi e loro funzione.

Terza Fase

Relazioni di sintesi.

Costruzione di tabelle e grafici per la presentazione dei dati emersi.

PROGETTO DIDATTICO LABORATORIALE: ALLA SCOPERTA DI SCAPOLI, UN PAESE DELLE MAINARDE

Valeria PETRONE

Dott. in Scienze della Formazione Primaria- Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Conoscere il territorio e instaurarvi un rapporto positivo è di estrema importanza affinché i bambini diventino adulti responsabili, in grado di saper “gestire l’ambiente” in cui vivono. Il territorio, essendo un bene culturale, diviene uno scrigno inesauribile di spunti e di suggerimenti per l’attività didattica ed educativa. Per questi motivi si propone un progetto didattico per un laboratorio di geografia, ma con connotati interdisciplinari, adeguato ai discenti del secondo biennio della scuola Primaria e se ne scandiscono le diverse fasi di realizzazione.

2. Prerequisiti

- Riconoscere e rappresentare graficamente i principali tipi di paesaggio: urbano, rurale, costiero, montano.

3. Finalità

- Cogliere gli aspetti geografici, economici, sociali ed ambientali di un paese del circondario delle Mainarde.
- Individuare strategie volte a tutelare il patrimonio naturale ed antropico di un paesaggio montano al fine di favorirne la conservazione.
- Lavorare in rete con una classe parallela ubicata sul territorio da analizzare e operare confronti con la realtà vissuta.
- Realizzare il progetto di trasformazione di uno spazio.

4. Obiettivi

- Conoscere e rappresentare gli elementi tipici di un paese di montagna.
- Individuare gli elementi fisici e antropici e le loro trasformazioni nel tempo ed esplicitare il nesso tra l’ambiente e le sue risorse e le condizioni di vita dell’uomo.
- Esplorare il territorio utilizzando piante e carte stradali.
- Raccogliere dati attraverso fotografie, questionari, osservazione diretta, incontri con esperti e anziani del paese.
- Individuare problemi, analizzarli ed elaborare efficaci proposte di soluzione.
- Progettare la trasformazione di uno spazio in disuso.
- Tabulare i dati, rielaborarli in testi con l’utilizzo della videoscrittura; documentare il percorso; socializzare alla classe gemellata l’ipotesi di trasformazione/recupero dello spazio.

5. Discipline coinvolte

- Geografia, storia, italiano, scienze, informatica, arte e immagine, matematica.
Educazioni: ambientale, stradale, alla cittadinanza, all'affettività.

6. Fasi del progetto

1^ Fase: Uscita sul territorio

Obiettivi:

- Preparare l'osservazione diretta dello spazio montano attraverso un'uscita sul territorio. Raccogliere dati, in classe e durante l'uscita, sulle caratteristiche fisiche del territorio montano, sulle forme del suolo, sugli aspetti idrografici (presenza di sorgenti, corsi d'acqua, laghi...), sugli aspetti vegetazionali (boschi, prati...) sugli animali presenti.

Materiale

- Carte del territorio acquisite in rete o attraverso gli uffici provinciali e regionali, macchine fotografiche, materiale per disegnare.

Descrizione dell'attività

- Esaminare la pianta del paese ed annotare innanzi tutto la sua estensione; poi rilevare la forma della pianta (regolare, a scacchiera, radiocentrica, lineare...) e ricercare le cause che l'hanno determinata (condizionamenti della natura, cause storiche). Evidenziare sulla carta gli aspetti tipici del territorio in modo da raccogliere una ricca serie di dati da ordinare in seguito su di un cartellone. Si può compiere la rilevazione dei dati meteorologici, usando strumenti quali un termometro a massima e minima, un pluviometro o un anemometro.

2^ Fase: La dimensione temporale

Obiettivi:

- Acquisire conoscenze sulla storia del luogo;
- Attivare la partecipazione di persone esterne (gli anziani in particolare);
- Acquisire competenze di indagine.

Materiale:

- Quaderni e penne, registratore con cassette, macchine fotografiche, videocamera.

Descrizione dell'attività:

- L'attività consiste nell'avvicinare persone che hanno informazioni da dare, storie da raccontare. Le interviste realizzate, poi, vanno trascritte, le foto sia storiche sia recenti, ristampate e custodite per la comunicazione e la documentazione del lavoro.

3^ Fase: La dimensione sociale

Obiettivi:

- Raccogliere i dati relativi all'antropizzazione dell'ambiente, dalla tipologia delle abitazioni ai servizi (illuminazione, impianti idrici e di fognatura, mezzi di trasporto pubblico, negozi, strutture sanitarie, scuole, spazi attrezzati per il gioco, luoghi sacri), alle attività lavorative (agricoltura, allevamento, artigianato).

Descrizione dell'attività:

- L'indagine può essere condotta attraverso l'osservazione e il rilevamento diretto, questionari da sottoporre a un gruppo significativo di abitanti del luogo, consultazione di statistiche, di documenti, immagini, reperibili presso gli uffici dell'amministrazione comunale. In particolare può essere rilevata la qualità della vita secondo gli intervistati attraverso una tabella strutturata come segue. (Tab. 1)

SCHEDA DI RILEVAMENTO DELLA QUALITA' DELLA VITA A SCAPOLI DARE AD OGNI PARAMETRO UN VALORE DA 1 a 5	
SITUAZIONE CLIMATICA:	
- freddo	1 2 3 4 5
- caldo	1 2 3 4 5
- umido	1 2 3 4 5
- asciutto	1 2 3 4 5
- nivale	1 2 3 4 5
MORFOLOGIA	1 2 3 4 5
QUALITA' DELL'ARIA	
- pura	1 2 3 4 5
- inquinata	1 2 3 4 5
VIABILITA'	
- strade asfaltate con tornanti	1 2 3 4 5
- sentieri	1 2 3 4 5
- mulattiere	1 2 3 4 5
PAESAGGIO	
- monotono	1 2 3 4 5
- dolce	1 2 3 4 5
- piatto	1 2 3 4 5
- tormentato	1 2 3 4 5
- selvaggio	1 2 3 4 5
- ondulato	1 2 3 4 5
- sereno	1 2 3 4 5
- geometrico	1 2 3 4 5
- scosceso	1 2 3 4 5
- umanizzato	1 2 3 4 5
SPOPOLAMENTO DEL CENTRO	1 2 3 4 5
ATTIVITA' LAVORATIVE	
- agricoltura	1 2 3 4 5
- allevamento	1 2 3 4 5
- artigianato	1 2 3 4 5
- terziario	1 2 3 4 5
PRESENZA DI STRUTTURE	
- sanitarie	1 2 3 4 5
- scolastiche	1 2 3 4 5
- commerciali	1 2 3 4 5
- alberghiere	1 2 3 4 5
- ricreative	1 2 3 4 5
TRAFFICO VEICOLARE	1 2 3 4 5
PRODUZIONE DI RIFIUTI	1 2 3 4 5
TURISMO	
- invernale	1 2 3 4 5
- estivo	1 2 3 4 5

Tab. 1

4^a Fase: progetto di trasformazione di uno spazio

Obiettivi:

- Rendere visibili i desideri e le proposte per i vari spazi.
- Contestualizzare le proposte.
- Sviluppare le capacità progettuali e grafico-espressive.
- Sviluppare visivamente i dettagli del progetto e contestualizzarli.
- Imparare a:
 - riprodurre le strutture,
 - disegnare uno spazio dall'alto in scala,
 - approntare il materiale per una mostra-presentazione,
 - raffinare ulteriormente le capacità grafiche e tecniche.

Materiali:

- Fotografie degli spazi, forbici, colla, pennarelli colorati, fotocopiatrice per ingrandimenti, planimetria in grande scala, carta-lucido per schizzi, manuale di botanica

Descrizione:

- In questa fase gli alunni scelgono tra le foto scattate durante l'uscita alcune immagini dei luoghi che vorrebbero trasformare per adibirli a spazi rispondenti ai bisogni dei bambini e degli anziani. Operano una scelta e la condividono. Si predispongono a lavorare in coppia o a gruppi per disegnare una planimetria, un plastico per riprogettare lo spazio condiviso prestando particolare attenzione ai confini, ai percorsi, ai simboli standard, all'indicazione del nord, alla legenda. Al termine della realizzazione del materiale, devono programmare la presentazione del progetto.

Tempi di realizzazione:

- il progetto può avere uno sviluppo bimestrale.

Verifica e valutazione:

- La verifica delle attività svolte è accertata in itinere ed a conclusione attraverso prove strutturate e non, griglie, questionari, schede, conversazioni, lavori manuali, relazioni scritte, elaborati grafici di sintesi.

PERCORSO INTERDICIPINARE DI GEOGRAFIA: STUDIARE LA SPAGNA

Rossana FRATANGELO

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Questo lavoro è un percorso interdisciplinare di geografia, storia, italiano e educazione artistica, i cui destinatari sono gli alunni di un biennio della scuola secondaria di 1° grado. Attraverso questo iter didattico si vuole costruire un modalità formativa per affrontare lo studio dei paesi europei e tener conto delle recenti *Indicazioni ministeriali* che pongono la scala europea come primario obiettivo della Scuola secondaria di primo grado.

In questo caso si è scelta la Spagna con l'intento di fornire una descrizione complessiva del territorio, della struttura economica, del profilo geo-storico per mettere in risalto le tracce che le popolazioni di un tempo hanno lasciato e predisporre un itinerario interdisciplinare, con riferimenti alle opere letterarie, alle tradizioni popolari, nonché alla gastronomia locale.

Infine, viene proposta un'attività laboratoriale nella quale possano essere messe alla prova le conoscenze e le capacità che l'alunno ha acquisito. Il laboratorio comprende due attività: la prima inerente la progettazione di un viaggio nel Paese preso in considerazione e la seconda la realizzazione di un ricettario, consapevoli che l'alimentazione è un aspetto importante della cultura di una zona.

2. Prerequisiti

- Conoscere la suddivisione politica dell'Europa.
- Saper leggere la carta geografica fisica e politica.

3. Obiettivi

- Conoscere le caratteristiche fisiche e climatiche del Paese;
- conoscere le macroregioni della penisola iberica;
- individuare, su una carta geografica, la collocazione del Paese e al suo interno le macroregioni;
- conoscere le tappe e le caratteristiche della dominazione araba;
- saper localizzare sulla cartina geografica le zone di conquista araba;
- conoscere i principali monumenti creati dalle popolazioni islamiche;
- conoscere gli aspetti letterari caratteristici della cultura spagnola;
- conoscere le più importanti tradizioni popolari spagnole;
- conoscere il legame tra gastronomia locale e cultura.

4. Argomenti

- Caratteristiche fisiche della Spagna;
- le macroregioni spagnole;

- le caratteristiche politiche ed economiche;
- la dominazione araba;
- le espressioni dell'arte araba (la Moschea di Cordoba, l' Alhambra di Granada);
- "Don Chisciotte della Mancia" di Cervantes;
- la corrida, le mantillas, il flamenco;
- la gastronomia locale.

5. Metodologia

- Lezione frontale;
- lezione interattiva;
- metodo della ricerca;
- lettura delle carte geografiche;
- attività laboratoriale.

6. Strumenti

- Libri di testo, atlante geografico e storico, atlante digitale, videocassette, fotocopie, cartoline, dépliant.

7. Tempi

- 6 ore di unità didattica e 10 ore di laboratorio.

8. Spazi

- Aula di classe, aula di proiezione, aula di laboratorio multimediale.

9. Attività laboratoriale

- Finalità dell'attività: utilizzare in modo integrato le conoscenze acquisite per la progettazione di un viaggio in Spagna.

Fase 1.

- Raccogliere il materiale per pianificare il viaggio (guide turistiche, dépliant che vengono distribuiti gratuitamente nelle agenzie di viaggio, materiale fornito dai siti Internet dagli enti di promozione turistica, orario ferroviario, carte stradali, ecc.).
- Raccogliere informazioni sui climi europei e le previsioni del tempo sui quotidiani, per farsi un'idea del periodo ideale del viaggio.
- Decidere come raggiungere la meta: in treno, in automobile, in aereo, ecc.
- Predisporre un itinerario a seconda dei propri interessi: città d'arte, paesaggi, mare o montagna, ecc.
- Preparare un dossier composto dalle seguenti parti (a ciascuna delle seguenti voci corrisponderanno delle immagini, - fotografie, mappe, ecc.- incollate su un foglio A4 e accompagnate dalle proprie osservazioni):

- *dove?* (un'illustrazione sintetica della meta del viaggio);
 - *perché?* (le motivazioni che lo spingono a fare questo viaggio);
 - *come?* (come pensa di raggiungere il luogo di destinazione, con quali mezzi pensa di muoversi);
 - *quando?* (quale periodo dell'anno ritiene ideale e perché);
 - *cosa vedere?* (una descrizione dell'itinerario e dei luoghi che vuole visitare, anche diviso in giornate);
 - *cosa mettere in valigia?* (cosa deve portare con sé, tenuto conto del clima, del periodo di svolgimento del viaggio e dell'itinerario);
 - *cosa mangiare?* (le specialità regionali che vorrebbe assaggiare o che già conosce ed apprezza);
 - *cosa comprare?* (quali oggetti tipici di produzione locale pensa possano piacere a se stesso o a chi lo aspetta a casa).
- Rilegare il dossier e preparare una copertina con un titolo adeguato.

Fase 2.

Scopo dell'attività: comprendere che anche l'alimentazione è un aspetto della cultura della zona ed è collegata alle caratteristiche di un territorio.

L'alunno deve:

- Raccogliere dai libri di cucina e dalle riviste le ricette dei piatti tipici della Spagna (molti settimanali hanno una sezione di cucina); si può aiutare anche con le testimonianze di parenti o conoscenti.
- Ricopiare le ricette con ordine, creando un piccolo ricettario; ad esempio può iniziare dagli antipasti e terminare con i dolci, mettendo i cibi nell'ordine che gli sembra più logico.
- Per ogni ricetta dovrà preparare una scheda nella quale analizzerà i principali ingredienti, esaminandone la provenienza e spiegandone il collegamento con il clima e le altre caratteristiche del territorio e dell'economia del paese.
- Preparare, con del cartoncino colorato, una copertina per il suo ricettario spagnolo e dargli un titolo di fantasia.

LA SCRITTURA ATTRAVERSO LA LETTURA: LO SPAZIO GEOGRAFICO NEL TESTO DESCRITTIVO

Giuseppina GALLINA

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

La scrittura trae spunto dalle esperienze dell'allievo, dall'osservazione della realtà, da varie letture e dal contributo di altre discipline. Tenendo conto di queste considerazioni, è stata pianificata una Unità d'apprendimento interdisciplinare (che coinvolge l'italiano e la geografia), incentrata sulla lettura e sull'analisi di testi in cui lo spazio è protagonista ed è rappresentato con scopi diversi, che corrispondono ai differenti fini del testo descrittivo, con l'intenzione di far acquisire agli alunni abilità e competenze necessarie per riprodurre testi del medesimo genere.

Durante le attività saranno utilizzati strumenti e mezzi della geografia, disciplina che più di ogni altra necessita, per essere compresa, della diretta osservazione di ciò che ci circonda e, una volta scoperta, permette di conoscere la realtà con una nuova consapevolezza.

2. Obiettivi generali del processo formativo

- Scuola dell'educazione integrale della persona.
- Scuola che colloca nel mondo.

3. Obiettivi del PECUP

- Esplorare e comprendere gli elementi tipici di un ambiente naturale ed umano.
- Interagire con l'ambiente naturale e sociale ed influenzarlo positivamente.
- Rispettare l'ambiente, conservarlo, cercare di migliorarlo, ricordando che è un patrimonio a disposizione di tutti.
- Usare un vocabolario attivo e passivo adeguato agli scambi sociali e culturali.
- Produrre per via orale e scritta testi brevi, ragionevolmente ben costruiti e adatti alle varie situazioni interattive.
- Leggere carte stradali e mappe delle città.

Gli obiettivi specifici di apprendimento che integrano conoscenze ed abilità sono i seguenti:

CONOSCENZE	ABILITÀ	COMPETENZE
<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere le caratteristiche del testo descrittivo di tipo informativo-referenziale - Conoscere le caratteristiche del testo descrittivo di tipo persuasivo - Conoscere le caratteristiche del testo descrittivo di tipo narrativo letterario - Conoscere le differenze che intercorrono tra la descrizione oggettiva e quella soggettiva - Conoscere gli elementi tipici degli ambienti naturali e umani osservati sia direttamente sia indirettamente 	<ul style="list-style-type: none"> - Saper individuare lo scopo del testo - Saper riconoscere emittente e ricevente - Saper individuare il lessico geografico - Riconoscere la funzione dello spazio nel testo - Riconoscere se la descrizione ha una connotazione oggettiva o soggettiva - Saper osservare e descrivere l'ambiente circostante - Saper operare confronti tra realtà territoriali diverse - Saper produrre testi descrittivi in cui lo spazio sia protagonista 	<ul style="list-style-type: none"> - Saper creare carte mentali - Saper produrre testi descrittivi originali - Saper operare scelte lessicali pertinenti alla situazione comunicativa - Rispettare l'ambiente

4. Obiettivi formativi personalizzati

- Essere consapevole del valore dei “*beni ambientali*”.
- Saper utilizzare il linguaggio della “*geograficità*” e della “*geoscrittura*” nella produzione di testi descrittivi.

5. Destinatari

Alunni del primo biennio della Scuola Secondaria di primo grado.

6. Attività

- Lettura analitica dei testi.
- Riflessione sul lessico geografico impiegato nei testi.
- Riflessione sulla lingua a partire dai testi.
- Osservazione diretta della realtà.
- Lettura di carte topografiche.
- Produzione di mappe dei percorsi descritti nei testi letti.
- Produzione di schizzi di carte mentali dell'Europa.
- Produzione di testi descrittivi a partire dagli ambienti naturali ed umani osservati.
- Produzione di testi descrittivi creativi.

7. Metodi

- Lezione frontale breve.
- Lezione interattiva.
- Lezioni laboratoriali.
- Centralità del testo.
- Cooperative learning.
- Personalizzazione delle spiegazioni.
- Problem solving.

8. Mezzi e strumenti

- copie fotostatiche, carte topografiche, guide turistiche, libri di testo, lavagna luminosa e lucidi, mappe concettuali.

9. Spazi

- Aula, laboratorio di disegno, aula multimediale, territorio esterno.
- Tempi: 20 ore

10. Modalità di verifica

- Prove semistrutturate e non strutturate relative alla produzione di schizzi di carte mentali e di testi descrittivi per la verifica dei livelli delle conoscenze e delle abilità acquisite.
- Produzione di testi descrittivi, di tipo informativo-referenziale, persuasivo, narrativo-creativo, e compiti di realtà attraverso i quali valutare il livello di acquisizione delle competenze.

IL PAESAGGIO COME CONFIGURAZIONE DI SIGNIFICATI ATTRAVERSO LE GEO-SCRITTURE: LE AZZORRE, DA ANTONIO TABUCCHI A TURISTI PER CASO

Filomena PRESUTTI

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Negli ultimi anni, si assiste ad un fecondo dibattito che sta producendo un rinnovamento epistemologico della disciplina geografia¹, di cui sono state evidenziate sia la valenza cronospaziale, ai fini dell'orientamento del soggetto in età evolutiva, sia il valore interpretativo dei suoi strumenti linguistici, ovvero la cartografia e la descrizione: la geografia descrive e interpreta l'ambiente, sempre più considerato come spazio abitato, e quindi anche pensato, immaginato. Geoscritture, appunto: dai peripli ai portolani, dai poemi geografico-didascalici del Medioevo ai racconti di viaggio, l'uomo ha rappresentato il paesaggio.

Ma quest'ultimo, categoria fondamentale per la geografia, è un sistema complesso di senso. Esso infatti si compone di elementi diversi (naturali, umanizzati, dalle stesse presenze umane), filtrati dal punto di vista dell'osservatore e sottoposti pertanto a un processo di elaborazione, nello stesso tempo soggettivo (è in gioco la percezione individuale, con i suoi meccanismi di selezione e focalizzazione, il senso dello spazio del soggetto osservatore, le sue scelte di scrittura) e intersoggettivo, culturale, storico (l'osservatore è inserito in un contesto socioculturale, la sua descrizione è situata in una certa temperie storico-culturale).

Di conseguenza, la geografia deve assumersi la responsabilità di far sì che gli allievi compiano una riflessione metacognitiva sul concetto di paesaggio, esaminando come questo sia veicolato da forme di scrittura diverse o geo-scritture (descrizioni e narrazioni, testi espositivi, espressivi e interpretativi) che producono immagini mentali di luoghi, che possono diventare anche stereotipi e, metafora piuttosto appropriata, "luoghi comuni". Saper leggere, interpretare e produrre una descrizione diviene, quindi, un obiettivo centrale dello studio della disciplina, almeno quanto leggere una carta geografica.

Il testo *Donna di Porto Pim* di Antonio Tabucchi (Edizioni Sellerio, 1997) si presta allo scopo sopra annunciato: dietro la maschera di zibaldone di pensieri sorti in occasione di un soggiorno alle isole Azzorre, costantemente nutrita da altri paesaggi letterari, l'autore predispone un sentiero irto di citazioni e rimandi. Ne derivano frammenti di scrittura diversi, come la Nota di tipo espositivo-descrittivo che chiude il testo, il racconto di viaggi (*Altri frammenti*), la narrazione ecologista decentrata (*Una balena parla agli uomini*), la descrizione scientifica (*Alto mare*), il racconto fantastico (*Donna di Porto Pim*), che mettono in gioco il mito occidentale del viaggio-fuga, la narrazione di viaggio come esplorazione, l'osservazione naturalistica della fauna, le leggende legate ai luoghi.

L'esame di altre forme di scrittura geografica, come i depliant turistici, apparentemente referenziali, consente di mettere in evidenza che tutti i tipi di geo-scrittura interpretano un territorio, rifacendosi anche, in modo implicito o esplicito, ad altri testi e all'immaginario geografico che questi veicolano.

¹ Come testimoniato in *Ripensiamo la geografia*, di E.Sarno, Kappa, Roma, 2001e in *Riflessioni per una didattica della geografia*, di G. De Vecchis, Kappa, Roma, 1994.

Per la complessità del testo letterario proposto, i destinatari ideali dell'attività sono gli allievi di una classe seconda di un biennio di scuola secondaria di secondo grado, ma si è persuasi che un'educazione alle geoscritture possa iniziare almeno dalla secondaria di primo grado².

2. Obiettivi specifici di apprendimento

- Sviluppare una riflessione metacognitiva sul concetto di paesaggio, veicolato da forme diverse di scrittura (o geo-scritture) che producono immagini mentali di luoghi;
- cogliere, attraverso l'analisi delle geo-scritture, i sensi simbolici di un luogo;
- acquisire un modello di paesaggio mentale, inteso come elaborazione culturale a più strati (proveniente da più fonti, che ingloba e rielabora elementi fisici e antropici, storici e geofisici);
- scoprire, attraverso i paesaggi, la bellezza della geodiversità e della varietà ambientale e culturale.

3. Obiettivi formativi/competenze

- Stabilire relazioni causali tra fenomeni fisici (conformazione del territorio, cambiamenti climatici, tipi di vegetazione e fauna) e antropici (trasformazione del territorio ed attività produttive);
- distinguere tra fenomeni a breve e a lungo termine;
- riconoscere il peso di fattori esogeni sul territorio preso in esame (es. il processo di colonizzazione e la posizione strategica delle Azzorre nelle grandi rotte oceaniche);
- acquisire competenze relative alle geo-scritture in termini di analisi, interpretazione e produzione di forme diverse di "paesaggi scritti", a partire dalla scoperta di alcuni meccanismi di lessicalizzazione e grammaticalizzazione del territorio;
- analizzare e interpretare attraverso la geo-scrittura il rapporto tra uomo e territorio;
- costruire immagini mentali di ambienti lontani attraverso fonti diverse di paesaggio;
- ricostruire, attraverso l'analisi di paesaggi scritti, un immaginario geografico come esperienza intersoggettiva, spazio differenziale costruito intersoggettivamente e mediato culturalmente;
- scoprire i meccanismi di costruzione del lontano, del diverso, dell'esotico che costituiscono un aspetto rilevante della cultura e dell'estetica occidentale.

4. Percorso didattico

1^ Fase

Prevede una ricognizione sistemica del territorio attraverso il manuale in adozione, l'atlante e la descrizione d'autore: *l'Appendice: una mappa, una nota e qualche libro* di Tabucchi. In particolare, è la Nota che si presta ad esempio di osservazione indiretta sistemica.

L'attività di osservazione indiretta sarà organizzata secondo le categorie della posizione, della conformazione geofisica del territorio, del clima, prenderà in esame elementi di storia del

² Si considerano come prerequisiti per l'attività proposta alcune competenze relative alla geograficità, quali l'osservazione indiretta (lettura attiva di una carta geografica, di testi descrittivi, tabelle e grafici) e l'analisi sistemica guidata di un territorio sul piano fisico e antropico.

processo di umanizzazione (la scoperta delle isole e la colonizzazione), contemplerà l'assetto politico-amministrativo e le attività economiche.

La verifica formativa sarà realizzata tramite l'elaborazione individuale di tabelle e schemi per organizzare i dati emergenti nelle diverse fasi del percorso didattico, la produzione in piccoli gruppi di carte tematiche (fisiche/climatiche/storiche/economiche/turistiche) relative al territorio esaminato, questionari e brevi schede strutturate elaborate individualmente.

2^ Fase

Paesaggi d'autore: le Azzorre in *Donna di Porto Pim*

Le attività consisteranno nella lettura, analisi e discussione in classe del testo di Tabucchi, che presenta diverse forme di geoscrittura: il racconto di viaggio di *Altri frammenti*, che consente di cogliere l'immaginario coloniale sull'isola incontaminata e il punto di vista del viaggiatore occidentale; la descrizione scientifica presente in *Alto mare*; il racconto che veicola la leggenda del luogo, *Donna di Porto Pim*; il racconto ecologista *Una balena vede gli uomini*.

Il docente-facilitatore di apprendimento orienterà l'analisi su:

- le parole-chiave: lessico geografico specifico (es.: lastra di lavagna; falesie; anticiclone...) e uso suggestivo di toponimi e prestiti (es.: *ldeia* per villaggio, *almas*, le anime dei naufraghi; *chamaritas*, canzoni tipiche; *atafona*, noria...);
- i punti di vista (ora sui personaggi, ora sul narratore-testimone, ora del narratore onnisciente);
- le fonti letterarie esibite che segnano le tappe del percorso.

Si prevedono come forme di verifica l'elaborazione individuale di tabelle e schemi per organizzare i dati emergenti e la costruzione in piccoli gruppi di una mappa che visualizzi le tappe del viaggio mentale proposto da Tabucchi.

3^ Fase

Scritture a uso e consumo dei viaggiatori

In questa parte del percorso sono i testi multipli e i loro codici a essere oggetto di lettura: l'uso delle fotografie, a partire dalla scelta del soggetto e la sua interpretazione; il testo scritto, la cui analisi guidata mirerà a scoprire:

- la struttura del discorso e le sue logiche di costruzione (es.: criterio cronologico nel resoconto, spaziale nel depliant);
- le parole chiave che mescolano linguaggio tecnico-scientifico e divulgativo, con strategie recuperi della descrizione connotativa e citazioni esplicite da paesaggi d'autore, come significativamente accade nel resoconto di *Turisti per caso* che si richiama ai luoghi evocati da Tabucchi;
- le molteplici valenze del testo, soprattutto per il resoconto di *Turisti per caso*, nel medesimo tempo testo descrittivo, regolativo, espressivo, interpretativo.

La discussione in classe è lo strumento per interpretare il testo, svelare le scelte e i significati attribuiti agli elementi paesaggistici.

Le verifiche in itinere prevedono, oltre a forme già utilizzate nelle fasi precedenti, la definizione su una carta muta del percorso turistico proposto dai depliant, anche arricchita da immagini e simboli ricercati e prodotti dall'allievo.

5. Verifica e Valutazione

La verifica sommativa dell'unità consisterà nella produzione individuale di un testo. Si suggeriscono due possibili opzioni:

- a) una relazione sul lavoro svolto, che evidenzia i metodi e i risultati conseguiti, sul piano

- sia metodologico sia cognitivo, e che si configura quindi come riflessione metacognitiva;
- b) un testo interpretativo, anche multiplo, sul paesaggio analizzato che consenta all'allievo, attraverso il riutilizzo funzionale dei materiali consultati in classe, di svelare l'immagine mentale che ha sviluppato sul paesaggio.

TERRITORIO E MEMORIE: UN ESEMPIO D'UNITÀ D'APPRENDIMENTO

Roberta MUCCI

Laureanda in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

Le Unità d'apprendimento hanno uno scopo ben preciso: permettere agli alunni di trasformare il sapere (conoscenze) e il saper fare (abilità) in competenze. Con le UDA si passa dai traguardi attesi (PECUP, OGPF, OSA, OFP), alla costruzione concreta del percorso di apprendimento che si propone all'alunno, in quella data classe, in un *territorio* preciso.

L'UDA proposta può essere presentata come laboratorio interdisciplinare per gli alunni dell'ultimo anno della scuola Primaria; il titolo "Territorio e memorie" racchiude la vera natura, la vera finalità di questo progetto.

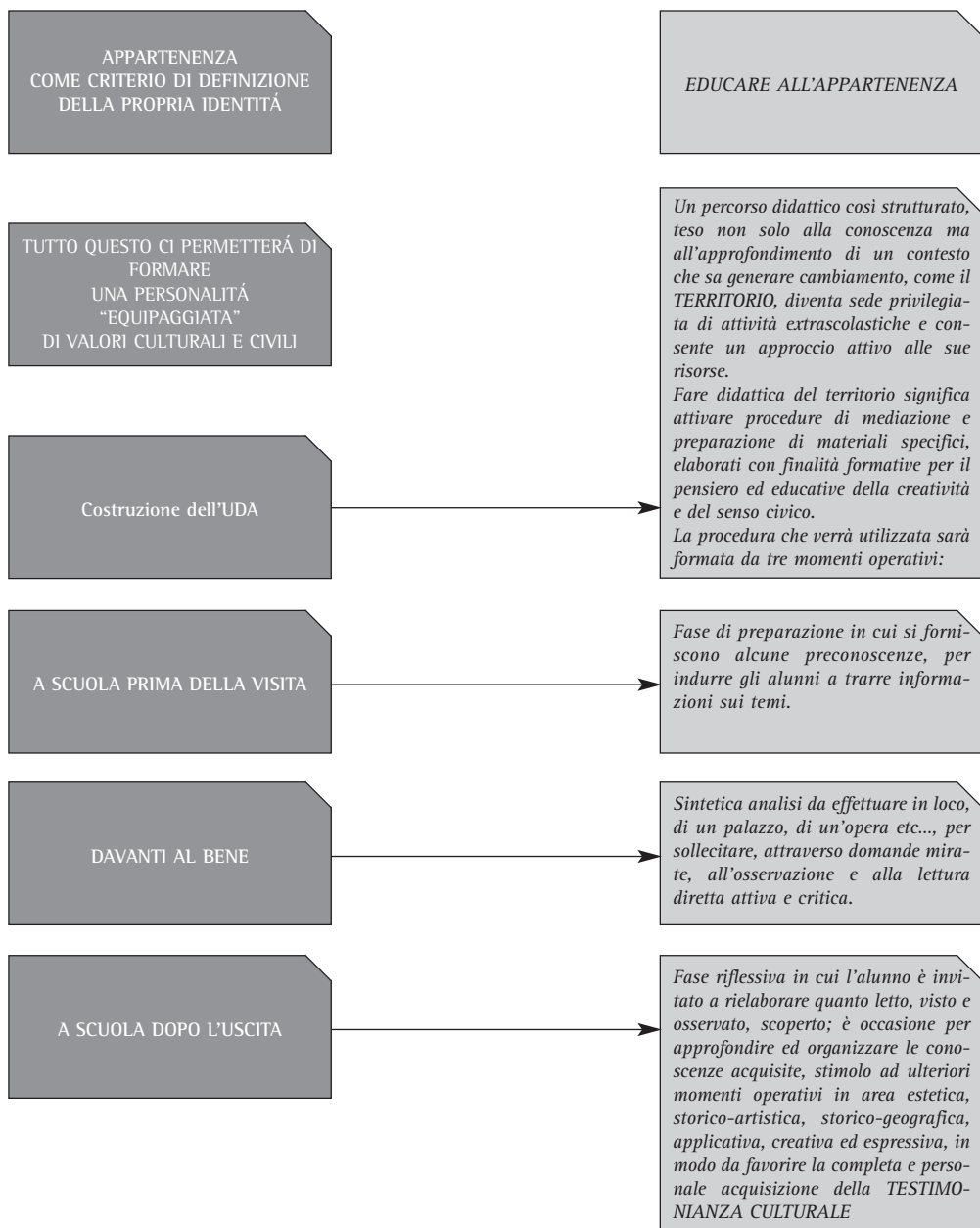
Il territorio può essere visto come un laboratorio all'aperto, luogo di esperienza, che diventa oggetto di una conoscenza agita direttamente e riconosciuta perché appartenente alla vita quotidiana, può essere una motivazione in più per capire qualcosa che altrimenti si perde, appunto le memorie o per comprendere meglio situazioni concrete. Il territorio così diventa un luogo privilegiato e un ambiente educativo che contestualizza gli oggetti, evidenziando la rete di relazioni tra i diversi saperi che lo hanno prodotto per comprenderne il significato più intimo, giacché l'identità culturale è un'esigenza fondamentale in una società multiculturale.

Si può parlare a questo punto anche di uso didattico del territorio per costruire un ambiente di lavoro che permetta agli alunni di conoscere, verificare, sperimentare e riflettere intorno a temi rintracciabili nel territorio. Se l'alunno vive quella determinata realtà deve poterne conoscere e riconoscere le qualità e le caratteristiche, proprio perché sono una risorsa per un futuro da cittadino, che responsabilmente agirà proteggendo l'ambiente in cui vive. Ma deve conoscerlo ed è qui che entra il ruolo della scuola. Tra scuola e territorio si deve costruire una relazione, un rapporto continuo; entrambi sono ambienti di vita del percorso culturale che ogni studente deve costruire e quel processo di apprendimento/insegnamento della scuola deve essere portato all'esterno, fuori dall'aula, anche per non isolare se stessa e gli alunni. Il processo di apprendimento/insegnamento ha un momento forte nell'esplorazione del territorio, come ambiente dell'alunno, come realtà di vita di cui egli deve appropriarsi per poter costruire una propria identità, dove l'interazione tra scuola e territorio è alla base di questo sistema.

La scuola deve modificare l'approccio alla cultura, approccio che viene fatto ancora in modo nozionistico, e spesso si usa il bene culturale come bene di consumo. Oggi si parla di mercificazione dei beni culturali (es. dai settimanali, quotidiani si ha la vendita di cassette, cd, etc...). Bisogna insegnare al bambino ad avere una fruizione autentica, creare una sensibilità per emozionarsi di fronte alle nuove conoscenze.

Questo può avvenire attraverso alcuni passaggi:

- Conoscenza; cioè la comprensione del bene culturale (che può essere materiale, immateriale, paesaggistico etc...) che abbiamo.
- Riconoscimento; il bene culturale appartenente al passato ci fa riconoscere come parte di qualcosa che ci trascende, ma nel quale ci riconosciamo ed è proprio questa riconoscibilità, questa Identità culturale e Appartenenza che ci permettono di decifrare la genesi dell'ambiente in cui viviamo, lo stratificarsi degli oggetti che lo compongono, delle forme sociali che lo hanno prodotto e permetteranno al bambino di essere cittadino del mondo.



OFP
Obiettivi Formativi

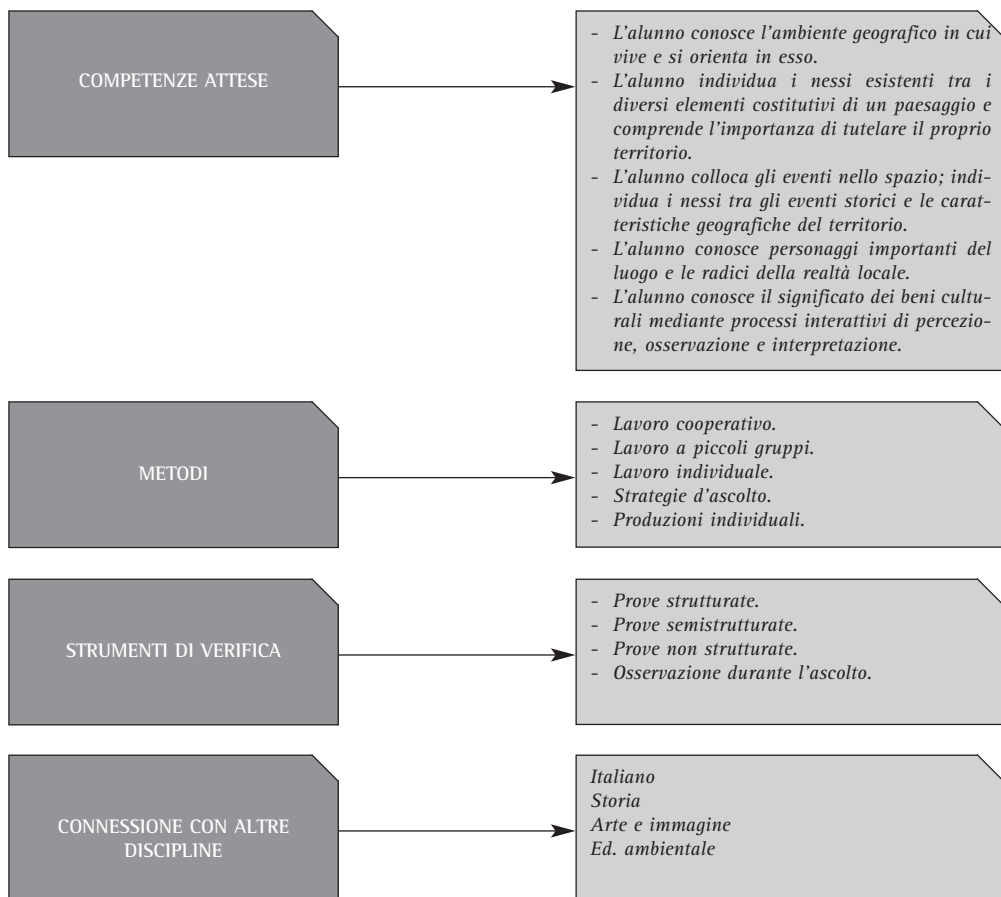
- Utilizzare linguaggi e codici diversi per analizzare, comprendere e interpretare la realtà naturale e sociale.
- Sviluppare la capacità di confronto interpersonale, di cooperazione in diversi contesti e di rispetto alle regole
- Individuare le diverse situazioni problematiche sviluppando la capacità di formulare ipotesi ed elementi utili alla risoluzione.
- Favorire la personale crescita ultimale promuovendo lo sviluppo delle conoscenze e delle abilità disciplinari e l'acquisizione di linguaggi specifici.
- Osservare leggere e interpretare la realtà cogliendo le relazioni uomo e ambiente.
- Costruire il significato dei beni culturali.

OSA
Obiettivi Specifici di apprendimento

- Leggere grafici, carte fisiche e tematiche.
- Orientarsi e muoversi nello spazio utilizzando piante e carte stradali.
- Calcolare distanze su carte utilizzando la scala grafica.
- Riconoscere e interpretare simboli convenzionali e segnali.
- Realizzare lo schizzo della mappa mentale del Molise e di Agnone.
- Esplicitare il nesso tra l'ambiente e le sue risorse e le condizioni di vita dell'uomo.
- Ricercare e proporre soluzioni di problemi relativi alla protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

ATTIVITÀ

- Costruzione di una mappa del quartiere.
- Costruzione di carte diverse dello stesso luogo.
- Ricerca e osservazione di carte antiche.
- Conoscenza della disciplina sportiva dell'orienting e sua realizzazione a scuola.
- Comprensione dell'utilità di scale e legende.
- Uso di una carta stradale e progettazione di un viaggio ad Agnone.
- Collocazione della città di Agnone nel territorio.
- Costruzione di una mappa di Agnone di ieri e di oggi.
- Riconoscere e segnare sulla mappa i luoghi principali: palazzo, cattedrale, chiese, conventi, sedi del potere politico, spazi culturali.
- Segnare i palazzi delle famiglie che si incontrano nel percorso.
- Raccolta, classificazione e descrizione delle immagini di luoghi significativi e loro funzione.
- Ricostruzione degli ambienti di vita del periodo preso in esame e di oggi, evidenziando gli elementi che connotano un ambiente.



L'EVOLUZIONE DELLE CITTÀ PORTUALI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE: UN ESEMPIO DI UNITÀ D'APPRENDIMENTO

Adele PASSARELLI

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

L'unità di apprendimento proposta intende analizzare le similitudini e le differenze nell'evoluzione di quattro città dell'Europa centro-settentrionale, poste su un fiume. L'analisi è tesa a studiare l'ambiente geografico che le accomuna e la differenza delle vicende storiche e dell'evoluzione delle strutture economiche, che sono alla base del loro sviluppo. Punto di partenza dello studio proposto è la necessità di formare cittadini europei consapevoli e documentati su alcune caratteristiche fisico-antropiche del Vecchio Continente, in particolare su aspetti socio-economici e culturali importanti per la geografia. Le lezioni frontali ed interattive dovranno soprattutto educare gli allievi a ragionare secondo la scala europea superando l'esperienza *del vicino* maturata nella scuola Primaria.

2. Destinatari

Scuola secondaria di 1° grado, 1° biennio (II° media).

3. Obiettivi

- Saper individuare le trasformazioni apportate dall'uomo al territorio (con l'ausilio di immagini e l'utilizzo di carte);
- saper analizzare i temi più significativi (antropici, economici, storici) con l'ausilio delle fonti più diverse;
- saper operare un confronto critico fra realtà territoriali diverse;
- conoscere il significato dei termini urbanizzazione e de-urbanizzazione;
- conoscere la differenza fra infrastrutture urbane e struttura urbana;
- saper disegnare cartine tematiche, partendo da fonti documentarie.

4. Prerequisiti

- Conoscere il significato di concetti-chiave (città, paesaggio urbano, programmazione dello sviluppo urbano) e saperli utilizzare nei contesti giusti;
- conoscere la storia dei periodi affrontati;
- saper leggere e interpretare semplici testi discontinui (tabelle statistiche a singola e doppia entrata; rappresentazioni grafiche; carte e immagini);
- essere in grado di riformulare con parole proprie alcuni concetti dati;
- essere in grado di porre elementi dati in sequenze logiche, secondo il criterio di consequenzialità.

5. Argomenti

- Bruges: il centro delle rotte commerciali nel Trecento;
- Anversa: il mercato delle spezie orientali;
- Amsterdam: la parabola di un impero commerciale;
- Rotterdam: un porto per il futuro.

6. Metodologie

- Lezione frontale;
- lezione interattiva con lettura di documenti (allegati), analisi di fonti iconografiche e carte.

7. Tecniche

- favorire e stimolare l'acquisizione di informazioni specifiche mediante l'utilizzo e l'analisi di fonti iconografiche, carte e documenti;
- rendere semplice la lettura del materiale di supporto, perché la consultazione e l'utilizzo risultino agevoli per tutta la classe;
- porre domande e proporre sistematicamente osservazioni al fine di accertare la comprensione dell'importanza del lavoro in svolgimento;
- coinvolgere di continuo gli allievi, stimolando osservazioni originali (e pertinenti);
- invitare a una riscrittura del materiale, in seguito ad un suo "opportuno", guidato smontaggio.

8. Strumenti

- Libri di testo, documenti su lucido, lavagna luminosa, videoproiettore, fonti iconografiche, carte, atlante storico-geografico.

9. Collegamenti interdisciplinari

- Italiano, storia, educazione alla convivenza civile, matematica.

10. Durata complessiva

- 6 ore.

11. Spazi

- Aula;
- aula multimediale;
- biblioteca.

12. Verifica e valutazione

Le prove di verifica saranno le seguenti: schemi a completamento; sintesi; rielaborazioni personali; prove semistrutturate; colloqui.

La valutazione complessiva terrà conto del grado di raggiungimento dei diversi obiettivi.

In particolare saranno utilizzati come prova di verifica i lucidi da far “leggere geograficamente” perché stimolino la “caccia all’indizio”.

La prova di verifica finale è l’elaborazione di un breve testo di un numero fissato di parole che (tenendo conto delle immagini e di tutto il materiale esaminato e studiato) spieghi quali siano state le evoluzioni delle città portuali. Per ogni città verrà consegnato un numero di immagini della città di riferimento in diversi periodi storici; le immagini dovranno essere poste in ordine cronologico e accanto a ognuna dovrà essere scritto il breve testo. La classe sarà divisa in gruppi, ognuno dei quali prenderà in esame una città; al termine del lavoro di ogni singolo gruppo i brevi testi (corredati delle immagini) saranno raggruppati su un unico foglio (del tipo “Bristol”) a formare un lavoro unico, da affiggere in aula, al fine di avere un documento dell’attività svolta consultabile dall’intera classe, anche per gli altri lavori successivi.

Bibliografia

CORRADINI M- MONACI G., *Ecogeo. Gli uomini, gli ambienti, le risorse*, Milano, Archimede Edizioni, 1994, II° vol.

MONACI G.- DELLA VALENTINA G., *Geografia civile. Lezioni*, Milano, Archimede Edizioni, 1999.

SARNO E., *Ripensiamo la geografia*, Roma, Kappa, 2002.

ALLA SCOPERTA DEI TOPONIMI: LABORATORIO DI GEOGRAFIA PER LA SCUOLA PRIMARIA

Lucia VERILE

Laureanda in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

1. Premessa

Questo laboratorio è ideato per gli allievi del secondo biennio della scuola Primaria, con lo scopo di sensibilizzare i ragazzi alla scoperta e alla conoscenza profonda di un specifico territorio adoperando una particolare metodologia: l'indagine toponomastica.

Per l'importanza di questo settore di ricerca e di didattica sono state seguite le indicazioni teoriche e i suggerimenti operativi proposti dal professore Vincenzo Aversano nel contributo "I toponimi come documenti, beni culturali e spie d'identità territoriale: indicazioni teoriche e proposizioni operative per una didattica-ricerca"¹.

Le strategie proposte sono state ricostruite secondo una logica laboratoriale per l'importanza che i laboratori hanno secondo la recente legge 53/2003, in quanto luoghi specifici d'apprendimento, di conoscenze e di esperienze. Si propongono, pertanto, le fasi essenziali di lavoro.

2. Destinatari

Classe V Primaria

3. Prerequisiti

- Conoscenza degli elementi principali di una carta geografica.
- Capacità di lettura di una carta geografica.

4. Obiettivi formativi

- Conoscere il concetto di "Toponomastica".
- Saper classificare le località relativamente all'etimologia.
- Saper risolvere problemi, utilizzando e leggendo grafici, carte geografiche a diversa scala, carte tematiche, cartogrammi, fotografie aeree.

5. Attività laboratoriale

Fase 1

La classe verrà divisa in quattro gruppi e a ciascun gruppo verrà consegnata una sezio-

¹ Si veda Aversano V., Plutino A., "I toponimi come documenti, beni culturali e spie d'identità territoriale: indicazioni teoriche e proposizioni operative per una didattica-ricerca" in *Ambiente Società Territorio-Geografia nelle scuole*, anno 2, n.s., 2002, n. 4/5, pp. 79-90

ne della carta topografica dell'IGM del comune di appartenenza. Ogni gruppo analizzerà le parole presenti sulla carta e cercherà di realizzare uno schema relativo alla classificazione dei toponimi della zona presa in considerazione, ad esempio, utilizzando i seguenti indicatori di riferimento:

- M = monti
- I = idrografia
- A = attività umane

Fase 2

I vari gruppi sottolineeranno, con colori diversi, le parole della zona oggetto di ricerca, a seconda dell'indicatore; ad esempio la M con il marrone, la F con l'azzurro, la A con l'arancione etc. Alla fine del lavoro, i gruppi uniranno, come in un puzzle, le parti della carta su cui hanno lavorato e creeranno una legenda nella quale ad ogni colore corrisponde un gruppo di toponimi appartenenti alla stessa famiglia, realizzando in questo modo un cartellone da appendere alle pareti della classe. Il monitoraggio verrà effettuato con molta discrezione, in modo tale che i bambini si sentano liberi nel loro lavoro.

6. Verifica e valutazione

La verifica sarà predisposta in coerenza all'obiettivo: saper classificare le località relativamente all'etimologia. Una prova coerente all'obiettivo sarà svolta in base agli indicatori di riferimento, mettendo una X nella casella ritenuta dall'allievo più opportuna, come nello schema seguente. La valutazione complessiva terrà conto del raggiungimento degli obiettivi prefissati, dello svolgimento della prova di verifica, nonché della realizzazione del cartellone.

Toponimi rilevati nel Comune di Sepino (CB)	M	I	A
Collemarraco			
Tappone			
Selva dei cerri			
Brecciosa			
Fontana Pepe			

7. Metodologie

- Lezione frontale.
- Lezione interattiva.
- Attività laboratoriale.

8. Strumenti

Cartelloni, cartina, fotocopie, colori.

9. Tempi

Dieci ore.

PERCORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA PRIMARIA E DELL'INFANZIA

Matteo ALTEA

Laureando in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi di Cagliari

Negli ultimi anni l'edificio dell'istruzione pubblica è stato investito da innumerevoli cambiamenti, non ultimi quelli riguardanti la formazione del personale docente (Sturani, 2004). L'obiettivo del legislatore è quello di erigere un nuovo sistema, che possa preparare al meglio dal punto di vista sia culturale, sia professionale gli insegnanti del futuro¹.

Muovendo da queste considerazioni il mio intento è quello di realizzare un progetto di ricerca² incentrato sugli itinerari di formazione e aggiornamento dei docenti di geografia operanti nella scuola di base. La strutturazione del piano di lavoro contempla tre livelli di analisi:

1. Formazione iniziale;
2. formazione continua;
3. conoscenza e valutazione dei percorsi di formazione da parte degli insegnanti.

1. Formazione iniziale

La maggior parte dei docenti in servizio nella scuola di base, Primaria e dell'Infanzia, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento con la maturità magistrale (Luzzato, 2001). Pertanto la preparazione che questi possiedono, anche riguardo al sapere geografico, rimane limitata agli apprendimenti raggiunti frequentando la scuola secondaria superiore; apprendimenti circoscritti al solo ambito teorico, dunque scevri da qualsiasi considerazione di tipo metodologico e didattico.

Per lungo tempo, sia a livello ministeriale sia di società civile, si ebbe a discutere sulla radicale trasformazione dell'iter formativo del maestro, ma forti erano le resistenze, in particolare degli ordini ecclesiastici femminili, che ancora negli anni '70 gestivano i 2/3 degli istituti magistrali. Solo a partire dal 1990, con la legge n. 341, viene stabilito che gli insegnanti della Scuola Primaria e della Scuola dell'infanzia devono possedere una preparazione universitaria, ma una serie di traversie e di lungaggini burocratiche ha ostacolato l'attivazione del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria fino all'A.A. 1998/1999 (De Vecchis, 2004). "Il corso, finalizzato alla preparazione culturale e professionale dei futuri insegnanti di scuola materna o dell'infanzia e di scuola elementare, intende fornire la preparazione pedagogica necessaria ad affrontare la delicatezza del compito educativo nei confronti dei bambini fra tre e undici anni, coniugando riflessione teorica, competenza disciplinare e impegno pratico attraverso le attività di tirocinio e di laboratorio" (Schiavi, 2002, p. 60). Pertanto l'insegnamento della geografia nelle 27 sedi di facoltà che ospitano il corso non si articola solo in attività teorico-disciplinari, ma anche in esperienze didattiche e di laboratorio, unendo in questo modo l'aspetto prettamente teorico a quello metodologico.

¹ Si veda a proposito lo schema di decreto legislativo concernente la definizione delle norme generali in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento, ai sensi dell'art. 5 della legge 28 marzo 2003, n. 53.

² Il presente lavoro costituisce il progetto della mia tesi di laurea in Geografia, ancora in corso di svolgimento, nel cdl in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Cagliari.

2. Formazione continua

Il percorso di formazione nella carriera docente non dovrebbe esaurirsi con la sola preparazione iniziale dell'abilitazione all'insegnamento, ma dovrebbe delinarsi come formazione continua, vale a dire complessiva dell'aggiornamento nelle metodologie delle didattiche disciplinari. Il cammino professionale dell'insegnante deve dunque sostanziarsi in un *continuum* di apprendimento volto a migliorare e ad arricchire la qualità dell'azione didattica.

Per lungo tempo gli interventi ministeriali per l'aggiornamento del personale docente non sono stati dotati né di continuità, né di sistematicità. Spesso, infatti, i corsi di riqualificazione professionale sono stati organizzati a livello locale, su iniziativa volontaristica e in forma episodica e più recentemente da organizzazioni sindacali e di categoria. In quest'ottica l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, fondata a Padova nel maggio 1954 per iniziativa di Elio Migliorini, si configura come l'agenzia maggiormente qualificata per la formazione continua, in *progress* degli insegnanti di Geografia. Questa specifica funzione dell'associazione è stata ufficialmente riconosciuta dal MIUR che, con decreto del 27 febbraio 2003, ha incluso l'AIG nell'elenco definitivo dei soggetti qualificati per la formazione del personale della scuola (Staluppi, 2004).

In questo contesto mi propongo di appurare in che modo l'AIG, nel corso degli anni, si interessata alle tematiche inerenti la scuola di base, sia in relazione alla formazione-aggiornamento del personale docente sia in riferimento alla documentazione didattica prodotta.

Saranno pertanto analizzate le ultime cinque annate di "Ambiente Società Territorio/Geografia nelle Scuole" (2001, 2002, 2003, 2004, 2005) in modo da verificare l'evoluzione e i cambiamenti intervenuti nella rivista, organo ufficiale dell'AIG, nel corso di questo lasso di tempo.

L'obiettivo è quello di identificare l'incidenza della "sezione didattica" sul complesso delle diverse sezioni presenti nella rivista e all'interno di questa sezione accertare quanto spazio sia effettivamente occupato dagli articoli dedicati alla Scuola Primaria e a quella dell'Infanzia.

L'analisi completa del quinquennio non è ancora conclusa ma, facendo riferimento anche ad una sola annata, si può comprendere come viene a tratteggiarsi il piano di lavoro. L'esame dei fascicoli del 2001 (Fig. 1) evidenzia una netta prevalenza della sezione "contributi" (42%) rispetto alla sezione prettamente didattica, ossia "geografia nelle scuole e nell'università" (28%). Decisamente distanziata "Vita dell'Associazione" (19%) costituita in gran parte dagli "Atti del 44° Convegno nazionale di Dubbiaco" presenti nel numero 5-6 della rivista. Le altre sezioni occupano spazi residui.

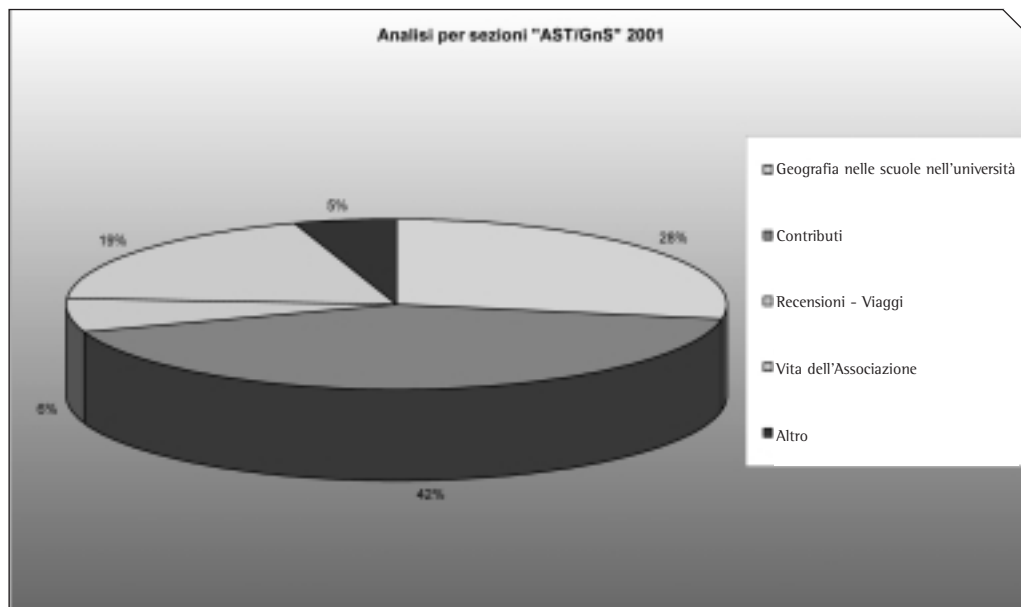


Fig. 1 - *Analisi per Sezioni - annata 2001 di "AST/GnS".*

Dall'analisi della sezione "Geografia nelle scuole e nell'università" (Fig. 2) emerge la chiara prevalenza degli articoli dedicati ai gradi di istruzione successivi alla scuola di base: lo spazio riservato alla scuola secondaria di 1° e di 2° grado occupa infatti più della metà della "sezione didattica" (56%). Non vi sono articoli esclusivamente dedicati alla scuola dell'infanzia, anche se a questa si fa riferimento in uno dei servizi trasversali che ho incluso nella categoria "misto". L'istruzione di base è unicamente rappresentata dalla scuola primaria (15%).

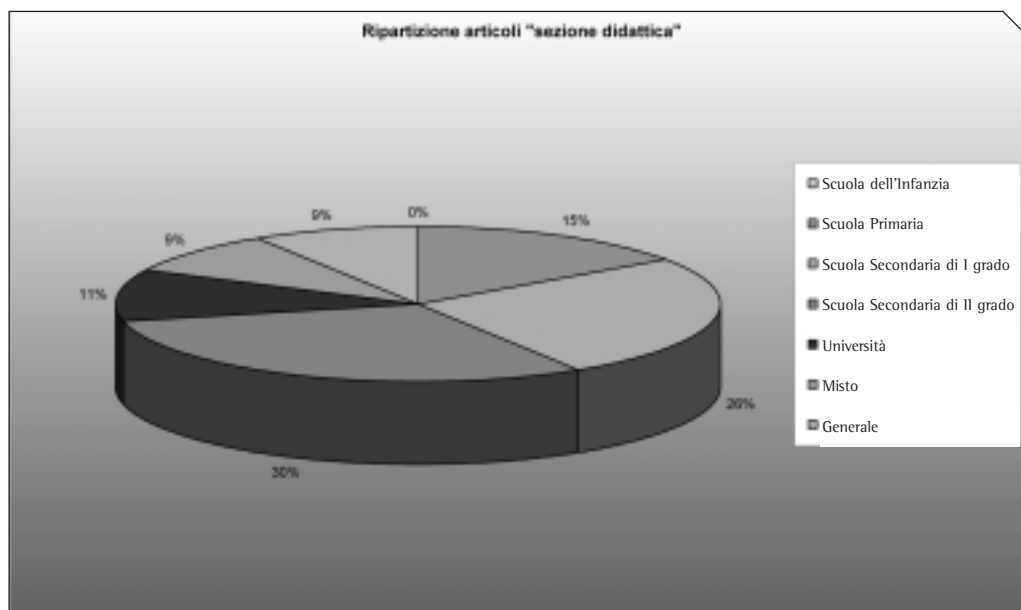


Fig. 2 - *Ripartizione articoli "sezione didattica" 2001.*

3. Conoscenza e valutazione dei percorsi di formazione da parte degli insegnanti

Obiettivo ultimo della ricerca è quello di sondare l'opinione degli insegnanti circa i processi di formazione-aggiornamento inerenti all'insegnamento della geografia. Attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di docenti operanti nella provincia di Cagliari, composto per metà da insegnanti della scuola dell'infanzia e per l'altra metà da docenti della scuola primaria, sarà interessante verificare quali sono gli itinerari di aggiornamento intrapresi dal corpo insegnante, nonché assodare quanto l'AIIG è conosciuta e in che modo è valutata in relazione alle innumerevoli iniziative che a questa fanno riferimento.

Bibliografia

DE VECCHIS G., STALUPPI G., *Didattica della geografia*, Torino, UTET Libreria, 2004.

LUZZATO G., *Insegnare ad insegnare (I nuovi corsi per la formazione dei docenti)*, Roma, Carocci, 2001.

SCHIAVI A., *La Geografia nei corsi universitari per la Formazione Primaria*, *Geotema*, 17, 2002, pp. 60-69.

STALUPPI G., *50 anni tra ricordo e didattica. Materiali per una storia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (1954-2004)*, *Semestrale di studi e Ricerche di Geografia*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 2004.

STURANI M.L., *La didattica della Geografia: obiettivi, strumenti, modelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

SESSIONE POSTER

Introduzione

Emilia Sarno

Un'esperienza ulteriore e nuova dello *Spazio giovani* è stata la presenza dei poster, attraverso i quali studenti dell'Università di Bari e del Molise hanno voluto graficamente rappresentare percorsi didattici. In tal modo questa sessione si è arricchita della creatività di laureandi e specializzandi che, con vivacità, hanno voluto dare prova della loro acquisita geo-graficità e soprattutto mostrare le competenze maturate anche nell'utilizzo di modalità comunicative non verbali.

Sono da segnalare per la significatività nell'impostazione didattica i lavori di alcune studentesse:

Mara Pina PRIMIANO

Laureanda in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

LA DIDATTICA LUDICA APPLICATA ALLA GEOGRAFIA

Il poster, costruito come un puzzle, ha mostrato, attraverso il gioco, come far scoprire ai bambini problematiche ambientali a seconda dei diversi periodi storici: dall'uomo primitivo ad oggi.

Daniela FARDELLA

Specializzata SSIS - Università degli Studi del Molise

TECNOLOGIE E SVILUPPO

Il poster ha rappresentato una mappa concettuale per la scuola secondaria di 1° grado, con lo sviluppo dei concetti chiave, in associazione ad immagini, attraverso il confronto tra le tecnologie della civiltà antica e quelle della civiltà contemporanea.

Maria Pina PERSICILLI

Dott. Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

VOLTI E VISSUTI DELL'EMIGRAZIONE A CASTELLINO DEL BIFERNO

Il poster ha descritto un progetto didattico coerente alla scoperta del problema emigrazione in una comunità molisana, attraverso l'analisi di fonti fotografiche e documenti.

Agnese FLAVI

Laureanda Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

PAESAGGIO ARCHEOLOGICO E LABORATORIO DIDATTICO:

IL SITO DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO

Il lavoro ha valorizzato l'importanza del sito archeologico di San Vincenzo al Volturno attraverso la fruizione didattica per stimolare un interesse consapevole verso i beni ambientali e culturali.

Come esemplificazione si riportano nelle pagine successive il quarto ed il terzo poster.

PAESAGGIO ARCHEOLOGICO E LABORATORIO DIDATTICO: IL SITO DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO

Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

Tesista: Agnese Flavi - Relatore: prof. Emilia Sarno

Il lavoro di tesi mira a riscoprire la bellezza e l'importanza di un sito archeologico: San Vincenzo al Volturno e promuoverne la fruizione didattica. L'intento è quello di stimolare un interesse consapevole verso i beni ambientali e culturali. La metodologia privilegiata sarà l'osservazione diretta, ma anche l'esplorazione e la ricerca.



PERCORSO DIDATTICO ELABORATO PER LE CLASSI DEL SECONDO BIENNIO DELLA
SCUOLA PRIMARIA.

1. Finalità

Valorizzare i beni culturali attraverso metodologie di ricerca scientificamente corrette e pertinenti.

2. Obiettivi

- Rispetto e tutela del proprio territorio attraverso la conoscenza delle trasformazioni nel tempo;
- conoscenza, conservazione e tutela di un sito archeologico;
- comprensione del valore del sito archeologico come memoria storica collettiva.

Prima fase del percorso: *Motivazione e scoperta del sito*

La prima fase del percorso didattico sarà dedicata allo sviluppo della motivazione dei bambini in previsione di una visita al sito archeologico di San Vincenzo al Volturno. La strategia di avviamento alla comprensione ed alla valorizzazione del sito è quella di osservare con i bambini alcune immagini di oggetti o frammenti di oggetti.

3. Visita al sito archeologico di San Vincenzo al Volturno

In questa fase sarà necessario affiancare a ciascun gruppo di bambini una figura adulta (insegnante, guida, archeologo). La prima attività prevista per la visita allo scavo sarà di esplorazione e ricerca. I bambini saranno organizzati in gruppi e muniti di block-notes, matita, macchina fotografica. Al rientro in classe sarà proposta una conversazione clinica per ricostruire l'esperienza vissuta e quindi una rielaborazione scritta dell'esperienza, supportata da materiale fotografico.

Seconda fase del percorso: *Simulazione di uno scavo*

Il "sito archeologico simulato" potrà essere allestito in un terreno nei pressi dell'edificio scolastico e per la sua preparazione sarà necessario l'intervento di un archeologo.

Attività preliminare - Discussione in classe sull'attività di simulazione dello scavo per preparare i bambini al modo di procedere, a ciò che dovranno fare durante lo scavo e per far conoscere loro gli strumenti di cui dovranno servirsi.

Fase di scavo - Consegna degli strumenti: pianta dello scavo, planimetria e ordine stratigrafico, scheda per la rilevazione dei dati più significativi, block-notes, matite, macchina fotografica, contenitori. Per ciascun ritrovamento si dovrà:

- individuare la posizione del reperto;
- fotografare il reperto;
- disegnare il reperto;
- rimuovere il reperto, effettuarne una prima pulitura, depositare il pezzo e numerarlo;
- compilare la scheda.

Fase post scavo - Dopo aver ripulito tutti i reperti rinvenuti durante lo scavo si potrà procedere con la ricostruzione grafica degli stessi. A ciascun gruppo di bambini sarà affidato un reperto da disegnare.

Conclusione - Per ripercorrere l'esperienza e riordinare la successione di tutte le fasi si potrà realizzare un cartellone di sintesi sul percorso effettuato.

Terza fase del percorso: *Il monastero*

Per far conoscere ai bambini la funzione del monastero saranno presentate loro alcune planimetrie dell'area archeologica e successivamente la ricostruzione virtuale degli edifici. In questo modo potranno riconoscere gli ambienti principali del monastero e gli usi che ne venivano fatti. In seguito si potrà proporre loro un'attività di ricostruzione. Divisi in gruppi riceveranno diversi frammenti di planimetria che dovranno ricostruire ed incollare su cartoncino.

Infine, i bambini potranno realizzare un domino dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno selezionando le immagini fotografiche più significative scattate durante tutto il percorso.

L'EMIGRAZIONE MOLISANA E LA PROGETTAZIONE DIDATTICA

Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi del Molise

Tesista: Maria Pina Persichilli - Relatore: Prof. Emilia Sarno

L'analisi dell'emigrazione molisana mette in evidenza come tale fenomeno abbia notevolmente determinato l'attuale assetto demografico ed economico-sociale della regione. Al fine di rinvigorire la conoscenza delle aree che più hanno risentito dell'emorragia migratoria, il tema viene interpretato come risorsa educativo-didattica, attraverso la proposta di un progetto rivolto agli alunni della scuola Primaria di Castellino del Biferno comune in provincia di Campobasso.

L'interesse didattico mira ad avviare gli allievi alla scoperta della realtà circostante e quindi del tema. Si privilegia una prima chiave di lettura che consente di analizzare il fenomeno migratorio come condizione problematica, poiché ha condizionato la vita dei Molisani e ha cambiato gli assetti territoriali. La seconda chiave di lettura mira a far leva sull'emigrazione intesa come risorsa educativa.

Progetto didattico:

VOLTI E VISSUTI DELL'EMIGRAZIONE A CASTELLINO DEL BIFERNO

1. Destinatari

Alunni della classi IV e V

2. Tempi

Il periodo individuato per la realizzazione del progetto è pari ad un semestre. La durata complessiva è di 80 ore.

3. Finalità

Si intende promuovere la consapevolezza e la sensibilizzazione alla tematica in rapporto ad una funzionale valorizzazione delle risorse di contesto, insieme ad un abito mentale critico e aperto.

4. Obiettivi coerenti alle conoscenze geo-storiche

- Potenziamento delle competenze volte ad individuare i nessi tra il contesto, le risorse e le esperienze di vita;
- Potenziamento delle competenze comunicative e cartografiche volte a presentare le informazioni essenziali riguardanti l'emigrazione a Castellino.

5. Obiettivi trasversali

- Acquisizione delle competenze di indagine, di raccolta dati, di tabulazione e interpretazione;
- Padronanza concettuale, lessicale e semantica riguardante termini specifici.

6. Contenuti

- “L'emigrazione come condizione problematica”;
- “La validità e l'attendibilità del dato statistico”: cos'è, cosa significa;
- “Gli elementi fisici e antropici del paesaggio geografico di Castellino del Biferno”.

7. Fasi del percorso (attività didattiche)

Prima fase

- Conversazione guidata, mirata alla rilevazione delle conoscenze pregresse;
- presentazione agli alunni della situazione-problema: l'emigrazione che li impegna alla riflessione e alla ricerca;
- individuazione del contesto che ha determinato tale condizione problematica e formulazione delle ipotesi;
- raccolta dati: l'insegnante rende nota agli alunni la documentazione reperibile presso l'Ufficio Comunale di Castellino del Biferno;
- spiegazione e interpretazione dei dati, che consentono di leggere in chiave scientifica il fenomeno dell'emigrazione locale;
- lettura e interpretazione delle relazioni esistenti tra le caratteristiche geografiche di Castellino e le condizioni di vita in cui sono cresciuti gli abitanti che hanno scelto di emigrare.

Seconda fase

L'insegnante rende attivi e protagonisti gli alunni al fine di elaborare le informazioni raccolte, attraverso momenti significativi del *laboratorio di ricerca*. Le attività previste in questa seconda fase sono le seguenti:

1. *Vissuti dell'emigrazione*

Elaborazione di un'intervista semi-strutturata, che vede alunni e docente impegnati attivamente nella formulazione delle domande ritenute più adeguate. La conoscenza dei risultati scaturiti dalla somministrazione delle interviste consente di porre in relazione questi ultimi con le ipotesi formulate.

2. *Volti dell'emigrazione*

- Conoscenza degli eventi passati attraverso immagini fotografiche: inizialmente si sollecitano i bambini alla raccolta di foto significative che hanno determinato gli esodi dal paese in questione.

- Formazione di gruppi di lavoro, ciascuno dei quali si impegna nella realizzazione di cartelloni su cui apporre le immagini fotografiche con opportune didascalie.
- Allestimento di una mostra fotografica attraverso la realizzazione di un itinerario guidato dagli stessi alunni.



Escursioni

Serata Teatrale

Mostre

a cura di

Enza SANTORO REALE

Geografia

è osservazione, ricognizione, lettura del particolare
nella ricomposizione sistemica dello Spazio e del Tempo.

L'Escursione

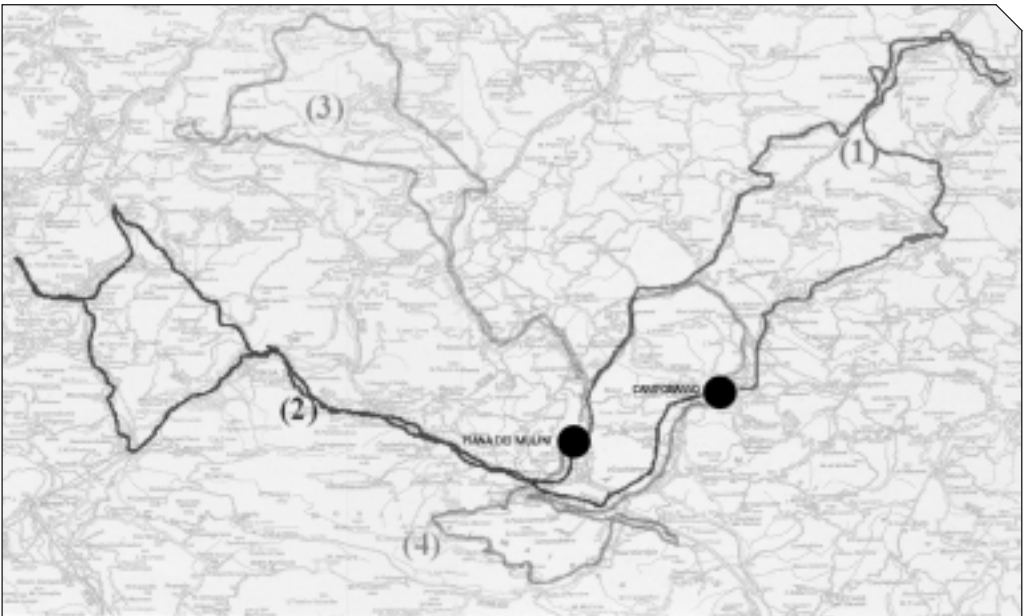
è parte viva ed essenziale della Geografia,
un'esperienza unica
che coinvolge emotivamente e razionalmente l'individuo;
fruizione sensoriale, coinvolgimento emotivo,
attività mentale - dall'indagine, all'interrelazione, all'associazionismo analogico e metaforico -
determinano attivismo, conoscenza, benessere.

Campobasso



Da Campobasso, il capoluogo del Molise che sulle pendici di Montebello si stringe a semiluna intorno al Castello e si allarga nella piana sino a toccare l'agro dei paesi siti sulle alture circostanti, partono quattro itinerari che si snodano in diverse località, per ricongiungersi nella Contrada *Piana dei Mulini*, un luogo ameno protetto da dolci colline e accarezzato dal lento scorrere del fiume Biferno.

Itinerari del 48° Convegno Nazionale AIIG
5 settembre 2005



Piana dei Mulini



PAESAGGI, ARCHEOLOGIA, NATURA, STORIA DEL MEDIO MOLISE.
IL PARCO LETTERARIO DI FRANCESCO JOVINE



Da **Campobasso** si prende la Strada Consolare Sannitica SS 87, la prima rotabile realizzata nel Molise, nel 1845, allo scopo di congiungere il mar Tirreno con l'Adriatico; essa costituisce, ancor oggi, in molti tratti, una postazione di grande interesse panoramico; a cavallo dei due bacini idrografici, del Biferno e del Fortore, consente alla vista di spaziare per ampio tratto dalla Maiella, all'Adriatico, dal Matese al Gargano.



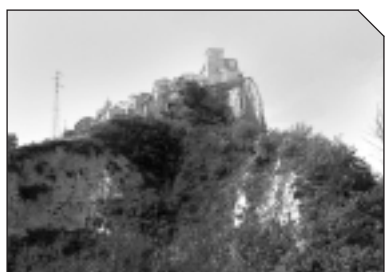
Larino, impreziosita nel centro storico dalla Cattedrale, superba testimonianza di arte medioevale, offre un percorso storico avvincente con gli interessanti reperti del Museo, con l'anfiteatro romano, con i toponimi che ricordano importanti personalità della Roma repubblicana.



L'ampia distesa azzurra della **diga del Liscione**, una notevole riserva idrica del basso Molise, incorniciata dal verde della flora mediterranea, sotto un cielo solcato da molti esemplari di uccelli, offre uno spettacolo gradevole alla vista ed alla mente.



Guardiafiera, con la sua pietra e l'aspetto elegante delle case e dei portali è la degna cornice del *Viaggio sentimentale*, rievocazione di segmenti letterari di Francesco Iovine, lo scrittore che ha dato corpo al tessuto economico e sociale di una terra dove i molti poveri erano vittime dei soprusi di pochi potenti.



Civitacampomariano offre l'amenità del Castello angioino, inserito nella "Civitas" agglomerata sull'erta rocciosa e dominante un ampio contorno panoramico, dove sono evidenti i segni del dissesto territoriale tuttora in atto. È la patria di Vincenzo Cuoco, il quale, insieme con molti studiosi molisani, animò il dibattito di idee dei circoli illuministici napoletani.

Secondo Itinerario

DAL PALEOLITICO AGLI INSEDIAMENTI MONASTICI BENEDETTINI NELLA CONCA ISERNINA E NELL'ALTA VALLE DEL VOLTURNO



Campobasso scompare una volta imboccata la teoria di gallerie, ma, all'uscita dall'ultimo tunnel, maestoso si para alla vista il massiccio del Matese con le quinte montane di Monte Mutria, La Gallinola, Monte Miletto.



Ai piedi del Matese, eccezionale riserva idrica, Bojano si stende tranquilla con la limpidezza delle acque sorgive e lo scorrere lento del Biferno che l'attraversa.



Si percorre la Statale 17, parallela al tratturo Pescasseroli-Candela, costeggiata da taverne, lanifici e forni, un potenziale contesto di archeologia industriale.

La 'Pineta' in Isernia, con il complesso paleolitico, un accampamento antico di oltre 700.000 anni, trasmette una sollecitazione emotiva ed immaginativa molto forte; il percorso storico continua con la visita al museo civico ed il transito sull'antico decumano romano. La stretta strada si distende su un lungo spuntone calcareo

ed è intersecata da vicoletti che si aprono, ad oriente, sulla vallata del Carpino e sulle ultime propaggini del Matese e, ad occidente, sulla vallata del Sordo protetta dalla flessuosità delle colline e dalla grandiosità delle Mainarde.



Il **Complesso Benedettino di Castel San Vincenzo** è ormai ridotto a pochi segni rievocativi dell'efficientissimo monastico che, coniugando preghiera e lavoro, rivitalizzò il sistema economico, restituendo benessere e sicurezza ai popoli debilitati.

Gli affreschi della cripta di **Santa Maria in Insula** o cripta dell'Abate Epifanio, rimasta indenne dalla distruzione operata dai Saraceni nell'881, prendono vita ed acquistano significato per le documentate interpretazioni dello studioso, arch. Franco Valenti e per la sua appassionata capacità affabulatoria.



Una strada in salita immersa nel verde porta al **Lago di Castel San Vincenzo**, dove un contesto paesaggistico di straordinaria bellezza coinvolge e rasserena.

Terzo Itinerario

L'ALTO MOLISE FRA NATURA ED ARCHEOLOGIA

Un percorso ricco di suggestioni tra natura, storia ed attività che sanno di antico e fanno ricchezza.



Il **complesso archeologico di Pietrabbondante** con il teatro ed i templi fornisce tasselli importanti per ricostruire la storia dei Sanniti.



S. Pietro Avellana è un esempio per proiettare le tradizioni nel futuro, sia attraverso il Museo delle arti e dei mestieri, sia attraverso il recupero dei canti tradizionali che, interpretati da un gruppo di giovani e giovanissimi, tramandano i tratti significativi di un passato scandito dai ritmi stagionali in sintonia con le fasi e gli aspetti contrastanti della vita.



Le vallate del Trigno e del Verrino, suggestive nelle attrattive paesaggistiche, conducono in alto ad Agnone “il ‘Borgo veneziano’ ornato dagli stemmi” una cittadina dinamica e culturalmente vivace che ha saputo conservare le testimonianze del passato e perpetuare nel tempo un’attività, quella della costruzione di campane, tra le più rinomate nel mondo, per cui a buon diritto è chiamata “Capitale delle campane”.



La Riserva MaB, con le Abetine ed i fitti boschi di aceri e di faggi, Capracotta, con il giardino della flora appenninica, sono luoghi che appagano chi ama la Natura e vuole penetrare nei segreti della sua complessità e bellezza.

Quarto Itinerario

STRATIFICAZIONI ETNICO-CULTURALI E STRATIFICAZIONI GEOLOGICHE DEL MATESE

Un percorso emozionante, effettuato a piedi e in fuori-strada.



Bojano è sul Tratturo Pescasseroli-Candela, il segno di un sistema economico efficiente “la transumanza” che per molti secoli ha fatto la fortuna degli Stati e delle Famiglie.

Attraverso la porta di Bojano si entra in Altilia, una città romana in miniatura, con cui coesiste una tipologia abitativa moderna, ben recuperata e in sintonia con l’insieme.

Le Terme, la Palestra, il Decumano ed il Cardo, con le Botteghe ancora leggibili, il Foro, i Templi offrono un’immagine eloquente dell’organizzazione urbanistica romana e di un sistema economico florido, in cui la transumanza è attività fondamentale e prospera, regolata da disposizioni precise e rigorose, come si legge da varie iscrizioni.





Il Matese è Montagna da scalare nelle varie stagioni dell'anno. Terra da godere nel verde dei suoi boschi, nell'amenità dei suoi laghi. Luogo da penetrare attraverso grotte suggestive solo in parte scoperte e rese accessibili. Il Matese, con la Sella del Perrone, i fossili, il Carsismo, le belle faggete e con un contesto paesaggistico di grande fascino, cattura l'interesse ed offre emozioni che ripagano dei sobbalzi debilitanti del viaggio in fuori-strada.

L'ANTICO SANNIO

Definire i confini dell'antico Sannio non è ancora possibile; ogni ipotesi può essere giusta, finché gli scavi archeologici non portano alla luce testimonianze tali da confermare o ribaltare la stessa ipotesi, ma gli scavi, si sa, procedono con lentezza e ad intermittenza, per cui un quadro complessivo della situazione passata è possibile, ma quasi mai risolutivo.

I luoghi strategici posti sulle alture molisane consentivano una rete efficiente di comunicazione ed un buon controllo delle vallate. E là dove oggi occhieggiano piccoli agglomerati urbani c'erano fortificazioni sannitiche che, sia pur con difficoltà, sono oggi riportate alla luce.

Tre giorni di escursioni hanno consentito di avere dei piccoli saggi di documentazione archeologica delle civiltà che si sono avvicendate sul territorio molisano.



Di particolare interesse la fortificazione sannitica di **Cercemaggiore** sul Monte Saraceno dalla cui sommità, a 1080 m s.l.m., la vista spazia per ampio raggio a 360° e da dove è possibile individuare le postazioni difensive in posizione strategica, i centri amministrativi, economici, religiosi dei Sanniti. È l'archeologa Angela Di Niro che fa rivivere la storia dell'antico popolo con le certezze fondate sui ritrovamenti archeologici e le ipotesi che attendono di essere ancora verificate.



Altilia rappresenta un altro luogo leggibile nella struttura urbanistica inserita in un sistema economico di grande vitalità. Un contesto rasserenante dove la storia si racconta attraverso i segni che si sono stratificati nel tempo.



Il Museo sannitico di **Campobasso** offre un repertorio significativo di testimonianze utili a ricostruire frammenti di storia su basi più sicure.



Tra reperti archeologici di età sannitica, castelli, palazzi baronali e scorci paesaggistici sempre sorprendenti, il viaggio in alto Molise è una felice ricognizione di una terra ricca di Storia e di luoghi incantevoli.

Vatogirardi con l'area sacra, il tempio italico e l'accogliente cortile del Palazzo baronale porta indietro nel tempo sospeso fra sogno e realtà.



Staffoli accoglie nella distesa verde, ritemperando le membra stanche e rinnovando le energie per nuovi percorsi.



Pietrabbondante coinvolge nell'enigma tra il silenzio del presente e le voci di un lontano passato. Sullo sfondo di un paesaggio dai forti profili montani, lo sguardo è attratto e confuso da spuntoni di rocce, orridi precipizi e flessuose vallate, mentre il complesso archeologico impegna in un percorso a ritroso, nella ricerca di antiche testimonianze.



Pietracupa, un insediamento abitativo ormai spopolato, si fa ammirare nella sua coesione al pinnacolo roccioso e per la chiesa rupestre di particolare suggestione.



Frosolone attrae per la vivacità cromatica, per la particolare conformazione geomorfologia e per l'arte antica della lavorazione dell'acciaio che si perpetua coi suoi segreti di generazione in generazione.



Santa Maria di Canneto si staglia con il suo campanile in un gradevole contesto naturale, conservando i segni di una raffinata arte romanica.

Significativa la testimonianza della villa rustica romana, rivelatrice di una fiorente azienda agro-alimentare, una tipologia diffusa sul territorio molisano, quasi sempre sovrapposta ad insediamenti sannitici e attigua ad abbazie medioevali.



Santa Maria della Strada, monumento nazionale per la preziosità del romanico puro, si offre come ultimo gioiello nell'atmosfera notturna soffusa di una luce che la illumina enfatizzandone le forme e le decorazioni scultoree.

A corredo le composizioni poetiche in cui rivivono le emozioni della Prof.ssa Teodolinda Miceli (AIIG, sez. Palermo).

MOLISE TERRA MARGINALE

Sentieri odorano di essenze,
inebriando narici spalancate
ad imprigionar profumi
di una terra marginale,
protesa a ritrovar,
tra reperti sanniti e tratturi,
l'identità perduta.

O cuore incantato e ammaliato
imprigiona per un solo istante:
silenzi, odori, sapori,
atmosfera di spazi inusitati
per riempirti del creato,
e sentir il soffio soave
del Creatore.

Teodolinda Miceli

Campobasso, 7/9/05

PIETRACUPA

Una lunga salita
gradini su gradini
per giungere a te
o grotta rupestre.

Nel silenzio dello spazio
che ti avvolge,
racchiudi al tuo interno
quel Cristo abbandonato,
senza braccia,
lasciate per tratturi,
a sostenere la transumanza.

Teodolinda Miceli

Campobasso, 8/9/05



Comunicare col corpo è peculiarità di ogni Essere vivente e quindi dell'Uomo, la cui vita si concretizza nella convivenza comunitaria, nonché nel rapporto con la Natura e con il Mistero dell'Invisibile.

La danza è un fremito che vibra nell'intimo ed esplose all'esterno con gesti allusivi ed ammiccanti, con movenze che assecondano l'intima situazione e comunicano brio o tristezza; è parte di rituali codificati che si tramandano nel tempo, contaminandosi a contatto con

altre culture. Penetrare nella struttura e nel senso delle danze popolari è un voler carpire un significato complesso per le stratificazioni etnico-culturali e per la sovrapposizione di interpretazioni più o meno legittime, ma è forse proprio l'inafferrabilità del senso nella polisemia del movimento che avvolge la danza popolare in un alone di mistero e di fascino.

Nel contesto del Teatro Savoia di Campobasso sono stati presentati:

- il saggio di danze degli alunni del 3° Circolo Didattico di Campobasso coordinato dalla docente Cristina Salvatore
- una sequenza di danze popolari di diverse aree regionali del gruppo 'Gli Scacciapensieri' animato e coordinato dal dott. Silvio Adducchio



Nello spirito dell'interculturalità vive lo spettacolo di danze degli alunni della scuola elementare: la danza è utilizzata come mezzo di socializzazione, accettazione e coinvolgimento del diverso/disabile attraverso il coordinamento dei movimenti; l'approccio alle danze di varie parti del mondo è una premessa interculturale di rilievo che avvicina attraverso la comunanza/diversità del ritmo, del movimento, del suono.



Il gruppo degli *Scacciapensieri* mira al recupero, alla valorizzazione di un linguaggio antico, perché non se ne perda il ricordo e sia tramandato come anima che vive e si perpetua, un linguaggio unico nello spirito, diverso nella contaminazione delle strutture.

Lo *Scacciapensieri* ripropone danze delle singole aree italiane, come omaggio ai Convegnisti provenienti dalle diverse regioni d'Italia: dalla *Gigo* del Piemonte e dalla *Manfrina* dell'area settentrionale e centrale, al

Saltarello di Duronia, alla *Tarantella* dell'area meridionale - Irpinia, Lucania, Calabria -; dal *Saltarello* dell'area centrale alla *Tammuriata*, alla *Pizzica* del Salento.

Il repertorio variegato è una forma di interculturalità regionale che si incentra sull'universalità del linguaggio musicale e mimico, pur nel rispetto e conservazione delle peculiarità delle diverse aree di sviluppo.

L'Acqua è la protagonista delle due Mostre
riallestite, in occasione del 48° Convegno Nazionale AIIG,
dalla Soprintendenza Archivistica per il Molise;
mostre documentarie e fotografiche su una risorsa del territorio molisano, cui limpide
sorgenti ed una rete fitta di torrenti e di fiumi con media portata dona amenità e ricchezza.

NASCITA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA IDROELETTRICA DEL MOLISE

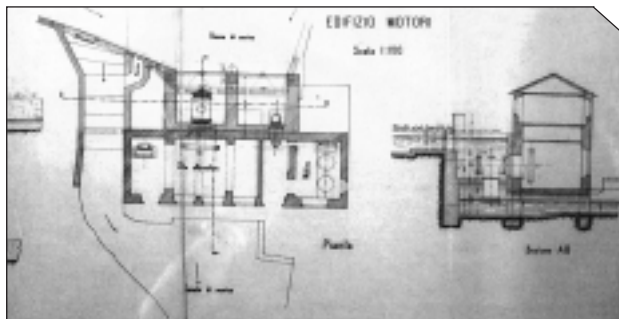
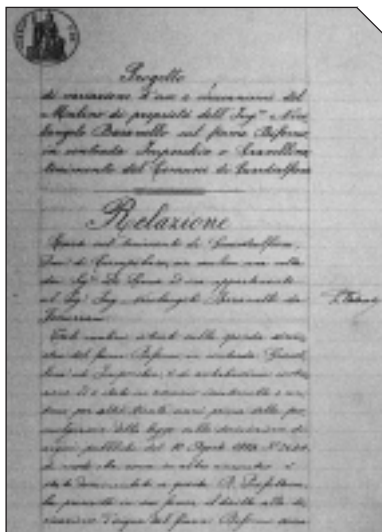
ACQUE E FONTANE NEL BASSO MOLISE

Un ringraziamento alla Soprintendenza archivistica del Molise ed all'Archivio di Stato di Campobasso
per aver consentito il riallestimento delle Mostre.

Un grazie
alla dott.ssa Daniela Di Tommaso,
all'ing. Domenico Mantegna
per l'impegno profuso nell'allestimento delle Mostre.

NASCITA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA IDROELETTRICA DEL MOLISE

I documenti di Archivio e le foto parlano di momenti importanti della Storia locale, che, nell'utilizzo delle acque, trova una spinta propulsiva al miglioramento economico e al cambiamento del sistema di vita nei suoi aspetti igienico-sanitari e socio-culturali.



“Tra 800 e 900 il Molise vive una fase proficua per l'attività di imprese che autonomamente si organizzano sotto il profilo progettuale e finanziario. Nonostante gli svantaggi di un territorio accidentato, geologicamente fragile, lungo i corsi fluviali sono impiantati centrali idroelettriche, sistemi di distribuzione idrica che alimentano l'attività molitoria, metallurgica e tessile; opifici, lanifici, oleifici, pastifici, collocati in luoghi anche distanti dalle centrali, sono alimentati dall'energia idroelettrica e danno vita ad un fervore di produttività e di benessere eccezionale per l'economia del territorio molisano.

Molti paesi utilizzano l'energia per l'illuminazione pubblica, il che determina sostanziali cambiamenti di abitudini ed indubbi vantaggi per la vita di relazione”.

“I primi impianti risalgono al 1896 e fino agli anni trenta le centrali idroelettriche sorgono numerose lungo i corsi dei fiumi molisani, tuttavia non hanno vita facile e di lunga durata, sia per la frammentazione delle attività, sia per la scarsa richiesta di energia, mancando sul territorio un adeguato sviluppo industriale.

I costi di adeguamento degli impianti per una maggiore produttività frenano lo spirito imprenditivo di molti gestori e, già negli anni trenta, molte imprese sono



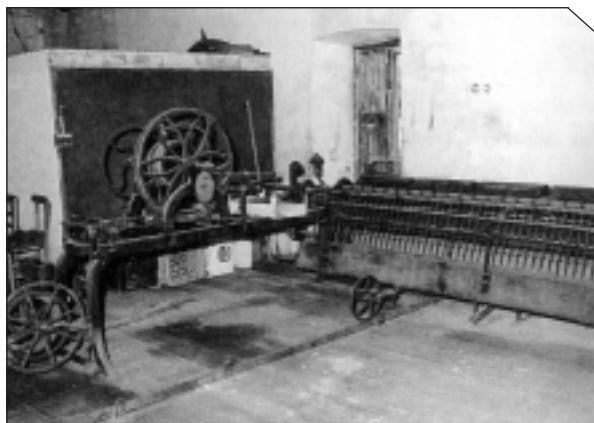
Limosano, centrale idroelettrica Fratelli Covatta & C.



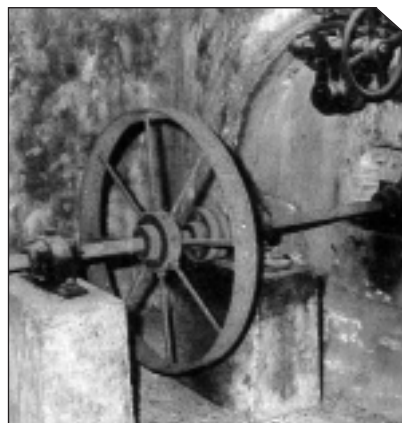
Lucito, la centrale Precettoressa vista dal canale di scarico.

assorbite dalla SMIE – Società Molisana per le Imprese Elettriche – e dalla SAIEM – Società Anonima per le Imprese Elettriche Meridionali -. Alcuni impianti continuano a funzionare in proprio, ma soprattutto per autoproduzione, fino alla Nazionalizzazione dell'Energia Elettrica, 1963, ed al conseguente assorbimento nell'ENEL – Ente Nazionale per l'Energia Elettrica -. Restano autonome solo alcune aziende idroelettriche municipalizzate, (ad es: Colli al Volturmo, Pizzone, Forli del Sannio, Bagnoli sul Trigno) che vengono nazionalizzate nel 1980".¹

Molti mulini e centrali sono oggi in condizione di abbandono, pur costituendo un patrimonio da rivalutare come archeologia industriale, un valore aggiunto ai percorsi naturalistici lungo le rive dei fiumi.



Carpinone, il lanificio Orsatti impiantato nella parte superiore della centralina.



Carpinone, il lanificio Orsatti, la puleggia per il funzionamento del lanificio.

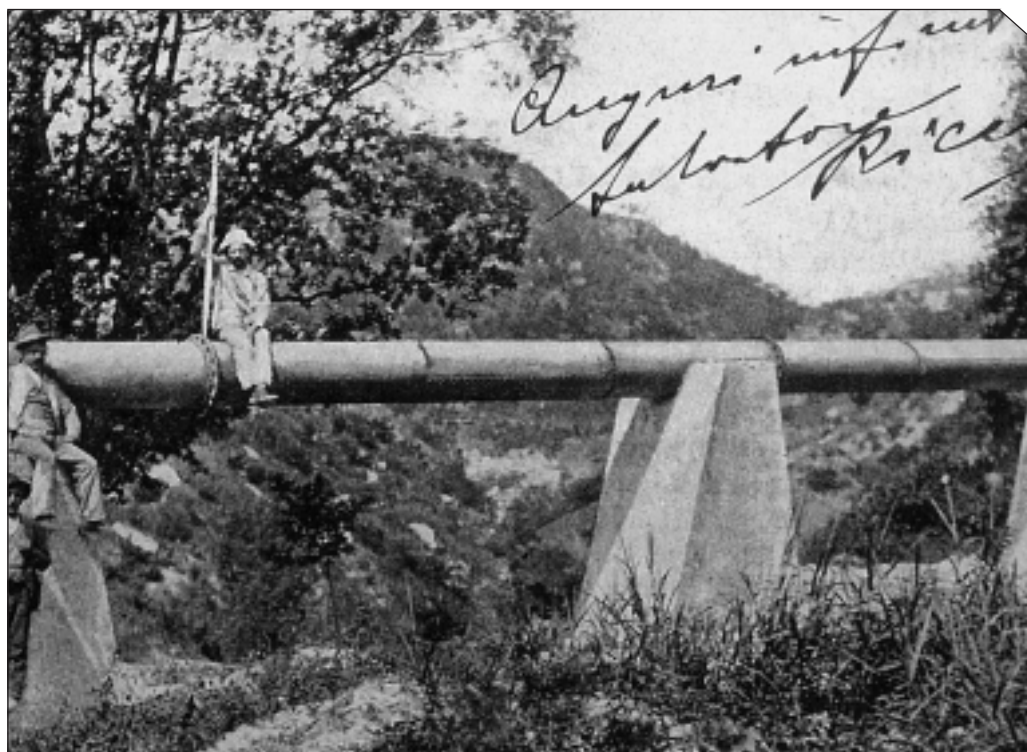
¹ Bibliografia: ZILLI I., "Aspetti e problemi dell'Industria idroelettrica molisana"; MANTEGNA D., "Evoluzione dell'industria idroelettrica nel Molise" in *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise - Catalogo della Mostra documentaria e fotografica*, Campobasso, 2002.



Oratino, la centrale Bivaro vista dalla Bifernina (Biferno).



Colli al Volturno, centrale I salto, sala macchine.



Agnone, la condotta forzata dell'impianto idroelettrico del Verrino.

Le foto sono un documento eloquente dei manufatti e del modo di essere degli abitanti, per i quali l'acqua nel paese rappresenta una conquista di inestimabile valore.



Bonefro, la Fontana dei Ciechi.



Castelmauro, la Fonte Condotta.

Le fontane fuori dall'abitato, costruite in pietra e ornate di fregi scultorei, soddisfano le esigenze degli uomini che si dissetano alle cannelle e degli animali che si dissetano negli adiacenti abbeveratoi.

Le fonti costruite nella piazza del paese sono motivo di accresciuto prestigio per le autorità e rappresentano un'ulteriore conquista di benessere per gli abitanti.

La "Fonte" diventa centro di aggregazione sociale, luogo di mortificanti litigi e di esaltanti unioni; è l'emblema della coesione, nonostante i sentimenti contrastanti; la vita, tra odi, amori, rancori, riappacificazioni, grida, risate, pianti, mostra tutta la sua vitalità e l'assurda piacevolezza che deriva dai contrasti.



Larino, la fontana pubblica negli ultimi anni dell'Ottocento, 1897.



Larino, la fontana pubblica, detta Nuova, con vista prospettica di piazza Roma, 1918.



Castelmauro, la fonte in ghisa.

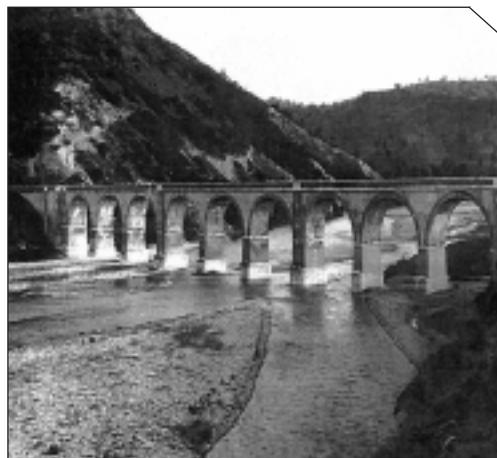


Termoli, fontana Largo Castello, 1908.



Termoli, fontana di Piazza Elena, 1936.

La diga del Liscione cambia il paesaggio, ma risolve il problema dell'approvvigionamento idrico e dell'irrigazione nel Basso Molise.

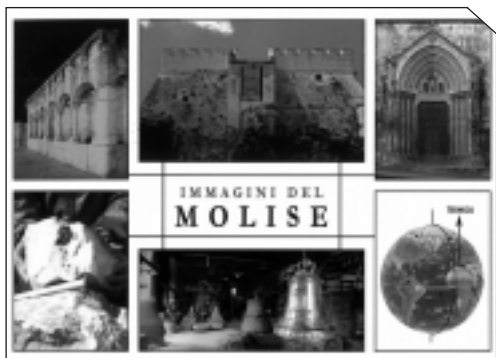


Guardialfiera, il "ponte a nove archi" Ponte del Liscione, 1939.



Larino, Antico ponte medioevale, detto "di Annibale", oggi sommerso dall'acqua dell'invaso.

Un tema forte quello del 48° Convegno Nazionale AIIG che la sezione Molise ha voluto legare ad un Annullo Postale speciale.



Una cartolina con immagini significative del Molise, con un francobollo rievocativo del sito benedettino di Castel San Vincenzo è impreziosita da un annullo congruente con l'azione formativa ed educativa che la **geografia** concorre a realizzare.

Un bambino osserva il territorio: è la speranza nutrita dagli adulti perché l'approccio corretto con l'ambiente sviluppi in lui la curiosità di conoscere e quindi di amare e proteggere l'oggetto osservato.

Il Conoscere rafforza l'attitudine ad indagare sino a diventare *habitus vitae* del Cittadino che rispetta e dà valore al sistema ambientale, naturale ed antropico.



Una ricomposizione di segni storici e paesaggistici che caratterizzano il Molise nella Cartolina/invito al 48° Convegno Nazionale AIIG.

Si ringraziano:

l'arch. Silvana Reale per l'idea progettuale del Bozzetto e delle Cartoline;
la Sig. Angela Correr e le Poste Italiane per aver curato la realizzazione dell'annullo.

In conclusione i versi scritti dal prof. Lucio Bucci, geografo, appassionato studioso e ammiratore della Natura.

Interlocutore del poeta è Rocco Cirino, Presidente dell'AIIG, Sez. Molise.

Soggetto amato ed esaltato è la Geografia

OMAGGIO ALLA GEOGRAFIA

Seguo il percorso della geografia
nell'arcobaleno del quarantottesimo convegno
che l'AIIG regala agli ideali ed al Molise

La geografia è una materia magica
tempesta che infonde forza
e costruisce persino sull'argilla,
e tu, Rocco, profeta del Molise,
ci hai insegnato a guardare la nostra terra
oltre i calanchi e i terremoti,
ci hai insegnato che la vita è fatta di miracoli
che il tempo dell'amore è sempre pronto alla fatica.

Come Atlante porti sulle spalle i nodi del pianeta
e la lotta dell'AIIG a difesa della Geografia.
Dei tuoi giorni bianchi conosciamo tutto,
il sangue che cementa i nostri monti
e le nostre esistenze sbocciate sulla povera argilla.

La vita è legata a una parola: *geografia* e il suo cammino
di speranza da cucire sui grembiuli di scuola
perché nell'ultimo orizzonte della terra
rischiarino brividi di cielo.

Lucio Bucci

Campobasso, Lunedì 5 Settembre 2005

INDICE

PRESENTAZIONE.....	pag.	3
PREFAZIONE	pag.	5
<i>Pre-Convegno</i>	pag.	7
MOSTRE DIDATTICHE.....	pag.	9
SALUTO DELLE AUTORITÀ		
Agata ANTONELLI.....	pag.	11
Angela FUSCO PERRELLA.....	pag.	13
Rosario DE MATTEIS.....	pag.	15
PREMIO GIORGIO VALUSSI.....	pag.	17
<i>Convegno 1° giornata</i>	pag.	19
SALUTO DELLE AUTORITÀ		
Giovanni CANNATA	pag.	21
Angelo Michele IORIO	pag.	23
Augusto MASSA.....	pag.	25
Felice DI DONATO.....	pag.	27
Maria TINACCI MOSSELLO	pag.	29
Carlo PONGETTI	pag.	31
Andrea CANTILE	pag.	33
Rocco CIRINO.....	pag.	34
DISCORSO DI APERTURA DEL 48° CONVEGNO		
Gino DE VECCHIS.....	pag.	35
IDENTIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE AREE MARGINALI - Relazioni	pag.	37
IDENTIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE AREE MARGINALI, Piergiorgio LANDINI.....	pag.	39
1. Concetto e parametri di marginalità	pag.	39
2. Il caso abruzzese-molisano.....	pag.	41
3. Il ruolo della programmazione.....	pag.	45
Bibliografia	pag.	45
LE AREE MARGINALI, UNA RISORSA PER IL TURISMO DI QUALITÀ. IL TURISMO VERDE,		
Johan BAUMGÄRTNER.....	pag.	47
1. Introduzione	pag.	47
2. La prima fase progettuale: agricoltura e biodiversità	pag.	48
2.1. <i>Obiettivi generali e filosofia dell'intervento</i>	pag.	48
2.2. <i>Il contesto dell'intervento - Il Cantone dei Grigioni</i>	pag.	48
3. Nuovi strumenti concettuali.....	pag.	49
3.1. <i>L'ampliamento delle dimensioni strutturali: il paesaggio</i>	pag.	49
3.2. <i>L'ampliamento delle dimensioni funzionali: gli ecosistemi</i>	pag.	52
4. La seconda fase progettuale: verso una visione integrata dell'intervento	pag.	52
4.1. <i>Premessa</i>	pag.	52
4.2. <i>Il contesto dell'intervento</i>	pag.	53
4.3. <i>Aspetti metodologici e organizzativi</i>	pag.	54
5. Conclusioni.....	pag.	55
Bibliografia	pag.	56
MARGINALIA: PER UN'ANALISI DELL'IDENTITÀ TERRITORIALE MOLISANA, Luca MUSCARÀ.....	pag.	59
1. Regione amministrativa e regione naturale	pag.	59
2. Regione amministrativa e regione storica	pag.	60
3. L'oscillazione altimetrica.....	pag.	62
4. Marginalità, circolazione e crocevia.....	pag.	63
RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE STRUTTURE RURALI IN AREE MARGINALI,		
Andrea SIMONI, Silvana REALE	pag.	67
1. Introduzione	pag.	67
2. Materiali e Metodi.....	pag.	70
3. Risultati	pag.	70
4. Analisi dei Risultati.....	pag.	71
5. Conclusioni.....	pag.	71

LA MAPPATURA DELLE AREE MARGINALI IN MOLISE: VINCOLI E RISORSE, Maria FORLEO	pag.	73
1. L'oggetto di analisi: il sistema territoriale molisano tra marginalità e sviluppo	pag.	73
2. Il sistema territoriale fragile.....	pag.	75
3. Il turismo, risorsa dei comuni montani	pag.	75
4. Il sistema territoriale in bilico	pag.	76
5. Il sistema territoriale con dinamiche e debolezze di sviluppo	pag.	77
6. Marginalità e valorizzazione in Molise.....	pag.	78
Bibliografia	pag.	79
L'ASSOCIAZIONISMO MOLISANO E LA VALORIZZAZIONE DELL'IDENTITÀ REGIONALE, Emilia SARNO.....	pag.	81
1. Le comunità dei Molisani nel mondo: premessa metodologica	pag.	81
1.1 <i>I Molisani nell'America Settentrionale</i>	pag.	82
1.2 <i>I Molisani nell'America Meridionale</i>	pag.	83
1.3 <i>I Molisani in Australia</i>	pag.	84
1.4 <i>I Molisani in Europa</i>	pag.	84
1.5 <i>Le comunità dei Molisani in Italia</i>	pag.	85
2. L'emigrazione molisana e la marginalità socio-economica	pag.	85
2.1 <i>Il Molise: un'espressione geografica alla ricerca di un modello di sviluppo</i>	pag.	88
3. L'associazionismo emigratorio.....	pag.	88
3.1 <i>L'associazionismo molisano e la regione</i>	pag.	89
Bibliografia	pag.	91
MARGINALITÀ ED EMARGINAZIONE PER UNA DIDATTICA DELL'INTEGRAZIONE I PRESUPPOSTI TEORICI, Gino DE VECCHIS	pag.	95
1. Premessa.....	pag.	95
2. Marginalità spaziale	pag.	96
3. Marginalità ed emarginazione: conflittualità e diversità	pag.	98
4. Globalizzazione e marginalità	pag.	99
MARGINALITÀ ED EMARGINAZIONE PER UNA DIDATTICA DELL'INTEGRAZIONE DALLA TEORIA ALLA PRASSI, Daniela PASQUINELLI D'ALLEGRA	pag.	103
1. Premessa.....	pag.	103
2. Formazione dei prerequisiti spaziali: il concetto di margine come delimitazione dello spazio di relazione tra l'lo e l'intorno	pag.	103
3. Marginalità urbana e emarginazione sociale	pag.	104
4. Aree marginali dell'Italia e del mondo	pag.	105
5. Percorsi storici della marginalità	pag.	106
6. Mediterraneo al centro: le rotte dei migranti clandestini verso l'Italia.....	pag.	107
7. Conclusioni.....	pag.	108
Bibliografia	pag.	108
MARGINALITÀ E MONTAGNA - Tavola Rotonda	pag.	109
MARGINALITÀ E MONTAGNA: UNA SFIDA PER IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE, Antonio CIASCHI	pag.	111
1. La collaborazione tra l'IMONT e l'AIG	pag.	111
2. Il progetto di una "Scuola superiore europea in scienza e gestione dell'ambiente montano".....	pag.	113
LA MARGINALITÀ DELLA «MONTAGNA MOLISANA»: ASPETTI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI, Cristiano PESARESI	pag.	115
1. Contrazione demografica e marginalità	pag.	115
2. Alcuni aspetti socio-economici	pag.	118
3. Case non occupate e possibilità di sviluppo turistico.....	pag.	121
Bibliografia	pag.	124
MARGINALITÀ: DA VINCOLO A RISORSA, Corrado GUACCI	pag.	127
DALL'ANTICO SANNIO AL MOLISE: IN MARGINE A UNA STORIA DELLA MONTAGNA ITALIANA, Francesco CARDARELLI	pag.	131
1. Una provincia del Regno	pag.	131
2. Gli antichi abitanti del Sannio	pag.	132
3. L'abbazia altomedievale di San Vincenzo al Volturno.....	pag.	134
4. Conclusioni.....	pag.	136
Bibliografia	pag.	136

“CURA” TOPONOMASTICA PER LA MONTAGNA, Vincenzo AVERSANO.....	pag.	139
1. Il perché di una ricerca-didattica originante dai nomi di luogo	pag.	139
2. Un flash su fonti, metodo e procedure geografiche da adottare	pag.	139
3. Obiettivi scientifici, didattici e applicativi, specie per l’orizzonte montano	pag.	141
4. Per una simil-indagine finalizzata al Molise alto: spunti preliminari	pag.	142
Bibliografia	pag.	144
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. FORMAZIONE E CULTURA: CHIAVI DI VOLTA DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO, Antonio CIASCHI.....	pag.	145
LABORATORI E ESPERIENZE DIDATTICHE	pag.	147
STUDIO DELLA GEOGRAFIA ED EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITÀ, Vito Antonio BALDASSARRE	pag.	149
DALL’ESPERIENZA ALLA COMPETENZA.		
Il contributo della Geografia alla progettazione di attività didattiche laboratoriali, Michele STOPPA	pag.	153
1. Nuovi spazi per la Geografia	pag.	153
2. Sviluppare competenze, missione prioritaria della didattica laboratoriale.....	pag.	153
3. Dinamica dell’intervento didattico laboratoriale	pag.	154
3.1 Il caso di studio	pag.	155
3.2 Il team-docente	pag.	155
3.3 Il gruppo-bersaglio	pag.	155
3.4 Le competenze, struttura portante dell’esperienza laboratoriale	pag.	155
3.5 L’articolazione curricolare	pag.	156
3.6 Le attività e gli ambienti formativi	pag.	157
3.7 I traguardi formativi	pag.	157
4. Una nuova concezione della Scuola	pag.	157
Convegno - 2ª giornata	pag.	159
RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE AIIG, Gino DE VECCHIS	pag.	161
1. Dopo i 50 anni verso il futuro	pag.	161
2. Organizzazione centrale e periferica.....	pag.	161
3. Attività delle Sezioni	pag.	162
4. Convegni nazionali.....	pag.	162
5. Regolamento.....	pag.	162
6. Situazione finanziaria	pag.	163
7. Andamento e politica delle iscrizioni	pag.	163
8. Rapporti con Enti, Associazioni, Ministeri.....	pag.	164
9. Gli Enti	pag.	165
10. La Geografia negli ordinamenti scolastici e i rapporti con il MIUR	pag.	166
11. Attività editoriale	pag.	166
12. Rivista AST Geografia nelle scuole	pag.	167
13. Sito web	pag.	167
14. Pubblicazioni	pag.	167
15. Viaggi di studio	pag.	167
16. Nuovi impegni	pag.	168
1ª Sessione didattica	pag.	169
GEOGRAFIA ATTIVA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI, Anna TRONO	pag.	171
Bibliografia	pag.	173
IL PROGETTO EUROPEO “3KCL - KARSTIC CULTURAL LANDSCAPES” UN’IMPORTANTE ESPERIENZA TRA RICERCA E DIDATTICA, Benedetta CASTIGLIONI.....	pag.	175
1. Gli obiettivi del progetto	pag.	175
2. Un’attività introduttiva di lettura del paesaggio.....	pag.	176
3. Il progetto, tra ricerca e divulgazione	pag.	177
4. Oltre il progetto 3KCL: idee e prospettive	pag.	178
Bibliografia	pag.	178
SITI, UOMINI E MESTIERI NEL “MULINO DEL PO”, Maria Clotilde GIULIANI BALESTRINO	pag.	179
IL PROBLEMA DELL’ACQUA IN PUGLIA DALLA REALTA’ ALLA DIDATTICA PER LA CONOSCENZA E LA VALORIZZAZIONE DI UN BENE AMBIENTALE: L’ACQUEDOTTO PUGLIESE, Arcangela Gabriella GIORGIO	pag.	185
1. Cenni storici sulla nascita dell’Acquedotto Pugliese.....	pag.	185
2. La distribuzione delle acque.....	pag.	185

ITINERARIO DIDATTICO FINALIZZATO ALLA CONOSCENZA DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE, UN BENE AMBIENTALE DEL NOSTRO TERRITORIO, Antonietta MAIZZANI	pag.	187
1. Premessa.....	pag.	187
2. Escursione alla diga del Camestra.....	pag.	187
3. L'immaginazione geografica e la correlazione cartografica	pag.	187
4. I problemi creati dall'uomo nel modificare il ciclo dell'acqua	pag.	188
5. L'ambiente come sistema	pag.	189
Bibliografia	pag.	190
MODUGNO: IL TERRITORIO E LE SUE TRASFORMAZIONI UNA LETTURA DI FOTO STORICHE, Lucrezia PANTALEO GUARINI.....	pag.	191
1. Premessa.....	pag.	191
2. Competenze	pag.	192
3. Finalità.....	pag.	192
4. Consegna.....	pag.	193
5. Conclusione.....	pag.	194
Questionario	pag.	195
Bibliografia	pag.	197
AGENDA 21 UNILE, Marcella NUZZO - Giulio RUGGE	pag.	199
1. Agenda 21	pag.	199
2. Agenda 21 UNILE	pag.	200
3. Il metodo.....	pag.	200
4. I risultati sullo stato dell'ambiente emersi dall'indagine.....	pag.	201
5. Conclusioni.....	pag.	202
TURISMO SOSTENIBILE E MARKETING TERRITORIALE: UN'APPLICAZIONE DIDATTICA NEL VENETO ORIENTALE, Diego CESTARO.....	pag.	203
1. Gli obiettivi	pag.	203
2. I Gruppi di Azione Locale.....	pag.	203
3. Il quadro territoriale.....	pag.	204
4. L'attività formativa	pag.	206
5. Conclusioni e prospettive.....	pag.	207
ALLA SCOPERTA DEI MULINI DELL'ALTO LAMBRO IPOTESI DI VALORIZZAZIONE, Marisa MALVASI	pag.	209
1. Allargare lo sguardo	pag.	209
2. Andar per Mulini lungo l'alto Lambro	pag.	210
3. Proposte di valorizzazione.....	pag.	211
Bibliografia	pag.	212
GEOGRAFIA ATTIVA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI PERCORSO ARCHEOLOGICO, Marzia PUCCIANTI	pag.	213
<i>II^a Sessione didattica</i>		
CONVIVENZA CIVILE E INTERCULTURALE NELL'OTTICA DI UNA CITTADINANZA EUROPEA E GLOBALE	pag.	215
LA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA: UN FENOMENO ORMAI STRUTTURALE E QUANTITATIVAMENTE RILEVANTE, Carlo BRUSA	pag.	217
Bibliografia	pag.	217
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ED ALLA SOLIDARIETA LE CULTURE ALTRE, Cristina MORRA	pag.	219
1. Descrizione del progetto.....	pag.	219
2. Le culture altre	pag.	221
L'EUROPA IN GIOCO EDUCARE ALLA CITTADINANZA EUROPEA CON LA DIDATTICA LUDICA, Marisa MALVASI.....	pag.	223
1. Cittadinanza Europea e Scuola	pag.	223
2. La didattica ludica.....	pag.	223
3. Il Gioco «Europa Ludens»	pag.	224
4. Sulle orme di Papa Giovanni Paolo II°	pag.	226
Bibliografia	pag.	227
INSEGNARE LA GEOGRAFIA A STRANIERI NON ITALOFONI - PROBLEMI E PROSPETTIVE, Giovanni GIURCO.....	pag.	229
Bibliografia	pag.	233

INTEGRAZIONE E DANZE POPOLARI INTERNAZIONALI, Maria Cristina SALVATORE.....pag.	235
1. Premessa.....pag.	235
2. L' integrazione per il 3° circolo di Campobasso.....pag.	235
3. Il Laboratorio di Danze Popolari Internazionali.....pag.	236
4. Articolazione del laboratorio.....pag.	238
Bibliografia.....pag.	239
L'EMARGINAZIONE APPROFONDIMENTO TEMATICO NELL'AREA GEOGRAFICA, Valeria PROFETA.....pag.	241
1. Primo modulo.....pag.	241
1.1 <i>Contenuti</i>pag.	241
1.2 <i>Sviluppo dei Contenuti, Strumenti di Lavoro, Materiale prodotto</i>pag.	241
2. Secondo modulo.....pag.	242
2.1 <i>Contenuti e Metodologia</i>pag.	242
2.2 <i>Obiettivi</i>pag.	243
III° Sessione didattica LA CARTOGRAFIA E LE NUOVE TECNOLOGIE NELLA DIDATTICA GEOGRAFICA....pag.	245
IL CAMMINO DELLA CARTOGRAFIA DALL'ASTRAZIONE AL PAESAGGIO: LA TERRA VISTA DA GOOGLE EARTH, Cristiano GIORDA.....pag.	247
1. Una data importante.....pag.	247
2. Le caratteristiche di Google Earth.....pag.	247
3. Google Earth come problema geopolitico.....pag.	248
4. L'impiego di Google Earth nella didattica della geografia.....pag.	249
5. Una cartografia senza carte.....pag.	249
Bibliografia.....pag.	250
IV° Sessione didattica	
PAESAGGIO, FOTOGRAFIA E POESIA.....pag.	253
PAESAGGIO, FOTOGRAFIA E POESIA: UN INCONTRO RICCO DI POTENZIALITÀ, Davide PAPOTTI.....pag.	255
1. Il paesaggio: una dimensione sensoriale, psicologica ed artistica.....pag.	255
2. Fotografia e poesia: una strana coppia?.....pag.	255
3. Fotografia e poesia negli studi geografici: riflessioni sulle potenzialità didattiche.....pag.	257
Bibliografia.....pag.	258
FRA BOLOGNA, APPENNINO TOSCO-EMILIANO E ISOLE NON TROVATE. IL VICINO ED IL LONTANO IN UNA LEZIONE DI GEOGRAFIA CULTURALE DALLE CANZONI DI FRANCESCO GUCCINI, Cristiano GIORDA.....pag.	259
1. I motivi di una didattica che include l'esperienza personale.....pag.	259
2. Rendere visibile l'abbondanza della realtà.....pag.	259
3. Perché Francesco Guccini e la forma-canzone.....pag.	260
4. Il lontano: desiderio di scoperta e di comprensione.....pag.	260
5. Il vicino: radicamento territoriale e paesaggio della memoria.....pag.	261
6. Il legame primario tra uomini e luoghi.....pag.	261
7. Immagini, odori, eventi: le componenti transitorie del paesaggio.....pag.	262
8. Conclusione.....pag.	262
Bibliografia.....pag.	263
ESCURSIONE DIDATTICA INTERDISCIPLINARE ALLE CINQUE TERRE, Maria Cristina POGGI.....pag.	265
Bibliografia.....pag.	269
<i>Spazio Giovani</i>	
ESPERIENZE SSIS E FORMAZIONE PRIMARIA.....pag.	271
LA SEZIONE PROVINCIALE DI BARI NELLO "SPAZIO GIOVANI", Arcangela Gabriella GIORGIO.....pag.	273
L'IPERTESTO IN GEOGRAFIA REALIZZAZIONE DI UNA UNITÀ DI APPRENDIMENTO, Marisa VALENTINO.....pag.	275
Bibliografia.....pag.	276
ESPERIENZE GEOGRAFICHE A CONFRONTO TRA INSEGNAMENTO FRONTALE E DI SOSTEGNO, Filomena RUZZI.....pag.	277
ALCUNE RIFLESSIONI SUL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA, Alessandra DI MAGGIO, Leonilde NARDELLI, Marina NOTARNICOLA e Paola SMILES.....pag.	281
L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER INSEGNANTI DI SCUOLA SECONDARIA (SSIS): RIFLESSIONI E VALUTAZIONI NELL'AMBITO DI UNA ESPERIENZA DI FORMAZIONE, Angela CIONI.....pag.	283
Bibliografia.....pag.	287

LA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA: ESPERIENZE SSIS E FORMAZIONE PRIMARIA, Emilia SARNO.....pag.	289
LO SPAZIO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, Silvia BOTTEGA.....pag.	291
LABORATORIO DIDATTICO: L'EVOLUZIONE CRONOSPAZIALE DEL PAESAGGIO URBANO, Daniela FARDELLA.....pag.	295
1. Premessa.....pag.	295
2. Finalità.....pag.	295
3. Prerequisiti.....pag.	295
4. Obiettivi formativi.....pag.	296
PROGETTO DIDATTICO LABORATORIALE: ALLA SCOPERTA DI SCAPOLI, UN PAESE DELLE MAINARDE, Valeria PETRONE.....pag.	297
1. Premessa.....pag.	297
2. Prerequisiti.....pag.	297
3. Finalità.....pag.	297
4. Obiettivi.....pag.	297
5. Discipline coinvolte.....pag.	298
6. Fasi del progetto.....pag.	298
PERCORSO INTERDICIPINARE DI GEOGRAFIA: STUDIARE LA SPAGNA, Rossana FRATANGELO.....pag.	301
1. Premessa.....pag.	301
2. Prerequisiti.....pag.	301
3. Obiettivi.....pag.	301
4. Argomenti.....pag.	301
5. Metodologia.....pag.	302
6. Strumenti.....pag.	302
7. Tempi.....pag.	302
8. Spazi.....pag.	302
9. Attività laboratoriale.....pag.	302
LA SCRITTURA ATTRAVERSO LA LETTURA: LO SPAZIO GEOGRAFICO NEL TESTO DESCRITTIVO, Giuseppina GALLINA.....pag.	305
1. Premessa.....pag.	305
2. Obiettivi generali del processo formativo.....pag.	305
3. Obiettivi del PECUP.....pag.	305
4. Obiettivi formativi personalizzati.....pag.	306
5. Destinatari.....pag.	306
6. Attività.....pag.	306
7. Metodi.....pag.	307
8. Mezzi e strumenti.....pag.	307
9. Spazi.....pag.	307
10. Modalità di verifica.....pag.	307
IL PAESAGGIO COME CONFIGURAZIONE DI SIGNIFICATI ATTRAVERSO LE GEO-SCRITTURE: LE AZZORRE, DA ANTONIO TABUCCHI A TURISTI PER CASO, Filomena PRESUTTI.....pag.	309
1. Premessa.....pag.	309
2. Obiettivi specifici di apprendimento.....pag.	310
3. Obiettivi formativi/competenze.....pag.	310
4. Percorso didattico.....pag.	310
5. Verifica e Valutazione.....pag.	311
TERRITORIO E MEMORIE: UN ESEMPIO D'UNITÀ D'APPRENDIMENTO, Roberta MUCCI.....pag.	313
L'EVOLUZIONE DELLE CITTÀ PORTUALI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE: UN ESEMPIO DI UNITÀ D'APPRENDIMENTO, Adele PASSARELLI.....pag.	317
1. Premessa.....pag.	317
2. Destinatari.....pag.	317
3. Obiettivi.....pag.	317
4. Prerequisiti.....pag.	317
5. Argomenti.....pag.	318
6. Metodologie.....pag.	318
7. Tecniche.....pag.	318
8. Strumenti.....pag.	318
9. Collegamenti interdisciplinari.....pag.	318
10. Durata complessiva.....pag.	318

11. Spazi	pag.	318
12. Verifica e valutazione.....	pag.	319
Bibliografia	pag.	319
ALLA SCOPERTA DEI TOPONIMI: LABORATORIO DI GEOGRAFIA PER LA SCUOLA PRIMARIA, Lucia VERILE ...	pag.	321
1. Premessa	pag.	321
2. Destinatari	pag.	321
3. Prerequisiti	pag.	321
4. Obiettivi formativi	pag.	321
5. Attività laboratoriale	pag.	321
6. Verifica e valutazione.....	pag.	322
7. Metodologie.....	pag.	322
8. Strumenti	pag.	323
9. Tempi.....	pag.	323
PERCORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA PRIMARIA E DELL'INFANZIA, Matteo ALTEA	pag.	325
1. Formazione iniziale	pag.	325
2. Formazione continua	pag.	326
3. Conoscenza e valutazione dei percorsi di formazione da parte degli insegnanti.....	pag.	328
Bibliografia	pag.	328
SESSIONE POSTER		
Introduzione, Emilia SARNO	pag.	329
PAESAGGIO ARCHEOLOGICO E LABORATORIO DIDATTICO: IL SITO DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO Agnese FLAVI.....	pag.	331
L'EMIGRAZIONE MOLISANA E LA PROGETTAZIONE DIDATTICA, Maria Pina PERSICHILLI	pag.	333
<i>Escursioni - Serata teatrale - Mostre, a cura di Enza Santoro REALE</i>	<i>pag.</i>	<i>337</i>
<i>Primo Itinerario</i>		
PAESAGGI, ARCHEOLOGIA, NATURA, STORIA DEL MEDIO MOLISE. IL PARCO LETTERARIO DI FRANCESCO JOVINE.....	pag.	340
<i>Secondo Itinerario</i>		
DAL PALEOLITICO AGLI INSEDIAMENTI MONASTICI BENEDETTINI NELLA CONCA ISERNINA E NELL'ALTA VALLE DEL VOLTURNO	pag.	341
<i>Terzo Itinerario</i>		
L'ALTO MOLISE FRA NATURA ED ARCHEOLOGIA.....	pag.	342
<i>Quarto Itinerario</i>		
STRATIFICAZIONI ETNICO-CULTURALI E STRATIFICAZIONI GEOLOGICHE DEL MATESE.....	pag.	343
<i>Itinerario Post-Convegno</i>		
L'ANTICO SANNIO	pag.	345
Molise terra marginale, di Teodolinda Miceli	pag.	347
Pietracupa, di Teodolinda Miceli	pag.	347
SERATA TEATRALE	pag.	348
NASCITA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA IDROELETTRICA DEL MOLISE.....	pag.	351
ACQUE E FONTANE NEL BASSO MOLISE	pag.	355
ANNULLO E CARTOLINA/INVITO	pag.	359
OMAGGIO ALLA GEOGRAFIA, di Lucio BUCCI.....	pag.	360

Finito di stampare
nel mese di settembre 2006
presso Art Decò - Digital Printing
Via Novelli, 11 - 86100 Campobasso
Tel. 0874.411406

“La marginalità si caratterizza con chiare e forti connotazioni spaziali; può costituire, quindi, base di partenza sulla quale impostare un progetto didattico per una Geografia, attenta alla dimensione etica e ai valori sociali, in funzione di una didattica dell'integrazione”.

Gino de Vecchis

“Formare nuove classi di geografi professionali, capaci di coniugare territorialità e sostenibilità in un quadro economico complesso, rappresenta un contributo ineludibile per il futuro sviluppo, e non solo delle aree marginali, nei confronti del quale politica e società non potranno che esprimere interesse ed apprezzamento”.

Piergiorgio Landini

“La ricerca sta sperimentando la trasformazione da una agricoltura orientata alla produzione di beni a una agricoltura multifunzionale che fornisce servizi e che complementa le classiche forme di sostenibilità economica con nuove e diversificate sorgenti di reddito”.

Johann Baumgärtner

“La Marginalità non si ritiene un male da togliere, ma certamente una situazione da gestire sia come vincolo-costo per la crescita economica, sia come risorsa-valore per uno sviluppo sostenibile”.

Maria Forleo

“Il Molise è paragonabile ad una terra di maree, un territorio sottoposto di volta in volta a diverse influenze e maree umane che provengono dall'una e dall'altra direzione; maree che tuttavia non si scatenano su una spiaggia piatta, bensì su un terreno collinare e montuoso che, nel corso del tempo, ha trattenuto i sedimenti trasportati da ciascun flusso”.

Luca Muscarà

“Definire direttive politiche guida, per obbligare le Amministrazioni locali, ancora prive di pianificazione del territorio, alla progettazione, alla realizzazione ed all'adozione di uno strumento urbanistico valido, P.R.G., che contrasti l'arbitrarietà dell'agire dei singoli”.

“Modernizzare l'agricoltura: la speranza è nei giovani imprenditori agricoli che investano sul territorio ed attuino i presidi di sicurezza ambientale, quali scoli, fossi, dreni che da troppo tempo non vengono più realizzati e che sono, invece, la cura necessaria per evitare che il territorio vada in frana”.

Andrea Simoni - Silvana Reale

“Il Molise, con l'associazionismo emigratorio, ha l'opportunità di superare una storica separatezza, recuperare risorse umane, mettere a punto strumenti legislativi utili per lo sviluppo economico in collegamento con i coregionali nel mondo. In tal modo può diventare un sistema territoriale aperto, in grado di progettare un più ampio modello di sviluppo”.

Emilia Sarno

